



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



MUSEO ORIENTALE 'Umberto Scerrato'

a cura di Lucia Caterina e Roberta Giunta



UniorPress

2018



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"



MUSEO ORIENTALE 'Umberto Scerrato'

a cura di Lucia Caterina e Roberta Giunta



UniorPress
Napoli
2018

Edizione/Editing

UFFICIO PER LA PROMOZIONE E IL MARKETING
UFFICIO AFFARI INTERNI E PUBBLICHE RELAZIONI
Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'

Impaginazione e fotoritocco/Layout and photo editing

Mariano CINQUE

Traduzioni in inglese/English translations

Alessandra BIANCHI
Maria Giovanna FUSCO
Nataschia GRECO
Federico POOLE
Mark WEIR

2^a edizione / 2nd Edition

Foto/Photo

Aragona

Pubblicazione/Publishing

IL TORCOLIERE - OFFICINE GRAFICHE EDITORIALI D'ATENEIO
Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'

Allestimento/Installation

Lucia CATERINA
Umberto CINQUE
Roberta GIUNTA
Simonetta GRAZIANI

Plastici/Scale models

Romolo LORETO

Sostegni in plexiglas/Plexiglas supports

C.R. GRAPHIQUE s.a.s.

Sostegni in ferro/Iron supports

Camillo BELLONIA

*Ripulitura, consolidamento e restauro/
Cleaning, consolidation and restoration*

Giuseppina BIFULCO
Salvatore DE SIO
Massimo D'ORTA
Gemma ESPOSITO
Simona FEDI
Enzo RAIA
Annamaria SCOGNAMIGLIO
Marina VECCHI



Edizione digitale
UniorPress 2020



info

www.museorientale.unior.it
museorientale@unior.it

Nelle singole schede le misure sono in cm. / In each card catalogue dimensions are in cm.

Indice/Summary

ELDA MORLICCHIO	1
Prefazione (2 ^a edizione)	
Foreword (2 nd Edition)	
LUCIA CATERINA	3
Introduzione (2 ^a edizione)	
Introduction (2 nd Edition)	
LIDA VIGANONI	7
Premessa	
Foreword	
LUCIA CATERINA	9
Il Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’	
The Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’	
SIMONETTA GRAZIANI	15
I sigilli del Vicino Oriente antico	
Seals from the Ancient Near East	
RODOLFO FATTOVICH	55
L’attività archeologica de ‘L’Orientale’ in Africa	
The archaeological activity of ‘L’Orientale’ in Africa	
ANDREA MANZO	68
Reperti dal Sudan Orientale, dall’Eritrea e dall’Etiopia	
Finds from Eastern Sudan, Eritrea and Ethiopia	
GIOVANNI VERARDI	99
Sculture dell’India di Nordovest. Afghanistan sudorientale e Pakistan del nord tra VIII e X secolo	
Sculptures of Northwestern India. Southeastern Afghanistan and Northern Pakistan between the 8th and 10th century	
ROBERTA GIUNTA	107
Stele funerarie islamiche	
Islamic funerary steles	
ROBERTA GIUNTA	131
Metalli islamici	
Islamic Metalwork	

MARINA VECCHI	169
Progetto di conservazione e restauro dei metalli	
Plan of conservation and restoration of the metalwork	
GIOVANNA VENTRONE VASSALLO	175
Ceramica islamica	
Islamic Pottery	
LUCIA CATERINA	257
Porcellana cinese	
Chinese Porcelain	
APPENDICE/APPENDIX	279
ROMOLO LORETO	280
L’area sacra di Barāqīš, antica Yaṭīll. I templi ipostili di Nakrah e Aṭṭar dū-Qabd	
Barāqīš, ancient Yaṭīll. Sacred area. The hypostyle temples of Nakrah and Aṭṭar dū-Qabd	
ROMOLO LORETO	284
Il Grande Tempio di Yéha	
Yéha. The Great Temple	
ROMOLO LORETO	286
La ‘Casa A’ di Yalā	
Yalā, ‘House A’	
ROMOLO LORETO	288
La ‘Casa B/E’ di Tamna’	
Tamna’, ‘House B/E’	
BRUNO GENITO	291
Alla ricerca di un’archeologia perduta. Spunti e riflessioni su uno scavo di quaranta anni fa: Umberto Scerrato e il suo Sistan	
In Search for a Lost Archaeology. Ideas and Thoughts on a forty years ago excavation: Umberto Scerrato and his Sistan	
BIBLIOGRAFIA/BIBLIOGRAPHY	303
Liste degli oggetti del Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’ (2 ^a edizione)	323

Prefazione (2^a edizione)

ELDA MORLICCHIO

La nuova edizione del Catalogo del Museo “Umberto Scerrato” offre l’occasione per un bilancio dei cinque anni trascorsi dalla sua apertura nel 2012.

Da allora, il Museo è diventato una consolidata realtà napoletana entrando a far parte del circuito di monumenti e collezioni frequentati da cittadini e turisti e partecipando a eventi quali il “Maggio dei Monumenti” e le “Giornate” del FAI (Fondo Ambiente Italiano). Al tempo stesso, il Museo non ha abbandonato la sua vocazione didattica e continua a ospitare laboratori e seminari che contribuiscono alla formazione degli studenti e dei dottorandi di Archeologia dell’Ateneo. Con soddisfazione abbiamo registrato in questi anni un incremento delle nostre collezioni, arricchite grazie a importanti donazioni che hanno consentito di ampliare l’area espositiva e di aprire nuove sezioni. Siamo profondamente riconoscenti per questi gesti di generosità che ci incoraggiano a continuare il nostro lavoro per il Museo. Dal 2014 si è avviato inoltre il lavoro di recupero e di allestimento, sempre nella sede di Palazzo Du Mesnil, della collezione della Società Africana d’Italia. In tutti questi anni non è mancata la costante presenza e collaborazione di giovani volontari (studenti, dottorandi e ricercatori) che hanno in vario modo sostenuto, sempre con professionalità ed entusiasmo, le attività collegate al Museo: recupero degli oggetti da esporre, inventariazione e catalogazione dei reperti, documentazione fotografica, allestimento delle vetrine, visite guidate per le scuole e per gruppi.

Oggi il Museo Scerrato e la Collezione della Società Africana d’Italia costituiscono un vero Polo Museale, peculiare nel panorama nazionale per la sua specializzazione sulle culture dell’Asia e dell’Africa.

Foreword (2nd Edition)

ELDA MORLICCHIO

The new edition of the Catalogue of the Museum “Umberto Scerrato” represents an opportunity to make an assessment of the museum activities over the last five years, starting from its opening in 2012.

Since then, the Museum has become a well-established entity within the broader cultural landscape of Naples, being visited regularly by Neapolitans and tourists alike. The Museum is also open on special occasions such as *Maggio dei Monumenti* (a series of events celebrating the rich cultural heritage of Naples, and held in May, every year) and the *Giornate* (special daily events) organised by *FAI-Fondo Ambiente Italiano* (National Trust of Italy). At the same time, the Museum has not abandoned its educational mission and continues to be a place where BA, MA and PhD students of Archaeology can attend seminars and laboratory activities. It was a source of great satisfaction for us seeing our museum collections enhanced by significant donations and new galleries and sections opened, over this five-year period. We are sincerely grateful to all our donors: their support and generosity encourage us to continue our work on behalf of students and visitors at the museum. Since 2014, we have worked at the restoration and the display of the collection of the *Società Africana d’Italia* (Italian African Society), within the same building housing the museum, Palazzo Du Mesnil. These accomplishments have been possible thanks to the collaboration of young volunteers (students, PhD students and researchers) who, over the years, have supported with their professional skills and enthusiasm the numerous activities of the Museum: restoring objects for exhibition, inventorying and cataloguing artefacts, documenting them through photography,

Questa nuova edizione del catalogo offre al lettore un elenco aggiornato di tutti gli oggetti esposti nel museo. Per valorizzare le diverse collezioni è stata inaugurata una collana, i *Quaderni delle Collezioni Museali de "L'Orientale"*, la quale, disponibile gratuitamente in rete (<http://museorientale.unior.it/quaderni/>), presenta studi e approfondimenti degli oggetti conservati presso il Polo Museale dell'Ateneo. Il primo volume della collana, curato da Roberta Giunta e pubblicato nel 2016, ha preso in esame i manufatti di ambito islamico donati dalla famiglia Pittui. Attualmente sono in preparazione altri due volumi della collana: uno, a cura di Lucia Caterina, Direttrice del Museo, dedicato alle sezioni cinese e giapponese, l'altro, a cura di Matteo Delle Donne, ai materiali botanici della collezione della Società Africana d'Italia.

organising display cases, providing guided visits for school groups and other visitors.

Nowadays the Museo Scerrato and the Collection of the *Società Africana d'Italia* represent a true Museum Centre, which is one of the few museums in Italy focusing on Asian and African cultures.

This new edition of the Catalogue presents an updated list of all objects displayed in the museum. With the aim of better presenting the various collections and offering in-depth studies of the artefacts, we have launched an on-line series called *Quaderni delle Collezioni Museali de "L'Orientale"*, freely available on the museum website (<http://museorientale.unior.it/quaderni/>). The first volume of the series, edited by Roberta Giunta and published in 2016, examines the Islamic artefacts donated to the museum by the Pittui family. Other two volumes of the series are currently in preparation: one volume, edited by Lucia Caterina, Director of the Museum, will focus on the Chinese and Japanese sections; the other, edited by Matteo Delle Donne, will present the botanical material that is part of the Collection of the *Società Africana d'Italia*.

Translation by the Author

Introduzione (2^a edizione)

LUCIA CATERINA

La ristampa del catalogo del Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’ rende necessaria, a distanza di quattro anni, la segnalazione di nuove acquisizioni che hanno contribuito ad arricchire alcune sezioni delle collezioni museali.

La sezione dell’Africa orientale si è notevolmente ampliata grazie alla generosa donazione di Mauro Ricci, erede di Lanfranco Ricci, docente di lingua amarica a “L’Orientale” dal 1952 al 1986. I reperti donati provengono dall’Eritrea e dall’Etiopia e furono inviati a Lanfranco Ricci da Italiani lì residenti. Si tratta di strumenti litici (MO451-MO461) e schematiche teste di bovini in pietra databili all’inizio del I millennio a.C. (MO399-MO450, MO463-MO485), forse usate come *ex-voto* in un antico santuario localizzato a Sembel Cuscet, presso Asmara, la capitale dell’odierna Eritrea. Insieme a una scultura in pietra sempre raffigurante un bovino (MO517, MO518), attestano probabilmente il valore anche ideologico oltre che economico che tali animali assunsero nel contesto dell’Eritrea protostorica. Una collezione di sigilli a stampo unica al mondo (MO519, MO520, MO523-MO525, MO531, MO533-MO537, MO552, MO553) illustra lo sviluppo della sfragistica etiopica dall’inizio del I millennio a.C., quando si caratterizza per la presenza su di essi di iscrizioni in caratteri sudarabici, fino alla fine del I millennio d.C., quando compaiono la croce e iscrizioni in etiopico antico. Si tratta di oggetti in metallo, ceramica e pietra che avevano una funzione amministrativa ma che riflettono al contempo molti aspetti della traiettoria culturale della regione. Sempre del fondo Ricci fanno parte frammenti ceramici e statuine antropomorfe fittili e litiche, tra cui spicca una statuetta frammentaria di putto, d’ispi-

Introduction (2nd Edition)

LUCIA CATERINA

After four years, the reprint of the Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’ Catalogue became necessary to announce new acquisitions that have contributed to the enrichment of the collections.

The East Africa section has greatly expanded thanks to the generous donation of Mauro Ricci, the heir of Lanfranco Ricci, a Professor of Amharic language at “L’Orientale” from 1952 to 1986. The donations came from Eritrea and Ethiopia and were sent to Lanfranco Ricci from Italian residents there. These are lithic artifacts (MO451-MO461) and schematic stone cattle heads dating to the beginning of the 1st millennium BC (MO399-MO450, MO463-MO485), perhaps used as an *ex-voto* in an ancient sanctuary located in Sembel Cuscet, near Asmara, the capital of today’s Eritrea. Along with a stone sculpture also depicting a cow (MO517, MO518), they probably symbolize the ideological value as well as the economic one that these animals had in the context of Protohistoric Eritrea. A unique in the world collection of seals (MO519, MO520, MO523-MO525, MO531, MO533-MO537, MO552, MO553) illustrates the development of Ethiopian sfragistics since the beginning of the 1st millennium BC. In the early 1st millennium BC the seals are characterized by South-Arabian inscriptions, later on, in the 1st millennium AD, also crosses and inscriptions appear on the seals. These are metal, ceramic and stone objects that have an administrative function but reflect many aspects of the cultural trajectory of the region. Pottery sherds, and anthropomorphic lithic and ceramic statues are also part of the Ricci donation: among them an outstanding small statue of a putto in Hellenistic style (MO532). In addition, at the beginning of 2017, Alessandro Triulzi,

razione ellenistica (MO532). Inoltre, all'inizio del 2017 Alessandro Triulzi, già professore di storia dell'Africa dell'Ateneo, ha offerto una fiaschetta in ceramica (MO569) di epoca post-meroitica (metà IV-metà VI secolo d.C.).

Una altrettanto generosa donazione è pervenuta al Museo nel 2013 grazie alla famiglia Pittui, legata a Umberto Scerrato da una lunga amicizia. Si tratta di due vasetti in ceramica di epoca preistorica (MO386, MO387), un portapettine danese in argento della prima metà del XX secolo (MO385) e novantasette oggetti in ceramica e metallo di ambito islamico, datati a un periodo compreso tra il IX e il XX secolo (MO294-MO383), che hanno trovato un adeguato spazio espositivo in quattro nuove vetrine della sala islamica, dopo i necessari interventi di pulitura. La donazione è stata pubblicata nel 2016, nel primo volume dei *Quaderni delle Collezioni Museali de "L'Orientale"*, curato da Roberta Giunta.

La collezione di antichità vicino-orientali si è arricchita di un mattone (MO568) che, anche se frammentario, preserva un'iscrizione elamica con cui Untash-Napirisha, "re di Anzan e Susa", nel XIV secolo a.C., celebrava la costruzione di un edificio nel centro cerimoniale-culturale di Chogha Zanbil (Iran sud-occidentale). Attraverso la sua donatrice, Edda Bresciani, professoressa emerita all'Università di Pisa, il mattone ben si presta a simboleggiare l'epoca di rapporti interdinastici testimoniata in Egitto dalle lettere di Amarna, trovate nella città fondata dal faraone Akhenaten che fu contemporaneo di Untash-Napirisha. Con l'acquisizione del mattone elamico il Museo può essere annoverato tra i pochi della penisola italiana che espongono iscrizioni in questa antica lingua dell'Iran, tra cui si contano i Musei Vaticani e il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma.

La sezione del Vicino Oriente antico ospita inoltre due nuovi plastici: il tempio di Dhāt Ḥimyan a Raybūn

former Professor of African History at this University, donated a ceramic flask (MO569) of the post-Meroitic age (mid-4th-mid-6th century AD).

The Pittui family, connected to Umberto Scerrato by a strong friendship, made a likewise generous donation to the Museum in 2013. These are two prehistoric small pots (MO386, MO387), a Danish silver comb sheath of the first half of the 20th century (MO385) and ninety-seven islamic ceramic and metal objects, dated to a period between the 9th and the 20th century (MO294-MO383). After the required cleaning, they are now all on display in four new showcases in the Islamic hall. The donation was published in 2016, in the first volume of the *Quaderni delle Collezioni Museali de "L'Orientale"*, edited by Roberta Giunta.

The Near Eastern collection has been enriched with a brick (MO568) that, though fragmentary, preserves an Elamite inscription with which Untash-Napirisha, "King of Anzan and Susa", in the 14th century BC celebrates the construction of a building in the ceremonial center of Chogha Zanbil (southwestern Iran). The brick symbolizes the era of inter-dynastic relationships testified in Egypt, by the letters of Amarna, found in the city established by Pharaoh Akhenaten, which was contemporary of Untash-Napirisha. With the acquisition of the brick, through its donor, Edda Bresciani, a Professor Emeritus at the University of Pisa, the Museum can be counted among the few of the Italian peninsula to exhibit inscriptions in this ancient language of Iran, including the Vatican Museums and the National Museum of Oriental Art in Rome.

The section of the ancient Near East also includes two new scale models: the Dhāt Ḥimyan Temple at Raybūn (MO397, realized in 2011) and a private house in Tamna (MO567, realized in 2004).

(MO397, realizzato nel 2011) e una casa privata a Tamna (MO567, realizzata nel 2004).

Il piccolo nucleo dell'Estremo Oriente è stato integrato, per la parte cinese, da un dono di Francesco De Sio Lazzari del 2014, una statuetta in bronzo dorato del Buddha Amitayus, recante la data del 1770 (MO390). La scultura, simboleggiante la longevità, fu commissionata in un gran numero di esemplari dall'imperatore Qianlong (r. 1735-1796) per celebrare l'ottantesimo compleanno della madre.

La vocazione didattica del Museo è esemplificata da un plastico di un'importante sepoltura imperiale cinese, ubicata nelle vicinanze della capitale Chang'an, datata al 706 e appartenente al principe ereditario Yide della dinastia Tang (618-907). Il grande mausoleo sepolcrale, con orientamento nord-sud, è modellato come una dimora sotterranea le cui pareti sono ornate con dipinti (MO393).

In Cina l'unica forma artistica ritenuta importante è la pittura, praticata dal letterato nei momenti di svago e da condividere con amici. Un dipinto di paesaggio a inchiostro (MO391), opera dell'artista contemporaneo Yao Shengxiong, realizzato nel 2012, offre agli studenti la possibilità di conoscere uno dei formati più comuni della pittura cinese, il rotolo verticale. L'altra importante forma d'arte, collegata strettamente alla pittura, è la calligrafia. Nella sezione giapponese del Museo sono esposte due calligrafie degli inizi del XX secolo, realizzate da Nakabayashi Gochiku (1827-1913): *Vette fluttuanti e ripide cascate* (MO392) e *Riti e musica* (MO398).

Infine un grande plastico raffigura la pianta della città giapponese di Nara (MO563), capitale dal 710 al 794, modellata sulla capitale cinese Chang'an, dalla forma rettangolare orientata a sud, direzione considerata propizia. Presenta una planimetria a scacchiera con strade parallele e perpendicolari entro una griglia

The small core of the Far East collection was integrated in 2014, for the Chinese part, with a gilded bronze statuette of the Buddha Amitayus dated 1770 (MO390), a gift from Francesco De Sio Lazzari. This sculpture, symbolizing longevity, was commissioned in a large number of specimens by Emperor Qianlong (1735-1796) to celebrate the eightieth birthday of his mother.

The Museum's educational vocation is also shown by a scale model of an important imperial Chinese tomb, located near the Chang'an capital city, dated 706 and belonging to the prince Yide of the Tang dynasty (618-907). The large mausoleum, with a north-south orientation, is shaped as underground dwelling featuring wall paintings (MO393).

Painting is the only important artistic form in China. Paintings are made by literati in leisure time and shared with friends. An ink landscape painting of 2012 (MO391), a work by the contemporary artist Yao Shengxiong, offers students the chance to familiarize with the hanging scroll, one of the most common formats of Chinese painting. Calligraphy, closely related to painting is the other important art. The Japanese section of the Museum includes two calligraphies by Nakabayashi Gochiku (1827-1913), of the early 20th century: *Fluctuating Peaks and Steep Waterfalls* (MO392) and *Rituals and Music* (MO398).

Finally, a large model represents the Japanese city of Nara (MO563), capital city from 710 to 794, shaped on the Chang'an Chinese capital, rectangular in shape and oriented to the South, considered a propitious direction. The city has a chessboard plan with parallel and perpendicular streets within a grid of about 4 × 6 km. The city was characterized by several temples and, in the northern part, the Imperial Palace.

Romolo Loreto made all the scale models of the Museum.

di circa 4×6 km. All'interno della città si trovavano numerosi templi e, nella parte settentrionale, il Palazzo Imperiale.

Tutti i plastici del Museo sono stati realizzati da Romolo Loreto.

Al fine di rendere più facilmente fruibile l'intera collezione del Museo questa riedizione del Catalogo contiene anche, in Appendice, le liste della totalità degli oggetti (vecchie e nuove acquisizioni), organizzate in base agli ambiti geografico-culturali e alla natura dei materiali.

The present re-edition aims at making easier usable the Museum Catalogue. For this reason, an Appendix listing all the objects of the collections has been added. The Appendix has been organized following the geographical-cultural distribution and the typology of the artifacts.

Premessa

LIDA VIGANONI

L'apertura del Museo Orientale 'Umberto Scerrato' presso il nostro Ateneo è per tutti noi motivo di gioia e di orgoglio. Rendiamo in primo luogo omaggio al professore Scerrato, archeologo e docente dell'Orientale, che, all'inizio degli anni '70 del Novecento, ebbe per primo l'idea di realizzare un Museo didattico acquisendo, per questo scopo, ceramiche e metalli di area iranica.

Ad Umberto Scerrato va anche il merito di aver creato il Seminario di Archeologia Orientale e di aver sviluppato il settore archeologico con l'istituzione di materie d'insegnamento relative ai vari paesi asiatici. Accanto all'attività didattica, intensa è stata sempre quella archeologica e lo studio dei materiali il cui punto di riferimento è stato proprio l'allora Seminario di Archeologia Orientale.

Ai materiali di area iranica, che rappresentano il settore più consistente della collezione, si sono aggiunti, nel tempo, altri reperti di varia origine che hanno contribuito ad arricchire il nucleo originario.

Attualmente sono presenti nelle collezioni del Museo stele funerarie egiziane, sigilli del Vicino Oriente antico, frammenti ceramici scavati in Sudan, materiali provenienti dall'Eritrea e dall'Etiopia, sculture dell'India del Nordovest, porcellane cinesi, a testimonianza della varietà d'interessi e della generosità di alcuni donatori.

La vocazione didattica del Museo Orientale è sottolineata anche dalla presenza di sei plastici che documentano le attività archeologiche del nostro Ateneo in Iran e nello Yemen.

Il catalogo dà conto di tutto ciò illustrando i materiali esposti nel Museo e inserendoli nel loro appropriato ambito storico culturale.

Il Museo consentirà anche di svolgere un'attività

Foreword

LIDA VIGANONI

The opening of the Oriental Museum 'Umberto Scerrato' as part of the University 'L'Orientale', is for all of us source of pride and delight. We give, first of all, a tribute to Professor Scerrato, archaeologist and Professor at the University 'L'Orientale'. During the early 70's, he was the first to have the idea to create an educational museum for which he collected ceramics and metalwork from the Iranian area.

Umberto Scerrato proposed and began a Seminar of Oriental Archaeology and expanded the archaeological research area at the University introducing various courses with topics related to Asian countries. Along with the teaching, his archaeological activity was very intense as his research on materials, the collection of which he used for his Seminar of Oriental Archaeology.

The largest part of the collection consists of materials from the Iranian area and, throughout a period of time, more findings from different areas were added to enrich the original collection.

Nowadays, the collection includes Egyptian steles, seals from the Ancient Near East, ceramics fragments from Sudan, findings from Eritrea and Ethiopia, sculptures from Northwest India and Chinese blue and white porcelains, as an evidence of a wide range of interests and of the generosity of different contributors. The educational vocation of the museum is emphasized by six scale models that prove the archaeological campaigns of the University 'L'Orientale' in Iran and Yemen.

The museum catalogue features all the exhibited collection locating each piece in its historical - cultural field.

The Museum will allow an effective educational program to support students that will be able to analyze in depth and see closely primary source sets

didattica più efficace per la possibilità che avranno gli studenti di esaminare da vicino e di toccare con mano materiali inerenti le materie d'insegnamento. A tal fine è stato realizzato un Laboratorio didattico che permetterà loro la conoscenza dei materiali, l'apprendimento delle diverse tecniche e lo studio comparativo dei reperti archeologici.

La realizzazione del Museo si è resa possibile grazie alle sollecitazioni convinte e appassionate che ho ricevuto da Lucia Caterina e all'impegno che ella vi ha profuso. Sono inoltre grata a tutti i colleghi dell'Ateneo che hanno affiancato Lucia Caterina in questa impresa, con pari impegno e passione.

Ringrazio inoltre di cuore il collega prof. Francesco De Sio Lazzari. L'Associazione Anna De Sio per la libera ricerca negli studi umanistici, che egli ha costituito in memoria della madre, ha generosamente sostenuto il nostro lavoro finanziando la stampa di cento copie di questo Catalogo.

Auspico che questa raccolta possa accrescersi nel tempo, così da poter documentare altre importanti realtà orientali, attualmente non presenti.

objects of their courses at the University. For this reason an educational laboratory was realized to guide students through the knowledge of materials, the learning of different techniques and the comparative analysis of archeological findings.

The accomplishment of the museum was possible thanks to the passionate and enthusiastic encouragement I received from Lucia Caterina and to her commitment. I am also very grateful to all my colleagues that, with the same effort, worked side by side with Lucia Caterina to achieve this goal.

I am very grateful to my colleague professor Francesco De Sio Lazzari. The Associazione Anna De Sio for the research in the humanistic studies, that he dedicated to his mother, generously supported our work allowing the print of one hundred copies of this Catalogue.

I wish that this collection will grow with the passing of time to foster research on other or new important Oriental issues.

Il Museo Orientale 'Umberto Scerrato'

LUCIA CATERINA

L'idea di realizzare un museo didattico presso l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale' risale a molti anni fa e si deve a Umberto Scerrato che, a tal fine negli anni '70 del Novecento, aveva acquistato sul mercato antiquario ceramiche e metalli islamici relativi all'area iranica. Sempre negli stessi anni erano stati donati da Valeria Fiorani Piacentini settanta frammenti di porcellana cinese provenienti da una raccolta di superficie effettuata a Hormuz sul Golfo Persico.

L'allora Istituto Universitario Orientale era già in possesso di sette stele funerarie egiziane, donate da Paul Balog negli anni '60, alle quali si erano aggiunti tre frammenti di stele acquistati, negli anni '70, in Afghanistan, a Kabul e Ghazni, da Maurizio Taddei.

Troppo a lungo questi materiali sono rimasti ignoti ai più, custoditi nel Seminario di Archeologia Orientale e in quello di Arabistica. Con il trasferimento dei Dipartimenti di Orientalistica nella sede di Palazzo Corigliano i reperti orientali venivano conservati nella Biblioteca di Studi Asiatici.

In vista dell'apertura del Museo le collezioni si sono arricchite di trentasette sigilli del Vicino Oriente antico, acquistati negli anni '60 da Giovanni Garbini ed utilizzati in tutti questi anni come importante materiale didattico.

Sono entrati a far parte del Museo frammenti ceramici provenienti da campagne di scavo dell'Orientale negli anni '80-'90 nel Sudan orientale.

Materiali provenienti dall'Eritrea e dall'Etiopia nel 2011 sono stati donati da Lanfranco Ricci.

Inoltre le collezioni si sono arricchite di un piccolo stūpa in miniatura in terra cruda, donato da Giovanni Verardi e di dieci pezzi di porcellana cinese bianca e

The Museo Orientale 'Umberto Scerrato'

LUCIA CATERINA

The idea of realizing an educational museum at the University of Naples 'L'Orientale' dates back to several decades ago and is due to Umberto Scerrato who in the 1970s bought to this end Islamic ceramics and metalwork of the Iranian region on the antiquities market. During the same decade, Valeria Fiorani Piacentini also donated seventy fragments of Chinese porcelain from a superficial gathering carried out at Hormuz on the Persian Gulf.

The then Istituto Universitario Orientale already had in its possession seven Egyptian steles, donated by Paul Balog in the 1960s, which were complemented by three fragments of steles purchased, again in the 1970s, in Afghanistan (more precisely, in Kabul and Ghazni) by Maurizio Taddei.

These materials have remained mostly unknown for too long, preserved as they were in the Seminar of Oriental Archaeology and in that of Arabic Studies. With the relocation of the Department of Oriental Studies to Palazzo Corigliano, the findings were moved to and preserved in the Library of East Asian Studies.

In view of the opening of this Museum, the collections have been enriched of 37 seals from the Ancient Near East bought in the 1960s by Giovanni Garbini and ceramic fragments from excavations of 'L'Orientale' in the 1980s-1990s in the Eastern Sudan.

Materials from Eritrea and Ethiopia in the 2011 were donated by Lanfranco Ricci.

Moreover collections include a small miniature stūpa in unbaked clay, donated by Giovanni Verardi and ten pieces of Chinese blue and white porcelain produced for the export market, which I have personally donated to enrich and complement, from an iconographic and

blu prodotta per il mercato d'esportazione, donati dalla sottoscritta che vengono così ad arricchire ed integrare iconograficamente e cronologicamente l'esistente collezione dei frammenti cinesi recuperati da Hormuz.

Infine la vocazione didattica del museo è ben rappresentata da quattro plastici raffiguranti architetture sud arabiche e da due raffiguranti monumenti scavati da Umberto Scerrato nel Sistan (Iran), realizzati con grande perizia da Romolo Loreto.

Le ceramiche islamiche, che rappresentano il gruppo di oggetti più numeroso, erano già state inventariate, catalogate e parzialmente studiate da Giovanna Ventrone Vassallo, utilizzate spesso, nel corso degli anni, come materiali esemplificativi durante le lezioni di Archeologia e storia dell'arte musulmana.

I frammenti cinesi erano stati presentati, dalla sottoscritta, ad un convegno tenutosi ad Albisola nel 1974 e hanno avuto una successiva rilettura nel 2003.

Uno dei frammenti di una stele del nordovest dell'India è stato pubblicato da Maurizio Taddei nel 1973.

Come pure sono state pubblicate le stele funerarie egiziane da Giovanni Oman nel 1965 e da Umberto Scerrato nel 1968 e i sigilli da Luigi Cagni (1971), da Stefania Campurra Mazzoni (1972) e da Alessandro de Maigret (1974).

Della creazione di un museo orientale non si era più parlato fino ad alcuni anni fa, quando chiesi al Rettore, Lida Viganoni, di pensare ad una destinazione museale per gli oggetti orientali di proprietà della nostra Università. L'occasione fu data dalla cerimonia per la laurea *honoris causa* al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, concessa dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale' nel novembre del 2009. Fu allora che il Rettore mi chiese di organizzare una presentazione del materiale orientale allestendo tre vetrine da collocare nell'anticamera del Rettorato a Palazzo Du Mesnil.

chronological point of view, the existing collection of Chinese fragments gathered at Hormuz.

Finally six scale models, realized by Romolo Loreto, bear evidence of the architecture of the Ancient Near East and of Sistan.

The Islamic pottery, which is the group comprising the highest number of objects, had already been inventoried, catalogued and partially studied by Giovanna Ventrone Vassallo, and have been often used over the years as illustration materials during classes of Archaeology and History of Islamic Art.

I had already presented the Chinese fragments at a conference held at Albisola in 1974 and the same items were reread in 2003.

One of the fragments of a stele coming from the northwest of India was published by Maurizio Taddei in 1973.

Also published, back in 1965 by Giovanni Oman and in 1968 by Umberto Scerrato, were the Egyptian funerary steles and the seals by Luigi Cagni (1971), Stefania Campurra Mazzoni (1972) and Alessandro de Maigret (1974).

The plans for the establishment of an oriental museum had been abandoned for decades, until a few years ago I asked the Rector, Lida Viganoni, to think about the possibility of giving a permanent museum destination to the oriental objects owned by our University. The occasion was the ceremony for the honorary degree conferred in November 2009 to President Giorgio Napolitano by the Faculty of Political Science of the University of Naples 'L'Orientale'. It was then that the Rector entrusted me with the presentation of the oriental items which were to be exhibited in three glass cases to be placed in the antechamber of Du Mesnil Palace, home to the Rector's office.

Arranged in the three glass cases, some Islamic pottery from Iranian territories, a few Islamic bronzes,

Furono così esposti e presentati al pubblico, sistemati nelle tre vetrine a disposizione, alcune ceramiche islamiche dei territori iranici, qualche bronzo islamico, gran parte dei frammenti di porcellana cinese e alcuni oggetti di porcellana cinese bianca e blu come primo nucleo del costituendo museo didattico dell'Orientale. Era questo il primo passo importante per la creazione del Museo Orientale.

Poco dopo, infatti, nella sede di Palazzo Du Mesnil veniva trasferito tutto il materiale, nuovamente inventariato e studiato per la pubblicazione del relativo catalogo.

Il cattivo stato di conservazione dei metalli islamici ha richiesto con urgenza un restauro conservativo. Gli oggetti sono stati affidati al Laboratorio di Conservazione e Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli il cui responsabile è Luigia Melillo. Le restauratrici, sotto la guida della responsabile della Sezione Metalli, Marina Vecchi, con grande disponibilità e competenza hanno ridato nuovo splendore alle agemine, ai nielli e alle ricche decorazioni dei metalli, successivamente catalogati e studiati da Roberta Giunta, alla quale si deve anche la pubblicazione delle stele funerarie egiziane.

Il piccolo nucleo di sculture del nordovest dell'India è stato catalogato da Giovanni Verardi; il materiale sudanese, eritreo ed etiopico è stato studiato e catalogato da Rodolfo Fattovich e da Andrea Manzo; i sigilli del Vicino Oriente antico da Simonetta Graziani.

I musei didattici universitari sono una consuetudine molto praticata nelle università straniere, di estrema utilità poiché consentono agli studenti di poter avere a disposizione materiali originali, di poterli visionare e studiare con facilità. L'esistenza di tali musei è ancora più importante nel campo dell'arte orientale, spesso insufficientemente rappresentata nei contesti ufficiali.

Tutto ciò acquista un significato particolare nella realtà italiana per la scarsa presenza, nelle nostre

most of the fragments of Chinese porcelain and some objects in blue and white Chinese porcelain were exhibited and presented to the public as the first nucleus of the future educational museum of 'L'Orientale'. This turned out to be the first crucial step in the establishment of the Museo Orientale.

Shortly after, in fact, all the objects were moved to Palazzo Du Mesnil to be newly inventoried and studied for their publication in a catalogue.

The poor state of preservation of Islamic metalwork required urgent restoration. The objects were thus entrusted to the Laboratory for Conservation and Restoration of the National Archaeological Museum of Naples, headed by Luigia Melillo. Under the guidance of the head of the Metals Section, Marina Vecchi, the restorers' helpfulness and competence have brought back to their original beauty, nielloes, and the inlaid decorations of the metalwork, which were then catalogued and studied by Roberta Giunta, to whom we also owe the publication of the Egyptian funerary steles.

The small group of sculptures of Northwestern India context was catalogued by Giovanni Verardi; the materials from Sudan, Eritrea and Ethiopia were studied by Rodolfo Fattovich and Andrea Manzo; the seals from the Ancient Near East by Simonetta Graziani.

A widely practiced tradition in foreign universities, educational museums are extremely useful institutions allowing students to have original materials at their disposal, which can thus be easily observed and studied. The existence of such museums is even more important in the field of Oriental art, which is often under-represented in official contexts.

All this acquires special significance within the Italian context, given the very limited presence of a comprehensive documentation of Oriental materials in our public collections.

The oriental art holdings preserved in our museums

collezioni pubbliche, di una documentazione esauriente di materiali orientali.

Il patrimonio artistico orientale custodito nei nostri musei è, infatti, vario e disomogeneo, circostanza che risente della diversa origine dei materiali, provenienti talvolta da campagne archeologiche in Oriente o da acquisti sul mercato antiquario, ma molto più spesso da raccolte private o pubbliche confluite poi nelle collezioni museali. In questi ultimi casi si tratta per lo più di esemplari destinati all'esportazione in Occidente, espressione quindi di un'arte realizzata su commissione.

Il Museo Orientale è intitolato a Umberto Scerrato, a lungo docente e direttore dell'allora Seminario di Archeologia Orientale del nostro Ateneo, il quale nei lontani anni '70, con grande lungimiranza, acquistò sul mercato antiquario parte del materiale orientale di cui si è già detto, proprio con la finalità di realizzare un museo didattico universitario.

I ringraziamenti da fare sono tanti. Per prima cosa desidero ringraziare il Magnifico Rettore, Lida Viganoni per il concreto sostegno morale e materiale, il Direttore Generale Giuseppe Giunto, l'ingegnere Maurizio Solombrino, i miei colleghi ed amici Bruno Genito, Simonetta Graziani, Giovanna Ventrone Vassallo e Giovanni Verardi che hanno accettato con entusiasmo di studiare i materiali del Museo. Un grazie speciale a Roberta Giunta per essersi con competenza occupata dei metalli islamici e delle stele egiziane e soprattutto per avermi affiancato nel compito di inventariare gli oggetti e nell'allestimento museale.

I ringraziamenti vanno estesi anche a Rodolfo Fattovich, Andrea Manzo e Romolo Loreto.

Un ringraziamento particolare va al nostro personale tecnico che ha collaborato in modo efficace alla realizzazione del Museo e del catalogo. *In primis* al 'maestro di cerimonie' Umberto Cinque, a Gabriele Flaminio e al personale tutto della Biblioteca di Studi

are, in fact, quite diverse and all but homogeneous. These characteristics are the effect of the heterogeneous origin of the materials, which came sometimes from archaeological excavations in the East or from purchases on the antiquities market, but most often from private or public collections which were later contributed to museum collections. In the latter cases, the featured items are mostly of the type meant for export in the West, that is, the expression of an art produced by command.

The Museo Orientale is named after Umberto Scerrato, a long time professor and director of the then Seminar of Archaeology of the Istituto Universitario Orientale, who, back in the 1970s, and with impressive foresight, purchased on the antiquities market part of the oriental objects mentioned above, just with the aim of establishing a university educational museum.

I owe a debt of gratitude to many people involved in this project. First among them, I wish to thank the Rector, Lida Viganoni for her tangible material and moral support, the Administrative Director Giuseppe Giunto and the engineer Maurizio Solombrino; then my colleagues and friends Bruno Genito, Simonetta Graziani, Giovanna Ventrone Vassallo and Giovanni Verardi, who have enthusiastically agreed to study the materials of the Museum. Special thanks to Roberta Giunta for the competence deployed in the study of the Islamic metalwork and Egyptian steles, and especially for having contributed her assistance in the task of inventorying the objects, and setting the Museum.

Many thanks also to Rodolfo Fattovich, Andrea Manzo and Romolo Loreto.

Special thanks to our technical staff for their effective cooperation in the realization of the Museum and of the catalogue. First among them, the 'master of ceremonies' Umberto Cinque, Gabriele Flaminio, and the entire staff

Asiatici 'Maurizio Taddei', in particolare a Giuseppe De Marco e ad Antonella Peirce che nel corso degli anni è stata la fedele custode del materiale orientale.

La mia gratitudine va inoltre alla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Provincia, in particolare al Laboratorio di Conservazione e Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli diretto da Luigia Melillo, per la disponibilità e la capacità dimostrate nel lungo lavoro di restauro dei metalli eseguito dai restauratori Marina Vecchi, coordinatore della Sezione Metalli, dagli operatori, assistenti tecnici Giuseppina Bifulco, Salvatore De Sio, Massimo D'Orta, Gemma Esposito, Annamaria Scognamiglio e con la collaborazione della stagista Simona Fedi.

Infine un grazie particolare a Mariano Cinque che con grande pazienza e competenza ha lavorato all'editing del catalogo e all'apparato didattico del museo.

Voglio concludere questo elenco di ringraziamenti con un auspicio per un futuro arricchimento del Museo in modo da poter includere aree geografiche attualmente scoperte. Desidero inoltre sottolineare che la creazione del Museo Orientale 'Umberto Scerrato' ha rappresentato un momento particolarmente importante per un lavoro di gruppo svoltosi in un clima di grande entusiasmo e partecipazione e di ciò ringrazio tutti.

of the Library of Asian Studies 'Maurizio Taddei', particularly to Giuseppe De Marco and to Antonella Peirce, who has been the faithful guardian of the oriental holdings over the years.

My gratitude also goes to the Soprintendenza Archeologica of Naples and its Province, in particular to the Conservation and Restoration Laboratory of the National Archaeological Museum of Naples directed by Luigia Melillo, for the helpfulness and expertise they contributed during the long phase of restoration of the metalwork carried out by the restorers, by Marina Vecchi, coordinator of the Metals Section, and by the operators and technical assistants Giuseppina Bifulco, Salvatore De Sio, Massimo D'Orta, Gemma Esposito, Annamaria Scognamiglio, with the cooperation of the intern Simona Fedi.

Finally, special thanks to Mariano Cinque for his patience and competence in the editing of the catalogue and for the realization of the educational materials. I would like to finish with a wish for a future Museum's enrichment as to include other geographic areas. Moreover I wish to emphasize that the opening of the Museum 'Umberto Scerrato' was an important opportunity for a team work carried out with great enthusiasm and collaboration. Thanks to everybody.

I sigilli del Vicino Oriente antico

SIMONETTA GRAZIANI

1. INTRODUZIONE

Con il termine ‘sigillo’ si denota una classe di materiali, caratteristica del Vicino Oriente antico e ampiamente testimoniata nel lunghissimo arco di tempo dell’intera sua storia, costituita da piccoli manufatti generalmente di pietra ma anche di osso, legno, faience, metallo o argilla, lavorati a incisione o intaglio.

L’uso del sigillo è documentato fin dal VII millennio a.C. nella vasta area geografica che si estende dalla Turchia all’Iran odierni, usualmente denominata Vicino Oriente antico: dalla Siria e dalla Turchia centrale provengono i più antichi esemplari di sigillo, a stampo, noti fino a tutt’oggi, probabilmente adoperati per essere impressi su materiali quali tessuti, pelli, pani. Le prime impressioni di sigilli su argilla si datano invece al tardo V millennio a.C. e sono documentate in Turchia e nell’Iraq settentrionale.

Fin dal suo primo apparire in organizzazioni sociali complesse, formatesi come esito della ‘rivoluzione neolitica’, ma non ancora dotate di scrittura, il sigillo venne impiegato come marchio di proprietà e allo scopo di garantire e autenticare l’integrità di un contenuto: grumi di argilla, le cosiddette *cretulae*, venivano applicati sulle chiusure di porte di magazzini e di contenitori – giare, cesti, scatole – adibiti allo stivaggio di beni e poi sigillati. Lasciando impressa la ‘firma’ del funzionario responsabile delle operazioni di apertura e/o chiusura di magazzini e contenitori, il sigillo rendeva di fatto impossibile qualsiasi effrazione non autorizzata e diveniva pertanto un vero e proprio mezzo di controllo delle attività economiche.

A partire dalla metà del IV millennio a.C. una nuova tipologia di sigillo, il sigillo cilindrico, appare a Uruk

Seals from the Ancient Near East

SIMONETTA GRAZIANI

1. INTRODUCTION

The term ‘seal’ denotes a class of materials typical of the Ancient Near East, and one that is widely attested throughout its whole history. Seals are small incised or carved artifacts, usually of stone, but which can also be made of bone, wood, faience, metal, or clay. Their use is documented ever since the 7th millennium BC over a vast geographical area usually known as the Ancient Near East, extending from present-day Turkey to present-day Iran. Syria and central Turkey have yielded the earliest known specimens, stamp-seals probably used for making impressions on materials such as textiles, skins, or bread loaves. The first known seal impressions on clay date from the late 5th millennium BC. They were found in Turkey and northern Iraq.

Ever since the first appearance of complex social organizations, which had formed as an outcome of the ‘Neolithic revolution’ but did not yet use writing, the seal was used as a property mark and a means to guarantee integrity of content. Lumps of clay – known as *cretulae* – were pressed onto the closing systems of storerooms and containers – jars, baskets, and boxes – to seal away the goods in them. By thus leaving the ‘signature’ of the official responsible for the opening and/or closing of the storerooms and containers, the seal prevented non-authorized access and thus became a means to exercise control over economic activities.

From the mid 4th millennium BC onward, a new type of seal, cylinder-shaped, appears at Uruk (present-day Warka) in southern Iraq, and Susa (present-day Šūš) in southwestern Iran. Cylinder seals were made of stone and incised with naturalistic drawings or geometric patterns. They were rolled on fresh clay, and were thus

(odierna Warka), nell'Iraq meridionale, e a Susa (odierna Šūš), nell'Iran sud-occidentale. Realizzati in pietra e decorati a intaglio con disegni naturalistici o geometrici, i sigilli cilindrici venivano rollati sull'argilla fresca: potendo riprodurre un fregio pressoché ininterrotto, consentivano di sigillare superfici maggiori rispetto ai più antichi sigilli a stampo. L'innovazione del sigillo cilindrico rappresentò un vero e proprio salto tecnologico rispondente alle esigenze di una più complessa articolazione socio-economica che era il portato di quel processo culturale efficacemente definito da Gordon Childe (1959) 'rivoluzione urbana', della quale la città di Uruk rappresenta la prima e più antica espressione (Liverani 2006). L'adozione del sigillo cilindrico a Uruk fu di poco precedente alla messa a punto della scrittura cuneiforme, il più antico sistema grafico noto a tutt'oggi, le cui prime testimonianze si datano all'incirca al 3200-3100 a.C. Ritrovati nell'area sacra dell'Eanna, il grande complesso templare di Uruk, i più antichi testi scritti sono a carattere amministrativo e furono prodotti da – e all'interno di – una burocrazia sofisticata e fortemente sviluppata nel contesto di quello che fu il primo e più complesso esempio di stato proto-urbano del Vicino Oriente antico. Come in precedenza i sigilli, ma più compiutamente ed efficacemente, i testi scritti sono espressione del modo in cui l'autorità centrale controllava un'economia ora fortemente diversificata e di tipo redistributivo.

L'adozione della scrittura nell'antica Mesopotamia non sostituì l'uso dei sigilli che, anzi, si diffusero in tutto il Vicino Oriente antico parallelamente all'uso del cuneiforme, grazie alla spinta propulsiva della cultura Uruk che si irradiò in breve tempo dalla Mesopotamia meridionale al mondo circostante.

In società divenute ormai letterate e in sempre più stretta interazione reciproca, i sigilli divennero complemento dei testi scritti¹ e furono usati per oltre tre millenni come

able to impress larger surfaces than the earlier stamp seals. The cylinder seal was a true technological breakthrough, meeting the demands of the more complex socio-economic organization that arose from the cultural process aptly characterized by Gordon Childe (1959) as the 'urban revolution', of which the city of Uruk is the earliest manifestation (Liverani 2006). The adoption of the cylinder seal at Uruk was only slightly earlier than the development of cuneiform writing, the most ancient graphic system known to date, whose earliest testimonies are dated roughly to 3200-3100 BC. These early writings were found in the sacred area of the Eanna, the great temple complex at Uruk. They are administrative texts produced by and within a sophisticated bureaucracy that gained strong prominence in the context of what was the earliest and most complex of the proto-urban states of the ancient Near East. Like seals before them, but in a more complete and effective way, written texts were a means by which the central authority controlled and managed what was now a highly diversified economy, redistributive in character.

Written texts, however, did not replace seals in ancient Mesopotamia. On the contrary, seals spread all over the Ancient Near East along with the cuneiform script, under the propulsive drive of the Uruk culture, which soon radiated out from southern Mesopotamia to the surrounding areas. In the societies of these areas, which by this time had become literate and were interacting increasingly closely, seals became the complement of written texts.¹ They were used for over three thousand years as an administrative instrument and a means to confirm the juridical validity of documents used in legal practice. The close relationship between seals and writing is also borne out by the widespread practice of incising them with inscriptions alongside the figures, containing the name and in some cases the role or office of the owner of

dispositivo amministrativo e mezzo per conferire validità giuridica ai documenti della pratica legale. Lo stretto rapporto che lega i sigilli alla scrittura è inoltre evidente dalla pratica diffusa di affiancare alle raffigurazioni iscrizioni contenenti il nome ed eventualmente il ruolo o la funzione di coloro che li possedevano e usavano, o anche iscrizioni dedicatorie agli dèi o al sovrano, o, ancora, formule beneauguranti o preghiere. I sigilli erano infatti anche considerati come amuleti e perciò indossati a mo' di ciondoli, talvolta incastonati in preziose montature, sospesi a cordicelle passanti nei fori che correivano lungo l'asse verticale dei sigilli cilindrici o in quello ricavato sulla sommità dei sigilli a stampo di forma piramidale o conoide o ellissoidale.

In progresso di tempo il repertorio iconografico dei sigilli si espanse a illustrare tematiche attinenti a ogni aspetto della vita materiale e spirituale dell'uomo: scene riconducibili ai diversi settori dell'economia, al potere, alla guerra, alla religione e alla mitologia riflettono la *Weltanschauung* delle complesse società del Vicino Oriente antico e ne documentano il mutare nel corso dei millenni. Allo stesso tempo, i materiali impiegati – ad esempio pietre semi-preziose quali lapislazzuli, corniola, cristallo di rocca, quarzi, metalli preziosi – testimoniano la capacità e possibilità di approvvigionamento di beni di lusso e l'estensione dei commerci a lunga distanza.

In molti casi veri e propri piccoli capolavori, sorta di rilievi in miniatura, i sigilli documentano tecniche di lavorazione, gusto, tendenze e stili dell'arte figurativa vicino-orientale antica nell'arco di oltre tre millenni, e, in particolar modo per quanto concerne la scultura e il rilievo, suppliscono spesso alla mancanza di fonti dirette (Collon 1987a: 7).

A motivo delle diverse, molteplici loro valenze – dispositivi amministrativi, strumenti della pratica legale, espressione della visione del mondo, *objets d'art*,

the seal, or dedications to the gods or the king, or well-wishing formulas or prayers. Seals were also regarded as amulets. As such, they were worn as pendants, sometimes set in mounts of precious materials, or hanging on strings threaded through holes bored lengthwise in cylinder seals or through the tops of pyramid or cone-shaped stamp seals.

Over time, the iconographic repertoire of seals was expanded to illustrate themes from all aspects of the material and spiritual life of human beings. The scenes refer to the different sectors of the economy, and to political power, war, religion and mythology. They reflect the *Weltanschauung* of ancient Near Eastern complex societies and their evolution over the centuries. At the same time, the materials seals are made of – for example, semi-precious stones like lapis lazuli, carnelian, rock crystal, and quartzes, or precious metals – bear witness to the capacity of these societies to procure luxury goods and the extension of their long-distance trade.

Being often true miniature masterpieces of relief work, seals document manufacturing techniques, tastes, trends and styles in ancient Near Eastern art over more than three thousand years, often making up for our lack of direct evidence for other forms of art, especially as regards sculpture and relief (Collon 1987a: 7).

Due to their multifaceted significance – as administrative tools, instruments in legal practice, expressions of world views, art objects, and amulets – Near Eastern seals have been the object of innumerable studies,² ever since the first specimens were brought to light in the pioneering French and English excavations of the mid 19th century that led to the rediscovery of the civilizations of ancient Mesopotamia and the pre-classical Near East.

Although the practical function of seals was

amuleti – i sigilli vicino-orientali sono stati oggetto di innumerevoli studi² sin dal loro primo apparire negli scavi pionieristici francesi e inglesi della metà dell'800 che segnarono la 'riscoperta' delle civiltà della Mesopotamia antica e del Vicino Oriente preclassico.

Nonostante la funzione pratica dei sigilli fosse stata riconosciuta fin dal primo momento,³ il loro comparire sulla scena europea nelle grandi collezioni museali – le prime in ordine di tempo quelle del British Museum e del Louvre, formatesi in conseguenza degli scavi in quella che era stata l'antica Assiria (Collon 1990: 22-28, 55) – ebbe grande impatto sulla società aristocratica inglese e francese della seconda metà dell'800. Percepiti in prima istanza come *objets d'art* e apprezzati soprattutto per il loro valore estetico, i sigilli stimolarono la mania del collezionismo⁴ e ispirarono un vero e proprio gusto orientalizzante, o più precisamente assirizzante, che si materializzò in una sofisticata gioielleria che non si limitava a riprodurre le tematiche dell'arte figurativa assira, ora nota, su monili e preziosi oggetti d'arredo, ma utilizzava i sigilli stessi per comporre *colliers*, bracciali e orecchini destinati alle dame dell'alta società.⁵ Un esempio paradigmatico è rappresentato dalla *parure* indossata da Lady Enid Layard⁶ nel 1873 in occasione di un pranzo di gala alla presenza della regina Vittoria e immortalata in un celebre ritratto (Fig. 1) ora conservato, come i gioielli, al British Museum. La *parure* di Lady Layard (Fig. 2), eseguita dai famosi gioiellieri londinesi Phillips Brothers & Sons, specializzati nell'esecuzione di gioielli di 'stile archeologico' (Rudoe 1987: 213-14) è composta da un *collier*, un braccialetto e un paio di orecchini: il *collier* è formato da 11 sigilli cilindrici di varia epoca e 4 sigilli a stampo neo-babilonesi di ematite, calcedonio e agata in varie sfumature di colore, montati in capsule d'oro e intervallati da germogli di

recognized from the beginning,³ their first appearance on the European scene in large museum collections – the earliest being those of the British Museum and the Louvre, formed from finds in excavations in ancient Assyria (Collon 1990: 22-28, 55) – it was as *objets d'art* that they first became popular in English and French aristocratic society of the second half of the 19th century. Appreciated especially for their aesthetic value, seals became sought-after collector's items,⁴ and stimulated the rise of an Orientalizing or, more precisely, Assyrian taste. This taste manifested itself principally in a sophisticated jewelry that not only reproduced themes of figurative Assyrian art in jewels and precious decorative objects, but used original seals as elements in necklaces, bracelets and earrings fashioned for high-society ladies. A paradigmatic example is the *parure* worn by Lady Enid Layard⁶ in 1873 at a gala dinner hosted by Queen Victoria, shown in a celebrated portrait (Fig. 1) presently kept, like the jewels themselves, at the British Museum. Lady Layard's *parure* (Fig. 2), made by the famous London jewelers Phillips Brothers & Sons, who specialized in 'archaeological-style' jewelry (Rudoe 1987: 213-14), consisted of a *collier*, a bracelet, and a pair of earrings. The necklace is formed of 11 cylindrical seals of different periods and four Neo-Babylonian stamp-seals of hematite, chalcedony and agate in various shades of color, set in gold mounts and alternating with lotus blossoms and lion heads. The bracelet, rigid and of gold, is a copy of the Assyrian ones documented in the reliefs from the ancient capitals of Nimrud and Nineve. It ends with two lion heads supporting and emphasizing a large carnelian cylinder seal. The earrings consist of two chalcedony cylinder seals suspended from two lion's heads and ending with two small gold pine cones (Rudoe 1987: pls. XXX, 1, XXXI, 3 etc.) In her diaries, Lady Layard

fiori di loto e teste di leone; il braccialetto, rigido e in oro, replica quelli assiri documentati sui rilievi delle antiche capitali Nimrud e Ninive e termina con due teste di leone che supportano e danno enfasi a un grande sigillo cilindrico di corniola; gli orecchini sono costituiti da due sigilli cilindrici in calcedonio sospesi a due teste di leone e terminanti con due piccole pigne d'oro (Rudoe 1987: tavv. XXX, 1, XXXI, 3 ecc.). Nei suoi *Diary* Lady Layard annota che la parure fu molto ammirata dagli ospiti della regina Vittoria.⁷

A dire il vero, molto tempo prima che fossero conosciuti in Europa e divenissero un'importante classe di materiali di studio, i sigilli vicino-orientali erano già stati apprezzati per il loro valore, forse già come *objets d'art* o forse perché ritenuti una curiosità o una reliquia: ne è testimonianza un sigillo cilindrico di epoca accadica (circa 2330 a.C.) conservato nel tesoro della Cappella Palatina del Palazzo dei Normanni a Palermo, verosimilmente giunto in Sicilia al tempo delle crociate e portato in dono, come bottino, a un re normanno.⁸

L'indagine archeologica sul suolo vicino-orientale, divenuta sempre più intensa e ad ampio raggio dopo la riscoperta della civiltà mesopotamica, ebbe come immediato effetto di ricaduta l'apertura di nuovi canali del mercato antiquario, rifornito senza soluzione di continuità dagli scavi clandestini che seguivano a ruota quelli regolari. Il grande successo dei sigilli e la richiesta di essi da parte delle istituzioni museali europee così come dei collezionisti privati, generò fin dal primo momento un fiorente mercato del falso, purtroppo ancora attivo a tutt'oggi. Abili falsari immisero sul mercato un gran numero di falsi sigilli che gli esperti tuttavia impararono a distinguere perché spesso gli esecutori, avendo a modello sigilli originali di varia epoca, assemblavano materiali, tematiche e iscrizioni non congruenti sul piano cronologico (Collon 1990: 56-57).

Da queste necessariamente brevi note risulta con tutta



Fig. 1. Ritratto di Lady Enid Layard/Portrait of Lady Enid Layard (British Museum, London). © Trustees of the British Museum.

remarks that the parure was much admired by Queen Victoria's guests.⁷

Actually, Near Eastern seals had already earned appreciation – whether as art objects or as curiosities or relics – long before they became popular and an important class of study materials in modern Europe. This is borne out by a cylinder seal of the Akkadian period (ca. 2330 BC) in the treasure of the Palatine Chapel of the Palazzo dei Normanni in Palermo, presumably brought to Sicily as booty in the time of the Crusades and presented to a Norman king.⁸

After the rediscovery of Mesopotamian civilization, archaeological investigations in the Near East became more intense and far-ranging. The immediate effect was the opening of new channels for the antiquarian



Fig. 2. I gioielli di Lady Layard/Lady Layard's jewellery (*British Museum, London*). © Trustees of the British Museum.

evidenza l'importanza culturale dei sigilli del Vicino Oriente antico: questi piccoli manufatti, eseguiti da artigiani specializzati che in alcuni casi non esiteremmo a definire veri e propri artisti, costituiscono una fonte inesauribile di informazioni e pertanto contribuiscono in larga parte alla ricostruzione della storia politica, sociale, economica, delle tecniche, del pensiero e dell'arte delle civiltà del Vicino Oriente preclassico.

2. LA COLLEZIONE DI SIGILLI DE 'L'ORIENTALE'

I 37 sigilli che compongono la collezione de 'L'Orientale' provengono dal mercato antiquario dove furono acquistati alla metà degli anni '60 del secolo scorso dal professor Giovanni Garbini,⁹ per lunghi anni docente di Semitistica presso l'Ateneo napoletano, e da lui stesso generosamente donati all'istituzione.

I sigilli furono magistralmente studiati e pubblicati a più riprese, nella prima metà degli anni '70, da Luigi Cagni (1971 e 1972), Stefania Campurra Mazzoni (1972) e Alessandro de Maigret (1974). Agli studi accuratissimi e documentatissimi dei tre autori è totalmente debitrice chi scrive: le schede di catalogo che seguono conservano inalterate le informazioni relative ai materiali dei sigilli, le datazioni, le attribuzioni di iconografia e stile, la lettura

market, which was continuously fueled by the clandestine excavations that followed in the wake of regular ones. From the beginning, the great popularity of seals and the demand for them coming from both European museums and private collectors generated a flourishing forgery market, which is unfortunately still active today. Skilled forgers put a great number of fake seals on the market. Experts, however, learned how to spot them out, since the makers used original seals from different periods as models, and hence assembled chronologically incompatible materials, themes and inscriptions (Collon 1990: 56-57).

These brief remarks clearly show the cultural importance of seals in the Ancient Near East. These small artifacts, made by specialized craftsmen who in some cases we would not hesitate to hail as true artists, constitute an inexhaustible source of information, contributing in a major way to the reconstruction of the political, social and economic history of the pre-Classical Near East, and to the history of its technology, thought, art and civilization.

2. THE SEAL COLLECTION OF 'L'ORIENTALE'

The 37 seals that form the seal collection of 'L'Orientale' come from the antiquarian market. They were purchased in the mid-1960s by Professor Giovanni Garbini,⁹ who taught Semitic Studies for many years at the Orientale, to which he generously donated the seals.

The seals were repeatedly studied and published in the early 1970s by Luigi Cagni (1971 and 1972), Stefania Campurra Mazzoni (1972), and Alessandro de Maigret (1974). The present writer is deeply indebted to these three authors' extremely accurate and well-documented studies. The following object descriptions thus reproduce, unaltered, the information provided by these authors as regards the materials the

delle iscrizioni cuneiformi presenti su alcuni di essi (MO256-MO261, MO269, MO270, MO277). Piccole aggiunte e/o precisazioni riguardano la bibliografia di riferimento, aggiornata in funzione dell'enorme mole di studi – cataloghi di collezioni museali, studi specifici, ecc. – prodottasi dagli anni '70 a oggi, ma non alterano nella sostanza gli studi precedenti, basati essi stessi su una bibliografia ampia e aggiornata per l'epoca. Alcuni sigilli, ritenuti a ragione falsi dai tre studiosi, non sono stati compresi nel catalogo.

La collezione è stata utilissimo complemento didattico fin dal primo anno d'insegnamento di Luigi Cagni (1971): docente di Storia del Vicino Oriente antico e di Assiriologia fino a pochi giorni prima della sua morte avvenuta nel gennaio del 1998, il poliedrico studioso amava mostrarli a lezione affinché le molte generazioni di studenti che ebbero la fortuna di averlo come maestro, a cominciare da chi scrive, 'toccassero con mano' piccoli capolavori di un passato lontano che egli, con la sua sapienza e intelligenza, sapeva rendere vivo e attuale. Chi scrive, oggi indegnamente al suo posto, rivolge al suo mai dimenticato maestro un pensiero affettuoso e grato.

Le fotografie dei sigilli, che negli studi precedenti riproducevano solo quelli a stampo (de Maigret 1974), sono state eseguite *ex novo*¹⁰ per tutti gli esemplari della collezione, allo scopo di fornire una documentazione a colori che meglio rendesse sia i diversi materiali sia, più in generale, l'aspetto dei sigilli. Per contro, sono state riprodotte, dopo averle accuratamente acquisite allo scanner ad alta risoluzione,¹¹ le fotografie delle impronte dei sigilli a suo tempo eseguite e che corredevano gli studi citati.

Nonostante l'esiguo numero, i sigilli della collezione de 'L'Orientale' rappresentano un ampio ventaglio di testimonianze della glittica vicino-orientale antica perché assai vari per tipologia, datazione, tematiche raffigurate, spettro geografico-culturale, materiali

seals are made of, their dates, their iconographies and styles, and the reading of the cuneiform inscriptions on some of them (MO256-MO261, MO269, MO270, MO277). I updated the bibliography to some extent, since an enormous amount of studies on the subject – museum catalogues, specific studies, etc. – have seen the light from the 1970s to the present day. This however did not require any updating of the substance of these earlier studies, which are themselves based on what was at the time a vast and up-to-date literature. I excluded from the catalogue some seals these three scholars have correctly recognized as forgeries.

The collection has served as a very useful didactic aid ever since the first year of Luigi Cagni's teaching (1971). This versatile scholar, who taught Ancient Near Eastern History and Assyriology until a few days before his death in January 1998, liked to show them in his lessons to allow the many generations of students who had the fortune of having them as their teacher – including the present writer – to have a direct contact with these small masterpieces from a remote past which he, with his knowledge and intelligence, made come alive. The present writer, who today unworthily holds his former position, wishes to express here her affection and gratitude for her never forgotten teacher.

In the previous studies, the photographs of the objects only showed the stamp seals (de Maigret 1974) and were in black and white. I hence had a new set of photographs taken, in color, of all the specimens in the collection.¹⁰ I have maintained, instead, the photographs of the seal impressions included in the previous studies, which were reproduced with a high-resolution scanner.¹¹

In spite of their small number, the seals in the collection of 'L'Orientale' are quite diverse in type, date, portrayed subjects, culture-geographical origin,

impiegati. Sul piano tipologico sono rappresentati sia i sigilli cilindrici sia quelli a stampo; le due tipologie documentano un ampio lasso di tempo di uso dei sigilli, comprendendo nel loro insieme esemplari che si datano dalla seconda metà del III millennio a.C. al IV-V secolo della nostra era, vale a dire dall'età accadica a quella sasanide; le varie tematiche raffigurate rappresentano un campione significativo del repertorio iconografico della glittica vicino-orientale antica e sono in diretta relazione sia alla cronologia dei sigilli sia alla loro presumibile provenienza geografica.

Quanto a quest'ultima, nulla si può dire con sicurezza se non a grandi linee, a motivo della loro provenienza non da scavi regolari ma dal mercato antiquario, peraltro romano e circa il quale è impossibile ricostruire attraverso quale trafila i sigilli siano giunti ad esso. Tuttavia, alcune tematiche sono chiaramente riconoscibili come mesopotamiche, come per esempio la scena di presentazione tipica della glittica tardo-accadica (MO255), neo-sumerica e antico-babilonese (MO256, MO257, MO260, MO261, MO263) nella quale un personaggio è introdotto da un dio minore intermediario dinanzi a una divinità assisa in trono o in piedi; o la più complessa scena di adorazione di epoca neo-assira in cui una o più divinità brandiscono le loro armi o simboli e sono raffigurate in piedi sugli animali a loro sacri (MO274, MO277). Questa medesima scena è il *leit motiv* ricorrente anche sui sigilli a stampo del periodo neo-babilonese, dove però le divinità non sono più rappresentate antropomorficamente ma dai loro simboli montati su altari o piedistalli (MO279-MO285).

Altre tematiche risultano invece di derivazione mesopotamica ma re-interpretate secondo tradizioni locali (Elam, Alta Mesopotamia, Anatolia: MO264, MO268, MO270, MO272, MO273, MO271, MO265-MO267), laddove la cultura nata e sviluppatasi nella Terra fra i due Fiumi si era diffusa con la sua potenza di

and materials. They hence provide a broad sample of ancient Near Eastern glyptics. Both cylinder and stamp seals are present. The two types document a long time span in the use of seals, from the second half of the 3rd millennium BC to the 4th or 5th century of our era, that is, from the Akkadian to the Sassanid periods. The pictured subjects constitute a significant sample of the iconographic repertoire of ancient Near Eastern glyptics, and bring evidence both for the dating of the seals and for their presumable geographical provenance.

As to the latter, nothing certain can be said except in very generic terms, since the objects do not come from regular excavations but from the Roman antiquarian market, and it is impossible to reconstruct the path by which these seals reached it. Some themes, however, are clearly recognizable as Mesopotamian, such as the presentation scene typical of Late Akkadian (MO255), Neo-Sumerian and Old Babylonian glyptics (MO256, MO257, MO260, MO261, MO263), featuring a character introduced by a minor god to a deity sitting on a throne or standing; or the more complex worship scenes of the Neo-Assyrian period showing one or more deities brandishing their weapons or symbols as they stand on their respective sacred animals (MO274, MO277). This same scene also recurs on stamp seals of the Neo-Babylonian period, where, however, the deities are no longer shown in their human form, but represented by their symbols mounted on altars and plinths (MO279-MO285, MO287).

Other themes, instead, are of Mesopotamian derivation, but reinterpreted according to the local traditions of areas (Elam, Upper Mesopotamia, Anatolia: MO264, MO268, MO272, MO273, MO271, MO265-MO267) to which the culture that had originated and developed in the Land Between the Two Rivers had spread thanks to its power of irradiation.

irradiazione. Dunque, anche sul piano della distribuzione geografico-culturale la piccola collezione appare assai rappresentativa della glittica vicino-orientale antica nel suo complesso e documenta in modo significativo la lunga e diffusa tradizione d'uso dei sigilli. MO269 testimonia invece dei sigilli come amuleti, come si evince con tutta chiarezza dall'iscrizione: 'Chi dispone (di questo sigillo) possa imporsi (nella vita), possa farsi illustre, possa arricchirsi'. Quanto ai materiali impiegati, lo spettro è anch'esso ampio perché si estende da vari tipi di pietra comune alle pietre semi-preziose, quali ad esempio la corniola, l'onice o il quarzo, e dunque anche in tal senso la collezione illustra efficacemente le diverse possibilità di accesso ai beni di lusso nel corso del tempo.

I sigilli elamiti MO264, MO268, MO272, MO273, riconducibili all'area dell'odierno Khuzistan (Iran sud-occidentale) dove si sviluppò fra la fine del IV e la prima metà del I millennio a.C. la civiltà omonima, in costante e feconda interazione con quella mesopotamica, sono stati rivisti alla luce della più recente bibliografia da Gian Pietro Basello, giovane esponente di spicco degli studi elamiti, e da Marta Passarelli.

The collection is thus also very representative as regards the cultural geography of ancient Near Eastern glyptics, and a significant document of a long and widespread tradition in the use of seals. MO260, instead, bears witness to the use of seals as amulets, as is clearly borne out by the inscription: 'May whoever owns (this seal) succeed (in life), and become illustrious and rich'. As to the materials employed, here too the range is wide, from various types of common stones to semi-precious ones like carnelian, onyx or quartz. The collection thus also effectively illustrates various opportunities for access to luxury goods in the course of time.

Gian Pietro Basello, a prominent young exponent of Elamite studies, and Marta Passarelli have reconsidered in the light of the most recent literature the Elamite seals in the collection (MO264, MO268, MO272, MO273), which come from the area of present-day Khuzistan (southwestern Iran), where the Elamite civilization flourished between the late 4th and the first half of the 1st millennium BC in fecund interaction with Mesopotamian civilization.



MO255
(h. 3.4, Ø 2, Ø hole 0.5)



MO256
(h. 2.3, Ø 1.1, Ø hole 0.3)



MO257
(h. 2.1, Ø 1.2, Ø hole 0.4)

Sigillo cilindrico (MO255)Serpentina.¹²

Stato di conservazione buono.

Tardo accadico (circa 2200 a.C.: cfr. Boehmer 1965: tav. XLIV, 521, 525).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 417-18, 1, tav. I, 1.

Scena di presentazione: una divinità bifrante introduce il dio-uccello Zu alla presenza di Ea assiso in trono; alle sue spalle una terza divinità con tiara a corna.

Cfr. Frankfort 1939: 87, 90, 123, 132-37; Collon 1987a: 848.

Sigillo cilindrico (MO256)

Pasta carbonatica.

Stato di conservazione buono.

Neo-sumerico (Ur III: 2192-2004 a.C.): ‘Possibilmente può trattarsi della fase di passaggio tra il periodo accadico e quello neo-sumerico’ (Cagni 1971: 96).

Bibl.: Cagni 1971: 96, 1, tav. I, 1.

Scena di presentazione: un personaggio viene introdotto da una divinità minore alla presenza di un dio assiso in trono, probabilmente Nanna-Su'en, dinanzi al volto del quale compare il crescente lunare.

Cfr. Moortgat 1940: 260, 268, 270, 276; Buchanan 1966: 423-24, 430-31; Collon 1987a: 115, 117-18.

Iscrizione di due righe alle spalle della divinità seduta (Cagni 1971: 96):

Lú-^dNanna
dumu Ur-*Ħa-mu-ša*

Lu-Nanna,
figlio di Ur- *Ħa-mu-ša*

Sigillo cilindrico (MO257)

Serpentina.

Stato di conservazione buono.

Neo-sumerico (Ur III: 2192-2004 a.C.).

Bibl.: Cagni 1971: 96, 2, tav. I, 2.

Scena di presentazione analoga alla precedente.

Iscrizione di due righe alle spalle della divinità seduta (Cagni 1971: 97):

DINGIR.KALA
dumu *ĦA/ZA*³.UŠ. UŠ

Illum-dan,
figlio di *ĦA/ZA*³.UŠ. UŠ

Cylinder seal (MO255)Serpentine.¹²

Well preserved.

Late Akkadian (ca. 2200 BC; cf. Boehmer 1965: pl. XLIV, 521, 525).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 417-18, 1, pl. I, 1.

Presentation scene. A double-headed god introduces the bird-god Zu to Ea sitting on his throne. Behind Zu is a third deity wearing the horned cap.

Cf. Frankfort 1939: 87, 90, 123, 132-37; Collon 1987a: 848.

Cylinder seal (MO256)

Crystallized calcium carbonate.

Well preserved.

Neo-Sumerian (Ur III: 2192-2004 BC): ‘Possibilmente può trattarsi della fase di passaggio tra il periodo accadico e quello neo-sumerico’ (Cagni 1971: 96).

Bibl.: Cagni 1971: 96, 1, pl. I, 1.

Presentation scene. A worshiper is led by a goddess before a seated deity, probably Nanna-Su'en, beneath a crescent moon.

Cf. Moortgat 1940, 260, 268, 270, 276; Buchanan 1966: 423-24, 430-31; Collon 1987a: 115, 117-18.

Two-line inscription behind the seated deity (Cagni 1971: 96):

Lú-^dNanna
dumu Ur-*Ħa-mu-ša*

Lu-Nanna,
son of Ur- *Ħa-mu-ša*

Cylinder seal (MO257)

Serpentine.

Well preserved.

Neo-Sumerian (Ur III: 2192-2004 BC).

Bibl.: Cagni 1971: 96, 2, pl. I, 2.

Presentation scene similar to MO256.

Two-line inscription behind the seated deity (Cagni 1971: 97):

DINGIR.KALA
dumu *ĦA/ZA*³.UŠ. UŠ

Illum-dan,
son of *ĦA/ZA*³.UŠ. UŠ



MO259
(h. 2.8, Ø 1.5, Ø hole 0.5)



MO261
(h. 2.3, Ø 1.1, Ø hole 0.5)

Cagni (1971: 97) ritiene difficilmente accettabile la lettura ḥa-uš-uš della seconda riga e pertanto dubita dell'autenticità del sigillo; tuttavia propone che 'come alternativa si può pensare che l'incisore, antico o recente che sia, abbia voluto rispettivamente scrivere o copiare *Ḥa-da-da* (= Adad)'.

 Cagni (1971: 97) finds it difficult to accept the reading ḥa-uš-uš and expresses doubts about the authenticity of the seal. As an alternative, he proposes the reading *Ḥa-da-da* (= Adad).

Sigillo cilindrico (MO259)

Serpentina.

Stato di conservazione buono.

Antico-babilonese (2000-1500 a.C.), periodo di Isin-Larsa.

Bibl.: Cagni 1971: 98, 4, tav. II, 4.

Il re vestito di un gonnellino e con copricapo a calotta (cfr. MO258) fronteggia una dea con le mani alzate; in campo, fra i due, il cane e il 'nano dalle gambe arcuate' suggeriscono una datazione al periodo di Isin-Larsa.¹³

Cfr. Moortgat 1940: 322-ss.; Porada 1948: 436-ss.; Buchanan 1966: 513-18; Collon 1987a: 461.

Iscrizione di tre righe alle spalle del re (Cagni 1971: 98):

^d <i>Sîn-šamuḥ</i> (ENGAR)	Sîn-šamuḥ,
dumu ^d <i>Sîn-i-qí-š[a]</i>	figlio di Sîn-iqīš[a],
ir ^d MAR.TU	servo di MAR.TU

Sigillo cilindrico (MO261)

Pietra nera con venature grigiastre.

Stato di conservazione mediocre.

Antico-babilonese (2000-1500 a.C.), periodo di Isin-Larsa.

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 419-20, 2, tav. I, 2; Cagni 1972: 449.

Scena di presentazione: un figura maschile con lunga veste, seguita da una dea con braccia levate, incede al cospetto di una figura maschile barbata, con copricapo a calotta, recante una coppa nella mano destra (il re divinizzato?). In campo elementi riempitivi tra i quali distinguibile solo la scimmia.

Cfr. Moortgat 1940: 34; Collon 1987a: 155-57.

L'iconografia della dea a braccia levate è caratteristica del periodo di Isin-Larsa: *cfr. Collon 1987a: 44.*

Iscrizione di due righe alle spalle della dea, in precario stato di conservazione: anche 'l'impressione del sigillo non consente di vedere quasi nulla' (Cagni 1972: 449).

Cylinder seal (MO259)

Serpentine.

Well preserved.

Old Babylonian (2000-1500 BC), Isin-Larsa period.

Bibl.: Cagni 1971: 98, 4, pl. II, 4.

The king wearing a kilt and skull cap (cf. MO258) facing a suppliant goddess. Between them, a dog and a 'bow-legged dwarf', which suggest a date within the Isin-Larsa period.¹³

Cf. Moortgat 1940: 322 ff.; Porada 1948: 436 ff.; Buchanan 1966: 513-18; Collon 1987a: 461.

Three-line inscription behind the king (Cagni 1971: 98):

^d <i>Sîn-šamuḥ</i> (ENGAR)	Sîn-šamuḥ,
dumu ^d <i>Sîn-i-qí-š[a]</i>	son of Sîn-iqīš[a],
ir ^d MAR.TU	servant of MAR.TU

Cylinder seal (MO261)

Greyish veined black stone.

Poorly preserved.

Old Babylonian (2000-1500 BC), Isin-Larsa period.

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 419-20, 2, pl. I, 2; Cagni 1972: 449.

Presentation scene. A goddess stands with both hands raised behind a male worshiper wearing a long garment. They face a bearded male figure holding a cup (the deified king?). Among the filling motifs, only the monkey is recognizable.

Cf. Moortgat 1940: 34; Collon 1987a: 155-57.

The iconography of the introducing goddess with both hands raised is typical of Isin-Larsa glyptics: *cf. Collon 1987a: 44.*

Two-line inscription behind the goddess, poorly preserved: 'l'impressione del sigillo non consente di vedere quasi nulla' (Cagni 1972: 449).



MO258
(h. 2.5, Ø 1.1, Ø hole 0.4)



MO260
(h. 2.4, Ø 1.2, Ø hole 0.4)



MO262
(h. 2.3, Ø 2.9, Ø hole 0.5)

Sigillo cilindrico (MO258)

Serpentina.

Stato di conservazione buono.

Antico-babilonese (2000-1500 a.C.).

Bibl.: Cagni 1971: 97-98, 3, tav. I, 3.

Scena di presentazione: il re vestito di un gonnellino e con copricapo a calotta,¹⁴ con in mano la mazza, è introdotto da una divinità femminile alla presenza di una dea che impugna la mazza a triplice testa di leone.¹⁵

Cfr. *Moortgat 1940: 419, 421, 427.*

Iscrizione di due righe alle spalle del re (Cagni 1971: 98):

^d Nin-urta	Ninurta,
UR.SAĜ dumu ^d En-líl	l'eroe, figlio di Enlil

Sigillo cilindrico (MO260)

Steatite.

Stato di conservazione buono.

Antico-babilonese (2000-1500 a.C.).

Bibl.: Cagni 1971: 98-99, 5, tav. II, 5.

Scena di presentazione: una dea introduce un personaggio femminile al cospetto di Šamaš, identificabile dal disco solare; a sinistra, in basso un pesce, in alto un simbolo non identificabile.

Cfr. *Porada 1948: tavv. LVIII-IX, passim.*

Iscrizione di tre righe alle spalle della dea (Cagni 1971: 99):

Šil-la-ša	Šillāša,
dumu Zi-im-ri-e-ra-aḥ	figlio di Zimri-erāḥ,
ir ^d Ilabra(t) ¹⁶	servo di Ilabra(t)

Sigillo cilindrico (MO262)

Ematite.

Stato di conservazione buono, scheggiatura lungo il bordo inferiore.

Antico-babilonese (2000-1500 a.C.).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 421-22, 3, tav. I, 3.

Doppia scena di adorazione: a sinistra il re, barbato, con lunga veste e con il copricapo a calotta, offre un capride al dio Šamaš; a destra, un sacerdote fa una libagione a Adad, che tiene le redini di un dragone e brandisce un fulmine e l'ascia.¹⁷

Cfr. 1940: 383; *Porada 1948: tav. LVII, 395E-396; Collon 1987a: 168, 634, 769, 832*, in particolare per la scena di offerta di un capride al dio solare.

Cylinder seal (MO258)

Serpentine.

Well preserved.

Old Babylonian (2000-1500 BC).

Bibl.: Cagni 1971: 97-98, 3, pl. I, 3.

Presentation scene. A personage, probably the king,¹⁴ wearing a kilt and the traditional skull cap and holding a mace, is introduced by a goddess to a female deity holding the triple lion-headed mace.¹⁵

Cf. *Moortgat 1940: 419, 421, 427.*

Two-line inscription behind the king (Cagni 1971: 98):

^d Nin-urta	Ninurta,
UR.SAĜ dumu ^d En-líl	the hero, son of Enlil

Cylinder seal (MO260)

Steatite.

Well preserved.

Old Babylonian (2000-1500 BC).

Bibl.: Cagni 1971: 98-99, 5, pl. II, 5.

Presentation scene. Goddess introducing female worshiper to Šamaš identified by the sun disk; below, on the left, a fish; on the top, unidentified symbol.

Cfr. *Porada 1948: pls. LVIII-IX, passim.*

Two-line inscription behind the goddess (Cagni 1971: 99):

Šil-la-ša	Šillāša,
dumu Zi-im-ri-e-ra-aḥ	son of Zimri-erāḥ,
ir ^d Ilabra(t) ¹⁶	servant of Ilabra(t)

Cylinder seal (MO262)

Haematite.

Well preserved, lower edge chipped.

Old Babylonian (2000-1500 BC).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 421-22, 3, pl. I, 3.

Double worshipping scene. On the left, the king offering a goat to the god Šamaš; on the right, a priest making a libation to Adad, who is standing on a dragon and holding a bolt of lightning and an axe.¹⁷

Cf. *Moortgat 1940: 383; Porada 1948: pl. LVII, 395E-396; Collon 1987a: 168, 634, 769, 832*, particularly for the scene of the offering of the goat to the sun god.



MO263
(h. 1.9, Ø 1.1, Ø hole 0.4)



MO264
(h. 2, Ø 1.1, Ø hole 0.5)



MO265
(h. 2.2, Ø 1.3, Ø hole 0.4)

Sigillo cilindrico (MO263)

Ematite.

Stato di conservazione buono, scheggiatura lungo il bordo inferiore.

Antico-babilonese (2000-1500 a.C.).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 422-23, 4, tav. I, 4.

Scena di presentazione: il re, barbato, con lunga veste e con il copricapo a calotta, offre un capride al dio Šamaš che poggia un piede sullo schema della montagna; alle sue spalle un dea con le braccia levate.

Cfr. Moortgat 1940: 39 e nn. 369-371, 373; Porada 1948: tavv. LVII, 397-99, LVIII, 400-2, 405; Collon 1987a: 168, 634, 769, 832.

Sigillo cilindrico (MO264)

Ematite.

Stato di conservazione buono, frattura obliqua lungo il margine inferiore e piccole scheggiature lungo i bordi.

Paleo-elamita, fase centrale della dinastia dei Sukkal-mah (circa 1880-1450 a.C.).¹⁸

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972, 423-25: 5, tav. I, 5.

Scena di presentazione: due personaggi, con lunghe vesti e copricapo a calotta, in atteggiamento di benedizione, sono rivolti verso un dio con lunga veste e copricapo a calotta, con una gamba posata su un supporto perduto nella scheggiatura; il braccio destro è sollevato e nella mano regge un bastone; alle sue spalle un'altra figura stante con gonnellino; nella mano sinistra regge un'arma con lama ricurva, attributo del dio Nergal. Cinque globuli, una falce lunare, una stella, un piccolo vaso dal corpo rotondo e collo svasato, una barra con globo su un lato¹⁹ riempiono il campo figurativo.

Cfr. Ascalone 2012: 2B.25, 2B.64; per il vaso e la barra con globo cfr. ibidem 2A.30, 2B.46, 2B.52.

Sigillo cilindrico (MO265)

Pietra calcarea grigio-marroncino.

Stato di conservazione buono, due abrasioni sulla base inferiore.

Antico-assiro, glittica di Cappadocia (circa XVIII secolo a.C.).²⁰

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 425-27, 6, tav. I, 6.

Cylinder Seal (MO263)

Haematite.

Well preserved, lower edge chipped.

Old Babylonian (2000-1500 BC).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 422-23, 4, pl. I, 4.

Presentation scene. The king, bearded and wearing a long garment and a skull cap, is offering a goat to the god Šamaš, who is standing with his feet on a schematically rendered mountain. Behind the king stands a goddess with both hands raised.

Cf. Moortgat 1940: 39 and nos. 369-71, 373; Porada 1948: pls. LVII, 397-99, LVIII, 400-2, 405; Collon 1987a: 168, 634, 769, 832.

Cylinder seal (MO264)

Haematite.

Well preserved, except for oblique crack along the lower edge and small chipping along edges.

Paleo-Elamite, Sukkal-mah dynasty (ca. 1880-1450 BC).¹⁸

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972, 423-25: 5, pl. I, 5.

Presentation scene. Two worshipers, wearing long garments and skull-caps, face a god also wearing a long garment and a skull cap, who is resting his leg on a support that is no longer preserved and holds a mace in his right hand. Behind him is a standing figure wearing a kilt and holding a scimitar, usually Nergal's weapon, in his left hand. The filling motifs include five drill holes, a crescent, a star, a small globular pot, and a 'ball-staff'.¹⁹

Cf. Ascalone 2012: 2B.25, 2B.64 and 2A.30, 2B.46, 2B.52 for the globular pot and the 'ball-staff'.

Cylinder seal (MO265)

Greyish-brown calcareous stone.

Well preserved, two scratches on lower base.

Old Assyrian, Cappadocian glyptics (ca. 18th century BC).²⁰

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 425-27, 6, pl. I, 6.



MO266
(h. 1.9, Ø 0.9, Ø hole 0.4)



MO267
(h. 1.8, Ø 1, Ø hole 0.3)

Scena di lotta:²¹ due figure umane nude trattengono due tori androcefali rampanti in posizione araldica; ai lati, due uomini-tori con tiara a corna; in campo, come riempitivi, una spiga, un bastone a globo centrale, due falci lunari e un oggetto non identificabile.

Cfr. Porada 1948: tav. CXXVII, 844 'Old Assyrian'.²²

Sigillo cilindrico (MO266)

Ematite.

Stato di conservazione modesto, superficie leggermente consunta.

Antico-babilonese, glittica di Cappadocia (circa XVIII secolo a.C.).²³

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 427-29, 7, tav. II, 7.

Scena di lotta: due figure maschili, vestite del gonnellino e del copricapo a calotta larga tipici della glittica di Cappadocia²⁴, afferrano un leone rampante; a destra, una figura femminile, con lungo abito a balze, solleva le braccia in atto di omaggio.

Cfr. Özgüç 1968: 48-49.

Sigillo cilindrico (MO267)

Pietra marroncina chiara.

Stato di conservazione discreto, superficie leggermente consunta.

Antico-babilonese, glittica di Cappadocia (circa XVIII secolo a.C.).²⁵

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 429-30, 8, tav. II, 8.

Al centro una figura umana, vestita del gonnellino e del copricapo a calotta larga, in corsa fra due figure animali rampanti.

Cfr. Delaporte 1920-23: tav. 95, 20.

Sigillo cilindrico (MO268)

Pietra giallo-marroncina chiara.

Stato di conservazione discreto, superficie leggermente consunta.

Glittica elamita: la datazione può oscillare dal XX al XVIII secolo a.C. in base ai confronti di alcuni dettagli con la glittica anshanita di Susa.

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972, 430-31, 9, tav. II, 9.

Contest scene.²¹ Two naked heroes grappling with two rampant bull-men; two bull-men wearing horned tiaras on each side; filling motifs consisting of a spike, a 'ball-staff', two crescents, and an unidentified object.

Cf. Porada 1948: pl. CXXVII, 844, 'Old Assyrian'.²³

Cylinder seal (MO266)

Haematite.

Badly preserved, slightly worn surface.

Old Babylonian, Cappadocian glyptics (ca. 18th century BC).²³

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 427-29, 7, pl. II, 7.

Contest scene: two male figures, wearing the typical Cappadocian kilt and large skull-cap,²⁴ grappling with a rampant lion; on the right, a female worshiper wearing a long, flounced robe raises her arms.

Cf. Özgüç 1968: 48-49.

Cylinder seal (MO267)

Yellow-brown stone.

Quite well preserved, slightly worn surface.

Old Babylonian, Cappadocian glyptics (ca. 18th century BC).²⁵

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 429-30, 8, pl. II, 8.

Human figure wearing Cappadocian kilt and skull-cap, running between two rampant animals.

Cf. Delaporte 1920-23: pl. 95, 20.

Cylinder seal (MO268)

Yellow-brown stone.

Quite well preserved, slightly worn surface.

Elamite. A comparison with details of the so-called 'Anshan glyptics' from Susa suggests a date between the 20th and 18th century BC.

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972, 430-31, 9, pl. II, 9.



MO268
(h. 2.1, Ø 1.2, Ø hole 0.3)



MO272
(h. 2.3, Ø 1, Ø hole 0.4)

Scena di combattimento tra due figure umane vestite di un gonnellino: il personaggio a sinistra è raffigurato nell'atto di sferrare un colpo con la mazza che tiene nella mano destra; l'altro braccio è proteso in avanti, forse a parare un colpo. Il personaggio a destra tiene un lungo bastone con la mano sinistra e protende il braccio destro in avanti verso la fronte dell'avversario. Alle spalle delle due figure le sagome di due piccoli alberi (?), tra i quali un capride con la parte anteriore del corpo sollevata e le zampe penzolanti in basso; scorpione (?) in campo. In basso, un motivo decorativo di difficile riconoscimento delimita l'intera scena.

Come già osservato da Campurra Mazzoni (1972: 430-31), la scena raffigurata trova pochi confronti nella glittica mesopotamica e solo in base ad alcuni dettagli²⁶ può essere confrontata con la produzione elamita di Susa, in particolare con i sigilli della glittica anshanita, che si distingue per i 'tratti stilistici fortemente originali, ampiamente dissimili dalle coeve produzioni di Mesopotamia'.²⁷ La datazione proposta tra il XX e il XVIII secolo a.C. si basa su Ascalone (2012: 206) che assegna il gruppo di sigilli 3B ai secoli XX-XIX e il gruppo 3C al secolo XVIII.

Sigillo cilindrico (MO272)

Ematite.

Stato di conservazione buono.

Paleo-elamita tardo (1650-1520 a.C.).²⁸

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 431-33, 10, tav. II, 10.

Scena di adorazione doppia: due divinità, barbute, con lunga treccia e tiara a corna, sono raffigurate alle spalle l'una dell'altra. La divinità a sinistra, con lunga veste a righe verticali, è stante e poggia la gamba su un basso supporto; il braccio destro è piegato e nella mano regge un bastone; di fronte, un fedele in atteggiamento di benedizione. La divinità a destra è assisa in trono e indossa una lunga veste con file sovrapposte di righe verticali; nella mano sinistra tiene un bastone ricurvo alla sommità, simile a un pastorale; di fronte, un fedele offre un capretto. Tra le zampe anteriori del capretto e le ginocchia delle divinità si trova un piccolo segno a V rovesciata. Alle spalle dei due fedeli un felino rampante capovolto regge un bastone nelle zampe anteriori; la bocca è spalancata e il corpo è sinuoso con striature orizzontali. In

Contest scene showing two facing human figures wearing a kilt. The figure on the left is attacking with a mace in his right hand, with his left arm outstretched as if to fend off a blow. The figure on the right holds a long staff in his left hand and extends his right arm out towards his adversary. Behind the two human figures are two small trees (?), between them a rearing goat. A scorpion (?) appears as a filling motif. Below is a hard to identify ornamental motif. As already observed by Campurra Mazzoni (1972: 430-31), the scene is unusual in Mesopotamian glyptics. Only a few details²⁶ find parallels in the Elamite production of Susa, notably in Anshan glyptics, which is distinguished for its 'tratti stilistici fortemente originali, ampiamente dissimili dalle coeve produzioni di Mesopotamia'.²⁷ The proposed date, between the 20th and 18th century BC, is based on Ascalone (2012: 206) assigning the 3B seal group to the 20th or 19th century and 3C to the 18th.

Cylinder seal (MO272)

Haematite.

Well preserved.

Late Palaeo-Elamite (1650-1520 BC).²⁸

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 431-33, 10, pl. II, 10.

Double worshipping scene showing two bearded gods, their hairs in plaits and wearing horned tiaras, facing backwards. The god on the left is standing with a staff in his right hand. He wears a long garment and rests his leg on a footrest (?). Facing him is a worshiper. The god on the right is sitting on a throne, wears a long garment, and holds a crook in his left hand. Facing him is another worshiper offering a kid.

Between the front legs of the animal and the knees of the deity is a small inverted-V sign. Behind the two worshipers is an upside-down rampant feline holding a staff with its front paws. Its mouth is open and its body sinuous, with horizontal stripes. In both scenes, below, between the deity and the worshiper, is a small stylized



MO269
(h. 2, Ø 0.9, Ø hole 0.3)



MO270
(h. 4.3, Ø 1.6, Ø hole 0.3)

ambidue le scene, tra la figura divina e il fedele, si trova in basso un piccolo pesce stilizzato. Ai confronti proposti da *Campurra Mazzoni 1972* si aggiunge *Ascalone 2012: 2B.100*.

Sigillo cilindrico (MO269)

Agata.

Stato di conservazione buono, piccole fratture ai due estremi. Cassita (XV-XII secolo a.C.).

Bibl.: Cagni 1971: 99-100: 6, tav. II, 6.

Eroe con la mazza ricurva nella mano destra.

Cfr. de Clercq 1903: 255; Porada 1948: 571E-572; Collon 1987a: 246.

Iscrizione di quattro righe alle spalle della figura (Cagni 1971: 99-100):

<i>ša-kin-šu</i>	Chi dispone di esso (= di questo sigillo)
<i>li-bu-ur</i>	possa imporsi (nella vita),
<i>li-me-e[r]</i>	possa farsi illustre,
<i>li-iš-ru</i>	possa arricchirsi.

Sigillo cilindrico (MO270)

Cristallo di rocca.

Stato di conservazione scadente: estremità danneggiate, scheggiature sulla superficie.

Campurra Mazzoni (1972: 437) data il sigillo al XIV o all'inizio del XIII secolo a.C. e lo inquadra 'all'interno della produzione cassita di stile migliore'; *Collon (1987a: 69)* propende per una datazione al XIII-XII secolo e lo attribuisce alla glittica medio-elamita da Choga Zanbil (Iran sud-occidentale) secondo le coordinate di *Porada (1970: 127-29)*. Bibl.: *Campurra Mazzoni 1972: 434-37: 12, tav. II, 12; Cagni 1972: 449-50; Collon 1987a: n. 694.*

Scena di caccia complessa: a sinistra un arciere inginocchiato punta una leonessa colpita da una freccia e rampante su un cavallo caduto; a destra una figura stante punta la lancia verso la leonessa; tra di essi un cane che abbaia e un rapace in volo. In campo, in alto, quattro animali in corsa fra piante e arbusti e un animale caduto al suolo.

Iscrizione sul bordo superiore quasi completamente perduta (cfr. *Cagni 1972: 449-50*): 'L'iscrizione consta di una sola riga. È scritta in positivo, secondo un uso noto anche in periodo cassita (...) È collocata verticalmente rispetto all'asse

fish. To the parallels proposed by *Campurra Mazzoni 1972*, add *Ascalone 2012: 2B.100*.

Cylinder seal (MO269)

Agate.

Well preserved, except for small chipping on both edges. Kassite (15th-12th century BC).

Bibl.: Cagni 1971: 99-100: 6, pl. II, 6.

Hero holding in his right hand the curved mace.

Cf. de Clercq 1903: 255; Porada 1948: 571E-572; Collon 1987a: 246.

Four-line inscription behind the hero (Cagni 1971: 99-100):

<i>ša-kin-šu</i>	Whoever owns this (seal)
<i>li-bu-ur</i>	may succeed (in life)
<i>li-me-e[r]</i>	may become illustrious
<i>li-iš-ru</i>	may become rich.

Cylinder seal (MO270)

Rock crystal.

Seriously damaged, especially along the upper edge.

Campurra Mazzoni (1972: 437) dates it to the 14th or the beginning of the 13th century BC and sets it 'all'interno della produzione cassita di stile migliore'. *Collon (1987a: 69)* identifies it as a 13th or 12th-century work of Middle Elamite glyptics from Tchoga Zanbil (southwestern Iran), following *Porada (1970: 127-29)*.

Bibl.: *Campurra Mazzoni 1972: 434-37: 12, pl. II, 12; Cagni 1972: 449-50; Collon 1987a: no. 694.*

Hunting scene in an arboreal landscape. On the left, a kneeling archer shoots at a wounded lioness rampant above a fallen horse. On the right, a spearman takes aim at the lioness. Between the spearman and the lioness are a barking dog and a flying bird of prey. At the top of the scene are four running animals and another animal fallen to the ground.

There was an inscription on the upper edge, which is not preserved (cf. *Cagni 1972: 449-50*): 'L'iscrizione consta di una sola riga. È scritta in positivo, secondo un uso noto anche in periodo cassita (...) È collocata verticalmente rispetto



MO271
(h. 2.2, Ø 1.1, Ø hole 0.3)



MO273
(h. 2.9, Ø 1.1, Ø hole 0.4)

del sigillo (...) Malauguratamente il sigillo è spezzato in buona parte proprio in corrispondenza dell'iscrizione. Solo due segni consecutivi sono sicuramente identificabili (...) Circa un terzo dell'iscrizione è completamente perduto.'

Sigillo cilindrico (MO271)

Pasta vitrea biancastra con residui di colore blu.²⁹

Mitanni, glittica di Kirkuk/Nuzi (1450-1350 a.C.).³⁰

Stato di conservazione buono.

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 437-38: 13, tav. III, 13.

Scena doppia: a sinistra, una figura nuda tiene per le zampe posteriori due capridi capovolti e sollevati da terra; a destra, due figure con lunghe tuniche sono in adorazione di un capride in posizione rampante.

Cfr. Porada 1947, passim; Salje 1990: tav. II, 23, 29; tav. IV, 75.

Sigillo cilindrico (MO273)

Pietra nera.

Stato di conservazione buono.

Medio-elamita (XIV-XIII secolo a.C., a partire dal regno di Untash-Napirisha circa 1340-1300).³¹

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 433-34, 11, tav. II, 11.

Teoria di due capridi rivolti verso sinistra tra i quali sembra essere raffigurato uno scorpione. In alto, tra il capride a sinistra e lo scorpione, un rombo. La scena è delimitata in alto e in basso da un fregio a tratti diagonali che formano una concatenazione di rombi. I principali confronti sono con i sigilli ritrovati a Chogha Zanbil, il complesso celebrativo e culturale di Untash-Napirisha.

Cfr. Porada 1970: 102 (resa dei capridi), 88, 91, 92, 102 (rombo), 95-97 (fasce a motivi geometrici).

all'asse del sigillo (...) Malauguratamente il sigillo è spezzato in buona parte proprio in corrispondenza dell'iscrizione. Solo due segni consecutivi sono sicuramente identificabili (...) Circa un terzo dell'iscrizione è completamente perduto.'

Cylinder seal (MO271)

Whitish glazed paste, remnants of blue color.²⁹

Mitanni, Kirkuk/Nuzi glyptics (1450-1350 BC).³⁰

Well preserved.

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 437-38: 13, pl. III, 13.

Double scene: on the left, a human naked figure holding an inverted goat with each hand; on the right, two worshipers wearing long garments and facing a rampant goat in the middle.

Cf. Porada 1947, passim; Salje 1990: pl. II, 23, 29; pl. IV, 75.

Cylinder seal (MO273)

Black stone.

Well preserved.

Middle Elamite (14th-13th century BC, starting from the reign of Untash-Napirisha ca. 1340-1300).³¹

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 433-34, 11, pl. II, 11.

Row of two horned animals (gazelles?) facing left; between them probably a scorpion; rhomb on the top. An ornamental lozenge frieze delimits the scene on the top and on the bottom. See parallels on seals from Tchogha Zanbil, Untash-Napirisha's monumental cultic complex.

Cf. Porada 1970: 102 (horned animals), 88, 91, 92, 102 (rhomb), 95-97 (ornamental geometric friezes).



MO274
(h. 2.9, Ø 1, Ø hole 0.3)



MO275
(h. 2.2, Ø 0.8, Ø hole 0.3)



MO276
(h. 2.7, Ø 1.9, Ø hole 0.4)

Sigillo cilindrico (MO274)

Pietra grigio-marrone venata.

Stato di conservazione mediocre, superficie molto consunta.

Neo-assiro, 'stile lineare' (IX-VIII secolo a.C.).³²

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 438-39, 14, tav. III, 14.

Scena di adorazione: una figura maschile barbata, con lunga veste, è in atto di adorazione di Adad, benedicente e con l'ascia in mano, in piedi sul toro; alle sue spalle una stella su pianta stilizzata. Tra le due figure, in basso il simbolo di Marduk (*marru*), in alto la falce lunare.

Cfr. Opificius 1962: 210, tav. 6, 10; Parker 1962: 31, tav. XIII, 3.

Sigillo cilindrico (MO275)

Pasta vitrea biancastra.

Stato di conservazione mediocre, superficie molto abrasa.

Neo-assiro, 'stile lineare corsivo' (IX-VIII secolo a.C.).³³

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 440-41, 16, tav. III, 15.

Due uccelli androcefali barbati incedono verso sinistra; in campo una stella e una falce lunare. La scena è delimitata da due linee incise.

Cfr. Moortgat 1940: 84, 711; Porada 1948: 76, tav. XCII, 633; Buchanan 1966: pl. 42, 647.

Sigillo cilindrico (MO276)

Pasta vitrea biancastra con tracce di colore blu.

Stato di conservazione buono.

Neo-assiro, 'stile lineare corsivo' (IX-VIII secolo a.C.).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 439-40, 15, tav. III, 1.

Due uccelli affrontati: quello a sinistra con testa rivolta all'indietro, quello a destra a testa umana barbata e con turbante. Falce lunare in campo, al centro. Per lo schema a due uccelli affrontati, più frequentemente due sfingi, *cfr. Moortgat 1940: 84, 710; Buchanan 1966: tav. 41, 619-20.*

Sigillo cilindrico (MO277)

Cristallo di rocca e materiale plastico³⁴ nella parte superiore.

Stato di conservazione buono, una scheggiatura e abrasioni interessano la parte inferiore. La porzione superiore in materiale plastico è stata aggiunta in età contemporanea 'per renderlo commercialmente più attraente'.³⁵

Cylinder seal (MO274)

Veined grey-brown stone.

Poorly preserved, worn surface.

Neo-Assyrian, 'linear style' (9th-8th century BC).³²

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 438-39, 14, pl. III, 14.

Worshipping scene: a bearded worshiper wearing a long garment, facing a benedict Adad standing on a bull and holding an axe. Behind Adad, a star on a stylized tree. Between the two figures, the symbol of Marduk (*marru*) and the moon crescent.

Cf. Opificius 1962: 210, pl. 6, 10; Parker 1962: 31, pl. XIII, 3.

Cylinder seal (MO275)

Whitish glazed paste.

Poorly preserved, scratched surface.

Neo-Assyrian, 'cursive linear style' (9th-8th century BC).³³

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 440-41, 16, pl. III, 15.

Row of two human-headed birds facing left. A star and a crescent are used as filling motifs. The scene is marked off by two engraved lines.

Cf. Moortgat 1940: 84, 711; Porada 1948: 76, pl. XCII, 633; Buchanan 1966: pl. 42, 647.

Cylinder seal (MO276)

Whitish glazed paste, remnants of blue color.

Well preserved.

Neo-Assyrian, 'cursive linear style' (9th-8th century BC).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 439-40, 15, pl. III, 16.

Two facing birds. The left one has its head turned back, the right one is human-headed and wears a turban. Between them is a crescent. For the motif of two facing birds, usually sphinxes, *cfr. Moortgat 1940: 84, 710; Buchanan 1966: pl. 41, 619-20.*

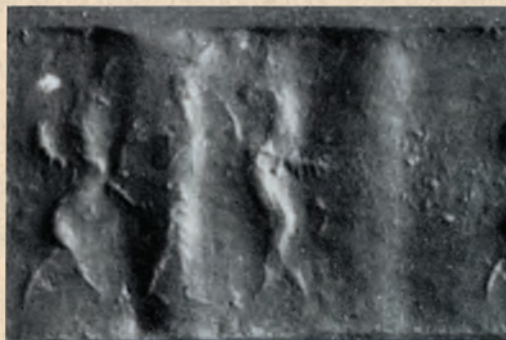
Cylinder seal (MO277)

Rock crystal, hardened pliable material³⁴ at the top.

Well preserved, except for a small splintering and scratches on lower side. The seal has been restored in modern time using pliable material 'per renderlo commercialmente più attraente'.³⁵



MO277
(h. 3.2, Ø 1.6, Ø hole 0.2)



MO278
(h. 1.8, Ø 1, Ø hole 0.4)

Neo-assiro, 'drilled style' (VII secolo a.C.).³⁶

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 441-43, 17, tav. III, 17; Cagni 1972: 450-51.

Scena di adorazione: una figura stante, seguita da Marduk sul dragone, in atto di omaggio verso una figura divina assisa in trono, con mazza e ascia (Adad?); alle spalle di questa, in sequenza: una divinità con arco, sul leone; una divinità con mazza, sulla sfinge alata androcefala; una divinità con mazza, sul dragone alato. *Guilloche* lungo la base del sigillo.³⁷

Iscrizione di due righe, in positivo, posta davanti e alle spalle della figura di adorante (Cagni 1972: 450-51):³⁸

[^{md}]rA ¹ -r ¹ tar ¹ -DINGIR-a-a	Atar-ilā'ā/ ilāhā,
[^{lu}]GAL kal-la-pi	comandante degli scout. ³⁹

Sigillo cilindrico (MO278)

Pietra nera con venature e inclusioni bianche.

Stato di conservazione mediocre, superficie molto consunta, incisione poco evidente.

Achemenide (VI-V secolo a.C.).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 443-44, 18, tav. III, 18.

Scena di lotta: figura umana stante,⁴⁰ con il tipico abito persiano, in lotta con due grifoni alati rampanti. Per questa comunissima tematica della glittica achemenide *cf.* Delaporte 1920-23: tav. 90, 13, 18; Moortgat 1940: 760; Porada 1948: tav. CXXIII, 819-23; Schmidt et al. 1957: tavv. 2-5, *passim*; Buchanan 1966: tav. 44, 676; Collon 1987a: 420, 423, 659.

Neo-Assyrian, 'drilled style' (7th century BC).³⁶

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 441-43, 17, pl. III, 17; Cagni 1972: 450-51.

Worshipping scene: a worshiper facing a god sitting on a throne and holding a mace and the axe (Adad?); behind the worshiper, Marduk standing on his dragon; behind the sitting god, a deity standing on a lion, holding a bow; a deity standing on a winged human-headed sphinx, holding a mace; a deity standing on a winged dragon, holding a mace. *Guilloche* along the lower side of the seal.³⁷

Two-line inscription in front of and behind the worshiper (Cagni 1972: 450-51):³⁸

[^{md}]rA ¹ -r ¹ tar ¹ -DINGIR-a-a	Atar-ilā'ā/ ilāhā,
[^{lu}]GAL kal-la-pi	commander of outriders. ³⁹

Cylinder seal (MO278)

White veined black stone.

Poorly preserved, very worn surface, not very clear engraving.

Achaemenid (6th-5th century BC).

Bibl.: Campurra Mazzoni 1972: 443-44, 18, pl. III, 18.

Contest scene: human figure,⁴⁰ wearing the typical Achaemenid dress, standing victorious between two rampant winged griffins. For this very common scene in Achaemenid glyptics, *cf.* Delaporte 1920-23: pl. 90, 13, 18; Moortgat 1940: 760; Porada 1948: pl. CXXIII, 819-23; Schmidt et al. 1957: pls. 2-5, *passim*; Buchanan 1966: pl. 44, 676; Collon 1987a: 420, 423, 659.



MO279
(h. 3.2, w. 2.4, th. 1.7)



MO280
(h. 3.1, w. 2.3, th. 1.5)



MO281
(h. 3.6, w. 2.4, th. 1.5)



MO282
(h. 2.9, w. 2.2, th. 1.2)

Sigillo a stampo piramidale (MO279)

Quarzo calcedonico bianco opaco (diaspro bianco).

Stato di conservazione buono.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 577, 1, tav. I, 1.

Scena di adorazione: due figure maschili con le braccia sollevate dinnanzi al simbolo di Marduk su altare;⁴¹ in campo il crescente lunare.

Sigillo a stampo piramidale (MO280)

Quarzo calcedonico marroncino-nocciola traslucido (corniola).
Stato di conservazione buono, scheggiatura sulla faccia intagliata.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 577-78, 2, tav. I, 2.

Scena di adorazione: figura maschile volta verso destra in atto di adorazione dinnanzi ai simboli di Marduk e Nabû posti su un altare.

Sigillo a stampo piramidale (MO281)

Quarzo calcedonico bianco-grigiastro chiaro opaco (diaspro bianco).

Stato di conservazione imperfetto, superficie scheggiata, fratture interne.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 3, tav. I, 3.

Scena di adorazione: figura maschile volta verso destra in atto di adorazione dinnanzi ai simboli di Marduk e Nusku posti su un altare; in alto la stella di Ištar.

Sigillo a stampo piramidale (MO282)

Quarzo calcedonico bianco-grigiastro traslucido.

Stato di conservazione imperfetto, scheggiatura sulla sommità, fratture interne.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 4, tav. II, 1.

Scena di adorazione: figura maschile volta verso destra in atto di adorazione dinnanzi ai simboli di Marduk e Nusku su altare; in alto il crescente lunare.

Pyramidal stamp seal (MO279)

Opaque white chalcedonic quartz (white jasper).

Well preserved.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 577, 1, pl. I, 1.

Worshiping scene: two worshipers, their arms raised, facing the Marduk symbol on altar;⁴¹ moon crescent in the field.

Pyramidal stamp seal (MO280)

Translucent light brown chalcedonic quartz (carnelian).

Well preserved, small chipping on engraved surface.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 577-78, 2, pl. I, 2.

Worshiping scene: worshiper, his arms raised, facing Marduk and Nabû symbols on an altar.

Pyramidal stamp seal (MO281)

Opaque greyish-white chalcedonic quartz (white jasper).

Not well preserved, chipping on surface, crack on the inside.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 3, pl. I, 3.

Worshiping scene: a worshiper, his arms raised, facing the symbols of Marduk and Nusku on an altar; Ištar star at the top.

Pyramidal stamp seal (MO282)

Translucent greyish-white chalcedonic quartz.

Not well preserved, chipping at top, crack on the inside.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 4, pl. II, 1.

Worshiping scene: worshiper, his arms raised, facing the symbols of Marduk and Nusku on an altar; moon crescent at the top.



MO283
(h. 2.3, w. 1.9, th. 1.2)



MO284
(h. 1.9, w. 1.4, th. 0.9)



MO285
(h. 2, w. 1.8, th. 1)



MO286
(h. 2.5, w. 1.8, th. 1.2)

Sigillo a stampo piramidale con legatura in filo di bronzo, saldato superiormente a formare un anello (MO283)⁴²

Quarzo calcedonico bianco-giallastro traslucido.

Stato di conservazione buono.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 5, tav. II, 2.

Scena di adorazione: figura maschile volta verso sinistra in atto di adorazione dinnanzi ai simboli di Marduk su altare e di Nusku poggianti in terra.

Sigillo a stampo piramidale (MO284)

Quarzo calcedonico bianco-giallastro traslucido.

Stato di conservazione discreto, scheggiatura sulla parte intagliata.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 6, tav. II, 3.

Scena di adorazione: figura maschile volta verso destra in atto di adorazione dinnanzi ai simboli di Marduk e Nusku su altare.

Sigillo a stampo piramidale (MO285)

Quarzo calcedonico nocciola chiaro traslucido.

Stato di conservazione imperfetto, ampia scheggiatura sulla sommità.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 579, 7, tav. III, 1.

Scena di adorazione: figura maschile volta verso destra in atto di adorazione dinnanzi a un oggetto verticale allungato non meglio identificabile.

Sigillo a stampo piramidale (MO286)

Quarzo calcedonico bianco-rosato traslucido.

Stato di conservazione buono, piccola scheggiatura alla base.

Neo-babilonese (VIII-VI secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 579, 8, tav. III, 2.

Scena con simboli divini poggianti su una base costituita da due linee parallele: lancia di Marduk, mazza terminante con globo, simbolo di Nabû; stella e crescente lunare in campo.

Pyramidal stamp seal, bronze ring on the top (MO283)⁴²

Translucent yellowish-white chalcedonic quartz.

Well preserved.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 5, pl. II, 2.

Worshipping scene: worshiper, his arms raised, facing Marduk symbol on altar and Nusku symbol on the ground.

Pyramidal stamp seal (MO284)

Translucent yellowish-white chalcedonic quartz.

Well preserved, slight chipping on engraved surface.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 578, 6, pl. II, 3.

Worshipping scene: worshiper, his arms raised, facing Marduk and Nusku symbols on altar.

Pyramidal stamp seal (MO285)

Translucent light brown chalcedonic quartz.

Not well preserved, wide splintering on the top.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 579, 7, pl. III, 1.

Worshipping scene: worshiper, his arms raised, facing an unidentified elongated object.

Pyramidal stamp seal (MO286)

Translucent pinkish-white chalcedonic quartz.

Well preserved, small chipping on base.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 579, 8, pl. III, 2.

Symbol of Marduk, 'ball-staff', symbol of Nabû standing on two parallel lines; star and moon crescent above.



MO287
(h. 2.4, w. 1.8, th. 0.9)



MO288
(h. 1.8, w. 2.3, th. 1.3)



MO289
(h. 1.5, w. 1.8, th. 1.4)



MO290
(h. 2.3, w. 2.5, th. 1.9)



MO291
(h. 1.8, w. 2.2, th. 1.7)

Sigillo a stampo conoide (MO287)

Quarzo calcedonico a bande bianche e marrone-rossastre (onice).

Stato di conservazione buono.

Neo-babilonese (VI-V secolo a.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 581, 9, tav. III, 3.

Scena di preghiera: due figure maschili affrontate con le braccia levate in atto di preghiera.⁴³

Sigillo a stampo ellissoidale (MO288)

Quarzo calcedonico giallo-rossastro traslucido (corniola).

Stato di conservazione imperfetto: scheggiato e consunto in corrispondenza del foro.

Sasanide (IV-V secolo d.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 581-82, 10, tav. IV, 1.

Una figura maschile (Mago) con un rametto nelle mani, stante dinanzi a un altare.

Cfr. Bivar 1969: 41, tav. 5, BD 1-16; Brunner 1978: 65, 125.

Sigillo a stampo ellissoidale (MO289)

Quarzo calcedonico giallo-nocciola traslucido (corniola).

Stato di conservazione imperfetto: ampia scheggiatura nella parte alta.

Sasanide (IV-V secolo d.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 582, 11, tav. IV, 2.

Toro gibboso inginocchiato.

Cfr. Bivar 1969: tav. 15, EN 1-16; Brunner 1978, 78, 205, 79: 207, 24.

Sigillo a stampo ellissoidale (MO290)

Quarzo calcedonico nocciola-rossastro traslucido (corniola).

Stato di conservazione buono.

Sasanide (IV-V secolo d.C.).

Bibl.: de Maigret 1974: 582, 12, tav. IV, 3.

Gazzella o ibex recumbente verso destra, pianta in campo.

Cfr. Bivar 1969: tav. 19, FH 7-10; Brunner 1978: 100, 89.

Sigillo a stampo ellissoidale (MO291)

Quarzo calcedonico bianco-giallastro chiaro traslucido.

Stato di conservazione buono.

Sasanide (IV-V secolo d.C.).

Conoid stamp seal (MO287)

Reddish-brown chalcedonic quartz with horizontal white strips (onyx).

Well preserved.

Neo-Babylonian (8th-6th century BC).

Bibl.: de Maigret 1974: 581, 9, pl. III, 3.

Prayer scene: two male figures facing each other, their arms raised in prayer.⁴³

Ellipsoid stamp seal (MO288)

Reddish-brown translucent chalcedonic quartz (carnelian).

Worn-out, chipping next to hole.

Sassanid (4th-5th century AD).

Bibl.: de Maigret 1974: 581-82, 10, pl. IV, 1.

Magus on the right holding a plant before a fire-altar.

Cf. Bivar 1969: 41, pl. 5, BD 1-16; Brunner 1978: 65, 125.

Ellipsoid stamp seal (MO289)

Yellowish-brown translucent chalcedonic quartz (carnelian).

Not well preserved: wide splintering on the top.

Sassanid (4th-5th century AD).

Bibl.: de Maigret 1974: 582, 11, pl. IV: 2.

Recumbent bull to right.

Cf. Bivar 1969: pl. 15, EN 1-16; Brunner 1978, 78, 205, 79: 207, 24.

Ellipsoid stamp seal (MO290)

Reddish-brown translucent chalcedonic quartz (carnelian).

Well preserved.

Sassanid (4th-5th century AD).

Bibl.: de Maigret 1974: 582, 12, pl. IV, 3.

Kneeling gazelle or ibex on the right, in front of a plant.

Cf. Bivar 1969: pl. 19, FH 7-10; Brunner 1978: 100, 89.

Ellipsoid stamp seal (MO291)

Yellowish-white translucent chalcedonic quartz.

Well preserved.

Sassanid (4th-5th century AD).

Bibl.: de Maigret 1974: 582, 13, tav. IV, 4.

Gazzella o ibex recumbente verso destra, pianta in campo.
Cfr. *Bivar 1969: tav. 19, FH 7-10.*

Bibl.: de Maigret 1974: 582, 13, pl. IV, 4.

Gazelle or ibex kneeling to right, in front of a plant.
Cf. *Bivar 1969: pl. 19, FH 7-10.*

¹ Impressioni di sigilli sono documentate in un ampio spettro di tipologie testuali a carattere pubblico e privato: i testi amministrativi in primo luogo, ma anche impegni o ricevute di pagamento, contratti di vendita, affitto o permuta di beni immobili e mobili (schiavi, animali, strumenti, prebende templari, ecc.), contratti di apprendistato, adozioni, testamenti, contratti di matrimonio, stipula o scioglimento di società d'affari, lettere ufficiali e private, trattati internazionali.

² La bibliografia in proposito è immensa sia per quanto concerne gli studi di carattere storico-artistico, sia per quelli che hanno investigato l'aspetto funzionale dei sigilli in rapporto ai testi scritti nella prassi amministrativa e legale. Pertanto ci si limita a citare in questa sede solo alcuni degli studi più importanti che, nel corso del tempo, hanno stabilito le coordinate metodologiche indispensabili per investigare le problematiche relative a tipologia, iconografia, stile, tematiche, materiali impiegati, tecniche di lavorazione e cronologia della glittica vicino-orientale antica: Ménant 1883; de Clercq 1903; Ward 1910; Frankfort 1939; Moortgat 1940; Porada 1948; Amiet 1972 e 1980; Collon 1982, 1986, 1987a, 1990, 1997, 2001; Buchanan, Moorey 1988; Mitchell, Searight 2008; Altavilla, Walker 2009. Per una sintesi della storia degli studi cfr. Collon 1990: 57-59.

³ Si veda ad es. Layard 1853: 608 'they were seals or signets to be impressed on clay and other materials on which public and private documents were written', a proposito dei sigilli neo-assiri, i primi ad essere conosciuti, venuti alla luce negli scavi da lui condotti a Nimrud e Ninive, nell'Iraq settentrionale.

⁴ Lo stesso Layard possedeva una collezione di sigilli cilindrici, in parte provenienti dai suoi scavi in Mesopotamia e in parte acquistati dalla popolazione locale 'who usually pick them up on the mounds after rain' (Layard 1853: 538). I sigilli sono ora parte delle collezioni del British Museum: si veda in proposito Collon 1987b.

⁵ Sullo 'stile assiro' della gioielleria nell'Inghilterra vittoriana si veda Rudoe 1987b.

⁶ Esponente di un'aristocratica famiglia, Mary Enid Evelyn Guest (1844-1912) aveva sposato nel 1869 Sir Austen Henry Layard del quale condivise la carriera politica e diplomatica che fece seguito alla sua intensa e fortunata attività archeologica in Mesopotamia fra il 1845 e il 1851. Su Layard archeologo e le motivazioni che lo indussero ad abbandonare l'attività sul campo si veda Reade 1987.

¹ Seal impressions with a wide range of text types, both private and public, are known: first and foremost administrative texts, but also payment promises or receipts, sales contracts, contracts for the renting out or exchanges of movable or immovable goods (slaves, animals, tools, temple revenues, etc.), apprenticeship contracts, adoptions, wills, marriage contracts, documents concerning the forming or closing down of business companies, official or private letters, and international treaties.

² The literature on the subject is immense, both in the field of art-historical studies and in that of the study of the function of seals in their connection with written texts in administrative and legal practice. Hence, here I limit myself to citing only some of the most important studies, those that, in the course of time, have laid down the main methodological guidelines for the study of the types, iconographies, styles, themes, materials, manufacturing techniques, and dates of Ancient Near Eastern glyptics: Ménant 1883; de Clercq 1903; Ward 1910; Frankfort 1939; Moortgat 1940; Porada 1948; Amiet 1972 and 1980; Collon 1982, 1986, 1987a, 1990, 1997, 2001; Buchanan, Moorey 1988; Mitchell, Searight 2008; Altavilla, Walker 2009. See Collon 1990: 57-59 for a synthesis of the studies of the ancient Near Eastern Glyptics.

³ See for example Layard 1853: 608, 'they were seals or signets to be impressed on clay and other materials on which public and private documents were written', with reference to Neo-Assyrian seals, the first to be known in the Western world, come to light in the excavations he carried out at Nimrud and Nineveh in northern Iraq.

⁴ Layard himself owned a collection of cylinder seals, partly from his excavations in Mesopotamia and partly purchased from local people, 'who usually pick them up on the mounds after rain' (Layard 1853: 538). These seals are now in the British Museum; see Collon 1987b.

⁵ On the 'Assyrian style' of jewelry in Victorian England, see Rudoe 1987b.

⁶ An exponent of an aristocratic family, Mary Enid Evelyn Guest (1844-1912) had married Sir Austen Henry Layard in 1869, and followed him in the political and diplomatic career he embarked in after his intense and fortunate archaeological explorations in Mesopotamia from 1845 to 1851. On Layard as an archaeologist

⁷ 'I wore my Nineveh necklace who was much admired', riportato in Rudoe 1987: 214.

⁸ Rocco 1981-82. Per l'interesse antiquario verso i sigilli e la loro prima apparizione in Europa precedente l'indagine archeologica sul suolo vicino-orientale si veda Collon 1990: 21-22.

⁹ Al professor Garbini, mio primo maestro e al quale devo l'avermi iniziato e appassionato allo studio del Vicino Oriente antico, va il mio ringraziamento per avermi fornito le notizie relative ai modi di acquisizione dei sigilli de 'L'Orientale'.

¹⁰ All'autore delle fotografie, Antonio Aragona, va la mia riconoscenza per il tempo dedicato e la pazienza con la quale ha più volte ripetuto gli scatti per soddisfare le mie richieste di 'visibilità' di alcuni particolari delle scene raffigurate sui sigilli.

¹¹ A Mariano Cinque va la mia gratitudine per essersi sobbarcato, sempre con entusiasmo e sempre con un sorriso, il delicato lavoro di acquisizione e di pulitura delle foto delle impronte e in generale di tutte le immagini.

¹² Materiale caratteristico e più comunemente usato nella glittica accadica: cfr. Collon 1982: 12 'lustrous, grey-black mineral with a dark red streak'; Collon 1990: 31-32.

¹³ Collon 1987a: 44 e n. 154.

¹⁴ Per questa tipica iconografia del re in periodo antico-babilonense cfr. Collon 1987a: 45 e nn. 1, 167, 646, 798, 815, 854.

¹⁵ Per la mazza a triplice testa di leone cfr. paralleli in Porada 1948: tav. LIV; Buchanan 1966: 507-9; Collon 1987a: 794. Seidl 1957: 488b ritiene che possa essere il simbolo del dio Ninurta; dubbioso Green 1995: 1840 che propende invece per Nergal.

¹⁶ Cagni 1971: 99 ^d*Nin-šubur*²; cfr. ora Wiggermann 1998-2001: 492 'In such PN's [= onomastica antico-accadica e antico-babilonense] and probably in all Akkadian context, (masculine N.) is a spelling for Ilabra(t)'.

¹⁷ Van Buren 1945: 160-61; Contini, Graziani 2012.

¹⁸ Campurra Mazzoni 1972: 424 'un reale confronto, sul piano stilistico-iconografico, è possibile solo con un sigillo da Susa' (de Mecquenem *et al.* 1943: 57, fig. 49, 6). 'È dunque plausibile l'appartenenza di questo sigillo alla tradizione elamita d'età paleo-babilonense' (425). Cfr. pure Collon 1987a: 55: 'Some of the seals found at Susa are completely Babylonian but in other cases, even though they may be of haematite, certain features betray their Elamite origin'. Stando alle attuali conoscenze della civiltà elamita, molto avanzate rispetto agli anni '70 del secolo scorso, il sigillo è da ricondursi alla glittica paleo-elamita classica da Susa. Alcuni interessanti paralleli in Ascalone 2012: 2A.30 potrebbero far

and the reasons that led him to give up fieldwork, see Reade 1987.

⁷ 'I wore my Nineveh necklace who was much admired', quoted by Rudoe 1987: 214.

⁸ Rocco 1981-82. On antiquarian interest in seals and their first appearance in Europe before the beginning of investigations on Near Eastern soil, see Collon 1990: 21-22.

⁹ My thanks to Professor Garbini – my first teacher, who initiated me to, and stirred up my passion for the study of the Ancient Near East – for information about how the Orientale acquired his seals.

¹⁰ My thanks to the photographer, Antonio Aragona, for taking the time to patiently redo some shots, at my request, to enhance the visibility of certain details of the scenes shown on the seals.

¹¹ I would like to thank Mariano Cinque for having taken upon himself, always with enthusiasm and a smile, the delicate task of scanning and cleaning up all the photographs of the impressions and, in general, all the images.

¹² The most common material in Akkadian glyptics: see Collon 1982: 12 'lustrous, grey-black mineral with a dark red streak'; Collon 1990: 31-32.

¹³ Collon 1987a: 44 and no. 154.

¹⁴ For this typical iconography of Old Babylonian kings, see Collon 1987a: 45 and nos. 1, 167, 646, 798, 815, 854.

¹⁵ See parallels in Buchanan 1966: 507-9, Porada 1948: pl. LIV; Seidl 1957: 488b, argues it is the symbol of the god Ninurta; Green 1995: 1840 rather inclines for Nergal.

¹⁶ Cagni 1971: 99 ^d*Nin-šubur*²; cf. now Wiggermann 1998-2001: 492 'In such PN's [= old Akkadian and old Babylonian onomastics] and probably in all Akkadian context, (masculine N.) is a spelling for Ilabra(t)'.

¹⁷ Van Buren 1945: 160-61; Contini, Graziani 2012.

¹⁸ Campurra Mazzoni 1972: 424 'un reale confronto, sul piano stilistico-iconografico, è possibile solo con un sigillo da Susa' (de Mecquenem *et al.* 1943: 57, fig. 49, 6). 'È dunque plausibile l'appartenenza di questo sigillo alla tradizione elamita d'età paleo-babilonense' (425). Cf. also Collon 1987a: 55: 'Some of the seals found at Susa are completely Babylonian but in other cases, even though they may be of haematite, certain features betray their Elamite origin'. According to our present knowledge of the Elamite civilization, which has much advanced since the 1970s, this appears to be a classical paleo-Elamite seal from Susa. Some interesting parallels in Ascalone 2012: 2A.30 suggest a slightly earlier date, to the old or transitional paleo-Elamite, corresponding to the initial phase of the Sukkal-mah dynasty.

propendere per una datazione leggermente più antica, ovvero al periodo paleo-elamita antico o transizionale, corrispondente alla fase iniziale della dinastia dei Sukkal-mah.

¹⁹ Per questo simbolo v. Porter 2001: 'ball-staff'.

²⁰ Campurra Mazzoni 1972: 427 'Dettagli iconografici e stilistici propongono un'attribuzione del pezzo alla tradizione paleoassira della Glittica di Cappadocia, mentre i raffronti con i sigilli ben datati del livello Ib di Kültepe indicano come probabile datazione il XVIII secolo'.

²¹ Per questa scena e la sua lunga tradizione ed evoluzione nella glittica mesopotamica ed extra-mesopotamica cfr. la sintesi in Collon 1987a: 193-97.

²² Per un'articolata discussione dei singoli elementi che compongono l'iconografia del sigillo e i loro paralleli nella glittica di Cappadocia v. Campurra Mazzoni 1972: 426-27 e note relative.

²³ Campurra Mazzoni 1972: 429 'Glittica di Cappadocia, d'età paleobabilonese, ma di ispirazione tematica locale'; Porada 1948: 109-10 'Provincial Babylonian Group'.

²⁴ Per l'abbigliamento di questi due personaggi e del personaggio femminile v. i numerosi esempi in Collon 1987: 141, 727, 833-34, 877, 906.

²⁵ Campurra Mazzoni 1972: 430; Porada 1948: tav. CXXXIII, 886 'Provincial Babylonian Group'; Özgüç 1968: 48 'Schematic Old Assyrian Style'.

²⁶ Ascalone 2012: 3B.178 per la posa del capride, 3B.96, 3B.178, 3C.4 per l'elemento a forma di piccolo albero; per quanto riguarda le figure umane, una somiglianza vaga, data la scarsa qualità dell'intaglio, si può trovare con 3B.154, 3B.155 e 3C.4.

²⁷ Ascalone 2012: 203, con ampia bibliografia, in riferimento ai gruppi 3A-C.

²⁸ Campurra Mazzoni 1972: 433 data il sigillo al XV secolo a.C. 'all'interno della produzione glittica medio-elamita'. La datazione al periodo paleo-elamita tardo anticipa di poco la proposta di Campurra Mazzoni e si basa sui confronti con il materiale del recentissimo Ascalone 2012.

²⁹ Collon 1987a: 61-62 'Towards the middle of the 2nd millennium BC, a new material for seals made its appearance. This was sintered quartz, also known as composition (or, less accurately, as faience, frit or paste). This opaque material, which was easy to cut and could be fired and glazed, made it possible to mass-produce seals (...). Although there is evidence for many of these seals having been used for sealing, they were probably also valued for their bright colours, which have now vanished, and were exported

¹⁹ See Porter 2001.

²⁰ Campurra Mazzoni 1972: 427 'Dettagli iconografici e stilistici propongono un'attribuzione del pezzo alla tradizione paleoassira della Glittica di Cappadocia, mentre i raffronti con i sigilli ben datati del livello Ib di Kültepe indicano come probabile datazione il XVIII secolo'.

²¹ For the long tradition of the 'contest scene' in Mesopotamian and ancient Near Eastern glyptics, see Collon 1987a: 193-97.

²² See the detailed analysis of each of the iconographical motifs on the seal and their parallels in Cappadocian glyptics in Campurra Mazzoni 1972: 426-27.

²³ Campurra Mazzoni 1972: 429 'Glittica di Cappadocia, d'età paleobabilonese, ma di ispirazione tematica locale'; Porada 1948: 109-10 'Provincial Babylonian Group'.

²⁴ See several examples of the typical Cappadocian clothes of the two male figures and the female worshiper in Collon 1987: 141, 727, 833-34, 877, 906.

²⁵ Campurra Mazzoni 1972: 430; Porada 1948: pl. CXXXIII, 886 ('Provincial Babylonian Group'); Özgüç 1968: 48 'Schematic Old Assyrian Style'.

²⁶ Ascalone 2012: 3B.178 (goat's pose), 3B.96, 3B.178, 3C.4 (trees); human figures vaguely resemble 3B.154, 3B.155, 3C.4.

²⁷ Ascalone 2012: 203, with previous literature referring to seals of the 3A-C groups.

²⁸ Campurra Mazzoni 1972: 433 dates the seal to the 15th century BC 'all'interno della produzione glittica medio-elamita'. An only slightly different date to the late Palaeo-Elamite can be suggested on the basis of parallels very recently published by Ascalone 2012.

²⁹ Collon 1987a: 61-62 'Towards the middle of the 2nd millennium BC, a new material for seals made its appearance. This was sintered quartz, also known as composition (or, less accurately, as faience, frit or paste). This opaque material, which was easy to cut and could be fired and glazed, made it possible to mass-produce seals (...). Although there is evidence for many of these seals having been used for sealing, they were probably also valued for their bright colours, which have now vanished, and were exported and worn as jewellery and amulets. Many were found in graves'.

³⁰ Campurra Mazzoni 1972: 438 'In conclusione, il sigillo appare di stile mitannico'. Cf. Frankfort 1939: 278-79, 'popular style'; Porada 1947: 12, 'common style'.

and worn as jewellery and amulets. Many were found in graves’.

³⁰ Campurra Mazzoni 1972: 438 ‘In conclusione, il sigillo appare di stile mitannico’. Cfr. Frankfort 1939: 278-79, ‘popular style’; Porada 1947: 12, ‘common style’.

³¹ Campurra Mazzoni 1972: 434 ‘Un’assegnazione alla glittica medio-elamita del XIII secolo, secondo l’attribuzione cronologica di E. Porada per tale classe di sigilli, appare, in sintesi, probabile’.

³² Frankfort 1939: 190; Moortgat 1940: 68; Porada 1948: 72-73; Collon 1987a:75.

³³ Moortgat 1940: 72; Porada 1948: 75.

³⁴ Cagni 1972: 450 ‘si tratta di materiale plastico infiammabile, identico a quello usato nei laboratori dentistici’.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Frankfort 1939: 192-93; Porada 1948: 83-84, 86.

³⁷ In base ad una serie di elementi che trovano scarsi riscontri nella glittica neo-assira databile a questo periodo (manca di tiare sul capo delle divinità, la *guilloche* alla base, la lavorazione del sigillo) Campurra Mazzoni 1972: 443 propone ‘una derivazione regionale ed una dipendenza dalla tradizione neo-assira del «late-drilled style» del VII secolo’.

³⁸ Cagni 1972: 450 ‘Colui che, con discreta abilità, ha completato la parte iconografica del sigillo (...) non è stato in grado di completare l’iscrizione e, certo, non ha neppure sospettato che essa non fosse completa’.

³⁹ Cf. Parpola, Whiting *et al.* 2007: 45 ‘commander of outriders’; Cagni 1972: 451 ‘comandante del (distaccamento) di truppe leggere’.

⁴⁰ Le cattive condizioni del sigillo non consentono di precisare se il personaggio indossi la tipica tiara a punte che contraddistingue il re nella glittica achemenide.

⁴¹ La scena di adorazione di simboli divini posti su un altare o piedistallo, nelle varianti costituite da uno o due fedeli, è comunissima nei sigilli a stampo neo-babilonesi ed è raffigurata senza eccezioni sui sigilli MO279-MO285, per i quali si rimanda ai numerosi paralleli in Delaporte 1909: tav. X, 145-46; 1920-1923: I, tav. 6, 2-6, tav. 54, 18-29; Porada 1948: tav. CXXI, 804-11; Mitchell, Searight 2008: 288-89, 293-94, 298 b-f, 314 a-d, 318, 321, 325, 327-28, 338, 340, 362 e *passim*; Altavilla, Walker 2009: *passim*.

⁴² de Maigret 1974: 579 precisa che l’autenticità della legatura in bronzo non può essere accertata.

⁴³ Per iconografia e stile il sigillo si riconduce al ‘neo-babylonian modeled style’ secondo Porada 1948: 98.

³¹ Campurra Mazzoni 1972: 434 ‘Un’assegnazione alla glittica medio-elamita del XIII secolo, secondo l’attribuzione cronologica di E. Porada per tale classe di sigilli, appare, in sintesi, probabile.’

³² Frankfort 1939: 190; Moortgat 1940: 68; Porada 1948: 72-73; Collon 1987a:75.

³³ Moortgat 1940: 72; Porada 1948: 75.

³⁴ Cagni 1972: 450 ‘si tratta di materiale plastico infiammabile, identico a quello usato nei laboratori dentistici’.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Frankfort 1939: 192-93; Porada 1948: 83-84, 86.

³⁷ On the basis of a number of elements that find scarce parallels in Neo-Assyrian glyptics of this period – lack of tiaras on the deities’ heads, the *guilloche* at the base, the manufacturing style of the seal – Campurra Mazzoni 1972: 443 proposes ‘una derivazione regionale ed una dipendenza dalla tradizione neo-assira del «late-drilled style» del VII secolo’.

³⁸ Cagni 1972: 450 ‘Colui che, con discreta abilità, ha completato la parte iconografica del sigillo (...) non è stato in grado di completare l’iscrizione e, certo, non ha neppure sospettato che essa non fosse completa’.

³⁹ Cf. Parpola, Whiting *et al.* 2007: 45; Cagni 1972: 451 ‘comandante del (distaccamento) di truppe leggere’.

⁴⁰ Due to the poor engraving and preservation of the seal, it is impossible to specify if the human figure wears the typical pointed crown usually worn by the Achaemenid king in glyptics.

⁴¹ The very common Neo-Babylonian worshiping scene of divine symbols on an altar or stand, with one or two worshipers, is depicted without exception on seals MO279-MO285, for which see parallels in Delaporte 1909: pl. X, 145-46; 1920-1923: I, pl. 6, 2-6, pl. 54, 18-29; Porada 1948: pl. CXXI, 804-11; Mitchell, Searight 2008: 288-89, 293-94, 298 b-f, 314 a-d, 318, 321, 325, 327-28, 338, 340, 362, and *passim*; Altavilla, Walker 2009: *passim*.

⁴² The authenticity of the bronze ring is doubtful: cf. de Maigret 1974: 579.

⁴³ For iconography and style of the seal cf. Porada 1948: 98 ‘neo-babylonian modeled style’.

L'attività archeologica de 'L'Orientale' in Africa

RODOLFO FATTOVICH

Il coinvolgimento de 'L'Orientale' di Napoli (UNO) nelle ricerche archeologiche sul suolo africano ebbe inizio nei primi anni del XX secolo con la partecipazione di Francesco Gallina, allora docente di Etiopico, come epigrafista alla Missione Archeologica Italiana in Eritrea, diretta da Roberto Paribeni (Paribeni 1907). Paribeni e Gallina condussero nel 1905-1906 una campagna di scavi ad Adulis, sul Golfo di Zula, dove sorgeva uno dei più importanti empori africani lungo la via delle spezie in epoca romana e bizantina. Lo scopo della missione era recuperare un trono monumentale con un'iscrizione in greco di un re aksumita del III secolo d.C. (*Monumentum Adulitanum*) e una stele iscritta di Tolomeo III (247-222 a.C.) copiate da un monaco egiziano, Cosma Indicopleuste, nel VI secolo d.C. I risultati di questi scavi permisero di identificare negli strati sottostanti la città aksumita di epoca tardo-antica alcuni livelli di occupazione databili al I-II millennio a.C., che costituiscono tuttora l'unica documentazione disponibile delle popolazioni che abitavano la costa africana del Mar Rosso meridionale in epoca protostorica. Lo scavo di questo sito è stato ripreso nel 2010 da una missione italo-eritrea organizzata dal Centro di Ricerca nel Deserto Orientale di Varese, diretto dai fratelli Castiglioni, alla quale partecipa anche Andrea Manzo dell'Orientale (Bigliardi *et al.* 2011).

Il primo vero impulso a un impegno archeologico dell'Orientale in Africa venne dato alla fine degli anni Sessanta del Novecento da Lanfranco Ricci, allora ordinario di Amarico presso l'Ateneo napoletano (Beyene 2008). Ricci aveva un grande interesse per l'archeologia, che considerava – come il suo maestro, l'insigne etiopista Carlo Conti Rossini – disciplina

The Archaeological Activity of 'L'Orientale' in Africa

RODOLFO FATTOVICH

The involvement of the University 'L'Orientale' of Naples (hereafter UNO) with African archaeology dates back to the early 20th century, when Francesco Gallina, at that time professor of Ethiopic, participated as an epigrapher to the Italian Archaeological Expedition in Eritrea, under the direction of Roberto Paribeni (Paribeni 1907). Paribeni and Gallina conducted in 1905-1906 a field season at Adulis, on the Gulf of Zula, where a very important African harbour for the maritime spice trade was located in Roman and Byzantine times. The investigation was aimed at recovering an Aksumite monumental throne (*Monumentum Adulitanum*) and an inscribed stele of Ptolemy III (247-222 BC), which were copied by an Egyptian monk and trader, Kosmas Indicopleustes, in the 6th century AD. The excavation brought to the light some strata dating to the 1st-2nd millennia BC beneath the Aksumite town dating to Late Antiquity. The materials from these strata still are the only evidence of proto-historic people along the African coast of the Red Sea, we have. In 2010 the excavation of this site has been resumed by an expedition of the Research Center in the Eastern Desert, Varese, directed by the Castiglioni Brothers, with the participation of Andrea Manzo, UNO (Bigliardi *et al.* 2011).

In the late 1960s-early 1970s, Lanfranco Ricci, professor of Amharic at UNO, gave the first serious stimulus to UNO archaeological investigations in Africa (Beyene 2008), insofar as he was strongly convinced that archaeology was a crucial discipline to better understanding the history and culture of the populations in the Horn of Africa; a conviction he shared with his mentor, the prominent Ethiopianist Carlo Conti Rossini. The great interest of Ricci in

unica in grado di fornire dati veramente nuovi per una più precisa conoscenza della storia e cultura delle popolazioni del Corno d'Africa. Testimonianza di tale interesse sono l'ampio spazio dato alle informazioni archeologiche nella *Rassegna di Studi Etiopici* da lui diretta dagli anni Cinquanta del secolo scorso ai primi anni di questo e una piccola collezione di reperti archeologici provenienti principalmente dall'Eritrea a lui donati da Giuseppe Tringali,¹ e poi depositati presso il Laboratorio di Archeologia Africana dell'UNO, grazie alla generosità del figlio, dott. Mauro Ricci.

A Lanfranco Ricci si deve l'attivazione degli insegnamenti di Egittologia, assegnato nel 1970 al compianto Claudio Barocas, e di Archeologia ed Antichità Etiopiche, assegnatomi nel 1974, e l'avvio della Missione Archeologica in Etiopia nel 1973. L'istituzione di Egittologia e Archeologia ed Antichità Etiopiche è stata cruciale: tutte le indagini archeologiche dell'Ateneo in Africa si sono svolte nell'ambito di questi due insegnamenti.

Allo scopo di formare un archeologo etiopista, su indicazione dell'egittologo Sergio Donadoni e del paleontologo Salvatore M. Puglisi, sotto la cui guida stavo completando la specializzazione in Archeologia Orientale all'Università di Roma 'La Sapienza' con una ricerca sul Periodo Predinastico egiziano, nel 1971 Lanfranco Ricci mi inviò in Etiopia per partecipare agli scavi della Missione Franco-Etiopica a Yeha (Tigrai, Etiopia settentrionale) diretta da Francis Anfray. La mia partecipazione a questa missione nel 1971 e 1972 determinò l'orientamento della ricerca archeologica dell'UNO in Africa. In quell'occasione infatti vennero elaborate le linee di indagine che avrebbero caratterizzato i progetti dell'UNO nei decenni seguenti: storia del popolamento del Corno d'Africa settentrionale; origini e sviluppo dello stato etiopico; ruolo del commercio tra Mediterraneo e Oceano Indiano, lungo la Valle del Nilo

archaeology is well documented by the room he always gave archaeology as the director of the *Rassegna di Studi Etiopici* from the 1950s to the early 2000s, as well by a small private collection of archaeological artefacts, mainly from Eritrea, he got from an Italian resident and archaeologist, Giuseppe Tringali.¹ These artefacts were donated to the Laboratory of African Archaeology, UNO, as a generous donation by Dr Mauro Ricci.

Lanfranco Ricci made also possible the opening of the classes in Egyptology, covered since 1970 by the late Claudio Barocas (1941-1989), and Ethiopian Archaeology and antiquities, I am covering since 1974, and the establishment of the Italian Archaeological Expedition in Ethiopia in 1973. The opening of Egyptology and Ethiopian Archaeology represented a very important step forward in the development of African archaeology at UNO as all UNO archaeological investigations in Africa were a relevant component of these courses since the 1970s.

In 1971 Lanfranco Ricci, on the suggestion of the Egyptologist Sergio Donadoni and the Prehistorian Salvatore M. Puglisi, with whom I was specializing in Oriental Archaeology with a dissertation about the Egyptian Predynastic at the University of Rome 'La Sapienza', sent me to Ethiopia for participating to the excavations of the French-Ethiopian Archaeological Expedition at Yeha (Tigray, northern Ethiopia), under the direction of Francis Anfray, in order to train me as an Ethiopianist Archaeologist. My participation to this expedition in 1971 and 1972 determined the whole orientation of later UNO archaeological activity in Africa. In those years all main research questions, which characterized UNO investigations in Africa, emerged: history of the peopling of the northern Horn of Africa; origins and development of the ancient Ethiopian state; role of long distance trade between the

e Mar Rosso nello sviluppo sociale ed economico dell'Africa nordorientale. In particolare, lo studio della ceramica pre-aksumita (I millennio a.C.) da me condotto al Museo Nazionale di Addis Abeba nel 1975 e 1976 con un contributo dell'Istituto Italiano per l'Africa evidenziò la presenza di analogie con la ceramica protostorica e antica della Nubia (Fattovich 1980), in base alle quali vennero formulate alcune ipotesi su possibili contatti tra la Valle del Nilo e l'Altopiano Etiopico, la cui verifica fu il fondamento delle ricerche dell'Ateneo in Sudan, Etiopia ed Egitto negli ultimi trenta anni (Fattovich 1982).

Nel 1973 e 1974 Lanfranco Ricci, assistito da Claudio Barocas (1973) e da me (1974), condusse le prime due campagne della Missione Archeologica Italiana in Etiopia. Nel 1973 venne indagato il sito di Ginbi nello Scioa (Etiopia centrale), dove vennero messi in luce i resti di un edificio medievale. Nel 1974 la missione spostò l'area di indagine ad Aksum nel Tigray (Etiopia settentrionale) con scavi a Seglamen dove vennero ritrovati i resti di una grande casa rurale di epoca medievale e a Bieta Giyorgis, a nord-ovest di Aksum, dove furono individuate due chiese di epoca aksumita finale (VI-VII secolo d.C.; Ricci 1976; Ricci, Fattovich 1987; 1988). L'attività della Missione venne interrotta nel 1975 a causa della lunga guerra civile che sconvolse l'Etiopia.

Nuovo impulso all'avvio dell'attività archeologica dell'UNO in Africa fu dato nel 1975 dall'arrivo a Napoli di Maurizio Tosi, cui era stato affidato l'insegnamento di Preistoria e Protostoria dell'Asia. A Tosi si deve l'idea di avviare una missione archeologica in Egitto per verificare il possibile ruolo del commercio tra la Valle del Nilo e il Vicino e Medio Oriente nel processo di formazione dello stato Egiziano. Nacque così la Missione Archeologica dell'Orientale in Alto Egitto (Naqada), diretta da Claudio Barocas con Tosi

Mediterranean and Indian Ocean regions in the social and economic development of ancient populations in north-eastern Africa. In particular, the study of Pre-Aksumite ceramics (1st millennium BC) I conducted in 1975 and 1976 in the National Museum, Addis Abeba, with a contribution of the Italian-African Institute apparently pointed to similarities with the late prehistoric and early historical Nubian pottery (Fattovich 1980), and suggested some working hypotheses about the contacts between the Nile Valley and the Ethiopian highlands, that were at the base of all UNO archaeological investigations in Sudan, Ethiopia and Egypt in the last thirty years (Fattovich 1982).

In 1973 and 1974 Lanfranco Ricci conducted the first two field seasons of the Italian Archaeological Expedition in Ethiopia, with the assistance of Claudio Barocas (1973) and mine (1974). In 1973 the expedition discovered the remains of a medieval building at Ginbi (Choa, central Ethiopia). In 1974 excavations were conducted at Seglamen, where a Medieval rural house was discovered, and Bieta Giyorgis, where two churches of the 6th century AD were found, in the region of Aksum, Tigray, northern Ethiopia (Ricci 1976; Ricci, Fattovich 1987; 1988). The expedition had to be suspended in 1975 as a consequence of the civil war which inflamed Ethiopia until the early 1990s.

In 1975 the arrival of Maurizio Tosi to Naples as a professor of Prehistory and Protohistory of Asia was a further important step forward in the development of African archaeology at UNO. Tosi suggested to conduct fieldwork in Egypt in order to testing the potential role of long distance trade with Mesopotamia as a crucial factor in the process of State formation in the Nile Valley. In such a way a research project about the Predynastic Period in Egypt was designed and the

come specialista di protostoria del Vicino e Medio Oriente e me come specialista del periodo predinastico egiziano. A questa missione parteciparono studenti dell'Orientale, tra cui Rosanna Pirelli che oggi insegna Egittologia nell'Ateneo. Tra il 1977 ed il 1986 vennero condotte otto campagne sul sito di Naqada (IV millennio a.C.). La missione venne interrotta nel 1986 per una grave malattia di Claudio Barocas, che ne determinò la morte nel 1989. Il risultato di maggior rilievo fu la scoperta di cretule con impronte di sigillo, databili alla fase di Naqada II e III, se non addirittura Naqada I, che costituirono le prime evidenze di amministrazione in Egitto (Barocas 1986; Barocas, Fattovich, Tosi 1989; Fattovich *et al.* 2007).

La Missione a Naqada diede comunque un forte stimolo ad un'impostazione antropologica della ricerca di tipo anglo-americano, con particolare riferimento al problema della formazione dello stato, che ha caratterizzato l'orientamento teorico dell'archeologia africana all'UNO.

Gli anni Ottanta furono un decennio di notevole sviluppo dell'archeologia africana dell'Ateneo. Oltre alla missione a Naqada vennero avviate due missioni, in Sudan (1980-1995) e in Egitto (1987-1990).

Nel 1980 venne avviata sotto la mia direzione la Missione Archeologica Italiana in Sudan (Kassala) allo scopo di ricostruire la dinamica dei possibili contatti tra la Valle del Nilo e l'Altopiano Etiopico. Venne scelta come area di indagine il Delta del Gash, presso Kassala (Sudan orientale) al confine con l'Eritrea. Tra il 1980 ed il 1995 furono condotte quattordici campagne di ricognizione e scavo, cui parteciparono numerosi studenti tra cui Andrea Manzo, oggi docente di Antichità Nubiane nell'Ateneo, e Cinzia Perlingieri, attualmente ricercatrice all'Università di Berkeley (USA). Dal 1980 al 1988 la Missione collaborò con la spedizione della Southern Methodist University di Dallas (Texas) e

Archaeological Expedition in Upper Egypt of the UNO was established under the direction of Claudio Barocas, Tosi and myself as co-principal investigators. Several of our students, such as e.g. Rosanna Pirelli, presently professor of Egyptology at UNO, participated to this project. Eight field seasons were conducted from 1977 to 1986 at the site of Naqada (4th millennium BC). The expedition was interrupted in 1986 because of the serious disease and eventual death of Claudio Barocas in 1989. The main contribution of this expedition was the discovery of the first predynastic clay sealings, ascribed to Naqada II and Naqada III, if not to Naqada I times, dating to 4th millennium BC, which represented the earliest evidence of administration in Egypt (Barocas 1986; Barocas, Fattovich, Tosi 1989; Fattovich *et al.* 2007).

The expedition to Naqada did strongly stimulated an anthropological approach to the research with a particular emphasis on the problem of state formation, in an Anglo-American style, which characterized the whole theoretical orientation of African archaeology at UNO.

In the 1980s two more expeditions were established in Sudan (1980-1995) and eastern Nile Delta (1987-1990).

The research project of the Archaeological Expedition in Sudan (Kassala) of the UNO was designed to testing in the field the possible occurrence of contacts between the Nile Valley and the Ethiopian highlands. The Gash Delta near Kassala in eastern Sudan at the border with Eritrea was investigated from 1980 to 1995, with fourteen field seasons including excavations and survey. Many UNO students, including Andrea Manzo, professor of Nubian Antiquities at UNO and Cinzia Perlingieri, Senior Research fellow at the University of California, Berkeley, participated to the fieldwork. From 1980 to 1988 the expedition also collaborated with the

dell'Università di Khartum, diretta Antony E. Marks e Abbas Mohammed Ali, che operava nella stessa regione, dando inizio così ad una politica di collaborazioni internazionali che continua ancora oggi. A tale proposito va ricordata la partecipazione ad entrambe le missioni di Karim Sadr, al quale si deve il primo studio del sistema di insediamento nei bassopiani occidentali eritreo-sudanesi tra il IV millennio a.C. e il I millennio d.C.

La regione indagata include tutto il delta del Gash, un antico affluente dell'Atbara che oggi si perde nella steppa semidesertica, su un'area di 140×50 km con un'estensione di circa 35 km a sud di Kassala (Shurab el Gash). Fino al 1980 essa era rimasta praticamente inesplorata dal punto di vista archeologico.

Le indagini dell'UNO hanno delineato la storia culturale del delta del Gash lungo quasi ottomila anni, dal VI millennio a.C. al XVIII secolo d.C. (Fattovich 1989a; 1989b; 1989c; 1990; 1991a; 1991b; 1991c; 1993a; 1993b; 1995; Fattovich, Marks, Abbas M. Ali 1984; Fattovich, Sadr, Vitagliano 1988), mettendo in evidenza:

a) l'esistenza nel delta settentrionale del Gash di comunità che sfruttavano le risorse fluviali e rivierasche ed avevano contatti con quelle della Valle del Nilo nel VI-V millennio a.C. (Gruppo di Amm Adam, circa 6000-4500 a.C.);

b) la presenza tra il Gash e l'Atbara di comunità che praticavano in prevalenza caccia ed in minor misura lo sfruttamento delle risorse acquatiche ed erano in contatto con le popolazioni della Valle del Nilo nel V millennio a.C. (Gruppo di Malawiya, circa 5000-4000 a.C.);

c) l'apparizione di una popolazione indigena semisedentaria che praticava caccia, raccolta, e forse una prima forma di coltivazione di cereali, lungo l'Atbara nel IV millennio a.C. (Gruppo del Butana, circa 3800-2700 a.C.);

Joint Archaeological Expedition of the Southern Methodist University, Dallas (USA) and University of Khartoum (Sudan), under the direction of Antony E. Marks and Abbas Mohammed Ali, working in a close region of eastern Sudan. This collaboration was the beginning of policy of international collaboration, which characterized African archaeology at UNO up to now. In particular, Karim Sadr participated to both projects, conducting the first exhaustive study of the changes in the settlement pattern along the Eritrean-Sudanese lowlands from the 4th millennium BC to the 1st millennium AD (Sadr 1991).

The concession area included the Gash Delta, about 140×50 km, with an extension of about 35 km to the South of Kassala (Shurab el Gash). Until 1980 this region was archaeologically almost completely unexplored.

UNO investigations outlined the cultural history of the region from ca. 6000 BC to 1700 AD (Fattovich 1989a; 1989b; 1989c; 1990; 1991a; 1991b; 1991c; 1993a; 1993b; 1995; Fattovich, Marks, Abbas M. Ali 1984; Fattovich, Sadr, Vitagliano 1988).

As a result of these investigations, the history of the peopling in the Gash Delta was outlined as follows:

a) human groups exploiting the fluvial and savanna resources and in contact with those of the Nile Valley occupied the northern Gash Delta in the 6th-5th millennium BC (Amm Adam Group, ca. 6000-4500 BC);

b) human groups exploiting the savanna large mammals and less intensely the fluvial resources occupied the savanna between the Gash and Atbara in the 5th millennium BC. They also had contacts with the Nile Valley (Malawiya Group, ca. 5000-4000 BC);

c) indigenous semisedentary hunters-foragers, maybe practicing an incipient cultivation of cereals, were located along the paleochannels of the Gash, close to

d) il passaggio di questa popolazione a un'economia pastorale ed un suo insediamento nel delta del Gash verso il 3000 a.C.;

e) l'affermarsi di una società pastorale che praticava la coltivazione dell'orzo nel territorio di Kassala nel III millennio a.C. (Gruppo del Gash, circa 2700-1400 a.C.);

f) l'inclusione di questa popolazione nel circuito di interscambio tra l'Egitto, la Nubia, il Corno d'Africa e l'Arabia Meridionale e l'emergere di una società complessa a livello di 'principato' tra il 2500 ed il 1500 a.C.;

g) la penetrazione di genti del Deserto Orientale che si sarebbero mescolate alla popolazione locale, dando origine a una società agro-pastorale con coltivazione del sorgo nel II millennio a.C. (Gruppo di Jebel Mokram, circa 1400-900/800 a.C.);

h) l'inclusione di queste genti nell'area di influenza etiopica agli inizi del I millennio a.C.;

i) l'affermarsi di comunità pastorali nomadi alla fine del I millennio a.C. (Gruppo di Hagiz, circa 700 a.C.-300/400 d.C.);

j) l'apparizione di genti provenienti dal Deserto Orientale e inserite nell'area di influenza del Regno di Aksum verso la metà del I millennio d.C. (Gruppo della Khatmiya, circa 300/400-700 d.C.);

k) la penetrazione di comunità nomadi o seminomadi islamiche con tombe a torre (*qubba*) alla fine del I millennio d.C.;

l) la presenza di comunità originarie dall'Altopiano Tigrino nella prima metà del II millennio d.C.;

m) la definitiva penetrazione delle popolazioni nomadi Beja verso la metà del II millennio d.C. (Gruppo di Gergaf, circa 1600-1700 d.C.).

In particolare, l'evidenza della ceramica ha permesso di attribuire le diverse unità culturali identificate (Gruppi di Amm Adam, Malawiya, Butana, Gash, Jebel Mokram e Hagiz) ad un'unica tradizione culturale

the Atbara river, in the 4th millennium BC (Butana Group, ca. 3800-2700 BC);

d) the Butana Group people adopted a pastoral economy ca. 3000 BC;

e) a pastoral society, practicing the cultivation of barley, consolidated in the southern Gash Delta in the 3rd millennium BC (Gash Group, ca. 2700-1400 BC);

f) these people were progressively included in a network of exchanges with Egypt, Nubia, Horn of Africa and southern Arabia, and a complex society emerged in the Gash Delta in 2500-1500 BC;

g) people penetrated into the Gash delta from the Eastern Desert and merged with the local population, generating an agro-pastoral society with cultivation of sorghum in the 2nd millennium BC (Jebel Mokram Group, ca. 1400-900/800 BC);

h) these people were included into the Ethiopian area of influence in the early 1st millennium BC;

i) a nomadic pastoral population, descending from the Jebel Mokram people, occupied the region at the end of the 1st millennium BC (Hagiz Group, ca. 700 BC-300/400 AD);

j) people from the Eastern Desert occupied the Kassala region and were apparently included into the area of Aksumite influence in the mid-1st millennium AD (Khatmiya Group, ca. 300/400-700 AD);

k) islamic nomadic or seminomadic herders with tower-tombs (*qubba*) penetrated into the lowlands in the late 1st millennium AD;

l) communities from the highlands settled in the Gash Delta in the early 2nd millennium AD;

m) the region was eventually occupied by Beja nomads in the mid-2nd millennium AD (Gergaf Group, ca. 1600-1700 AD).

In particular, the ceramic evidence suggested that the Amm Adam, Malawiya, Butana, Gash, Jebel Mokram and Hagiz Groups belonged to one cultural tradition

locale, databile tra il V millennio a.C. e gli inizi del I millennio d.C. (Tradizione Ceramica dell'Etbaï, circa 4500 a.C.- 300/400 d.C.). Ciò ha suggerito che esse rappresentino fasi successive di sviluppo economico e sociale di una stessa popolazione, la quale avrebbe occupato la regione del delta del Gash per quasi seimila anni (Fattovich 1990).

La Missione nel Delta del Gash ha potuto inoltre costituire una cospicua collezione di reperti ceramici datati tra il IV millennio a.C. e il XVIII secolo d.C., depositati finora nel Laboratorio di Archeologia Africana dell'UNO, cui si sono aggiunti nel 2000 quelli raccolti dalla Missione congiunta della SMU e KU, grazie alla generosità di Antony E. Marks. Ciò ha permesso all'Ateneo di possedere una collezione unica di materiali che testimoniano tutta la sequenza culturale dei bassopiani eritreo-sudanesi dal Neolitico in poi. Nel 1986 mi venne affidata dal mecenate Giancarlo Ligabue la direzione della Missione nel Delta Orientale del Nilo del Centro Studi e Ricerche Ligabue (CSRL) di Venezia in collaborazione con l'UNO. Tra il 1987 ed il 1990 vennero condotte quattro campagne di scavo sul sito predinastico di Tell el Farkha presso Mansura, dove fu identificato un abitato del IV millennio a.C. La Missione era codiretta da Sandro Salvatori (CSRL, Venezia), con la partecipazione dell'archeologo polacco, Marek Chłodnicki, che ha ripreso le indagini su questo sito (Chłodnicki, Fattovich, Salvatori 1991; 1992a; 1992b).

Nel 1985 vennero istituiti presso il Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi (ora confluito nel Dipartimento Asia Africa Mediterraneo) il Dottorato di Ricerca in Africanistica con un curriculum archeologico sull'Africa nord-orientale, poi esteso all'Africa Sahariana, e il Laboratorio di Archeologia Africana, che consentirono la formazione di studenti e dottori di ricerca favorendo lo sviluppo di una piccola,

(Atbaï Ceramic Tradition, ca. 4500 BC-300/400 AD), and represented a sequence of phases in the social and economic development of the same population (Fattovich 1990).

The UNO Archaeological Expedition in the Gash Delta, moreover, collected a great number of ceramics, dated from the 4th millennium BC and the 18th century AD, which were kept in the Laboratory of African Archaeology of the UNO. In 2000 the UNO collection was enlarged with acquisition of the ceramics from the American-Sudanese expedition, which were generously donated to UNO by Anthony E. Marks. In such a way UNO has a unique collection of pottery, which documents the whole cultural sequence in the Eritrean-Sudanese lowlands from Neolithic to modern time.

In 1986 the Venetian benefactor Giancarlo Ligabue appointed me as a director of the Archeological Expedition in the Eastern Nile Delta of the Ligabue Studies and Research Center (LSRC), in collaboration with UNO. The expedition conducted four field seasons in 1987-1990 at the predynastic site of Tell el Farkha (Mansura), where a settlement dating to the 4th millennium BC was discovered. The expedition was co-directed by Sandro Salvatori (LSRC, Venice), with the participation of the Polish archaeologist, Marek Chłodnicki, who resumed the investigation of this site in the late 1990s (Chłodnicki, Fattovich, Salvatori 1991; 1992a; 1992b).

In 1985 the Department of African and Arabian Studies (today included into the Department Asia Africa Mediterranean) started a Ph.D. programme in African Studies with a curriculum in Archaeology of north-eastern Africa (later extended to Saharan Africa) and established the Laboratory of African Archaeology. These structures provided the facilities and means to training students and Ph.D. candidates and developing

ma molto attiva Scuola di Archeologia Africana nell'Ateneo.

Nel 1991 l'UNO venne anche invitato a fornire un supporto scientifico e didattico all'Università di Addis Abeba al fine di organizzare gli studi archeologici in Etiopia nell'ambito del Programma di Cooperazione Universitaria Italo-Etiopica. Tra il 1991 e il 1996 mi venne pertanto affidato l'incarico di organizzare il Master in Archeologia nel Dipartimento di Storia dell'AAU con la collaborazione del Dr Kassaye Begashaw, allora direttore dell'*Authority for the Research and Conservation of the Cultural Heritage* (ARCCH) del Ministero della Cultura etiopico e attualmente docente all'AAU. Dopo una serie di difficoltà relative alla politica accademica etiopica, il Master si concretizzò nel 2002 formando i primi archeologi etiopici, tre dei quali (Temesgen Burka, Temesgen Nigus e Alemseged Beldados) hanno completato la loro formazione all'UNO con il dottorato di Ricerca in Archeologia Africana nel 2011. Nel 2006 inoltre l'unità archeologica del Dipartimento di Storia dell'AAU ha costituito il primo Dipartimento di Archeologia e Gestione del Patrimonio Culturale in Etiopia. L'UNO ha potuto così contribuire alla formazione della scuola etiopica di archeologia.

Nel 1992 l'incontro ad Addis Abeba con tre colleghi della Boston University (BU; J. McCann, storico africanista, K.A. Bard e M. DiBlasi, archeologi) segnò l'inizio di una nuova fase della ricerca dell'UNO in Etiopia. In quell'occasione vennero gettate le basi di una rete di convenzioni tra UNO, BU e AAU al fine di promuovere ricerche congiunte in campo storico e archeologico e potenziare così il programma di archeologia presso l'AAU.

Nell'ambito della convenzione UNO/BU venne avviato nel 1993 un progetto congiunto di ricerca archeologica ad Aksum sotto la direzione di Kathryn

a small, though very active, School of African Archaeology at UNO.

In 1991 UNO was also required to provide Addis Abeba University (AAU) with a scientific support to organizing an archaeological programme in Ethiopia as part of the Italian-Ethiopian University Cooperation Programme. From 1991 to 1996 I was appointed to organize the MA programme in Archaeology in the Department of History, AAU, together with Dr Kassaye Begashaw, then head of the Authority for the Research and Conservation of the Cultural Heritage (ARCCH), Ministry of Culture (Addis Abeba), and today professor of Archaeology at AAU. Despite some initial difficulties due to Ethiopian academic policy, the programme was launched in 2002 and contributed to form the first Ethiopian archaeologists, including Temesgen Burka, Temesgen Nigus and Alemseged Beldados, who got the Ph.D. in African Archaeology at UNO in 2011. In 2006 the Archaeological Unit of the History Department, AAU, was transformed into the first Department of Archaeology and Cultural Heritage Management in Ethiopia. In such a way, UNO could contribute to the beginning of the Ethiopian School of Archaeology.

In 1992, while I was working at AAU, I had a chance to meet three American scholars (J. McCann, historian, K.A. Bard and M. DiBlasi, archaeologists) from Boston University (USA), who were visiting the University. This marked the beginning of a new phase in the archaeological research of UNO in Africa, as in that occasion the foundations for a trilateral agreement among UNO, AAU and BU to improve joint research in Ethiopian Studies and Archaeology and to support the AAU archaeology programme were laid.

In 1993 a UNO/BU Joint Archaeological Project at Aksum (Tigray, northern Ethiopia) was launched under the direction of Kathryn A. Bard and mine. The

Bard e mia. Come area di indagine fu scelta la collina di Bieta Giyorgis, a nord di Aksum, dove aveva già operato la Missione diretta da Lanfranco Ricci. Scopo iniziale del progetto era verificare sul terreno l'ipotesi basata su tradizioni locali e osservazioni fatte nel 1973 che l'area più antica di sviluppo urbano di Aksum fosse localizzata sulla sommità di questa collina (Ricci, Fattovich 1988; Ricci 1990). Vennero condotte dieci campagne di scavo tra il 1993 e il 2003, cui hanno partecipato studiosi e studenti italiani, americani, canadesi, svizzeri ed etiopici. Gli scavi a Bieta Giyorgis hanno messo in luce un abitato con edifici monumentali, case rurali e tombe d'élite databili tra il IV secolo a.C. ed il XV secolo d.C., confermando la presenza sulla sommità della collina delle più antiche evidenze del Regno di Aksum (Bard, Fattovich 1997; 2001; Bard *et al.* 1997; 2002; Bard *et al.* 2003; Fattovich *et al.* 2000; Fattovich 1997; 2003).

I risultati della Missione hanno permesso di stabilire una sequenza culturale precisa e una cronologia più solida per lo sviluppo della capitale del Regno Aksumita, definire l'economia di sussistenza della città e chiarire la rete di scambi commerciali tra il Regno di Aksum e il resto del Mondo antico.

In particolare, sono stati identificati quattro periodi principali di sviluppo: 1) Pre-Aksumita (circa 700-400 a.C.); 2) Proto-Aksumita (circa 400-450 a.C.); 3) Aksumita (circa 50 a.C.-700 d.C.); 4) Post-Aksumita (circa 700-1500 d.C.). Il Periodo Aksumita è stato inoltre suddiviso in quattro fasi: Aksumita Iniziale (circa 50 a.C.-150 d.C.), Aksumita Classico (circa 150-400 d.C.), Aksumita Medio (circa 400-550 d.C.) e Aksumita Tardo (circa 550-650/700 d.C.).

Le evidenze pre-aksumite consistono soprattutto in aree cerimoniali associate a resti di bovini e caprini.

I resti attribuibili al Periodo Proto-Aksumita comprendono piattaforme artificiali costruite con

expedition investigated the hill of Bieta Giyorgis, to the north of Aksum, where Lanfranco Ricci already conducted excavations in 1973. The project was originally designed to test the hypothesis, based on local traditions, that the hill was the earliest area of urban development of the ancient capital city (Ricci, Fattovich 1988; Ricci 1990). Ten field seasons were conducted from 1993 to 2003, with the participation of Italian, American, Canadian, Swiss and Ethiopian scholars and students. The excavations brought to the light the remnants of a residential settlement with monumental buildings, rural houses, and a cemetery with élite tombs, dated to the 4th century BC-15th century AD, supporting the tradition of the occurrence of the earliest evidence of development of the Aksumite kingdom on the top of the hill (Bard, Fattovich 1997; 2001; Bard *et al.* 1997; 2002; Bard *et al.* 2003; Fattovich *et al.* 2000; Fattovich 1997; 2003).

The results of the expedition provided a firmer chronology and cultural sequence of the Aksumite Kingdom and more evidence about the subsistence economy and long distance trade. In particular, four main periods of development of the urban area of Aksum were distinguished: 1) Pre-Aksumite Period (ca. 700-400 BC); 2) Proto-Aksumite Period (ca. 400-450 BC); 3) Aksumite Period (ca. 50 BC-700 AD); 4) Post-Aksumite Period (ca. 700-1500 AD). Aksumite Period has been divided into four phases: Early Aksumite (ca. 50 BC-150 AD), Classic Aksumite (ca. 150-400 AD), Middle Aksumite (ca. 400-550 AD) and Late Aksumite (ca. 550-650/700 AD).

The Pre-Aksumite evidence includes ceremonial areas associated with sheep/goat bones.

The Proto-Aksumite evidence includes man-made platforms associated with rough monoliths and pit-graves, a monumental building and remains of other

pietre a secco e associate a monoliti rozzi e tombe a pozzo, un edificio monumentale e tracce di altre abitazioni associate a frumento, orzo, leguminose, lino, bovini, caprini e cani.

Al periodo Aksumita sono stati datati i resti di un palazzo d'élite in uso dalla fase iniziale a quella tarda, una necropoli con tombe a camera associate a stele monumentali, tra cui una stele doppia mai documentata prima, risalente alla fase iniziale di Aksum, due abitazioni rurali della fase media. I resti vegetali dai contesti di questo periodo includono frumento, orzo, tef (una graminacea indigena), lenticchie e uva. I resti animali comprendono bovini e capro-ovini.

Le evidenze postaksumite comprendono le tracce di alcuni casolari associati a resti di frumento, orzo, tef, miglio, bovini e capro-ovini.

Le ceramiche e vetri importati hanno permesso di identificare contatti con il Sudan centrale e Nubia tra il IV secolo a.C. e l'VIII secolo d.C., le regioni mediterranee tra il I secolo a.C. ed il VII secolo d.C., e il Vicino Oriente islamico dal VII secolo d.C.

Dopo un'interruzione di un anno nel 2004 l'UNO ha continuato le ricerche ad Aksum con la Missione Archeologica in Etiopia (Aksum) da me diretta. Tra il 2005 ed il 2008 furono completate le ricerche nell'area della collina di Bieta Giyorgis. Nel 2009 venne condotta una prospezione del sito preaksumita di Yeha ad est di Aksum (Fattovich 2010a) e dal 2010 sono in corso scavi e ricognizioni sul sito preaksumita di Seglamen ad ovest di Aksum (Fattovich *et al.* 2011).

Nel 2005 e 2006 la Missione ha anche collaborato al progetto di gestione del patrimonio culturale di Aksum della World Bank, Washington D.C., conducendo la ricognizione di tutta l'area archeologica della città, in base alla quale è stato possibile redigere l'inventario delle evidenze su una superficie di 100 kmq e produrre la prima carta archeologica del territorio (Fattovich *et al.* 2006).

houses associated with emmer wheat, barley, legumes, flax, cattle, sheep, dogs and goat.

The Aksumite evidence consists of an élite palace, which was used during the whole Aksumite Period, a cemetery with shaft-tombs associated with monumental steles, including a 'double stele', Early Aksumite in time, and two Middle Aksumite rural houses, as well as emmer wheat, barley, tef (an indigenous crop) legumes, grape, cattle, sheep/goat.

The Post-Aksumite evidence includes some rural huts associated with wheat, barley, tef, millet, cattle and sheep/goat.

Imported ceramics and glass point to exchange with central Sudan and Nubia in 400 BC-800 AD, Mediterranean regions in 100 BC-700 AD, and Islamic Near East since 700 AD.

Beginning in 2005 BU was no more directly involved with the fieldwork at Aksum, and the UNO Archaeological Project in Tigray continued under my direction, completing the investigation of Bieta Giyorgis (2005-2008), surveying the pre-Aksumite site of Yeha (2009), ca. 50 km to the east of Aksum (Fattovich 2010a), and surveying and excavating the pre-Aksumite site Seglamen (2010), ca. 15 km to the west of Aksum (Fattovich *et al.* 2011).

In 2005 and 2006 the UNO Expedition at Aksum collaborated with the Ethiopia Cultural Heritage Project - Aksum Branch of the World Bank, Washington D.C., surveying the whole archaeological area of Aksum and recording all archaeological occurrences in this area over a surface of 100 sq km, and generated the first detailed archaeological map of the urban territory of the ancient capital city (Fattovich *et al.* 2006).

In 2005 and again in 2009 and 2010 UNO collaborated with UNESCO, Paris, in assessing the archaeological risk of the royal cemetery at Aksum, as part of the relocation programme of the so-called Obelisk of Rome, Italy gave

Nel 2005, 2009 e 2010 l'UNO ha collaborato con l'UNESCO alla valutazione del rischio archeologico della necropoli reale di Aksum nell'ambito del programma di ricollocazione dell'Obelisco di Roma, restituito dall'Italia all'Etiopia nel 2007, all'elaborazione del piano urbanistico della città in previsione dell'organizzazione di un parco archeologico e alla formazione di guide per l'Ufficio della Cultura e Turismo locale.

Nel 2001 l'Ateneo ha avviato un progetto di ricerca con la Boston University sul sito di Mersa/Wadi Gawasis sulla costa del Mar Rosso in Egitto, sotto la direzione di Kathryn A. Bard e mia. Sono state condotte dieci campagne tra il 2001 ed il 2011, nel corso delle quali sono stati messi in luce i resti dell'approdo utilizzato dai faraoni tra la fine del III e la metà del II millennio a.C. per le spedizioni verso la Terra di Punt (Bard, Fattovich 2007; 2010a; 2010b; Bard *et al.* 2008; Fattovich 2008).

Gli scavi della spedizione hanno permesso di identificare diversi tipi di strutture: tumuli e strutture circolari di pietra, strutture ipogee, fosse circolari, concentrazioni di buchi per palo, focolari di varie dimensioni e possibili scivoli per navi. Sono stati anche rinvenuti resti cospicui di tavole, mortase e tenoni, corde e ancore. Sono stati distinti in particolare due settori principali: uno orientale lungo la costa dove si svolgevano soprattutto attività rituali (Mersa Gawasis) e uno occidentale con evidenze di resti di navi sulla sommità e lungo la terrazza di corallo, dove si svolgevano le attività logistiche e amministrative (Wadi Gawasis). Il vasellame e numerose stele iscritte hanno dimostrato che il sito fu usato frequentemente nel Medio Regno, ma era stato anche frequentato alla fine dell'Antico e agli inizi del Nuovo Regno. Indagini geologiche hanno messo in evidenza che il sito era al margine di una paleolaguna che offriva riparo per le navi.

back to Ethiopia in 2007, providing Ethiopian authorities with evidence for urban Master Plan of the modern town, and training tourist guides for the Aksum Culture and Tourism office.

In 2001 a UNO/BU Joint Archaeological Expedition in Egypt was organized under the direction of Kathryn A. Bard and myself in order to investigate the Pharaonic harbour for seafaring expeditions to Punt at Mersa/Wadi Gawasis, on the Red Sea coast in the 3rd-2nd millennia BC. Ten field seasons have been conducted from 2001 to 2011 (Bard, Fattovich 2007; 2010a, 2010b; Bard *et al.* 2008; Fattovich 2008).

The excavations at Mersa/Wadi Gawasis identified different types of structures, which were related with the seafaring expeditions: tumuli and stone circles, rock-cut galleries and chambers, foundations of small circular huts or tents, postholes, hearths with different size, and ship slide-ways, as well as many remains of discarded timber from the ships, ropes and anchors. The site was divided into an eastern area along the sea shore, where small shrines were erected (Mersa Gawasis), and a western area along the wadi, where logistical facilities were located and administrative activities were practiced (Wadi Gawasis). Ceramics and inscribed steles demonstrated that the harbour was mainly used in the Middle Kingdom, but was also frequented in the late Old Kingdom and early New Kingdom.

Geological investigation demonstrated that the harbour was located at the northern edge of a paleolagoon which provided ships with a very good shelter.

The ships were built with a mixed sewing and joining technology, using cedar, pine and oak from Lebanon, and acacia and sycamore from the valley. The products from Punt were carried in boxes of acacia.

Imported materials, moreover, included ceramics from the Eritrean-Sudanese lowlands, Eritrean coast

Le indagini a Mersa/Wadi Gawasis hanno inoltre dimostrato che le navi venivano costruite usando una tecnica mista con cuciture e incastro con mortase e tenoni a volte rinforzate con graffe di rame. Il legno usato comprendeva cedro, pino e quercia dal Libano e acacia e sicomoro dalla valle. I prodotti importati da Punt venivano caricati sulle navi in cassette di acacia.

Infine, la presenza di materiali importati ha fornito preziose informazioni sulla probabile localizzazione della terra di Punt. Questi materiali infatti comprendono ceramiche sia dai bassopiani occidentali eritreo-sudanesi e dalla costa eritrea sia dalle regioni costiere dello Yemen fino ad Aden; ebano africano e ossidiana di possibile origine yemenita.

Nel 2010 l'UNO ha ripreso le indagini nella regione di Kassala (Sudan) sotto la direzione di Andrea Manzo.

Le indagini sul terreno sono state integrate da una continua riflessione sul ruolo dell'archeologia in Africa. Inizialmente le ricerche sono state finalizzate alla ricostruzione della storia delle popolazioni nelle regioni indagate. Fin dagli anni Sessanta, infatti, il contributo fondamentale dell'archeologia alla conoscenza del passato dell'Africa è stato riconosciuto dagli storici africanisti (Vansina, Mauny, Thomas 1964: 7-12, 65-69; Salmon 1986). Negli anni Settanta-Ottanta, inoltre, con il consolidamento della decolonizzazione e la nascita di archeologie nazionali, la ricerca archeologica era considerata essenziale per il programma di *nation building* avviato dai governi dei singoli paesi (Sinclair 1984, 1986). In questo contesto, le indagini dell'UNO vennero orientate principalmente alla ricostruzione delle dinamiche di popolamento e delle trasformazioni socio-economiche delle popolazioni delle aree esaminate (Fattovich 1990; 1994a; 1999).

A sua volta, l'esperienza della grande siccità che colpì tutto il Sahel ed il Corno d'Africa nel 1984-1985 stimolò una riflessione sul ruolo dell'archeologia nella

and Yemeni coastal regions as far as Aden, African ebony, and obsidian, perhaps from Yemen, pointing to a location of Punt in the coastal regions of the southern Red Sea.

Eventually, in 2010 UNO resumed the fieldwork at Kassala (Sudan) under the direction of Andrea Manzo.

Beginning in the 1970s UNO archaeological fieldwork in Africa was integrated with a constant speculation about the role of archaeology in the continent.

Initially, the research was aimed at outlining the history of the populations in the investigated regions. Actually, since the 1960s most Africanist historians recognized the crucial contribution of archaeology to the knowledge of African history (Vansina, Mauny, Thomas 1964: 7-12, 65-69; Salmon 1986). In the 1970s-1980s, moreover, archaeology was considered crucial in the process of nation building of the single African states, as a consequence of the consolidation of decolonization process and the emerging of African national archaeologies (Sinclair 1984; 1986). In this context, UNO research was mainly aimed at reconstructing the dynamics of peopling and social-economic transformations of the single populations in the investigated areas from prehistory to modern times (Fattovich 1990; 1994a; 1999).

The 1984-1985 Great Famine in the Sahel and Horn of Africa, in turn, stimulated more attention to the role of archaeology in reconstructing the process of Man-Environment interaction with a paleoecological perspective, which was applied in the field during the 1990s (Dramis, Fattovich 1994; Fattovich 1994b; Bard *et al.* 2000).

In the 2000s the research was oriented to outlining models of social, economic and cultural development at regional and inter-regional scale (Fattovich 2010b; 2012; Bard, Fattovich 2010a).

ricostruzione del processo di interazione tra popolazioni e ambiente naturale in una prospettiva paleo-ecologica sviluppata sul terreno soprattutto negli anni Novanta (Dramis, Fattovich 1994; Fattovich 1994*b*; Bard *et al.* 2000).

Nel Duemila le ricerche si sono orientate verso la definizione di modelli di sviluppo socio-economico e culturale a livello regionale e interregionale (Fattovich 2010*b*; 2012; Bard, Fattovich 2010*a*).

A partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso il settore di archeologia africana dell'UNO si è sempre più aperto all'uso di tecnologie informatiche per la registrazione, analisi e interpretazione dei dati, con uso del telerilevamento, Geographic Information System (GIS), e Laser Scanner con particolare riferimento alle analisi spaziali a scala locale e regionale e alla modellazione 3D di monumenti e paesaggio virtuale. Un contributo fondamentale a questo tipo di analisi è stato dato dal Centro Interdipartimentale di Servizio per l'Archeologia dell'Ateneo.

Finally, beginning in the 1990s the sector of African archaeology at UNO implemented more and more the use of computer technology for recording, analysing and interpreting the collected evidence, ranging from satellite remote sensing to Geographic Information System (GIS) and Laser Scanner, in particular for spatial analyses at local and regional scale, and 3D models of monuments and virtual landscape. A crucial contribution to these analyses and models has been provided by the Interdipartimental Center of Service for Archaeology of the University.

¹ Giuseppe Tringali ha anche generosamente donato al Laboratorio di Archeologia Africana dell'Orientale l'archivio fotografico relativo alle sue ricerche archeologiche in Eritrea.

¹ Giuseppe Tringali also generously donated his personal photo archive of Eritrea archaeological artefacts and sites to the Laboratory of African Archaeology, UNO.



MO239
(Ø 34, th. 0.5)



MO240
(Ø 32, th. 1)



MO241
(Ø 24, th. 0.9)

Reperti dal Sudan Orientale, dall'Eritrea e dall'Etiopia

ANDREA MANZO

Frammento di ceramica dell'orizzonte stilistico di Khartoum da Shurab el-Gash 11 (SEG 1)

Il frammento proviene da Shurab el-Gash 11, nel delta settentrionale del fiume Gash, della fase detta Pre-Saroba, databile al VI millennio a.C. È decorato con motivi ottenuti imprimendo nell'argilla strumenti a più punte, secondo una tecnica particolarmente diffusa nell'ambito dell'orizzonte stilistico di Khartoum. Questa tecnica decorativa attesta come i gruppi del Sudan orientale, pur con una cultura materiale originale (si veda l'introduzione alle schede MO240, MO241), avessero dei contatti con la Valle del Nilo nel corso del VI millennio a.C. (Fattovich 1989a: 484, figg. 1-2).

Frammento di orlo di ciotola (MO239)

Fase Pre-Saroba, VI millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superfici lisciate marroni e, all'esterno, due bande di impressioni di arnese a più punte.

Frammenti di ceramica knobbed ware da Amm Adam Station 1 (AAS 1)

I frammenti, trovati a Amm Adam Station 1, nel delta settentrionale del Gash, sono caratterizzati da una tecnica decorativa tipica del Sudan orientale. La superficie del vaso è infatti coperta da bande di protuberanze (per confronti si veda Fattovich 1989a: 484, fig. 3). Tale tecnica decorativa caratterizza in particolare la cultura del Gruppo di Amm Adam.

Frammento di orlo di ciotola (MO240)

Fase Pre-Saroba, Gruppo di Amm Adam, VI millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superfici lisciate marroni e, all'esterno, quattro bande di protuberanze e una banda con motivi non specificabili, sempre formata da protuberanze.

Frammento di orlo di ciotola (MO241)

Fase Pre-Saroba, Gruppo di Amm Adam, VI millennio a.C.

Finds from Eastern Sudan, Eritrea and Ethiopia

ANDREA MANZO

Fragment of pottery of the Khartoum Horizon from Shurab el-Gash 11 (SEG 1)

This fragment was collected at Shurab el-Gash 11 in the Northern sector of the Gash delta. It goes back to the Pre-Saroba phase in the 6th millennium BC. It was decorated by making an impression on the clay with a tool with many points, following a technique which is very common in the Khartoum Horizon. The occurrence of such a sherd in Eastern Sudan suggests that the local inhabitants, whose pottery had very specific and original features (see items MO240, MO241), also had contacts with the Nile Valley in the 6th millennium BC (Fattovich 1989a: 484, figs. 1-2).

Rim sherd of a bowl (MO239)

Pre-Saroba phase, 6th millennium BC.

Rim sherd of a bowl with brown smoothed surfaces and, on the exterior, two parallel bands of comb impressions.

Fragments of knobbed ware ceramics from Amm Adam Station 1 (AAS 1)

These sherds were collected at Amm Adam Station 1 in the Northern delta of the Gash river. They are characterized by a decorative technique which is typical of Eastern Sudan: the surface of the vessel is covered by knobs (for comparisons see Fattovich 1989a: 484, fig. 3). This decorative technique is very typical of the Amm Adam Group.

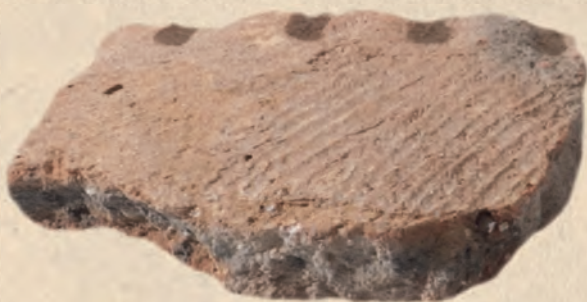
Rim sherd of a bowl (MO240)

Pre-Saroba phase, Amm Adam Group, 6th millennium BC.

Rim sherd of a bowl with brown smoothed surfaces and, on the exterior, a band of knobs forming an unspecified pattern, four horizontal parallel bands of knobs.

Rim sherd of a bowl (MO241)

Pre-Saroba phase, Amm Adam Group, 6th millennium BC.



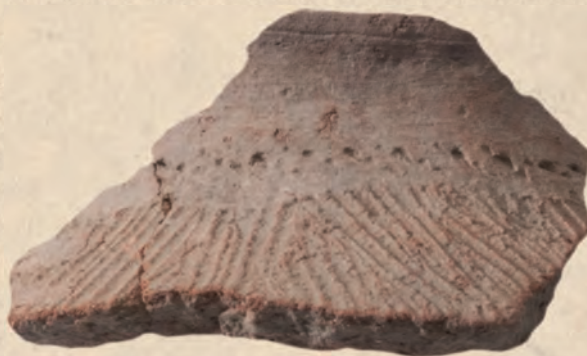
MO207
(Ø 40, th. 1.05)



MO208
(Ø 40, th. 1)



MO209
(Ø 44, th. 0.85)



MO210
(Ø 24, th. 0.85)

Frammento di orlo di ciotola con superfici lisciate marroni e, all'esterno, almeno cinque bande parallele orizzontali formate da protuberanze.

Frammenti di orli di ciotole e fiasca in scraped ware da Mahal Teglinos (K 1)

Il vasellame con superfici graffiate è l'elemento caratterizzante della tradizione ceramica del Sudan orientale (*Atbai Ceramic Tradition*) in tutto il suo sviluppo, tra VI millennio a.C. e I millennio d.C. (Fattovich, Marks, Abbas M.-Ali 1984: 178). Gli orli di ciotole MO207-MO209, caratterizzati anche dal labbro pizzicato e/o impresso, così come l'orlo di fiasca MO210, datano alle fasi più avanzate del Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C. (Fattovich 1989a: 490, figg. 5, 1-3).

Frammento di orlo di ciotola (MO207)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superfici arancio graffiate e decorazione pizzicata del labbro.

Frammento di orlo di ciotola (MO208)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superfici arancio graffiate e decorazione pizzicata del labbro.

Frammento di orlo di ciotola (MO209)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superfici arancio graffiate e decorazione pizzicata del labbro.

Frammento di orlo e attacco di spalla di fiasca (MO210)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo e attacco di spalla di fiasca con superficie arancio graffiata all'esterno e liscia all'interno. All'esterno il trattamento di graffiatura parte dalla spalla, mentre semplicemente liscia è la banda sotto l'orlo. La parte di superficie esterna graffiata e quella liscia sono divise da una banda di impressioni oblique di un arnese a più punte.

Rim sherd of a bowl with brown smoothed surfaces and, on the exterior, at least five horizontal parallel bands of knobs.

Scraped ware rim sherds of bowls and bottle from Mahal Teglinos (K 1)

The *scraped vessels* are the main feature of the ceramic tradition characterizing Eastern Sudan (*Atbai Ceramic Tradition*) from the 6th millennium BC to 1st millennium AD (Fattovich, Marks, Abbas M.-Ali 1984: 178). The rim sherds of bowls MO207-MO209 are also characterized by a pinched lip and go back to the later phases of the Gash Group culture, in the first half of the 2nd millennium BC. The rim sherd of a bottle MO210 also goes back to the same period (for all of them see Fattovich 1989a: 490, figs. 5, 1-3).

Rim sherd of a bowl (MO207)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a bowl with orange scraped surfaces and pinched lip.

Rim sherd of a bowl (MO208)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a bowl with orange scraped surfaces and pinched lip.

Rim sherd of a bowl (MO209)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a bowl with orange scraped surfaces and pinched lip.

Rim and shoulder fragment of a bottle (MO210)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Fragment of rim and shoulder of an orange ware bottle with scraped external and smoothed internal surface. On the external surface the scraping starts on the shoulder while the band between the rim and the shoulder is just smoothed. The scraped and smoothed sectors of the external surface are separated by a band of comb impressions.



MO215
(Ø 42, th. 1.1)



MO216
(Ø 40, th. 0.85)



MO217
(Ø 42, th. 1.3)



MO218
(Ø 36, th. 0.65)



MO236
(Ø 30, th. 0.75)

Frammenti di ciotole decorate con bande lungo l'orlo da Mahal Teglinos (K 1)

Un tratto caratteristico della ceramica del Gruppo del Gash è rappresentato da ciotole con bande lungo l'orlo, ottenute mediante incisioni o impressioni semplici o incrociate (Fattovich 1989a: 490, fig. 6).

Frammento di orlo di ciotola (MO215)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superficie marrone liscia e impasto micaceo. All'esterno banda orizzontale di impressioni di pettine oblique sotto l'orlo.

Frammento di orlo di ciotola (MO216)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superficie marrone liscia e impasto micaceo. Fumeggiature all'esterno e ingobbio rosso brunito sul labbro. All'esterno banda orizzontale di tacche allungate sotto l'orlo.

Frammento di orlo di ciotola (MO217)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superficie marrone liscia e impasto micaceo. All'esterno banda orizzontale di incisioni incrociate sotto l'orlo.

Frammento di orlo di ciotola (MO218)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superficie marrone liscia e impasto micaceo. All'esterno banda orizzontale di incisioni incrociate a formare dei triangoli pendenti sotto l'orlo.

Frammento di orlo di ciotola (MO236)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superficie marrone liscia e impasto micaceo. Fumeggiature all'esterno e lungo l'orlo. All'esterno banda orizzontale di impressioni di arnese a due punte a sezione triangolare sotto l'orlo.

Fragments of bowls with rim bands from Mahal Teglinos (K 1)

A typical feature of the Gash Group pottery is represented by bowls with rim band decoration. The rim bands were incised or impressed, simply or with crossing (Fattovich 1989a: 490, fig. 6).

Rim sherd of a bowl (MO215)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a brown micaceous ware bowl with smoothed internal and external surfaces. Rim band consisting of oblique comb impressions.

Rim sherd of a bowl (MO216)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a brown micaceous ware bowl with smoothed surfaces. Blackened spots on the external surface and red burnished slip on the lip. Rim band of elongated notches.

Rim sherd of a bowl (MO217)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a brown micaceous ware bowl with smoothed surfaces. Horizontal rim band of crossing incisions on the external surface.

Rim sherd of a bowl (MO218)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a brown micaceous ware bowl with smoothed surfaces. Rim band of crossing incisions forming a sort of triangles under the rim.

Rim sherd of a bowl (MO236)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a brown micaceous ware bowl with smoothed surfaces. Blackened spots on the external surface and along the rim. Impressed rim band by a tool with two triangular points.



MO212
(Ø 24, th. 0.9)



MO222
(Ø 26, th. 0.75)



MO223
(Ø 18, th. 0.4)



MO220
(Ø 20, th. 0.65)

Frammenti di orli di coppe da Mahal Teglinos (K 1)

Le coppe del Gruppo del Gash si caratterizzano spesso per la decorazione lungo l'orlo, ottenuta con incisioni o impressioni semplici o incrociate. Le superfici sono lisciate accuratamente o lucidate e ricorre il trattamento 'a bocca nera' che prevede l'annerimento della superficie interna e di una banda lungo l'orlo. Tale trattamento, noto in Egitto fin dal V millennio a.C., fu popolare in Nubia fino agli inizi del I millennio a.C. e in Etiopia fino alla seconda metà del I millennio a.C. (cfr. Fattovich 1980: 79).

Frammento di orlo di coppa (MO212)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa con superficie grigia lucidata all'esterno e lungo l'orlo all'interno, liscia la restante superficie interna. All'esterno banda orizzontale di impressioni incrociate di arnese a due o più punte a sezione quadrata sotto l'orlo e bande di tacche sul corpo.

Frammento di orlo di coppa (MO222)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa a bocca nera con superficie lisciata.

Frammento di orlo di coppa (MO223)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa a bocca nera con superficie lucidata. Impressioni oblique di arnese a più punte lungo l'orlo.

Frammenti di orli di coppe con decorazione finger nail da Mahal Teglinos (K 1)

Alcune coppe del Gruppo del Gash recavano una decorazione coprente detta *finger nail* poiché ottenuta dall'impressione delle unghie del vasaio. Tale decorazione è tipica in queste fasi del Butana, la regione oltre il fiume Atbara, a ovest del delta del Gash (cfr. Robertson 1991: 160-61, figg. 7-13, a-d, f).

Frammento di orlo di coppa (MO220)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa a impasto micaceo con superficie

Fragments of bowls from Mahal Teglinos (K 1)

Gash Group cups are often characterized by incised or impressed, simple or crossing rim bands. Surfaces are usually carefully smoothed or polished. Cups are often 'black topped', i.e. with the internal surface blackened and a black band along the rim. Black topped pottery occurs in Egypt from the 5th millennium BC; it was widely produced in Nubia up to the early 1st millennium BC and in Ethiopia up to the second half of the 1st millennium BC (cf. Fattovich 1980: 79).

Rim sherd of a bowl (MO212)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a bowl with brown polished surface on the exterior and along the rim on the interior, smoothed the rest of the internal surface. Rim band of oblique crossing impressions of a comb with squared points and notches on the body.

Rim sherd of a bowl (MO222)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a black topped bowl with smoothed surface.

Rim sherd of a bowl (MO223)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a black topped bowl with polished surfaces. Rim band of oblique comb impressions.

Rim sherds of bowls with finger nail decoration from Mahal Teglinos (K 1)

Some of the Gash Group bowls are characterized by a decoration named *finger nail* as it was made by impressing the nails on the surface of the vessel before firing. This decoration is typical of the Butana, the region beyond the Atbara river, West of the Gash delta (cf. Robertson 1991: 160-61, figs. 7-13, a-d, f).

Rim sherd of a bowl (MO220)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a micaceous ware bowl with gray burnished



MO221
(Ø 20, th. 0.5)



MO213
(Ø 22, th. 1.3)



MO214
(Ø 26, th. 1.2)



MO237
(Ø 6.8, th. 1.1)

grigia brunita all'interno e lungo l'orlo all'esterno; marrone lisciata la restante superficie esterna che è anche coperta da impressioni di unghia.

Frammento di orlo di coppa (MO221)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa a impasto micaceo con superficie grigia lucidata all'interno e lungo l'orlo all'esterno, marrone lisciata la restante superficie esterna che è anche coperta da impressioni di unghia.

Frammenti di giare e bottiglie da Mahal Teglinos (K 1)

Le giare del Gruppo del Gash si caratterizzano spesso per una ricca decorazione impressa all'esterno.

Frammento di orlo con attacco di spalla di giara (MO213)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di giara a impasto micaceo con superficie grigia brunita all'interno e marrone brunita all'esterno. Una banda completamente riempita di impressioni di arnese a più punte a sezione quadrata copre l'orlo estendendosi anche all'interno ed è separata con un'area inornata e una serie di tacche dalla decorazione a settori geometrici riempiti da impressioni che doveva coprire la spalla.

Frammento di orlo con attacco di spalla di giara (MO214)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di giara a impasto micaceo con superficie grigia e marrone brunita all'interno e marrone brunita all'esterno. Una banda completamente riempita di impressioni di arnese a più punte a sezione quadrata copre l'orlo ed è separata con un'area inornata dalla decorazione a settori geometrici riempiti da impressioni dello stesso tipo che doveva coprire la spalla.

Frammento di collo con tratto di orlo di fiasca (MO237)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di collo con tratto di orlo di fiasca marrone. Il manufatto non è finito: sono evidenti i cordoni di argilla usati per modellare il vaso secondo la tecnica 'a colombino'.

surface inside and along the rim on the exterior, brown smoothed the rest of the external surface which is also covered by the finger nail impressions.

Rim sherd of a bowl (MO221)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a micaceous ware bowl with gray burnished surface inside and along the rim on the exterior, brown smoothed the rest of the external surface which is also covered by the finger nail impressions.

Fragments of jars and bottles from Mahal Teglinos (K 1)

Gash Group jars are often characterized by a rich impressed decoration on the external surface.

Fragment of rim and shoulder of a jar (MO213)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim and shoulder fragment of a micaceous ware jar, gray burnished internal surface, brown burnished external surface. The rim is covered by a band completely filled by impressions of a comb with squared points which extends also to the internal surface. On the external surface, under an undecorated sector and a band of notches, a pattern of geometric sectors filled by impressions originally covered the shoulder.

Fragment of rim and shoulder of a jar (MO214)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim and shoulder fragment of a micaceous ware jar with gray and brown burnished internal surface and brown burnished external surface. The rim is covered by a band completely filled by impressions of a comb with squared points. On the external surface, under an undecorated sector, a pattern of geometric sectors filled by impressions originally covered the shoulder.

Fragment of neck and rim of a bottle (MO237)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Fragment of shoulder and rim of a brown ware bottle. The vessel was not finished and for this reason the clay coils used to shape the vessels with the 'coiling technique' are evident.



MO228
(Ø 32, th. 0.75)



MO232
(W. 4.5, l. 3.8, th. 0.8)

Frammenti di ceramica del Bronzo del Khawlan (Yemen) da Mahal Teglinos (K 1)

La cultura del Bronzo del Khawlan, scoperta e definita dalla Missione Italiana nello Yemen diretta da Alessandro de Maigret, già professore di Archeologia del Vicino Oriente de 'L'Orientale', si sviluppò nel III e fino all'inizio del II millennio a.C. (de Maigret 1990). Il rinvenimento di questi frammenti a Mahal Teglinos, in contesti del Gruppo del Gash (Fattovich 1991b; Manzo 1997), conferma non solo che il Sudan orientale era in contatto con la regione costiera del Mar Rosso, come suggerito anche dai due bracciali MO253 e MO254, ma anche che attraverso il mare incominciarono presto a instaurarsi rapporti con l'Arabia.

Frammento di orlo di ciotola (MO228)

Gruppo del Gash, fine del III millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola in impasto marrone e superfici lisciate. All'esterno, due bande orizzontali di tacche tonde sotto l'orlo e una banda ondulata ottenuta con arnese a due punte. *Cfr. de Maigret 1990: fig. 78,1.*

Frammento di parete decorata (MO232)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di parete decorato con almeno quattro registri paralleli di impressioni allungate. *Cfr. de Maigret 1990: fig. 79,2.*

Frammenti di ceramica Kerma da Mahal Teglinos (K 1) e Eriba Station 1 (ES 1)

La cultura Kerma si sviluppò tra la metà del III e la metà del II millennio a.C. in Alta Nubia, tra la seconda e la quarta cataratta del Nilo. Il sito eponimo fu anche capitale di un potente regno noto nelle fonti del Medio Regno come regno di Kush, interlocutore e, a tratti, avversario dell'Egitto nel commercio delle risorse dell'Africa nordorientale (Bonnet 1990). Il rinvenimento di frammenti ceramici di tipo Kerma nel Sudan orientale testimonia gli intensi contatti che tale regione ebbe con

Fragments of pottery of the Bronze Age Khawlan culture (Yemen) from Mahal Teglinos (K 1)

The Bronze Age culture of Khawlan was discovered and defined by the Italian Archaeological Expedition to the Yemen directed by Alessandro de Maigret, formerly professor of Near-Eastern Archaeology at 'L'Orientale'. This culture is dated to the 3rd and early 2nd millennium BC (de Maigret 1990). The discovery of these ceramic fragments at Mahal Teglinos in Gash Group assemblages (Fattovich 1991b; Manzo 1997) not only confirms that Eastern Sudan was in contact with the Red Sea coast, as is also shown by the shell bracelets MO253 and MO254, but also that early contacts with Arabia had been established across the sea.

Rim sherd of a bowl (MO228)

Gash Group, late 3rd millennium BC.

Rim sherd of a brown ware bowl with smoothed surfaces. On the external surface, two bands of rounded notches and a wavy band made with a two-point tool. *Cfr. de Maigret 1990: fig. 78,1.*

Decorated body sherd (MO232)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Body sherd with four parallel bands of elongated notches. *Cfr. de Maigret 1990: fig. 79,2.*

Fragments of Kerma pottery from Mahal Teglinos (K 1) and Eriba Station 1 (ES 1)

The Upper Nubian Kerma culture is dated to the mid-3rd-mid-2nd millennium BC. It flourished in Upper Nubia, between the Second and the Fourth Cataract of the Nile. The site of Kerma was the capital city of a powerful state named in the Egyptian sources as 'the kingdom of Kush, which was a partner and, sometimes, competitor of Egypt in the trade in commodities of Northeastern Africa (Bonnet 1990). The discovery of Kerma pottery in Eastern Sudan shows the close links



MO211
(Ø 8, th. 0.7)



MO224
(Ø 20, th. 0.55)



MO238
(Ø 20, th. 0.55)

l'Alta Nubia dalla metà del III e il II millennio a.C. (Fattovich 1991b; Manzo 1997).

Orlo e attacco di spalla frammentari di bottiglia da Mahal Teglinos (K 1) (MO211)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Orlo e attacco di spalla frammentari di bottiglia in impasto grigio e con superfici lucidate.

Cfr. Privati 1999: 47, fig. 13,7.

Frammento di orlo di coppa da Mahal Teglinos (K 1) (MO224)

Gruppo del Gash, fine del III millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa in impasto marrone micaceo e con superfici accuratamente lisce. All'esterno, due bande orizzontali di tacche sotto l'orlo e due bande di punzonature ottenute con arnese a sezione triangolare.

Cfr. Privati 1999: 42-44, figg. 3, 4, 14.

Frammento di orlo di coppa da Eriba Station 1 (ES 1) (MO238)

Gruppo del Gash, fine del III millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa a bocca nera in impasto grigio con superfici lucidate. Sul labbro banda di tacche. Le coppe a bocca nera sono diffuse nelle culture nubiane dell'Età del Bronzo (cfr. schede MO222, MO223, MO236). La particolarità dei bocche nere della cultura Kerma è rappresentata dalla banda gialla o argentata in prossimità della base della fascia annerita.

Cfr. Privati 1999: 48, fig. 18,4.

Frammenti di ceramica Gruppo C da Mahal Teglinos (K 1)

Il Gruppo C è una cultura archeologica che si sviluppò tra il 2400 e il 1400 a.C. in Bassa Nubia, tra la prima e la seconda cataratta. Il rinvenimento di frammenti ceramici di questa cultura nel Sudan orientale conferma l'importanza della regione nella rete di contatti tra l'Egitto e l'Africa subsahariana (Fattovich 1991b; Manzo 1997).

the region had with Upper Nubia from the mid-3rd to the 2nd millennium BC. (Fattovich 1991b; Manzo 1997).

Fragment of rim and shoulder of a bottle from Mahal Teglinos (K 1) (MO211)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Fragment of rim and shoulder of a gray ware bottle with polished external surface.

Cf. Privati 1999: 47, fig. 13,7.

Rim sherd of a cup from Mahal Teglinos (K 1) (MO224)

Gash Group, late 3rd millennium BC.

Fragment of a brown micaceous ware rim sherd with carefully smoothed surfaces. On the exterior, two horizontal rim bands of notches and two bands of impressions made with a triangular tool.

Cf. Privati 1999: 42-44, figs. 3, 4, 14.

Rim sherd of a cup from Eriba Station 1 (ES 1) (MO238)

Gash Group, late 3rd millennium BC.

Rim sherd of a black topped cup, gray ware, polished surfaces. On the lip, a band of notches. Black topped cups and bowls were very common in the Bronze Age Nubian cultures (cf. MO222, MO223, MO236). The typical feature of the Kerma black topped vessels is the yellow or silver band close to the bottom of the blackened part on the exterior.

Cf. Privati 1999: 48, fig. 18,4.

Fragments of C Group pottery from Mahal Teglinos (K 1)

The C Group is an archaeological culture which flourished between 2400 and 1400 BC in Lower Nubia, between the First and the Second Cataracts of the Nile. The discovery of C Group sherds in Eastern Sudan shows the importance of that region in the network of contacts between Egypt and sub-Saharan Africa (Fattovich 1991b; Manzo 1997).



MO219
(Ø 32, th. 0.75)



MO226
(w. 6.3, 1.6, th. 0.65)



MO227
(Ø 26, th. 0.8)

Frammento di orlo di ciotola (MO219)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola con superfici marroni lisciate. All'esterno, sei linee parallele incise sotto l'orlo. Simili ciotole sono comuni nei contesti di abitato del Gruppo C.
Cfr. Gratien 1985: figg. 12, 177.

Frammento di parete di vaso a decorazione impressa (MO226)

Gruppo del Gash, fine del III-inizio del II millennio a.C.

Frammento di parete di vaso grigio a superfici lucidate, all'esterno decorazione con aree rettangolari delimitate da incisioni e riempite da impressioni di pettine evidenziate da pasta colorante rossa. Gruppo C I a-b.

Cfr. Bietak 1968: tavv. 1-4.

Frammento di orlo di coppa a decorazione incisa (MO227)

Gruppo del Gash, fine del III-inizi del II millennio a.C.

Frammento di orlo di coppa grigia con superfici lucidate all'esterno e brunito all'interno; all'esterno decorazione con aree rettangolari riempite da incisioni oblique incrociate e altre aree riempite da impressioni, banda lungo l'orlo impressa ottenuta con arnese a due punte, resti di pasta bianca nelle aree decorate; all'interno banda di incisioni incrociate lungo l'orlo. Gruppo C I a.

Cfr. Bietak 1968: tav. 2.

Frammenti di ceramica Pangrave da Mahal Teglinos (K 1)

La cultura Pangrave, che prende il nome dalla particolare forma delle tombe, è generalmente ricondotta alle genti del Deserto Orientale o, almeno, di una parte di esso, forse indicate dal termine Medjaw nei testi egiziani (Bietak 1966). Recenti rinvenimenti nel Deserto Orientale sembrerebbero confermare tale collegamento (Manzo 2012). I frammenti MO225, MO233-MO235 da Mahal Teglinos (cfr. Fattovich 1991b; Manzo 1997) suggerirebbero contatti tra il Sudan orientale e il Deserto Orientale, regione strategica per le sue risorse aurifere e perché attraverso essa era possibile raggiungere l'Alta e

Rim sherd of a bowl (MO219)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Rim sherd of a bowl with brown smoothed surfaces. On the external surface six parallel incised lines under the rim. Similar bowls are common in the C Group domestic assemblages.
Cf. Gratien 1985: figs. 12, 177.

Body sherd of a vessel with impressed decoration (MO226)

Gash Group, late 3rd-early 2nd millennium BC.

Body sherd of a gray ware vessel with polished surfaces, on the exterior rectangular sectors delimited by incised lines and filled up with comb impressions. Red colour in the impressions. C Group I a-b.

Cf. Bietak 1968: pls. 1-4.

Rim sherd of a bowl with incised decoration (MO227)

Gash Group, late 3rd-early 2nd millennium BC.

Fragment of a gray ware bowl with polished external surface and burnished internal surface; on the external surface rectangular incised lines filled by crossing incised lines; remains of white paste in the incisions; on the external surface other areas were covered by impressions and an impressed rim band was made with a two-point tool; on the interior, a band of crossing incisions along the rim. C Group I a.

Cf. Bietak 1968: pl. 2.

Fragments of Pangrave pottery from Mahal Teglinos (K 1)

The Pangrave culture is named after the shape of its tombs and was often considered as related to the inhabitants of the Eastern Desert or, at least, a part of it, possibly referred to as Medjaw in the Egyptian texts (Bietak 1966). Recent finds in the Eastern Desert seem to support such a view (Manzo 2012). Therefore, the fragments of pottery MO225, MO233-MO235 from Mahal Teglinos (cf. Fattovich 1991b; Manzo 1997) may suggest contacts between Eastern Sudan and Eastern Desert, which was a crucial region not only because it gives access to Upper and Lower Nubia (cf. items



MO225
(w. 8.35, l. 7, th. 0.6)



MO233
(Ø 28, th. 1.1)



MO234
(Ø 38, th. 1.15)

la Bassa Nubia (cfr. le schede MO211, MO219, MO224, MO226, MO227 e MO238) e la costa del Mar Rosso (cfr. le schede MO228, MO232, MO253, MO254). Il rapporto del Sudan orientale con il Deserto Orientale, iniziato nel corso del Gruppo del Gash, continuò anche nel più tardo Gruppo di Jebel Mokram, caratterizzato da una componente di tipo Pangrave (cfr. Sadr 1987).

Frammento di parete a decorazione incisa (MO225)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Frammento di parete di vaso a impasto marrone micaceo con superfici lisciate; all'esterno decorazione con aree geometriche, presumibilmente triangolari riempite da incisioni oblique parallele. Pangrave; peraltro frammenti di vasi simili sono stati raccolti anche in contesti di abitato del Gruppo C.

Cfr. Bietak 1968: tav. 16, P 10; Gratien 1985: figg. 11, 258.

Frammento di orlo di ciotola a decorazione incisa (MO233)

Gruppo di Jebel Mokram metà del II-inizi del I millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola a impasto grigio micaceo, superfici accuratamente lisciate; decorazione con incisioni oblique incrociate sotto a una banda di punzonature. Pangrave.

Cfr. Bietak 1968: tav. 16, P 8.

Frammento di orlo di ciotola a decorazione incisa (MO234)

Gruppo di Jebel Mokram metà del II-inizi del I millennio a.C.

Frammento di parete di ciotola a impasto grigio micaceo con superfici accuratamente lisciate; all'esterno decorazione con larghe incisioni oblique sotto a una linea orizzontale incisa, parallela all'orlo. Pangrave.

Cfr. Bietak 1968: tav. 16, P 9.

Frammento di orlo di ciotola a decorazione incisa (MO235)

Gruppo di Jebel Mokram metà del II-inizi del I millennio a.C.

Frammento di orlo di ciotola a impasto grigio micaceo con superfici accuratamente lisciate; superficie esterna marrone, grigia quella interna come pure la banda esterna lungo l'orlo; orlo ingrossato e estroflesso; all'esterno decorazione con larghe incisioni verticali o sotto l'orlo. Pangrave.

Cfr. Bietak 1968: tav. 16, P 9.

MO211, MO219, MO224, MO226, MO227 and MO238) and the Red Sea coast (cf. items MO228, MO232, MO253, MO254), but also for its gold-bearing areas. The relationship between Eastern Sudan and Eastern Desert, already existing in Gash Group times, continued with the Jebel Mokram Group, characterized by a Pangrave component (cf. Sadr 1987).

Body sherd with incised decoration (MO225)

Gash Group, first half of the 2nd millennium BC.

Body sherd of a brown micaceous ware vessel with smoothed surfaces and, on the exterior, geometric triangular sectors filled by oblique parallel incisions. Pangrave; nevertheless similar sherds were also collected in C Group settlement areas.

Cf. Bietak 1968: pl. 16, P 10; Gratien 1985: figs. 11, 258.

Rim sherd of a bowl with incised decoration (MO233)

Jebel Mokram Group, mid-2nd-early 1st millennium BC.

Rim sherd of a gray micaceous ware bowl with carefully smoothed surfaces; on the external surface oblique crossing incisions under a band of notches. Pangrave.

Cf. Bietak 1968: pl. 16, P 8.

Rim sherd of a bowl with incised decoration (MO234)

Jebel Mokram Group, mid-2nd-early 1st millennium BC.

Rim sherd of a gray micaceous ware bowl with carefully smoothed surfaces; on the external surface decoration consisting of large oblique incisions under an horizontal line parallel to the rim. Pangrave.

Cf. Bietak 1968: pl. 16, P 9.

Rim sherd of a bowl with incised decoration (MO235)

Jebel Mokram Group, mid-2nd-early 1st millennium BC.

Rim sherd of a gray micaceous ware bowl with carefully smoothed surfaces; brown external surface, gray internal surface and the external band along the rim; thickened and everted rim; on the external surface decoration consisting of large vertical incisions under the rim. Pangrave.

Cf. Bietak 1968: pl. 16, P 9.



MO235
(Ø 26, th. 0.9)



MO229
(Ø 14, th. 1.5)



MO230
(w. 5.7, l. 4.7, th. 0.95)



MO231
(w. 6, l. 3.6, th. 0.65)

Frammenti di ceramica egiziana faraonica da Mahal Teglinos (K 1)

Mahal Teglinos rappresenta il sito più meridionale dove finora siano state rinvenute apprezzabili quantità di ceramica faraonica associata a materiali del Gruppo del Gash e databile alla prima parte del II millennio a.C. (Manzo 1993). Questi rinvenimenti confermano per quelle fasi il coinvolgimento del Sudan orientale nel circuito di scambio di cui era parte anche l'Egitto faraonico. Viste anche le attestazioni di rapporti con il Mar Rosso e l'Arabia, per cui si veda MO228, MO232, MO253, MO254, si è suggerito che la regione facesse parte della terra di Punt, da cui gli Egiziani importavano aromi e materiali preziosi (Fattovich 1991b; Fattovich 1996).

Frammento di orlo di olla (MO229)

Prima metà del II millennio a.C.

Frammento di orlo di olla in argilla marnosa A3 alto-egiziana. *Cfr. Nordström, Bourriau 1993: 177.*

Frammento di parete di vaso (MO230)

Prima metà del II millennio a.C.

Frammento di parete di vaso in argilla Nile C con ingobbio rosso all'esterno, tracce di tornitura all'interno.

Cfr. Nordström, Bourriau 1993: 173-74.

Frammento di parete di vaso (MO231)

Prima metà del II millennio a.C.

Frammento di parete di vaso in argilla basso-egiziana Marl C con ingobbio crema all'esterno, tracce di tornitura all'interno.

Cfr. Nordström, Bourriau 1993: 179-81.

Accette in pietra da Mahal Teglinos (K 1)

Le accette rappresentano un tratto distintivo dello strumentario in pietra levigata del Gruppo del Gash (si veda ad es. Sadr 1987: fig. 10). In alcuni casi le loro dimensioni ridotte lasciano immaginare che possano aver avuto anche una funzione rituale. Simili accette sono state rinvenute anche su siti del più antico Gruppo del Butana del IV-inizi del III millennio a.C. (Shiner 1971: fig. 13).

Egyptian ceramic fragments from Mahal Teglinos (K 1)

To date, Mahal Teglinos is the southernmost site where Egyptian pottery has been found. It was associated to Gash Group materials and can be ascribed to the first half of the 2nd millennium BC (Manzo 1993). These finds confirm that at that time Eastern Sudan was involved in a broad regional exchange network also involving Egypt. Given the materials suggesting contacts with the Red Sea (see e.g. MO228, MO232, MO253, MO254), it is possible that Eastern Sudan was part of the land of Punt, from where the Egyptians used to import aromatic resins and other luxury commodities (Fattovich 1991b; Fattovich 1996).

Fragment of rim of a jar (MO229)

First half of the 2nd millennium BC.

Fragment of rim of a jar, Upper Egyptian Marl A3 fabric. *Cfr. Nordström, Bourriau 1993: 177.*

Body sherd (MO230)

First half of the 2nd millennium BC.

Nile C body sherd with red slip on the external surface, traces left by the wheel on the internal surface.

Cfr. Nordström, Bourriau 1993: 173-74.

Body sherd (MO231)

First half of the 2nd millennium BC.

Lower Egyptian Marl C body sherd with yellow slip on the external surface; traces left by the wheel on the internal surface.

Cfr. Nordström, Bourriau 1993: 179-81.

Stone axes from Mahal Teglinos (K 1)

Small axes are a typical feature of the Gash Group lithic industry (see e.g. Sadr 1987: fig. 10). Sometimes their reduced dimensions suggest that they may have been ritual objects. Similar axes were also collected on the sites of the Butana Group culture, going back to the 4th-early 3rd millennium BC (Shiner 1971: fig. 13).



MO204
(w. 4.2, l. 10, th. 1.6)



MO205
(w. 4.3, l. 7.8, th. 1.65)



MO206
(w. 4.5, l. 6.8, th. 1.5)

Accetta in pietra metamorfica a grana fine grigia (MO204)

Gruppo del Gash, metà del III-prima metà del II millennio a.C.

Margini rettilinei, taglio curvilineo.

Accetta in pietra metamorfica a grana fine grigia (MO205)

Gruppo del Gash, metà del III-prima metà del II millennio a.C.

Margini rettilinei, taglio curvilineo.

Accetta in pietra metamorfica a grana fine marrone (MO206)

Gruppo del Gash, metà del III-prima metà del II millennio a.C.

Margini rettilinei, taglio curvilineo.

Small axe in metamorphic small grained gray stone (MO204)

Gash Group, mid-3rd-first half of the 2nd millennium BC.

Straight sides, rounded edge.

Small axe in metamorphic small grained gray stone (MO205)

Gash Group, mid-3rd-first half of the 2nd millennium BC.

Straight sides, rounded edge.

Small axe in metamorphic small grained brown stone (MO206)

Gash Group, mid-3rd-first half of the 2nd millennium BC.

Straight sides, rounded edge.

Bracciali in conchiglia da Mahal Teglinos (K 1)

Rinvenuti indossati da un bambino in una tomba del Gruppo del Gash databile alla prima parte del II millennio a.C. indagata dalla Missione de 'L'Orientale' nel 1989 (Figg. 1, 2), i due bracciali MO253, MO254, ricavati da conchiglie marine, confermano i contatti tra questa parte del Sudan orientale e il Mar Rosso. I bracciali rivestono anche un interesse nello studio dell'organizzazione sociale del Gruppo del Gash: il fatto che tali oggetti, indubbiamente da considerarsi di prestigio, siano stati rinvenuti al polso di un bambino suggerisce che egli derivasse un rango elevato dai suoi ascendenti, ovvero che il rango gli fosse stato trasmesso per via ereditaria. Ciò conferma l'ipotesi dello sviluppo di un'articolata gerarchizzazione sociale nel corso del Gruppo del Gash (cfr. Fattovich 1993b).

Due bracciali in conchiglia (MO253, MO254)

Gruppo del Gash, prima metà del II millennio a.C.

Analisi archeomalacologica (di A. Carannante)

I due bracciali sono stati ricavati da grandi conchiglie di *Lambis truncate* (Strombiidae), ovvero da uno dei più grandi gasteropodi che vivano nel Mar Rosso e lungo le coste africane.

MO254 è stato ottenuto segnando orizzontalmente la

Shell bracelets from Mahal Teglinos (K 1)

These shell bracelets were grave goods found in the grave of a child dating to the early 2nd millennium BC and ascribed to the Gash Group culture which was investigated in 1989 by the expedition (Figs. 1, 2). The two bracelets MO253, MO254 were made of marine shells, confirming contacts between Eastern Sudan and the Red Sea in that period. The bracelets are also interesting for the study of the social organization of the Gash Group: the fact that these prestige objects were found in the grave of a child suggests that his rank was due to his family links, i.e. that rank was transmitted by a hereditary system. This fits well with the hypothesis that at that time a complex social hierarchy characterized the Gash Group (cf. Fattovich 1993b).

Two shell bracelets (MO253, MO254)

Gash Group, early 2nd millennium BC.

Archaeomalachological analysis (by A. Carannante)

The analysis of the two bracelets revealed that were carved in a large shell of *Lambis truncate* (Strombiidae), the 'spider-conch shell', one of the biggest gastropods living in the Red Sea and along the African coasts.

MO254 was obtained sawing horizontally the spire



MO253
(w. 7.5, l. 7, th. 0.8)



MO254
(w.. 6.6, l. 7.1, th. 1.7)

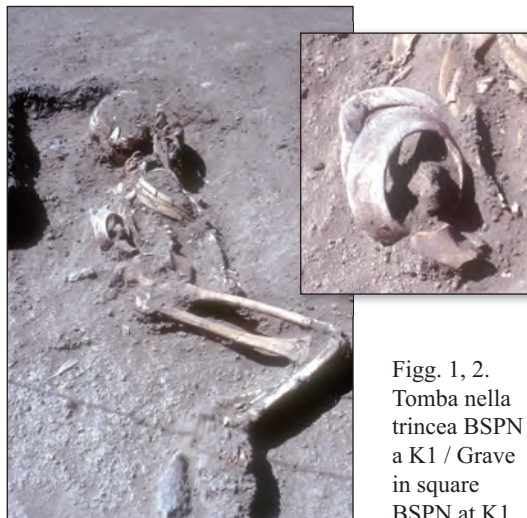
spira della conchiglia e rimuovendo la columella all'interno. MO253 è stato ottenuto segando lungo la tangente l'ultimo giro della conchiglia. Ambedue sono poi stati levigati per ottenere una superficie liscia.

Questo tipo di bracciali in conchiglia non è attestato nella tradizione dell'Africa orientale ma era invece un ornamento diffuso nell'antico Egitto e nel Levante.

Bar-Yosef Mayer (2002) ha analizzato centinaia di resti di *Lambis* dai siti preistorici del Sinai meridionale, dove queste conchiglie erano raccolte dopo la morte del gasteropode e usate come materia prima per la produzione di diversi tipi di vaghi di collana e bracciali. I bracciali prodotti usando la parte inferiore della spira potrebbero essere stati destinati al commercio con l'Egitto, mentre il tipo ottenuto dall'ultimo giro della conchiglia è stato rinvenuto in numerosi siti caananiti fino a Bab edh-Dhra e Tell el-Far'ah nel Nord.

Teste di buoi in pietra da Sembel Cushet (Asmara, Eritrea)
Le cinque teste di buoi sono state donate all'Oriente dal Prof. Lanfranco Ricci cui erano state date da residenti italiani in Eritrea.

Sembel Cushet, un sito della regione di Asmara, ha restituito diverse centinaia di oggetti in pietra che rappresentano delle teste di bovini simili a MO242-MO246 (cfr. Tringali 1973-77: 62-63, figg. 28-98). In genere, la pietra bianca con venature più scure era preferita per la produzione di questi oggetti. Le teste di bovini erano prima scolpite e poi la loro superficie era



Figg. 1, 2.
Tomba nella
trincea BSPN
a K1 / Grave
in square
BSPN at K1.

of the large shell and removing the columella inside. MO253 was obtained sawing tangentially the last whorl of the shell. Both were finally polished to create a smooth surface.

Such kind of shell bracelets do not occur in East African tradition but were a widespread ornament in ancient Egypt and Levant.

Bar-Yosef Mayer (2002) analyzed hundreds of *Lambis* remains from prehistoric sites of southern Sinai where these shells were collected after their death

and used as raw material to produce different kinds of beads and bracelets. Bracelets made from the bottom of the spire might have been made specifically for trade with Egypt, whereas the type made from the last whorl of the shell has been found in several Caananite sites as far North as Bab edh-Dhra and Tell el-Far'ah.

Stone cow's heads from Sembel Cushet (Asmara, Eritrea)

The five heads presented here were donated to 'L'Oriente' by the heir of Prof. Lanfranco Ricci and had been given to Prof. Ricci by Italian residents in Eritrea.

The site of Sembel Cushet, near Asmara, has yielded hundreds of stone artefacts similar to MO242-MO246, representing a cow's head (cf. Tringali 1973-77: 62-63, figs. 28-98). For preference white stone with darker streaks was used. Originally the heads were sculpted, and later on the surface was smoothed by abrasion. In more recent years the site has been only marginally investigated, bringing to light parts of a



MO242
(w. 5.5, l. 4.5, th. 2.4)



MO244
(w. 9.8, l. 8.1, th. 6.4)



MO243
(w. 5.5, l. 4.7, th. 3.8)



MO245
(w. 5.6, l. 4.6, th. 3.3)



MO246
(w. 5.2, l. 5, th. 3.3)

abrasa e lisciata. In anni recenti il sito è stato parzialmente indagato e parti di un insediamento sono state riportate in luce (Schmidt, Curtis, Zelalem Teka 2008: 119). Il sito sembra datare alla prima parte del I millennio a.C.

Le teste di buoi potrebbero aver avuto un uso cerimoniale e suggerire che i bovini avessero un'importanza simbolica per gli abitanti della regione. Una piccola testa di bovino con una protuberanza tra le corna simile a MO245 e MO243 è stata interpretata come la rappresentazione di un bue gibboso visto frontalmente (Schmidt, Naty 2008: 239, fig. 13.3). La presenza in MO246 di una protuberanza al centro di una delle due facce e in MO244 di un cerchio a rilievo in una posizione simile potrebbe suggerire che si volesse rappresentare un elemento circolare tra le corna, secondo una simbologia diffusa nell'arte rupestre africana (cfr. ad es. Huard, Leclant 1972: 35, 51, fig. 8,3,8, fig. 9) e non ignota anche in Arabia (cfr. ad es. Breton, Baṭayâ' 1991: fig. 4,32).

Testa di bovino in arenaria (?) bianca (MO242)

Testa di bovino in arenaria (?) rossa e bianca (MO243)
Protuberanza nel mezzo di una delle due facce, protuberanza tra le corna. Corno destro danneggiato.

Testa di bovino in arenaria (?) bianca e marrone (MO244)
Cerchio tra le corna su una delle due facce. Superfici non completamente lisciate.

Testa di bovino in arenaria (?) marrone (MO245)
Protuberanza tra le corna. Corno sinistro danneggiato.

Testa di bovino in arenaria (?) bianca e marrone (MO246)
Protuberanza sulla parte superiore della testa tra le due corna. Superfici non completamente lisciate.

Asce in pietra da Sembel Cushet (Asmara, Eritrea)

Le due asce in pietra sono state donate dall'erede del Prof. Lanfranco Ricci, cui erano state date da residenti italiani in Eritrea.

Per il sito di provenienza, le indagini archeologiche

possible settlement (Schmidt, Curtis, Zelalem Teka 2008: 119). It appears to have been frequented in the first half of the 1st millennium BC.

These objects probably had a ceremonial use and point to the symbolic importance of cows for the local populations. A small head with a protuberance between the horns similar to the one in MO245 and MO243 has recently been interpreted as the representation of humped cattle seen from the front (Schmidt, Naty 2008: 239, fig. 13,3). In reality the presence in MO246 of a central protuberance on one of the two sides and in MO244 of a raised circle in the same position could suggest the evocation of something circular between the horns, corresponding to the well known sun symbolism in African cave painting (cf. Huard, Leclant 1972: 35, 51, fig. 8,3,8, fig. 9) which is also found in Arabia (cf. Breton, Baṭayâ' 1991: fig. 4,32).

White sandstone (?) cow's head (MO242)

White and pink sandstone (?) cow's head (MO243)
Protuberance along the main axis on one side, protuberance between the horns. Right horn damaged.

White and brown sandstone (?) cow's head (MO244)
Circle between the horns on one side. Surfaces not completely smoothed.

Brown sandstone (?) cow's head (MO245)
Protuberance between the horns. Left horn damaged.

White and brown sandstone (?) cow's head (MO246)
Protuberance on the central upper part. Surfaces not completely smoothed.

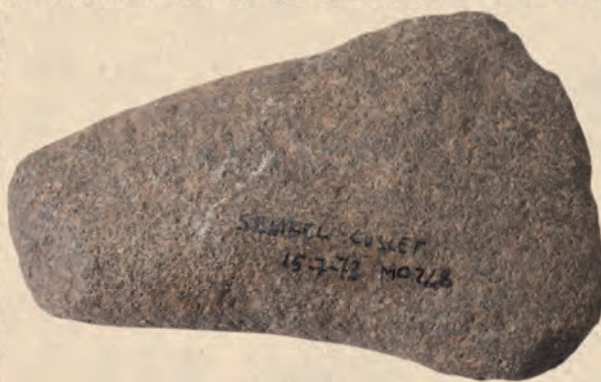
Stone axes from Sembel Cushet (Asmara, Eritrea)

These two axes were donated by the heir of Prof. Lanfranco Ricci, who had been given them by Italian residents in Eritrea.

For the site of Sembel Cushet, the recent archaeological



MO247
(w. 8, l. 10.5, th. 3)



MO248
(w. 7.5, l. 11.2, th. 3.8)

condottevi e la sua datazione si veda l'introduzione alle schede MO244-MO246.

Le due asce, ricavate da ciottoli o schegge di pietra sienitica (?) locale potrebbero essere stati strumenti o oggetti rituali.

Ascia in sienite (?) (MO247)

Taglio arrotondato, margini curvilinei.

Ascia in sienite (?) (MO248)

Taglio diritto, un margine diritto, l'altro curvilineo.

Monete aksumite in argento (Etiopia settentrionale o Eritrea centrale?)

Le quattro monete in argento sono state donate da privati, già residenti italiani in Eritrea.

Alla fine del III secolo d.C., forse intorno al 270, durante il regno del sovrano Endubis, Aksum è stato il primo stato dell'Africa subsahariana a coniare moneta in oro, argento e bronzo. La monetazione aksumita è legata allo standard ponderale di quella romana e l'importanza delle relazioni con il Mediterraneo è anche evidente dall'uso della lingua greca per le legende sulle monete e nelle iscrizioni coeve (Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 36-37, 47; Pedroni 1997: 21). La rappresentazione su ambedue le facce della testa del sovrano potrebbe trovare confronti nelle serie monetali sudarabiche (Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 39), mentre la corona a cuffia è certamente africana (Pedroni 1997: 33). Il simbolo religioso del disco e del crescente, sostituito dalla croce alla metà del IV secolo, è ben noto in Arabia meridionale ed era stato ampiamente usato in Etiopia e Eritrea nel I millennio a.C. (Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 41).

Giacché in tutta l'Africa nordorientale non sono presenti giacimenti di argento, questo metallo può essere stato importato dall'Arabia o derivare dalla fusione di monete romane o sudarabiche.

investigations and its dating, see description of MO244-MO246.

The two axes, made by smoothing nodules or shards of local syenitic stone (?), may either have been tools or had a ritual function.

Axe in syenitic stone (?) (MO247)

Curved edges and blade.

Axe in syenitic stone (?) (MO248)

Blade and one edge straight.

Aksumite silver coins (Northern Ethiopia or Central Eritrea?)

These four silver coins were donated by former Italian residents in Eritrea.

At the end of the 3rd century AD, possibly around 270, during the reign of Endubis, Aksum became the first state of Sub-Saharan Africa to mint coins, in gold, silver and bronze. The Aksumite coinage takes its ponderal standards from the contemporary Roman coinage; the importance of the relationship with the Mediterranean world can also be seen in the use of Greek for the legend (Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 36-37, 47; Pedroni 1997: 21). The representation both *recto* and *verso* of the same sovereign's head may suggest parallels with Southern Arabian coinage (Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 39), while the type of crown, in the form of a skullcap, is certainly African (Pedroni 1997: 33). The religious symbol of the crescent and disc, replaced by the mid-4th century by the cross, is familiar in Southern Arabia, but had been common in Ethiopia and Eritrea during the 1st millennium BC (Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 41).

Since there is no source of silver anywhere in North-Eastern Africa, the metal must presumably have come from Arabia or else was recycled from Roman or Southern Arabian coinage.



MO249
(Ø 1.4, th. 0.27, weight 2.37 g)



MO250
(Ø 1.35, th. 0.25, weight 2.1 g)



MO251
(Ø 1.4, th. 0.29, weight 2.04 g)



MO252
(Ø 1.35, th. 0.25, weight 1.75 g)

Moneta in argento (MO249)

Recto: busto del sovrano rivolto a destra con corona a cuffia e orecchini, veste panneggiata; *verso*: *idem*.

Legenda: *recto* = ΕΝΔΥΒΙΣ (simbolo) ΒΑΣΙΛΕΥΣ; *verso* = ΑΞΩΜΙΤΩ(Ν) (simbolo) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Traduzione: 'Endubis re degli Aksumiti Bisi Dachu'.

Nota: la parte del protocollo reale introdotta dal termine 'Bisi', il cui significato è incerto, si può riferire ad alcuni ascendenti del sovrano (Manzo 1995: 74-75).

Cfr. Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 82-84, tipo AR 2; Pedroni 1997: 88-89, tipo AR 1.

Moneta in argento (MO250)

Tracce di sostanza rossa sulla superficie.

Recto: busto del sovrano rivolto a destra con corona a cuffia e orecchini, veste panneggiata; *verso*: *idem*.

Legenda: *recto* = ΕΝΔΥΒΙΣ (simbolo) ΒΑΣΙΛΕΥΣ; *verso* = [ΑΞ]ΩΜΙΤΩ(Ν) (simbolo) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Moneta in argento (MO251)

Resti di sostanza rossa sulla superficie.

Recto: busto del sovrano rivolto a destra con corona a cuffia e orecchini, veste panneggiata; *verso*: *idem*.

Legenda: *recto* = ΕΝΔΥΒΙΣ (simbolo) ΒΑΣΙΛΕΥΣ; *verso* = [ΑΞ]ΩΜΙΤΩ(Ν) (simbolo) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Moneta in argento (MO252)

Le superfici e i margini sono molto erosi.

Resti di sostanza rossa sulla superficie.

Recto: busto del sovrano rivolto a destra con corona a cuffia; *verso*: *idem*.

Legenda: *recto* = [Ε]ΝΔΥΒ[ΙΣ] (simbolo) [ΒΑ]ΣΙΛΕΥΣ; *verso* = [ΑΞ]ΩΜΙΤΩ(Ν) (simbolo) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Silver coin (MO249)

Recto: bust of the sovereign facing right with skullcap crown and earrings, draped cloak; *verso*: *idem*.

Legend: *recto* = ΕΝΔΥΒΙΣ (symbol) ΒΑΣΙΛΕΥΣ; *verso* = ΑΞΩΜΙΤΩ(Ν) (symbol) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Translation: 'Endubis King of the Aksumites Bisi Dachu'.

Comment: the part of the royal title preceded by the term 'Bisi', whose meaning is still uncertain, could refer to forebears of the sovereign (Manzo 1995: 74-75).

Cf. Munro-Hay, Juel-Jensen 1995: 82-84, type AR 2; Pedroni 1997: 88-89, type AR 1.

Silver coin (MO250)

Remains of red substance on surface.

Recto: bust of the sovereign facing right with skullcap crown and earrings, draped cloak; *verso*: *idem*.

Legend: *recto* = ΕΝΔΥΒΙΣ (symbol) ΒΑΣΙΛΕΥΣ; *verso* = [ΑΞ]ΩΜΙΤΩ(Ν) (symbol) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Silver coin (MO251)

Remains of red substance on surface.

Recto: bust of the sovereign facing right with skullcap crown and earrings, draped cloak; *verso*: *idem*.

Legend: *recto* = ΕΝΔΥΒΙΣ (symbol) ΒΑΣΙΛΕΥΣ; *verso* = [ΑΞ]ΩΜΙΤΩ(Ν) (symbol) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

Silver coin (MO252)

Surfaces and edges very eroded.

Remains of red substance on surface.

Recto: bust of the sovereign facing right with skullcap crown; *verso*: *idem*.

Legend: *recto* = [Ε]ΝΔΥΒ[ΙΣ] (symbol) [ΒΑ]ΣΙΛΕΥΣ; *verso* = [ΑΞ]ΩΜΙΤΩ(Ν) (symbol) ΒΙΣΙ ΔΑΧΥ.

**Sculture dell'India di Nordovest.
Afghanistan sudorientale e Pakistan del
nord tra VIII e X secolo**

GIOVANNI VERARDI

Nell'VIII secolo si osservano gli ultimi episodi rilevanti di committenza artistica da parte dell'élite politica filobuddhista e delle comunità buddhiste dell'estremo Nordovest dell'India. Nel secolo successivo la committenza sarà limitata alla regione dell'Hindukush da cui passava, lungo l'asse Jāghūrī-Bāmiyān-Haybāk, la più occidentale delle vie di transito. A est, nell'Uḍḍiyāna (l'odierno Swāt) e nel Gandhāra, ciò che restava della comunità monastica e i *siddha* diedero inizio all'ultima grande trasformazione della religione del Dharma, il Vajrayāna. Ciò fu reso possibile grazie al sostegno offerto dall'espansionismo e, in seguito, dalla tenuta della dinastia Pāla che, dal Bengala buddhista, condizionò a lungo le vicende politiche indiane.

L'unico esempio – un esempio minore – di oggetto buddhista (MO203) proviene da Zābul (l'islamica Ġaznī), in cui nell'VIII secolo il Buddhismo era ancora fiorente. Si tratta di un piccolo stūpa votivo in argilla cruda (il materiale più usato anche nell'edilizia monumentale), del tipo 'della discesa': i Buddha scendono dal cielo sulla terra per fini salvifici, come lasciano intendere le quattro scale ai punti cardinali. *Harmikā* e ombrello, inseriti alla sommità, erano di legno. Lo stūpa contiene all'interno una placchetta circolare, anch'essa di argilla cruda, che reca impressa la professione di fede.

Il declino dell'egemonia Tang in Asia Centrale nella seconda metà dell'VIII secolo contribuì all'affermazione del potere brahmanico in tutto il Nordovest indiano. A Kabul, intorno all'822 d.C., un rivolgimento di palazzo segnò l'inizio della dinastia ortodossa degli Oḍ Śāhī (meglio noti come Hindū Śāhī), che controllarono la

**Sculptures of Northwestern India.
Southeastern Afghanistan and Northern
Pakistan between the 8th and 10th century**

GIOVANNI VERARDI

The last significant examples of art patronage by the pro-Buddhist political elite and the Buddhist communities of Northwestern India can be observed in the 8th century. In the following century, patronage would be limited to the Hindukush region where, along the Jāghūrī-Bāmiyān-Haybāk axis, ran the westernmost trade route. In the east, in Uḍḍiyāna (the present-day Swāt) and in Gandhāra, what was left of the monastic community and the *siddhas* started the last transformation of the religion of Dharma, the Vajrayāna. This transformation was made possible thanks to the support offered by the expansionism and, afterwards, the abiding power of the Pāla dynasty, which exerted a lasting influence, from Buddhist Bengal, on Indian political events.

The only example – a minor one – of a Buddhist object (MO203) comes from Zābul (the Islamic Ġaznī), where, in the 8th century, Buddhism was still flourishing. It is a little votive stūpa in unbaked clay (the most used material also in monumental buildings), of the 'descent' type: the Buddhas, as the four stairs placed at the cardinal points suggest, come down from heaven on earth for salvific ends. The *harmikā* and the parasol, inserted at the top, were made of wood. Inside the stūpa is a circular plaque, also made of unbaked clay, bearing impressed the profession of faith.

The decline of Tang hegemony in Central Asia in the second half of the 8th century favoured the establishment of Brahmanical power over the whole of Northwestern India. In Kabul, around 822 AD, a coup d'état marked the beginning of the orthodox dynasty of the Oḍ Śāhīs (better known as Hindū Śāhīs), which controlled the

regione fino all'installarsi del potere musulmano verso la fine del X secolo. La brahmanizzazione del territorio, compiuta nel Gandhāra già nel VI secolo e già avviata nell'Afghanistan orientale con la precedente dinastia dei Turki Šāhī, originalmente filo-buddhisti, procedette con speditezza, e del Buddismo non rimase traccia. Alle immagini di epoca Turki Šāhī, di marmo bianco (materiale estraneo alla tradizione locale), si sostituì una produzione ottenuta dal più tradizionale schisto e dal marmo locale. Il frammento MO201 appartiene a una grande stele raffigurante Viṣṇu. Si tratta di Gadādevī, personificazione dell'arma di offesa – una pesante mazza – che il dio regge con la mano inferiore destra (suo pendant a sinistra è Cakrapuruṣa, personificazione del *cakra*, il tagliente disco da lanciare contro gli avversari che il dio regge nella mano inferiore sinistra). Sono attestate immagini del IX secolo in cui le personificazioni degli attributi, gli *āyudhapuruṣa*, rendono omaggio al dio agitando il flabello, come è appunto il caso della *devī* in questo frammento.

MO200 e MO201 sono, rispettivamente, un frammento di stele e un frammento di cornice. Sono di schisto nero e sono databili al X secolo, quando si assiste a un massiccio sforzo riorganizzativo degli Oḍ Šāhī, testimoniato dalla costruzione di nuovi templi o dal restauro di edifici più antichi nel Salt Range sulla riva sinistra dell'Indo, in Pakistan. Un tempio in pietra databile anch'esso al X secolo, i cui dispersi frammenti sono documentati solo da alcuni disegni, sorgeva anche a Chiga Sarai nel Kunar, provincia dell'attuale Afghanistan sul confine pakistano.

Nonostante l'intensità dell'offensiva militare islamica, gli Šāhī riuscirono a tener testa ai Musulmani per lungo tempo. Nell'869-70 Ya'qūb b. Layṭ sconsacrò il grande tempio di Kabul, inviando come trofei a Baghdad le statue degli dèi brahmanici, ma dopo pochi anni gli Šāhī ripresero la città e continuarono a governare la regione,

region until the establishment of the Muslim power towards the end of the 10th century. The Brahmanization of the area, achieved in Gandhāra as early as the 6th century and already started in eastern Afghanistan under the previous dynasty of the Tūrki Šāhīs, who were originally pro-Buddhists, thus proceeded quickly, and no trace of Buddhism remained. The images from the Tūrki Šāhī period, in white marble (a material alien to local traditions), were replaced by a production obtained from the local marble and the traditional schist. Fragment MO201 is part of a large stele portraying Viṣṇu and, more specifically, it features Gadādevī, the personification of the offence weapon – a heavy mace – that the God holds in his lower right hand (her left pendant is Cakrapuruṣa, the personification of *cakra*, the sharp disc to throw at enemies that the God holds with his lower left hand). Images of the 9th century are attested in which the personifications of these attributes, the *āyudhapuruṣas*, pay homage to the God by shaking the flabellum, as is the case of the *devī* in this fragment.

MO200 and MO201 are a stele fragment and a frame fragment, respectively. They are made of black schist and datable to the 10th century, a time of massive reorganizing effort by the Oḍ Šāhīs, attested by the building of new temples or the restructuring of older shrines in the Salt Range on the left bank of the Indus, in Pakistan. Another stone temple, also datable to the 10th century, whose lost fragments are documented only by a few drawings, arose at Chiga Sarai in Kunar, currently a province of Afghanistan on the Pakistan border.

Despite the intensity of the Islamic military offensive, the Šāhīs remained in possession of the region for a long time. In 869-70, Ya'qūb b. Layṭ deconsecrated the great Kabul temple where the Šāhī kings were crowned, sending the statues of the Brahmanical gods as trophies to Baghdad, but after a few years the Šāhīs took back the city and kept ruling the region, although paying a

pur pagando tributo. Nel Gandhāra, sull'Indo, sorgeva l'altra capitale Śāhī, Udabhāṇḍa/Hund. La crisi della dinastia divenne irreversibile dopo la battaglia che nel 988 segnò l'affermazione dei Ghaznavidi: l'esercito del re Śāhī Jayapāla fu sconfitto da Sabuktigīn, e in seguito da Maḥmūd di Ġaznī. Jayapāla si immolò sulla pira nell'anno 1002.

Stūpa in miniatura (MO203)

Argilla cruda.

Ġaznī; VIII secolo.

Manca la parte sommitale (*harmikā* e ombrello) in legno.

Il piccolo stūpa votivo fa corpo con un blocchetto di argilla lisciata a forma di tronco di cono rovesciato che serviva da supporto. Lo stūpa vero e proprio sorge su una base di petali di loto e ha forma stellare, secondo un modello attestato nell'VIII secolo a Tapa Sardār (lato est del *pradakṣiṇāpatha*), a Taxila (stūpa di Bhamala) e nei grandi siti del Bihar e del Bengala (Lauriya Nandangarh, Antichak/Vikramaśīla, ecc.). Le quattro scale sul corpo inferiore si intendono collocate ai punti cardinali, e lo definiscono quale 'stūpa della discesa': da esse, e dalla loro implicita moltiplicazione negli altri punti dello spazio, scendono in terra, per fini salvifici, i Buddha. Sull'*aṇḍa*, la parte emisferica dello stūpa, si osserva un foro in cui erano inseriti *harmikā* e ombrello, in legno. Lo stūpa contiene all'interno una placchetta circolare, essa pure di argilla, con iscriviti la professione di fede buddhista. Lo stūpa ha probabilmente la stessa provenienza di un gruppo di stūpa votivi e placchette venuti casualmente alla luce nel 1968 in località Gudūl-i Āhangarān, a breve distanza dalla cittadella di Ġaznī. Stūpa votivi di questo tipo sono stati rinvenuti anche a Hund nel Gandhāra.

Cfr. Ihsan, Khan 2002; Taddei 1970; Taddei, Verardi 1985; Tucci 1932.

Frammento di stele visnuita con Gadādevī (MO202)

Marmo di grana grossa.

Afghanistan sudorientale, probabilmente Tagāo. IX secolo.

La figura di Gadādevī è spezzata alle caviglie e presenta

tribute. In Gandhāra, on the Indus, rose the other Śāhī capital city, Udabhāṇḍa/Hund. The dynasty's crisis became irreversible only after the battle that, in 988, marked the establishment of the Ghaznavid rule: the army of the Śāhī king Jayapāla was defeated by Sabuktigīn, and afterwards by Maḥmūd of Ġaznī. King Jayapāla immolated himself on a pyre in 1002.

Miniature stūpa (MO203)

Unbaked clay.

Ġaznī; 8th century.

The top, wooden section (*harmikā* and parasol) is missing.

The small votive stūpa makes one piece with a smoothed clay block in the shape of a reversed truncated cone which served as a support. The actual stūpa rests on a base of lotus petals and is star-shaped, after models attested in the 8th century at Tapa Sardār (eastern side of *pradakṣiṇāpatha*), Taxila (stūpa of Bhamala) and in the great sites of Bihar and Bengal (Lauriya Nandangarh, Antichak/Vikramaśīla, etc.). The four stairs in the lower body are meant as arranged at the cardinal points, and they identify it as a 'stūpa of the descent': from them, and from their implicit multiplication in the other points of the space, the Buddhas descend to Earth for salvific ends. On the *aṇḍa*, the hemispheric part of the stūpa, a hole is observable in which the wooden *harmikā* and parasol were inserted. The stūpa contains, inside, a circular plaquette, also made of unbaked clay, on which is impressed the Buddhist profession of faith. This stūpa has probably the same origin as a group of votive stūpas and plaquettes which came accidentally to light in 1968 at Gudūl-i Āhangarān, at short distance from the citadel of Ġaznī. Similar votive stūpas have been also found at Hund in Gandhāra.

Cf. Ihsan, Khan 2002; Taddei 1970; Taddei, Verardi 1985; Tucci 1932.

Fragment of a Viṣṇu stele with Gadādevī (MO202)

Coarse-grained marble.

Southeastern Afghanistan, probably Tagāo; 9th century.

The Gadādevī figure is broken at the ankle level, and the



MO202
(h. 37, w. 17.5, th. 11)

scheggiature sulla mano sinistra. Tracce di color rosso, specialmente nel fondo e sulla ghirlanda.

Bibl.: Taddei 1973.

Il frammento comprende la parte inferiore del dritto di sinistra di una stele con l'immagine a giorno di Viṣṇu. Nella figura femminile portatrice di flabello si riconosce Gadādevī, che è la personificazione della mazza (*gadā*), una delle armi di offesa che Viṣṇu regge come attributi. La *devī* rivolge lo sguardo in alto verso il dio, e indossa un copricapo formato da tre elementi adorni di gioielli, orecchini, collana a grossi grani, pendente floriforme che scende tra i seni, *mekhala* a due file di placche, pesanti bracciali ai polsi, *dhotī* molto aderente con fitte pieghe e una lunga ghirlanda che scende fino alle caviglie. La mano destra, che regge il flabello, è appoggiata al fianco, la sinistra è portata alla spalla. Al di sopra della *devī* si conserva la mano destra inferiore di Viṣṇu, poggiata su una sorta di abaco con motivo di perline fornito di un sostegno che scompare dietro la testa della *devī*. La mano del dio, con duplice anello all'indice e armille al polso, interrompe il dritto della stele, talché le quattro dita lunghe sono rappresentate sul suo lato esterno: la parte superiore dell'immagine di Viṣṇu era dunque libera. Nell'elemento che aderisce al braccio sinistro della *devī* va forse riconosciuto un tratto della lunga ghirlanda (*vanamālā*) usualmente portata dal dio.

Il lato posteriore del frammento è liscio.

Il frammento, pertinente a un'opera verosimilmente eseguita in loco, è ascrivibile all'arte Oḍ Śāhī, la dinastia che nel IX e il X secolo controllò l'intero Nordovest dell'India. I modelli iconografici sono numerosi, e qui si citano, per restare nell'area, il bronzo degli inizi del VII secolo proveniente dallo Swāt e conservato a Berlino, dove Gadādevī è perduta ma sopravvive l'altro *āyudhapuruṣa*, Cakrapuruṣa, e l'immagine anch'essa in bronzo di Viṣṇu Caturānana proveniente dal Kashmir e ora nel Los Angeles County Museum of Art (The Nasli and Alice Heeramanek Collection), databile a circa l'800 d.C.

Cfr. in particolare Härtel, Lobo 1984: n. 59; Pal 1975: n. 9.

left hand is chipped. There are traces of red colour, especially on the back and on the garland.

Bibl.: Taddei 1973.

The fragment includes the lower part of the left front side of a stele featuring an unframed image of Viṣṇu. The female figure bearing the flabellum can be identified as Gadādevī, that is, the personification of the mace (*gadā*), one of the offensive weapons that Viṣṇu holds as attributes. The *devī* turns her eyes upward towards the God, and wears a headdress formed by three elements adorned with jewels, earrings, a necklace with large beads, a pendant in the shape of a flower hanging down between the breasts, a *mekhala* with two lines of plaques, heavy bracelets at the wrists, a very close-fitting and finely pleated *dhotī* and a long garland that falls to the ankles. The right hand, holding the flabellum, is leaned to the side, the left hand is brought to the shoulder. Above the *devī* is also preserved Viṣṇu's lower right hand, leaned on a sort of abacus with a small beads motif equipped with a support that disappears behind the head of the *devī*. The hand of the God, with double ring at the forefinger and armillae at the wrist, interrupts the upright of the stele, so that the four long fingers are represented on its external edge: the upper part of the image of Viṣṇu was therefore free-standing. The element that adheres to the left arm of the *devī* may perhaps be recognized as a part of the long garland (*vanamālā*) usually worn by the god.

The back side of the fragment is smooth.

The fragment, pertaining to a work likely executed in loco, can be attributed to the art of the Oḍ Śāhī dynasty that in the 9th and 10th century controlled the entire Northwestern India. The iconographic models are numerous; worthy of mention are, within the same area, the early 7th century bronze image from Swāt currently preserved in Berlin, in which Gadādevī is missing, but the other *āyudhapuruṣa*, Cakrapuruṣa, is still extant, and the image, also in bronze, of Viṣṇu Caturānana from Kashmir now in the Los Angeles County Museum of Art (The Nasli and Alice Heeramanek Collection), datable to about AD 800.

Cf. in particular Härtel, Lobo 1984: no. 59; Pal 1975: no. 9.



MO203
(h. 6.7, Ø max 5.1)



MO200
(h. 10.2, w. 9.5)



MO201
(h. 13.5, w. 9)

Frammento di cornice (MO201)

Schisto nero.

Afghanistan sudorientale; X secolo o inizi XI.

Non finito; scheggiato e volutamente danneggiato in più punti.

Si tratta del frammento di una cornice divisoria a riquadri sovrapposti che a sinistra, dove si osserva una rottura, chiudeva il pannello principale, mentre sulla parte liscia e ribassata a destra gli si appoggiava un altro pannello. I riquadri sovrapposti sono a forma di nicchia o tempietto in miniatura, uno dei quali conservato per intero e l'altro solo nella parte superiore. La nicchia superiore è delimitata da due colonnine simili a quelle del tempietto nel MO200, e non è stata completata in alto, dove il fastigio decorato non è stato scolpito. All'interno si trova una figura maschile stante che indossa un copricapo conico e regge con la sinistra una mazza di grandi dimensioni. Il fastigio decorato si può osservare nella nicchia inferiore, entro la quale era un'altra figura, presumibilmente stante, di cui rimane solo la testa.

Frammento di parte sommitale di stele a forma di tempietto (MO200)

Schisto nero.

Afghanistan sudorientale o Pakistan settentrionale; X secolo o inizi XI.

Scalpellato sui lati e su alcune altre parti; tracce di colore rosso, steso dopo la defunzionalizzazione dell'oggetto.

La parte frontale del tempietto, con copertura sormontata da un *amālaka*, è definita sui lati da colonnette con elementi circolari lungo il fusto e capitello fogliato. Sulla copertura si scorge, sulla sinistra, la testa di un cobra e, a destra, la sua parte terminale, sommariamente lavorata e incisa a mostrarne le scaglie. La parte frontale figura l'interno del tempio, dove, su un basso trono decorato con un motivo a losanghe e un elemento lotiforme al centro, è assiso Viṣṇu a quattro braccia, le due inferiori in *dhyānamudrā* e quelle superiori che reggono, rispettivamente, un *utpāla* (a destra) e un fiore di loto (? a sinistra). Sono una *mudrā* e attributi insoliti per il dio che li mutua dall'iconografia buddhista. Viṣṇu indossa il tipico, alto copricapo, una collana e lo *yajñopavīta* (il cordone che indica la condizione di 'due

Frame fragment (MO201)

Black schist.

Southeastern Afghanistan; 10th or early 11th century.

Unfinished; chipped and intentionally damaged at several points.

It is the fragment of a dividing frame made of overlapping squares, whose left edge (where a break is observable) closes the main panel, while another panel was leaned on its smooth and lowered right side. The overlapping squares are in the shape of a niche or a miniature temple; one of them is preserved in its entirety, while only the upper part of the other one is extant. The upper niche is delimited by two small columns similar to those present in the small temple MO200, and is unfinished at the top, where the decorated fastigium has not been sculpted. Inside it features a standing male figure wearing a conical headdress and holding a big club in his left hand. The decorated fastigium can be observed in the lower niche, which featured another figure, presumably standing, of which only the head is extant.

Fragment of the top part of a stele in the shape of a small temple (MO200)

Black schist.

Southeastern Afghanistan or Northern Pakistan; late 10th or early 11th century.

Chiselled on the sides and in some other places; signs of red colour, applied after the defunctionalization of the object.

The frontal side of the small temple, with its roof surmounted by an *amālaka*, is defined on its sides by small columns with circular elements along the shaft and a leafy capital. The roof features, on the left, the head of a cobra and, on the right, its tail, sketchily carved to display the scales. The frontal side represents the interior of the temple, where, on a low throne decorated with a lozenge motif and a lotus element in the centre, a four-armed Viṣṇu is seated, with the two lower arms in *dhyānamudrā* and the upper ones holding an *utpāla* (right) and a lotus flower (? left) respectively. The *mudrā* and the attributes are uncommon for this God, who borrows them from the Buddhist iconography. Viṣṇu wears his typical, high headdress, a necklace and the *yajñopavīta* (the thread indicating the

volte nato', tipico delle caste superiori e in particolare dei brahmani). Si scorgono altresì due tratti del *vanamāla*, la ghirlanda di fiori, che passa sulle braccia superiori.

Sulle parti laterali del tempietto si osservano due figure stanti, di cui rimangono soltanto il braccio, rispettivamente, sinistro e destro, alzati in corrispondenza di un elemento circolare.

Il tempietto aggettava sulla parte inferiore della stele, e la parte aggettante che rimaneva visibile è decorata con una fascia a losanghe. Sul retro del frammento si osserva, in alto, un incasso rettangolare.

Si tratta di una di quelle riproduzioni di tempietti che completano, al centro e ai lati, la parte sommitale delle stele medievali dell'India settentrionale. Per capirne la posizione, si veda a mo' di esempio la tarda stele proveniente da Delhi datata 1147, pubblicata da Härtel, Auboyer (1971: n. 88).

condition of 'twice born', typical of the upper castes and especially of the Brahmins). Also to be noticed are the two sections of the *vanamāla*, the garland of flowers, resting on the upper arms.

At the sides of the small temple there are two standing figures, of which only an arm, the left one and the right one respectively, raised at the level of a circular element, is extant. The small temple jutted out on the lower side of the stele, and the jutting part that was visible is decorated with a band featuring lozenges. A rectangular cavity can be observed at the top back side of the fragment.

This is one of those miniature replicas of temples that complete, at the centre and at the sides, the upper part of Northern India medieval steles. To better understand their position, see for example the stele from Delhi dated 1147, published by Härtel, Auboyer (1971: no. 88).

Le stele funerarie islamiche

ROBERTA GIUNTA

Le sette stele funerarie in marmo del Museo provengono dalle aree cimiteriali di Fustat, l'antica Cairo, e datano al IX secolo. Cinque esemplari (MO177-MO181) risalgono all'epoca in cui l'Egitto era sotto il diretto controllo degli Abbasidi, nel periodo in cui i califfi si erano trasferiti nella nuova capitale Samarra, fondata da al-Mu'tašim nell'836¹ sulla riva orientale del Tigri.² Un esemplare (MO183) data invece agli anni in cui il paese era governato dai Tulunidi (868-905). Alla metà del IX secolo si può ascrivere anche la settima stele, l'unica priva di data.³

Tutte le stele sono intere e in buono stato di conservazione; solo per tre esemplari (MO177, MO178 e MO181) è stato necessario un intervento di ripulitura della faccia iscritta.⁴

Le stele d'Egitto⁵ rappresentano il *corpus* più consistente e noto della produzione funeraria dei territori islamici, sebbene quasi tutti gli esemplari siano stati purtroppo rimossi dalla loro posizione originaria. Nel corso del XX secolo, infatti, i cimiteri, in particolare quelli di Aswan e del Cairo, furono quasi completamente spogliati delle stele,⁶ trasferite in massima parte al Museo di Arte Islamica del Cairo che ne annovera circa 5000, la maggior parte delle quali intere e in buono stato di conservazione. La datazione copre un ampio arco cronologico che va dall'inizio dell'epoca abbaside alla caduta dei Fatimidi (seconda metà VIII-XII secolo).⁷

Tra le stele d'Egitto pervenute in Italia ricordiamo anche i ventotto esemplari esposti al Reparto per le Antichità Orientali dei Musei Vaticani⁸ e i sette conservati a Palazzo Abatellis a Palermo.⁹

Islamic funerary steles

Roberta Giunta

The seven marble funerary steles in the Museum come from the burial sites of Fustat, the ancient Cairo, and are dated to the 9th century. Five specimens (MO177-MO181) date back to the time when Egypt was under the direct control of the Abbasids, the period when the caliphs had moved to the new capital, Samarra, founded in 836¹ by al-Mu'tašim on the oriental bank of the Tigris.² One item (MO183) dates back to the years when the country was under the Tulunids' rule (868-905). The seventh stele, the only undated one, can also be attributed to the mid-9th century.³

All the steles are intact and in good condition; three artifacts only (MO177, MO178 and MO181) needed a cleaning operation of the inscribed side.⁴

The Egyptian steles⁵ constitute the largest and best known *corpus* in the funerary production of the Islamic territories, although most of the specimens have unfortunately been removed from their original position. During the 20th century, in fact, the cemeteries, particularly those of Aswan and Cairo, were almost completely despoiled of their steles,⁶ which were mostly transferred to the Museum of Islamic Art in Cairo, holding about 5000 exemplars, most of them complete and in good state of preservation. The dating covers a long chronological span, from the beginning of the Abbasid period to the fall of the Fatimids (second half of the 8th-12th century).⁷

Among the steles currently preserved in Italy, we also mention the twenty-eight items on display in the Section of the Oriental Antiquities of the Vatican Museum⁸ and the seven pieces held at Palazzo Abatellis in Palermo.⁹



MO177
(h. 28.5, w. 47)

- ١ بسم الله الرحمن الرحيم *شهد الله انه
- ٢ لا اله الا هو و الملائكة و اولوا العلم قايما با
- ٣ لقسط^١ لا اله الا هو العزيز الحكيم * اللهم صلى
- ٤ على محمد و على اهل بيته الطيبين الاخيار محمد
- ٥ رسول الله هذا قبر ابي الحسين محمد بن زحلق^٢
- ٦ بن ابراهيم^٣ بن محمد بن سلام بن ابي السلام القرشي
- ٧ توفي يوم الخميس لثلاث بقين من جمادى الا
- ٨ خرة^٤ سنة اربع و مائتين صلى الله على محمد

^{1,4} parole spezzate a fine rigo

² Oman 1965: 309 زحلق oppure زحلف

³ Id.: ابراهيم

⁴ الاخرى invece di اخره

^{1,4} word cut at the end of the line

² Oman 1965: 309 زحلق or زحلف

³ Id.: ابراهيم

⁴ الاخرى instead of اخره

Stele orizzontale (MO177)

Egitto; 26 *jumādā al-uḥrā* 204 (18 dicembre 819).

Bibl.: Oman 1965: 308-9, n. I; *Arte islamica a Napoli* 1968: 136-38, n. 307.

La stele ha la forma di un rettangolo irregolare e presenta rotture nella parte inferiore sinistra e laterale destra. L'epitaffio si sviluppa su otto righe ed è racchiuso entro una cornice rettangolare incisa, formata da una treccia a due capi. La scrittura è ugualmente incisa con tratto sottile e poco profondo ed è eseguita in cufico con apici triangolari, bilobati, trilobati e vegetali, privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso. *Iddio stesso è testimonia che
- 2 non c'è altro dio che Lui, e gli angeli, e i signori della scienza testimoniano ancora:
- 3 'Non c'è altro dio che Lui, il Potente, il Saggio'* (Cor. III,18).¹⁰ O Dio! Benedici
- 4 Muḥammad e la gente della sua casa, magnanima e distinta. Muḥammad
- 5 è l'inviato di Dio. Questa è la tomba di Abī'l-Ḥusayn Muḥammad b. Zaḥlaq (o Zaḥlaf)
- 6 b. Ibrahīm b. Muḥammad b. Sallām b. Abī'l-Sallām al-Qurašī.
- 7 È morto il giorno di giovedì a tre (giorni) mancanti a (la fine di) *jumādā al-u*
- 8 *ḥra* dell'anno quattro e duecento (26 *jumādā al-uḥrā* 204/18 dicembre 819).¹¹ Che Dio benedica Muḥammad!

Horizontal stele (MO177)

Egypt; 26 *jumādā al-uḥrā* 204 (18 December 819).

Bibl.: Oman 1965: 308-9, no. I; *Arte islamica a Napoli* 1968: 136-38, no. 307.

The stele has the shape of an irregular rectangle and shows some damages on the right side and at the bottom, on the left. The epitaph is distributed over eight lines and is enclosed within an engraved rectangular frame, formed by a S-shaped motif. The inscription is also engraved in a thin, shallow trait and is executed in Kufic with triangular, bilobed, trilobed, and vegetal apexes, with no vowels, nor diacritical and orthographic marks.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful. *God bears witness that
- 2 there is no god but He and the angels, and men possessed of knowledge upholding justice;
- 3 there is no god but He, the All-mighty, the All-wise* (Kor. 3:18).¹⁰ O God, bless
- 4 Muḥammad and the family of his House, generous and of great distinction. Muḥammad
- 5 is the messenger of God. This is the tomb of Abī'l-Ḥusayn Muḥammad b. Zaḥlaq (or Zaḥlaf)
- 6 b. Ibrahīm b. Muḥammad b. Sallām b. Abī'l-Sallām al-Qurašī.
- 7 He died on Thursday three (days) before (the end of) *jumādā al-u*
- 8 *ḥra* of the year four and two hundred (26 *jumādā al-uḥrā* 204/18 December 819).¹¹ May God bless Muḥammad!



MO180
(h. 82, w. 33)

- ١ بسم الله الرحمن الرحيم
- ٢ هذا ما يشهد به محمد بن
- ٣ الاشعث الكوفي يشهد ان لا
- ٤ اله الا الله وحده لا شريك
- ٥ له و ان محمدا عبده و رسوله
- ٦ بعثه *بالحق بشيرا و نذيرا* *ود
- ٧ اعياء^١ الى الله باذنه و سراجا منيرا*
- ٨ فبلغ الرسالة و نصح لامته و جا
- ٩ هد^٢ في الله حتى اتاه اليقين صلى
- ١٠ الله و ملائكته على محمد و على
- ١١ اله و سلم و على جميع النبيين و ا
- ١٢ لمرسلين^٣ و يشهد ان الجنة و النار
- ١٣ حق* و ان الله يبعث من في القبور* على
- ١٤ ذلك حيي و عليه مات اللهم اغفر
- ١٥ له ذنبه و اضي له في قبره و ا
- ١٦ لحقه^٤ بنبيه و ادخله في شفا
- ١٧ عته^٥ و اسكنه في جواره و لا تحر
- ١٨ منا اجره و لا تضار بعده توفي يو
- ١٩ م^٦ الجمعة لتسع ليال بقيت من رجب
- ٢٠ سنة ثمان و ثلاثين و مائتين

¹⁻⁶ parole spezzate a fine rigo

¹⁻⁶ cut words at the end of the line

Stele verticale (MO180)

Egitto; 21 rajab 238 (6 gennaio 853).

Bibl.: Oman 1965: 309-11, n. II; *Arte islamica a Napoli* 1968: 138-39, n. 308.

La stele è di forma rettangolare e manca dell'angolo inferiore destro. L'epitaffio si sviluppa su venti righe ed è racchiuso sui lati superiore, destro e sinistro entro una cornice incisa, composta da una treccia a due capi, simile a quella della stele MO177. Scrittura incisa, in cufico con apici triangolari, bilobati e qualche elemento vegetale, privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso.
- 2 Questo è ciò che attesta Muḥammad b.
- 3 al-Aš'aṭ al-Kūfī. Egli testimonia che non
- 4 vi è altro Dio se non Allāh, l'Unico, che non ha associati
- 5 e che Muḥammad è il Suo servitore e il Suo messaggero.
- 6 Lo ha inviato *portatore di Verità, Nunzio di buona
- novella e Ammonitore* (parte di Cor. II,119 oppure di
- Cor. XXXV,24) *e come voce che
- 7 chiama a Dio, col Suo permesso, e lampada scintillante*
- (Cor. XXXIII,46).
- 8 Adempì la missione, agì in buona fede verso la sua
- comunità, com
- 9 batté per (la causa di) Dio finché gli giunse la certezza
- suprema (espressione ispirata alla fine di Cor. XV,99).
- Benedicano
- 10 Dio e i Suoi angeli Muḥammad e
- 11 la sua famiglia e gli diano eterna salute insieme con tutti
- i profeti e i
- 12 messaggeri. Egli testimonia che il paradiso e il fuoco
- 13 sono verità *e che Dio susciterà a vita gli abitanti dei
- sepolcri* (fine di Cor. XXII,7). E (attestando)
- 14 ciò visse e morì. O Dio! Perdona
- 15 la sua colpa, fagli luce nella sua tomba,
- 16 ricongiungilo al suo profeta, fallo oggetto della sua inter
- 17 cessione, permettilgli di dimorare vicino a lui, non pri
- 18 varci di trarre vantaggi dai suoi meriti e fai sì che dopo
- di lui non subiamo danni. È morto nel gior
- 19 no di venerdì a nove notti mancanti da (lla fine di) *rajab*
- 20 dell'anno otto e trenta e duecento (21 *rajab* 238/6
- gennaio 853).

Vertical stele (MO180)

Egypt; 21 rajab 238 (6 January 853).

Bibl.: Oman 1965: 309-11, no. II; *Arte islamica a Napoli* 1968: 138-39, no. 308.

The stele is rectangular in shape and the lower right corner is missing. The epitaph is distributed over twenty lines and is enclosed on the top, right and left sides within an engraved frame, composed of a S-shaped motif, similar to that of the stele MO177. The writing is engraved, in Kufic with triangular and bilobed apexes, and some vegetal elements, with no vowels, nor diacritical and orthographic marks.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful.
- 2 This is what has testified Muḥammad b.
- 3 al-Aš'aṭ al-Kūfī. He testifies that there
- 4 is no God but Allāh, the One, there is no partner with
- him,
- 5 and that Muḥammad is His servant and His messenger.
- 6 He sent him *with the truth good tidings to bear, and
- warning* (part of Kor. 2:119 or Kor. 35:24) *calling
- unto
- 7 God by His leave, and as a light-giving lamp* (Kor.
- 33:46).
- 8 He accomplished the mission, acted in good faith
- toward his community, fou
- 9 ght for (the cause of) God until the Certain comes to
- thee (inspired by the end of Kor. 15:99). May
- 10 God and His angels bless Muḥammad and
- 11 his family and give him peace with all the prophets and the
- 12 messengers. He testifies that the paradise and the fire
- 13 are truth and that *God shall raise up whosoever is
- within the tombs* (end of Kor. 22:7). In this (belief)
- 14 he has lived, and in it he has died. O God! Forgive
- 15 his trespass, grant him light in his grave,
- 16 reunite him to his prophet, make him the object of his
- inter
- 17 cession, allow him to live close to him, do not de
- 18 prive us of the chance to take advantage from his merits and
- grant that after him we do not suffer damages. He died on
- 19 Friday nine nights from the (end of) *rajab*
- 20 of the year eight and thirty and two hundred (21 *rajab*
- 238/6 January 853).



MO178
(h. 28, w. 67)

- ١ بسم الله الرحمن الرحيم ان في الله عزا من
- ٢ كل مصيبة وخلف من كل مالك و درك لما فا
- ٣ ت^١ و ان اعظم المصايب المصيبة بالنبي محمد صلى
- ٤ الله عليه و سلم هذا قبر احمد بن اسحاق الز
- ٥ يات^٢ توفي في سنة ثلث و اربعين و مائتين

^{1,2} parole spezzate a fine rigo

^{1,2} cut words at the end of the line

Stele orizzontale (MO178)

Egitto; 243 (857-58).

Bibl.: Oman 1965: 311-12, n. III; *Arte islamica a Napoli* 1968: 139-40, n. 309.

La stele ha la forma di un rettangolo con i lati brevi squadrati in maniera irregolare¹². L'epitaffio, distribuito su cinque righe, è racchiuso sui quattro lati entro una cornice in rilievo che segue, in alcuni punti, il profilo delle lettere. Scrittura scolpita in leggero rilievo, in cufico con ampi apici triangolari e qualche elemento vegetale, privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso. Certamente in Dio vi è il conforto per
- 2 ogni calamità, un compenso per tutto ciò che è destinato alla perdizione e un seguito per ogni cosa passa
- 3 ta. E certamente la più grande calamità è stata quella che ha colpito il profeta Muḥammad. Che lo benedica
- 4 Dio e gli dia eterna salute. Questa è la tomba di Aḥmad b. Ishāq al-Za
- 5 yyāt. È morto nell'anno tre e quaranta e duecento (243/857-58).

Horizontal stele (MO178)

Egypt; 243 (857-58).

Bibl.: Oman 1965: 311-12, no. III; *Arte islamica a Napoli* 1968: 139-40, no. 309.

The stele has the shape of a rectangle with the short sides irregularly squared¹². The epitaph, distributed over five lines, is enclosed on four sides by a frame in relief which in some points follows the outline of the letters. The writing is carved in low relief, in Kufic with large triangular apexes and some vegetal elements, with no vowels, nor diacritical and orthographic marks.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful. Verily in God there is consolation for
- 2 every adversity, and compensation for all that perishes, and understanding for what has passed.
- 3 And verily the greatest of adversities is the adversity (of the death) of the prophet Muḥammad. May God bless him
- 4 and give him peace. This is the tomb of Aḥmad b. Ishāq al-Za
- 5 yyāt. He died in the year three and forty and two hundred (243/857-58).



MO179
(h. 52, w. 90)

- ١ بسم الله الرحمن الرحيم لا اله الا الله
- ٢ شهد ابا عثمان سعدان بن انور بن الفارسي
- ٣ الا اله الا الله وحده لا شريك له *الحي الذ
- ٤ ي^١ لا يموت * لم يتخذ ولدا و لم يكن لو شر
- ٥ يك^٢ في الملك * *و ما كان معه من اله اذن^٣ لذهب
- ٦ كل اله بما خلق (و) ^٤لعلا بعضهم على بعض سبحن الله
- ٧ عما يعفون^٥ * *عالم الغيب و الشهادة فتعالى
- ٨ عما يشركون * و ان محمدا عبده و رسوله صلى الله
- ٩ عليه و سلم توفي^٦ في ذي الحجة سنة
- ١٠ خمس و اربعين و مائتين رضى الله عنه

^١ e ^٢: parole spezzate a fine rigo

^٣: اذا invece di اذن. Errore di lapicida

^٤: omissione di lapicida

^٥: يعفون invece di يصفون. Errore di lapicida

^٦: seguono tre grafemi non riconducibili a una parola di senso compiuto. A rigor di logica avrebbe dovuto esserci l'indicazione del giorno del decesso

^١ and ^٢: cut words at the end of the line

^٣: اذا instead of اذن. Engraver's mistake

^٤: engraver's omission

^٥: يعفون instead of يصفون. Engraver's mistake

^٦: following are three graphemes which cannot be scribed to any meaningful word. Based on logic, there should be the indication of the death date

Stele orizzontale (MO179)

Egitto; *ḡū'l-ḡijja* 245 (febbraio-marzo 860).

Bibl.: Oman 1965: 312-13, n. IV; *Arte islamica a Napoli* 1968: 140-41, n. 310.

La stele è rettangolare; è rotta in due parti – perfettamente combacianti e ricomposte – e manca dell'angolo inferiore sinistro. L'epitaffio si distribuisce su dieci righe ed è racchiuso in una cornice scolpita in bassorilievo, formata, sui lati superiore, destro e sinistro, da una sequenza continua di semipalmette trilobate; sul lato inferiore la cornice segue invece il profilo delle lettere ed è priva di decorazione. Scrittura eseguita in leggero rilievo, in cufico con ampi apici triangolari e alcuni elementi vegetali (sul primo rigo), privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso. Non vi è Dio se non Allāh!
- 2 Ha testimoniato Abā 'Uṭman Sa'dān b. Anwar b. al-Fārisī
- 3 che non vi è altro Dio se non Allāh, l'Unico, che non ha associati *il vivo che
- 4 mai non muore* (parte di Cor. XXV,58) *e non s'è scelto un figlio e non ha compagno
- 5 alcuno nel Regno* (parte di Cor. XXV,2) *e non ha altro dio accanto a sé, altrimenti
- 6 ogni dio si porterebbe via per sé quel che ha creato e gli uni sopraffarebbero gli altri. Sia gloria a Dio,
- 7 ben diverso è Lui da quel che costoro raccontano. Conoscitore del palese e dell'occulto, ben più alto e sublime degli esseri
- 8 che Gli associano* (parte di Cor. XXIII,91-92). (Ha testimoniato) che Muḡammad è il Suo servitore e il Suo profeta. Che Dio lo benedica
- 9 e gli dia eterna salute! È morto nel (mese di) *ḡū'l-ḡijja* dell'anno
- 10 cinque e quaranta e duecento (*ḡū'l-ḡijja* 245/febbraio-marzo 860). Che Dio sia soddisfatto di lui!

Horizontal stele (MO179)

Egypt; *ḡū'l-ḡijja* 245 (February-March 860).

Bibl.: Oman 1965: 312-13, no. IV; *Arte islamica a Napoli* 1968: 140-41, no. 310.

The stele is of rectangular shape and is broken into two parts, perfectly matched and reassembled; the lower left corner is missing. The epitaph is distributed over ten lines and is enclosed within a frame carved in bas-relief, formed, on the top and on the right and left sides, by an uninterrupted sequence of trilobed half-palmettes; the lower side of the frame follows the silhouette of the letters and is undecorated. The writing is executed in low relief, in Kufic with large triangular apexes and some vegetal elements (on the first line), with no vowels, nor diacritical and orthographic marks.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful. There is no god but Allah!
- 2 Has testified Abā 'Uṭman Sa'dān b. Anwar b. al-Fārisī
- 3 that there is no god but Allāh, the One, there is no partner with him *The Living God
- 4 the Undying* (part of Kor. 25:58) *and He has not taken to Him a son, and He has no associate
- 5 in the Kingdom* (part of Kor. 25:2) *nor is there any god with Him; for then
- 6 each god would have taken off that he created and some of them would have risen up over others; glory to be God
- 7 beyond that they describe, who has knowledge of the Unseen and the Visible; high exalted be He, above
- 8 that they associate!* (part of Kor. 23:91-92). (He testifies) that Muḡammad is His servant and His messenger. May God bless him
- 9 and give him peace! He died in *ḡū'l-ḡijja* in the year
- 10 five and forty and two hundred (*ḡū'l-ḡijja* 245/February-March 860). May God be pleased with him!



MO181
(h. 42, w. 78,5)

- ١ بسم الله الرحمن الرحيم هذا قبر ام عبد
- ٢ الله امير ثمانين صلح بن حابش العربية الازدية
- ٣ الغربية توفيت طاهرة نقية من العيوب و الذنوب
- ٤ ب^١ برية لم يجرى^٢ القلم عليها بذنب و لا خطية
- ٥ توفيت رحمة الله و مغفرته عليها يوم الخميس
- ٦ لعشر خلون من جمادى الاخر^٣ سنة اثنين و خمسين و مائتين

¹ parole spezzate a fine rigo

¹ cut word at the end of the line

² يجرى invece di بجر

² يجرى instead of بجر

³ الاخرى invece di الاخر

³ الاخرى instead of الاخر

Stele orizzontale (MO181)

Egitto; 10 *jumādā al-uḥrā* 252 (28 giugno 866).

Bibl.: Oman 1965: 314-15, n. V; *Arte islamica a Napoli* 1968: 141-42, n. 311.

La stele ha la forma di un rettangolo regolare. L'epitaffio si sviluppa su sei righe ed è racchiuso sui quattro lati entro due cornici concentriche rettangolari in rilievo. La cornice interna è più stretta e leggermente incassata rispetto a quella esterna. Scrittura scolpita in rilievo piuttosto pronunciato, in cufico con ampi apici triangolari, privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso. Questa è la tomba di Umm 'Abd
- 2 Allāh, comandante degli ottanta (cavalieri), Ṣaliḥ (o Ṣulḥ) b. Ḥābiš, araba azdita,
- 3 emigrata. È morta pura, incontaminata da disonore e colpe, innocente. Il calamo non ha segnato per lei né colpa né errore.
- 5 È morta – che la misericordia di Dio e il Suo perdono siano su di lei – nel giorno di giovedì
- 6 a dieci (giorni) trascorsi di *jumādā al-uḥrā* dell'anno due e cinquanta e duecento (10 *jumādā al-uḥrā* 252/28 giugno 866).

Horizontal stele (MO181)

Egypt; 10 *jumādā al-uḥrā* 252 (28 June 866).

Bibl.: Oman 1965: 314-15, no. V; *Arte islamica a Napoli* 1968: 141-42, no. 311.

The stele has the shape of a regular rectangle. The epitaph is distributed over six lines and is enclosed on four sides within two concentric rectangular frames in relief. In comparison with the outer one, the inner frame is narrower and slightly recessed. The writing is carved in rather deep relief, in Kufic with large triangular apexes, with no vowels, nor diacritical and orthographic marks.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful. This is the tomb of Umm 'Abd
- 2 Allah, emir of the eighty (knights) Ṣulḥ b. Ḥābiš, Arab *azdiyya*
- 3 emigrated. She died pure, uncontaminated by dishonour and fault and innocent. The quill has not recorded for her guilt nor sin.
- 5 She died – may God's mercy and forgiveness be upon her – on Thursday
- 6 after ten elapsed (days) in *jumādā al-uḥrā* of the year two and fifty and two hundred (10 *jumādā al-uḥrā* 252/28 June 866).



- ١ بسم الله الرحمن الرحيم
- ٢ الحمد لله المستأثر بالبقا
- ٣ الحاكم على عبادہ بالبقا
- ٤ الذي خلق البقا لنفسه و
- ٥ استخلصه دون خلقه و
- ٦ كتب الموت على عبادہ هذ
- ٧ ^١ ما يشهد به داود بن
- ٨ يعقوب يشهد الا اله ا
- ٩ لا الله وحده لا شر
- ١٠ يك^٢ له و ان محمدا عبده و
- ١١ رسوله صلى الله عليه و
- ١٢ سلم و على اهل بيته ا
- ١٣ لطيبين الاخير توفي في
- ١٤ ربيع الاخر سنة تسع
- ١٥ و خمسين و مائتين

^{1,2} parole spezzate a fine rigo

^{1,2} cut words at the end of the line

Stele verticale (MO183)

Egitto; *rabī' al-aḥir* 259 (febbraio-marzo 873).

Bibl.: Oman 1965: 315-16, n. VI; *Arte islamica a Napoli* 1968: 142-43, n. 312.

Stele rettangolare con una lieve frattura nell'angolo inferiore destro. L'epitaffio è suddiviso su quindici righe ed è racchiuso sui quattro lati entro una cornice in rilievo che segue, in alcuni punti, il profilo delle lettere. Scrittura scolpita in rilievo, in cufico con ampi apici triangolari e sporadici elementi vegetali, privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici. Due lunghe appendici orizzontali al terzo e quarto rigo.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso.
- 2 Lode a Dio che solo possiede l'eternità,
- 3 che ha imposto alle sue creature la caducità
- 4 che ha stabilito per sé l'eternità e
- 5 se l'è riservata escludendone le sue creature e
- 6 ha prescritto la morte per i suoi servitori. Que
- 7 sto è ciò che testimonia Dāwd b.
- 8 Ya'qūb. Egli testimonia che non vi è Dio ol
- 9 tre Allāh, l'Unico, nessuno Gli è pa
- 10 ri e che Muḥammad è il Suo servitore e
- 11 il Suo profeta. Che Dio lo benedica
- 12 e gli dia eterna salute insieme con la gente della sua
- 13 casa, ma
- 14 gnanima e distinta. È morto nel (mese di)
- 15 *rabī' al-aḥir* dell'anno nove
- 15 e cinquanta e duecento (*rabī' al-aḥir* 259/febbraio-
- marzo 873).

Vertical stele (MO183)

Egypt; *rabī' al-aḥir* 259 (February-March 873).

Bibl.: Oman 1965: 315-16, no. VI; *Arte islamica a Napoli* 1968: 142-43, no. 312.

Rectangular stele with a slight fracture in the lower right corner. The epitaph is distributed over fifteen lines and is enclosed on all four sides within a frame in relief that in some points follows the outline of the letters. The writing is carved in relief, in Kufic with wide triangular apexes and occasional vegetal elements, with no vowels, nor diacritical and orthographic marks. Two long horizontal appendices to the third and fourth line.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful.
- 2 Praise be to God who only possesses eternity,
- 3 who has imposed caducity on his creatures
- 4 who has established eternity for himself and
- 5 has reserved it for himself cutting his creatures out of it
- 6 has prescribed death for his servants. This
- 7 is what has testified Dāwd b.
- 8 Ya'qūb. He testifies that there is no God but
- 9 Allāh, the One, there is no partner
- 10 with him, and that Muḥammad is His servant and
- 11 His messenger. May God bless him
- 12 and give him peace together with the family of his
- House, ge
- 13 nerous and of great distinction. He died in
- 14 *rabī' al-aḥir* of the year nine
- 15 and fifty and two hundred (*rabī' al-aḥir* 259/February-
- March 873).



- ١ بسم الله الرحمن الرحيم
- ٢ *شهد الله انه لا اله الا
- ٣ هو و الملايكة و اولوا
- ٤ العلم قايما بالقسط لا ا
- ٥ له^١ الا هو العزيز الحكيم*
- ٦ هذا ما يشهد به بلال
- ٧ مولى محمد بن العباس
- ٨ يشهد الا اله الا الله و
- ٩ حده^٢ لا شريك له و ان
- ١٠ محمدا عبده و رسوله صلى
- ١١ الله عليه و سلم و ان الموت
- ١٢ و البعث حق و الجنة و النار
- ١٣ حق *و ان الله يبعث من في القبو
- ١٤ ر^٣ على ذلك حيي و عليه
- ١٥ مات و عليه يبعث حيا ان شا
- ١٦ الله رضى الله عنه

¹⁻² parole spezzate a fine rigo

¹⁻² cut words at the end of the line

Stele verticale (MO182)

Egitto; n.d. (metà IX secolo).

Bibl.: Oman 1965: 317-18, n. VII; *Arte islamica a Napoli* 1968: 143-44, n. 313.

La stele ha la forma di un rettangolo regolare. L'epitaffio, distribuito su sedici righe, è racchiuso sui quattro lati entro una cornice in rilievo, priva di decorazione. Sui lati sinistro e inferiore la cornice segue il profilo di alcune appendici delle lettere. Scrittura scolpita in rilievo, in kufico con ampi apici triangolari, privo di punti diacritici, vocali e segni ortografici.

- 1 Nel nome di Dio, Clemente, Misericordioso.
- 2 *Iddio stesso è testimonio che non c'è altro dio che
- 3 Lui, e gli angeli, e i signori
- 4 della scienza testimoniano ancora: 'Non c'è altro
- 5 dio che Lui, il Potente, il Saggio'* (Cor. III,18).
- 6 Questa è quanto testimonia Bilāl
- 7 *mawlā* (l'affrancato di) Muḥammad b. al-'Abbās.
- 8 Egli testimonia che non vi è altro dio se non Allāh,
- 9 l'Unico, nessuno Gli è pari, che
- 10 Muḥammad è il Suo servitore e il Suo profeta – che Dio
- lo benedica
- 11 e gli dia eterna salute! –, che la morte
- 12 e la resurrezione sono verità, che il paradiso e il fuoco
- 13 sono verità e che *Dio resusciterà a vita gli abitanti dei
- sepolcri* (parte di Cor. XXII,7).¹³ E (attestando) ciò egli
- visse,
- 14 morì e resusciterà vivo, se lo vuole
- 15 Dio! Che Dio sia soddisfatto di lui!

Vertical stele (MO182)

Egypt; n.d. (mid-9th century).

Bibl.: Oman 1965: 317-18, no. VII; *Arte islamica a Napoli* 1968: 143-44, no. 313.

The stele has the shape of a regular rectangle. The epitaph, distributed over sixteen lines, is enclosed on four sides by an undecorated frame in relief. On the left and lower sides the frame follows the outline of some appendices of the letters. Writing is carved in relief, in Kufic with large triangular apexes, without vowels, nor diacritical and orthographic marks.

- 1 In the name of God, the Compassionate, the Merciful.
- 2 *God bears witness that there is no god
- 3 but He, and the angels, and men
- 4 possessed of knowledge upholding justice; there is no
- 5 god but He, the All-mighty, the All-wise* (Kor. 3:18).
- 6 This is what has testified Bilāl
- 7 *mawlā* Muḥammad b. al-'Abbās.
- 8 And he testifies that there is no God but Allāh,
- 9 the One, there is no partner with him, and that
- 10 Muḥammad is His servant and His messenger – may
- God bless him
- 11 and give him peace! –, and that the death
- 12 and resurrection are truth, and that the paradise and the fire
- 13 are truth and that *God shall raise up whosoever is within
- the tombs* (part of Kor. 22:7).¹³ In this (belief) he has lived,
- 14 and in it he has died, and in it he will be raised up living,
- if God pleases!
- 15 May God be pleased with him!

La forma e le cornici

Le sette stele sono di forma rettangolare: quattro orizzontali (MO177-MO179, MO181), tre verticali (MO180, MO182, MO183). Queste ultime rappresentano il tipo più diffuso, soprattutto nei primi secoli, circostanza che permette di sottolineare l'importanza dell'esemplare MO177, ascrivibile tra le testimonianze più antiche del tipo disposto in posizione orizzontale.¹⁴

Gli epitaffi sono racchiusi entro cornici, eseguite in rilievo o incise, secondo la medesima tecnica adottata per la scrittura.¹⁵ Le cornici – attestate sulle stele d'Egitto sin dalla fine dell'VIII secolo¹⁶ – racchiudono il testo su tre (MO179, MO180) o quattro lati (MO177, MO178, MO181, MO182, MO183). Le cornici eseguite in incisione sugli esemplari MO177 e MO180 sono formate da una corda a due capi (o motivo a 'S'), ornato particolarmente frequente su questo materiale.¹⁷ Le cornici scolpite in rilievo sono invece prive di decorazione (MO178, MO181-MO183) e hanno talvolta una forma irregolare poiché, essendo state eseguite solo dopo il completamento del testo, seguono, in alcuni punti, il profilo delle lettere (MO178, MO182, MO183).¹⁸ Una cornice in rilievo riccamente ornata con un girale di semipalmette trilobate racchiude su tre lati l'esemplare MO179;¹⁹ due cornici concentriche figurano sui quattro lati della stele MO181.²⁰

La distribuzione dell'epitaffio

Gli epitaffi occupano solo una delle due facce delle stele e si distribuiscono su righe orizzontali; l'interlinea è solitamente molto regolare, la lunghezza abbastanza uniforme, tranne per il rigo finale che, in taluni casi, per un errato calcolo dello spazio, termina prima di raggiungere il limite sinistro della cornice (MO179, MO180), oppure presenta le lettere delle ultime parole particolarmente ravvicinate (MO181).

Shapes and frames

The seven steles are rectangular in shape: four are horizontal (MO177-MO179, MO181), three are vertical (MO180, MO182, MO183). The latter constitute the most common typology, especially during the early centuries, a fact that allows to better appreciate the significance of item MO177, which is among the oldest testimonies of the type laid horizontally.¹⁴

The epitaphs are enclosed within frames, carved in relief or engraved, following the same technique used for the writing.¹⁵ The frames – attested on the Egyptian stele since the late 8th century¹⁶ – surround the text on three (MO179, MO180) or four sides (MO177, MO178, MO181, MO182, MO183). The frames engraved on items MO177 and MO180 are formed by a S-shaped motif, a particularly recurrent decoration on this kind of material¹⁷. The frames carved in relief are instead undecorated (MO178, MO181-MO183) and their shape is sometimes irregular, since, having been executed after the completion of the text, they were in certain points adjusted to the outline of the letters (MO178, MO182, MO183).¹⁸ A richly decorated frame, featuring a volute spiral of trilobed half-palmettes, surrounds on three sides item MO179;¹⁹ two concentric frames are featured on the four sides of item MO181.²⁰

The distribution of the epitaph

The epitaphs occupy only one of the two faces of the steles and are distributed on horizontal lines; the line spacing is usually very regular and the length is fairly uniform, except for the final line that occasionally, due to an incorrect estimation of the available space, either ends before it reaches the left margin of the frame (MO179, MO180), or has the letters of the last words written very close to each other (MO181).

Gli elementi del formulario

Tutti gli epitaffi hanno inizio con la *basmala* – la formula introduttiva in cui si precisa che ogni cosa è resa possibile ‘nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso’ (*bismi-llāh al-rahman al-rahīm*)²¹ – e terminano con la data del decesso o con una breve invocazione a Dio. Gli altri elementi del formulario non occupano una posizione precisa e possono ricorrere anche più di una volta.

I versetti coranici. Fatta eccezione per gli esemplari MO178, MO181 e MO183 le stele presentano almeno un versetto coranico, o anche espressioni di ispirazione coranica.²² Gli epitaffi delle stele MO179 e MO180 contengono parti di tre diverse sure (rispettivamente: Cor. XXV,58, XXV,2, XXIII,91-92 e Cor. II,119,²³ XXXIII,46 e XXII,7). Tutti i versetti risultano particolarmente frequenti nell’epigrafia funeraria islamica e insistono sull’unicità assoluta di Dio – eterno, sublime, saggio, potente, unico conoscitore del palese e dell’occulto –, l’importanza della missione profetica e la resurrezione dei morti.

Richieste di benedizione (taṣliyya). Le richieste che implorano a Dio una benedizione sono introdotte dall’espressione *allahumma ṣallā ‘alā* e sono a beneficio del Profeta (MO177, MO182) e dei membri della sua famiglia (*ahl bayti-hi*), magnanimi e distinti (*al-ṭayyibīn al-aḥyār*; MO177 e MO183), come pure di tutti i profeti e i messaggeri (*jamī‘ al-nabiyyīn wa al-mursalīn*; MO180).²⁴

Introduzione al nome del defunto. La formula più diffusa è *haḍā qabr* (‘questa è la tomba di’),²⁵ espressione che ritroviamo sugli esemplari MO177, MO178 e MO181. Negli altri quattro casi, secondo un’abitudine molto frequente negli epitaffi d’Egitto dell’VIII-IX secolo, il nome è introdotto da una testimonianza di fede (*ṣahāda*).²⁶ La formula si divide generalmente in due parti: una prima parte – più breve – precede il nome e

The elements of the formulary

All the epitaphs begin with the *basmala* – the introductory formula stating that everything is made possible ‘In the Name of God, Compassionate and Merciful’ (*bismi-llāh al-rahman al-rahīm*)²¹ – and ends with the date of the death or with a short invocation to God. The other elements of the formulary do not occupy a specific position and can be even repeated.

The Koranic verses. With the exception of items MO178, MO181 and MO183, the steles feature at least one Koranic verse, or other expressions inspired by the Koran.²² The epitaphs on steles MO179 and MO180 contain excerpts of three different sure (Kor.: 25:58, 25:2, 23:91-92 and Kor. 2:119,²³ 33:46 and 22:7, respectively). All the verses are frequently employed in Islamic funerary epigraphy and insist on God’s absolute uniqueness – eternal, sublime, wise, powerful, the only knower of visible and occult things –, the importance of the prophetic mission and the resurrection of the dead.

Prayers for blessing (taṣliyya). Prayers beseeching a blessing from God are introduced by the formula *allahumma ṣallā ‘alā* and constitute invocations of blessing upon the Prophet (MO177, MO182) and the members of his family (*ahl bayti-hi*), magnanimous and distinguished (*al-ṭayyibīn al-aḥyār*; MO177 and MO183), as well as upon all prophets and messengers (*jamī‘ al-nabiyyīn wa al-mursalīn*; MO180).²⁴

Introduction of the name of the dead. The formula most commonly used is *haḍā qabr* (‘this is the grave of’),²⁵ an expression we find on items MO177, MO178 and MO181. In the remaining four cases, according to a custom very common in the Egyptian epitaphs dating to the 8th-9th century, the name is introduced by a profession of faith (*ṣahāda*).²⁶ The formula is generally divided into two parts: the first one, which is shorter, precedes the name and contains the verb in the third

contiene il verbo alla terza persona singolare (*haḏā mā yašhadu/tašhadu bi-hi*, ‘questo è quanto testimonia’ [MO180, MO182, MO183], oppure, più semplicemente, *šahida*, ‘ha testimoniato’ [MO179]); una seconda parte – di lunghezza variabile – fa immediatamente seguito al nome, ripete il verbo (*yašhadu/tašhadu* ‘testimonia’) e contiene l’affermazione della fede in Dio – unico e senza associati – e nel suo servitore e profeta (*lā ila illā Allāh waḥda-hu la šarīk la-hu wa Muḥammad ‘abdu-hu wa rasūlu-hu*),²⁷ accompagnata da parti di versetti coranici²⁸ e/o da brevi concetti escatologici, quasi sempre di chiara ispirazione coranica. Tra i più frequenti figurano le verità assolute (*ḥaqq*), quali la morte (*al-mawt*) e la resurrezione (*al-ba‘t*), il paradiso (*al-janna*) e l’inferno (*al-nār*). La testimonianza di fede può terminare con l’espressione ‘e attestando ciò egli visse, morì e resusciterà vivo, se Dio lo vuole’.²⁹

Il nome del defunto. Le stele del Museo sono dedicate a personaggi maschili deceduti in età adulta, tranne la MO181, scolpita per una donna di origine araba azdita, madre di un comandante di alto rango,³⁰ della quale, attraverso formule che non sembrano frequenti nell’epigrafia funeraria egiziana di quest’epoca, è messa in evidenza la condotta irreprensibile: ‘è morta pura, incontaminata da disonore e colpe, innocente. Il calamo non ha segnato per lei né colpa né errore’.³¹ Dei sei defunti non si tessono invece particolari lodi; essi non recano titoli e sono semplicemente ricordati con il nome proprio, preceduto dalla *kunya* (MO177 e MO179)³² e seguito dalla genealogia (presente in tutti i casi tranne che sulla MO182)³³ e dalla *nisba* che chiude la sequenza onomastica. Quest’ultima è ricordata solo per tre personaggi di cui rivela, rispettivamente, la provenienza geografica (MO180: *al-Kūfī*, originario della città di Kufa, in Iraq), l’appartenenza a una tribù (MO177: *al-Qurašī*, il qurayshita),³⁴ il mestiere (MO178: *al-zayyāt*, il venditore di olio).

person singular (*haḏā mā yašhadu/tašhadu bi-hi*, ‘this is what testifies’ [MO180, MO182, MO183], or, more simply, *šahida*, ‘has testified’ [MO179]); a second part, of variable length, immediately follows the name, repeats the verb (*yašhadu/tašhadu* ‘testifies’) and contains the profession of faith in God – the One and without associates – and in his servant and prophet (*lā ila illā Allāh waḥda-hu la šarīk la-hu wa Muḥammad ‘abdu-hu wa rasūlu-hu*),²⁷ accompanied by excerpts of Koranic verses²⁸ and/or brief eschatological concepts, in most cases explicitly inspired by the Koran. Among the most frequently used there are the absolute truths (*ḥaqq*), like death (*al-mawt*) and resurrection (*al-ba‘t*), heaven (*al-janna*) and hell (*al-nār*). The profession of faith can be ended by the expression ‘and testifying to that he lived, died, and will live again, if God wants it’.²⁹

The name of the dead. The steles in the Museum are dedicated to male personages who died in their adult age, the only exception being item MO181, which was carved for a woman of Azdite Arab origin, the mother of a high rank commander,³⁰ whose irreproachable conduct is pointed out in words that do not seem to be commonly used in the Egyptian funerary epigraphy of the time: ‘she died pure, uncontaminated by dishonour or guilt, innocent. The quill did not record fault nor error for her’.³¹ No special praise is given to the six deceased; they bear no titles and are remembered only with their name, which is introduced by the *kunya* (MO177 and MO179)³² and followed by the genealogy (which is present on all items, with the sole exception of MO182)³³ and by the *nisba* which completes the onomastic sequence. The latter is remembered only for three personages and reveals their geographical origin (MO180: *al-Kūfī*, coming from the city of Kufa, Iraq), their tribe (MO177: *al-Qurašī*, the Qurayshite),³⁴ and the profession (MO178: *al-zayyāt*, the oil seller).

Richieste di perdono, preghiere e formule elogiative. Accanto a brevi richieste di misericordia, soddisfazione e perdono divino (MO179 e MO182, ultimo rigo: *raḍīya Allāh ‘an-hu*, ‘che Dio sia soddisfatto di lui!’; MO181, penultimo rigo: *rahmat Allāh wa maḡfiratu-hu ‘alay-ha*, ‘che la misericordia di Dio e il Suo perdono siano su di lei!’) possono figurare preghiere e formule, molte delle quali di uso molto diffuso. Ricordiamo in particolare la frequente massima, definita da Massignon (1963: 305) *la seule commémoration publique du deuil du Prophète*: ‘certamente la più grande calamità (per i musulmani) è stata quella che ha colpito il profeta Muḡammad (ovvero la sua scomparsa)’, che risulta attestata sulle stele egiziane sin dalla fine dell’VIII secolo, qui ricordata solo sull’esemplare MO178. Numerose formule sono presentate in sequenza nell’epitaffio della stele MO180 in cui si implora il perdono delle colpe, si dimostra la fiducia nei premi e nei castighi dopo la morte, nonché la paura dell’oscurità che avvolge la tomba.³⁵

Data. Insieme con il nome la data rappresenta l’unico altro importante dettaglio relativo al defunto di cui, infatti, non sono quasi mai fornite ulteriori indicazioni biografiche, come la data della nascita, le circostanze che hanno causato la morte o l’età in cui è essa è sopravvenuta.³⁶ La data del decesso è sempre introdotta dal verbo *tuwuffīya*³⁷ e si compone generalmente del nome del giorno, del mese e dell’anno che, come di consuetudine, è sempre riportato in lettere. Una delle principali peculiarità delle stele funerarie d’Egitto risiede nel modo di presentazione del giorno della morte il quale infatti, in molti casi, si ricava dal calcolo dei giorni o delle notti mancanti alla fine del mese oppure di quelli trascorsi dall’inizio del mese, con formule di cui è attestata una discreta varietà. Esempi rappresentativi si ritrovano sull’esemplare MO177: *li-ṭalāt baqīn min jumādā al-uḡrā*, ‘tre (giorni) mancanti a(l)la fine di) *jumādā al-uḡrā*’; sulla stele MO180: *li-tis ‘ layāl baqīt*

Requests for forgiveness, prayers and laudatory formulae. Along with short pleas for mercy, contentment and divine forgiveness (MO179 and MO182, last line: *raḍīya Allāh ‘an-hu*, ‘may God be pleased with him!’; MO181, penultimate line: *rahmat Allāh wa maḡfiratu-hu ‘alay-ha*, ‘may God’s mercy and forgiveness be with her!’) there can be prayers and formulae, many of which of a particularly widespread use. We mention here, among others, the highly common formula defined by Massignon (1963: 305) *la seule commémoration publique du deuil du Prophète*: ‘certainly the greatest calamity (for Muslims) was that which befell on the prophet Muḡammad (that is, his death)’, which is attested on Egyptian steles since the end of the 8th century, and witnessed here only on item MO178. Many formulae are presented in sequence in the epitaph of stele MO180, which expresses a plea for forgiveness of sins, faith in the rewards and punishments after death, as well as fear for the darkness surrounding the tomb.³⁵

Date. Together with the name, the date is the only other important detail concerning the dead, about whom, in fact, additional biographical information – such as the date of birth, the circumstances that caused the death or the age when the latter occurred – is almost never provided.³⁶ The date of the death is always introduced by the verb *tuwuffīya*³⁷ and it generally comprises the name of the day, the month, and the year that, as usual, is written in letters. One of the main peculiarities of the Egyptian funerary steles lies in the way they report the day of the death, which in many cases, in fact, is obtained by calculating the days or nights to end of the month or those that have elapsed since the beginning of the month, with a good variety of documented formulae. Representative examples are those found on item MO177: *li-ṭalāt baqīn min jumādā al-uḡrā*, ‘three (days) to (the end of) *jumādā al-uḡrā*’; on stele MO180: *li-tis ‘ layāl*

min rajab, 'nove notti mancanti a(lla fine di) *rajab*'; sulla stele MO181: *li- 'ašar ḥalūn min jumādà al-uḥrà*, 'a dieci (giorni) trascorsi di *jumādà al-uḥrà*'.

Lo stile di scrittura

Lo stile di scrittura delle stele d'Egitto è caratterizzato da una ricca varietà di cufici, semplici, apicati e foliati.³⁸ Delle sette stele del Museo due sono eseguite in incisione, le altre cinque in rilievo. La scrittura incisa si ritrova sui due documenti più antichi (MO177 e MO180);³⁹ è eseguita con un tratto molto sottile e poco profondo ed è caratterizzata da diverse ed elaborate apicature che arricchiscono la parte terminale inferiore e superiore delle lettere.⁴⁰ Alcune apicature assumono la forma di elementi vegetali, come le due semipalmette trilobate del gruppo *alif-lām* sui primi tre righe dell'epitaffio della stele MO177 e la sinuosa semipalmetta – anch'essa trilobata – sul corpo della *mīm* della prima parola dell'epitaffio della stele MO180. Sull'esemplare MO177 figura inoltre un motivo in forma di arco nella legatura tra le due *lām* della parola *Allāh* (al primo rigo), motivo molto diffuso nell'VIII-IX secolo e a volte anche particolarmente elaborato. Gli ornati degli apici delle lettere lasciano pochi spazi vuoti sul campo, motivo per il quale le due stele sono prive di complementi grafici.

Le altre stele sono eseguite in rilievo, secondo una tecnica attestata a partire dai primi anni del IX secolo,⁴¹ ottenuta attraverso un abbassamento più o meno pronunciato del fondo. Le lettere diventano più robuste e particolarmente ravvicinate le une alle altre con una conseguente assenza di spazi vuoti. Gli apici delle aste, dei corpi e delle appendici si trasformano in ampi triangoli (a volte veri e propri 'ventagli') e sono in qualche caso arricchiti con elementi bilobati o trilobati, o anche con semipalmette. Da notare soprattutto la trasformazione del gruppo *lām-alif* della stele MO179 (primo rigo) in un motivo in forma di palmetta 'alata'.

baqūt min rajab, 'nine nights to (the end of) *rajab*'; on stele MO181: *li- 'ašar ḥalūn min jumādà al-uḥrà*, 'after ten elapsed (days) in *jumādà al-uḥrà*'.

The style of writing

The writing style of the Egyptian steles is characterized by a rich variety of Kufic: plain, apicated, and foliated.³⁸ Two of the seven steles in the Museum are engraved, the remaining five are executed in relief. The engraved writing is found on the two most ancient documents (MO177 and MO180);³⁹ the lines are very thin and rather shallow and the execution is characterized by several, elaborate apexes which adorn the lower and upper ending of the letters.⁴⁰ Some apexes take the shape of vegetal elements, like the two trilobed semi-palmettes of the *alif-lām* group on the first three lines of the epitaph on stele MO177 and the winding semi-palmette – also trilobed – on the body of the *mīm* in the first word of the epitaph on stele MO180. Furthermore, item MO177 features an arch-shaped motif in the ligature between the two *lām* of *Allāh* (first line), a very current and sometimes highly elaborate motif during the 8th-9th century. The decoration of the letters' apexes does not leave much empty space in the field, which is why the two steles bear no other graphic elements.

The other steles are in relief, the technique employed being attested since the early years of the 9th century,⁴¹ and consisting in a more or less pronounced lowering of the background. The letters are thicker and particularly close to each other, thus leaving no empty spaces. The apexes of the shafts, bodies and appendixes develop into large triangles (sometimes even 'fans') and are occasionally decorated with bilobed and trilobed element, or even semi-palmettes. Especially noteworthy is the transformation of the *lām-alif* group in stele MO179 (first line) into a 'winged' palmette motif. The appendixes extend below the baseline, with the sole

Le appendici scendono al di sotto del rigo di base, fatta generalmente eccezione per quella della *mīm* in posizione finale, che poggia sul rigo ed è di dimensioni spesso molto ridotte. Sull'esemplare MO183 (terzo e quarto rigo) due appendici risultano abbastanza particolari poiché scendono al di sotto del rigo, si prolungano verso destra e tracciano, rispettivamente, un lungo segmento retticurvilineo e rettilineo.

exception of that of the *mīm* when in final position, which rests on the line and is often very diminutive. On item MO183 (third and fourth line) two appendixes are quite peculiar since they extend below the line, stretch toward the right and trace a long rectilinear and curvilinear segment.

¹ Solo la stele più antica della collezione, datata al 204/819, è precedente alla fondazione di Samarra.

² La città fu capitale fino all'892, quando il califfo al-Mu'taḍid decise di trasferire nuovamente la corte a Baghdad.

³ Le stele sono già state pubblicate da Giovanni Oman (1965) e, dal 17 marzo al 17 maggio 1967, furono esposte alla Mostra di Arte Islamica organizzata nella Sala da Ballo del Museo di Capodimonte (*Arte islamica a Napoli* 1968: 136-44). Riferimenti a questo materiale, assente nel *Répertoire Chronologique d'Epigraphie Arabe* (RCEA), figurano anche in Grassi 1992.

⁴ Colgo l'occasione per ringraziare l'Ing. Enzo Raia che, con pazienza e maestria – e grazie ai consigli dell'amico e restauratore Elio Paparatti –, ha restituito alle stele il loro aspetto originale.

⁵ La stele egiziana era chiamata in arabo *balāṭa* ('lastra'), come attestato negli epitaffi di alcuni esemplari (cfr. RCEA I: n. 275; II: n. 516; III: n. 1139; V: n. 1829) o anche *lawḥ* ('tavoletta, lastra'; RCEA I: n. 77). L'epitaffio è indicato talvolta con il termine generico *kitāb* ('testo scritto, documento'; RCEA I: nn. 6, 71). I materiali utilizzati erano soprattutto il marmo, di colore bianco o grigio (in particolare nelle aree cimiteriali del Cairo) e il grès (nell'Alto Egitto).

⁶ Le stele erano posizionate alla testa del tumulo o incassate nelle pareti delle tombe, dei mausolei o delle fosse. In quest'ultimo caso esse non erano ovviamente più visibili dopo l'inumazione (si veda a titolo d'esempio Rāḡib 2001: fig. 17).

⁷ Anche gli esemplari privi di data non sembrano risalire all'epoca dei califfi omayyadi. Fa eccezione solo la stele del 31/652, la più antica datata a oggi nota (el-Hawary 1930). Per i principali cataloghi di riferimento si vedano Hawary, Rached 1932; 1939; Wiet 1936a; 1936b; 1937; 1939; 1940; 1941a; 1941b; 1942; 'Abd al-Tawab 1977; 1982; 1986. Per un'analisi del contenuto degli epitaffi i

¹ Only the most ancient stele in the collection, dating back to 204/819, precedes the foundation of Samarra.

² The city remained the capital until 892, when the caliph al-Mu'taḍid decided to move the court back to Baghdad.

³ The steles were already published by Giovanni Oman (1965) and, from 17 March to 17 May 1967, were displayed in the Exhibition of Islamic Art organized in the Ballroom of the Museum of Capodimonte (*Arte islamica a Napoli* 1968: 136-44). References to this material, which is not in the *Répertoire Chronologique d'Epigraphie Arabe* (RCEA), are also in Grassi 1992.

⁴ I would like to thank Dr Enzo Raia who, with patience and skill – and thanks to the advice of the friend and restorer Elio Paparatti –, has restored the steles to their original appearance.

⁵ The Egyptian stele was called in Arab *balāṭa* ('slab'), as attested in the epitaphs of some items (see RCEA I: no. 275; II: no. 516; III: no. 1139; V: no. 1829) or also *lawḥ* ('tablet, slab'; RCEA I: no. 77). The epitaph is sometimes called with the generic word *kitāb* ('written text, document'; RCEA I: nos. 6, 71). The materials employed were mainly marble, either white or grey (especially in the burial sites of Cairo) and stoneware (in Upper Egypt).

⁶ The steles were placed at the head of the tumulus or built in the walls of the tombs, mausoleums, or graves. In the latter case, they were obviously no longer visible after the burial (see, for example, Rāḡib 2001: fig. 17).

⁷ Even the undated exemplars are not apparently attributable to the era of the Umayyad caliphs. The sole exception is the stele dating back to 31/652, the most ancient known one up to the present (el-Hawary 1930). For the main reference catalogues see Hawary, Rached 1932; 1939; Wiet 1936a; 1936b; 1937; 1939; 1940; 1941a; 1941b; 1942; 'Abd al-Tawab 1977; 1982; 1986. For an analysis of

principali studi di riferimento sono soprattutto Jouon 1935, Wiet 1952, Rāgib 2001 e Diem 2004.

⁸ Le stele sono ubicate nel vano della 'Scala dei rilievi assiri' e sono state catalogate nel 2010 da chi scrive. Si tratta di ventisei stele di forma rettangolare, un fusto di colonna e un frammento di pietra d'altare riutilizzato. Gli esemplari datano a un periodo compreso tra l'854 e il 1222 e si ascrivono soprattutto all'epoca degli Ikhshididi (935-969) e dei Fatimidi (969-1171).

⁹ L'ipotesi che le stele di Palazzo Abatellis provengano dall'Egitto è sollevata da Grassi 1992. Di queste stele tre sono datate al IX secolo, le altre quattro sono prive di data ma sono ascrivibili al medesimo secolo. Esse risultano dunque coeve agli esemplari del Museo.

¹⁰ La traduzione in italiano dei versetti coranici è tratta da Bausani 1988; quella in inglese da Arberry 1955.

¹¹ Segnaliamo che, per refusi di stampa, la data nell'intestazione delle schede fornite da Oman (1965: 308, '6 *ġumādā* II 240') e Scerrato (*Arte islamica a Napoli* 1968: 136, '6 *jumādā* II 204') è riportata in maniera inesatta.

¹² Alcune modanature sul retro della stele forniscono un chiaro indizio del riutilizzo di un elemento di decorazione architettonica.

¹³ Nello studio di Oman (1965: 318), a causa di un refuso di stampa, la sura coranica è erroneamente indicata con il numero XXIII.

¹⁴ Tra gli esemplari del Museo di Arte Islamica del Cairo la più antica stele datata di questo tipo risale infatti al 219/834 (Hawary, Rached 1932: n. 1506/313, tav. XXXI). Per una classificazione e un'analisi delle cornici di queste stele si veda in particolare Strzygowski 1911.

¹⁵ Tra gli esemplari noti non mancano tuttavia casi in cui la cornice è scolpita in rilievo mentre la scrittura è incisa (cfr. Hawary, Rached 1932: tavv. II, XI, XVI, XVIII, XXII, XXXIII-XXXVI, XLIII, XLIV, L, LII, LIII, LVI-LVIII, LX, LXIII).

¹⁶ Hawary, Rached 1932: n. 1506/734, tav. II; nn. 3360 e 1289, tav. III. Le stele più antiche risultano invece prive di cornice.

¹⁷ Per un confronto si vedano due esemplari dei primi anni del IX secolo (Hawary, Rached 1932: nn. 1193 e 1508/9, tav. VI).

¹⁸ Abitudine attestata in Egitto sin dai primi anni del IX secolo (cfr. Hawary, Rached 1932: n. 2721/87, tav. XII).

¹⁹ Un confronto interessante è fornito da un esemplare del Museo di Arte Islamica del Cairo, di circa quarant'anni precedente (Hawary, Rached 1932: n. 3380/12, tav. XIV). Riteniamo inoltre opportuno segnalare che una cornice di semipalmette speculari e simmetriche è scolpita sui tre lati del più celebre esemplare firmato

the content of the epitaphs the main studies are especially Jouon 1935, Wiet 1952, Rāgib 2001 and Diem 2004.

⁸ The steles are located in the room of the 'Scala dei rilievi assiri' and have been catalogued in 2010 by the present writer. The collection comprises twenty-six rectangular steles, the shaft of a column, and a re-used fragment of an altar stone. The items date back to a period comprised between 854 and 1222 and are ascribed first of all to the Ikhshidid (935-969) and Fatimid (969-1171) epochs.

⁹ The hypothesis that the steles held in Palazzo Abatellis come from Egypt was first propounded by Grassi 1992. Three of these steles date back to the 9th century, the remaining four are undated, but can be ascribed to the same century. Therefore, they are coeval with the items preserved in the Museum.

¹⁰ The Italian translation of the Koranic verses is from Bausani 1988; the English one is from Arberry 1955.

¹¹ It should be noted that, due to misprints, the date in the headings of the dossiers published by Oman (1965: 308, '6 *ġumādā* II 240') and Scerrato (*Arte islamica a Napoli* 1968: 136, '6 *jumādā* II 204') is not correct.

¹² Several mouldings which are visible on the back face of the stele point to a re-employment of an earlier element of architectural decoration.

¹³ In Oman study (1965: 318), due to misprints, the Koranic sura is wrongly indicated as XXIII.

¹⁴ Among the items preserved in the Museum of Islamic Art in Cairo, in fact, the oldest dated stele of this type dates back to 219/834 (Hawary, Rached 1932: no. 1506/313, pl. XXXI). For a classification and an analysis of the frames in these steles, see in particular Strzygowski 1911.

¹⁵ Among the known exemplars there are however cases in which the frame is carved in relief, while the writing is engraved (cf. Hawary, Rached 1932: pls. II, XI, XVI, XVIII, XXII, XXXIII-XXXVI, XLIII, XLIV, L, LII, LIII, LVI-LVIII, LX, LXIII).

¹⁶ Hawary, Rached 1932: no. 1506/734, pl. II; nos. 3360 and 1289, pl. III. The oldest steles, instead, do not feature any frame.

¹⁷ Compare two exemplars dating to the early 9th century (Hawary, Rached 1932: nos. 1193 and 1508/9, pl. VI).

¹⁸ A practice attested in Egypt since the early 9th century (cfr. Hawary, Rached 1932: no. 2721/87, pl. XII).

¹⁹ An interesting comparison is that offered by an item – preserved in the Museum of Islamic Art in Cairo – dating back to some forty years earlier (Hawary, Rached 1932: no. 3380/12, pl. XIV). Also worth noticing is the fact that a frame made of symmetric semi-

da Mubārak al-Makkī (stele datata al 243/858, di soli due anni precedente alla stele di Napoli; Schneider 1986: tav. 2).

²⁰ Questo tipo di cornice è attestata già nel 211/826 (Hawary, Rached 1932: n. 4150, tav. XXII). Il Museo di Arte Islamica del Cairo possiede inoltre una stele che, per le dimensioni, la forma, il tipo di cornice e lo stile della scrittura, offre una strettissima similitudine con MO181; i due esemplari recano anche la medesima data (252/866; Hawary, Rached 1939: n. 8382, tav. VIII).

²¹ Sui tre esemplari in forma di rettangolo disposto nel senso verticale (MO180, MO182 e MO183) la *basmala* si sviluppa sull'intero primo rigo.

²² Si veda il caso della formula della stele MO180, ispirata alle ultime parole del versetto 99 della sura XV, il quale recita 'e il tuo Signore servi, finché ti giunga la certezza suprema!'. Ricordiamo che la stele d'Egitto più antica a tutt'oggi nota non presenta alcuna citazione coranica (el-Hawary 1930).

²³ Lo stesso versetto figura anche in Cor. XXXV,24.

²⁴ Sulla stele MO177 la *taṣliyya* è ripetuta due volte (rigli 3-4 e 8).

²⁵ Formula attestata anche sull'esemplare più antico datato (el-Hawary 1930). Ricordiamo che in Egitto, almeno fino all'epoca fatimide, *qabr* è l'unico termine utilizzato per indicare la tomba. Tra le eccezioni segnaliamo l'uso di *rawḍa* ('giardino'; Hawary, Rached 1939: n. 989) e di *hujra* ('stanza'; Wiet 1936b: n. 1348).

²⁶ La testimonianza di fede risulta in genere omessa negli epitaffi dedicati ai bambini, poiché deceduti prima di averla potuta pronunciare.

²⁷ La *ṣahāda* è attestata in epigrafia sin dal primo secolo, sebbene priva della parte relativa al profeta (cfr. Ory 1990: 528), e fu ampiamente adottata dagli Omayyadi che la scelsero anche come formula principale della nuova moneta islamica.

²⁸ Si veda l'epitaffio della stele MO179.

²⁹ Pur con alcune differenze la formula figura sulle stele MO180 e MO182.

³⁰ Il figlio della defunta – ricordato nella *kunya* – reca infatti il titolo di *amīr ṭamānīn*, il comandante di ottanta cavalieri. Per precisazioni sull'argomento si vedano van Berchem 1925-27: 435; Oman 1965: 314. Della defunta non è invece riportato il nome proprio (*ism*).

³¹ Per un'interpretazione del termine 'calamo' si veda quanto riportato da Scerrato (*Arte islamica a Napoli* 1968: 142).

³² La *kunya* è un titolo onorifico composto dalla parola *abū* ('padre') o *umm* ('madre'), seguita dal nome del figlio (generalmente il primogenito). Non mancano tuttavia eccezioni, come le *kunya* dette 'di prestigio', perché puramente elogiative

palmettes is carved on the three sides of the most famous exemplar signed by Mubārak al-Makkī (stele dated at 243/858, only two years before the date of the stele preserved in Naples; Schneider 1986: pl. 2).

²⁰ This kind of frame is already attested in 211/826 (Hawary, Rached 1932: no. 4150, pl. XXII). The Museum of Islamic Art in Cairo preserves a stele that, for its shape, size, type of frame, and style of writing is strikingly similar to MO181; the two items also bear the same date (252/866; Hawary, Rached 1939: no. 8382, pl. VIII).

²¹ On the three rectangular items laid vertically (MO180, MO182 and MO183) the *basmala* occupies the first line in its entirety.

²² See the case of the formula of stele MO180, taking inspiration from the last words of verse 99 of sura 15, which says 'and serve your Lord, until the supreme certainty comes to you!' It should be noted that the most ancient Egyptian stele known thus far bears no Koranic quote (el-Hawary 1930).

²³ The same verse is also in Kor. 35:24.

²⁴ On stele MO177 the *taṣliyya* is repeated twice (lines 3-4 and 8).

²⁵ The formula is also attested on the oldest dated exemplar (el-Hawary 1930). It should be noted that in Egypt, at least until the Fatimid era, *qabr* is the only term used to refer to the grave. Exceptions to this are the use of *rawḍa* ('garden'; Hawary, Rached 1939: no. 989) and of *hujra* ('room'; Wiet 1936b: no. 1348).

²⁶ The profession of faith is usually omitted when the epitaph is dedicated to children, since they had died before having any chance to pronounce it.

²⁷ The *ṣahāda* is attested in epigraphy since the 1st century, though without the part about the prophet (cf. Ory 1990: 528), and was widely adopted by the Umayyads, who also chose it as the main formula of the new Islamic coin.

²⁸ See the epitaph on stele MO179.

²⁹ Though with some differences, the formula is featured on steles MO180 and MO182.

³⁰ The deceased's son – mentioned in the *kunya* – bears in fact the title of *amīr ṭamānīn*, the commander of eighty knights. For further details on this subject see van Berchem 1925-27: 435; Oman 1965: 314. The first name (*ism*) of the deceased is instead not reported.

³¹ For an interpretation of the word 'quill' see Scerrato's report (*Arte islamica a Napoli* 1968: 142).

³² The *kunya* is an honorific title composed of the word *abū* ('father') or *umm* ('mother'), followed by the name of the son (usually the firstborn). There are exceptions, however, like the *kunya* 'of prestige', thus called because they are purely laudatory

(come per esempio Abū'l-Faṭḥ, ‘il padre della vittoria’).

³³ L’omissione non stupisce giacché il defunto risulta un affrancato.

³⁴ *Nisba* abbastanza frequente sulle stele d’Egitto sin dai primissimi anni del IX secolo.

³⁵ Per interessanti riflessioni su questo argomento si veda Jouon 1935: 528, 529.

³⁶ È tuttavia importante segnalare che molti epitaffi d’Egitto mancano anche del nome del defunto, o della data di morte.

³⁷ Solo sulla stele MO183 la data è omessa.

³⁸ Si veda in particolare lo studio di Sourdél-Thomine 1972. Ricordiamo che il cufico foliato (o fiorito) raggiunse proprio nell’Egitto fatimide i più alti livelli di raffinatezza (cfr. Grohmann 1957).

³⁹ La tecnica dell’incisione è quella più antica.

⁴⁰ I primi apici in forma di breve segmento obliquo rivolto verso il basso a sinistra sono attestati su un esemplare del Museo di Arte Islamica del Cairo del 796 (Hawary, Rached 1932: n. 1506/142, tav. II). Questo motivo appare nella forma di un triangolo già due anni dopo (*Id.*: n. 3360, tav. III). La combinazione di elementi triangolari ed elementi bilobati e trilobati non sembra invece precedente ai primissimi anni del IX secolo (*Id.*: n. 1193, tav. VI).

⁴¹ Si veda, a titolo d’esempio, l’esemplare del Museo di Arte Islamica del Cairo datato al 203/818 (Hawary, Rached 1932: n. 2721/87, tav. XII). Data l’estrema friabilità del grès la tecnica del rilievo caratterizza soprattutto le stele in marmo e diventa frequente a partire dalla metà del IX secolo.

(such as, for example, Abū'l-Faṭḥ, ‘the father of victory’).

³³ This omission is not surprising since the deceased was an emancipated slave.

³⁴ A quite common *nisba* on the Egyptian steles since the early years of 9th century.

³⁵ For interesting remarks on this subjects see Jouon 1935: 528, 529.

³⁶ However, it is important to point out how in many epitaphs from Egypt the name of the deceased – or the date of death – is also omitted.

³⁷ The date is omitted only on stele MO183.

³⁸ See in particular Sourdél-Thomine’s study (1972). Note that foliated (or floriated) Kufic reached the highest refinement in Fatimid Egypt (cf. Grohmann 1957).

³⁹ Engraving is the most ancient technique.

⁴⁰ The earliest apexes shaped as a short, slant segment facing downwards and to the left are attested on an exemplar held at the Museum of Islamic Art in Cairo and dating to 796 (Hawary, Rached 1932: no. 1506/142, pl. II). This motif is found in the shape of a triangle already two years later (*Id.*: no. 3360, pl. III), while the combination of triangular elements with bilobed and trilobed ones seems not to antedate the early 9th century (*Id.*: no. 1193, pl. VI).

⁴¹ See, for example, the item in the Museum of Islamic Art of Cairo dated at 203/818 (Hawary, Rached 1932: no. 2721/87, pl. XII). Given the extreme fragility of stoneware, the relief technique characterises mainly the marble steles and becomes quite common beginning with the mid-9th century.

Metalli islamici

ROBERTA GIUNTA

Il Museo possiede un gruppo di metalli islamici che, sebbene esiguo nel numero, risulta particolarmente rappresentativo della produzione metallistica islamica di area iranica. La collezione comprende due sezioni, ascrivibili a due diverse epoche: la sezione più antica annovera dieci manufatti (MO184-MO193), risale a un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo ed è coeva alla quasi totalità del vasellame in ceramica di proprietà di questo stesso Museo. L'area di provenienza corrisponde soprattutto al Khurasan, rilevante centro di produzione durante gli anni di potere dei Samanidi (819-1005), dei Ghaznavidi (977-1186) e dei Selgiuchidi (1040-1194), ricche e potenti dinastie che ebbero un ruolo molto importante all'interno dei confini del califfato islamico. Gli oggetti, in bronzo fuso, sono quasi tutti in buono stato di conservazione¹ e offrono una discreta varietà di forme e di repertorio ornamentale. La seconda sezione comprende invece sei artefatti in rame stagnato (MO194-MO199), ascrivibili al XVII-XIX secolo e provenienti dai territori iranici sud-orientali, in particolare da un'area corrispondente all'Hindustan nord-occidentale dove, a partire dalla fine del XVI secolo, apparve un'importante scuola di metallistica fortemente ispirata a modelli iranici.

I metalli dei territori iranici; XI-XIII secolo

I portalampada

Insieme con le lucerne da tavolo o da sospensione e i candelieri, i portalampada rappresentano un gruppo particolarmente caratteristico e diffuso di produzione in metallo del Khurasan, ascrivibile soprattutto al XII-XIII secolo (Fig. 1). I portalampada sono composti di tre parti lavorate separatamente e unite per mezzo di elementi di raccordo: una base, un fusto e un

Islamic Metalwork

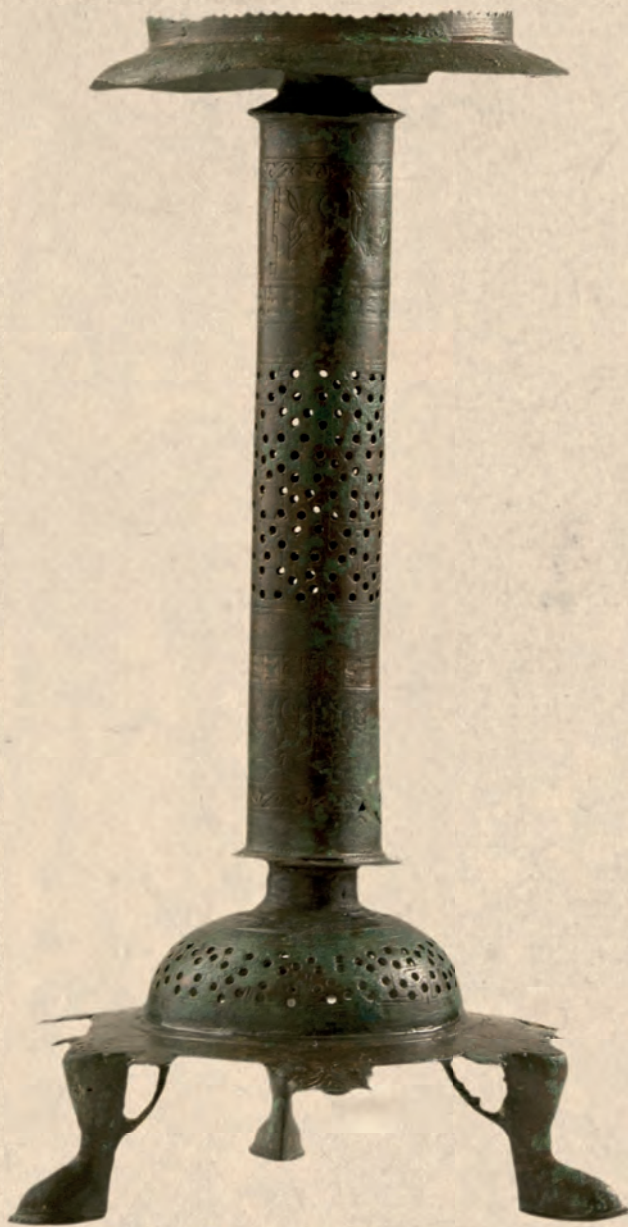
ROBERTA GIUNTA

The Museum owns a group of objects that, albeit small in number, is particularly representative of the Islamic metalwork of the Iranian regions. The collection consists of two sections, belonging to two different epochs. The most ancient one includes ten artefacts (MO184-MO193): it can be dated back to the era between the 11th and the 13th century and is coeval to almost the totality of the pottery owned by this same museum. The place of origin corresponds mostly to Khurasan, an important centre of production during the dominations of the Samanids (819-1005), the Ghaznavids (977-1186) and the Seljuks (1040-1194), wealthy and powerful dynasties who played a very important role within the borders of the Islamic caliphate. These objects, made of cast bronze, are almost all well preserved¹ and offer a fair variety of shapes and ornamental repertoire. The second section includes instead six artefacts in tinned copper (MO194-MO199), attributable to the 17th-19th century and coming from the South-Eastern Iranian area, in particular from an area corresponding to North-West Hindustan that, beginning with the end of the 16th century, saw the rise of an important school of metalwork, strongly inspired by Iranian models.

Metalwork of the Iranian territories; 11th-13th century

Lamp-stands

Together with standing or hanging lamps and torch-stands, lamp-stands represent a characteristic and numerous group of metalwork produced in Khurasan, largely attributable to the 12th-13th century (Fig. 1). The lamp-stands consist of three separately manufactured component, joined by connecting elements: a base, a shaft and a flat dish. The shape



MO184
(h. max 41.5)

piattello. La forma della base è di tre tipi principali: quello detto ‘a saliera’ per la presenza, sulla superficie superiore, di sei lobi concavi guttiformi², il tipo a calotta e quello a cupola (o a campana). Nei primi due casi le basi sono generalmente provviste di tre piedi. Il fusto è cilindrico, poligonale o formato da piccoli elementi sovrapposti di forma globulare, con piede strombato e labbro svasato, forse ispirati ai capitelli a bulbo di colonne e colonnine. I piattelli, di cui è attestata una discreta varietà, sono di forma circolare.

Principali elementi bibliografici di riferimento: Harari 1938-39: 2483-84, tavv. 1283-84; Melikian-Chirvani 1982: 56-60; Baer 1983: 10-18.



Fig. 1. *Kitāb al-Diryāq*, N. Mesopotamia, 595/1199. Paris, Bibl. Nat., ar. 2964, p. 31 (after Barer 1983).

of the base can be of three different types: the one called ‘salt cellar’ for the presence, on its top surface, of six concave drop-shaped lobes;² the semi-dome shaped one; and the dome-shaped (or bell-shaped) one. In the first two cases, the bases are generally provided with three feet. The shaft is cylindrical, polygonal or formed by small overlapping globular-shaped elements, with splayed foot and flared lip, perhaps inspired by the bulb shaped capitals of columns and small columns. The flat dishes, whose variety is fairly documented, are all of circular shape.

Main bibliographical references: Harari 1938-39: 2483-84, pls. 1283-84; Melikian-Chirvani 1982: 56-60; Baer 1983: 10-18.

Portalampada (MO184)

Bronzo fuso con decorazione incisa e traforata.
Territori iranici orientali (Khurasan); XI-XII secolo.

La base, in forma di semicupola, poggia su tre alti piedini, alternati a tre alette in aggetto sagomate in forma di ‘fiocco’. In corrispondenza della saldatura dei piedi è inciso un medaglione circolare apicato con ornato vegetale, compreso tra altre due alette in forma di testa d’uccello appena abbozzata. La semicupola presenta una decorazione incisa e traforata delimitata, nella parte superiore – immediatamente intorno al foro di alloggiamento del fusto – da una fascetta circolare continua con ornato geometrico. Il fusto è alto e cilindrico e presenta una decorazione suddivisa in tre registri orizzontali, incisa in quelli inferiore e superiore, incisa e traforata in quello centrale, di maggiori dimensioni. Le fasce inferiore e superiore, epigrafiche, sono delimitate ognuna da due fascette che racchiudono, rispettivamente, un motivo

Lamp-stand (MO184)

Cast bronze with engraved and open-work decoration.
Eastern Iranian territories (Khurasan); 11th-12th century.

The semi-dome shaped base stands on three tall and small feet, alternating with three projecting small wings modelled in the shape of a ‘bow’. Next to the weld of the feet, between two small wings in the shape of a barely sketched bird’s head, a small circular medallion is carved and apexed with vegetal ornaments. The semi-dome bears an engraved and open-work decoration bordered, on its upper edge – immediately around the hole housing the shaft – by a continuous circular band bearing a geometric decoration. The shaft is tall and cylindrical and features a decoration divided into three horizontal registers, engraved in the upper and lower ones, and engraved and open-worked in the larger central one. The upper and lower bands are of epigraphic type and are each bordered by two small bands containing a vegetal and a geometric

vegetale e geometrico (quest'ultimo è molto simile a quello inciso sulla base). Le iscrizioni, eseguite in lingua araba in cufico annodato, apicato e fiorito, presentano il medesimo testo benaugurale:

اليمن و البركة

Felicità e benedizione

Il piattello circolare ha base piatta, breve parete verticale con orlo dentellato e una seconda parete rovesciata esterna, leggermente ricurva. L'aggancio all'asola del fusto è garantito da un elemento in aggetto applicato posteriormente, al centro. La decorazione interessa il fondo e la parete rovesciata. Su quest'ultima è incisa una pseudo-iscrizione – divisa in sei sezioni da altrettanti medaglioni circolari – in lingua araba, in stile cufico, ispirata ai testi di buon augurio, oggi illeggibile. Il centro del fondo è occupato da un medaglione circolare che racchiude forse un'aquila ad ali spiegate; intorno al medaglione corre una fascia pseudo-epigrafica circolare e continua, interrotta da sei medaglioni circolari con un piccolo elemento vegetale nel centro. L'iscrizione di questa fascia presenta uno stato di conservazione migliore di quella della parete; è eseguita in arabo, in cufico con larghi apici triangolari su un fondo campito da brevi segmenti obliqui e qualche raro elemento vegetale. In cinque delle sei piccole sezioni si ripetono le cinque lettere و البر (riconducibili a و البركة, *wa al-baraka*, 'benedizione'); nella sesta sezione figura invece و الدو, abbreviazione di و الدولة, *wa al-dawla*, 'fortuna'.

Alcune caratteristiche di questo portalampada si ritrovano su esemplari attribuiti al X-XI secolo: ci riferiamo in particolare alla forma e alla decorazione della base (Melikian-Chirvani 1975a: tav. VII, fig. 1; 1982: 34, fig. 9) e al tipo di cufico delle due fascette epigrafiche del fusto (Melikian-Chirvani 1982: 33, fig. 8). Tuttavia l'ornato traforato e la decorazione del piattello lasciano ipotizzare una datazione di poco posteriore, verosimilmente all'XI-XII secolo.

L'esemplare è stato recentemente restaurato (cfr. nota

motif respectively (the latter being very similar to the one engraved on the base). The inscriptions – in Arabic and executed in knotted, apexed and flowered Kufic – feature the same well-wishing text:

اليمن و البركة

Bliss and divine grace

The circular dish has a flat base, a short vertical wall with indented rim and a second, slightly curved and reversed external wall. The connection to the buttonhole in the shaft is assured by a projecting element applied at the back and positioned centrally. The decoration is on the bottom and the reversed wall. The latter features an engraved pseudo-inscription – divided into six sections by as many circular medallions – inspired by well-wishing texts, and now illegible. The central area of the bottom is occupied by a circular medallion, containing what seems to be an eagle with open wings; a continuous, circular, pseudo-epigraphic band runs around the medallion, interrupted by six small circular medallions with a little vegetal element in the middle. Compared to the one on the wall, the inscription in this band is in a better state of preservation; it is in Arabic, executed in Kufic script with large triangular apexes on a background filled with short slant segments and few vegetal motifs. Five out of six of the small sections feature the repetition of the five letters و البر (which can be referred to و البركة, *wa al-baraka*, 'divine grace'); in the sixth section, instead, there is و الدو, an abbreviation of و الدولة, *wa al-dawla*, 'good fortune'.

Some characteristics of this lamp-stand can be found in exemplars attributable to the 10th-11th century: more specifically, we are referring to the shape and decoration of the base (Melikian-Chirvani 1975a: pl. VII, fig. 1; 1982: 34, fig. 9) and to the type of Kufic in the two small epigraphic bands on the shaft (Melikian-Chirvani 1982: 33, fig. 8). However, the open-work ornament and the decoration on the flat dish suggest a slightly later dating, probably the 11th-12th century.

1) e le tre parti che lo compongono nuovamente saldate. Restano due lacune sulla parete rovesciata e sul fondo del piattello. Si tratta comunque di uno dei pochi esemplari integri a oggi noti.

Portalampada (MO188)

Bronzo fuso con decorazione incisa e applicata.

Territori iranici orientali (Khurasan); XII-XIII secolo.

Come l'esemplare precedente (MO184) anche questo portalampada si compone di tre parti: base, fusto e piattello. La base è del tipo 'a cupola' (o 'a campana') e reca una decorazione distribuita su registri orizzontali affidata a un repertorio vegetale e pseudo-epigrafico racchiuso entro cartigli di varia forma disposti in maniera ariosa. Sulla parte superiore della base sono applicati tre piccoli elementi in aggetto di forma triangolare con le vaghe fattezze di protomi di quadrupede. Le fascette pseudo-epigrafiche, tre sulla parte centrale e una – circolare e continua – alla base dell'innesto del fusto, sono eseguite in arabo, in stile cufico su fondo di tralci spiraliformi e sono ispirate ai testi benaugurali. Nessuna parola ha un senso compiuto. Per forma, distribuzione e natura della decorazione, la base trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare un tempo esposto al Museo Islamico di Rawza a Ghazni,³ attribuito anch'esso al XII-XIII secolo (Melikian-Chirvani 1982: fig. 16), con un altro conservato presso il MNAO di Roma (inv. n. 5906), ugualmente proveniente da Ghazni e ascrivibile alla stessa epoca, nonché con una base appartenente alla Aron Collection (Allan 1986: 128-29, n. 33) attribuita a una produzione iranica orientale per il XII secolo.⁴ Il fusto del portalampada, unito alla base mediante un raccordo cilindrico, si compone di tre elementi vasiformi eseguiti separatamente e saldati. Di questi tre elementi quello inferiore è posizionato capovolto – come attesta soprattutto il cartiglio epigrafico rovesciato – risultato di un restauro di epoca posteriore. Esso presenta tre sezioni

This example has been recently restored (see note 1) and its three elements have been soldered back. Two gaps remain on the reversed wall and on the bottom of the flat dish. However, this is one of the few intact examples known thus far.

Lamp-stand (MO188)

Cast bronze with engraved and applied decoration.

Eastern Iranian territories (Khurasan); 12th-13th century.

As the previous example (MO184), this lamp-stand, too, is made up of three parts: a base, a shaft and a flat dish. The base is of the 'dome' (or 'bell') type and bears a decoration distributed on horizontal registers, with a vegetal and pseudo-epigraphic repertory enclosed within variously shaped and airily arranged cartouches. Three small projecting elements of triangular shape, vaguely reminiscent of the features of quadruped protomes are applied on the upper part of the base. The pseudo-epigraphic small bands, three on the central part and one – which is circular and continuous – at the base of the shaft junction, are in Arabic, executed in Kufic style, on a background with spiral scrolls, and are inspired by well-wishing texts. None of the words is understandable. Based on the shape, arrangement and nature of its decoration, the base can be quite closely compared to an exemplar that was once displayed at the Rawza Museum of Islamic Art in Ghazni,³ also attributed to the 12th-13th century (Melikian-Chirvani 1982: fig. 16), to another item preserved at MNAO in Rome (inv. no. 5906), equally originating from Ghazni and attributable to the same epoch, as well as to a base in the Aron Collection (Allan 1986: 128-29, no. 33) attributed to an Eastern Iranian production of the 12th century.⁴ The shaft of this lamp-stand, joined to the base through a cylindrical connection, is made up of three vase-shaped elements, individually executed and then soldered together. Of these three elements, the lower one is positioned upside-down – as confirmed mainly by the reversed epigraphic cartouche – this being the result of a restoration carried out at a later epoch. It has three



MO188
(h. max 39)

divise da medaglioni circolari forati e reca un breve testo in arabo di natura augurale, in stile cufico con apici triangolari su fondo di tralci:

باليمن و البركة / و الدولة و ال / و البر و الدو
*Con felicità e benedizione, / fortuna e AL, /
 devozione e for(tuna)*

Un ulteriore cartiglio epigrafico è inciso sull'elemento centrale,⁵ ugualmente diviso in tre sezioni:

اليمن / و البر / و البر
Felicità / e devozione / e devozione

L'elemento superiore, leggermente piriforme, è invece anepigrafico ed è ornato con una sequenza di otto lobi leggermente concavi, ognuno dei quali racchiude una composizione vegetale. Il piattello circolare ha base piatta, parete leggermente obliqua e orlo verticale e dentellato. La decorazione, molto accurata, è incisa solo sulla superficie superiore ed è distribuita in tre registri circolari concentrici: nel centro del fondo un medaglione con un animale fantastico con coda, ali e testa di personaggio maschile con corona a tre punte su un fondo vegetale;⁶ intorno si trovano tre cartigli epigrafici in forma di rettangolo con i lati brevi concavi, alternati a tre medaglioni circolari racchiudenti ognuno una composizione vegetale. Breve testo benaugurale in arabo in stile cufico:

و البر و الب / و البر و الب / و البر و الب
*E devozione e devo(zione) / e devozione e devo(zione) /
 e devozione e devo(zione)*

Sulla parete sono presenti tre cartigli rettangolari con i lati brevi concavi ornati ognuno con un tralcio sinusoidale con semipalmette e alternati a tre medaglioni circolari con ornato vegetale simile a quello dei medaglioni del fondo.

L'oggetto rientra nella produzione della 'tarda scuola del Khurasan' e gli elementi che lo compongono appartengono a tipologie molto documentate. Scarsamente documentato è invece il loro assemblaggio, soprattutto per quanto

sections separated by small perforated circular medallions and bears a short well-wishing Arabic text, in Kufic style with triangular apexes and on a background featuring vines:

باليمن و البركة / و الدولة و ال / و البر و الدو
*With bliss and divine grace, / good fortune and AL, /
 godliness and good for(tune)*

A further epigraphic cartouche is engraved on the central element,⁵ equally divided into three sections:

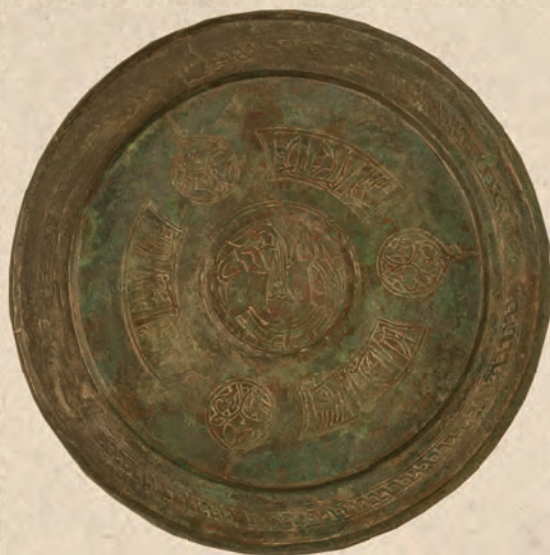
اليمن / و البر / و البر
Bliss / and godliness / and godliness

The upper element, which is slightly pear-shaped, is instead non-epigraphic and decorated with a sequence of eight slightly concave lobes, each of them containing a vegetal composition. The circular dish has a flat base, a slightly oblique wall, and vertical and indented rim. The decoration, which is very accurate, is engraved only on the upper surface and is distributed in three circular concentric registers: at the centre of the bottom, there is a medallion featuring a fantastic animal with tail, wings and the head of a male character, with a three-pointed crown against a vegetal background;⁶ it is surrounded by three epigraphic cartouches, in rectangular shape with concave short sides, alternating with three small medallions, each of them enclosing a vegetal composition. There is a short well-wishing text in Arabic in Kufic style:

و البر و الب / و البر و الب / و البر و الب
*And godliness and godli(ness) / and godliness and
 godli(ness) / and godliness and godli(ness)*

On the wall there are three rectangular cartouches with concave short sides, each of them decorated with a sinusoidal scroll with half-palmettes, and alternating with three circular small medallions with vegetal decoration, the latter similar to that of the small medallions on the background.

This object is included in the manufacture of the 'late Khurasan school' and the elements that constitute it belong to well-documented typologies. On the contrary, their



MO187
(Ø 17.5)



MO185
(h. 14, w. 18)

concerne la parte centrale. Il fusto a elementi globulari sovrapposti – molto probabilmente ispirato a prototipi in ceramica dei primi secoli dell'era islamica (Baer 1983: 10, fig. 4)⁷ – si imposta infatti nella gran parte dei casi su una base del tipo 'a saliera'. Inoltre il primo degli elementi che lo compongono non risulta pertinente, come si evince chiaramente dall'iscrizione (sia per stile che per contenuto) nonché dalla forma e la decorazione dei medaglioni che dividono il testo in tre sezioni.⁸ È dunque possibile ipotizzare che l'oggetto – o almeno una parte di questo – sia il risultato di un assemblaggio effettuato in un'epoca posteriore (verosimilmente tra il XIX e il XX secolo), come attestato per molti altri manufatti.

L'esemplare, come l'altro portalampada della collezione (MO184), è stato recentemente restaurato (cfr. nota 1). Al fine di documentare l'antico ed errato intervento di assemblaggio l'elemento vasiforme inferiore è stato lasciato in posizione capovolta.

Piattello di portalampada (MO187)

Bronzo fuso con decorazione incisa.

Territori iranici orientali; XII-XIII secolo.

Il piattello, molto simile a quello dell'esemplare MO188, costituisce la parte superiore di un portalampada a stelo. È di forma circolare con base piatta, parete leggermente obliqua e breve orlo verticale; esternamente, al centro del fondo, un sottile elemento in aggetto fungeva da aggancio al fusto. La decorazione, anche in questo caso molto accurata, interessa solo la superficie superiore: nel centro del fondo un medaglione circolare racchiude un quadrupede fantastico con lunga coda, ali e testa di personaggio maschile con corona a tre punte, su un tralcio spiraliforme gemmato. Intorno al medaglione centrale tre cartigli pseudo-epigrafici in forma di rettangolo con i lati brevi concavi, alternati a tre medaglioni apicati, racchiudenti ognuno una medesima composizione vegetale. Sulla parete una sottile fascia circolare e continua ornata con una 'rigida' corda a

assemblage is scarcely documented, especially as regards the central part. The shaft with globular superimposed elements – most probably inspired by ceramic prototypes of the first centuries of the Islamic era (Baer 1983: 10, fig. 4)⁷ – is mostly positioned on a base of the 'salt cellar' type. Furthermore, the first of its elements seems unrelated to the rest, as it can be clearly inferred from its inscription (both for its style and content) as well as from the shape and decoration of the small medallions that divide the text into three sections.⁸ Therefore, it can be conjectured that the object – or at least a part of it – is the result of an assemblage made in a later epoch (probably between the 19th and 20th century), as it is documented for many other artefacts.

The item, as the other lamp-stand in the collection (MO184), has been recently restored (cf. note 1). In order to document the old and incorrect assemblage, the lower vase-shaped element has been left in its upside-down position.

Flat dish of lamp-stand (MO187)

Cast bronze with engraved decoration.

Eastern Iranian territories; 12th-13th century.

The small dish, very similar to that of the item MO188, constitutes the upper part of a free-standing lamp-stand. Round-shaped and with a flat base, it has a slightly slant wall and a short vertical rim; externally, at the centre of the bottom, a slender projecting element served as a connection to the shaft. The decoration, very detailed also in this case, is to be found only on its upper surface: in the middle of the bottom, a circular medallion contains a fantastic quadruped with a long tail, wings and the head of a male character with a three-pointed crown, on a gemmate spiral vine. Around the central medallion, three pseudo-epigraphic cartouches in rectangular shape with concave short sides, alternate with three apexed medallions, each of them containing the same vegetal composition. On the wall there is a short and continuous circular band decorated with a 'rigid' rope with

due capi. La pseudo-iscrizione contenuta nei tre cartigli del fondo è eseguita in cufico con apici triangolari su un fondo di tralci gemmati e foliati ed è composta da brevi parole prive di senso ma fortemente ispirate a quelle utilizzate nei testi di buon augurio.

I brucia-incenso

L'uso dei brucia-incenso non sembra attestato nei territori islamici orientali prima del IX-X secolo; tra gli esemplari più antichi si segnala quello un tempo esposto al Museo Nazionale di Kabul (Melikian-Chirvani 1982: 32, fig. 7)⁹ con base circolare, coperchio a cupola – provvisto di fori circolari e triangolari – e lungo manico a sezione quadrata. La forma della base con il suo coperchio sembra aver tratto ispirazione da quella degli stūpa dell'Iran orientale (soprattutto Kabulistan e Sistan).¹⁰ Fortemente ispirato a modelli architettonici è anche un altro degli esemplari più antichi (ascrivibile all'epoca samanide, X-XI sec.), dove il coperchio a cupola è sostituito da un elemento in forma di nicchia di *mihrāb* con arco pentalobato (Melikian-Chirvani 1982: 32-34, fig. 8).¹¹ Esiste un'ampia varietà di brucia-incenso, soprattutto tra la fine dell'XI e gli inizi del XIII secolo: tra i tipi più peculiari vi sono quelli in forma di animale, sia felini che uccelli.¹² Su molti esemplari del tipo a cupola o semi-cupola un animale (soprattutto un uccello) è posizionato sulla sommità del coperchio e funge da presa.¹³

Principali elementi bibliografici di riferimento: Harari 1938-39: 2485-86, tavv. 1297-99; Melikian-Chirvani 1982: 31-34; Baer 1983: 45-61; Allan 1986: 25-34).

Brucia-incenso (MO185)

Bronzo fuso con decorazione incisa, applicata e traforata. Territori iranici orientali (Khurasan); XII-XIII secolo.

Il brucia-incenso è formato da una base esagonale su tre piedini, provvista di un coperchio a cupola. Il fondo, sia interno che

two ends. The pseudo-inscription contained in the three cartouches of the bottom is in Kufic, with triangular apexes against a background with gemmate and foliate vines, and it is composed by short words with no meaning, but definitely inspired by those used in well-wishing texts.

Incense-burners

The use of incense-burners does not seem to be documented in the Eastern Islamic territories before the 9th-10th century; among the most ancient examples, there is the one formerly exhibited at the Kabul National Museum (Melikian-Chirvani 1982: 32, fig. 7)⁹ with a circular base, a dome shaped cover – provided with circular and triangular holes – and a long handle with square section. The shape of the base with its cover seems to have been inspired by that of the stūpa of the Eastern Iran (especially Kabulistan and Sistan).¹⁰ Also strongly inspired by architectonic models is another of the most ancient examples (attributable to the Samanid era, 10th-11th century), in which the dome shaped cover is substituted by an element in the shape of a *mihrāb* niche, with a five-lobed arch (Melikian-Chirvani 1982: 32-34, fig. 8).¹¹ There is a large variety of incense-burners, especially between the end of the 11th and the early 13th century: among the most distinctive types there are those in the shape of animals, both felines and birds.¹² On many examples of the dome or semi-dome type, an animal (especially a bird) is positioned on the top of the cover and serves as a hold.¹³

Main bibliographical references: Harari 1938-39: 2485-86, pl. 1297-99; Melikian-Chirvani 1982: 31-34; Baer 1983: 45-61; Allan 1986: 25-34).

Incense-burner (MO185)

Cast bronze with engraved, applied and open-work decoration. Eastern Iranian territories (Khurasan); 12th-13th century.

The incense-burner is composed of an exagonal base with three small feet and a dome shaped cover. The bottom, both

esterno, è privo di decorazione; ognuna delle sei pareti laterali reca una decorazione eseguita a incisione e traforo, composta da un motivo a corda generato da un nastro incrociato di cui l'anello centrale racchiude un nodo in forma di losanga. La superficie superiore presenta un'iscrizione incisa, divisa in sei sezioni separate ognuna da un fiore trilobato e delimitata da una sottile fascia circolare continua campita con una sequenza di triangoli. Su ognuno degli angoli è applicato un elemento in forma di fiaschetta. Nel centro, intorno al coperchio, una fascetta circolare in rilievo è ornata da un tralcio vegetale continuo e inciso, con terminazioni in forma di semipalmette bilobate. La parte superiore del coperchio presenta una decorazione incisa e traforata, composta da una sequenza di fiori trilobati. Un pomello in forma di globetto è applicato sulla sommità del coperchio e funge da presa.

L'iscrizione in lingua araba, di natura benaugurale, è eseguita in scrittura corsiva, priva di punti diacritici, vocali e segni ortografici. Brevi tralci vegetali con andamento sinusoidale scivolano tra le lettere su un campo ornato con linee continue a zig-zag:

اليمن و / البركة / والسلا / مة و البر / و السعا / دة والبر

*Felicità, / benedizione, / integrità spiritua-
le, devozione, / felici / tà, devozione*

La forma esagonale della base risulta abbastanza rara, diversamente da quella dei piedini e del coperchio. Gli elementi in forma di fiaschetta si confrontano soprattutto con i pinnacoli di un esemplare del Mayer Memorial Museum of Islamic Art di Gerusalemme (inv. n. M128-70)¹⁴ e rappresentano forse una stilizzazione delle piccole semicupole di molti esemplari (Baer 1983: fig. 32).¹⁵ L'iscrizione presenta una consueta sequenza di termini d'augurio destinati al possessore dell'oggetto. Essa ha tuttavia due particolarità che è opportuno segnalare: l'*incipit* del testo è affidato alle parole 'successo e benedizione', binomio che generalmente introduce le iscrizioni di augurio eseguite in scrittura cufica.¹⁶ Il *ductus* dell'ultima lettera (*tā' marbūṭa*) della parola *al-sa'āda* ha la forma di un vasetto con fiore trilobato che sembra ispirato agli indicatori di fine verso

internal and external, is undecorated; each of the six lateral walls bears an incised and open-work decoration, featuring a rope motif generated by a crossed ribbon in which the central ring contains a lozenge shaped knot. The upper surface bears an incised inscription, divided into six sections, separated by a three-lobed flower and bordered by a thin continuous circular band with a background featuring a sequence of triangles. An element in the shape of a small flask is applied on each of its angles. In the middle, surrounding the cover, a small circular embossed band is decorated with a continuous and incised vegetal scroll, with its terminations in the shape of bilobed semi-palmettes. The upper part of the cover bears an incised and open-work decoration, featuring a sequence of three-lobed flowers. A knob in the shape of a small globe is applied on the top of the cover and serves as a hold.

The inscription in Arabic, of the well-wishing type, is executed in cursive script, without diacritical marks, vowels and orthographic marks. Short vegetal vines with sinusoidal pattern run among the letters against a background adorned with continuous zig-zag lines:

اليمن و / البركة / والسلا / مة و البر / و السعا / دة والبر

*Bliss, / divine grace, / spiritual integri / ty, godliness, /
felici / ty and godliness*

Unlike the shape of the small feet and the lid, the exagonal shape of the base appears to be quite rare. The elements in the shape of small flasks are comparable especially to the pinnacles of an example preserved in the Mayer Memorial Museum of Islamic Art in Jerusalem (inv. no. M128-70)¹⁴ and perhaps represent a stylization of the small semi-domes found in many examples (Baer 1983: fig. 32).¹⁵ The inscription has the typical sequence of well-wishing words dedicated to the owner of the object. However, it also has two details that are worth mentioning: the *incipit* of the text is 'success and blessing', two words that generally introduce the well-wishing inscriptions executed in Kufic script.¹⁶ The *ductus* of the last letter (*tā' marbūṭa*) of the word *al-sa'āda* has the shape of a small vase with a three-lobed flower which seems to have been inspired by the indicators of the end of the lines



MO191
(h. 13.5, Ø 16.5)



MO190
(h. 14, Ø 17.5)

di alcune iscrizioni monumentali di natura poetica. Grazie al recente restauro (cfr. nota 1) uno dei tre piedini è stato risaldato alla scatola.

I mortai

I mortai erano usati a scopo essenzialmente farmaceutico e furono prodotti in grandi quantità soprattutto tra il XII e il XIII secolo. Se ne conoscono diversi tipi, quattro i principali: il tipo più antico ha un corpo cilindrico e un bordo leggermente estroflesso (Melikian-Chirvani 1982: fig. 34), un secondo tipo, molto simile al precedente, presenta un corpo cilindrico con base e bordo svasati come l'esemplare conservato al Museo di Mazar-i Sharif con decorazione incisa e ageminata in argento e rame (Melikian-Chirvani 1974a; 1982: fig. 35). In entrambi i casi due file di mandorle, eseguite in altorilievo, sono spesso applicate sul corpo. Simili mandorle sbalzate, ugualmente su file sfalsate, si ritrovano anche sulla produzione del X secolo, non necessariamente sui mortai, come attesta, tra gli altri, un esemplare di bottiglia per acqua di rose (Melikian-Chirvani 1982: 41, n. 2).¹⁷ Un terzo tipo, sempre con corpo cilindrico ma con base e orlo orizzontali reca sul corpo tre listelli in rilievo continui e paralleli che dividono la parete in quattro sezioni; quattro o sei listelli, disposti a raggiera, frazionano il bordo in altrettante sezioni (*Id.*: 68, figg. 36-37; 109, n. 40). Il quarto tipo ha un corpo ottagonale con base e bordo estroflessi e svasati. Questo quarto tipo, come i primi due, reca talvolta elementi a mandorle in altorilievo.

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 67-69, 159-62.

Mortaio (MO191)

Bronzo fuso con decorazione incisa, intagliata e applicata. Territori iranici; fine XII-inizi XIII secolo.

Il mortaio è di forma cilindrica con base leggermente rientrante e bordo appena svasato e arrotondato. Sotto il

of some monumental inscriptions of poetic character. Thanks to its recent restoration (cf. note 1), one of the three feet has been welded back to the box.

Mortars

Mortars were essentially used for pharmaceutical purposes and especially produced in large quantities between the 12th and the 13th century. There are several types known, the most important of them being four: the most ancient one has a cylindrical body and the rim slightly everted (Melikian-Chirvani 1982: fig. 34); a second type, very similar to the previous one, has a cylindrical body with flared base and rim, as the example stored at the Mazar-i Sharif Museum with incised and inlaid decoration in silver and copper (Melikian-Chirvani 1974a; 1982: fig. 35). In both cases, two rows of almonds in high relief were often put on the body of the mortars. Similar embossed almonds, equally on staggered rows, are also found on the production of the 10th century, though not necessarily on mortars, as it is attested, among others, by an example of rose-water bottle (Melikian-Chirvani 1982: 41, no. 2).¹⁷ A third type, always with cylindrical body, but with horizontal base and rim, bears on the body three continuous and parallel embossed splints dividing the wall into four sections; four or six splints, radially positioned, divide the rim into as many sections (*Id.*: 68, figs. 36-37; 109, no. 40). The fourth type has an octagonal body with everted and flared base and rim. This fourth type, as the first two, sometimes bears almond elements in high relief.

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 67-69, 159-62.

Mortar (MO191)

Cast bronze with incised, engraved and applied decoration. Iranian territories; end of 12th-early 13th century.

This mortar has a cylindrical shape with a slightly concave base and barely flared and rounded rim. Under the rim there

bordo sono applicate due ansule verticali a sezione semi-circolare una delle quali ancora conserva il manico in forma di vistoso anello tortile. Sulla base è incisa una stretta fascia con una corda a due capi. Sulla parete otto lunghe doppie mandorle in altorilievo disposte in due gruppi di quattro nella parte compresa tra le due anse. Al di sotto di queste ultime, due protomi antropomorfe. Il bordo reca una fascia epigrafica continua con iscrizione in cufico con terminazioni vegetali. Il testo, quasi completamente abraso, era di natura benaugurale come si deduce dai termini البركة ('benedizione') e السعادة ('felicità'). Un esemplare con otto lunghe gocce sbalzate, di un tipo molto simile, è conservato al Museo di Berlino ed è stato ascritto, pur con qualche dubbio, al X-XI secolo (Harari 1938-39: tav. 1280A). Al IX-X secolo è proposta invece la datazione di un piccolo mortaio con lunghe mandorle e due protomi antropomorfe della Keir Collection (Fehérvári 1976: n. 16, tav. 5). È tuttavia più probabile che l'esemplare della collezione del Museo Orientale di Napoli rientri in una produzione del XII-XIII secolo.

Mortaio (MO190)

Bronzo fuso con decorazione incisa, intagliata e applicata. Territori iranici; inizi XIII secolo.

Mortaio monoansato, di forma ottagonale con bordo leggermente estroflesso e arrotondato. Un sottile listello in rilievo corre sotto il bordo, privo di decorazione. Nel centro di ogni parete è applicato un elemento a doppia mandorla; solo la parete su cui è saldata l'ansa reca due doppie mandorle posizionate più in basso rispetto alle precedenti. L'ansa assume la forma di una protome zoomorfa, come è riscontrabile anche su vari mortai provenienti dall'Iran occidentale, ugualmente ascritti al XIII secolo (Melikian-Chirvani 1982: 159-62, nn. 67-70).

I crogiuoli per indaco

Tipici della produzione del Khurasan dell'XI-inizi XIII secolo sono alcuni crogiuoli per indaco, pigmento di

are two vertical small handles with semi-circular section, one of which still keeps the handle in the shape of a large spiral ring. A short band with a rope with two ends is incised on the base. On the wall there are eight long double almonds in high relief, arranged in two groups of four in the area between the two handles. Below these, there are two anthropomorphic protomes. The rim features a continuous epigraphic band with an inscription in Kufic with vegetal endings. The text, almost totally abraded, was of the well-wishing type, as can be inferred from the words البركة ('divine grace') and السعادة ('felicity'). An exemplar with eight long embossed drops of a very similar type is stored at the Berlin Museum, and has been attributed, though with some doubts, to the 10th-11th century (Harari 1938-39: pl. 1280A). 9th-10th century, instead, is the suggested dating of a small mortar with long almonds and two anthropomorphic protomes of the Keir Collection (Fehérvári 1976: no. 16, pl. 5). However, it is more likely that the item in collection of the Museo Orientale of Naples is part of a production of the 12th-13th century.

Mortar (MO190)

Cast bronze with incised, engraved and applied decoration. Iranian territories; early 13th century.

This is a one-handed mortar in octagonal shape with a slightly everted and rounded rim. A slim band in relief runs below the undecorated rim. A double almond element is applied in the middle of each wall; only the wall upon which the handle is welded features two double almonds positioned at a lower level than the previous ones. The handle takes the shape of a zoomorphic protome, as can be found also on various mortars originating from Western Iran, which are equally attributed to the 13th century (Melikian-Chirvani 1982: 159-62, nos. 67-70).

Indigo crucibles

Representative of the Khurasan production from the 11th to the early 13th century are some indigo crucibles,

origine vegetale, utilizzato in cosmesi soprattutto per la tintura dei capelli e delle sopracciglia. Questi oggetti furono impiegati nel tempo anche come lucerne – molto simili nella forma –, da cui l'imprecisa definizione data da alcuni studiosi.¹⁹ Essi si compongono di una piccola scodella, di un versatoio e di una presa. La scodella ha generalmente base piatta o ad anello, parete ricurva e orlo piatto ed estroflesso, lungo e stretto versatoio orizzontale e presa ugualmente orizzontale generalmente cuoriforme.²⁰ Sugli altri due lati della scodella due alette di varia forma ma sempre aggettanti, simmetriche e speculari. In qualche caso l'oggetto poggia su tre piedini (*Sotheby's* 2001: 102, n. 98). La decorazione è intagliata solo sulla superficie superiore e attinge soprattutto al repertorio vegetale; in qualche caso un'iscrizione di natura benaugurale si sviluppa all'interno di una fascetta che corre lungo il bordo. Segnaliamo inoltre l'esistenza di alcuni particolari e raffinati crogiuoli in cui la forma a 'coda' del versatoio, quella 'ad ali' degli ornati ai lati della scodella e 'a protome antropomorfa' della presa conferiscono all'oggetto la forma di un uccello con testa umana e ad ali spiegate (Melikian-Chirvani 1982: 51, fig. 15).

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 50-51; Allan 1982: 37-38, 74-75.

Crogiuolo per indaco (MO192)

Bronzo fuso con decorazione intagliata.

Territori iranici orientali; XII-XIII secolo

La scodella ha una base ad anello, parete ricurva e orlo orizzontale; il versatoio e la presa sono entrambi orizzontali e disposti su due lati opposti della scodella. Due elementi decorativi e lobati, in aggetto, sono disposti sugli altri due lati e recano una decorazione vegetale poco riconoscibile a causa del cattivo stato di conservazione. La presa ha la forma di un melograno con una ricca decorazione

indigo being a pigment of vegetable origin, that was used for cosmetics purposes, especially for hair and eyebrows dyeing. These objects were later used also as oil-lamps – the latter having a very similar shape –, and their inaccurate definition by some scholars derives from this later use.¹⁹ They are made up of a small bowl, a pouring lip and a handle. In general, the bowl has a flat or ring-shaped bottom, low curving sides, and flat everted rim, a long and narrow, horizontal pouring lip and an equally horizontal handle, generally heart-shaped.²⁰ On the two other sides of the bowl, there are two little wings, variously shaped, but always projecting, symmetric and specular. In some cases, the object stands on three small feet (*Sotheby's* 2001: 102, no. 98). The decoration is incised only on the upper surface and draws especially on the vegetal repertoire; in some cases, a well-wishing inscription is inside a small band running along the rim. We would also like to point out the existence of some particular and elegant crucibles in which the 'tail' shape of the spout, the 'wing' shape of the decorations at the sides of the bowl and the 'anthropomorphic protome' shape of the handle give the object the shape of a bird with human head and open wings (Melikian-Chirvani 1982: 51, fig. 15).

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 50-51; Allan 1982: 37-38, 74-75.

Indigo crucible (MO192)

Cast bronze with incised decoration.

Eastern Iranian territories; 12th-13th century.

The bowl has a ring-shaped base, low curving sides and horizontal rim; the pouring lip and the handle are both horizontal and placed at the two opposite sides of the bowl. Two lobed, projecting and decorative elements are placed at the other two sides and bear a vegetal decoration hardly recognizable due to the bad state of preservation. The handle has the shape of a pomegranate with a rich incised



MO192
(l. 22, w. max 13.8)



MO186
(l. 17.8)

intagliata, composta da due leoni seduti sulle zampe posteriori e affrontati, mentre al di sotto della scena è raffigurato un quadrupede con corna. Due anelli si trovano ai lati della presa, verosimilmente usati per il passaggio di una cordicella da sospensione.

L'esemplare si confronta soprattutto con due crogiuoli del Victoria and Albert Museum (inv. nn. M.133-1929 e M.132-1929) attribuiti da Melikian-Chirvani (1982: 50-51, figg. 13, 14) all'XI-XII secolo. La lunghezza dell'oggetto (maggiore rispetto a questi ultimi), la natura della decorazione e l'assenza di epigrafi lasciano supporre per questo esemplare una datazione di poco posteriore, verosimilmente da ascrivere a un periodo compreso tra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del secolo successivo.

I cucchiai

Tra il vasellame da cucina e/o da tavola i cucchiai sembrano essere l'elemento meno diffuso nella produzione metallistica di area iranica prima dell'avvento dei Safavidi (1501-1765). Tra gli esemplari ascritti all'XI-XII secolo segnaliamo innanzitutto quelli della collezione Harari (1938-39, tav. 1351C), sebbene Melikian-Chirvani (1982: 126) nutra seri dubbi circa la loro datazione. Lo studioso precisa infatti che uno dei pochi esempi a lui noti, sicuramente ascrivibile al XIII secolo, è conservato al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. M.6-1974; Melikian-Chirvani 1982: 125-26: n. 54). È opportuno invece segnalare che un discreto numero di cucchiai è stato scoperto nel 1957 dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, durante gli scavi di una residenza privata di Ghazni nota con il nome di 'Casa dei Lustri'²¹ e datata a un periodo non successivo ai primi anni del XIII secolo. Tutti gli esemplari²² sono in bronzo e presentano una paletta leggermente a goccia e un lungo e sottile manico orizzontale. Altri cucchiai in bronzo, molto simili a quelli rinvenuti a Ghazni, sono stati scoperti

decoration, composed by two face to face lions seated on their hind legs, while underneath the scene we find the representation of a quadruped with horns. There are two rings at the sides of the handle, probably used to allow for the passage of a suspension rope.

This example can be especially compared to two crucibles stored at the Victoria and Albert Museum (inv. nos. M.133-1929 and M.132-1929) which Melikian-Chirvani (1982: 50-51, figs. 13, 14) ascribes to the 11th-12th century. The size of the object (longer than these), the type of decoration and the lack of epigraphic inscriptions suggest a slightly later dating for this item, which should probably be attributed to a period comprised between the second half of the 12th century and the early years of the following century.

Spoons

Among the kitchenware and/or tableware, spoons seem to be the less common element in the metal production of the Iranian area before the coming of the Safavids (1501-1765). Among the examples ascribed to the 11th-12th century, it is worth mentioning, first of all, those of the Harari collection (1938-39, pl. 1351C), although Melikian-Chirvani (1982: 126) raises serious doubts concerning their dating. The scholar clarifies in fact that one of the few examples known to him, certainly attributable to the 13th century, is preserved at the Victoria and Albert Museum in London (inv. no. M.6-1974; Melikian-Chirvani 1982: 125-26: no. 54). But it should be pointed out that a good number of spoons were found in 1957 by the Italian Archaeological Mission in Afghanistan during the excavation of a private residence in Ghazni, known as the 'House of the Lustre wares',²¹ and dated to a period not later than the first years of the 13th century. All these items²² are in bronze and have a small, slightly drop-shaped bowl and a long and slender horizontal handle. Other bronze spoons, very similar to those found in Ghazni,

anche durante gli scavi di Nishapur (Allan 1982: 50, 90, nn. 116-119). Aggiungiamo inoltre che dal bazar di Ghazni proviene un pregevole esemplare di cucchiaino-forchetta²³ in argento dorato, in perfetto stato di conservazione (MNAO di Roma, inv. n. 8370). La natura della decorazione e lo stile della breve iscrizione cufica intagliata sul manico non lasciano dubbi su una datazione al XII-inizi XIII secolo. Allo stesso periodo si ascrive un esemplare molto simile – ma ancora più raffinato – appartenente alla Collezione al-Sabah in Kuwait (inv. n. LNS 104M; *Arte Islam* 1994: n. 42).²⁴

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 125-26; Allan 1982: 50.

Cucchiaino (MO186)

Bronzo fuso con decorazione incisa e traforata.

Territori iranici orientali; prima metà XIII secolo.

Il cucchiaino presenta una paletta concava, di forma ovale e leggermente a goccia, e un lungo manico orizzontale. Sul fondo della paletta sono incisi due medaglioni circolari concentrici, il più interno dei quali racchiude una composizione vegetale. La decorazione del manico interessa solo la superficie superiore: in corrispondenza della saldatura un primo medaglione circolare con un ornato vegetale molto simile a quello del fondo della paletta; nel centro un secondo medaglione circolare ornato con un nodo ottenuto dall'intersezione di due elementi ovali. Il resto del manico è di sezione rettangolare con scanalature. Il manico termina con una 'coda' guttiforme, impreziosita da un ornato traforato in forma di merlo. L'assenza di esemplari simili rende difficile una datazione dell'oggetto. Il motivo a nodo e le scanalature del manico lasciano ipotizzare una produzione iranica della fine del XII secolo o degli inizi del XIII, periodo al quale risulta attribuito anche un altro manico di cucchiaino con 'coda' traforata in forma

were also found during the excavations of Nishapur (Allan 1982: 50, 90, nos. 116-119). Moreover, coming from the Ghazni bazaar, there is also a remarkable example of spoon-fork²³ in golden silver, in perfect state of preservation (MNAO in Rome, inv. no. 8370). The type of decoration and the style of the short Kufic inscription incised on the handle leave no doubts about its dating to 12th-early 13th century. A very similar, and even more refined example, which is part of the Sabah Collection in Kuwait (inv. no. LNS 104M; *Arte Islam* 1994: no. 42), is also ascribed to the same period.²⁴

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 125-26; Allan 1982: 50.

Spoon (MO186)

Cast bronze with incised and open-work decoration

Eastern Iranian territories; first half of 13th century.

The spoon has a small concave, slightly drop-shaped, oval bowl and a long horizontal handle. Engraved at the bottom of the bowl there are two concentric circular medallions, the inner one surrounding a vegetal composition. As for the handle, the decoration is only present on its upper surface: next to the weld there is a first circular small medallion with a vegetal decoration, very similar to that on the bottom of the bowl; in the middle there is a second circular small medallion decorated with a knot obtained from the intersection of two oval elements. The rest of the handle, featuring grooves, has a rectangular section. The handle ends with a drop-shaped 'tail', embellished by an open-work decoration in the shape of a merlon. The lack of other exemplars of the same type makes it difficult to date this object. The knot motif and the grooves of the handle suggest it is an Iranian production of the end of the 12th, or early 13th century, the period to which another spoon handle is also attributed, an exemplar with open-worked 'tail' in the shape of vegetal element found in the 'House

di elemento vegetale rinvenuto nella 'Casa dei Lustri' di Ghazni (MNAO di Roma, inv. n. V186).

of the Lustre wares' in Ghazni (MNAO in Rome, inv. no. V186).

Gli specchi

Lo specchio è un oggetto attestato di frequente nella metallistica islamica, in particolare in un'area che si estende dall'Egitto ai territori iranici (Fig. 2). Gli esemplari variano per forma e dimensioni ma il tipo più frequente è circolare e privo di manico,²⁵ una sorta di disco di circa 10 cm. di diametro, provvisto, nel centro del rovescio (ovvero dell'unica faccia spesso decorata), di una piccola protuberanza forata utilizzata per lo scorrimento di una cordicella da sospensione. Gli specchi, quasi sicuramente ispirati a prototipi cinesi, erano in bronzo fuso con una faccia levigata e il retro decorato a stampo mediante matrice. Quest'ultimo ha un bordo esterno in rilievo e, nella maggior parte dei casi, presenta un medaglione centrale racchiuso entro una stretta fascia circolare. Gli specchi a oggi noti sono molteplici ma le varianti decorative sono scarsamente numerose, circostanza che lascia supporre l'esistenza di numerosi stampi derivati da pochi modelli, probabilmente riprodotti anche in epoche successive. La frequente presenza di versetti coranici, simboli magici e rappresentazione dei pianeti (cfr. in part. Reinaud 1828, II: 400-20; Rice 1961: fig. 1) denota anche una funzione magico-talismanica almeno di alcuni di questi oggetti. A proposito di un esemplare appartenente alla collezione del Duc de Blacas, Reinaud (1828, II: 401) precisa che 'di questo specchio fu fatto un uso particolare come testimoniano alcuni autori musulmani. Essi riferiscono infatti che se un uomo è affetto da un



Fig. 2. *Jāmi' al-tawārīḥ*, Rašīd al-dīn, Rašīdiyya, 1307-1315, Khalili Coll., ex Royal Asiatic Soc., Ms. Ar. 26, f. 287v, part.

Mirrors

The mirror is a frequently documented object among the Islamic metalwork, especially in the area extending from Egypt to the Iranian territories (Fig. 2). The examples differ in shape and dimensions, but the most typical kind is circular and without a handle,²⁵ a sort of disc with a diameter of ca. 10 cm that, in the middle of the back side (that is, the only side that is often decorated), features a small perforated protuberance used for the passage of a suspension rope. Almost certainly inspired by Chinese prototypes, mirrors were

in cast bronze with a polished side and the back featuring a cast decoration, obtained through a mould. The back side has an external embossed rim and, in most cases, it features a central medallion contained within a narrow circular band. The mirrors known today are many, but the types of decoration are not as numerous, a circumstance suggesting the existence of various moulds derived from a few models which were probably also reproduced in later epochs. The frequent presence of Koranic verses, magic symbols and representations of planets (cf. esp. Reinaud 1828, II: 400-20; Rice 1961: fig. 1) also indicates a magic and talismanic function for at least some of these objects. In relation to an example belonging to the collection of the Duc de Blacas, Reinaud (1828, II: 401) points out that 'this mirror had a peculiar use, as attested by some Muslim authors. They report in fact that if a man is suffering from an incurable disease, healing can come from writing some passages from the Koran



MO189
(w. max 7)



Fac-simile di specchio con decorazione simile a MO189 (Reinaud 1828).
Fac-simile of mirror with decoration similar to MO189 (Reinaud 1828).

male incurabile la guarigione potrà sopraggiungere scrivendo alcuni passi del Corano su uno specchio e riponendo l'oggetto nelle mani del malato affinché egli si guardi; si reciteranno al contempo alcune preghiere e si invocheranno gli spiriti della terra e del cielo; solo così il malato sarà liberato da ogni male'. Tra gli specchi ritenuti 'magici' ricordiamo un interessante esemplare che reca un'iscrizione a nome del principe artuchide Artuq Shāh (1223-1234).²⁶

Principali elementi bibliografici di riferimento: Reinaud 1828, II: 390-420; Melikian-Chirvani 1982: 48, 130-32; Marino 2003.

Frammento di specchio (MO189)

Bronzo fuso con decorazione stampata a rilievo.
Territori mesopotamici o iranici; XII-XIII secolo.

Specchio di forma circolare e privo di manico. La decorazione, eseguita a stampo in leggero rilievo sul solo retro, è ricostruibile sulla base di numerosi esemplari simili esistenti nelle varie collezioni pubbliche e private. Essa consiste in un grande medaglione circolare, delimitato da una cornice circolare continua. Nel centro del medaglione due sfingi addorsate (il frammento conserva solo quella di sinistra), provviste di code scorpioniche, su un fondo campito con ornati vegetali. Nella cornice esterna un'iscrizione in cufico con terminazioni foliate, in lingua araba:

[العز و البقا و الدولة و البها و الرفعة و الثنا و الغبطة و العلا و الملك و
النما و القدرة و الا لا لصاحبه ابدا]

[*Gloria,*] *lunga vita, fortuna, splendore, magnificenza,*
[lode, beatitudine, nobiltà, potere, prosperità, potenza e
benefici al suo possessore, per sempre!]

Il motivo delle sfingi con code scorpioniche, addorsate e con volti resi di prospetto è frequente sia su vasellame in ceramica che su tessuti (Baer 1965). Altrettanto frequente è il tipo di iscrizione di natura augurale destinato al possessore, anonimo, dell'oggetto. I confronti con lo specchio del Museo sono molteplici, giacché di questo

on a mirror and then putting this object in the patient's hands so as to make him look at himself; at the same time some prayers have to be recited and the spirits of earth and heaven have to be invoked; this is the only way for the patient to be delivered from any suffering'. Among the mirrors that were considered 'magic', we would like to mention an interesting example bearing an inscription in the name of the Artuqid prince Artuq Shāh (1223-1234).²⁶

Main bibliographical references: Reinaud 1828, II: 390-420; Melikian-Chirvani 1982: 48, 130-32; Marino 2003.

Fragment of mirror (MO189)

Cast bronze with moulded decoration.
Mesopotamian or Iranian territories; 12th-13th century.

Mirror of circular shape and without a handle. The decoration, moulded in slight relief only on the back side, can be reconstructed from numerous similar examples existing in various public and private collections. It consists of a big circular medallion bordered by a circular continuous frame. In the middle of the medallion there are two back to back sphinxes (only the one on the left is visible on the fragment), provided with scorpion's tails, against a background filled with vegetal decorations. In the external frame there is an Arabic inscription in Kufic with foliated endings:

[العز و البقا و الدولة و البها و الرفعة و الثنا و الغبطة و العلا و الملك و
النما و القدرة و الا لا لصاحبه ابدا]

[*Might and*] *lasting life, good fortune, beauty,*
magnificence, [praise, bliss, elevation, possession,
growth, power and rise to its owner forever!]

The motif of the sphinxes with scorpion's tails, back to back, and with faces in front view is frequently found on both pottery and textiles (Baer 1965). Also quite common is the type of well-wishing inscription dedicated to the anonymous owner of the object. The similarities with the mirror in the Museum are numerous, since there certainly



MO193
(l. max 18. h. 14)

‘modello’ esistevano sicuramente varie matrici che ebbero grande circolazione. Gli studiosi concordano su una datazione di questi esemplari al XII-XIII secolo; pareri discordi riguardano invece l’area di produzione (Anatolia, territori mesopotamici o territori iranici?). Da un’attenta analisi del testo dell’iscrizione Melikian-Chirvani (1982: 130-31) ha messo in evidenza alcune caratteristiche che potrebbero permettere di escludere una provenienza dai territori iranici orientali per il periodo in questione.²⁷ Tuttavia il rinvenimento di vari esemplari nell’area del Khurasan, nonché la scoperta di uno di questi specchi a Termez lascia la questione ancora aperta.

Vale la pena di segnalare che il Museo di Capodimonte di Napoli possiede uno specchio dello stesso tipo (collezione De Ciccio, n. 625) – ancora integro e in ottimo stato di conservazione – attribuito da Umberto Scerrato a una produzione mesopotamica (*Arte islamica a Napoli* 1968: 6-7, n. 6, fig. 8). Per gli specchi con il motivo iconografico delle sfingi scorpioniche si consiglia uno studio di Scerrato (1980).

I rubinetti di fontana

Il rubinetto di fontana in metallo non sembra frequentemente attestato nella produzione iranica di epoca medievale, motivo per il quale l’esemplare della collezione del Museo risulta particolarmente pregevole. Di raffinata fattura esso è anche integro e in ottimo stato di conservazione.

Rubinetto di fontana (MO193)

Bronzo fuso con decorazione intagliata.
Territori iranici orientali; XII-XIII secolo.

Rubinetto composto di due parti: un condotto con alloggiamento per la valvola nella parte superiore e una valvola a torsione. Entrambe le parti recano una decorazione zoomorfa: la parte terminale del condotto ha una protome leonina; la valvola ha la conformazione di un uccello. La metà inferiore della valvola è tronco-piramidale e reca un

were various matrixes of this ‘model’ that had great circulation. Scholars agree on the dating of these exemplars to the 12th-13th century; discordant opinions concern instead the area of production (Anatolia, Mesopotamian, or Iranian territories?). Based on a close analysis of the text of the inscription, Melikian-Chirvani (1982: 130-31) highlighted some characteristics that might help exclude the Eastern Iranian territories as a possible place of origin for the examined period.²⁷ Yet, the discovery of several exemplars in the Khurasan area, as well as the finding of one of these mirrors in Termez, leaves the question still unsettled.

It is worth noticing that the Museo di Capodimonte in Naples owns a mirror of the same type (De Ciccio collection, no. 625) – still intact and in an excellent state of preservation – ascribed by Umberto Scerrato to a Mesopotamian production (*Arte islamica a Napoli* 1968: 6-7, no. 6, fig. 8). On the mirrors with the iconographic motif of the sphinxes with scorpion’s tail see Scerrato’s study (1980).

Fountain taps

Metal fountain taps are not frequently documented in the medieval Iranian production, a fact that makes the exemplar in the collection of the Museum especially valuable. Finely crafted, it is also intact and in an excellent state of preservation.

Fountain tap (MO193)

Cast bronze with engraved decoration.
Eastern Iranian territories; 12th-13th century.

The tap is composed of two parts: a pipe with a housing for the valve in its upper part and a torsion valve. Both these elements feature a zoomorphic decoration: in fact, the final part of the pipe has a leonine protome, while the valve is in the shape of a bird. The lower half of the valve has the shape of a truncated pyramid with a hole for

foro per il passaggio dell'acqua. La datazione di questo raffinato oggetto è resa difficile dall'assenza di epigrafi e, soprattutto, dalla mancanza di confronti puntuali. Genericamente attribuiti a una produzione dei territori iranici orientali per un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo sono numerosi elementi zoomorfi usati soprattutto come anse, prese ed elementi terminali di coperchi, di bastoni²⁸ o di martelli.²⁹ Le caratteristiche decorative dell'oggetto del Museo – in particolare la testa del felino e la sagoma dell'uccello – permettono di ipotizzare un'attribuzione al XII-inizi XIII secolo.

I metalli dei territori iranici e indo-islamici (XVII-XIX secolo).

Le coppe da vino

Tra il vasellame di lusso le coppe da vino, insieme con i candelieri (v. MO194 e MO195), figurano tra gli esemplari in metallo più diffusi in epoca safavide (1501-1765) e portano la definizione di *bādiye* (lett. 'le zone dei nomadi', in origine *bāde*),³⁰ o anche quelle più generiche di *ṭāṣ* e di *jām*.³¹ La morfologia di queste coppe offre una discreta varietà di cui la piccola collezione del Museo conserva le tre maggiormente rappresentative (MO196, MO198 e MO199): le coppe con corpo sub-sferico, breve spalla leggermente arrotondata e collo a rocchetto (MO199), quelle con alta parete ricurva e leggermente svasata su basso piede ad anello (MO198) e quelle con alta parete ricurva su alto piede strombato (MO196). Queste ultime due tipologie, pur con alcune varianti, ebbero larga diffusione anche nella regione del Kashmir e nell'Hindustan nord-occidentale (Melikian-Chirvani 1995; Di Flumeri Vatielli 2000: 69-73) dove sono attestate fino al XIX secolo. Le coppe, come la gran parte del vasellame di quest'epoca, sono spesso arricchite con iscrizioni in lingua persiana contenenti formule sciite e/o poemi in versi. Risultano abbastanza

the passage of water. Dating this fine object is a difficult task due to the absence of epigraphs and, above all, the lack of similar exemplars to compare it with. Numerous zoomorphic elements – especially used as handles, grips and final elements of lids, staffs²⁸ or hammers²⁹ – are generally attributed to a production of the Eastern Iranian territories in a period comprised between the 11th and the 13th century. The decorative features of the object in the Museum – especially the head of the feline and the outline of the bird – suggest an attribution to the 12th-early 13th century.

Metalwork of the Iranian and Indo-Islamic territories (17th-19th century).

Wine bowls

Among luxury tableware, wine bowls, together with torch-stands (see MO194 and MO195), are one of the most frequent metal examples of the Safavid epoch (1501-1765) and bear the definition of *bādiye* (lit. 'the parts of the nomads', originally *bāde*),³⁰ or also the more generic ones of *ṭāṣ* and *jām*.³¹ The morphology of these bowls shows a certain variety, of which the small collection in the Museum holds the three most representative types (MO196, MO198 and MO199): the bowls with bulbous sides, short, slightly rounded shoulder and waisted neck (MO199); those with tall, curved and slightly flared sides on a low ring-shaped foot (MO198); and those with tall curved sides on a tall splayed foot (MO196). The two latter typologies, even though with some differences, were also very common in the Kashmir region and the North-Western Hindustan (Melikian-Chirvani 1995; Di Flumeri Vatielli 2000: 69-73), where they are documented until the 19th century. The bowls, as the great part of the tableware of this epoch, are often enriched with inscriptions in Persian containing Shiite formulas and/or poems in verses. Also frequently attested is the

frequenti anche la data di fabbricazione, il nome dell'artigiano e quello del possessore.³²

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 348-55; 1995; Di Flumeri Vatielli 2000.

Coppa (MO199)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Territori iranici orientali (Khurasan ?); periodo safavide, metà del XVII secolo.

Coppa con corpo sub-sferico, breve spalla leggermente arrotondata, collo a rocchetto, orlo estroflesso e leggermente obliquo. Fatta eccezione per alcune linee continue e parallele, incise con un tratto abbastanza profondo all'interno, sotto il bordo, la decorazione interessa l'esterno ed è compresa entro fasce e cartigli secondo un'ordinata scansione ritmica delle superfici tipica di questa produzione. Altrettanto tipico è l'uso di una pasta nera per riempire gli spazi vuoti nei cartigli. Sulla parte bassa della parete, intorno alla base, è incisa una sequenza continua di archetti a tutto sesto incrociati, terminanti ognuno con un fiore pentalobato rovesciato. Nella parte centrale una larga fascia composta da otto cartigli quadrilobati alternati ad altrettanti cartigli rettangolari, arricchiti nella parte centrale, inferiore e superiore da altri due cartigli trilobati. Rosette a cinque petali figurano negli spazi di risulta tra i cartigli. Gli otto cartigli a quattro lobi racchiudono ognuno una decorazione figurata su un fondo vegetale: in quattro cartigli sono rappresentati due personaggi maschili in posizione seduta ai due lati di un cipresso; negli altri quattro cartigli (alternati ai precedenti) due animali affrontati. Anche i cartigli rettangolari recano una decorazione alternata: quattro con intreccio vegetale, quattro con un'iscrizione corsiva in lingua persiana, in stile nasta'liq con punti diacritici, su un fondo di girali vegetali:

این طاس پر از نعمت زیبا بادا
در پیش بتان ماه سیما بادا

presence of the manufacturing date, the name of the artisan and that of the owner.³²

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 348-55; 1995; Di Flumeri Vatielli 2000.

Bowl (MO199)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Eastern Iranian territories (Khurasan ?); Safavid period, mid-17th century.

Bowl with bulbous sides, short, slightly rounded shoulder, concave neck, and everted and slightly slant rim. With the exception of some continuous and parallel lines, engraved with quite deep strokes inside, below the rim, the decoration is executed on the outer side and is contained in bands and cartouches following an even subdivision of the surfaces that is typical of this production. Also typical is the use of a black paste in order to fill the empty spaces in the cartouches. Engraved on the lower part of the wall, around the base, is a continuous sequence of small, crossed round arches, each of them ending with a five-lobed reversed flower. The central area is occupied by a large band made up of eight four-lobed cartouches alternating with the same number of rectangular cartouches, the latter being further enriched in the lower and upper areas by two three-lobed cartouches centrally positioned. There are small roses with five petals filling in the empty spaces among the cartouches. Each of the eight four-lobed cartouches contains an illustrated decoration against a vegetal background: four of them feature two male characters seated at the sides of a cypress; alternate with these, the remaining four cartouches feature two face-to-face animals. Also the rectangular cartouches have an alternated decoration: four of them featuring a vegetal interlace, the remaining four a cursive inscription in Persian, in nasta'liq style with diacritic marks, against a background of vegetal spirals:

این طاس پر از نعمت زیبا بادا
در پیش بتان ماه سیما بادا



MO199
(h. 14, w. 28, Ø rim 24)

طاسیست که گر نظر کنی خالی نیست
یارب که همیشه پر ز حلوا بادا

*Che questa coppa sia piena di bei doni!
Che appaia alle bellezze come volto di luna!
È una coppa che, a guardarla, non è vuota
O Signore, che sia sempre piena di ḥalvā.*

Una fascia abbastanza simile alla precedente si svolge sul collo dove però i cartigli quadrilobati sono sostituiti da coppie di cartigli contrapposti e speculari che generano una sorta di motivo ‘a clessidra’. Inoltre, in questo caso, gli otto cartigli sono tutti di natura epigrafica, eseguiti in uno stile di scrittura identico al precedente e ugualmente in lingua persiana. Sull’orlo corre una stretta fascia composta da otto cartigli rettangolari uniti per mezzo di due linee orizzontali e parallele con elemento vegetale centrale. Tutti i cartigli dell’orlo recano una decorazione vegetale ad eccezione di uno nel quale è precisato il nome del proprietario. La coppa risale agli anni di regno del safavide Šāh ‘Abbās (1587-1629), o a un’epoca di poco posteriore, come lasciano immaginare la forma, la distribuzione e il profilo dei cartigli, i motivi iconografici e le iscrizioni.³³ Il contenuto di queste ultime è di natura poetica, fatta eccezione per quella sul bordo. L’iscrizione sul corpo è un poema in metro hazaj, di origine khurasanica, attestato anche su un’altra coppa simile, proveniente dalla provincia di Herat, datata al 1604-5, un tempo conservata presso il Museo Nazionale di Kabul (Melikian-Chirvani 1982: 268-69, 278, fig. 68). Quest’ultimo esemplare è stato messo a confronto con una coppa del Musée de l’Homme di Parigi (Melikian-Chirvani 1974b: 583, fig. 8) e, per i due oggetti, è stata ipotizzata la provenienza da una medesima scuola dell’area del Khurasan,³⁴ alla quale si potrebbe ascrivere anche l’esemplare del Museo.

طاسیست که گر نظر کنی خالی نیست
یارب که همیشه پر ز حلوا بادا

*May this bowl be full of lovely gifts!
May it be laid before the moon-faced beauties!
Here is a bowl that if you will look is not empty
O Lord, may it be ever filled with ḥalvā.*

A quite similar band runs along the neck, where, however, the four-lobed cartouches are substituted by pairs of specular and opposing cartouches producing a kind of ‘hourglass’ motif. Moreover, in this case, the eight cartouches are all of the epigraphic type, executed in a writing style that is identical to the one we find in the large central band and similarly in Persian. The decoration on the rim features a narrow band composed of eight rectangular cartouches connected to each other by means of two horizontal and parallel lines with a central vegetal element. All the cartouches on the rim feature a vegetal decoration, except one, which bears the name of the owner. The bowl dates back to the reign of the Safavid ruler Šāh ‘Abbās (1587-1629), or to a slightly later epoch, as is suggested by the shape, distribution and outline of the cartouches, and by the iconographic motifs and the inscriptions.³³ With the exception of the one on the rim, the content of the inscriptions is of poetic nature. The inscription on the body is a poem in hazaj metre, of Khurasanian origin, documented also on another similar bowl coming from the province of Herat, dated to 1604-5, and once preserved in the Kabul National Museum (Melikian-Chirvani 1982: 268-69, 278, fig. 68). The latter example has been compared to a bowl of the Musée de l’Homme in Paris (Melikian-Chirvani 1974b: 583, fig. 8) and the two objects have been thought to be from the same school in the Khurasan area,³⁴ to which also the example of the Museum might be ascribed.



MO196
(Ø 30, h. 16)



MO198
(Ø 33, h. 18)

Coppa (MO196)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera

Hindustan; periodo moghul, XVII-XVIII secolo.

La coppa ha un alto piede strombato (leggermente deformato e non pertinente),³⁵ alta parete ricurva e orlo arrotondato. La decorazione interessa solo la parete esterna e purtroppo ha perso quasi completamente lo stagno che spiccava in origine sul fondo riempito con un impasto nerastro. Intorno al fondo sono incise linee circolari e parallele; la parete è suddivisa in due registri orizzontali. Nel registro inferiore figura una sequenza di grossi fiori lobati uniti alla base; composizioni vegetali campiscono gli spazi di risulta tra i fiori. Il registro superiore contiene una larga fascia epigrafica in arabo-persiano in stile nasta'liq con punti diacritici e qualche segno ortografico su un fondo ornato con brevi tratti obliqui e sporadici elementi vegetali; un fiore lobato segna l'inizio e la fine del testo:

اللهم صلى على محمد المصطفى و علي المرتضى و الفاطمة و الحسن و الحسين و علي و الباقر و الصادق جعفر و الكاظم موسى و الرضا علي و التقي محمد و الناقى علي و الحسن العسكري و المهدي الهادي وقف جناب ابا عبد الله الحسين عليه السلام نمود محمد جعفر ولد مرحوم اقا عبد الله طمع كند بلعنت خدا و نفرين رسول گرفتارشود

O Dio! Benedici Muḥammad al-Muṣṭafā, 'Alī al-Murtaḍā, al-Fāṭima, al-Ḥasan, al-Ḥusayn, 'Alī, al-Bāqir, al-Ṣādiq Ja'far, al-Kāzīm Mūsā, al-Riḍā 'Alī, al-Taḳī Muḥammad, al-Nāqī 'Alī, al-Ḥasan al-'Askarī, Colui che è guidato, la Guida. Muḥammad Ja'far figlio del deceduto Aqā 'Abd Allāh, ha fatto una donazione inalienabile (di questa coppa) a sua eccellenza Abā 'Abd Allāh al-Ḥusayn – che la pace sia su di lui! – Muḥammad Ja'far figlio del defunto Aqā 'Abd Allāh. Chiunque la desideri sia colpito dalla maledizione del Signore e da quella del Profeta.

L'iscrizione è particolarmente interessante e si compone di due parti: la prima parte contiene una preghiera in cui è fatta richiesta della benedizione di Dio per i 14 Protetti, la seconda un atto di *waqf*, ovvero una donazione

Bowl (MO196)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Hindustan; Moghul period, 17th-18th century.

This bowl has a tall splayed foot (slightly deformed and unrelated),³⁵ tall curved sides and rounded rim. The decoration concerns only the external wall; unfortunately, the tin that originally stood out against a background inlaid with blackish composition is currently almost totally lost. Around the bottom there are circular and parallel engraved lines; the wall is divided into two horizontal registers. The lower register features a sequence of large lobed flowers joined at the base; vegetal compositions fill the empty spaces in between flowers. The upper register contains a large epigraphic band in Arabic-Persian, in nasta'liq style with diacritical and some orthographic marks, against a background decorated with short slant lines and occasional vegetal elements; a lobed flower marks the beginning and the end of the text:

اللهم صلى على محمد المصطفى و علي المرتضى و الفاطمة و الحسن و الحسين و علي و الباقر و الصادق جعفر و الكاظم موسى و الرضا علي و التقي محمد و الناقى علي و الحسن العسكري و المهدي الهادي وقف جناب ابا عبد الله الحسين عليه السلام نمود محمد جعفر ولد مرحوم اقا عبد الله طمع كند بلعنت خدا و نفرين رسول گرفتارشود

O God! May Thy grace descend upon Muḥammad al-Muṣṭafā, 'Alī al-Murtaḍā, al-Fāṭima, al-Ḥasan, al-Ḥusayn, 'Alī, al-Bāqir, al-Ṣādiq Ja'far, al-Kāzīm Mūsā, al-Riḍā 'Alī, al-Taḳī Muḥammad, al-Nāqī 'Alī, al-Ḥasan al-'Askarī, The Guided One, the Guide. Muḥammad Ja'far son of the deceased Aqā 'Abd Allāh made a mortmain donation (of this bowl) to His Majesty Abā 'Abd Allāh al-Ḥusayn. Peace be upon him. May who ever covets it be damned by the Lord and cursed by the Prophet.

This inscription is particularly interesting and consists of two parts: the first one contains a prayer beseeching the blessing of God for the 14 Protégés, the second one is an attestation of *waqf*, that is, an inalienable donation. The prayer, with

inalienabile. La preghiera, con alcune varianti, è attestata su un gran numero di metalli sin dall'inizio dell'epoca safavide,³⁶ il testo di *waqf* invece è stato rintracciato solo su un altro esemplare di coppa prodotto nell'area dell'Hindustan nel 1699-1700 (Melikian-Chirvani 1995: 71), morfologicamente simile a quello del Museo ma diverso per apparato decorativo.³⁷ In entrambi i casi il beneficiario del *waqf* è un tale Abū 'Abd Allāh al-Ḥusayn. Questa particolarità consente di ascrivere l'esemplare del Museo alla medesima area geografica per la stessa epoca. Ricordiamo infine che un bell'esemplare di coppa da vino, su alto piede strombato e provvista di coperchio, è esposto al MNAO di Roma (dep. n. 1318/B; Di Flumeri Vatielli 2000: 73, n. 4).

Coppa (MO198)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Hindustan (?); XIX secolo.

La coppa ha basso piede ad anello strombato terminante con un rigonfiamento, alta parete ricurva leggermente svasata, orlo estroflesso. La decorazione figura solo sulla parete esterna e, sebbene molto meno raffinata, ricorda quella di alcuni esemplari del tardo XVI secolo-inizi XVII.³⁸ Cartigli di varia forma disposti in maniera ariosa e a intervalli regolari racchiudono ornati vegetali spesso combinati con elementi zoomorfi. Uno dei cartigli inciso sotto il bordo racchiude il nome del proprietario dell'oggetto eseguito in scrittura nasta'liq:

صاحب / عبد الله مصطفى بن / [...] /
Proprietà di / 'Abd Allāh Muṣṭafā b. / [...] ³⁹

La coppa ha numerosi confronti ma soprattutto con esemplari molto più raffinati di cui ricordiamo quelli del MNAO di Roma (dep. nn. 1315/B e 1316/B), ugualmente ascritti a una produzione del XIX secolo (Di Flumeri Vatielli 2000: 69-71, nn. 1, 2).

some variations, is documented on a large number of metals since the beginning of the Safavid epoch,³⁶ whereas the *waqf* text has been found only on another exemplar of bowl manufactured in the Hindustan area in 1699-1700 (Melikian-Chirvani 1995: 71), morphologically similar to that of the Museum, but featuring a different decorative apparatus.³⁷ In both cases, the beneficiary of the *waqf* is a certain Abū 'Abd Allāh al-Ḥusayn. This detail allows us to ascribe the Museum example to the same geographic area for the same epoch. Finally, we mention to the reader's attention that another fine example of wine bowl, on a tall splayed foot and provided with a lid, is exhibited at MNAO in Rome (dep. no. 1318/B; Di Flumeri Vatielli 2000: 73, no. 4).

Bowl (MO198)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Hindustan (?); 19th century.

The bowl has a low foot with splayed ring ending with a bulge, tall curved sides slightly flared, and everted rim. The decoration is only on the external wall and, though it is much less refined, it is reminiscent of that featured on some examples of the late 16th-early 17th century.³⁸ Cartouches in different shapes are airily arranged at regular intervals and contain vegetal decorations often combined with zoomorphic elements. One of the cartouches engraved under the rim contains the name of the owner of the object, in nasta'liq writing:

صاحب / عبد الله مصطفى بن / [...] /
Owned by / 'Abd Allāh Muṣṭafā b. / [...] ³⁹

There are a number of correspondences for this bowl, above all among much more refined exemplars, such as those of the MNAO in Rome (dep. nos. 1315/B and 1316/B), equally ascribed to a production of the 19th century (Di Flumeri Vatielli 2000: 69-71, nos. 1, 2).

I candelieri

Come già accennato i candelieri, usati soprattutto durante le feste notturne all'aperto, hanno avuto una larghissima diffusione nei territori iranici, sia occidentali che orientali, soprattutto tra la metà del XVI e la fine del secolo successivo. Un ampio uso è ugualmente attestato fino al XIX secolo. I candelieri di questo tipo apparvero durante gli anni di regno del safavide Shāh Ṭahmāsp (1524-1576) quando la produzione in metallo subì quei sostanziali cambiamenti che portarono con Šāh 'Abbās I (1587-1629) alla nascita di una scuola iranica assolutamente peculiare. Il candeliere più antico datato risale al 1539 e si differenzia da quelli successivi soprattutto per la sua considerevole altezza (90 cm.). Esso fu prodotto a Lahore ma, molto probabilmente, da un artigiano del Khurasan (Melikian-Chirvani 1982: 263). Questi oggetti hanno una base strombata e un fusto cilindrico, poligonale o leggermente smussato – talvolta anche rastremato verso l'alto – ma la caratteristica costante è la presenza di due modanature tubolari in altorilievo⁴⁰ che dividono il fusto in due parti e fungono al contempo da elemento di separazione degli ornati. In alcuni casi due ansule verticali di sezione semicircolare sono applicate sulla parte alta del fusto e fungono da alloggiamento per le prese.

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 263-68.

Coppia di candelieri (MO194, MO195)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Territori iranici; XVIII secolo.

I due candelieri sono identici nella forma e molto simili nella decorazione. Essi hanno una base strombata con bordo verticale e un fusto cilindrico diviso in due sezioni da altrettante modanature tortili in altorilievo. L'orlo è rigonfio

Torch-stands

As already noticed, torch-stands, mainly used during outdoor night celebrations, were widely used across both Western and Eastern Iranian territories, especially from the mid-16th to the end of the following century. Their widespread employment is equally documented up until the 19th century. Torch-stands of this type first appeared during the reign of the Safavid ruler Shāh Ṭahmāsp (1524-1576), when the metal production underwent substantial changes that led, with Šāh 'Abbās I (1587-1629), to the establishment of an absolutely peculiar Iranian school. The most ancient dated torch-stand dates back to 1539 and is different from the later ones mainly for its significant height (90 cm). It was manufactured in Lahore, though, most probably, by an artisan from Khurasan (Melikian-Chirvani 1982: 263). These objects have a splayed base and cylindrical, polygonal or slightly chamfered shaft – sometimes also tapered toward the top – but their unchanging characteristic is the presence of two tubular mouldings in high relief⁴⁰ that divide the shaft in two sections while simultaneously serving as separating elements for the decorations. In some cases, two vertical small handles with semicircular section are applied to the upper part of the shaft and serve as housings for the grips.

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 263-68.

Pair of torch-stands (MO194, MO195)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Iranian territories; 18th century.

These two torch-stands are identical in shape and very similar as for the decoration. They feature a splayed base with vertical rim and a cylindrical shaft divided into two sections by as many spiral mouldings in high relief. The rim is bulging



MO194
(h. 20.7)



MO195
(h. 21)

ed estroflesso. La decorazione riveste tutta la superficie esterna ed è racchiusa entro fasce orizzontali sovrapposte e di diversa altezza di cui quelle più strette attingono esclusivamente a un repertorio vegetale (fiori polilobati, tralci sinuosi terminanti in semi-palmette o in fiori a quattro lobi). Due fasce pseudo-epigrafiche in corsivo corrono sulla parte centrale della base e sulla parte superiore del fusto, mentre la parte centrale di quest'ultimo, ovvero quella compresa tra le due modanature, presenta tre medaglioni a quattro lobi alternati a due cornici ovali. All'interno di ogni medaglione un personaggio maschile, in posizione seduta, è intento a bere o a suonare. La morfologia dei due candelieri si ricollega a quella del tipo più frequente attestato in Iran giacché negli esemplari prodotti in Hindustan la base offre alcune differenze (Melikian-Chirvani 1982: 340-41, n. 158; 1995: fig. 6). Ornati antropomorfi si ritrovano anche sul fusto di un candeliero dell'Iran occidentale del XVII secolo (Melikian-Chirvani 1982: 326-27, n. 148) sebbene essi non siano racchiusi entro cartigli lobati.

I portavivande

Questi oggetti, composti di una larga coppa provvista di coperchio, risultano diffusi in Asia Centrale e in India settentrionale soprattutto nel XIX secolo.

Portavivande (MO197)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Kashmir; XIX secolo.

L'oggetto, in buono stato di conservazione (resta ancora una buona parte dello stagno), è composto da due parti tenute insieme per mezzo di due cerniere inchiodate sul coperchio. La coppa ha base piatta, parete ricurva con bassa carenatura, spalla orizzontale e arrotondata, collo obliquo e bordo verticale leggermente introflesso. Due piccole anse fungono da alloggiamento per le due cerniere del coperchio. Quest'ultimo è di forma sub-globulare e reca una presa sulla parte superiore.

and everted. The decoration covers the entire external surface and is contained within superimposed horizontal bands of different heights, with the narrower ones among them featuring exclusively a vegetal repertoire (polylobed flowers, winding sprays ending with semi-palmettes or four-lobed flowers). Two pseudo-epigraphic bands in cursive script run on the central section of the base and on the upper section of the shaft, while the latter's central area, that is the section delimited by the two mouldings, features three four-lobed medallions alternating with two oval frames. Inside each medallion, a seated male character is drinking or playing an instrument. The morphology of these two torch-stands is connected to that of the more frequent type documented in Iran, since the exemplars manufactured in Hindustan feature a somewhat different base (Melikian-Chirvani 1982: 340-41, no. 158; 1995: fig. 6). Anthropomorphic decorations are found also on the shaft of a torch-stand from Western Iran of the 17th century (Melikian-Chirvani 1982: 326-27, no. 148), although they are not contained within lobed cartouches.

Food containers

These objects, constituted by a large bowl and a lid, were largely used in Central Asia and Northern India, especially in the 19th century.

Food container (MO197)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Kashmir; 19th century.

This object, in a good state of preservation (the tin is still extant for a significant part) is composed of two elements joined together by way of two hinges nailed in the cover. The bowl has a flat base, curved and low carinated walls, rounded horizontal shoulder, slant neck and a slightly inverted vertical rim. Two small handles serve as housing for the two hinges of the cover. The latter has a bulbous shape and a handle on the top. The outside surface of both



MO197
(h. max 21.3, Ø rim 23)

La superficie esterna della coppa e del coperchio presenta una ricca decorazione tappezzante racchiusa entro fasce e cartigli di varia dimensione e forma. La forma dell'oggetto trova un confronto abbastanza puntuale con quella di un esemplare proveniente da Samarcanda e datato al 1825-26 (Abdullayev, Fakhretdinova, Khatimov 1986: 107, fig. 78).⁴¹ La natura della decorazione suggerisce invece una produzione del Kashmir soprattutto per l'abbondante presenza della palmetta nota come 'boté' tipica della regione.

the bowl and the cover feature a rich covering decoration contained within variously shaped and sized bands and cartouches. The shape of this object is quite similar to an example originating from Samarkand and dated to 1825-26 (Abdullayev, Fakhretdinova, Khatimov 1986: 107, fig. 78).⁴¹ The style of the decoration, on the other hand, suggests the identification with a production from Kashmir, especially for the abundant presence of the palmette known as 'boté' and typical of that region.

¹ Nel 2011 l'intero lotto di metalli è stato oggetto di ripulitura e restauro ad opera dello staff del laboratorio di restauro e conservazione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Sovrintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Provincia), diretto dalla Dott.ssa Luigia Melillo e coordinato dalla Dott.ssa Marina Vecchi.

² Per un interessante esempio di epoca pre-islamica si veda Baer 1983: fig. 3.

³ Il Museo di Rawza a Ghazni (Afghanistan) è in fase di restauro e riallestimento. Non sembra però ci sia più traccia della collezione di metalli.

⁴ Su quest'ultimo esemplare i tre piccoli elementi in aggetto applicati sulla parte alta del corpo hanno anch'essi la forma di protomi di quadrupede. La raffinatezza di questo esemplare potrebbe effettivamente permettere una datazione non posteriore alla fine del XII secolo.

⁵ Un elemento a bulbo di questo stesso tipo è conservato presso il MNAO di Roma (inv. n. 20774) e proviene da Ghazni. Per un simile fusto di portalampada si veda anche Harari (1938-39: 2483: fig. 812).

⁶ Uno dei più raffinati e meglio conservati motivi iconografici di questo tipo è inciso sul fondo esterno di una coppa del XII secolo proveniente forse da Samarcanda (Melikian-Chirvani 1982: 93, fig. 25b).

⁷ Per ulteriori interessanti confronti tra la forma di alcuni metalli e quella di alcune ceramiche provenienti dai territori iranici tra il XII e il XIII secolo si veda anche Watson 1986.

⁸ Questo elemento potrebbe risalire a un periodo più antico, verosimilmente all'XI-XII secolo.

⁹ I metalli del Museo Nazionale di Kabul sono andati quasi

¹ In 2011, all the objects were cleaned and restored thanks to the restoration and preservation laboratory staff of the National Archaeological Museum of Naples (Sovrintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Provincia), headed by Dr Luigia Melillo and coordinated by Dr Marina Vecchi.

² For an interesting example from the pre-Islamic period see Baer 1983: fig. 3.

³ The Rawza Museum of Islamic Art in Ghazni (Afghanistan) is currently in restoration and reorganization. But there seems to be no trace of its former collection of metals.

⁴ About the latter example, also the three small projecting elements applied on the upper part of the body have the shape of quadruped protomes. The refinement in this item may authorize an end of the 12th century dating at its latest.

⁵ A bulb-shaped element of the same type is kept at MNAO in Rome (inv. no. 20774) and comes from Ghazni. For a similar lamp-stand shaft see also Harari (1938-39: 2483, fig. 812).

⁶ One of the most refined and best preserved iconographic motifs of this type is engraved on the external bottom of a 12th-century bowl, maybe from Samarkand (Melikian-Chirvani 1982: 93, fig. 25b).

⁷ For further interesting comparisons between the shape of some metals and that of some ceramics originating from Iranian territories between the 12th and 13th century see also Watson 1986.

⁸ This element may date back to a more ancient era, probably to the 11th-12th century.

⁹ Metalwork of the Kabul National Museum were almost totally destroyed at the end of the 20th century when the building was hit by a missile.

interamente distrutti alla fine del XX secolo quando l'edificio fu colpito da un missile.

¹⁰ A tale riguardo si vedano A. Lézine, *Trois stupa de la région de Caboul*, *Artibus Asiae* 27/1-2, 1964, tavv. 7-8 e Melikian-Chirvani 1975b.

¹¹ Melikian-Chirvani (1982: 34, 39) sottolinea il confronto esistente tra l'arco lobato di questo brucia-incenso e quello del *mihrāb* del mausoleo di 'Arab-Ātā (977) a Tim, in attuale Tajikistan. Si ritiene che molti dei brucia-incenso a base poligonale derivino da modelli architettonici (Baer 1983: 47-50).

¹² Nei territori iranici orientali i brucia-incenso ornitomorfi sono generalmente di dimensioni minori rispetto a quelli zoomorfi (Baer 1983: 57-60, figg. 41, 42). Per questi brucia-incenso si vedano anche i due esemplari della Collezione al-Sabah in Kuwait (inv. nn. LNS 1218M e LNS 1219M; *Arte della civiltà* 2010: 273-74, nn. 247, 248).

¹³ Tra i brucia-incenso firmati ricordiamo il famoso esemplare opera di Muḥammad b. Khutlukh fabbricato a Damasco nella prima metà del XIII secolo (Allan 1986: n. 1). Questo esemplare, con corpo cilindrico su tre piedini in forma di zampe di leone e lungo manico ugualmente cilindrico terminante con la protome di un drago, è in lega quaternaria fusa, con decorazione incisa e ageminata in argento e rame.

¹⁴ Si veda Baer 1983: 47-48, fig. 33.

¹⁵ Segnaliamo che la forma esagonale di questo brucia-incenso con i suoi sei pinnacoli si ritrova in alcuni bracieri in bronzo di produzione indiana (forse Deccan) degli inizi del XVI secolo (*Arte della civiltà* 2010: 141, n. 107), modello derivato molto probabilmente dai brucia-incenso e dai bracieri del Khurasan di epoca precedente, come attesta anche il piccolo braciore rettangolare con quattro elementi a pigna applicati nei quattro angoli attribuito al X-XI secolo (Ward 1993: 61, n. 44).

¹⁶ L'*incipit* dei testi benaugurali in scrittura corsiva è invece quasi sempre costituito dal binomio *al-'izz wa al-iqbāl* ('Gloria e successo').

¹⁷ Si vedano anche alcuni fac-simili di piccole bottiglie in Allan 1986: 121, fig. 54.

¹⁸ Un discreto numero di questi esemplari proviene dagli scavi di Nishapur (Allan 1982: 74-75, nn. 79-82) e portano la definizione di *mortai per cosmesi*. Per una lista di crogiuoli per indaco rinvenuti in alcuni scavi in area iranica si veda ugualmente Allan (1982: 37).

¹⁹ Si veda, a titolo d'esempio, Fehérvári 1976: nn. 18, 19, tav. 6. Ricordiamo inoltre che questi oggetti sono talvolta definiti anche 'scodelle alimentari per bambini' (Allan 1982: 37).

¹⁰ See A. Lézine, *Trois stupa de la région de Caboul*, *Artibus Asiae* 27/1-2, 1964, pls. 7-8 and Melikian-Chirvani 1975b.

¹¹ Melikian-Chirvani (1982: 34, 39) highlights how the lobed arch of this incense-burner can be compared to that of the *mihrāb* of 'Arab-Ātā's mausoleum in Tim, current Tajikistan. It is thought that many incense-burners with polygonal base derive their shape from architectural models (Baer 1983: 47-50).

¹² In the Eastern Iranian territories, the ornithomorphic incense-burners are generally in smaller sizes than the zoomorphic ones (Baer 1983: 57-60, figs. 41, 42). On these incense-burners see also the two examples of the Sabah Collection in Kuwait (inv. nos. LNS 1218M and LNS 1219M; *Arte della civiltà* 2010: 273-74, nos. 247, 248).

¹³ Among the signed incense-burners there is the famous example by Muḥammad b. Khutlukh, made in Damascus in the first half of the 12th century (Allan 1986: no. 1). This item, with a cylindrical body on three small feet in the shape of lion paws and a long, equally cylindrical handle ending with the protome of a dragon, is in cast quaternary alloy, with an incised and inlaid decoration.

¹⁴ See Baer 1983: 47-48, fig. 33.

¹⁵ I would like to point out that the exagonal shape of this incense-burner with its six pinnacles can be found in some bronze braziers of Indian manufacture (perhaps Deccan) of the early 16th century (*Arte della civiltà* 2010: 141, no. 107), a model most probably derived from the incense-burners and braziers of Khurasan of a previous epoch, as it is documented by a small rectangular brazier, with four pine cone-shaped elements applied to the four corners, attributed to the 10th-11th century (Ward 1993: 61, no. 44).

¹⁶ The *incipit* of the well-wishing texts in cursive script is, instead, almost always constituted by the pair *al-'izz wa al-iqbāl* ('Glory and success').

¹⁷ See also some facsimiles of small bottles in Allan 1986: 121, fig. 54.

¹⁸ A fair number of these examples comes from the Nishapur excavations (Allan 1982: 74-75, nos. 79-82) and are defined as *cosmetic mortars*. For a list of indigo crucibles found during some excavations in the Iranian area see again Allan (1982: 37).

¹⁹ See, by way of example, Fehérvári 1976: nos. 18, 19, pl. 6. These objects are sometimes also defined as 'baby feeders' (Allan 1982: 37).

²⁰ The size of the handle is approximately the same as those of the bowl.

²¹ This name is due to the discovery of a good number of luster-painted ceramic bowls found in an excellent state of preservation

²⁰ Le dimensioni della presa sono approssimativamente equivalenti a quelle della scodella.

²¹ Il nome è legato al rinvenimento di un discreto numero di coppe in ceramica dipinte a lustro metallico ritrovato in ottimo stato di conservazione in una nicchia dell'abitazione. Altri frammenti di cucchiari provengono anche dallo scavo del palazzo ghaznavide (fine XII-inizi XIII secolo) portato in luce dalla Missione Italiana tra il 1957 e il 1962 (archivio IsIAO, inv. nn. 2118, 2173, reperti conservati presso il MNAO di Roma). Tuttavia giacché a differenza della 'Casa dei Lustri' il palazzo ebbe successive fasi di abitazione e occupazione per alcuni reperti è difficile proporre una datazione.

²² Archivio IsIAO, nn. T66, T67, T68, T69, T225, T226, V186. Alcuni di questi esemplari sono esposti al MNAO di Roma (T67 inv. inv. 8356, T69 inv. n. 8357, T225 inv. n. 8323, T226 inv. n. 8324, V186 inv. n. 8320). Tutti questi esemplari sono inediti.

²³ Alle due estremità del manico figurano, rispettivamente, una paletta e un elemento a due denti.

²⁴ Le due estremità del manico di questo cucchiario sono pieghevoli, soluzione che rendeva ancora più agevole l'uso sia del cucchiario che della forchetta (quest'oggetto è stato recentemente esposto alla Mostra 'Arte della Civiltà Islamica. La Collezione al-Sabah, Kuwait' tenutasi al Palazzo Reale di Milano dal 21 ottobre 2010 al 30 gennaio 2011 (*Arte della civiltà* 2010: 108, n. 81).

²⁵ Per un bell'esemplare provvisto di manico si veda Melikian-Chirvani 1982: 230, n. 106.

²⁶ Questo regnante appartiene al ramo artuchide di Khartpert (1185-1234). Gli altri due rami della famiglia dettennero il controllo di Ḥiṣn Kayfā e Āmid (1102-1232) e di Mārdīn e Mayyāfāriqīn (1101-1408 ca.). Per lo specchio a nome di Artuq Shāh si veda Reinaud 1828, II: 404-20).

²⁷ Lo studioso fa soprattutto riferimento all'ordine di presentazione di alcuni termini benaugurali, nonché alla presenza delle parole *al-'alā* e *abadan* che non sembrano attestate nelle iscrizioni su metalli precedenti al XIII secolo.

²⁸ Tra i pomelli di bastoni ricordiamo soprattutto l'esemplare della Keir Collection formato da una parte tronco-piramidale sormontata da un felino (Fehérvári 1976: tav. 39, n. 118).

²⁹ Anche in questo caso vale la pena di ricordare un esemplare appartenente alla Keir Collection (Fehérvári 1976: tav. 35, n. 106).

³⁰ Melikian-Chirvani 1982: 382-83.

³¹ Quest'ultimo termine è impiegato per indicare le coppe provviste di alto piede strobato.

in a niche of the house. Other fragments of spoons come also from the excavation of the Ghaznavid palace (end of 12th-early 13th century) brought to light by the Italian Archaeological Mission between 1957 and 1962 (IsIAO archive, inv. nos. 2118, 2173, stored at the MNAO in Rome). However, since unlike the 'House of the Lustre wares', this palace had ensuing phases of dwelling and occupation, some finds it difficult to suggest a dating.

²² IsIAO archive, nos. T66, T67, T68, T69, T225, T226, V186. Some of these items are exhibited at the MNAO in Rome (T67 inv. no. 8356, T69 inv. no. 8357, T225 inv. no. 8323, T226 inv. no. 8324, V186 inv. no. 8320). All these objects are unpublished.

²³ At the two ends of the handle there are, respectively, a small bowl and an element with two teeth.

²⁴ This spoon's handle has folding ends, a solution that made it even easier to use both the spoon and the fork (this object was recently displayed in the exhibition 'Arte della Civiltà Islamica. La Collezione al-Sabah, Kuwait', held at Palazzo Reale in Milan from October 21st, 2010 to January 30th, 2011 (*Arte della civiltà* 2010: 108, no. 81).

²⁵ For a beautiful example with a handle see Melikian-Chirvani 1982: 230, no. 106.

²⁶ This prince belongs to the Artquid branch of Khartpert (1185-1234). The other two branches of the family ruled over Ḥiṣn Kayfā and Āmid (1102-1232) and over Mārdīn and Mayyāfāriqīn (1101-1408 ca.). On the mirror in the name of Artuq Shāh see Reinaud (1828, II: 404-20).

²⁷ The scholar especially refers to the order followed in the presentation of some well-wishing terms, as well as the presence of the words *al-'alā* and *abadan* that seem not to be documented in the inscriptions on metals dating earlier than the 13th century.

²⁸ Among the staff heads we mention here in particular an example from the Keir Collection, formed by an element in the shape of a truncated pyramid surmounted by a feline (Fehérvári 1976: pl. 39, no. 118).

²⁹ Worthy of mentioning in this case as well is again an example from the Keir Collection (Fehérvári 1976: pl. 35, no. 106).

³⁰ Melikian-Chirvani 1982: 382-83.

³¹ The latter term is used with reference to the bowls featuring a tall splayed feet.

³² The close resemblance between the Iranian and Indo-Islamic metal productions has occasionally made it difficult to identify the area of production of the artefacts. The name of the artisan or that of the owner are often one of the main clues in this sense.

³² La stretta somiglianza tra la produzione metallistica iranica e quella indo-islamica ha talvolta reso difficile l'individuazione dell'area di produzione degli artefatti. Uno dei principali indizi è spesso fornito dal nome dell'artigiano o da quello del possessore.

³³ Si vedano anche alcuni interessanti esemplari in *Sotheby's* 1988: 156-57, nn. 379-81, 383-85.

³⁴ Tale provenienza si deduce anche dal nome dell'artigiano della coppa di Parigi che reca la *nisba* 'Torbatī' derivata da una delle città del Khurasan: Torbat-e-Sheykh-e Jam o Torbat-e Heydariye.

³⁵ Il piede sostituisce quello originario. Restano vistose tracce della saldatura avvenuta in tempi relativamente recenti.

³⁶ La più antica attestazione di questa preghiera su un artefatto in metallo figura su un *kaškūl* (lett. 'coppa di asceta errante' o anche 'coppa di mendicante') proveniente dal Khurasan e ascritto all'inizio del XVI secolo (Melikian-Chirvani 1982: 253-54, fig. 112). Inoltre, sull'esemplare di Napoli il nome della figlia del Profeta e moglie di 'Alī, Fāṭima, è preceduto dall'articolo ('al-Fāṭima'), secondo un uso molto poco corrente ma attestato anche in una simile preghiera incisa sulla spalla di una coppa della collezione Aron, proveniente dai territori iranici occidentali o dall'Anatolia (Allan 1986: 146, n. 40).

³⁷ Si tratta di una delle più famose 'coppe da vino pittoriche', definizione che deriva dalla presenza di scene figurate, minuziosamente riprodotte sul corpo dell'oggetto. La scena rappresentata commemora un immaginario incontro tra il safavide Šāh 'Abbās e l'imperatore moghul Jahāngir (Melikian-Chirvani 1995: 65-79, figg. 12-22).

³⁸ Si veda a titolo d'esempio la decorazione di una coppa simile un tempo esposta al Museo Nazionale di Kabul (Melikian-Chirvani 1982: 270, fig. 69) e un coperchio di coppa del Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. 411-1880; *Id.*: 344, n. 160).

³⁹ Lo stato di conservazione del cartiglio epigrafico impedisce la decifrazione del nome del padre del personaggio.

⁴⁰ Solo in pochi casi le modanature sono in numero maggiore.

⁴¹ Questo esemplare è definito 'vessel for transporting food'.

³³ See also some interesting examples in *Sotheby's* 1988: 156-57, nos. 379-81, 383-85.

³⁴ Such origin can be also inferred from the name of the artisan of the Parisian bowl that features the *nisba* 'Torbatī' originating from one of the Khurasanian cities: Torbat-e-Sheykh-e Jam or Torbat-e Heydariye.

³⁵ This foot substitutes the original one. The welding that took place in relatively recent times has left considerably visible marks.

³⁶ The most ancient documentation of this prayer on a metal artefact is found on a *kaškūl* (lit. 'wandering ascetic's bowl' or also 'beggar's bowl') coming from Khurasan and ascribed to the early 16th century (Melikian-Chirvani 1982: 253-54, fig. 112). Moreover, on the item preserved in Naples the name of the Prophet's daughter and 'Alī's wife, Fāṭima, is preceded by the article ('al-Fāṭima'), following a very uncommon use, which is however documented also by a similar prayer engraved on the shoulder of a bowl of the Aron collection, originating from the Western Iranian territories or from Anatolia (Allan 1986: 146, no. 40).

³⁷ It is one of the most famous 'pictorial wine bowls', a definition due to the presence of illustrated scenes, minutely reproduced on the body of the object. The scene represented on the bowl commemorates an imaginary encounter between the Safavid ruler Šāh 'Abbās and the Moghul emperor Jahāngir (Melikian-Chirvani 1995: 65-79, figs. 12-22).

³⁸ See for example the decoration of a similar bowl, once exhibited at the Kabul National Museum (Melikian-Chirvani 1982: 270, fig. 69) and the lid of a bowl at the Victoria and Albert Museum in London (inv. no. 411-1880; *Id.*: 344, no. 160).

³⁹ The bad state of preservation of this epigraphic cartouche does not allow the deciphering of the name of the personage's father.

⁴⁰ A higher number of mouldings is to be found only in few cases.

⁴¹ This example is defined 'vessel for transporting food'.

Progetto di conservazione e restauro dei metalli

MARINA VECCHI

Un laboratorio di restauro e conservazione svolge un ruolo fondamentale ai fini della salvaguardia e della fruizione di opere d'arte, reperti archeologici e oggetti dal valore storico e documentario. Grazie all'intervento di un'équipe di lavoro strutturata gerarchicamente a partire dal direttore/i e dal restauratore-conservatore/i e alla collaborazione di altre figure professionali, esso garantisce la qualità procedurale e metodologica dell'attività conservativa. L'elaborazione di un progetto di conservazione e di restauro, data la natura complessa dei manufatti, infatti, è un'operazione articolata e richiede l'intervento di un gruppo professionale comprendente diversi specialisti operanti nel settore dei beni culturali (archeologi, storici dell'arte, archivisti, architetti, restauratori, informatici, ecc.).

Ogni figura specializzata, partendo dalla valutazione di una serie di fattori (natura dei manufatti, stato di conservazione e finalità dell'intervento) contribuisce, con le proprie competenze, alla progettazione e alla definizione degli interventi indiretti (preventivi) o diretti (di conservazione e restauro) da effettuare.

Nell'ambito della progettazione di un'attività conservativa è consigliabile definire varie fasi e relative sottofasi di lavoro, da organizzare e documentare secondo sequenze logico-temporali. Un iter progettuale tipo prevede le seguenti attività:

1. Raccolta e analisi dei dati relativi al manufatto: si identificano le caratteristiche dell'oggetto (materia, forma, tecniche di lavorazione ecc.). Ad esame autoptico o radiografico (laddove possibile e necessario) si evidenziano i fattori fisici e tecnologici; attraverso la ricerca bibliografica si ricostruiscono gli elementi storici, artistici e stilistici.

Plan of conservation and restoration of the metalwork

MARINA VECCHI

A laboratory of restoration and conservation plays a leading role for the safeguard and the use of works of art, archaeological finds and objects of historical and documentary value. Thanks to the intervention of a work team, that is structured hierarchically, from the director/s and from the restorer-keepers and thanks to the joint work of other professional figures, it guarantees the procedural and methodological quality of the activity of conservation. The formulation of a plan of conservation and restoration, given the complex nature of the artefacts, is an elaborate operation and requires the aid of a professional group, that includes several specialists in cultural heritage (archaeologists, historians of art, archivists, architects, restorers, computer scientists, etc).

Every specialized figure, beginning from the evaluation of a series of factors (nature of artefacts, condition and aim of the intervention) contributes, with its own knowledge, to the planning and to the definition of the indirect interventions (preventive) or direct (of conservation and restoration) to do.

Within the field of the planning of a work of conservation, it would be better to define several phases and the relevant steps of work, which must be organized and documented according to logical and temporal sequences. A planning standard procedure includes the following activities:

1. Collection and analysis of data concerning the artefact: the features of the object (material, form, technique etc.) are identified. An autoptic analysis or radiographic examination (where it is possible and necessary) highlights the physical and technological factors; through the bibliographical research the his-

2. Valutazione dello stato di conservazione: si individuano i possibili elementi di alterazione o degrado presenti sul manufatto, lacune (perdite di parte del manufatto), fratture (forme di degrado che si manifestano con la formazione di soluzioni di continuità passanti nel materiale e implicanti lo spostamento reciproco delle parti e perdita di materiale), alterazioni superficiali (depositi di materiale incoerente e coerente, fenomeni di ossidazione), punti di debolezza (in genere anse e piedi) e restauri precedenti.

3. Intervento preventivo, conservativo o di restauro: la scelta del tipo di intervento è influenzato dalle caratteristiche del manufatto e dal suo stato di conservazione. Nel caso del restauro vero e proprio, possono essere così elencate le operazioni principali:

Pulitura

Può essere compiuta con mezzi meccanici (bisturi, trapani, specilli, pennelli e spugne ecc. e/o con sostanze chimiche (soluzioni limitatamente acide e/o basiche, solventi organici ecc.).

Consolidamento

Talvolta è necessario per ridare solidità all'insieme o ai singoli frammenti indeboliti a causa del degrado. Può essere realizzato con l'uso di particolari sostanze chimiche, disciolte in solventi.

Incollaggio di parti distaccate

Si fanno ben collimare i frammenti disgiunti mediante l'uso di adeguati adesivi, talvolta intervenendo con la costruzione di supporti rimovibili.

Integrazioni statiche ed estetiche

Devono essere effettuate con estrema precisione. A causa della natura indurente delle resine utilizzate, infatti, sono irreversibili.

torical, artistic and stylistic elements can be reconstructed.

2. Evaluation of the state of preservation: any element of change or deterioration of the artefact, gaps (loss of parts), fractures (every kind of deterioration shows itself in the forming of breaks, which pass through the material and imply the mutual shifting of the parts and the loss of material), surface changes (sediments of incoherent and coherent material, phenomena of oxidation), the weak point (usually handles and feet) and the former restoration work are identified.

3. Prevention, conservation or restoration intervention: the choice of the kind of intervention is influenced by the features of the artefact and by its condition. In case of real restoration the main operations can be listed in this way:

Cleaning

It can be done with mechanical tools (scalpels, drills, stylets, brushes and sponges etc.) and/or with chemical substances (acid and/or basic solutions within certain limits, organic solvents etc.).

Consolidation

It is sometimes necessary to give solidity to the whole or to the single fragments, which have got weak because of the deterioration. It can be realized with the use of some particular chemical substances, dissolved in solvents.

Gluing of separate parts

The separate fragments must be matched well through the use of appropriate adhesives and sometimes through the building of removable supports.

Static and aesthetic supplements

They must be made with the utmost precision. Because of the hardening nature of the resins, which are made use of, they are irreversible.

Protezione finale delle superfici

Si applicano specifici prodotti chimici per proteggere le superfici dalle aggressioni di agenti di alterazione e degrado.

Si ricorda che ciascuna operazione effettuata sull'oggetto è documentata graficamente, mediante la compilazione di schede manutentive e conservative e la riproduzione manuale o computerizzata dell'oggetto stesso, e fotograficamente.

Inoltre, per una buona conduzione di un restauro devono essere rispettate alcune regole: la scelta dei materiali e dei metodi vanno sempre fatte con opportune verifiche: è utile, per esempio, effettuare tasselli di pulitura su alcune parti del manufatto e prelievi per le indagini specialistiche. Le parti integrate o ricostruite devono risultare facilmente riconoscibili: bisogna distinguere l'originale dal falso, conservare la storia del manufatto senza alterarne la materia o l'immagine.

Il restauro dei metalli islamici

Nell'ambito di un'attività di collaborazione tra la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', la Sezione Metalli del Laboratorio di Conservazione e Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha progettato ed effettuato un intervento di conservazione e di restauro di una serie di bronzi islamici appartenenti alle collezioni de 'L'Orientale'.

L'attenta analisi delle problematiche del materiale costitutivo, delle tecniche di lavorazione e dei fenomeni di deterioramento e alterazione dei reperti hanno richiesto interventi articolati in crono programmi attraverso i quali è stata stabilita la prassi d'intervento più efficace.

Innanzitutto, è stata effettuata un'indagine preliminare

Final protection of the surfaces

Specific chemical products are applied, in order to protect the surfaces from the aggression of the agents of any kind of change or deterioration.

It is important to remember that every operation, which is executed on the object, is documented graphically (by means of some drawings), through the writing of maintenance and conservation reports and the manual or computerized reproduction of that object, and photographically (by means of some photographs).

Moreover, some rules must be followed for a good management of a restoration: the choice of the materials and of the methods must always be made after appropriate checks: for instance, it is useful to do cleaning plugs on some parts of the artefact and to take samples for some specialistic enquiries; the integrated or reconstructed parts must be easily recognizable: it is necessary to distinguish the original from the fake, to preserve the history of the artefact without changing its material or its image.

The restoration of the Islamic metalwork

Within a cooperative activity between the Special Superintendency for the Archaeological Heritage of Naples and Pompeii and the University of Naples 'L'Orientale', the Metals Division of the Laboratory of Conservation and Restoration of the National Archaeological Museum of Naples has planned and has done a conservation and restoration work of a series of Islamic metalwork, which belongs to the collections of 'L'Orientale'.

The close analysis of the problems of the constitutive material, of the techniques of working and of the phenomena of deterioration of the artefacts has implied complex interventions, through which the best procedure of intervention has been defined.

First, a preliminary study has been done through an

mediante un accurato esame autoptico per valutare la natura complessa dei manufatti (materia, forma, tecniche di lavorazione, ecc.) e lo stato di conservazione.

I bronzi islamici sottoposti a restauro, in alcuni casi ageminati e niellati, sono realizzati con varie tecniche: a fusione piena o a stampo, lavorati a sbalzo e rifiniti con cesello e bulino.

Per lo stato di conservazione sono stati individuati:

- lacune
- fratture
- alterazioni superficiali
- punti di debolezza
- restauri precedenti.

La valutazione dello stato di conservazione è stata corredata da una documentazione fotografica (con l'ausilio di una macchina fotografica digitale Reflex) dei dati raccolti e grafica, mediante la compilazione di schede di manutenzione, conservazione e condition reports (schede di accompagnamento degli oggetti in partenza per allestimenti temporanei esterni, all'interno delle quali sono indicati anche gli accorgimenti da seguire nelle fasi di imballaggio, trasporto e allestimento).

In una seconda fase, si è proceduto al restauro vero e proprio, così articolato:

1. Operazioni preliminari: saggi di pulitura chimica e meccanica (Fig. 1).



Fig. 1

autoptic analysis, in order to value the complex nature of the artefacts (material, form, technique etc.) and the state of repair.

The Islamic metalwork, which has been restored and is sometimes inlaid and nielloed, is done with several techniques: solid casting, mould casting, embossing and polishing with chisel and burin.

For the state of repair have been identified:

- gaps
- fractures
- surface modifications
- weak points
- previous restorations.

The assessment of the condition has been supplied with photographic documents (with the aid of a digital camera Reflex) of the gathered data and with graphic documents, through the writing of conservation and condition reports (reports attached to the objects, which are used for temporary outside settings; in these reports there are also instructions to follow in the phases of packing, transport and setting).

In a second phase, the real restoration work has been started and it has been divided into:

1. Preliminary operations: tests of chemical and mechanical cleaning (Fig. 1).

For the chemical cleaning local compresses with the paper essence impregnated with solution (alcohol, surface-active agent and distilled water) have been made, in order to make easier the removing of incoherent deposits (dust, soot, earth etc.) and coherent deposits (deposits of all kinds, above all carbonate deposits); for the mechanical cleaning the removing of the deposits with the aid of suitable tools (interchangeable blade lancet, stylets, soft bristle toothbrush, brushes, miniature motor) has been completed.

Per la pulitura chimica sono stati effettuati degli impacchi localizzati con polpa di carta imbibita di soluzione (alcol, tensioattivo e acqua distillata) per facilitare la rimozione di depositi incoerenti (polvere, fuliggine, terreno, ecc.) e coerenti (incrostazioni di vario genere, soprattutto carbonatiche); per la pulitura meccanica si è proceduto ad ultimare la rimozione dei depositi sopra citati mediante l'ausilio di attrezzi adeguati (bisturi a lama intercambiabile, specilli, spazzolino dentistico a setola morbida, pennelli, micromotore).

2. Rimozione di vecchi restauri (ove presenti; Figg. 2-3).

In alcuni casi sono stati eliminati, ai fini di una più corretta conservazione dei reperti, vecchi restauri dopo una caratterizzazione degli stessi.

3. Messa in luce e caratterizzazione delle patine nobili (Fig. 4).



Fig. 4

Dalla pulitura superficiale dei reperti sono emerse le patine nobili caratteristiche dei bronzi antichi: cuprite, malachite, azzurrite.

4. Stabilizzazione dei fenomeni di corrosione attiva (cloruri; Fig. 5).

Si è utilizzata una soluzione di BTA (Benzotriazolo) al 10%.

2. The removal of previous restorations (where they are done; Figs. 2-3).



Fig. 2



Fig. 3

Old restorations, after their characterization, have sometimes been removed for a more correct preservation of the finds.

3. Focusing and characterization of the noble patinas (Fig. 4).

The noble patinas, that are characteristic of the ancient bronzes, have come out of the surface cleaning of the finds: cuprite, malachite, azurite.

4. Stabilization of the phenomena of active corrosion (chlorides; Fig. 5).

A 10% solution of BTA (Benzotriazole) has been used.



Fig. 5

5. Incollaggio delle parti fratturate (Fig. 6).



Fig. 6

6. Integrazioni statiche ed estetiche (Figg. 7-8).

Sia l'incollaggio che le integrazioni sono state effettuate mediante resina epossidica bicomponente pigmentata con terre colorate, resina acrilica Paraloid B 72, setina di Lione.



Fig. 7



Fig. 8

7. Consolidamento e protezione finale (Fig. 9).

I reperti sono stati consolidati e protetti con resina acrilica e cera microcristallina.

5. Gluing of the fractured parts (Fig. 6).

6. Static and aesthetic integration (Figs. 7-8).

Both the gluing and the integration have been made through two-component epoxy resin pigmented with coloured earths, acrylic resin Paraloid B 72, setina of Lyon.

7. Consolidation and final protection (Fig. 9).

The finds have been consolidated and protected with acrylic resin and microcrystalline wax.



Fig. 9 - MO188 (dopo il restauro / after restoration).

¹ Il restauro, diretto da Luigia Melillo, Responsabile del Laboratorio, è stato coordinato dalla scrivente, Responsabile della Sezione Metalli. Gli interventi sono stati eseguiti da Giuseppina Bifulco, Salvatore De Sio, Gemma Esposito e Annamaria Scognamiglio. La documentazione fotografica è stata eseguita dal sig. Gennaro Morgese. La realizzazione del supporto statico-estetico è stata effettuata da Vincenzo Rosolino. Si ringrazia la dott.ssa Simona Fedi per la sua preziosa collaborazione tecnico-scientifica.

¹ The restoration work, which has been supervised by Luigia Melillo, in charge of the Laboratory, has been coordinated by the author, responsible for the Metals Division. The interventions have been carried out by Giuseppina Bifulco, Salvatore De Sio, Gemma Esposito and Annamaria Scognamiglio. The photographic documents have been done by Mr Gennaro Morgese. The static and aesthetic support has been made by Vincenzo Rosolino. Thanks to Mrs Simona Fedi for her precious technical and scientific collaboration.

Ceramica islamica

GIOVANNA VENTRONE VASSALLO

Tra le arti figurative dell'Islam la ceramica rappresenta, fin dall'esordio del califfato abbaside nella metà dell'VIII secolo, una delle espressioni più interessanti per la sua valenza non soltanto estetica ma anche e soprattutto tecnica: infatti se nella prima espone un repertorio ricco e innovativo della cultura di appartenenza, nella seconda ha ripreso, migliorandole, antiche tecniche cadute in disuso e ne ha sperimentato altre del tutto nuove nelle quali ha raggiunto livelli di qualità ineguagliati (Allan 1991).

Apprezzata e raccolta dai conoscitori a partire dalla fine del XIX secolo ha trovato la sua vetrina fin dagli inizi del XX secolo in Mostre come quella di Parigi del 1903 ma è rimasta per lungo tempo catalogata per classi stilistiche facenti capo a esemplari di pregevole fattura sia estetica che morfologica, ma dei quali la datazione e la provenienza erano assai spesso approssimative.

Un nuovo impulso alla conoscenza dell'attività dei ceramisti musulmani è venuto dalle indagini archeologiche che, sia pur lentamente e con ampie interruzioni, a partire dal primo quarto del '900 (v., a ovest, gli scavi di Madina al-Zahra' del 1910 e, a est, quelli di Samarra del 1911, per non citare che i primi),¹ hanno permesso di meglio collocare cronologicamente strutture e materiali e, ancora oggi, compatibilmente con le difficoltà sociali e politiche contingenti, continuano le ricerche dall'Uzbekistan alla Spagna.

Permangono tuttavia difficoltà a determinare il luogo di origine e la precisa datazione di alcune categorie di questa ceramica e ciò anche in conseguenza dell'estrema mobilità degli artigiani che, per fuggire da eventi pericolosi, come invasioni o persecuzioni, potevano trasferirsi da una provincia a

Islamic Pottery

GIOVANNA VENTRONE VASSALLO

Beginning with the Abbasid caliphate in mid-8th century, pottery represents one of the most interesting expressions in the figurative arts of Islam, not only for its aesthetic value but mainly for its technical quality; in fact, while with regard to the former it displays a rich and innovative repertoire of the culture it belongs to, with regard to the latter it has resumed, and improved some ancient techniques that had been discontinued, while also experimenting with brand new ones in which it achieved previously unmatched quality levels (Allan 1991).

Appreciated and collected by connoisseurs since the end of the 19th century, beginning with the 20th century it has made its way into exhibitions, like the one held in Paris in 1903. Yet, for a long time, it was catalogued according to principles of style established in reference to exemplars of excellent craftsmanship, both aesthetically and morphologically, but whose dating and origin were however often approximate.

A new stimulus toward the knowledge of Muslim potters' activity came from archeological researches which, though slowly and with long breaks, since the first quarter of the 1900s (see, in the West, the excavations of Madina al Zahra' in 1910, and in the East, those of Samarra in 1911, to mention only the first ones)¹ have allowed to correctly date structures and materials; research continues, still nowadays from Uzbekistan to Spain, compatibly with contingent social and political difficulties.

Nevertheless establishing the exact provenance and the specific dating of some of these pottery types can still be difficult also because of the extreme mobility of the potters who, in order to escape from dangerous events, such as invasions or persecutions, and thanks to the

un'altra del califfato, agevolati dall'unità linguistica e religiosa che l'Islam garantiva; a ciò va aggiunto che il ceramista soltanto per alcune classi, in periodi e in regioni ben precisi (come, per esempio, i lustri di Kashan dei secoli XIII e XIV; v. *infra*), ha lasciato sul suo prodotto la propria firma, talvolta accompagnata dalla data.

Lungi quindi dall'aver risolto tutti i dubbi sul luogo di origine e sulla datazione di alcune categorie della ceramica islamica, in questi ultimi trenta anni si è fatto ricorso a moderne tecnologie per determinare almeno la natura dei componenti sia del corpo figulino che dei rivestimenti e ciò soprattutto al fine di giungere a una conoscenza sempre meno approssimata di un prodotto che non va più considerato solo come artisticamente valido, ma anche come strumento indispensabile ad approfondire le variegate culture materiali del mondo islamico.

In assenza e in attesa di esami di laboratorio l'approccio tattile del materiale ceramico è stato per anni, e ancora continua a essere, uno degli strumenti conoscitivi per l'identificazione morfologica e, sia pure con qualche approssimazione, per l'individuazione del tipo di rivestimento; la descrizione della consistenza e del colore dell'argilla è possibile invece solo su frammenti o in presenza di fratture dell'oggetto.²

Nell'ottica quindi di fornire una conoscenza concreta, se non di tutto, almeno di una parte consistente di quella produzione ceramica che costituisce una delle discipline complementari e indispensabili all'archeologia, agli inizi degli anni '70 del Novecento, Umberto Scerrato, Direttore dell'allora Seminario di Archeologia Orientale e titolare della cattedra di Archeologia e Storia dell'arte musulmana presso questo Ateneo, chiese e ottenne di arricchire il patrimonio della biblioteca specialistica con un notevole numero – novanta per l'esattezza – di esemplari di ceramica islamica. La disponibilità del

linguistic and religious unity Islam assured, could move from one province to another of the caliphate; moreover, the potter's signature, occasionally accompanied by the date, can be found only on certain classes of items and with limitations as to the period and regions of production (for example the Kashan lustres of the 13th and 14th century, see below).

Therefore, far from having answered all the questions concerning the origin and the dating of some categories of the Islamic pottery, over the last thirty years modern technologies have been employed to establish at least the nature of the components both of the vessels and of the glazing, mainly in order to get to an increasingly less approximate knowledge of a production which is to be considered today not just as artistically valid, but also as an essential element in any deep investigation of the various material cultures of the Islamic world.

Archaeometrical analysis being long awaited but still missing, the tactile approach to the examination of pottery has been over the years, and still is today, one of the cognitive methods deployed for the morphological identification and for the identification, although approximate, of the glaze as well, while the description of the stiffness and colour of the clay is only possible on fragments or when the item shows fractures.²

Therefore, in order to provide a tangible, albeit not exhaustive, knowledge of at least a consistent part of that pottery production which constitutes one of the complementary and necessary disciplines to archaeology, at the beginning of the 1970s, Umberto Scerrato, at that time Head of the then Seminario di Archeologia Orientale and Professor of Archaeology and History of Islamic Art in this university, asked and obtained to enrich the holdings of the specialized library with a considerable number of exemplars – ninety to be precise – of Islamic pottery. The antiquities market supply of the time allowed the purchase of pottery items which,

mercato antiquario del tempo permise l'acquisizione di materiali ceramici provenienti soprattutto dai territori iranici ma in grado di fornire un'ampia gamma di esemplari quasi esclusivamente con rivestimenti vetrosi, appartenenti alle produzioni persiane databili tra il X e il XIV secolo, che rispettavano, nel numero, la proporzione di ricchezza e diffusione di ciascuna produzione. La sola eccezione è rappresentata dal materiale privo di rivestimento, la cosiddetta ceramica comune che, malgrado la sua enorme diffusione, è qui testimoniata da pochissimi pezzi perché assente o quasi, a quel tempo, sul mercato antiquario.

Una segnalazione particolare necessitano alcuni pregevoli esempi che, sia pur recuperati in Iran, si possono ascrivere alla produzione mesopotamica, tenendo comunque conto che la loro attribuzione dovrebbe essere verificata da analisi più approfondite sui materiali.

L'arco di tempo nel quale rientrano i materiali esposti va dal IX-X secolo, con la grandezza del califfato abbaside e l'affermazione della dinastia iranica dei Samanidi nelle regioni orientali, ai secoli XI e XIV, con il dominio dei Selgiuchidi, la conquista dei Mongoli e il sopraggiungere dei Timuridi.

La scelta obbligata di materiali provenienti dai territori iranici orientali sebbene offra un panorama parziale della vasta produzione ceramica permette comunque di comprendere meglio alcuni aspetti del repertorio decorativo islamico in generale, che nella Persia preislamica hanno trovato fonte di ispirazione. A ciò si aggiunga che proprio nelle province orientali del califfato abbaside sono state utilizzate tecniche innovative come la pittura su ingobbio, o la pasta artificiale, per non parlare dei preziosi *mina'i* o *lajvardina* che vedranno la luce solo a partire dalla fine del XIII secolo (Lane 1947: 41-43).

though coming mainly from Iranian territories, was representative of a wide range of exemplars, almost exclusively of the glazed type, belonging to the Persian productions dating between the 10th and the 14th century, in numbers that were proportionate to the richness and circulation of each production. The only exception is represented by the unglazed vessels, the so-called common pottery which, despite its being ubiquitous, is here testified by very few pieces since it was barely present, at that time, on the antiquities market.

Particularly worth mentioning are some valuable examples that, though they were discovered in Iran, can be ascribed to the Mesopotamian production; such attribution, however, needs to be further verified by means of more thorough analyses of the materials.

The exhibited wares cover a period spanning from the 9th-10th century – marked by the magnificence of the Abbasid caliphate and the expansion of the Iranian Samanid dynasty over the eastern regions – to the 11th and 14th century, with the supremacy of the Seljukids, the Mongol conquest and the rise of the Timurids.

Though offering only a partial survey of a very wide pottery production, the imperative choice of materials coming from the eastern Iranian territories still allows to better understand some aspects of the general Islamic decorative repertoire, for which pre-Islamic Persia was a source of inspiration. Moreover, it is right in the eastern provinces of the Abbasid caliphate that innovative techniques such as the slip-painted, or the fritware were firstly used, not to mention the precious *mina'i* or *lajvardina*, which were introduced only at the end of the 13th century (Lane 1947: 41-43).

Ceramica priva di rivestimento o d'uso comune

Messa in valore dagli scavi archeologici la ceramica d'uso comune è per la maggior parte costituita da oggetti adatti ad andare sul fuoco – come la ‘ceramica da cucina’ generalmente senza decorazione –, o a trasportare e conservare derrate alimentari, solide o liquide. Se i recipienti di queste ultime devono garantire con la loro permeabilità la traspirazione e la freschezza, quelli per materiali solidi possono avere in alcuni casi un rivestimento vetroso all'interno che consenta meglio la conservazione degli stessi.

La vita nomade che ha caratterizzato almeno nei primi secoli la cultura delle popolazioni musulmane e le condizioni climatiche della maggior parte delle province islamiche hanno dato un impulso enorme alla cosiddetta ‘ceramica d'acqua’, categoria per la quale i ceramisti hanno sperimentato tecniche e forme innovative che hanno anche saputo arricchire con ornati di vario tipo.

Tra le ceramiche eseguite al tornio una menzione irrinunciabile meritano, tra le forme chiuse di dimensioni medie, le numerose brocche, bottiglie e contenitori vari con pareti sottilissime definiti per l'appunto ‘guscio d'uovo’, che sono tra i prodotti caratteristici dei ceramisti musulmani. Un notevole numero di oggetti di maggior spessore, soprattutto forme chiuse, è stato poi ottenuto con l'utilizzo di matrici, generalmente due, come nel caso del vaso MO76.³

Le tecniche decorative più ricorrenti della ceramica non invetriata, sono innanzitutto l'incisione – con l'utilizzo di strumenti di diverso spessore per dare un risalto più o meno profondo al disegno –, l'impressione a stampo mediante matrici o sigilli, l'applicazione di piccoli elementi decorativi mediante argilla liquida (*à la barbotine*) e il traforo, utilizzato soprattutto per ottenere filtri di brocche. Questi ultimi possono essere anche molto elaborati, come per esempio quelli dei secoli XI-XIII (Oliver 1935-40) dei quali esistono

Unglazed wares or common wares

Brought to public appreciation by archeological excavations, common pottery is mostly constituted by objects to be used on fire – like ‘kitchenwares’, generally undecorated – or to carry and store foodstuffs, both solid and liquid. While with regard to the latter, the vessels' permeability was necessary to grant transpiration and freshness, vessels for solid materials may be covered inside with vitreous glazing for better preservation.

Nomadic life, which characterized at least for the first centuries the culture of Muslim people, and the climate of most Islamic provinces gave a huge stimulus to the production of the so called ‘water pottery’, a category for which potters experimented with innovative techniques and shapes, which they also enriched with different types of ornamentations.

As for the wheel-thrown pottery, among the closed forms of medium size particularly worth-mentioning are the many jugs, bottles and objects of different kinds with really thin walls, and called, exactly for this reason, ‘egg-shell’, which characterize the Islamic potters' production. A considerable number of thicker objects, mainly closed shapes, has been then realized using moulds, generally two, as in the case of vase MO76.³

The most common decorative techniques for unglazed ware include, first of all, the engraving – which is made using tools of different sharpness to produce a deeper or rather shallow drawing –, the impression of moulded designs through moulds or seals, the application of small decorative elements using liquid clay (*à la barbotine*) and the openwork, mainly used to obtain jug strainers. The latter can also be highly detailed, such as those of the 11th-13th century (Oliver 1935-40) several testimonies of which are in the International Museum of Pottery in Faenza.⁴

numerose testimonianze nel Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.⁴

Quanto agli ornati si può constatare che sulla ceramica islamica, sia essa nuda o rivestita di vetrine più o meno opacizzanti, è utilizzato un repertorio comune nel quale i motivi più frequenti attingono al repertorio geometrico e floreale; seguono poi quelli zoomorfi ed epigrafici, e non mancano infine quelli antropomorfi, sebbene più raramente e ben individuati per categorie. Nella decorazione della ceramica, nel suo complesso spaziale e temporale, si riconoscono sempre sia la capacità tutta islamica di moltiplicare all'infinito varianti di ogni tipo di ornato e di combinarle insieme per ottenere una rappresentazione immaginifica, lontana dal reale, dando vita al ben noto arabesco, sia il costante e riverente rispetto per la scrittura alla quale si affidano ora chiari messaggi, ora evocazioni grafiche e dove assai spesso si raggiungono alti livelli di maestria.

Ceramica non invetriata (MO87, MO171-MO176)

Territori iranici orientali; X-XII secolo.

Il vaso MO87 e i sei coperchi a medaglione MO171-MO176 rientrano nell'ampia categoria delle forme chiuse della 'ceramica d'acqua' e si collocano in un periodo già maturo della produzione della quale documentano aspetti abbastanza inconsueti per quanto attiene alla morfologia. Infatti la sagoma del primo, che può indentificarsi solo con il 'vaso da fiori', in mancanza di ansa e di versatoio, non è tra le forme più ricorrenti ma la sua fattura mediante due matrici a stampo e la decorazione ottenuta mediante sigilli con piccoli motivi floreali e geometrici lo collocano nella produzione del Khurasan a partire dall'XI secolo (Wilkinson 1973: 291, 292).

Più intriganti sono invece i sei dischi smerlati, frammentari e consunti dall'uso, con decorazione stampata a motivi zoomorfi (MO171-MO176) i quali sono risultati essere dei coperchi ruotanti, originariamente inseriti nell'ansa di una brocca di media grandezza, come ben illustra un esemplare proveniente da Samarcanda (Fig. 1; *Terres secrètes* 1992: 61, n. 78).

As for the decoration, we can notice that on Islamic pottery, both of the unglazed type and covered with variously opaque glazing, the common repertoire used features mostly geometric or floral patterns, followed by zoomorphic and epigraphic ones; also documented are the anthropomorphic motifs, though more rarely and in close connection with certain categories. Considered in its entirety, both in spatial and chronological terms, the decoration of pottery shows, on the one hand, a specifically Islamic ability to endlessly multiply versions of any decorative pattern and mix them together to produce highly imaginative representations, tending towards abstraction, giving birth to the well-known arabesque, and on the other hand the constant and reverent respect for writing – bearing sometimes clear messages, some other times graphic evocations – in which high levels of craftsmanship are often achieved.

Unglazed wares (MO87, MO171-MO176)

Eastern Iranian territories; 10th-12th century.

The vase MO87 and the six medallion-shaped lids, MO171-MO176, are to be included in the wide category of 'water jugs' closed forms and belong to an already highly developed production of which they witness quite unusual morphological aspects. In fact, the shape of the first vessel, which due to the absence of both handle and spout can only be identified as a 'flower vase', is not among the most frequent ones; yet, the type of craftsmanship (through two moulds) and the decoration obtained by applying seals with little floral and geometric motifs, allow its attribution to the Khurasan, from the 11th century onwards (Wilkinson 1973: 291, 292).

More interesting, on the other hand, are the six fragmented and worn discs with scallop border, featuring a moulded decoration with zoomorphic motifs (MO171-MO176), which turned out to be rotating lids, originally placed in the handle of a medium-sized jug, as is well illustrated by an exemplar coming from Samarkand (Fig. 1; *Terres secrètes* 1992: 61, no. 78).



MO87
(h. 24.4)



MO175
(Ø 7)



MO176
(Ø 8)



MO171
(Ø 7.5)



MO173
(Ø 8)



MO172
(Ø 7)



MO174
(Ø 8)

Su ciascuno dei sei esempi si staglia un motivo zoomorfo su un fondo di tralci: un'aquila ad ali spiegate in posizione araldica (MO174) e cinque quadrupedi, verosimilmente due leoni (MO175, MO176), due capridi (MO171, MO173) e un cervide dalle lunghe corna (MO172) con una semi-palmetta pendente dalla bocca. Il corpo dei due leoni e quello del cervide è attraversato da una vistosa fascia puntinata.

A lungo misconosciuti per la loro forma inconsueta questi coperchi sono presenti con le stesse caratteristiche tecniche e figurative nella collezione de Unger (Grube 1976: nn. 66, 67) e in quella di Ghirshman (Moulierac 1999: 22, 23); in entrambi i casi sono attribuiti all'Iraq o all'Iran in un arco di tempo compreso tra il X e il XII secolo. L'interesse per questi piccoli 'strumenti' risiede, oltre che nella loro forma alquanto inconsueta, anche e soprattutto nella loro decorazione dove sono evidenti i riferimenti all'iconografia di culture preislamiche, come quella bizantina (l'aquila araldica) e, soprattutto, quella iranica (le fasce puntinate sui corpi dei quadrupedi), al cui repertorio aulico, ricco di reminiscenze sasanidi, l'Islam ha attinto fin dai primi secoli.

Ceramica con rivestimento vetroso al piombo

Tra i grandi meriti dei ceramisti musulmani è la rivalutazione della tecnica dell'invetriatura che, per quanto già nota fin dal mondo antico, nei primi secoli medievali era caduta in disuso. Essa rendeva impermeabile e allo stesso tempo lucente la superficie del corpo ceramico, grazie all'impiego dell'ossido di piombo che, in cottura, vetrificava ottenendo gli effetti pratici ed estetici desiderati.



Fig. 1. Brocca e coperchi / Ewer and lids (*Terres secrètes*, 1992).

Each of the examples features a zoomorphic motif against a vine-scrolls background: an eagle with spread wings in heraldic position (MO174) and five quadrupeds, most probably two lions (MO175, MO176), two goats (MO171, MO173), and a long-horned deer (MO172) with a half-palmette hanging from the mouth. The body of both the lions and the deer is crossed by a garish dotted stripe.

Underestimated for a long time because of their unusual shape, this kind of lids can be found with the same technical and figurative characteristics in the de Unger (Grube 1976: nos. 66, 67) and Ghirshman (Moulierac 1999: 22, 23) collections; in both cases they are attributed to Iraq or Iran in a time span comprised between the 10th and the 12th century. Beyond

their quite unusual shape, the interest for these small 'tools' mainly lies in their decoration which shows clear references to the iconography of pre-Islamic cultures, such as the Byzantine (the heraldic eagle) and, above all, the Iranian one (the dotted stripes on the quadrupeds' bodies), on whose highly refined repertoire, rich in Sasanian reminiscences, Islam has drawn ever since the first centuries.

Lead-glazed wares

Among the Islamic potters' great merits is the revaluation of the glazing technique which, even though it was well-known since ancient times, had fallen into disuse during the first centuries of the Middle Ages. Glazing made pottery vessels both waterproof and shiny, thanks to the employment of lead oxide which vitrified during firing and achieved the desired aesthetic and practical effects.



MO90
(Ø 35.4, h. 12.5)



MO89
(Ø 22.2, h. 3.4)

L'uso della vetrina al piombo è stato reintrodotta sulla ceramica islamica fin dal periodo omayyade (metà VII-metà VIII secolo), su oggetti con decorazione a stampo ma solo con l'avvento del califfato abbaside, a partire dal 750, esso si è esteso alle ceramiche con decorazione dipinta. Infatti gli artigiani delle due nuove capitali, Baghdad e Samarra, spinti dall'impulso dato alle arti e alle scienze, si applicarono con successo nell'imitazione della ceramica importata dalla Cina dei Tang (618-907), come il tipo bianco-crema e il tipo a colature e a macchie, prodotti questi ultimi in Cina tra il 700 e il 750, e riproposero anche molte delle sue forme, in particolare le coppe con profilo ricurvo e bordo reverso o lobato; gli stessi si cimentarono poi e con successo nella creazione di nuove tecniche di decorazione dando vita a uno stile proprio e ben individuabile, come testimoniano i rinvenimenti archeologici dei centri più importanti.

Ceramica dipinta e incisa sotto vetrina al piombo
(MO90, MO89, MO91)

Territori iranici; X-XI secolo.

Per rispondere quindi all'esigenza di imitare il candore della porcellana cinese (ottenuta mediante il caolino e il feldspato) che permetteva di dare risalto ai colori della decorazione si è cercato di nascondere il colore giallo, rosa o rosso, dell'argilla sotto un ingobbio chiaro sul quale la decorazione dipinta doveva poi essere ricoperta dal rivestimento vetroso con ossido di piombo. In questo procedimento sono state applicate fin dall'inizio in Mesopotamia due innovazioni: l'uso, accanto al verde di rame e al giallo di ferro, del bruno di manganese, e la tecnica dell'incisione a punta sottile per delineare motivi geometrici e vegetali. All'esterno gli oggetti sono ingobbati fin sotto al piede, generalmente a disco, ma la vetrina si arresta poco al di sotto del bordo.

The employment of lead-glaze on the Islamic pottery was reintroduced beginning with the Umayyad period (mid-7th-mid-8th century) on items with moulded decoration, but only with the Abbasid caliphate, beginning from 750, it extended to pottery with painted decoration. In fact, the potters of the two new capitals, Baghdad and Samarra, encouraged by the stimulus given to the arts and sciences, successfully dedicated themselves to the imitation of the Chinese pottery of the Tang period (618-907), such as the white-cream type and the splashed and mottled wares, the latter produced in China between 700 and 750, and also reproduced many of its shapes, especially the bowls with rounded sides and reversed and lobed rim; soon after they successfully launched into attempts to create new decoration techniques, giving birth to a highly characteristic style of their own, as witness the findings of the most important archaeological sites.

Pottery with painted and incised decoration under a lead-based glaze (MO90, MO89, MO91)

Iranian territories; 10th-11th century.

In order to meet the demand for imitation of the whiteness of Chinese porcelain (obtained through the employment of kaolin and feldspar) which allowed to give great emphasis to the colours of the decoration, the potters tried to hide the yellow, pink or red of the clay under a pale slip over which the painted decoration had then to be covered with a lead-based glaze. Since its very early employment in Mesopotamia this procedure saw the application of two important innovations, namely the use, beside copper green and iron yellow, of manganese brown, and the decoration technique of incising by means of a sharp tool for the outlining of geometric and vegetal motifs. On the outside the objects are covered with slip until under the foot, which is generally disc-shaped, but the glaze stops shortly below the rim.



MO91
(Ø 23.7, h. 9)



MO82
(Ø 19, h. 5.4)

Dalla originaria Mesopotamia queste ceramiche si sono diffuse dall'Egitto alla Siria, ai territori iranici: dalle province nordorientali, Khurasan e Transoxiana, a quelle meridionali,⁵ dando vita a una vasta produzione che si è protratta per almeno due secoli (Lane 1947: 12, tav. 6B; Wilkinson 1973: 54-89, nn. 1-70).

Alle province iraniche dominate tra il IX e l'XI secolo dalla raffinata dinastia iranica dei Samanidi (819-1005), e probabilmente alle officine di Nishapur dove i numerosi rinvenimenti testimoniano un'intensa attività fin dal IX secolo, possiamo attribuire il piatto MO89 e le due coppe MO90 e MO91. I motivi che li decorano sono tra quelli ricorrenti: il fiorone stilizzato del piatto trova precisi confronti con quello di una coppa della collezione David attribuita all'Iran del IX-X secolo (von Folsach 1990: n. 62), con quello di alcune coppe da Nishapur databili al IX e X secolo (Wilkinson 1973: nn. 27a,b, 41, 42, 50; Watson 2004: 202, cat. F.4). Il motivo della coppa MO90 con raggi e figure ritorte nelle quali si sono anche viste reminiscenze grafiche, ritorna su almeno altri tre esemplari da Nishapur (Wilkinson 1973: n. 44; *Eredità dell'Islam* 1993: n. 16) e dalla stessa località viene anche un confronto per l'intreccio di larghe bande della coppa MO91 (Wilkinson 1973: n. 58).

Ceramica con rivestimento vetroso opacizzante, monocromo (MO82)

Mesopotamia (?); IX-X secolo.

Ancora una volta a partire dalla metà del IX e per tutto il X secolo, e sempre con l'intento di meglio imitare la *white cream pottery* cinese, i ceramisti iracheni operanti nei centri più importanti come Baghdad, la capitale del califfato abbaside, e poi Samarra e probabilmente anche Basra, hanno ripreso una tecnica già in uso al tempo degli Achemenidi e ormai

Originating from Mesopotamia, this pottery spread from Egypt to Syria, to the Iranian territories: from the north-eastern provinces of Khurasan and Transoxiana to the southern territories,⁵ giving birth to a wide production which flourished for at least two centuries (Lane 1947: 12, pl. 6B; Wilkinson 1973: 54-89, nos. 1-70).

Dish MO89 and bowls MO90 and MO91 can be attributed to the Iranian provinces, ruled between the 9th and the 11th century by the refined Iranian Samanid dynasty (819-1005), probably to the Nishapur workshops, whose intense activity from the 9th century onwards is witnessed by numerous findings. The decorative motifs are among the frequently used ones: the stylized big flower of the dish is closely comparable to the one on a bowl in the David collection, attributed to 9th-10th century Iran (von Folsach 1990: no. 62), and to that on some bowls from Nishapur, which can also be dated to the 9th and 10th century (Wilkinson 1973: nos. 27a, b, 41, 42, 50; Watson 2004: 202, cat. F.4). The motif of bowl MO90, with radiating bands and winding figures, in which also graphic reminiscences have been recognized, is found on at least three more exemplars from Nishapur (Wilkinson 1973: no. 44; *Eredità dell'Islam* 1993: no. 16), the area from where we also have a comparison for the interlacing wide bands of bowl MO91 (Wilkinson 1973: no. 58).

Monochrome opaque white glazed ware (MO82)

Mesopotamia (?); 9th-10th century.

Again starting from the mid-9th century, and then continuing along the 10th century, and always aiming at better imitating the white cream Chinese pottery, the Iraqi potters working in the most important centres – such as Baghdad, the capital of the Abbasid caliphate, and later Samarra and probably even Basra – resumed a long discontinued technique already known in the Achaemenid time, which consisted in complementing



MO92
(Ø 17.6, h. 6)

dimenticata, la quale consisteva nell'aggiungere al rivestimento vetroso, ottenuto con l'ossido di piombo, una certa percentuale di stagno che opacizzava la superficie del corpo ceramico conservandone pur tuttavia la lucentezza garantita dalla costante presenza del piombo. Studi più recenti hanno tuttavia accertato per gli stessi secoli anche l'uso meno costoso di una vetrina alcalina (Tamari 1993: 139; v. *infra*).

La diffusione di questa tecnica su gran parte del territorio islamico – come testimoniano i rinvenimenti di Nishapur – e la mancanza ancora oggi di riscontri archeologici sull'esistenza di forni nelle varie località, hanno fatto sì che sia ancora difficile identificare il luogo di origine di molti oggetti in circolazione sul mercato: è questo il caso della coppa monocroma MO82, il cui profilo arrotondato con bordo estroflesso che richiama forme cinesi, nonché la tonalità grigiastra della vetrina opacizzante fanno propendere per un'attribuzione ai ceramisti iracheni dei secoli IX-X, i quali, sembra, abbiano in alcuni casi cercato di riprodurre proprio questa colorazione, tipica dei grès cinesi (Tamari 1993: 140).

Ceramica dipinta su rivestimento vetroso opacizzante (MO92)

A. Monocroma.

Mesopotamia (?); IX-X secolo.

L'utilizzo dell'agente opacizzante ha permesso di dare un maggior risalto alla decorazione dipinta, sia essa monocroma e policroma, che utilizza i colori blu di cobalto, verde di rame, bruno/violaceo di manganese e, più di rado, giallo di ferro, sia singolarmente, sia combinati. Sulle forme aperte gli ornati più caratteristici sono impiegati sulla superficie interna ma motivi semplici e lineari decorano spesso anche quella esterna che è in gran parte rivestita dalla vetrina.

Per quanto assente nella piccola esposizione del

the lead oxide vitreous glaze with a certain quantity of tin, which opacified the surface of the ceramic vessel, while preserving the brightness conferred by the invariable presence of lead. More recent studies have established for the same centuries also the use of a less expensive alkali-glaze (Tamari 1993: 139; see below).

The distribution of this technique across most Islamic territories – as witness the finds from Nishapur – and the still missing archaeological evidence of the presence of local kilns in various locations, have made it difficult to identify even today the place of production of many items on the market: this is the case of the monochrome bowl MO82, whose rounded outline with a everted rim, which is reminiscent of Chinese shapes, as well as the greyish tone of the opacifying glaze suggest its attribution to the Iraqi potters of the 9th-10th century, who sometimes apparently tried to reproduce just this characteristic colour of the Chinese stoneware (Tamari 1993: 140).

Pottery with painted decoration on an opaque white glaze (MO92)

A. Monochrome.

Mesopotamia (?); 9th-10th century.

The use of opacifiers allowed to better emphasise the painted decoration, be it monochrome as well as polychrome, which was executed in cobalt blue, copper green, manganese purple/brown and, more rarely, iron yellow, both employed singularly and in combination. On the open shapes the most characteristic ornaments are applied on the inner surface, but simple and linear motifs often decorate the outer one as well, which is mostly covered by the glaze.

Though not represented in the small of the Museum



MO83
(Ø 21.5, h. 6.8)



MO81
(Ø 20, h. 5.6)

Museo non si può passare sotto silenzio uno dei gruppi meglio identificabili della produzione irachena, che si può ammirare in quasi tutte le raccolte pubbliche e private di arte islamica. Esso è costituito per la maggior parte da forme aperte dipinte soprattutto in blu su fondo bianco, con un repertorio geometrico e vegetale dallo stile inconfondibile.⁶ Molto specifico è l'impiego del motivo epigrafico che utilizza quasi esclusivamente il nome del ceramista/decoratore, quale unico elemento della decorazione dipinto oltre che in blu anche in bruno violaceo o in verde in una grafia minuta ma decifrabile.

Accanto a questi esempi più raffinati e 'preziosi' per la presenza del costoso blu continua la produzione di ceramiche che utilizza il verde ramina per un repertorio più convenzionale: a questa produzione appartiene la coppa MO92 dove il motivo 'a macchie', utilizzato anche sulle ceramiche mesopotamiche con rivestimento vetroso al piombo, è qui proposto sul fondo bianco opaco e coprente per decorare una coppa ancora una volta con profilo ricurvo e bordo riverso su piede ad anello. Del tutto simile è una coppa appartenente alla collezione Khalili (1994: n. 33).

B. Policroma (MO83, MO81)

Territori iranici nordorientali; X secolo.

La fortuna dei pregevoli prodotti mesopotamici ha fatto sì che fossero imitati anche in Siria, in Egitto e nei territori iranici, sia nelle province nordorientali al tempo dominate dai Samanidi, sia in quelle centrali e meridionali. Sembra però che la difficoltà a procurarsi lo stagno proveniente dalla Mesopotamia abbia limitato la produzione di ceramica ricoperta da vetrina opacizzante e anzi abbia sviluppato in alcuni centri, come Siraf, l'uso del borace e/o dello zircone in sostituzione dello stagno (Williamson 1987: 16, 17). Inoltre le forme diventano più ripetitive: quelle aperte, che sono anche le più numerose, hanno pareti per lo più

collection, it is worth mentioning here one of the most recognizable types in the Iraqi production, which can be admired in almost any public and private Islamic art collection. This group is constituted mainly of open shapes painted in blue on a white background, with a geometric and vegetal repertoire of unmistakable style.⁶ Highly characteristic is the epigraphic motif, almost exclusively produced using the name of the potter/painter as the only element of the decoration, which is painted not only in blue, but also in purplish brown or green, in a very tiny, yet decipherable script.

Beside these more sophisticated and, given the presence of the expensive blue, 'precious' examples, the production includes wares in which copper green is used for a more conventional repertoire: MO92 is a bowl belonging to this production, where the mottled motif, also used on the Mesopotamian lead-glazed wares, is here proposed against an opaque white background to decorate another exemplar of bowl with curved outline and everted rim, on a ring foot. Very similar to this is a bowl belonging to the Khalili collection (1994: no. 33).

B. Polichrome (MO83, MO81)

North-eastern Iranian territories; 10th century.

The success of the high status Mesopotamian wares brought to their imitation also in Syria, Egypt and in the Iranian territories, both in the north-eastern provinces, at that time dominated by the Samanids, and in the central and southern districts. Yet, the difficulty in obtaining tin, of Mesopotamian provenance, apparently limited the production of opacified glazed wares, while simultaneously encouraging the development in some centres, such as Siraf, of the use of borax and/or zircon as a replacement for tin (Williamson 1987: 16, 17). Moreover, shapes become more repetitive: the open



MO84
(Ø 21.7, h. 5.9)

ricurve ma ora di maggior spessore e poggiano su una base piatta e bassa, a volte attraversata da un foro o due. Inoltre nella decorazione dipinta viene impiegato, invece del blu proveniente dal Caucaso, il verde il quale quasi sempre si accompagna a un bruno/nero con cui sono eseguiti motivi pseudoepigrafici a imitazione delle firme dei ceramisti che fregiavano gli esemplari mesopotamici.

Nell'accezione che vede la scrittura dipinta in bruno circondata da colature radiali in verde esistono numerose imitazioni prodotte dalle officine di Nishapur a partire dal X secolo (Wilkinson 1973: 179-204, nn. 2-27) e alle quali possiamo ascrivere le due coppe in mostra, MO81 e MO83. In particolare ne confermerebbero l'appartenenza la forma del piede, basso e ingobbiato e il tratto continuo che unisce le lettere di quella che si può interpretare come una pseudoiscrizione e che sembra caratteristico proprio della produzione di tale località.⁷

Ceramica a lustro metallico (MO84)

Mesopotamia; IX secolo (?).

Viene così definita quella produzione di oggetti d'uso comune e di decorazione architettonica che è stata anch'essa inventata e immessa sul mercato dai ceramisti iracheni fin dal IX secolo, per rispondere molto probabilmente alle esigenze di una ricca committenza la quale, pur ricercando materiali di lusso, non vuole venir meno all'interdizione coranica di circondarsi di oggetti preziosi. Infatti la decorazione di queste ceramiche, ottenuta con l'utilizzo di differenti ossidi di metallo, anche preziosi, sovrapposti agli ornati già dipinti su vetrina opacizzante mediante due o più cotture, conferisce i riflessi cangianti dei metalli nobili e una visione irrealistica e snaturata dei soggetti impiegati. Ai primi esemplari con lustri policromi, prodotti sembra solo fino alla seconda metà del IX secolo, e con

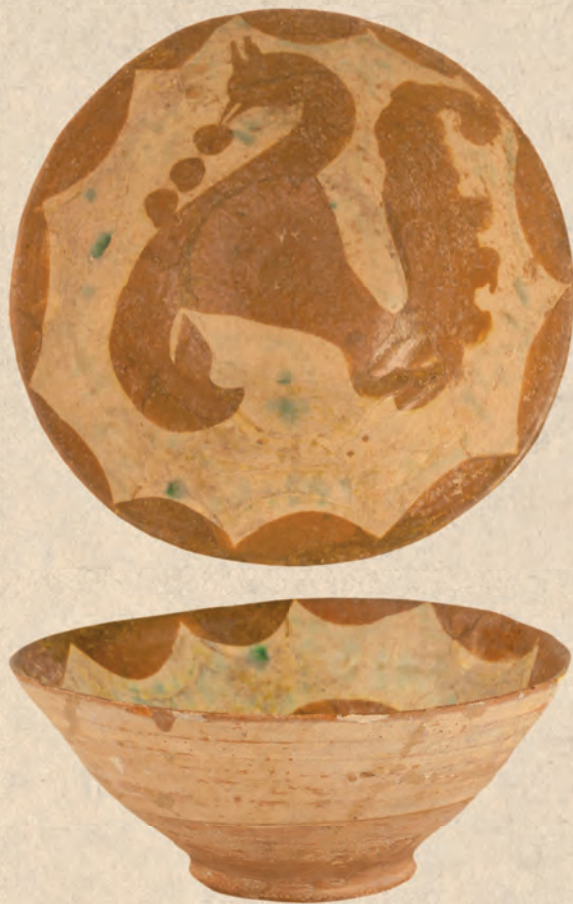
ones, which are also the most numerous, have mainly curved, but now thicker, walls and rest on a flat and low base, sometimes bearing one or two holes. Furthermore, rather than blue, coming from Caucasus, the painted decoration is made in green, almost always accompanied by brown/black, the latter being used to realize the pseudo-epigraphic motifs imitating the potters' signatures which decorated the Mesopotamian exemplars.

Beginning with the 10th century, the version with the inscription painted in brown and surrounded by green radial splashes was largely imitated in the Nishapur workshops (Wilkinson 1973: 179-204, nos. 2-27) to which the two bowls in this museum, MO81 and MO83, can be attributed. The attribution would be confirmed, in particular, by the foot, (low and covered with a slip) and the uninterrupted line connecting the letters of what can be interpreted as a pseudo-inscription, which seem to be characteristic of the production of this centre.⁷

Lustrewares (MO84)

Mesopotamia; 9th century (?).

This is the name given to that production of utilitarian wares and of architectural decoration which was invented and first marketed by Iraqi potters during the 9th century, likely to meet the demands of wealthy clients who, despite their pursuit of luxury materials, did not want to breach the Koranic ban on surrounding themselves with precious objects. In fact, the decoration of these vessels, obtained by using different types of metallic oxides, even of the precious type, applied by means of two or more firings over the ornaments already painted on the opacifying glaze, gives the iridescent lustre of the noble metals and a surreal, unnatural vision of the employed subjects. The early, polychrome exemplars – apparently produced only until the second half of the 9th century and featuring a



MO86
(Ø 16.3, h. 6.5)

un repertorio vegetale e astratto che si riferisce molto all'iconografia iranico sasanide, seguono altri in due o in un solo tono, di certo anche per questioni economiche, sui quali vengono impiegati motivi animali nonché la figura umana, sebbene estremamente stilizzata e quasi 'grottesca' (Scerrato 1968: 8-13).

A questo periodo si può ascrivere la coppa MO84 sulla quale due toni di lustro, in giallo e in bruno/marrone, seppure assai smorzati dal tempo, danno risalto a una decorazione dipinta a settori radiali, con motivi geometrici, come il tratteggio e il cerchio puntinato riferibile all' 'occhio di pavone', caratteristici della prima produzione irachena alla quale riconduce anche il colore grigio della vetrina opacizzante (Tamari 1993: 140). L'attribuzione di questa coppa alle manifatture del IX secolo, pur non essendo tra gli esempi di migliore qualità, è confortata da alcuni confronti assai prossimi, come la coppa pubblicata da Grube (1976: 52, n. 16) sulla quale inoltre ricorre all'esterno lo stesso tipo di ornato con tratti e cerchi e la coppa con un vivace lustro rossastro dell'Istitut du Monde Arabe (IMA) di Parigi, sulla cui origine irachena piuttosto che iranica sussiste ancora qualche dubbio (Moulierac 1999: 90).

Rifugiatisi alla fine del X secolo in Egitto i ceramisti iracheni vi eseguirono esemplari assai notevoli durante tutto il periodo della dinastia fatimide (969-1171), come si può ammirare oltre che nelle ricche collezioni del Museo di Arte Islamica del Cairo, anche in Italia, nelle raccolte copiose del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

Imitazioni del lustro mesopotamico (MO86)

Territori iranici; X-XI secolo.

Il lustro compare tardi in Iran, solo nella seconda metà del XII secolo e, stranamente, in concomitanza con un momento di debolezza della dinastia selgiuchide (1050-1250) al quale corrisponde l'esodo dei ceramisti dall'Egitto dove ai Fatimidi sono succeduti gli

vegetal and abstract repertoire with references mainly to the Iranian Sasanian iconography – were followed by wares decorated in a bichrome or monochrome palette, certainly also for economic reasons, depicting animal as well as human figures, though extremely stylized and almost 'grotesque' (Scerrato 1968: 8-13).

MO84 can be attributed to this period, on which the bichrome lustre palette, in yellow and dark brown, though currently worn away with time, highlights the painted decoration of radial panels, with geometric motifs, such as the dashes and the dotted circle referring to the 'peacock eye', which characterise the early Iraqi production, as also does the grey opacifying glaze (Tamari 1993: 140). The attribution of this bowl to the 9th century workshops, although it is not among the highest quality examples, is supported by some close comparative samples, such as the bowl published by Grube (1976: 52, no. 16), on whose outside we find the same decorative pattern of dashes and circles, and the bowl with a vivid reddish lustre of the Istitut du Monde Arabe (IMA) in Paris, whose attribution to Iraqi rather than Iranian production is still doubtful (Moulierac 1999: 90).

Finding refuge in Egypt at the end of the 10th century, the Iraqi potters produced here a highly remarkable production spanning the entire period of the Fatimid dynasty (969-1171), as witness not only the rich collections of the Museum of Islamic Art in Cairo, but also, in Italy, the numerous holdings of the International Museum of Pottery in Faenza.

Imitations of Mesopotamian lustre (MO86)

Iranian territories; 10th-11th century.

Lustre appears in Iran comparatively later, that is, only during the second half of the 12th century and, quite surprisingly, in conjunction with a period of weakness of the Seljuk dynasty (1050-1250), which corresponds to the time when potters left Egypt where the

Ayyubidi (1171-1250). Fino ad allora i ceramisti persiani si sono contentati di imitare il repertorio decorativo dei prodotti iracheni, come illustrano, per esempio, la coppa con cervide del MNAO di Roma (Scerrato 1968: 32, 33, n. 182), la coppa con la figura di Zahhak, mitico personaggio iranico, dell'IMA di Parigi (Moulierac 1999: 99), nonché la piccola coppa MO86. Su quest'ultima è dipinto un uccello fantastico con un tralcio pendente dal becco, circondato da un bordo festonato, elemento quest'ultimo ricorrente e caratterizzante dei lustri mesopotamici.

Ceramica dipinta su ingobbio sotto vetrina trasparente Territori iranici orientali; X-XI secolo.

I tentativi di trattenere le sbavature dei colori, effetto della fluidificazione del piombo in cottura, sono stati portati al successo dall'inventiva dei ceramisti persiani operanti nelle province nord-orientali dei territori iranici tra la fine del IX e il X secolo, a quel tempo sotto la dinastia dei Samanidi. Mescolando le sostanze coloranti alle argille finissime che componevano gli ingobbi coprenti si impediva al piombo di trascinare i colori durante la vetrificazione e si ottenevano ornati dai contorni ben definiti. Questa tecnica, definita in letteratura *slip painted*, si può considerare una delle innovazioni più interessanti – accanto a quella del lustro metallico – che i ceramisti musulmani abbiano portato allo sviluppo dell'arte fittile in senso assoluto.

Le forme sono soprattutto aperte e di varia dimensione: le coppe hanno pareti di preferenza oblique e orlo liscio su piede a disco o, più raramente, ad anello.

Fin dalla prima produzione è stato possibile distinguere precisi gruppi di ceramiche, caratterizzati sia per i colori impiegati sia per il repertorio decorativo, i quali non sono ascrivibili a un solo luogo di origine ma sono risultati provenire da centri di produzione differenti e anche distanti tra loro. Tra questi Nishapur

Ayyubids (1171-1250) had succeeded to the Fatimids. Until then, the Persian potters had just imitated the decorative repertoire of the Iraqi products, as witness, for example, the bowl with a deer from the MNAO in Rome (Scerrato 1968: 32, 33, no. 182), the bowl featuring Zahhak, a legendary Iraqi personage, preserved at the IMA in Paris (Moulierac 1999: 99), but also the small bowl MO86. The latter is decorated with an imaginary bird with a vine-branch hanging from the beak, surrounded by a festooned rim, a recurrent characteristic of the Mesopotamian lustres.

Slip painted wares

Eastern Iranian territories; 10th-11th century.

The problem of the blurring of colours as a consequence of the lead fluidization during the firing was successfully overcome thanks to the efforts and creativity of the Persian potters who operated between the end of the 9th and the 10th century in the north-eastern provinces of the Iranian territories, at that time ruled by the Samanids. By mixing the colourants with the very fine clays which composed the slip it became possible to prevent the lead from dragging the colours during the vitrification, thus obtaining ornaments with well-defined contours. This technique, called slip painted in literature, can be by far considered as one of the most interesting innovations – together with lustre – which the Islamic potters introduced in the development of the pottery production.

The shapes are mainly open forms and in different sizes: the bowls have mostly flaring sides and smooth rim on a disc-foot or, more rarely, a foot-ring.

Beginning with the earliest production, it has been possible to distinguish among precise pottery types, as characterized by both the applied colours and the decorative repertoire, which rather than being attributed to only one place of origin, turned out to come from different and even distant centres of production. Among

e Samarcanda, rispettivamente in Khurasan e Transoxiana, sono risultati i più noti e produttivi in grado di influenzare l'attività di altre province iraniche, ma anche dei territori limitrofi e per secoli a venire, come attestano le indagini archeologiche condotte in Iran e in Afghanistan.

A. Ceramiche dipinte in bruno/nero, verde, giallo su ingobbio bianco (MO135-MO137)

Le ceramiche che utilizzano il bruno, il verde e un giallo/senape su fondo bianco/grigio (Wilkinson 1973: 3-53) si possono distinguere in due gruppi ben precisi: al primo, molto caratterizzato per forme e ornati, appartengono quegli oggetti sui quali le figure umane, siano essi cavalieri o danzatori o combattenti, si stagliano su un vistoso fondo giallo/mostarda, circondati, in una sorta di *horror vacui*, da quadrupedi, volatili, pseudoepigrafi e oggetti vari. In tali 'scene' si riscontra l'affinità con la tradizione iconografica dell'antico Iran ma, al contempo, per alcuni aspetti peculiari del disegno, si cerca ancora la fonte di ispirazione stilistica, sia essa l'Egitto fatimide o piuttosto l'Asia Centrale (Grube 1976: 81-85). Definito inizialmente come 'ceramica di Nishapur' – attribuendo erroneamente a questa località la sua produzione esclusiva – questo tipo di ceramica, ben riconoscibile, è presente in tutte le collezioni pubbliche e private; anche il MNAO di Roma ne possiede pregevoli esemplari (nn. 2629, 1973, 5141; *Le Mille e una notte* 1990: nn. 12, 14, 15; Scavizzi 1966: 36, 37, n. 13).

Il secondo gruppo, del quale fanno parte le tre coppe del Museo, propone invece, su forme più squadrate e di spessore maggiore, ornati geometrici e/o floreali stilizzati; in tutti e tre i casi un elemento cruciforme delimita quattro spazi uguali, secondo uno schema che è caratteristico delle coppe più antiche della *buff ware* di

these, Nishapur and Samarkand, in Khurasan and Transoxiana respectively, have been revealed as the most famous and productive sites, exerting a significant influence on the activity of other Iranian provinces, and also of the nearby territories and for centuries to come, as witness archaeological research in Iran and Afghanistan.

A. Pottery painted in brown/black, green, and yellow on a white slip (MO135-MO137)

Pottery using brown, green and mustard yellow on a white/grey background (Wilkinson 1973: 3-53) can be divided into two well-defined groups: the first one, very characteristic in terms of shapes and ornaments, includes those objects on which the human figures, being them knights, dancers or warriors, stand out against a vivid mustard yellow background and are surrounded, in a sort of *horror vacui*, by quadrupeds, birds, pseudo-inscriptions and objects of different kinds. In this kind of 'scenes' we find affinities with the iconographic tradition of ancient Iran; yet, with regard to some distinctive features of the drawing, the source of stylistic inspiration – be it Fatimid Egypt or Central Asia – is still to be identified (Grube 1976: 81-85). Initially defined as 'Nishapur pottery' – because of its wrong attribution exclusively to this production centre – this well-recognizable kind of pottery is represented in all the public and private collections; several valuable exemplars are held also by the MNAO in Rome (nos. 2629, 1973, 5141; *Le Mille e una notte* 1990: nos. 12, 14, 15; Scavizzi 1966: 36, 37, no. 13).

The second group, in which the three bowls of the Museum are to be included, features instead thicker and rather squared forms, with geometric and/or stylized floral decorations; in all of these cases a cruciform element outlines four equal panels, following a pattern characterizing the more ancient buff ware bowls from Nishapur (Wilkinson 1973: nos. 5, 7, 45). Typical of this



MO135
(Ø 17, h. 6.3)



MO136
(Ø 20.7, h. 8.7)



MO137
(Ø 21.4, h. 8.5)



Nishapur (Wilkinson 1973: nn. 5, 7, 45). Propri di questo gruppo risultano inoltre sia i motivi vegetali, come le due foglie affrontate entro i settori triangolari e la doppia palmetta del MO136 (v. per confronto anche una coppa della collezione Khalili 1994: 74, n. 62), sia gli elementi di campitura come i cerchi con punti e tratti paralleli del MO135 o i caratteristici bolli con fiore quadripetalo sulla MO137 che si ritrovano anche sul primo gruppo con figure animate (Watson 2004: 248, cat. H.1).

B. Ceramiche dipinte in bruno e in bruno e rosso su fondo chiaro

1. Decorazione epigrafica (MO107).

Contemporaneo del folto gruppo di ceramiche definito ‘di Nishapur’ vi è un altrettanto cospicuo e rinomato numero di esemplari sui quali in bruno, accompagnato spesso da un rosso vivace, sono dipinti ornati soprattutto epigrafici e, in misura minore, anche vegetali e ornitomorfi, dal tratto preciso e netto ai quali la superficie bianca, e volutamente sgombra, dà particolare risalto esaltandone i contorni. Anche queste ceramiche decorate con iscrizioni sono state per un certo tempo attribuite erroneamente solo alla Transoxiana, e pertanto definite di ‘Samarcanda’, ma poi sono risultate presenti in tutte le province orientali.

Su queste ceramiche con decorazione epigrafica, tra le quali si incontrano esempi tra i più eleganti di tutta la produzione fittile islamica, vengono utilizzate ed eseguite con cura sia la grafia ornamentale cufica sia quella corsiva sia, infine, una grafia intermedia risultata peculiare della ceramica e dal Bol’shakov definita per l’appunto ‘corsivo ceramico’ (Bol’shakov 1958).

Il valore religioso che l’Islam attribuisce alla grafia, insegnata al fedele direttamente da Dio, ne ha decretato la fortuna su tutti i media, in architettura

group are also both the vegetal motifs – such as the two face-to-face leaves within triangular panels and the double palmette of MO136 (for a comparative sample see also a bowl in the Khalili collection (1994: 74, no. 62) – and the elements filling the background such as the dotted circles and the parallel dashes of MO135, or the characteristic stamps with a four-lobed flower on MO137, which can be seen also in the first group featuring animated figures (Watson 2004: 248, cat. H.1).

B. Pottery painted in brown or brown and red on a pale slip

1. Epigraphic decoration (MO107).

Coeval to the large group of wares called ‘of Nishapur’ there is another conspicuous amount of fine specimens painted in dark brown, often used along with bright red, and featuring mostly epigraphic motifs, more rarely vegetal and ornithomorphic ones, characterized by a neat and precise stroke which stands especially out against the white background, the latter being left empty just in order to emphasize the contours. Also these wares – decorated with inscriptions – have been for a certain time erroneously attributed to Transoxiana only, and were for that reason called ‘of Samarkand’, whereas they have later been found across all the oriental districts.

These wares bearing epigraphic decorations – among which we find some of the most elegant samples of the entire tradition of Islamic pottery – feature accurate and neatly executed inscriptions both in ornamental Kufic and in cursive script, as well as in an intermediate type of script which, being typical of pottery decoration, was named by Bol’shakov ‘ceramics cursive’ (Bol’shakov 1958).

The religious value attributed by Islam to writing, for its being taught to the believer directly by God, established its fortune on all the media, from



MO107
(Ø 19.5, h. 7.4)

come nelle arti figurative, indipendentemente dal suo contenuto e dalla sua possibile lettura, e ha indotto a proporre svariati aspetti per le lettere dell'alfabeto che vengono trattate con molta libertà, a volte arricchite con elementi vegetali, animali o umani, dando vita alle cosiddette grafie 'fiorita' e 'animata'.

A partire dagli studi del Flury del 1924 e del 1939 (Flury 1938-39) si è andato sempre più precisando il contenuto delle iscrizioni ricorrenti sulla ceramica che, dalle espressioni più semplici come la formula di augurio ('benedizione per il possessore') e il nome del ceramista/decoratore ('opera di...'), già in uso sulle ceramiche mesopotamiche, si è ampliato con la sequenza di auguri, sempre per il destinatario dell'oggetto, fino a includere sentenze, proverbi, detti dell'Imam 'Ali, genere del Profeta, e consigli tratti dagli *ḥadīṭ* (Bol'shakov 1958; 1963; 1966; 1969; Volov Golombek 1966; Ventrone 1974; Gouchani 1986). I consigli più ricorrenti vanno da quelli che incitano alla generosità ('la generosità è una delle qualità della gente del Paradiso'), alla clemenza ('il gusto della clemenza è dapprima amaro, poi diventa più dolce del miele') e all'abbandono delle ricchezze ('la cosa più nobile per il ricco è l'abbandono del desiderio'), a quelli che invitano al silenzio ('chi più parla più sbaglia') e alla pazienza ('chi ha pazienza ha capacità e abilità'), fino al semplice augurio di buona salute per il fruitore dell'oggetto ('godine con buona salute').

Forse per la caducità della materia risulta assente da questo repertorio il Corano e anche il nome di Allah figura assai di rado e solo su oggetti di fattura molto accurata.

Intorno alla parete della coppa MO107, decorata al centro con un caratteristico fiorone dai petali circolari, è dipinta in un'elegante grafia cufica, l'iscrizione che recita: 'il disporre prima dell'azione

architecture to figurative arts, independently from its contents and possible readings, and brought to the emergence of a variety of possible aspects for the letters of the alphabet which are treated with extreme liberty, being sometimes embellished with vegetal, human or animal elements, thus generating the so-called 'floriate and animated' script.

Beginning with Flury's 1924 and 1939 studies (Flury 1938-39), we have achieved an increasingly more precise understanding of the recurring inscriptions on pottery which, from very simple expressions, such as the well-wishing formula ('blessing for the owner') and the name of the potter ('made by...'), already in use in the Mesopotamian tradition, were later expanded into a sequence of wishes (always directed at the object's owner) and up to the inclusion of maxims, proverbs, sayings by the Imam 'Ali, the son in law of the Prophet, and pieces of advice taken from the *ḥadīṭ* (Bol'shakov 1958; 1963; 1966; 1969; Volov Golombek 1966; Ventrone 1974; Gouchani 1986). The most recurrent types of advice include those encouraging generosity ('generosity is one of the quality of Paradise People'), mercy ('mercy's taste is bitter at first, but then becomes sweeter than honey') and the renunciation of wealth ('the noblest thing for the rich is to renounce desire'), as well as those extolling silence ('he who speaks most is most often mistaken') and patience ('he who has patience has capacity and ability'), or simply wishing good health for the object's owner ('enjoy it in good health').

Probably because of the fragility of the material, the Koran is not featured in this repertoire and also Allah's name appears very rarely and on objects of excellent workmanship only.

Along the wall of bowl MO107, decorated inside on the bottom with a characteristic dots-petalled flower, we find a painted inscription in an elegant Kufic



MO95
(Ø 23, h. 7.5)



MO103
(Ø 24.6, h. 7.7)



MO98
(Ø 13.3, h. 4.2)

preserva dal pentimento' (Ventrone 1974: 231; Gouchani 1986: n. 75); invero essa è in parte ridotta, forse per imperizia del ceramista nel calcolare lo spazio, e presenta qualche inesattezza imputabile a un restauro alquanto invasivo. Questo detto dell'Imam 'Ali figura insieme a un altro che recita 'la pazienza è la chiave della felicità' su una coppa del Museo di Brooklyn (Gouchani 1986: n. 57).

2. Decorazione pseudoepigrafica (bruno su fondo bianco; MO95).

In molti casi è possibile decifrare il contenuto delle iscrizioni – nonostante la grafia sia stata alterata dal ceramista/decoratore con estrema maestria –, in altri invece l'esecutore, volutamente o per ignoranza, ripropone vocaboli molto noti (soprattutto *al-baraka*, 'la benedizione', e *al-yumn*, 'la felicità') alterandone la composizione, con riduzioni o estensioni delle lettere, spesso alla ricerca di una forma simmetrica (Ventrone 1974). Tali pseudoiscrizioni sono risultate assai diffuse e sono divenute espressioni decorative autonome a volte anche di buon valore estetico.

Alla parola *al-baraka* si può ricondurre l'ornato centrale della coppa MO95 sulla quale solo due lettere (*bā'* e *kāf*) dello stesso vocabolo sarebbero state eseguite in un cufico estremamente stilizzato.

3. Decorazione pseudoepigrafica con ornati ornitomorfi (bruno su fondo bianco; MO103, MO98, MO94, MO100, MO97, MO106).

L'intento di 'animare' la grafia si esprime sulle ceramiche di questo gruppo, in particolare sulle forme aperte, con un trattamento peculiare delle aste delle lettere che ora presentano terminazioni riferibili alle ali o al becco di un volatile. Spesso sul fondo della coppa si staglia un elegante uccello eseguito con tratti che si ritrovano poi nella grafia dell'iscrizione dipinta intorno alla parete: è possibile che con esso il

lettering saying: 'making arrangements before action preserves from repentance' (Ventrone 1974: 231; Gouchani 1986: no. 75); actually, the inscription looks partially reduced, maybe as a consequence of the potter's unskillful estimate of the available space, and also shows some inaccuracies due to a quite invasive restoration. The same saying by the Imam 'Ali, together with another one reading 'patience is the key to happiness', is featured on a bowl of the Brooklyn Museum (Gouchani 1986: no. 57).

2. Pseudo-epigraphic decoration (brown on a white slip; MO95).

Despite the potter/decorator's extremely skillful alteration of writing, it is often possible to decipher the content of the inscriptions; however, there are cases in which the executor, either intentionally or due to ignorance, uses well known words (especially *al-baraka*, 'blessing', and *al-yumn*, 'happiness'), modifying their composition with reductions or extensions of the letters, often trying to achieve symmetry (Ventrone 1974). These pseudo-inscriptions, which turned out to be highly diffused, became an autonomous decorative form, sometimes even with aesthetic significance.

Though it features only two letters (*bā'* and *kāf*) executed in an extremely stylized Kufic script, the central ornate of bowl MO95 can be interpreted as the word *al-baraka*.

3. Pseudo-epigraphic decoration with ornithomorphic motifs (brown on a white slip; MO103, MO98, MO94, MO100, MO97, MO106).

Clearly expressed on the wares in this group, especially on the open forms, is the intention of 'animating' the inscription, with a peculiar treatment of the shafts, presenting here shapes reminiscent of birds' wings or beaks. On the bottom of the bowl is often silhouetted an elegant bird painted with strokes similar to those of



MO94
(Ø 21.5, h. 5.3)



MO100
(Ø 11.3, h. 5)



MO97
(Ø 13.7, h. 5.3)



MO106
(Ø 14.5, h. 6)

ceramista abbia voluto meglio precisare il proprio stile fino, forse, a farne la propria firma.⁸

Un discreto numero di esemplari sono quindi ornati, sul bordo, da iscrizioni in cufico o in corsivo del tutto decifrabili e, sul fondo, da volatili eseguiti anche con grande perizia: parecchi di questi sono stati rinvenuti a Nishapur (Wilkinson 1973: 113, 114, 118, nn. 13-15, 24, 27) ma molti si possono ammirare nei più grandi musei sia in Oriente che in Occidente.⁹

La coppa MO103 si può considerare un prodotto più corrente della serie sopra descritta sulla quale il ceramista ha cercato di riprodurre lo stile del volatile ad ali spiegate nella grafia dell'iscrizione, ora ridotta alla sola parola *baraka*, ripetuta più volte e in forma incompleta. Due esempi molto prossimi e attribuiti anche allo stesso ceramista sono tra quelli segnalati a Nishapur (Wilkinson 1973: 96, 97, nn. 14, 15) ma si è ancora incerti sul loro luogo di origine. Un altro esemplare appartiene alla collezione al-Sabah (Watson 2004: cat. Ga.11).

Nishapur potrebbe essere invece il luogo di produzione della piccola coppa MO98 sulla quale tre pseudo-iscrizioni disposte radialmente convergono verso un piccolo uccello, forse un palmipede in posizione di riposo: infatti sono stati attribuiti da Wilkinson a tale località sia questo tipo di volatile (Wilkinson 1973: 124, 127, nn. 65, 66, 90), sia la grafia sottesa da una linea continua la quale, in particolare, ritorna, anche nella medesima posizione radiale, su un'altra coppa trovata a Nishapur (*Id.*: 117, n. 23).

Più originale appare il disegno della coppa MO94, sia per la sagoma dell'uccello con lunga coda dritta e ali dalla forma trilobata, sia per la grafia, nella quale si potrebbe riconoscere, non senza forzatura, la formula *li-sāḥibi-hi*, 'al suo possessore', e le tre lettere *lām lām hā*, ovvero *li-llāh*, 'ad Allah', ripetute più volte. La presenza del nome di Dio su una coppa con scrittura incompleta e imprecisa lascia perplessi dal momento

the inscription executed along the wall: this is possibly a way for the potter to further specify his style, maybe to the point of turning it into his own signature.⁸

Quite a few samples are then decorated, along the rim, with perfectly decipherable Kufic or cursive inscriptions, and on the inside bottom with birds often accurately executed: many of those have been recovered in Nishapur (Wilkinson 1973: 113, 114, 118, nos. 13-15, 24, 27), but many others can be admired in the greatest museums, both in the East and in the West.⁹

Bowl MO103 can be considered a less refined specimen of the above mentioned type, showing the potter's attempt to reproduce the style of the bird with spreading wings in the inscription, which is now reduced to a repetition of an incomplete form of the single word *baraka*. Two very close examples attributed to the same potter are among those identified in Nishapur (Wilkinson 1973: 96, 97, nos. 14, 15) although their provenance is still uncertain. Another exemplar is in the Sabah collection (Watson 2004: cat. Ga.11).

Nishapur might be instead the production site of the small bowl MO98 featuring three radially-positioned pseudo-inscriptions converging towards a small bird, maybe a palmiped, in a rest position. Wilkinson attributes to this production centre both the type of bird (Wilkinson 1973: 124, 127, nos. 65, 66, 90) and the style of the script, resting on a continuous line, which occurs also, and again in radial position, on another bowl found in Nishapur (*Id.*: 117, no. 23).

The drawing on bowl MO94 is more original, both with regard to the silhouette of the bird (with its long, straight tail and trilobed wings) and with reference to the writing, which a slightly stretched reading might interpret as a multiple repetition of the formula *li-sāḥibi-hi*, 'to its owner', and of the three letters *lām lām hā*, that is, *li-llāh*, 'to Allah'. The presence of the name of God on a bowl featuring an incomplete and inaccurate inscription



MO102
(h. 8)



MO96
(Ø 25.3, h. 10.3)



MO101
(Ø 11.5, h. 4)

che, come abbiamo detto, si ha gran cura di porre il nome di Dio su oggetti di estrema raffinatezza e, di conseguenza, si è propensi a vedere nell'oggetto in questione il caso esemplare in cui il ceramista, probabilmente illetterato, abbia voluto copiare iscrizioni già viste senza avere coscienza del loro contenuto.

Infine nelle pseudoiscrizioni che attraversano il fondo delle tre piccole coppe MO100, MO97, MO106 il riferimento ornitomorfo è servito per dare un particolare rilievo alla lettera *kāf* (riconducibile ancora una volta al vocabolo *baraka*), disposta ora tra due o più tratti verticali. Un ornato molto simile a MO100 è su un esemplare della collezione Rocchi, presso il MNAO di Roma (inv. n. 222).

4. Decorazione con reminiscenze epigrafiche (MO102, MO96).

In alcuni casi il ceramista affida il messaggio decorativo esclusivamente alle lettere in quanto tali, disposte in successione casuale ed eseguite con grande libertà, come sulla coppa MO96, intorno al bordo della quale sono ripetute in sequenza le aste delle due lettere, *alif* e *lām*, eseguite in un cufico apicato dal tratto molto sottile; un esempio pressoché identico è conservato al MNAO (inv. n. 5745).

Si può solo definire una reminiscenza epigrafica, e anche lontana, la decorazione che circonda la pancia del vasetto MO102, il quale è una delle poche testimonianze di forme chiuse di questo gruppo di ceramiche.

5. Decorazione con ornato vegetale (MO101).

Su una piccola coppa, dal caratteristico profilo ricurvo con bordo reverso all'esterno, tre semipalmette formano un inconsueto motivo radiale a vortice.

is quite puzzling, since, as mentioned above, such name is reverently placed only on extremely refined objects; as a consequence, the item described here would be an exemplary case of the illiterate potter copying inscriptions he had seen, while ignoring their meaning.

Finally, in the pseudo-inscriptions written across the inside bottom of bowls MO100, MO97, and MO106 the ornithomorphic reference was used to give particular emphasis to the letter *kāf* (which can be again interpreted as a reference to the word *baraka*), now positioned between two or more vertical traits. A decoration very similar to the one on MO100 appears on a sample of the Rocchi Collection, in the MNAO of Rome (inv. no. 222).

4. Decoration with epigraphic reminiscences (MO102, MO96).

In some cases the potter entrusts the whole decorative content to mere letters, disposed in random succession and very freely executed, as, for instance, on bowl MO96, where along the rim we find in repeated sequence the shaft of letters *alif* and *lām*, executed in a very thin apicated Kufic; an almost identical sample is preserved at the MNAO (inv. no. 5745).

An example of what we can only define as an epigraphic reminiscence is the decoration we find along the side of small vase MO102, the latter being one of the very few specimens of closed shapes of this group of wares.

5. Decoration with vegetable motif (MO101).

On a small bowl, featuring the characteristic rounded profile with everted, three half-palmettes form an unusual radial-whorls pattern.



MO99
(Ø 12, h. 5.4)



MO104
(Ø 20.5, h. 6.4)



MO119
(Ø 13.4, h. 5.5)



MO122
(Ø 23.8, h. 6.7)

C. Ceramiche dipinte in bruno e in bruno e giallo senape su fondo chiaro

Decorazioni con motivo ornitomorfo e geometrico (MO99, MO104).

Per il tratto spesso e bruno/nero con cui sono dipinti i motivi della decorazione e per la caratteristica campitura a grossi punti si possono attribuire alla stessa officina sia la piccola coppa con bordo verticale decorata con un inconsueto tipo di uccello dalle ali puntinate, MO99, sia la coppa a parete ricurva MO104 sulla cui superficie quadripartita sono dipinti quattro triangoli, puntinati anch'essi, culminanti con un grosso punto in giallo senape scuro. Per quanto non molto frequenti, uccelli con la stessa disposizione delle ali figurano sia su una coppa del MNAO di Roma (Scavizzi 1966: n. 12) e su una coppa del County Museum di Los Angeles attribuita all'Iran orientale per il X secolo (*The Arts of Islam* 1976: n. 295), sia su alcuni frammenti, anche con la campitura a grossi punti, i quali però, sebbene recuperati a Nishapur, non sono stati ritenuti caratteristici di questa località (Wilkinson 1973: 228, nn. 22, 23). Quanto alla decorazione del MO104 non si conoscono confronti puntuali ma la campitura a grossi punti ritorna su altre coppe con decorazione geometrica attribuite al Gurgan (Karimi, Kiani 1944: fig. 18) e alla Transoxiana (Mikami 1964: fig. 40).

È da segnalare che i frammenti da Nishapur e la coppa dal Gurgan presentano un'altonatura gialla che li associa a un gruppo ben preciso di ceramiche definite da Wilkinson *wares with yellow staining black* (Wilkinson 1973: 213-28) e del quale fanno parte anche alcuni esemplari del Museo che di seguito presentiamo.

D. Ceramiche dipinte in bruno su fondo bianco con alonature gialle (MO119, MO122, MO93, MO109, MO110)

Questo piccolo gruppo di ceramiche – che sarebbe stato

C. Pottery painted in brown and in brown and mustard yellow on a pale slip

Decorations with ornithomorphic and geometric motif (MO99, MO104).

The thick brown/black line with which the motifs of the decoration are painted and the peculiar dotted filling allow us to attribute to the same workshop both the small bowl with vertical rim decorated with an uncommon type of bird with dotted wings, MO99, and the bowl with curved sides, MO104, on whose quadripartite surface we find four dotted triangles with a big dot in dark mustard-yellow at the top. Although they are not very common, birds with similar wings appear both on a bowl of the MNAO of Rome (Scavizzi 1966: no. 12) and a bowl of the Los Angeles County Museum ascribed to 10th century eastern Iran (*The Arts of Islam* 1976: no. 295), and on some fragments which, though featuring the dotted filling and coming from Nishapur, have not been considered typical of that site (Wilkinson 1973: 228, nos. 22, 23). No exact comparative samples for MO104 are known so far, but the dotted filling also appears on other bowls characterized by geometrical decoration and ascribed to Gurgan (Karimi, Kiani 1944: fig. 18) and Transoxiana (Mikami 1964: fig. 40).

It should also be noted that both the fragments from Nishapur and the bowl from Gurgan show a yellow staining that associates them to a specific group of wares, called by Wilkinson 'wares with yellow staining black' (Wilkinson 1973: 213-28), which also includes some items held in the Museum and that are presented in the following section.

D. Pottery painted in brown on a white slip with yellow staining (MO119, MO122, MO93, MO109, MO110)

This little group of wares – which seems to have been



MO93
(Ø 21.4, h. 7.4)



MO109
(Ø 20.5, h. 6)



MO110
(Ø 22, h. 7.2)

prodotto solo nel Gurgan e in Transoxiana e non prima della fine del X secolo – è caratterizzato da un'altonatura gialla trasparente che si sovrappone, e a volte oltrepassa, i margini del disegno che è sempre eseguito in bruno/nero con tratti sia sottili sia ben marcati. Per un certo tempo giudicati effetto dell'imperizia questi oggetti hanno riscattato la loro originalità esponendo un repertorio decorativo peculiare caratterizzato soprattutto da sequenze di segmenti paralleli che si alternano a tratti spiraliformi o circolari nei quali si potrebbe con buona volontà vedere ancora una volta l'estrema stilizzazione di un motivo epigrafico (MO122, MO119). In particolare la coppa MO109 è analoga a un esemplare del MNAO (inv. n. 5742). Sulle coppe MO109 e MO93, invece, ornati geometrici e vegetali si accompagnano a quello pseudoepigrafico che occupa solo una posizione radiale: nel primo caso la lettera *kāf* è ripetuta più volte in forma di semipalmetta, nel secondo si individua solo una sequenza di tratti verticali e circolari lungo due linee radiali che si alternano a lunghi cartigli geometrici lungo il bordo. Esempi di questo gruppo *with yellow staining black* oltre che tra i rinvenimenti da Nishapur sopra menzionati si ritrovano in Italia al Museo Civico di Torino (Scavizzi 1966: n. 6), e a Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: nn. 6, 7).

Due larghi cartigli contrapposti contenenti grafemi nei quali si individua solo la lettera *kāf* costituiscono infine la decorazione della coppa MO110 che, pur essendo dipinta in bruno e rosso, denuncia, per la disposizione dell'ornato, una certa affinità con il gruppo in bruno con alonature gialle (v. sopra) e trova un confronto assai prossimo con una coppa del MNAO (inv. n. 5821) dipinta solo in bruno su bianco. Questa constatazione farebbe supporre che da una stessa officina possano uscire prodotti che in diversi colori utilizzano un repertorio comune seppure variamente interpretato.

produced exclusively in the districts of Gurgan and Transoxiana, not earlier than the end of the 10th century – is characterized by a transparent yellow staining, overlapping (and sometimes penetrating beyond) the margins of the decoration. This is painted in brown/black and shows both thin and thick lines. Considered for a certain time the result of unskillful production, these samples have been redeemed by their originality, showing a peculiar decorative repertoire characterized above all by a sequence of parallel dashes alternating with spirals and whorls in which, with a certain effort, it is still possible to recognize the extreme stylization of an epigraphic pattern (MO122, MO119). In particular, bowl MO109 is similar to an exemplar preserved at the MNAO (inv. no. 5742). On bowls MO109 and MO93, instead, geometrical and floral motifs complement the pseudo-epigraphic one that occupies just a radial position: on the former the letter *kāf* is repeated several times in the shape of a half-palmette, whereas on the latter we can only identify a sequence of short vertical dashes and circles along two radial lines and alternating with long geometrical scrolls along the rim. Samples of these wares with yellow staining black, besides the ones recovered in Nishapur and mentioned above, can be seen in Italy at the Museo Civico of Turin (Scavizzi 1966: no. 6), and in Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: nos. 6, 7).

Finally, two wide opposing cartouches containing graphemes – among which the only decipherable one is the letter *kāf* – decorate bowl MO110 which, though being painted in red and brown, shows a certain similarity with the group in brown with yellow staining (see above) in terms of ornaments positioning and has a quite close comparative sample in a bowl held by the MNAO (inv. no. 5821) painted in monochrome brown on a white slip. The comparison suggests the hypothesis that the same workshop might have produced items featuring a common repertoire, though in different colours and interpretations.



MO127
(Ø 18, h. 5.8)



MO105
(Ø 19, h. 7.5)



MO120
(Ø 26.5, h. 5.5)



MO167
(Ø 17.7, h. 7)

E. Ceramiche dipinte in bruno e rosso su fondo bianco (MO127, MO105, MO120, MO167, MO112, MO170, MO169, MO113, MO116)

Strettamente connesso alle ceramiche con decorazione pseudo-epigrafica dipinta solo in bruno/nero e delle quali è contemporaneo, questo gruppo dipinto nelle due tonalità molto caratteristiche, bruno e rosso, amplia di molto il repertorio decorativo ora con pseudoepigrafi che occupano tutta la parete, ora con vistose palmette polilobate che spiccano sulla superficie interna disponendosi in vario modo.

Le sagome hanno pareti oblique spesso con carenatura bassa e poggiano su piede ad anello o a disco e non presentano alcuna decorazione all'esterno.

Lo schema decorativo del gruppo con decorazione radiale comprende una serie di bande concentriche, più o meno larghe, puntinate e non, che fanno da cornice alla pseudo-iscrizione nella quale le aste delle lettere sono disposte a raggiera intorno al cerchio del fondo, dove sono dipinti motivi complessi come l'intreccio di nastri puntinati (MO127), o grafemi non molto vistosi e inintelligibili (MO105, MO120), o infine due fiononi circolari con petali rotondi e neri divisi da un elemento geometrico vegetale (MO167). Esempari simili appartengono anche alla collezione Khalili (1994: nn. 81, 82). In tutti i casi citati la pseudo-iscrizione è riconducibile a una semplificazione molto diffusa del vocabolo *al-yumn*, 'la felicità', ben individuato dagli studi di Flury e di Bol'shakov (Ventrone 1974: 222). Una coppa pressoché identica alla MO127 è oggi al Victoria and Albert Museum di Londra (Lane 1947: 18, tav. 19B) e un'altra fa parte della collezione Foroughi di Teheran (Scavizzi 1966: n. 2); altre due, più semplici, sono al MNAO di Roma (inv. nn. 2631, 3260), nelle collezioni giapponesi e sono attribuite ai secoli IX-XI (Mikami 1962: fig. 35; 1964: figg. 50, 54, 55). Ornato esclusivamente geometrico è invece quello

E. Pottery painted in brown and red on a white slip (MO127, MO105, MO120, MO167, MO112, MO170, MO169, MO113, MO116)

Closely connected and coeval to the vessels with pseudo-epigraphic decoration painted in monochrome brown/black, this group, featuring the highly characteristic bichrome decoration in brown and red, contributes to the extension of the decorative repertoire, with pseudo-inscriptions occupying the entire wall, or garish polylobed palmettes standing out against the inner surface with their variable positioning.

The outlines have oblique sides and rest upon a ring- or disc-foot, showing no external decoration.

The decorative scheme of the group characterized by radial decoration includes a series of concentric bands, both large and narrow, dotted and undotted, surrounding the pseudo-inscription with letters' stems radially positioned around the circle at the bottom which contains complex painted motifs, such as the interlaced dotted ribbon (MO127), or unintelligible and rather plain graphemes (MO105, MO120), or, finally, two circular flowers with round black petals separated by a geometrical vegetal element (MO167). Similar exemplars belong to the Khalili collection (1994: nos. 81, 82). In all the above-mentioned cases the pseudo-inscription can be interpreted as a simplified rendering of the word *al-yumn* ('happiness'), clearly identified by Flury and Bol'shakov (Ventrone 1974: 222). A bowl almost identical to MO127 is preserved at the Victoria and Albert Museum of London (Lane 1947: 18, pl. 19B), while another one is in the Foroughi collection in Teheran (Scavizzi 1966: no. 2); another two bowls, more simple bowls, attributed to the 9th-11th century, are preserved in the Japanese collections of the MNAO in Rome (Mikami 1962: fig. 35; 1964: figs. 50, 54, 55). An exclusively geometrical motif decorates bowl MO112, in which however it is still possible to identify



MO112
(Ø 19, h. 7)



MO170
(Ø 22.9)



MO169
(Ø 22, h. 6.5)



MO113
(Ø 21, h. 7)

che decora la coppa MO112 nella quale sono comunque riconoscibili le bande concentriche e puntinate che caratterizzano il gruppo.

Allo schema con elementi contrapposti appartengono le due coppe MO170 e MO169. Nel primo caso troviamo due vistosi elementi floreali formati da coppie di semipalmette che racchiudono un 'bocciolo' centrale. Ben noto e variamente definito *palmette en éventail*, *palmette renversée*, o *compact palmette blossom* queste vistose palmette ora sono contrapposte, ora si alternano a stretti cartigli rettangolari, ora, infine, si dipartono da un contenitore (v. il bell'esemplare del Royal Scottish Museum di Edinburgo [Scavizzi 1966: n. 11] e quello del Louvre [*Arts de l'Islam* 1971: n. 28]). Questo ornato, che si vuole far derivare dall'*incipit* delle sure del Corano, caratterizza un discreto numero di esemplari, tutti di ottima qualità e attribuiti alle regioni orientali dell'Iran. Qui ricordiamo solo un piatto del tutto simile al nostro datato da Grube al X-XI secolo (Grube 1976: 98, n. 59 e ill. a colori). Sui margini della coppa del Museo, inoltre, una doppia fila di punti in rosso e in bruno si contrappone a una pseudo-iscrizione dai caratteri assai minuti e alterati ma riconducibili ancora al vocabolo *yumn*.

Nella seconda coppa (MO169) il motivo pseudo-epigrafico è invece ben evidenziato entro cartigli rettangolari disposti lungo il bordo e in posizione radiale e si alterna a due analoghi vistosi motivi floreali che si possono considerare un'interpretazione stilizzata della palmetta composita della coppa precedente; un'impostazione molto simile si riscontra su una coppa da Nishapur (Wilkinson 1973: 147, n. 5).

Uno schema prossimo a quello del gruppo ora definito si riconosce nella coppa MO113 sulla quale un largo cartiglio composito che racchiude palmette cuoriformi ha sostituito la vistosa palmetta sopra descritta.

Nel caso della MO116, nella quale compare anche

the concentric and dotted bands characterizing the group.

Bowls MO170 and MO169 belong to the type featuring opposing decorative elements. The first one features two conspicuous floral elements composed of pairs of half-palmettes surrounding a central 'bud'. In this well known motif, variously defined as *palmette en éventail*, *palmette renversée*, or compact palmette blossom, the palmettes are positioned opposite to each other, or alternating with narrow rectangular cartouches, or, finally, starting from a container (see the very nice sample of the Royal Scottish Museum of Edinburgh [Scavizzi 1966: no. 11] and the one at the Louvre [*Arts de l'Islam* 1971: no. 28]). This motif, usually considered as derived from the *incipit* of the Koran's sure, characterizes a fair number of exemplars, all of excellent quality and ascribed to the eastern regions of Iran. We mention here only a dish – very similar to the one in our Museum – dating back, according to Grube, to the 10th-11th century (Grube 1976: 98, no. 59 and color ill.). Furthermore, on the rim of the bowl of the Museum a double line of red and brown dots contrasts with a pseudo-inscription in tiny and distorted letters, which are still traceable back to the word *yumn*.

On the other bowl (MO169) the pseudo-epigraphic motif is given emphasis by being enclosed within rectangular cartouches placed along the rim and in radial position and is alternated with two highly decorative floral motifs that can be considered as a stylized rendering of the composite palmette on the bowl described above; a very similar decorative pattern appears on a bowl from Nishapur (Wilkinson 1973: 147, no. 5).

A scheme similar to that of the group illustrated so far is recognizable on bowl MO113, where a large composite cartouche containing heart-shaped palmettes takes the place of the luxurious palmette described above.

In the case of MO116, featuring also an unusual



MO116
(Ø 20.5, h. 7.4)



MO166
(Ø 18.7, h. 5.5)



MO115
(Ø 24.4, h. 8.7)



MO114
(Ø 24.5, h. 7.8)

un inconsueto color verde senape, si ravvisa un'interpretazione semplificata degli ornati con vistose palmette che si ritrova anche su un discreto numero di esempi da Nishapur (Wilkinson 1973: 128-57) e su una coppa della collezione al-Sabah del Kuwait (*Arte Islam* 1994: 84, 85, n. 11).

F. Ceramiche dipinte in bruno, rosso e giallo senape su fondo bianco (MO166, MO115, MO114)

Forse da officine della Transoxiana operanti a Samarcanda/Afrasiyab tra il X e l'XI secolo provengono le tre coppe MO166, MO115, MO114 le quali si discostano dagli schemi fin qui visti e, pur avendo ornati differenti tra loro, sembrano appartenere a una stessa famiglia non solo per la tonalità assai smorzata dei colori, soprattutto del giallo senape, ma anche per la decorazione che riveste tutta la superficie e nella quale intervengono elementi secondari ma caratterizzanti per meglio individuare una loro probabile origine comune. Nel primo caso (MO166) gli spazi risultanti tra i quattro petali lanceolati del fiorone centrale sono occupati da motivi triangolari 'a pennacchio' con all'interno un nodo quadrilobato entro un medaglione (una decorazione molto prossima è su una coppa di Teheran; Gouchani 1986: n. 17). Sulla coppa MO115 due bande con elementi di derivazione epigrafica si intersecano formando spazi triangolari campiti da un reticolo puntinato in rosso e in bruno; sulla terza coppa (MO114), infine, tre medaglioni profilati in bruno/nero racchiudono ciascuno un nodo quadrilobato in rosso. Su un esemplare dalle collezioni giapponesi il nodo quadrilobato occupa il centro di ognuno dei quattro settori nei quali è suddivisa la superficie (Mikami 1964: n. 62). Inoltre lungo il bordo della coppa MO166 sono ripetute coppie di grafemi triangolari identici a quelli dipinti su un frammento da Nishapur e nei quali Wilkinson ha ravvisato l'estrema semplificazione di un

mustard-green colour, it is possible to recognise a simplified version of the motifs with luxurious palmettes, which is found also on a good number of samples from Nishapur (Wilkinson 1973: 128-57) and on a bowl from the Sabah collection of Kuwait (*Arte Islam* 1994: 84, 85, no. 11).

F. Pottery painted in brown, red and mustard-yellow on a white slip (MO166, MO115, MO114)

Bowls MO166, MO115, MO114, probably coming from the workshops of Transoxiana operating in Samarkand /Afrasiyab between the 10th and the 11th century, deviate from the decorative patterns seen so far and, despite differing one from the other in terms of ornaments, seem to belong to a same typology, not only for the very soft colours, especially the mustard-yellow, but also for the decoration covering the entire surface and in which we find secondary but characterizing elements which help identify their likely common origin. As for the first one (MO166), the resulting spaces between the four lanceolate petals are occupied by triangular 'panache' motifs containing a quatrefoil knot within a medallion (a very similar decoration can be seen on a bowl of Tehran; Gouchani 1986: no. 17). On bowl MO115 two bands containing elements derived from epigraphy intersect forming triangular spaces filled in with a grid of dots in red and brown; finally, on the third bowl (MO114) three medallions outlined in brown/black, each of them enclosing a quatrefoil knot in red. On one of the exemplars in the Japanese collections the quatrefoil knot occupies the centre of each of the four sections into which the surface is divided (Mikami 1964: no. 62). Furthermore, along the rim of bowl MO166 we find repeated pairs of triangular graphemes identical to those painted on a fragment from Nishapur and in which Wilkinson has recognized the extreme simplification of an epigraphic motif already known in Susa, Iraq, and



MO124
(Ø 18, h. 7)



MO123
(Ø 19.5, h. 8.7)

motivo epigrafico già noto in Iraq, a Susa, e largamente in uso in Transoxiana (Wilkinson 1973: 140, 152, n. 30). Questo stesso motivo orna la tesa di un piatto, sempre da Nishapur, il cui fondo è occupato da medaglioni con il nodo quadrilobato, per il quale Wilkinson ipotizza un'origine dalla Transoxiana (*Id.*: 143, 156, n. 50). Infine tre medaglioni con nodi quadrilobati simili ai nostri ornano una coppa delle collezioni giapponesi attribuita alla Transoxiana (Mikami 1962: n. 42).

Ceramiche dipinte in bruno, verde, giallo ocre e rosso su fondo bianco, sotto vetrina trasparente

Iran nord-orientale; X-XI secolo (MO124, MO123).

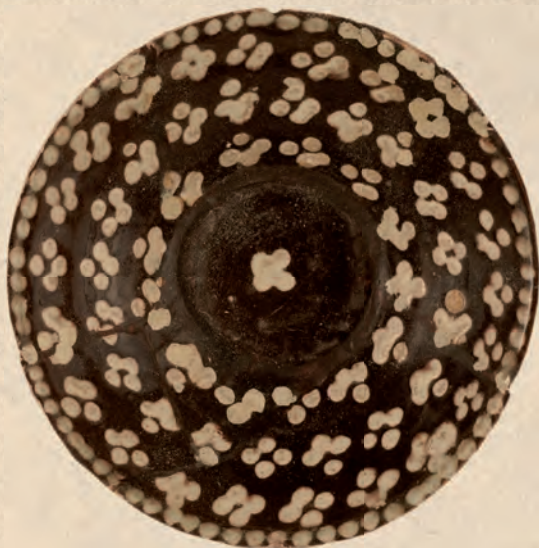
Gli esempi sui quali coesistono questi colori non sono tra i più numerosi; inoltre sembra che il verde chiaro sia più frequente a Samarcanda, mentre il giallo sia raro a Nishapur e il rosso sia impiegato soprattutto per delineare i contorni. Quanto alle forme esse sono per la maggior parte adeguate al tipo di decorazione che, per esempio, utilizza larghe fasce variamente campite intorno a bordi quasi verticali o rientranti. Queste precisazioni permettono di collocare MO123 e MO124 nella matura produzione delle province dell'Iran orientale del X secolo, che si rifà a un repertorio comune sia pure con uno stile più semplice e corrente. La decorazione a settori con reminiscenze epigrafiche del bordo della coppa MO123 si ritrova su due coppe da Nishapur con lo stesso profilo (Wilkinson 1973: 144, 157, nn. 54, 56), mentre il reticolo puntinato in bruno e verde brillante della coppa MO124 non trova al momento confronti precisi.

widely adopted in Transoxiana (Wilkinson 1973: 140, 152, no. 30). The same pattern decorates the rim of a dish, again from Nishapur, whose bottom is painted with medallions featuring a quatrefoil knot for which Wilkinson suggests Transoxiana as a place of origin (*Id.*: 143, 156, no. 50). Finally, three medallions with quatrefoil knots similar to ours decorate a bowl in the Japanese collections attributed to Transoxiana (Mikami 1962: no. 42).

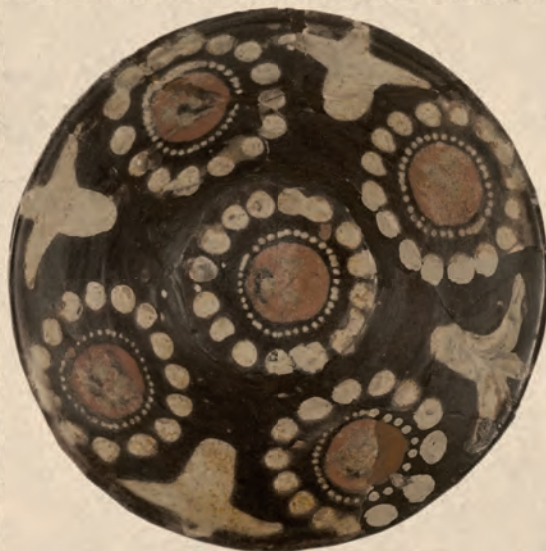
Pottery painted in brown, green, yellow ochre, and red under a transparent glaze

North-Eastern Iran; 10th-11th century (MO124, MO123).

The samples on which these colours co-exist are not among the most frequently attested ones; besides, it seems that green is more common in Samarkand, while yellow is rare in Nishapur, and red is used mainly to delineate the contours. As for the forms, they are mostly adjusted to the type of decoration which, for example, employs wide band, variously filled in, along almost straight or recessed rims. These details allow the ascription of MO123 and MO124 to the mature production of the 10th century eastern provinces of Iran, which is based on a shared repertoire, albeit with a simpler, ordinary style. The decoration divided into panels and with epigraphic reminiscences along the rim of bowl MO123 is found also on two bowls from Nishapur having the same shape (Wilkinson 1973: 144, 157, nos. 54, 56), while there are still no comparative samples for the dotted grid in brown and bright green of MO124.



MO117
(Ø 12, h. 3.7)



MO118
(Ø 12.5, h. 4.5)



MO128
(Ø 11.2, h. 3.8)



MO131
(Ø 10.7, h. 3.8)

Ceramiche dipinte su ingobbio colorato (MO117, MO118, MO128, MO131, MO129, MO134)

Territori iranici nordorientali; X-XI secolo.

Una naturale evoluzione dell'inventiva dei ceramisti è stata a giusta ragione giudicata la comparsa sul mercato della ceramica con un fondo colorato la quale del resto ripropone, sia pure con originalità, i repertori della ceramica policroma su fondo chiaro, della quale è quindi considerata conterranea e contemporanea. La decorazione dipinta viene applicata sul nero, sul rosso, nella tonalità 'rosso pomodoro', e, a volte, sul colore naturalmente rossastro dell'argilla ed è quindi ricoperta da una vetrina al piombo trasparente che in qualche caso ha una tonalità verdastra. In alcuni gruppi è stata rilevata una netta prevalenza delle forme di piccole dimensioni, in particolare coppe, di preferenza con parete ricurva e bordo arrotondato su piede a disco.

Numerosi esempi di questa produzione che risulta ancora esclusiva delle province orientali dell'Iran, come il Gurgan, il Khurasan fino alla Transoxiana, sono stati rinvenuti a Nishapur (Wilkinson 1973: 158-78). Sulla coppetta MO117 è dipinto in bianco su fondo nero un motivo tappezzante formato da tre grossi punti disposti a piramide, assai diffuso sul vasellame samanide, e come tale, è stato rinvenuto sia in Khurasan che in Transoxiana, ma la cui origine sarebbe precedente all'Islam veicolata mediante i tessuti (*Id.*: 172, nn. 13, 14). MO118 mostra invece la rosetta con petali circolari, già vista sulla MO167, ora proposta in altra cromia con petali bianchi – che racchiudono tre punti in verde – e alternata a una foglia trilobata, 'a giglio', simile un esempio illustrato da Wilkinson (1973: n. 17), a uno della collezione al-Sabah (Watson 2004: cat. Gb.10) e a uno delle collezioni giapponesi (Mikami 1962: n. 22).

Sui cinque esemplari con fondo rosso, oltre alla

Pottery painted on a coloured slip (MO117, MO118, MO128, MO131, MO129, MO134)

North-Eastern Iranian territories; 10th-11th century.

The appearance on the market of wares painted on a coloured background has been rightly considered a natural evolution of the potters' creativity which on the other uses, albeit with originality, the same repertoires of polychrome pottery on a pale background, and this therefore considered coeval to it and with the same provenance. The painted decoration is applied on black, on red (in the shade of 'tomato red'), and sometimes on the naturally reddish colour of the clay, and is then covered with a transparent lead glaze which occasionally has a greenish tone. Some groups show a marked prevalence of small forms, in particular bowls, preferably with curved sides and a rounded rim on a disc-foot.

Numerous examples of this production that is still unique to the eastern provinces of Iran, as the Gurgan and the Khurasan, up to Transoxiana, have been unearthed at Nishapur (Wilkinson 1973: 158-78). The small bowl MO117 features a covering decoration painted in white on a black background and consisting of three large dots arranged in a pyramid, a very common motif on Samanid pottery, and as such found both in Khurasan and Transoxiana, but which seems to antedate Islam and to have been originally elaborated on textiles (*Id.*: 172: nos. 13, 14). MO118 instead features the rosette with rounded petals already seen on MO167, which is presented here in a different palette – with white petals containing three dots in green – and alternated with a trilobed 'lily-shaped' leaf, similar to an exemplar presented by Wilkinson (1973: no. 17), to a sample in the Sabah collection (Watson 2004: cat. Gb.10), and to one in the Japanese collections (Mikami 1962: no. 22).

On the five specimens with a red background, in



MO129
(Ø 10.8, h. 3.5)



MO134
(Ø 12.5, h. 4.3)



MO125
(Ø 20.2, h. 6.5)



MO133
(Ø 13.3, h. 4.3)

summenzionata rosetta e ai tre punti a piramide, ora all'interno di una banda circolare (MO128), e a un caratteristico volatile dai contorni puntinati (MO131; vedi un esempio molto prossimo da Nishapur in Wilkinson 1973: 166, 174, n. 32), figurano altre due decorazioni: la prima (MO129) può ancora definirsi epigrafica in quanto vi si riconosce la ben nota semplificazione del vocabolo *al-yumn*, 'la felicità', mentre la seconda (MO134), con una o due lettere dell'alfabeto, riproposte più volte in un cufico quasi quadrato entro una banda diametrale e due cartigli sul bordo, può solo definirsi una reminiscenza epigrafica; un esempio molto prossimo a quello del Museo si vede su un frammento trovato a Sabz Pushan (Wilkinson 1973: 169, 178, n. 49).¹⁰

Si distinguono dal gruppo precedente i seguenti cinque esemplari, quattro coppe MO125, MO133, MO132, MO165 e un vasetto, MO130, sia per il colore del fondo che tende al rosso mattone sia soprattutto per la peculiare esecuzione della decorazione, la quale, per dare maggior risalto agli ornati, dipinge sottili tratti o sequenze di punti in nero su nastri bianchi.

Del tutto disadorni all'esterno, questi oggetti sono tuttavia interamente rivestiti da una vetrina trasparente che, a volte, fa assumere una tonalità giallastra al bianco delle decorazioni dipinte all'interno.

L'ornato si dispone su tutta la superficie la quale è suddivisa in spazi geometrici, come triangoli o quadrati o larghe bande, all'interno dei quali sono disposti elementi floreali molto semplici: la foglia trilobata (MO133, MO125), il tralcio spiraliforme (MO132), un piccolo fiore quadripetalo (MO165). Esempi assai prossimi e ritenuti con qualche probabilità produzione locale sono stati recuperati a Nishapur (Wilkinson 1973: 165, 173, 174, nn. 22, 27). Un esemplare appartiene alla collezione al-Sabah (Watson 2004: cat. Gb.14).

In addition to the above-mentioned rosette, the three pyramidal dots, now within a circular band (MO128), and a characteristic bird with dotted contours (MO131; see a very close comparative sample from Nishapur in Wilkinson 1973: 166, 174, no. 32), there are two other decorations: the first one (MO129) can still be considered epigraphic since it is possible to recognise it as the well-known simplification of the word *al-yumn*, 'happiness', whereas the second one (MO134) – featuring repeated patterns of one or two letters in an almost square Kufic contained within a diametrical band and two cartouches on the rim – is only reminiscent of epigraphy; a sample very close to the one in the Museum can be seen on a fragment discovered at Sabz Pushan (Wilkinson 1973: 169, 178, no. 49).¹⁰

The following five exemplars – four bowls (MO125, MO133, MO132, MO165) and a small vase (MO130) – differ from the previous group, both with regard to the colour of the background, which tends to a brick red, and especially with regard to the peculiar painted decoration, which, to emphasize the motifs, is executed in black fine lines and series of dots on white ribbons.

Totally unadorned on the outside, these items are however completely covered with a transparent glaze that sometimes gives a yellowish tint to the white of the decorations painted inside.

The decoration is applied so as to occupy the entire surface, which is divided into geometric panels, such as triangles or squares or wide bands, containing very simple floral elements: the trilobed leaf (MO133, MO125), the vine-scroll (MO132), a small four-lobed flower (MO165). Very similar, probably locally produced exemplars, were recovered at Nishapur (Wilkinson 1973: 165, 173, 174, nos. 22, 27). One sample belongs to the Sabah collection (Watson 2004: cat Gb.14).

A spiral element alternates with an upside-down lily



MO132
(Ø 10.8, h. 3.5)



MO165
(Ø 20, h. 7.1)



MO112
(h. 7)



MO130
(h. 7)

Un elemento spiraliforme si alterna a un giglio capovolto intorno alla pancia del vasetto MO130, la cui sagoma risulta analoga a quella di un esemplare recuperato sempre a Nishapur (Wilkinson 1973: 168, 177, n. 43) nonché al nostro MO102 che pure rientra nella categoria dello *slip painted* (v. *supra*).

Ceramiche dipinte sotto vetrina incolore (MO126)
Territori iranici nordorientali.

Allo stato attuale, solo sulla base di un'osservazione superficiale che attende comunque conferma da esami di laboratorio, si è propensi a vedere nel colore del fondo della piccola coppa MO126 quello naturale dell'argilla sulla quale poi un ornato con effetto marmorizzato sarebbe stato dipinto in bianco sotto una vetrina incolore ancora oggi brillante. Per quanto attiene all'ornato esso ci risulta alquanto inconsueto tra i secoli X-XIV.

Produzione provinciale della ceramica dipinta su ingobbio (MO108, MO121, MO168, MO111)

Territori iranici X-XI secolo.

Alle province iraniche a sud del Caspio e in particolare ai due centri di Amol e Sari è stata attribuita, sempre per i secoli X e XI, una produzione di ceramiche che, con la ormai consolidata tecnica dello *slip painted*, sviluppa una decorazione policroma, in bruno, rosso e verde/senape, molto caratteristica sia per i soggetti sia per lo stile del disegno che appare ora molto spontaneo e libero da schemi. Vi si ritrovano soprattutto motivi zoomorfi, accanto a quelli epigrafici e vegetali, come il caratteristico fiorone con petali circolari che ricorre anche su alcuni esempi delle categorie sopra descritte (v. MO118, MO167, MO107), e sono spesso accompagnati da una sequenza di grossi punti che marciano i margini dell'oggetto. Predomina il motivo ornitomorfo che ora occupa tutta la superficie della

around the belly of the small vase MO130, whose shape is similar to that of a specimen recovered again at Nishapur (Wilkinson 1973: 168, 177, no. 43), as well as to that of item MO102 in our Museum, which also falls within the category of slip painted wares (see above).

Pottery painted under a colourless glaze (MO126)
North-Eastern Iranian territories.

At present, and only on the basis of superficial observations still awaiting confirmation from archaeometrical analyses, it seems reasonable to see the background colour of the small bowl MO126 as that of the clay over which a marbled decoration in white would have been painted under a colourless glaze which is still shiny today. As far the motif, it is a rather unusual design between the 10th and the 14th century.

Peasant pottery (MO108, MO121, MO168, MO111)
Iranian territories 10th-11th century.

To the Iranian provinces south of the Caspian Sea, and in particular to the two centres of Sari and Amol, is attributed, again for the 10th and 11th century, a production which, thanks to the consolidated slip painted technique, develops a polychrome decoration in brown, red and green/mustard, highly characteristic with regard to both the subjects and the style of the drawing, which appears to be very spontaneous and free from set patterns. Zoomorphic motifs are particularly common, together with the epigraphic and vegetal ones, such as the characteristic flower with round petals which is featured also on some examples in the categories described above (see MO118, MO167, MO107), and are often accompanied by a sequence of the big dots following the rim of the object. The ornithomorphic motif becomes predominant and now



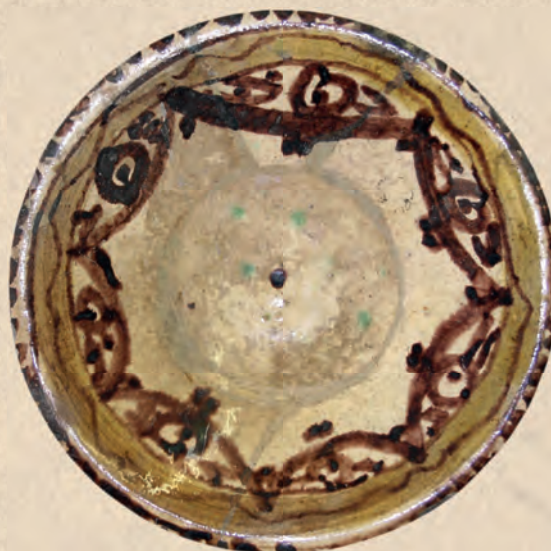
MO126
(Ø 14, h. 3)



MO108
(Ø 20, h. 7.4)



MO121
(Ø 18.5, h. 7)



MO168
(Ø 18, h. 3.4)

coppa e propone un solo tipo di uccello dal corpo rotondo con coda e ala ravvicinate posteriormente e una lunga cresta a forma di tralcio che si diparte dal capo. Il contorno del disegno è quasi sempre profilato da un nastro puntinato, il corpo del volatile è marcato da grossi bolli anch'essi puntinati e, infine, una larga fascia variamente campita segna l'attacco del collo, reminiscenza, ormai probabilmente involontaria, del nastro che al tempo dei Sasanidi stava a indicare la riserva reale. I modelli più significativi del motivo ornitomorfo sono sparsi nelle collezioni orientali di tutto il mondo, da Londra a Parigi, dall'Iran al Giappone e anche in Italia il MNAO di Roma ha due interessanti esemplari (inv. nn. 5770 e 5771) che costituiscono eccellenti testimonianze di quella che è stata considerata l'ultima espressione rappresentativa di una tradizione policroma pittorica nella decorazione ceramica prima dell'avvento dei Selgiuchidi (Grube 1976: 102). Come si può constatare, su MO108 è dipinto un tipo semplificato dell'uccello ora descritto che comunque conserva la campitura a grossi punti del corpo e i segni del nastro intorno al collo; inoltre tre grossi bolli con anelli concentrici alternativamente in verde e in bruno/nero sparsi sulla superficie del vaso hanno preso il posto del caratteristico fiorone con petali rotondi.

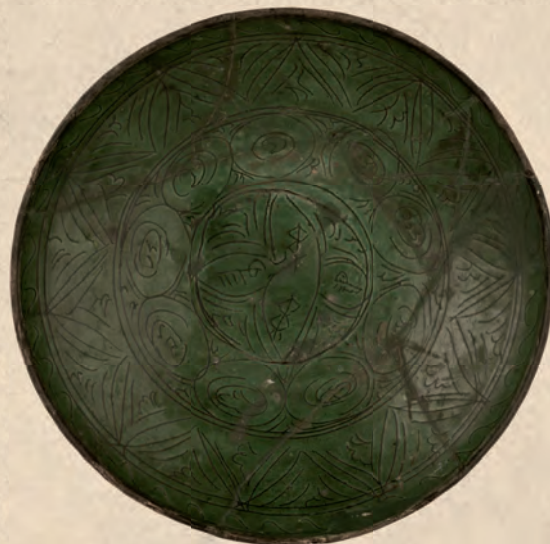
Un altro aspetto perfettamente distinguibile delle ceramiche di Sari sono le pseudoiscrizioni, nelle quali ricorre ancora il vocabolo *yumn*, in forma ridotta, con una caratteristica grafia cufica composta di lettere profilate in nero e campite di verde o rosso con aste basse che si alternano a segmenti verticali interrotti da un grosso punto. In genere formano brevi cartigli e si accompagnano a ornati vegetali, come le palmette composite stilizzate (Mikami 1964: fig. 69), o sono ridotte a due sole lettere e fanno da contorno al caratteristico fiorone sopra descritto (MNAO, inv. n.

occupies the entire surface of the bowl, featuring only one type of bird with a round body and with tail and wings drawn closely at the rear and a long vine-shaped crest starting from the head. The outline of the drawing is almost always delineated with a dotted ribbon, the body of the bird is emphasised with large dotted stamps and, finally, a wide band, variously filled in, marks the base of the neck, a reminiscence, by now probably unintentional, of the ribbon that in the Sasanian era identified the royal reserve. The most significant samples of the ornithomorphic motif are scattered among the collections of oriental art all over the world, from London to Paris, from Iran to Japan; also in Italy, at the MNAO in Rome, there are two interesting exemplars (inv. nos. 5770 and 5771), outstanding testimonies of what has been considered the last representative expression of a polychrome tradition in pottery decoration before the advent of the Seljuks (Grube 1976: 102). As can be seen, MO108 features a simplified version of the bird described above, which, however, still retains the filling with large dots of the body area and the signs of the ribbon around the neck. Moreover, three large stamps with concentric rings, in alternate green and brown/black, are scattered on the surface of the vessel, taking the place of the characteristic flower with round petals.

Another highly characteristic aspect of the Sari wares are the pseudo-inscriptions in which we find once again the word *yumn*, in reduced form, with a peculiar Kufic script composed of letters outlined in black and filled in green or red, with low shafts alternating with vertical dashes interrupted by a big dot. They usually form short cartouches accompanying vegetal motifs, such as the stylized composite palmettes (Mikami 1964: fig. 69), or are reduced to only two letters and surround the characteristic flower described above (MNAO, inv. no. 5767), or, finally, they complement abstract composite



MO111
(Ø 20.3, h. 8.4)



MO88
(Ø 23, h. 5.8)



MO140
(Ø 20, h. 7)



5767) o, infine, si affiancano a forme composite astratte come su MO121 della quale esiste un confronto puntuale nel Museo Hetjens di Dusseldorf (inv. n. 1954/12; *Islamische Keramik* 1973: 60, n. 65).¹¹

Probabilmente a queste officine provinciali dei territori iranici operanti nei secoli X e XI si possono attribuire anche la coppa MO111 nel centro della quale è dipinto in bruno e verde/senape uno strano animale, forse un uccello con vistosa cresta e palmetta pendente dal becco, e il piatto MO168, sulla cui tesa sono dipinti in bruno festoni con all'interno un cerchio puntinato delimitati sul bordo da un nastro in verde/senape e da una sequenza di grossi punti.

Ceramiche incise sotto invetriatura colorata (MO88, MO140)

Territori iranici; XI-XII secolo.

La grande diffusione e notorietà delle ceramiche con decorazione dipinta policroma e la localizzazione, in conseguenza delle ricerche archeologiche, di alcuni centri di produzione nelle province orientali dell'Iran, non devono far dimenticare che durante gli stessi secoli officine dislocate in tutto il territorio islamico non cessavano di immettere sul mercato una ceramica d'uso più corrente, ed economicamente anche più accessibile, e portavano avanti un discorso decorativo più semplice avvalendosi di tecniche già sperimentate, come l'incisione e l'intaglio a risparmio (*champlevé*) per ottenere una decorazione a basso rilievo. Tra queste figura la ceramica incisa sotto invetriatura *graffiato ware* che non ha mai cessato di esistere soprattutto nelle regioni occidentali del califfato. Infatti oltre che in Iraq – dove continueranno a essere prodotte tra la metà del X e il XII secolo (v. gli esempi da Kish [Reitlinger 1935] e da Tell Abu Sarifa [McAdams 1970]) – le ceramiche con decorazione graffita dureranno per secoli e con successo anche in Siria fino ai secoli XIII e XIV (v. gli

forms, as on MO121, for which there is a close comparison in the Hetjens Museum in Dusseldorf (inv. no. 1954/12; *Islamische Keramik* 1973: 60, no. 65).¹¹

These workshops in the provincial territories of Iran operating in the 10th and 11th century are probably the place of origin also of bowl MO111, on whose inside bottom is painted a strange animal in brown and green/mustard, maybe a bird with a conspicuous crest and palmette hanging from its beak; and dish MO168, whose inside wall is painted in brown with festoons surrounding a dotted circle and delimited on the rim by a band in green/mustard and a series of large dots.

Underglaze graffiato wares (MO88, MO140)

Iranian territories; 11th-12th century.

The wide use and renowned quality of polychrome painted wares and the identification, as a result of archaeological research, of some production centres in the eastern districts of Iran, should not have as a consequence the obliteration of the fact that along the same centuries workshops scattered across the Islamic world continued to put on the market more affordable pottery of the utilitarian type, and pursued a simpler decorative ideal, using already known techniques, such as the engraving and the *champlevé* carving to obtain a decoration in low relief. Among these, there is the underglaze graffiato ware, a tradition never discontinued especially in the western regions of the caliphate. In fact, as well as in Iraq – where they will be produced still between the mid-10th and the 12th century (see the examples from Kish [Reitlinger 1935] and from Tell Abu Sarifa [McAdams 1970]) – the graffiato wares will have a centuries-long success also in Syria, until the 13th and 14th century (see the examples from Hama [Poulsen 1970] and al-Mina [Lane 1938]). In Iran, where the first production of



MO139
(Ø 19, h. 6.7)

esempi di Hama [Poulsen 1970] e al-Mina [Lane 1938]). In Iran, dove la prima produzione del genere era stata indotta dal desiderio di imitare quella abbaside (v. *supra* MO90, MO89 e MO91), testimonianze provengono dalle regioni nordoccidentali, dalla regione di Urmia (Ventrone Vassallo 1984), a Takht-i Suleiman e fino in Anatolia (Schnyder 1974). Nelle regioni orientali si rintracciano fino in Afghanistan dove a Bamiyan oggetti in terracotta con decorazione incisa coesistono con quelli in pasta artificiale, fino alla distruzione della cittadella nel 1221 (Moulierac 1999: 67).

La coppa MO88 rientra dunque in un gruppo, invero non molto numeroso, trovato ancora una volta a Nishapur, sul quale la decorazione incisa è eseguita su ingobbi colorati o direttamente sull'argilla, sotto una vetrina monocroma, che va dal verde, colore più diffuso, al marrone/bruno, e al bianco. In particolare, la decorazione della coppa del Museo, con motivi geometrici spiraliformi e di derivazione vegetale, come le foglie lanceolate contrapposte, rientra nel repertorio corrente di queste ceramiche che sarebbero state prodotte proprio a Nishapur per parecchi secoli, sembra a partire dal IX secolo (Wilkinson 1973: 229-53).

Molto più incerta è invece la provenienza della coppa MO140 la cui decorazione incisa su ingobbio bianco lascia intravedere il colore dell'argilla; la sua forma alquanto sottile e l'ornato pseudoepigrafico con lettere in cufico apicato, riconducibili ancora una volta a una forma ridotta del vocabolo *al-yumn*, 'la felicità', su un fondo di tralci, riavvicina questo oggetto alla produzione con invetriatura alcalina (v. *infra*); tuttavia, allo stesso tempo, alcuni particolari della grafia e il doppio tratto intorno al bordo fanno propendere per un'origine diversa da Nishapur (*Id.*: 231, 242, 253, n. 63) e si potrebbe avanzare l'ipotesi di una provenienza dalle regioni occidentali del califfato per i secoli non anteriori all'XI.

this type had been stimulated by the desire to imitate Abbasid wares (see above, MO90, MO89 and MO91), we have testimonies from the north-western districts, the region of Urmia (Ventrone Vassallo 1984), at Takht-i Suleiman, and Anatolia (Schnyder 1974). In the eastern regions they can be traced as far as Bamiyan, in Afghanistan, where pottery with incised decoration coexists with wares in artificial paste, until the destruction of the citadel in 1221 (Moulierac 1999: 67).

Bowl MO88 is thus included in a group, not very numerous indeed, again found in Nishapur, on which the incised decoration is carried out on coloured slips or directly on the clay, under a monochrome glaze, ranging from green, the most common colour, to brown/dark-brown, to white. In particular, the decoration of the bowl preserved in the Museum, featuring geometric and spiral patterns of vegetal inspiration, such as the lanceolate opposing leaves, is part of the current repertoire for this type of pottery which would be manufactured right in Nishapur for many centuries, apparently beginning in the 9th century (Wilkinson 1973: 229-53).

Significantly less certain is instead the origin of bowl MO140, underneath whose incised decoration on white slip it is possible to get glimpses of the colour of the clay; its rather slender form and the pseudo-epigraphic decoration in apicated Kufic lettering, which can once again be interpreted as a reduced form of the word *al-yumn*, 'happiness', against a background of vines establishes a connection between this object and the alkali-glaze production (see below), but at the same time, some details of the script and the double line running along the rim suggest a different origin from Nishapur (*Id.*: 231, 242, 253, no. 63) and substantiate the hypothesis of its provenance from the western regions of the caliphate and a dating from the 11th century onwards.



MO138
(Ø 17.4, h. 7.4)

Ceramica incisa e intagliata a risparmio (*champlevé*) con colature (MO138, MO139)

Kurdistan iraniano (Garrus?); XII secolo.

La comparsa di tocchi di colore, sempre in bruno e verde, e l'intento di far risaltare con la tecnica dell'intaglio a risparmio (*champlevé*) l'ornato principale, che è quasi sempre di grosse proporzioni e può attingere a repertori zoomorfi di fantasia, caratterizza una produzione che è stata localizzata in qualche piccolo centro del distretto di Garrus nel Kurdistan iraniano, regione a sud-ovest del mar Caspio (Lane 1947: 26).

Dal momento che non sono stati trovati forni comprovanti tale attività, e consapevoli che tecniche analoghe sono state messe in opera dall'Afghanistan alla Bulgaria a partire dall'avvento dei Selgiuchidi nella seconda metà dell'XI secolo, è possibile al momento solo avanzare l'ipotesi che le due coppe MO139 e MO138 facciano parte di questo gruppo detto 'di Garrus' prodotto presumibilmente nel XII secolo (Grube 1976: 108-10, nota 1).

Nel centro della prima coppa (MO139), che è anche quella identificabile con maggior sicurezza, si è dato risalto, mediante la tecnica dell'intaglio a risparmio, a una grossa palmetta racchiusa entro un triangolo su ciascuno dei cui lati è posto un tralcio fogliato, ottenendo così un effetto di chiaroscuro vivacizzato da alcuni tocchi di colore in bruno e in verde; un esempio prossimo figura tra le collezioni giapponesi (Mikami 1962: n. 55).

Sulla seconda invece (MO138) colature in bruno e verde, che si dipartono da una linea verde intorno all'orlo, completano la decorazione incisa a punta sottile del bordo.

Champlevé splashed wares (MO138, MO139)

Iranian Kurdistan (Garrus?); 12th century.

The appearance of touches of colour, always in brown and green, and the intent to bring out the main motif – almost always of large proportions and drawing on fantastic zoomorphic repertoires – with the technique of carving in reserve (*champlevé*) characterises a production that has been traced to some small town in the district of Garrus in Iranian Kurdistan, a region south-west of the Caspian Sea (Lane 1947: 26).

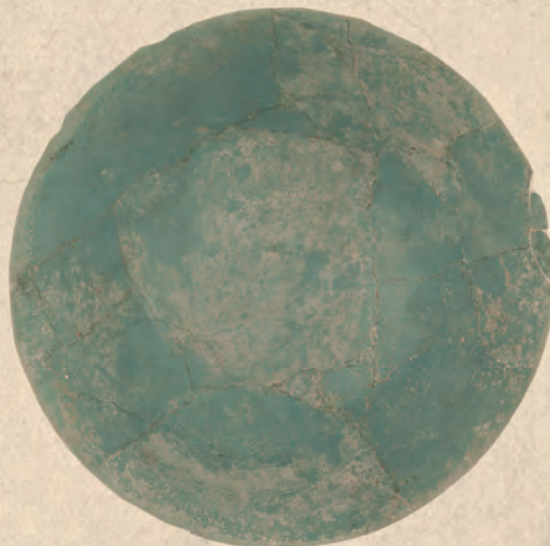
Since kilns proving such activity were not found, and being aware that similar techniques have been used from Afghanistan to Bulgaria since the rise of the Seljuks in the second half of the 11th century, at the moment it is only possible to hypothesize that the two bowls, MO139 and MO138, belong to this group said 'of Garrus', presumably produced in the 12th century (Grube 1976: 108-10, note 1).

Great emphasis has been given, through the *champlevé* technique to the decoration in the centre of the first bowl (MO139), which is also the one allowing the best identification, featuring a large palmette enclosed within a triangle; on each of the latter's sides is placed a leafy vine, the effect being that of a chiaroscuro enlivened by some touches of colour in brown and green; a close example is featured in the Japanese collections (Mikami 1962: n. 55).

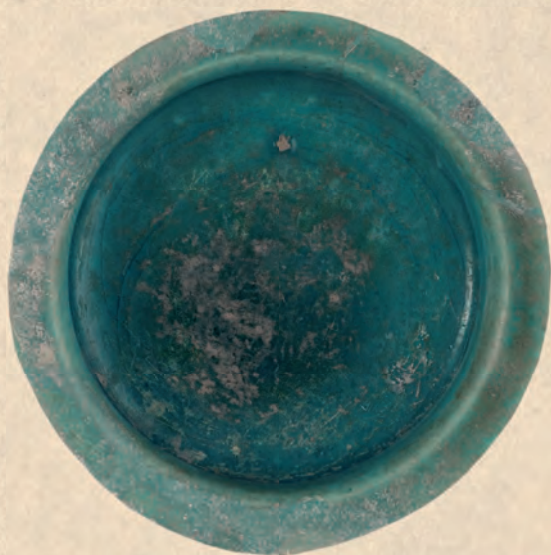
The second one (MO138) shows instead splashes of brown and green, originating from a green line running along the rim, which complete the decoration engraved with a sharp tool on the edge.



MO146
(Ø 19, h. 8)



MO151
(Ø 20, h. 9)



MO147
(Ø 15.8, h. 5)



Le innovazioni tecniche e stilistiche della produzione ceramica selgiuchide (metà XI-metà XIII secolo).

Ceramica in pasta silicea con rivestimento alcalino (MO146, MO151, MO147, MO141, MO148, MO150, MO144, MO156, MO149, MO157)

Territori iranici orientali; XI-XII secolo.

Dopo aver conquistato Baghdad nel 1055 ed essersi impadroniti dell'impero bizantino in Anatolia nel 1071, i Selgiuchidi dominano tutta la parte orientale del califfato, delimitata dal corso dell'Eufrate nella Mesopotamia settentrionale, e danno impulso nuovo a numerosi centri posti sulle più importanti vie commerciali dove si incentivano e prosperano le produzioni locali, tra le quali la ceramica continua ad avere una posizione di rilievo.

Dall'Iran, e in particolare da Gurgan, Raiy, Kashan, Sultanabad, provengono numerose testimonianze dell'attività di ceramisti, sebbene non tutte comprovate dalla presenza di forni, come pure dalla Siria, dove Raqqa e Rusafa producono una ceramica che si avvicina per tecnica e stile a quella dell'Egitto, al tempo dominato dalla dinastia degli Ayyubidi (1171-1250). La nuova produzione iniziata nella seconda metà dell'XI secolo si precisa nel XII e si avvale dell'inventiva degli artigiani i quali sperimentano nuove tecniche sembra, ancora una volta, nell'intento di imitare le porcellane cinesi, ora della dinastia Song (960-1279).

Per ottenere il candore della porcellana si sostituisce l'argilla naturale con una pasta artificiale silicea (*frit ware*)¹² nella cui composizione entrano, tra l'altro, l'argilla bianca, il quarzo e i sali alcalini. Invero questa tecnica era già nota nell'antico Egitto e, sebbene meno pura, era utilizzata anche in Siria, in Iraq e a Susa prima dell'Islam. Aggiungendo poi l'acqua a questi componenti si ottiene una vetrina alcalina, trasparente, che in cottura si salda con il corpo del vaso per la

The technical and stylistic innovations of the Seljuk pottery (mid-11th-mid-13th century).

Siliceous wares with alkali-glaze (MO146, MO151, MO147, MO141, MO148, MO150, MO144, MO156, MO149, MO157)

Eastern Iranian territories; 11th-12th century.

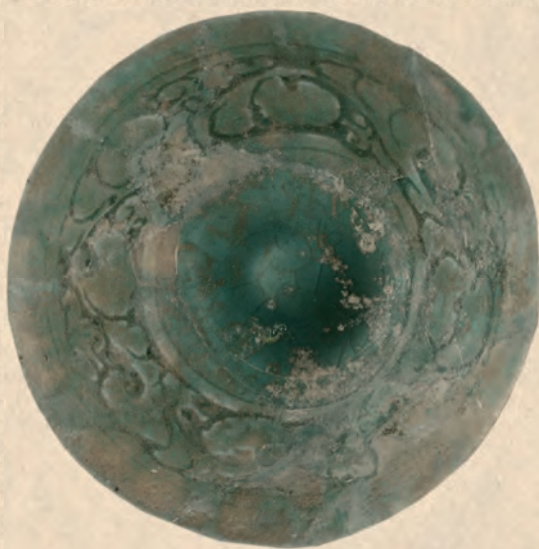
After conquering Baghdad in 1055 and having taken possession of the Byzantine Empire in Anatolia in 1071, the Seljuks dominated the whole eastern part of the caliphate, delimited by the Euphrates in northern Mesopotamia, and gave new impetus to many centres situated along the most important trade routes where local productions thrive, and pottery among them continues to occupy a prominent position.

From Iran, and in particular from Gurgan, Raiy, Kashan, Sultanabad, come numerous testimonies of the potters' activity, although not all of them are evidenced by the presence of kilns, and also from Syria, where Raqqa and Rusafa produce a type of pottery technically and stylistically close to that of Egypt, at the time dominated by the Ayyubid dynasty (1171-1250). The new production, which was started in the second half of the 11th century, fully developed during the 12th century thanks to the craftsmen's creativity which led them to experiment with new techniques, once again apparently in order to imitate Chinese porcelain, now of the Song dynasty (960-1279).

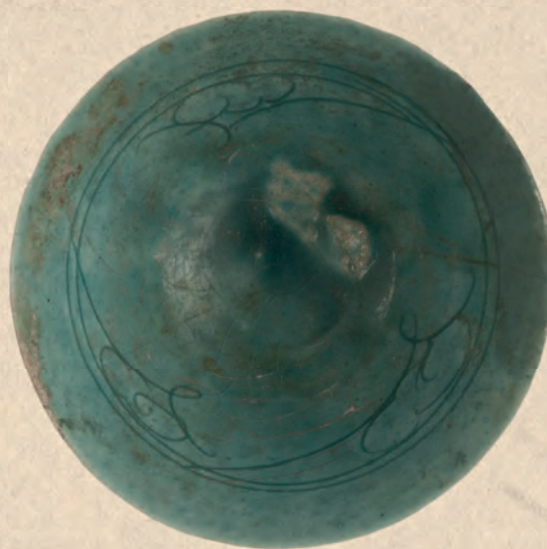
In order to obtain the whiteness of the porcelain the natural clay is replaced with an artificial siliceous paste (*fritware*)¹² made of, among other components, white clay, quartz and alkali salts. Indeed, this technique was already known in ancient Egypt and was used, though in a less pure variant, also in Syria, Iraq and in Susa before the advent of Islam. Adding water to these components it is possible to obtain an



MO141
(Ø 20.5, h. 10.2)



MO148
(Ø 15.5, h. 8)



MO150
(Ø 14.5, h. 6.7)

proprietà dei sali alcalini di fondere già a temperature non troppo elevate (850°). Il rivestimento così ottenuto è trasparente e non necessita di un ingobbio; esso può tuttavia essere opacizzato con una percentuale anche minima di stagno, ma più spesso è colorato e assume tonalità molto caratteristiche che comprendono il verde/turchese, in varie tonalità, il blu chiaro, quasi trasparente, il blu scuro, meno frequente per la presenza del cobalto più costoso, un viola/porpora, dovuto alla presenza del manganese. In qualche caso il colore dell'interno dell'oggetto è diverso da quello dell'esterno. La vetrina alcalina riveste tutta la superficie dell'oggetto, sul cui fondo ben si individua una certa concentrazione della stessa (v. MO148) ma, all'esterno, si arresta poco al di sopra del piede e resta ben visibile in forma di grosse gocce o di un inspessimento del suo margine (MO156).

Forse per una più ampia richiesta di mercato e di certo anche per un'evoluzione del gusto si producono oggetti dalle forme svariate, che a volte si ispirano alla metallistica (Soustiel, Allan 1993), tra i quali figurano molte forme chiuse anche di notevoli dimensioni, spesso ornate con complessi motivi a rilievo; pregevoli e molto indicative di questo tipo di ceramica sono alcune giare di Raqqa (Sauvaget 1948; Poulsen 1970).¹³

Si ritrovano inoltre piccoli oggetti a tutto tondo, nonché lampade, portacandele, vasi da fiori elaborati, accanto a forme aperte dai profili altrettanto vari ottenuti anche con matrici a stampo grazie alla duttilità della nuova pasta artificiale.

Gli esempi che sono in esposizione provengono dai territori iranici e alcuni di essi trovano ancora una volta confronti nella ceramica recuperata a Nishapur, che si può considerare ormai l'ultimo baluardo della produzione selgiuchide la quale si distingue da quella dell'Asia Centrale con cui fino ad allora ha condiviso la

alkaline transparent glaze, which during the firing is vitrified over the body of the vessel thanks to the specific properties of the alkali salts allowing them to melt at lower temperatures (850°).

The coating thus obtained is transparent and does not need a slip; however, it can be opacified adding an even minimum quantity of tin, but more often it is coloured and takes highly characteristic tints which include several shades of green/turquoise, light, almost transparent blue, dark blue (which is less frequent due to the presence of the expensive cobalt), a violet/purple obtained through the presence of manganese. In some cases the colour of the interior of the object is different from that of the exterior. The alkali-glaze covers the entire surface of the object, so that a certain concentration of it is clearly visible on the bottom (see MO148), but on the outside, it stops just above the foot and remains visible in the form of large drops or a thickening of its margin (MO156).

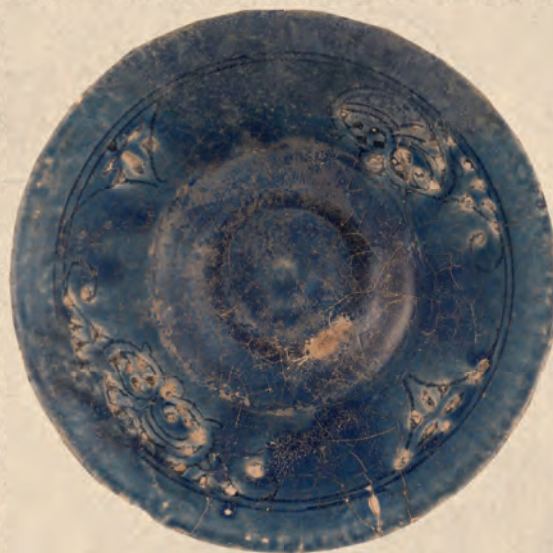
Perhaps due to an increasing demand, and certainly also to the evolution of taste, variously shaped objects are produced, sometimes taking inspiration from metalwork (Soustiel, Allan 1993), among which there are many closed forms, even of considerable size and often decorated with intricate patterns in relief; very representative of this type of pottery are some precious jars from Raqqa (Sauvaget 1948; Poulsen 1970).¹³

We also find small free standing objects, as well as lamps, candlesticks, elaborate flower vases, alongside open forms showing an equally wide range of different profiles obtained also from moulds thanks to the ductility of the new artificial paste.

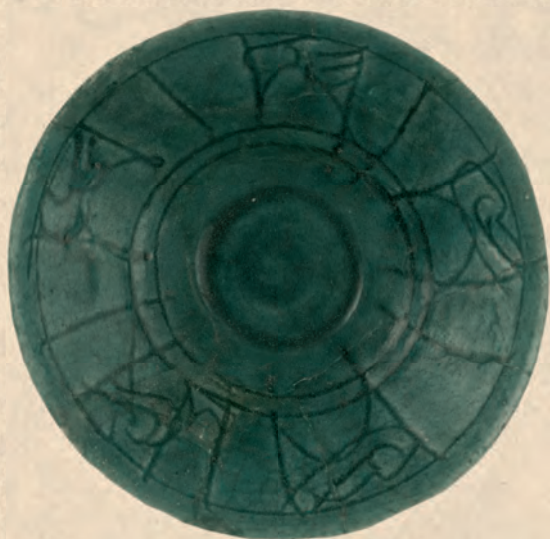
The items on display come from Iranian territories and some of them are comparable, once again, to the findings from Nishapur which can legitimately be considered as the last bastion of the Seljuk production as distinguished from that of Central Asia, with which



MO144
(Ø 17.6, h. 8)



MO156
(Ø 18.8, h. 7.5)



MO149
(Ø 17, h. 6.2)



MO157
(Ø 14.9, h. 7)

maggior parte delle tecniche e dei repertori decorativi (Wilkinson 1973: 259-89).

Tra le forme aperte vi sono coppe, in genere di medie dimensioni, che poggiano su piede ad anello, anche abbastanza elevato, e hanno quasi sempre profili svasati che si assottigliano verso il bordo (MO146, MO151). Da notare, in particolare, che le ossidazioni che offuscano il colore sono la conseguenza di un prolungato contatto della vetrina con la terra; gli orli possono essere variamente sagomati e riecheggiare porcellane cinesi. Un'imitazione di modelli in metallo (Watson 1986: 209, fig. 3) è il piccolo bacino turchese su tre piedi (MO147), del quale esiste un esempio analogo anche nella collezione Barlow (Fehérvári 1973: n. 78).

Con l'intento di ottenere la trasparenza della porcellana si esegue una decorazione a traforo che viene poi colmata dalla vetrina e spesso si accompagna a una decorazione incisa, come nel caso del MO141, sul fondo della quale, con punta sottile, è stata realizzata una complessa composizione radiale a vortice, mentre intorno al bordo sono ben evidenziate, grazie al traforo, una serie di palmette inserite entro una fune. L'assenza di ornati simili tra le ceramiche rinvenute a Nishapur fa propendere per l'attribuzione di questo esemplare alle officine più raffinate di Kashan.

Altri esempi eseguiti con le stesse tecniche sono poi la coppa MO148 sulla quale un intaglio più profondo ha messo in risalto una sequenza di semipalmette, e la coppa blu MO156 dove un fiore quadrilobato inscritto in un triangolo si alterna a un doppio tralcio di semipalmette. Un esempio di ornato ottenuto con l'incisione e il traforo è custodito al MNAO (inv. n. 170; *Le Mille e una notte* 1990: fig. 17).

Ottenuti con la sola tecnica dell'incisione sono poi alcuni ornati che attingono ai repertori consueti, vegetale e pseudoepigrafico, ora eseguiti in uno stile peculiare che tende ad amplificare il soggetto, come

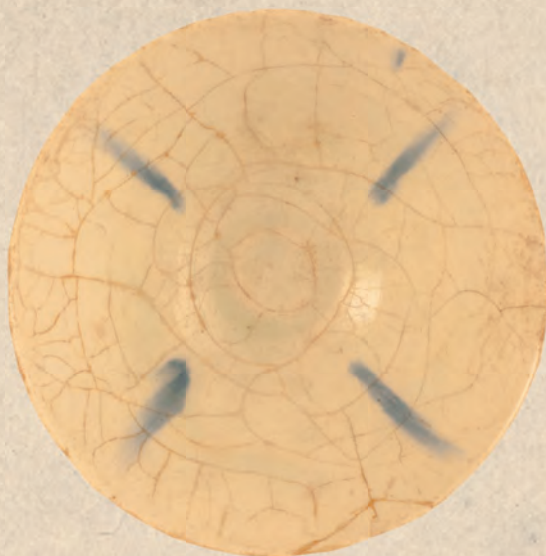
it had long shared most techniques and decorative repertoires (Wilkinson 1973: 259-89).

Among the open forms we find bowls, usually of medium size, resting on a footring, sometimes quite tall, and almost always with flaring walls tapering toward the rim (MO146, MO151). It should be noted that the oxidation attenuating the colour is the result of prolonged contact of the glaze with the earth; the rims are variously shaped and can echo Chinese porcelain. An imitation of metalwork (Watson 1986: 209, fig. 3) is the small turquoise basin resting on three feet (MO147), of which there is a similar example also in the Barlow collection (Fehérvári 1973: no. 78).

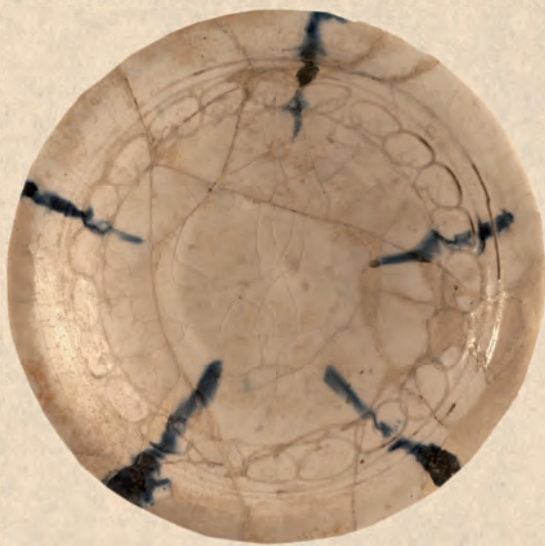
The realization of an openwork decoration filled in with glaze is aimed at obtaining the same transparency of porcelain and is often accompanied by an incised decoration, as in the case of MO141, whose bottom features an elaborate swirling radial composition executed with a sharp tool; along the side rim the openwork gives great emphasis to a series of palmettes contained within a rope motif. The absence of similar ornaments among the wares found in Nishapur points toward the attribution of this exemplar to the prestigious Kashan workshops.

Other exemplars showing the same techniques are bowl MO148, on which a deeper incision brings out a series of half-palmettes, and the blue bowl MO156, where we find a quatrefoil flower inscribed within a triangle alternating with a double spray of half-palmettes. An example of decoration executed using the engraving and the openwork techniques is preserved at the MNAO (inv. no. 170; *Le Mille e una notte* 1990: fig. 17).

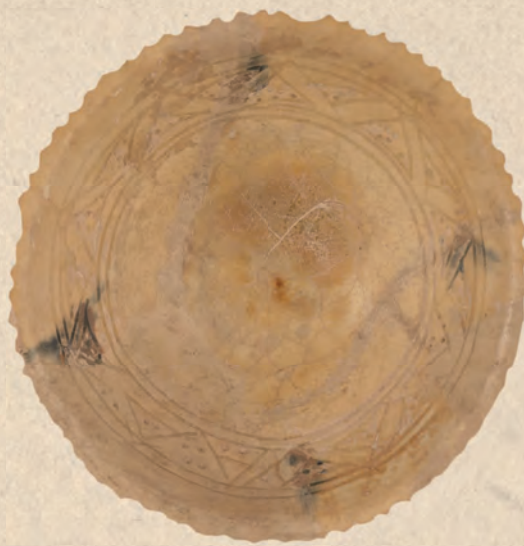
Obtained by employing only incision are then some decorations drawing on the usual, vegetal and pseudo-epigraphic repertoires, which are now executed in a particular style that tends to amplify the subject, as is



MO145
(Ø 18.5, h. 8.7)



MO142
(Ø 18.8, h. 3.8)



MO143
(Ø 15.5, h. 6.7)

nel caso della coppa celeste turchese MO150 sulla quale si intravede un fiorone (un esempio del tutto identico fa parte della Keir collection, v. Grube 1976: 160, 163, n. 110) e in quello della coppa MO144, dove a mala pena si distinguono i tratti del disegno. Infine l'ornato della coppa turchese MO149, molto prossimo a quello di un esemplare da Nishapur, può ben essere considerato come quest'ultimo: una degenerazione del motivo epigrafico (Wilkinson 1973: 264, 277, n. 3). Un altro esempio molto simile è custodito a Faenza (piatto, inv. n. 18897; *Le Mille e una notte* 1990: n. 30). Altre coppe con decorazione incisa e bucherellata figurano nelle collezioni giapponesi e sono attribuite al XII secolo (Mikami 1964: nn. 83, 84, 86).

Con la tecnica dell'intaglio sono stati eseguiti i solchi rettangolari con andamento radiale sul piccolo piatto in verde celadon MO157, identici a quelli di un frammento da Nishapur che si ritiene sia stato fatto *in loco* (Wilkinson 1973: 271, 283, n. 42).

Ceramica in pasta silicea con colature in blu sotto rivestimento alcalino (MO145, MO142, MO143)

Territori iranici orientali; XI-XII secolo.

L'espressione più semplice della decorazione dipinta consiste in sottili colature in blu, probabilmente al cobalto, che si dipartono dall'orlo dell'oggetto siano esse gli unici elementi dell'ornato come sulla coppa MO145, o si accompagnano a un motivo vagamente vegetale eseguito con la tecnica dell'incisione MO142. Esempi molto simili si ritrovano dalla Siria, a Tell Minis (Watson, Porter 1987: 213-16, nn. B20-B25), all'Afghanistan, a Bamiyan (Moulierac 1999: 105) e confermano l'ampia diffusione di tale produzione. In Italia si segnalano esempi al MNAO di Roma (inv. n. 130) e a Faenza (inv. n. 1884; *Le Mille e una notte* 1990: nn. 18, 19).¹⁴

the case of the blue-turquoise bowl MO150 on which it is possible to discern a big flower (a perfectly identical sample is in the Keir collection, see Grube 1976: 160, 163, no. 110), of bowl MO144, where just the lines of the drawing are barely visible. Finally, the decoration of the turquoise bowl MO149, very close to that of a specimen from Nishapur, may well be considered as the latter: a degeneration of the epigraphic motif (Wilkinson 1973: 264, 277, no. 3). Another very similar example is preserved in Faenza (dish, inv. no. 18897; *Le Mille e una notte* 1990: 30). Other bowls featuring incised and pitted decoration are preserved in the Japanese collections and are attributed to the 12th century (Mikami 1964: nos. 83, 84, 86).

The carving technique was used to realize the decoration on the small dish in celadon green MO157 made of a pattern of radial rectangular grooves identical to those of a fragment from Nishapur that is supposed to have been produced *in loco* (Wilkinson 1973: 271, 283, no. 42).

Siliceous wares with blue splashes under alkali-glaze (MO145, MO142, MO143)

Eastern Iranian territories; 11th-12th century.

The simplest type of painted decoration consists of thin splashes of blue, probably obtained from cobalt, radiating from rim of the object, whether they are the only elements of the decoration, as on bowl MO145, or are accompanied by a pattern vaguely reminiscent of a vegetal motif realized with the incision technique, as on MO142. Very similar examples are attested from Syria, at Tell Minis (Watson, Porter 1987: 213-16, nos. B20-B25), to Afghanistan, to Bamiyan (Moulierac 1999: 105) and confirm the wide circulation of this production. Some samples are preserved in Italy, at the MNAO of Rome (inv. no. 130) and at Faenza (inv. no. 1884; *Le Mille e una notte* 1990: nos. 18, 19).¹⁴



MO85
(h. 10)

Sulla coppa MO143, della quale va ricordato l'orlo dentellato di ispirazione cinese, il motivo a linee spezzate inciso entro la banda intorno alla parete si accompagna a quattro tocchi di colore e a piccoli punti traforati di un tipo che trova stretti confronti nella produzione di Nishapur (Wilkinson 1973: 269, 270, 282, nn. 35-38) e alla quale probabilmente appartiene anche l'esemplare del Museo.

Produzione del lustro in Iran (MO85)

Kashan; fine XII secolo.

La straordinaria fecondità artistica che si manifesta nella seconda metà del XII secolo – fenomeno inspiegabile se messo a confronto con l'indebolimento del potere centrale che vede i Grandi Selgiuchidi cedere il posto a dinastie locali – caratterizza la prima produzione del lustro in Iran e si accompagna all'utilizzo della pasta artificiale che, come abbiamo visto, proprio nel XII secolo fa la sua comparsa in tutti territori del califfato. Il lustro in Iran ha rappresentato un vero e proprio monopolio del quale erano titolari poche famiglie di ceramisti, delle quali si conosce in molti casi anche il nome, attive, fino a prova contraria, solo a Kashan. Da Kashan questi artigiani avrebbero soddisfatto una clientela agiata sparsa in tutto il territorio iranico, con prodotti di alta qualità comprendenti sia oggetti di uso comune sia materiali per la decorazione architettonica, ovvero le ben note piastrelle di rivestimento, che proprio dal nome del paese di origine sono chiamate *kashi* o *kashani* (Watson 1985).

La piena produzione del lustro, da collocare tra il 1220 e il 1340, è stata divisa, sulla base del suo sviluppo decorativo, in una breve ma molto feconda fase pre-mongola, che arriva fino al circa 1250, e in una fase ilkhanide che, dalla metà del XIII secolo, si protrae fino alla dispersione dei Mongoli sotto l'onda timuride che

On bowl MO143, which features a notched rim of Chinese inspiration, the motif in broken lines incised within the band running along the inside wall is accompanied by four splashes of colour and small pierced dots of a type that has close comparative samples in the Nishapur production (Wilkinson 1973: 269, 270, 282, nos. 35-38) to which also the Museum item probably belongs.

The production of lustreware in Iran (MO85)

Kashan; late 12th century.

The extraordinary artistic flourishing marking the second half of the 12th century – a phenomenon that is difficult to explain within the context of the decline of central power, which sees the Great Seljuks give way to local dynasties – characterizes the early production of lustre in Iran and is accompanied by the use of artificial paste that, as we have seen, appears across the caliphate territories just in the 12th century. Lustre in Iran constituted nothing less than a monopoly in the hands of the few families of potters, of whom in many cases even the name is known, and who were active probably only in Kashan. From there, these craftsmen would have met the demand of a wealthy clientele spread across the Iranian territory, with high quality products including both common-use objects and materials for architectural decoration, that is, the well known tiles, which are named *kashi* or *kashani* just after the place of production (Watson 1985).

The full flowering of lustre production, to be dated between 1220 and 1340, has been divided, according to its decorative development, into a brief but very fruitful pre-Mongol phase, which extends up to ca. 1250, and an Ilkhanid phase that, beginning in mid-13th century, continues until the demise of the Mongols under the Timurids, whose power will last from the mid-13th to the end of the 15th century. Three well-defined styles

dalla metà del XIII secolo arriva alla fine del XV. Nella prima sono stati individuati tre stili ben definiti: monumentale, miniaturistico e di Kashan, che si esprimono soprattutto su oggetti dalle molteplici forme sui quali ritorna la figura umana, accompagnata da un vasto repertorio zoomorfo e vegetale dalle forme ben caratterizzate. Accanto a essi figura il motivo epigrafico, nelle grafie cufica e/o corsiva – in lingua araba o persiana, sia esso tratto dal Corano o da componimenti poetici – a volte anche eseguito a rilievo su uno sfondo floreale. Molte di queste iscrizioni si concludono con la firma dell'esecutore, secondo un uso già noto (ma non seguito su tutte le categorie di ceramiche) e che ha avuto il merito di permettere un'identificazione cronologica e stilistica più corretta (Ettinghausen 1936; Watson 1985). A volte al lustro si accompagna una colorazione blu, utilizzata soprattutto all'esterno, o una turchese, ma quest'ultima sempre associata al bianco e al blu.

Al cosiddetto stile 'monumentale' del periodo pre-mongolo, nel quale la figura risalta a risparmio sul fondo a lustro, e a un'officina di Kashan della fine del XII secolo si potrebbe ascrivere la brocchetta MO85. Essa è caratterizzata da un corpo subglobulare e da un alto collo quasi troncoconico sul quale si imposta un'ansa ornata da una piccola escrescenza, ora non più che una reminiscenza dei vistosi poggiadito delle brocche in metallo. Per quanto è dato distinguere dalle ridotte dimensioni, ma soprattutto dal pesante e invasivo restauro, intorno al corpo del vaso sono dipinte quattro figure assise e intente a bere (o a suonare strumenti musicali ?) le quali ripropongono una scena curtense che costituisce uno dei motivi ricorrenti del repertorio decorativo islamico, impiegato sulle ceramiche piuttosto che sui metalli o sui legni, e che trae ispirazione dal cerimoniale iranico. Il tratto approssimato e frettoloso del disegno non impedisce inoltre di riconoscere nei volti degli astanti quell'ideale

have been identified as belonging to the first phase: the monumental, the miniature and the Kashan style, which are expressed primarily on variously shaped objects characterised by the presence of the human figure, accompanied by a vast and highly characteristic zoomorphic and vegetal repertoire. Also featured is the epigraphic motif, in Kufic and/or cursive script – in Arabic or Persian, both taken from the Koran and from poems – sometimes executed in relief against a floral background. Following an already known practice (which, however, is not observed for all types of wares), many of these inscriptions end with the signature of the potter, a fact that had the merit of allowing more accurate chronological and stylistic identifications (Ettinghausen 1936; Watson 1985). Sometimes the lustre is accompanied by a blue colouring, used mainly on the outside, or a turquoise one, the latter being always associated with blue and white.

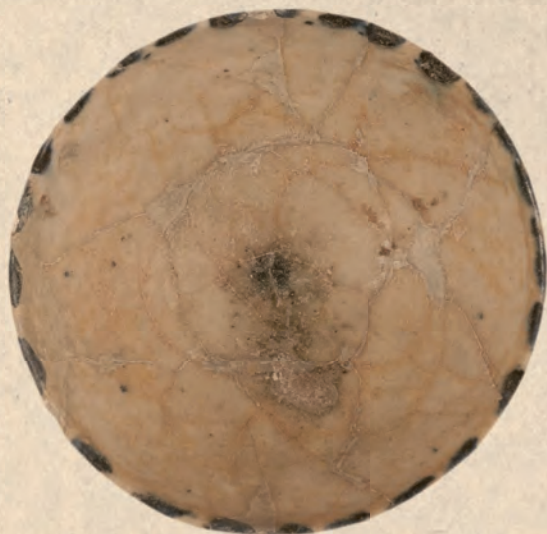
To the so-called 'monumental' style of the pre-Mongol period, in which the figure stands out reserved against a ground of lustre, and to a workshop of late 12th-century Kashan, is probably to be ascribed the small jug MO85. It is characterized by a bulbous body and a tall neck, almost in the shape of a truncated cone, on which is joined a handle decorated with a small bump, which is currently no more than a reminiscence of the conspicuous finger rest of the metal jugs. Based on what is possible to clearly discern, given the diminutive size of the object, and above all the invasive and heavy restoration, painted around the body of the vessel are four seated figures, drinking (or playing musical instruments?), who portray a courtly scene which constitute a recurrent motif in the Islamic decorative repertoire, used on pottery as well as metalwork or woodwork, and inspired by the Iranian protocol. Moreover, the sketchy and hasty character of the drawing still allow to recognize in the faces of the

di bellezza persiana che vuole il viso rotondo come la luna, incorniciato da lunghi boccoli.

Alla fine del XIII secolo e per la metà del XIV secolo saranno soprattutto le mattonelle di Kashan a essere le protagoniste della produzione della quale i musei di Napoli (*Arte islamica a Napoli* 1968: nn. 49-59), il MNAO di Roma (inv. nn. 85, 90, 94, 1633), il Museo di Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: nn. 46, 47), la collezione Cora, sempre a Faenza (*Id.*: nn. 62, 63), la scuola di San Rocco a Venezia (*Id.*: nn. 36, 37, 45, 60, 61), per non citare che i più prossimi, hanno splendidi esempi. Nello stesso tempo alcuni dei ceramisti più noti, per dare maggior risalto ai dettagli dell'ornato, arricchiscono i loro lustri con alcuni tocchi di colore dando così il via a una produzione policroma che, una volta abbandonato il lustro, è stata chiamata dagli studiosi *mina'i*, ovvero smalto.¹⁵ Questa preziosa ceramica ha avuto però un breve periodo di vita che si colloca tra il 1150 e il 1220. È interessante notare che per ottenere questi pregiati oggetti gli artigiani persiani hanno impiegato per la prima volta quella tecnica di lavorazione particolarmente delicata che richiedeva molteplici cotture, a seconda del numero dei colori desiderati, tecnica che è risultata molto prossima a quella messa in opera dagli artigiani mesopotamici per i lustri policromi e che invece in Iran non sono mai stati prodotti! Ricordiamo che ceramiche *mina'i* si possono ammirare nelle più grandi raccolte di arte islamica in Occidente come in Oriente, e in Italia al MNAO (inv. n. 5974; Curatola 1993: n. 115).¹⁶

depicted figures that Persian ideal of beauty defined as a moon-like round face, framed by long curls.

At the end of the 13th century and for the first half of the 14th century, the Kashan tiles especially will dominate a production of which the museums of Naples (*Arte islamica a Napoli* 1968: nos. 49-59), the MNAO of Rome (inv. nos. 85, 90, 94, 1633), the Museum of Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: nos. 46, 47), the Cora collection, again in Faenza (*Id.*: nos. 62, 63), and the school of San Rocco in Venice (*Id.*: nos. 36, 37, 45, 60, 61), to name only the closest ones, hold splendid examples. At the same time, some of the best-known potters, in order to give greater emphasis to the details of the decoration, enrich their lustre with some splashes of colour, thus starting a polychrome production that, once the lustre had been abandoned, has been called by scholars *mina'i*, or enamel.¹⁵ This precious pottery had, however, a short life, dated at the decades between 1150 and 1220. It is interesting to note that, in order to obtain these valuable objects, Persian potters first employed that particularly delicate production process requiring multiple firings, depending on the number of desired colours, a technique which has been proved to be very close to that used by Mesopotamian potters for the manufacture of polychrome lustre, which were never produced in Iran! *Mina'i* ceramics are preserved in the most important collections of Islamic art both in the East and in the West, and in Italy at the MNAO (inv. no. 5974; Curatola 1993: 115).¹⁶



MO164
(Ø 9.5, h. 4.4)



MO163
(Ø 20.4, h. 8.4)

Ceramica di pasta artificiale con decorazione monocroma.

1. Rivestimento alcalino trasparente (MO164, MO163)
Iran; XII-XIII secolo.

2. Rivestimento alcalino colorato, ceramiche in nero e turchese (MO153, MO152, MO154, MO155)
Iran, Kashan; XIII secolo.

Tocchi di colore intorno all'orlo e una piccola macchia sul fondo di colore blu scuro, forse al cobalto, costituiscono l'unico ornamento, invero poco invasivo, della piccola coppa su piede ad anello MO164, mentre un preciso intento pittorico denota la coppa carenata con parete obliqua MO163 sulla cui superficie interna sono dipinti, sempre in blu scuro, quattro gruppi di nastri radiali, mentre all'esterno gli stessi nastri si stagliano in sequenza sul bianco del fondo. Un esempio molto prossimo della collezione Hitchcock è attribuito alla fine del XII-inizi XIII secolo ma è incerto se sia stato prodotto nel Gurgan o piuttosto a Kashan (Wilkinson 1963: n. 49). Altri esempi in blu e bianco sono segnalati da Allan (1991: nn. 11, 12), si ritrovano nelle collezioni giapponesi (Mikami 1962: fig. 136) e, anche della medesima forma, sono illustrati da Grube tra le ceramiche decorate *in two colors* e attribuite genericamente all'Iran per gli stessi secoli (1976: nn. 125, 126).

In alcuni casi sotto il rivestimento colorato, blu chiaro o verde/turchese più o meno intenso, il disegno è eseguito in un denso colore nero, per meglio far risaltare l'ornato che è spesso anche vistoso ed elaborato: si tratta della *silhouette ware* (Lane 1947: 45) o piuttosto della ceramica *in two colors* (Grube 1976: 177-92) che è stata prodotta in Iran, a Kashan, ma probabilmente anche a Raiy, a Sultaniyya (Fehérvári 1985: 173) e altrove, non solo nel XII secolo, al tempo dei Selgiuchidi, ma anche dopo l'avvento dei Mongoli, nella metà del XIII secolo, e oltre.

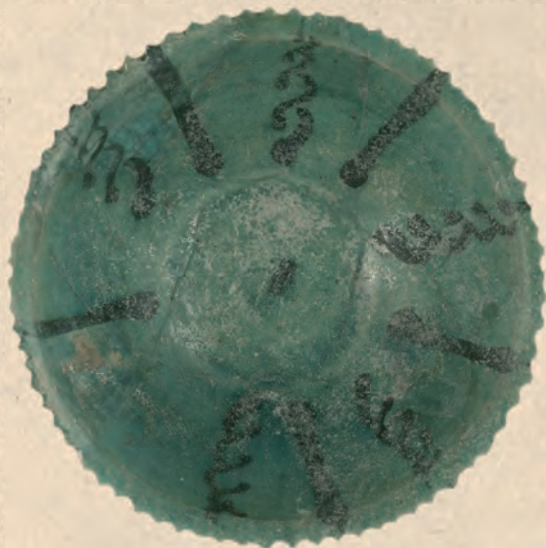
Monochrome artificial paste.

1. Transparent alkali-glaze (MO164, MO163)
Iran; 12th-13th century.

2. Coloured alkali-glaze, turquoise and black wares
(MO153, MO152, MO154, MO155)
Iran, Kashan; 13th century.

Dabs of colour around the rim and a small splash on the bottom in dark blue, maybe from cobalt, are the only, very discreet decoration of the small bowl on a footring MO164, while a precise pictorial intention characterizes the carinated bowl with oblique wall MO163 on whose inside we find four sets of radial bands painted, again, in dark blue, whereas on the outside the same bands stand out in sequence on the white background. A very similar example is in the Hitchcock collection and is dated back to the late 12th-early 13th century, but its attribution to either Gurgan or Kashan is still debated (Wilkinson 1963: no. 49). Other examples in blue and white are documented by Allan (1991: nos. 11, 12), can be found in the Japanese collections (Mikami 1962: fig. 136), and, with exactly this shape, are illustrated by Grube among the pottery painted in two colours and generically attributed to Iran for the same centuries (1976: nos. 125, 126).

In some cases, under the coloured glaze in light blue or more or less intense green/turquoise, the drawing is executed in a dense black colour, to better bring out the decoration that is often bold and elaborate: it is the case of the *silhouette ware* (Lane 1947: 45), or rather the two colours ware (Grube 1976: 177-92) which was produced in Iran, in Kashan, but probably also in Raiy, in Sultaniyya (Fehérvári 1985: 173), and elsewhere, not only during the 12th century, at the time of the Seljuks, but also after the advent of the Mongols, in the mid-13th century and beyond.



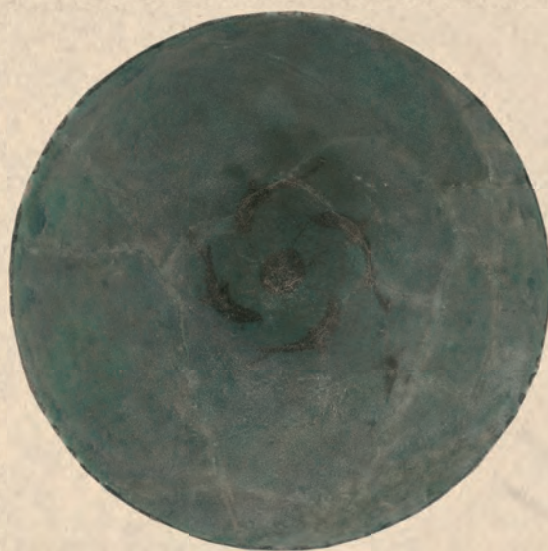
MO153
(Ø 10.7, h. 5)



MO152
(Ø 18, h. 8)



MO154
(Ø 19, h. 8.5)



MO155
(Ø 19.7, h. 8.8)

Gli esempi in esposizione propongono sotto una vetrina di colore verde/turchese un repertorio dipinto in nero di ridotte dimensioni ma abbastanza caratterizzante. Un'alternanza di linee e frammenti di funi disposti a raggiera figura sulla parete della piccola coppa MO153, la quale ha l'orlo dentellato d'ispirazione cinese come la MO143. Sia sulla parete esterna che sul fondo della coppa MO152, circondato da una banda con grafemi di reminiscenza epigrafica, è dipinto il tralcio della cosiddetta *water-weed* (Lane 1947: 45) o 'foglia acquatica', che costituisce uno degli elementi caratteristici della ceramica di Kashan (Grube 1976: 186) e che è ripetuto anche all'esterno della coppa MO154.

Quest'ultima presenta invece, sulla superficie interna, una decorazione più complessa con due bande radiali che definiscono quattro spazi contenenti ciascuno una larga palmetta campita di spirali. Un altro motivo ricorrente della ceramica di Kashan è dipinto sul fondo della coppa MO155: si tratta di una girandola di piccoli pesci che è stato interpretato anche come simbolo della vita eterna (Soustiel 1985: 210); ampiamente documentato, sia sulle ceramiche a lustro della fine del XIII secolo che sui metalli, si può considerare un ulteriore apporto dell'iconografia cinese diffusa dai Mongoli, e sopravvivrà anche sulla ceramica di Sultanabad del XIV secolo; esso tuttavia non sembra essere stato sempre recepito dagli artigiani persiani nel suo valore simbolico (Grube 1976: 228, 230).

Ceramica in pasta silicea con decorazione policroma sotto rivestimento alcalino (MO161, MO158, MO162)
Iran; XIII secolo.

La padronanza delle nuove tecniche messe in opera dai ceramisti del XII secolo ha fatto sì che si cercasse anche un metodo meno complesso e costoso del *mina'i* per ottenere una decorazione policroma. Tale esigenza è stata avvertita a est come a ovest, ovvero

The examples on display feature, under a green/turquoise glaze, a rather limited, but quite characteristic repertoire painted in black. Alternating lines and fragments of ropes are arranged radially on the wall of the small bowl MO153, which features a notched rim of Chinese inspiration, as MO143. Both on the outer wall and on the inside bottom of bowl MO152, surrounded by a band with graphemes reminiscent of epigraphic inscriptions, is painted a branch of the so-called water-weed (Lane 1947: 45), which constitutes a characteristic element of distinguishing Kashan pottery (Grube 1976: 186) and is also repeated on the outside wall of bowl MO154.

The latter shows instead, on the inner surface, a more complex decoration with two radial bands that outline four panels, each of them containing a large palmette filled in with of whorls. Another recurring motif of Kashan pottery is painted on the bottom of bowl MO155: it is a swirl of small fish that has been interpreted as a symbol of eternal life (Soustiel 1985: 210). Well documented, both on the lustrewares of the late-13th century and on the metalwork, it can be considered another contribution of the Chinese iconography spread by the Mongols, which will survive also on the pottery of Sultanabad of the 14th century. However, Persian potters apparently did not always understand its symbolic meaning (Grube 1976: 228, 230).

Siliceous wares with polychrome decoration under alkali-glaze (MO161, MO158, MO162)
Iran; 13th century.

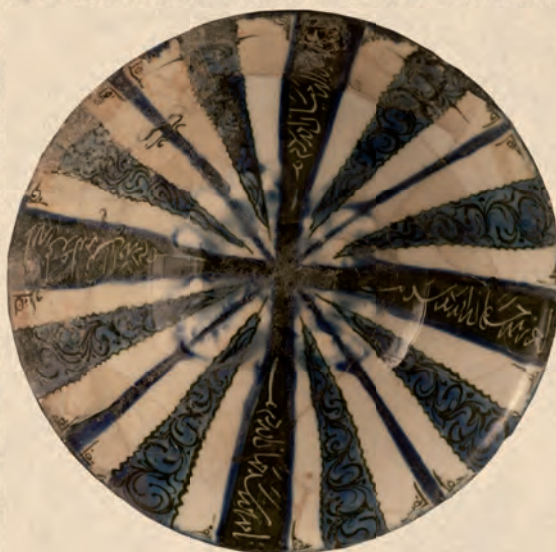
The mastery of the new techniques introduced by the potters of the 12th century produced also attempt at finding a less complex and expensive way than *mina'i* to get a polychrome decoration. This need was felt both in the East and the West, that is, not only in Iran but in



MO161
(Ø 15.4, h. 7)



MO158
(Ø 20, h. 9.8)



MO162
(Ø 20.5, h. 8.5)



non solo in Iran, ma anche in Siria ed Egitto, dove, come abbiamo accennato, una produzione di ottima fattura e con caratteri suoi propri ha da sempre incontrato il gusto di quella clientela abbiente cui era destinata la ceramica ottenuta con tecniche costose. In particolare nelle province occidentali si utilizza nella decorazione una paletta nella quale figura, accanto ai colori già noti, anche un rosso/porpora che invece sarà assente sui prodotti iranici.¹⁷

Nella produzione iranica ricorrono ora il nero per delineare i contorni, il blu anche scuro per le campiture e il turchese per vivacizzare gli ornati che in gran parte riecheggiano quelli dei lustri.

Sulla coppa a parete svasata e carenata MO161 si riconosce il tralcio fogliato, già utilizzato sui lustri, ora dipinto all'interno di ciascuna delle quattro palmette disposte a vortice; sulla coppa MO158, anch'essa svasata, quattro coppie di semipalmette affrontate formano un'elegante composizione che si ricongiunge al centro in un motivo stellare: i riferimenti ai motivi vegetali della decorazione dei lustri e dei *mina'i* ricorrenti sul fondo¹⁸ e la presenza sulla parete esterna del caratteristico motivo della 'foglia acquatica', eseguito con un tratto sottile e corsivo, confermano l'appartenenza di questo esemplare alle officine di Kashan del XIII secolo.

Di provenienza analoga è la coppa MO162, anch'essa svasata su alto piede ad anello, che ripropone, all'esterno, una sequenza di 'foglie acquatiche' e, all'interno, una decorazione radiale ottenuta con una perfetta successione di bande di alterno colore; tralci ondulati campiscono le bande con fondo turchese mentre iscrizioni in lingua persiana sono 'graffiate' sul fondo blu scuro. È questa la stessa tecnica che era stata utilizzata sulle ceramiche a lustro dai ceramisti egiziani dei secoli X e XI e che poi è stata ripresa alla fine del XIII secolo da quelli di Kashan per definire i dettagli

Syria and Egypt as well, where, as we have already mentioned, the production of high quality wares with their own characteristic features has always met the taste of those wealthy clients for whom the high status pottery obtained with expensive techniques was intended. Particularly in western provinces, the palette employed for decoration includes, next to the colours already known, a red/purple which is not to be found on Iranian products.¹⁷

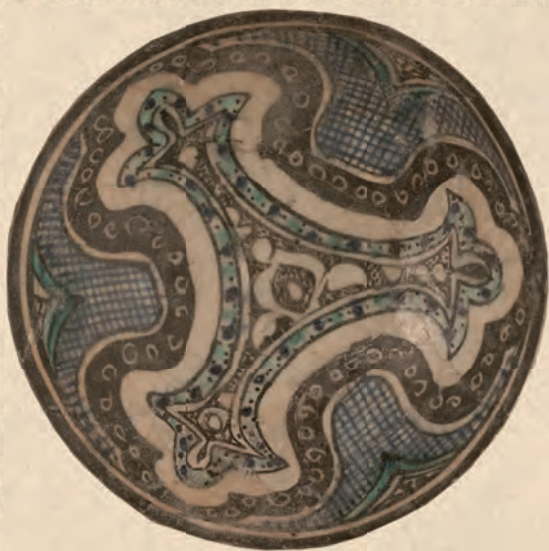
The black, used to outline the contours, the blue (also in a dark shade) for the filling, and the turquoise to enliven the decoration which largely echo those of lustre wares, are now recurrent in the Iranian production.

On the bowl with carinated and flared walls, MO161, it is possible to recognize the leafy branch, already used on lustrewares, and now painted within each of the four palmettes arranged as a vortex; on bowl MO158, also flared, four pairs of symmetrical half-palmettes form an elegant composition that joins at the centre producing a star motif. The references to the vegetal motifs of the lustreware decoration and of the *mina'i* reproduced on the bottom¹⁸ and the presence on the outer wall of the characteristic motif of the 'water-weed', drawn with a thin and cursive line, confirm the attribution of this exemplar to the Kashan workshops of the 13th century.

A similar origin can be ascribed to the bowl MO162, which is also flared on a tall ringfoot, and features on the outside, a sequence of 'water-weeds', and on the inside, a radial decoration obtained with a perfect sequence of bands of alternating colours: whorls fill in the bands with turquoise background, while inscriptions in Persian language are 'scratched' on the dark blue background. This is the same technique that was used on lustre wares by the Egyptian potters of the 10th and 11th century and which has later been revived in the late 13th century by those of Kashan to define the



MO159
(Ø 19.5, h. 8.6)



MO160
(Ø 15.8, h. 6)



minuti degli ornati. Decorazioni analoghe con versi in lingua persiana, in molti casi tratti da coevi poemi lirici anche noti, figurano su un discreto numero di esemplari attribuiti al XIII secolo e alle officine di Kashan (Mikami 1962: fig. 130-32; Mikami 1964: fig. 176; Fehérvári 1973: n. 109; Fehérvári 1985: 130; *Trésors de l'Islam* 1985: 232; von Folsach 1990: nn. 104, 105; Moulierac 1999: 115), nonché su alcune coppe recuperate nel Gurgan (*Gurgan Finds* 1976: nn. 20-23, 39).

Ceramica ‘tipo Sultanabad’ (MO159, MO160)
Iran; XIV secolo.

Alla fine del XIII secolo si comincia a diffondere una ceramica che, pur sempre decorata con pittura policroma sotto rivestimento alcalino, assume forme nuove e, soprattutto denota uno stile diverso del disegno nel quale figure animali, ma anche umane, sono eseguite con un tratto più naturalistico; a esse fanno poi da cornice motivi geometrici caratterizzati da vistose cornici e motivi vegetali tra i quali si distingue un particolare tipo di foglia, piccola e tondeggianti. Un altro elemento peculiare di questa produzione è la presenza del grigio che si accompagna a un nero molto denso, a un blu scuro ma luminoso, e al turchese, utilizzato però solo per episodi marginali. Di questa ceramica, considerata a giusta ragione una filiazione raffinata della produzione di Raiy e Kashan, e definita ‘di Sultanabad’ (Lane 1947: 45, 46) perché per lungo tempo ritenuta un prodotto delle officine di questa località della provincia iranica del Kirman, non si conosce tuttavia con certezza il luogo di fabbrica e ancora si discute se possa essere stata prodotta in Asia Centrale, piuttosto che in Turchia o in Siria o in Egitto, dal momento che esemplari di questo tipo si trovano in tutto il Medio Oriente (Grube 1976: 261-68; Ventrone Vassallo 1984: 82, 83).

minute details of the ornaments. Similar decorations with verses in Persian, in many cases drawn from lyric poems of the time (even famous ones), are on a fair number of specimens attributed to the 13th century and to the workshops of Kashan (Mikami 1962: figs. 130-32; Mikami 1964: fig. 176; Fehérvári 1973: no. 109; Fehérvári 1985: 130; *Trésors de l'Islam* 1985: 232; von Folsach 1990: nos. 104, 105; Moulierac 1999: 115), as well as on some bowls retrieved in Gurgan (*Gurgan Finds* 1976: nos. 20-23, 39).

‘Sultanabad’ ware (MO159, MO160)
Iran; 14th century.

The end of the 13th century sees the emergence of a new type of pottery that, though being still decorated with polychrome painting under alkali-glaze, takes new forms and, above all, shows a different style in the drawing of animal, but also human figures are rendered with a more natural trait; these figures are surrounded by geometric motifs characterized by bold frames and by vegetal motifs among which the most distinguishable one is a particular type of leaf, small and round. Another peculiar element of this production is the presence of a gray colour, accompanied by a very dense black, a dark but bright blue, and turquoise, though the latter is only used for minor details. The centre of production of this pottery – rightly considered a refined derivation of the Raiy and Kashan productions, and called ‘Sultanabad’ (Lane 1947: 45, 46) because it was long considered a product of the workshops of this town in the Iranian province of Kirman – is still not known with certainty and scholars debate whether it could have been produced in Central Asia, rather than in Turkey or Syria or Egypt, since exemplars of this type are found throughout the Middle East (Grube 1976: 261-68; Ventrone Vassallo 1984: 82, 83).

Ceramiche 'di Sultanabad' si trovano esposte nei più importanti Musei d'arte orientale e anche in Italia se ne segnalano esempi al MNAO di Roma (si veda, per es., inv. n. 82).

Al gruppo definito *siyah ve mavi* ('nero e blu'), prodotto nel XIV secolo nella Mesopotamia del Nord dominata dalla dinastia turca dei Jalairidi, appartengono probabilmente due coppe del Museo: sulla MO159 con parete ricurva, bande con galloni, che si alternano a bande con un tralcio fiorito, sono disposte a raggiera intorno a un vistoso fiore dal tratto naturalistico; sulla MO160 un reticolo di colore blu fa da sfondo a un elaborato gallone con tre terminazioni trilobate. Un esempio assolutamente identico è a Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: n. 71), mentre lo stesso gallone che racchiude una lepre dipinta, in uno stile molto realistico su un fondo di tralci fogliati, costituisce la vistosa decorazione di una coppa della Keir collection che Grube (1976: n. 203) definisce 'tipo Sultanabad' del XIV secolo; sembra tuttavia che quest'ultima si possa oggi attribuire al gruppo 'nero e blu' della Mesopotamia del Nord della seconda metà dello stesso secolo (Soustiel 1985: 216) e in questo caso si potrebbe ipotizzare anche per la coppa del Museo la stessa provenienza.

Un vivo e affettuoso ringraziamento va a Roberta Giunta che con molta pazienza mi ha assistito nel difficile compito di 'riesumare' dalla memoria, ma direi anche da un deposito dove per troppo tempo è rimasto celato, questo prezioso materiale che certo meritava una più degna sistemazione. Un altrettanto caloroso ringraziamento va alla mia amica e collega Lucia Caterina che ha partecipato con Roberta Giunta al riordino e alle verifiche necessarie di queste ceramiche che per anni sono state custodite con cura e attenzione da Antonella Peirce, direttrice fino al 1 aprile 2008 della Biblioteca del Dipartimento di Studi

'Sultanabad' vessels are exhibited in major Oriental art museums and some exemplars are also in Italy, at the MNAO of Rome (see, for example, inv. no. 82).

The two bowls of the Museum probably belong to group called *siyah ve mavi* ('black and blue'), produced in the 14th century in northern Mesopotamia under the domination of the Turkish dynasty of Jalairids. On MO159, with curved sides, bands with *chevrons* alternating with bands with flowery branches are arranged radially around a bold flower drawn with naturalistic trait; on MO160 a blue grid is the backdrop to an elaborate *chevron* with three trefoil tips. An perfectly identical example is in Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: no. 71), while the same *chevron* surrounding a hare painted in a very realistic style against a background of leafed vines, is the flamboyant decoration of a bowl in the Keir collection, which Grube (1976: no. 203) defines of the 14th century 'Sultanabad' type; however, it seems that the latter can be attributed today to the 'black and blue' group from northern Mesopotamia of the second half of the same century (Soustiel 1985: 216) and in this case the same origin might be hypothesized for the bowl in the Museum.

I wish to express here my warmest gratitude to Roberta Giunta, who very patiently helped me in the difficult task of 'resurrecting' from memory, but I would also say from a warehouse where it remained hidden for too long, this precious material that certainly deserved a more decorous collocation. An equally warm thanks also goes to my friend and colleague Lucia Caterina, who took part, together with Roberta Giunta, to the reorganization and necessary inspections of these ceramics, which for years have been guarded with care and attention by Antonella Peirce, director until April 1, 2008 of the Library of

Asiatici. Un sentito e direi doveroso ringraziamento, anche se postumo, va infine a Umberto Scerrato che con perseveranza nei lontani anni '70 si è battuto per dare agli studenti dell'Istituto Orientale questo contributo concreto e tangibile della cultura islamica che proprio nella produzione ceramica ha saputo manifestare al meglio una delle sue più caratteristiche potenzialità creative. *Last but not least* un pensiero riconoscente va al Rettore de 'L'Orientale' che, superando difficoltà di varia natura, per primo ha sentito l'esigenza di dare una degna cornice a queste ceramiche e agli altri preziosi materiali che nel corso degli anni e in diverse occasioni sono stati raccolti.

the Department of Asian Studies. Deeply felt and due gratitude goes also, though posthumously, to Umberto Scerrato who, with perseverance in the now distant 1970s, devoted his energy to provide the students of the Istituto Orientale with these concrete and tangible contribution of the Islamic culture that just in the production of pottery has best displayed its most characteristic creative powers. Last but not least, I wish to thank the Rector of 'L'Orientale' who, among difficulties of any kind, urgently felt the need to give a worthy collocation to these ceramics and to the other precious materials collected over the years and on several occasions.

¹ Tra i repertori più significativi segnaliamo quelli provenienti dai siti di: Samarra (Sarre 1925), Khirbet al-Mafjar (Baramki 1942), al-Mina (Lane 1938) Kish (Reitlinger 1935), Susa (Rosen Ayalon 1963; Kervran 1977; Boucharlat, Labrousse 1979), Rayy (Schmidt 1936), Istakhr (Schmidt 1939), Sirjan (Morgan, Leatherby 1987), Siraf (Whitehouse 1979), Nishapur (Wilkinson 1973), Ghubayra (Bivar 2000) e, in Afghanistan, Bamiyan, Balkh e Lashkari Bazar (Gardin 1957a; 1957b; 1963).

² Sulla consistenza del corpo ceramico e sulle tecniche decorative è interessante l'opera di Abū'l-Qāsim degli inizi del XIV secolo, tradotto e commentato da Allan 1975; per approfondire l'argomento si veda inoltre Cuomo di Caprio 1985.

³ Tra questi rientra una delle forme specifiche di questo mondo 'nomade', ovvero le fiasche del pellegrino sulle quali, nonostante il loro uso corrente, non si è rinunciato ad applicare svariati ed elaborati ornati (Watson 2004: 123, cat. Ac.3).

⁴ Per tradizione, in questo museo confluiscono esemplari, sia pure frammentari, tra i più indicativi degli scavi effettuati in gran parte del mondo islamico.

⁵ A Sirjan, nella provincia meridionale di Kirman, sono state rinvenute ceramiche simili databili tra la metà del X e dell'XI secolo (Morgan, Leatherby 1987).

⁶ Si veda, a titolo d'esempio il bell'esemplare della collezione Rocchi, in deposito presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma (Scerrato 1968: 14, 15).

¹ Among the most important repertoires we mention those coming from the sites in: Samarra (Sarre 1925), Khirbet al-Mafjar (Baramki 1942), al-Mina (Lane 1938), Kish (Reitlinger 1935), Susa (Rosen Ayalon 1963; Kervran 1977; Boucharlat, Labrousse 1979), Rayy (Schmidt 1936), Istakhr (Schmidt 1939), Sirjan (Morgan, Leatherby 1987), Siraf (Whitehouse 1979), Nishapur (Wilkinson 1973), Ghubayra (Bivar 2000) and, in Afghanistan, Bamiyan, Balkh and Lashkari Bazar (Gardin 1957a; 1957b; 1963).

² An interesting work on the consistency of the ceramic body and the decorative techniques is that by Abū'l-Qāsim, dating back to the 14th century, translated and commented by Allan 1975; for further reference to this topic see also Cuomo di Caprio 1985.

³ Among these, we find one of the specific shapes of this 'nomadic' world, that is the pilgrim's flasks which, despite their everyday use, featured the application elaborated and varied decoration patterns (Watson 2004: 123, cat. Ac.3).

⁴ Traditionally, this museum gathers exemplars, even fragmented, among the most representative of the excavations carried out in the Islamic world.

⁵ Pottery of this type and datable between mid-10th and 11th century, was found in Sirjan, in the southern province of Kirman (Morgan, Leatherby 1987).

⁶ See, for example, the beautiful exemplar in the Rocchi collection, stored at the National Museum of Oriental Art in Rome (Scerrato 1968: 14, 15).

⁷ Tra i confronti prossimi ai nostri esemplari ricordiamo quelli del Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma (Scerrato 1968: 16, 17), della collezione Khalili (*Arts de l'Islam* 2009: 46, n. 5) e dell'Institut du Monde Arabe di Parigi (Moulierac 1999: 98).

⁸ Dal momento che su alcune coppe sono dipinti uccelli del tutto simili tra loro si è anche pensato che essi rappresentino la 'firma' dell'officina in luogo del nome dell'autore. Quest'ultimo invero ricorre alcune volte al margine dell'iscrizione ma in un discreto numero di coppe esso è ben leggibile e accuratamente eseguito nel centro dell'oggetto: è questo, forse, il caso del nome *Aḥmad* che si ritrova sempre eseguito con la stessa grafia su alcuni esemplari anche di pregevole fattura (MNAO di Roma, inv. n. 5743; Ventrone 1974: 224, fig. 2; in una grafia cufica con richiami ornitomorfi, v. Gouchani 1986: nn. 44, 81, 90; per una grafia più corsiva v. *Id.*: nn. 40, 65, 98, 99, 104).

⁹ Segnaliamo in Italia soprattutto la coppa del Museo Civico di Torino (Scavizzi 1966: n. 5) e una coppa della collezione Balboni di Venezia (*Eredità dell'Islam* 1993: n. 18).

¹⁰ Reminiscenze epigrafiche sono molto frequenti ed è interessante menzionare che una decorazione del genere, dipinta in bruno su fondo chiaro con alonature gialle su una coppetta ritrovata sempre a Nishapur, è stata interpretata dal Wilkinson come 'l'ultima degenerazione del vocabolo *al-baraka*' (1973: 107, 125, n. 73).

¹¹ Più di rado le stesse lettere disposte in sequenza costituiscono l'unico elemento della decorazione formando una banda continua intorno alla parete della coppa (MNAO inv. n. 1095).

¹² Conosciuta in letteratura con questo nome, si compone di vari elementi combinati tra loro secondo percentuali ben precise (Lane 1947: 32; Soustiel, Allan 1993). È possibile che i componenti non siano sempre precisamente gli stessi né in eguale proporzione e, pertanto, fino a un riscontro su base scientifica, si preferisce parlare solo di un impasto artificiale per distinguerlo dall'argilla.

¹³ Al MNAO di Roma sono esposti alcuni pregevoli esemplari di questa ceramica con decorazione a stampo tra i quali di particolare interesse è una brocca ansata (inv. n. 5142) sulla quale è raffigurata una scena di danza (Ventrone 1971).

¹⁴ Altri esemplari del genere sono nella collezione al-Sabah del Kuwait (*Arte Islam* 1994: n. 27), all'Ashmolean Museum di Oxford (Fehérvári 1985: 120-21) e nella collezione Barlow (Fehérvári 1973: n. 57).

¹⁵ Questa ceramica è nota localmente anche con il nome di *haft rangi* ovvero sette colori, per il fatto che la paletta si arricchisce di tonalità nuove come il rosso pompeiano, un grigio/viola e un

⁷ Among the comparative samples close to our exemplars we mention here those in the National Museum of Oriental Art in Rome (Scerrato 1968: 16, 17), in the Khalili collection (*Arts de l'Islam* 2009: 46, no. 5), and in the Institut du Monde Arabe in Paris (Moulierac 1999: 98).

⁸ Since painted birds perfectly similar to each other can be found on several bowls, another hypothesis is that they constitute the 'signature' identifying the workshop rather than the potter. Actually, the latter's name occasionally occurs in the margin of the inscription, but on a significant number of bowls it is perfectly readable and accurately executed in central position: this is probably the case of the name *Aḥmad*, recurring always in the same handwriting, even on samples of excellent craftsmanship (MNAO of Rome, inv. no. 5743; see Ventrone 1974: 224, fig. 2; in Kufic script with ornithomorphic traits: see Gouchani 1986: nos. 44, 81, 90; for a cursive script, see *Id.*, nos. 40, 65, 98, 99, 104).

⁹ Particularly noteworthy in Italy is the bowl in the Museo Civico of Turin (Scavizzi 1966: no. 5) and a bowl in the Balboni Collection in Venice (*Eredità dell'Islam* 1993: no. 18).

¹⁰ Epigraphic reminiscences are very common in decorative motifs and it is interesting to notice how such a decoration, painted in brown on a pale slip with yellow staining on a small bowl also coming from Nishapur has been interpreted by Wilkinson as 'the last degeneration of the word *al-baraka*' (1973: 107, 125, no. 73).

¹¹ More rarely the same letters arranged in a sequence constitute the only element of the decoration, forming a continuous band running along the side of the bowl (MNAO inv. no. 1095).

¹² Known in the literature with this name, it is composed of several elements combined in specific proportions (Lane 1947: 32; Soustiel, Allan 1993). It is possible that the components are not always the same, nor are they always present in the same proportion and, therefore, until scientific evidence is not provided, it is preferable to speak simply of artificial paste as to distinguish it from natural clay.

¹³ Some valuable exemplars of this type of pottery with mould decoration are on display at the MNAO of Rome; particularly interesting among them is a jug with handle (inv. no. 5142) decorated with a painted scene of dance (Ventrone 1971).

¹⁴ Other similar exemplars are in the Sabah collection of Kuwait (*Arte Islam* 1994: no. 27), at the Ashmolean Museum of Oxford (Fehérvári 1985: 120-21) and in the Barlow collection (Fehérvári 1973: no. 57).

¹⁵ Locally this type of pottery is also known as *haft rangi*, that is, seven colours, since its palette is enriched by new colours, such as

marrone/nocciola assai peculiari, alle quali spesso si aggiunge l'oro in foglia. I soggetti scelti per la decorazione sono abbastanza prossimi a quelli del lustro, con scene di corte ed episodi tratti dai poemi epici iranici (come ad esempio lo *Shahnameh* di Firdusi, 1010), ma non mancano eleganti motivi vegetali spesso fatti emergere con la tecnica del rilievo.

¹⁶ A partire dal XIII secolo il lustro metallico si è diffuso anche nell'occidente islamico dove ha prodotto soprattutto in Spagna, per almeno cinque secoli, vistosi esemplari ascrivibili alla corrente artistica ispano-moresca, dei quali i musei di Napoli e quello di Faenza conservano pregevoli testimonianze (*Arte islamica a Napoli*, 1968: 85-111; *Le Mille e una notte* 1990: 177-79). Nel XVI secolo il lustro ha raggiunto le regioni centrali d'Italia i cui centri di Deruta e Gubbio l'hanno introdotto nel loro repertorio tardo rinascimentale.

¹⁷ Va ricordato che proprio il rosso – in una tonalità assai caratteristica rosso-ceralacca, che il Piccolpasso definisce ‘bolo armeno’ (*Eredità dell'Islam* 1993: 385, n. 231) – sarà l'elemento distintivo della ceramica prodotta a Iznik, in Anatolia, tra il XVI e il XVII secolo, al tempo dell'Impero Ottomano, e che forse rimane una delle espressioni più ricercate, e anche molto apprezzate dal mercato occidentale, della ceramica islamica tutta. In Italia pregevoli esempi si possono ammirare a Napoli (*Arte islamica a Napoli* 1968: 50-71) a Faenza nelle collezioni Mereghi e Cora (*Le Mille e una notte* 1990: 123-41) e a Venezia (*Eredità dell'Islam* 1993: 385, 386, nn. 231, 234).

¹⁸ Per questo tipo di decorazione si segnalano alcuni esempi dell'esposizione di Londra del 1976 (*The Arts of Islam* 1976: nn. 351-54).

the Pompeian red, a very peculiar grey/purple, and a brown/hazel, often complemented by a gold leaf. The subjects chosen for the decoration are quite similar to those of the lusterwares, with court scenes and episodes from the Iranian epic poems (such as, for example, *Shahnameh* by Firdusi, 1010), but also featured are some elegant vegetal motifs, often emphasized by a relief decoration.

¹⁶ Beginning with the 13th century, the lustre technique reached also the Islamic West where it produced, especially in Spain, for at least five centuries, spectacular exemplars that can be ascribed to Moorish-Spanish art; precious testimonies of this production are preserved at the museums of Naples and Faenza (*Arte islamica a Napoli* 1968: 85-111; *Le Mille e una notte* 1990: 177-79). During the 16th century, lustre reached the central regions of Italy, where the centres of Deruta and Gubbio introduced it among their late-medieval repertoire.

¹⁷ It should be noted that the red – in a very characteristic shade of sealing-wax-red, called by Piccolpasso ‘Armenian bole’ (*Eredità dell'Islam* 1993: 385, no. 231) – will be the distinctive feature of the pottery produced at Iznik, in Anatolia, between the 16th and the 17th century, at the time of the Ottoman Empire; this is probably, among the whole Islamic pottery production, one of the most refined expressions, and also one of the most appreciated type on the western market. Precious exemplars can be seen in Italy in Naples (*Arte islamica a Napoli* 1968: 50-71), in the Mereghi and Cora collections at Faenza (*Le Mille e una notte* 1990: 123-41) and in Venice (*Eredità dell'Islam* 1993: 385, 386, nos. 231, 234).

¹⁸ For this type of decoration we refer the reader to some exemplars from the 1976 London exhibition (*The Arts of Islam* 1976: nos. 351-54).

Porcellana cinese

LUCIA CATERINA

La porcellana cinese ha da sempre rappresentato un prodotto di pregio, apprezzato e desiderato dal mercato straniero.

La sua conoscenza in Occidente risale ad epoche antiche, trasportata attraverso le vie carovaniere da mercanti arabi, utilizzata come dono prezioso a regnanti e personaggi influenti, usata come vasellame da mensa e come oggetto d'arredo.

Anche nella nostra penisola è stata ritrovata porcellana cinese negli scavi del castello di Federico II a Lucera in Puglia (Whitehouse 1966: 90-93), come pure Marco Polo, di ritorno dal suo viaggio in Cina, ha riportato a Venezia un vaso di porcellana bianca. A lui tra l'altro si deve il termine porcellana dal nome di una conchiglia bianca 'porcella' che fungeva da moneta.

La bellezza, la lucentezza, la compattezza del materiale rendeva la porcellana oltremodo attraente e desiderabile. In Occidente si cercò, perciò, a più riprese di imitarla, ma con scarso successo. Si riusciva a malapena ad ottenere un composto artificiale che aveva la bianchezza della pasta ma che assolutamente mancava delle sue proprietà caratterizzanti. Anche i tentativi più riusciti, tra cui quello di Francesco I de' Medici a Firenze nel 1575, riuscivano ad ottenere qualcosa di diverso il cui segreto, tra l'altro, si conservava gelosamente e poi si perdeva con la morte dell'inventore. In realtà, non si era compreso da quali materie prime fosse composta la porcellana, ragion per cui tutti i numerosi tentativi furono destinati al fallimento, almeno fino agli inizi del XVIII secolo.

La porcellana è un composto di caolino, un silicato di alluminio idrato e di una roccia feldspatica o *petuntse*, come la chiamano i cinesi.

Giunge in Europa inizialmente attraverso intermediari e solo nel Cinquecento per mezzo di commerci diretti

Chinese Porcelain

LUCIA CATERINA

Chinese porcelain has always been considered a luxury product, widely appreciated and desired by the foreign market.

It has been known in the West since very ancient times. Brought by Arab merchants along the caravan routes, it was offered as a precious gift to rulers and influential personages, employed as tableware and as decorative furniture.

Chinese porcelain has been found even in our peninsula, with the excavations of Frederick II's Castle at Lucera, in Puglia (Whitehouse 1966: 90-93), and also Marco Polo, on his way back from his journey to China, brought a white porcelain vase to Venice. We also owe him the term porcelain itself, which derives from the name of a white shell, 'porcella', that served as currency.

The beauty, brilliance and compactness of the material made porcelain exceedingly attractive and desirable. Therefore, repeated attempts were made in the West to imitate it, though with scarce success. Such endeavours in fact hardly managed to obtain an artificial compound with a paste of the same whiteness, though absolutely lacking in terms of its characterising properties. Even the most successful attempts – among which the one by Francesco I de' Medici in Florence in 1575 – inevitably resulted into something different, and still, the secret of these compounds was jealously preserved and consequently lost with the death of the inventor. In fact, the raw materials the porcelain was composed of remained unknown, which is why all attempts were destined to fail, at least until the early 18th century.

Porcelain is composed of kaolin, aluminium silicate, and a feldspathic rock or *petuntse*, as the Chinese call it.

It initially reached Europe through intermediaries, direct trades being established only during the 16th

gestiti dai portoghesi, primi europei a controllare le rotte per l'Oriente lungo le quali stabiliscono un certo numero di empori, tra cui Hormuz sul Golfo Persico, Goa sulla costa indiana, Malacca e infine il promontorio di Macao in Cina.

La produzione di porcellana cinese destinata originariamente all'esportazione è soprattutto quella di tipo bianco e blu, ottenuta in un'unica cottura ad alte temperature con un decoro realizzato in blu cobalto sotto un'invetriatura trasparente. La decorazione, che all'inizio si richiama ad un repertorio orientale caratterizzato soprattutto da fiori e uccelli e da elementi geometrici, è troppo appariscente per rispecchiare il gusto del letterato cinese, attratto piuttosto da raffinate tavolozze monocrome. Agli occidentali, invece, le porcellane esportate dalla Cina appaiono semplici, disadorne, estremamente sobrie e quindi spesso sono arricchite da elaborate e ridondanti montature metalliche che bene si adattano agli ambienti barocchi e rococò delle dimore europee o sono ridipinte con smalti a piccolo fuoco.

Il materiale d'esportazione proviene principalmente dalle fornaci cinesi di Jingdezhen, una cittadina nella provincia meridionale del Jiangxi, dalla posizione strategica alla confluenza di due fiumi che ne agevolano i trasporti. Lo sviluppo di Jingdezhen è legato, oltre alla facilità delle spedizioni, soprattutto alla presenza nei suoi dintorni delle materie prime necessarie per realizzare la porcellana, cioè il caolino, il *petuntse* e la legna per alimentare le fornaci. La città è documentata da un resoconto di un gesuita, padre d'Entrecolles che ha la fortuna di visitarla agli inizi del XVIII secolo. Nel rapporto al suo superiore a Parigi, la descrive come un centro dedito esclusivamente alla fabbricazione della porcellana, con numerose imbarcazioni ancorate in più file nel suo porto, con fiamme che si levano da molteplici fornaci accese notte e giorno. Inoltre racconta

century by the Portuguese, the first Europeans to take control of the routes to the East along which they established a certain number of emporiums, among them Hormuz in the Persian Gulf, Goa on the Indian Coast, Malacca and finally the promontory of Macau, in China.

The Chinese porcelain originally produced to be exported is primarily that of the blue and white type, obtained through a single high-temperature firing with a cobalt blue decorative motif under a transparent glaze. The decoration, which at the beginning draws on the oriental repertoire mostly characterized by flowers, birds and geometric elements, is too showy to reflect the taste of the Chinese literati. The latter is in fact rather attracted by refined monochrome palettes, whereas to the Western eye the porcelains exported from China seem plain, unadorned, extremely sober and are therefore often enriched with elaborate and redundant metal mounts which fit well into the baroque and rococo environments of the European residences, or are repainted with low-fire enamels.

The exported artefacts primarily come from the Chinese kilns in Jingdezhen, a small town in the southern province of Jiangxi, with a strategic position at the confluence of two rivers that facilitate transports. Beside the easiness of the shipments, the growth of Jingdezhen is mainly due to the presence, in the surrounding area, of the raw materials needed to make the porcelain, i.e. kaolin, *petuntse* and firewood to fuel the kilns. This city is documented by Père d'Entrecolles, a Jesuit who had the lucky chance to visit it at the beginning of the 18th century. In the report to his superior in Paris, he describes it as a center exclusively devoted to the manufacturing of porcelain, with numerous boats anchored in several rows in its harbour, flames rising from numerous kilns burning night and day. Moreover he gives a detailed account of the process of porcelain manufacturing in

dettagliatamente il processo della manifattura della porcellana nelle sue varie fasi, dalla raccolta delle materie prime alla modellatura e tornitura dei pezzi, all'essiccamento, all'invetriatura, alla cottura sia nei grandi forni a uovo, caratteristici della zona, sia in piccoli forni a muffola per la cottura a basse temperature degli smalti.

In Cina la porcellana bianca e blu ha una lunga storia che risale alla dinastia Tang, all'VIII secolo, quando è documentato l'uso del blu cobalto nel decoro del vasellame *sancai* (tre colori). Frammenti in blu cobalto sotto coperta sono stati scavati nel 1957 a Gongxian e nel 1975 a Yangzhou, mentre recentemente sono stati recuperati tre piatti integri dal naufragio di una nave araba nelle acque indonesiane, databili alla prima metà del IX secolo (Flecker 2000: 119-217; 2001: 335-54; Kerr 2002-3: 13-15, figg. 1-3; Krahl 2011: 209-11, figg. 59, 65, 159).

A Jingdezhen la porcellana bianca e blu è realizzata durante il periodo mongolo, nelle prime decadi del XIV secolo, principalmente per il mercato islamico. Vasellame da tavola costituito da grandi piatti da portata, bottiglie, brocche, piatti e coppe di varie dimensioni è utilizzato dai sultani turchi e, ancora oggi, ne resta importante testimonianza nella straordinaria raccolta del museo Topkapi di Istanbul (Krahl 1986).

Il grande valore attribuito in Occidente alla porcellana cinese è documentato anche dalla sua utilizzazione come prezioso oggetto d'arredo, sia nel decoro delle volte di mausolei e palazzi, quali ad esempio il Mausoleo di Ardebil in Iran (Pope 1956) e il Palazzo Santos a Lisbona (Lion-Goldschmidt 1984-85: 79-93), sia nei famosi e numerosi gabinetti cinesi creati in Europa per esporre e valorizzare le collezioni delle porcellane che giungevano dall'Oriente, tanto apprezzate dagli occidentali.

Ai portoghesi subentrano nei lucrosi traffici

its various phases, from the gathering of raw materials to the modelling and turning of the pieces, the drying process, the glazing, the firing in both the large egg kilns characterising the area and the small muffle kilns for the low temperature firing of the enamels.

In China, the blue and white porcelain has a long tradition that dates back to the Tang dynasty, during the 8th century, when the use of cobalt blue in the decoration of the *sancai* (three colours) ware is first documented. Fragments in underglaze cobalt blue were excavated in 1957 in Gongxian and in 1975 in Yangzhou, while recently three complete dishes datable to the first half of the 9th century have been recovered from the shipwreck of an Arab ship in the Indonesian waters (Flecker 2000: 119-217; 2001: 335-54; Kerr 2002-3: 13-15, figs. 1-3; Krahl 2011: 209-11, figs. 59, 65, 159).

In Jingdezhen, the blue and white porcelain is produced during the Mongolian period, in the first decades of the 14th century, mainly for the Islamic market. Tableware including large dishes, bottles, jugs, plates and bowls in various sizes is used by Turkish sultans, as witness, still today, the extraordinary collection of the Topkapi Museum in Istanbul (Krahl 1986).

The great value assigned in the West to the Chinese porcelain is also documented by its use as luxury decorative art, both for the decoration of the vaults of mausoleums and palaces – as, for example, the Ardebil Mausoleum in Iran (Pope 1956) and the Santos Palace in Lisbon (Lion-Goldschmidt 1984-85: 79-93) – and of the many famous Chinese rooms created in Europe to display and parade the porcelain collections imported from the East, so highly appreciated by Westerners.

Later, other European countries and people, in particular the Dutch and the English, take the place of the Portuguese in the lucrative trades with the East. The founding, in the 17th century, of the East India

commerciali con l'Oriente altri paesi europei, in particolare gli olandesi e gli inglesi. La creazione nel Seicento di Compagnie delle Indie Orientali, la possibilità per gli europei di poter risiedere nel porto di Canton nel Settecento, rendono i traffici mercantili ancora più vantaggiosi.

La porcellana cinese conquista i mercati europei e molte sono le ordinazioni sia di forme particolari utili nelle dimore occidentali sia di decori ricavati spesso da stampe o da disegni inviati in Oriente e commissionati dalle varie Compagnie delle Indie Orientali. Le maestranze cinesi producono, con grande abilità di tutto, dal vasellame da tavola agli oggetti d'arredo. I decori sono quasi sempre di gusto cinese e attingono ai repertori floreali, geometrici, taoisti e buddhisti la cui simbologia, pur se estranea agli acquirenti occidentali, conserva un evidente fascino esotico, apprezzato e ricercato dalla committenza.

Oltre al bianco e blu s'importano anche prodotti monocromi provenienti da fornaci attive nelle province meridionali della Cina, più facilmente accessibili per gli acquirenti stranieri, tra cui quelli con invetriature verdi definiti *céladon* (vedi oltre), realizzati a Longquan nel Zhejiang, i grès rossi di Yixing nel Jiangsu, rinomati soprattutto per le teiere o la porcellana *blanc de Chine* di Dehua nel Fujian, famosa per un vasto repertorio di statue che riscuotono in Europa un enorme successo.

Nel Settecento alla porcellana bianca e blu si comincerà a preferire quella policroma le cui cromie si adattano ancor meglio agli ambienti barocchi e rococò delle residenze europee.

Il piccolo nucleo di porcellana cinese del Museo Orientale è rappresentato da due diversi gruppi: una settantina di frammenti e dieci pezzi provenienti da una recente donazione. Si tratta, in entrambi i casi, di porcellana cinese bianca e blu.

Companies and the possibility for the Europeans to reside in the Canton harbour, in the 18th century, made trades even more profitable.

The Chinese porcelain conquers the European market, with a high number of orders both for particular shapes fitting in the Western residences and for decorative motifs often derived from prints or drawings sent to the East and commissioned by the various East India Companies. The Chinese workers skillfully produce a considerable variety of objects, from tableware to objects of decorative art. The motifs almost always reflect Chinese taste and derive from floral, geometric, Taoist and Buddhist repertoires whose symbolism, though alien to Western buyers, exerts a clearly exotic fascination, highly valued and sought after by the clients.

In addition to the blue and white items, imports also include monochrome artefacts from the kilns active in the southern provinces of China (the latter being more easily accessible for the foreign buyers), such as those with green glazes called *céladon* (see below), made in Longquan, Zhejiang; the red stoneware of Yixing, Jiangsu, renowned mainly for the tea-pots; or the *blanc de Chine* porcelain of Dehua, Fujian, famous for its extensive repertoire of statuettes highly popular in Europe.

In the 18th century, enamelled porcelain begins to be preferred over the blue and white since its shades of colour adapt even better to the baroque and rococo atmospheres of the European residences.

The small group of Chinese porcelains preserved at Museo Orientale comprises two different lots: about seventy fragments and ten items originating from a recent donation. They are, in both cases, of the blue and white type.

The seventy fragments come from a superficial gathering that took place in the 1970s at Hormuz in the Persian Gulf, later donated to the then Istituto Universitario Orientale of Naples by Professor Valeria

I settanta frammenti provengono da una raccolta di superficie effettuata negli anni '70 a Hormuz nel Golfo Persico, donati poi all'allora Istituto Universitario Orientale di Napoli da Valeria Fiorani Piacentini. Sono già stati oggetto di una pubblicazione nel 1974 (Caterina 1974: 32-42) e di una rilettura nel 2003 (Caterina 2003: 181-91, figg. XXIX-XXXII), a cui rimando per una trattazione più completa sull'argomento. Cercherò, invece, in questa sede di metterne in luce le caratteristiche essenziali e il loro contesto, segnalando solo qualche esempio collegato con gli esemplari in bianco e blu entrati a fare parte recentemente delle collezioni del Museo Orientale.

I frammenti, come si è già detto, sono per la maggior parte di porcellana dipinta in blu cobalto sotto coperta, solo cinque sono in grès con invetriatura verde di tipo *céladon* e uno policromo.

La loro datazione oscilla tra il XV e gli inizi del XVII secolo, all'epoca in cui Hormuz era un importante emporio commerciale controllato dai portoghesi.

In quel periodo la produzione più richiesta dal mercato d'esportazione era la porcellana di tipo bianco e blu mentre nei secoli precedenti si preferiva il vasellame monocromo, in particolare quello con invetriatura verde chiamato dagli occidentali *céladon* il cui nome deriva dalla somiglianza del colore con i nastri delle vesti del pastorello Céladon, protagonista del lavoro teatrale tratto dal romanzo pastorale *L'Astrée* di Honoré d'Urfé (1568-1626).

I frammenti del Museo Orientale derivano da vasellame da tavola costituito per lo più da forme aperte, quali basi e pareti di coppe e piatti di misure diverse. Solo due sono le forme chiuse, un collo di bottiglia (MO53) e una parte rilevante del corpo di un recipiente *kendi* (MO61).

La qualità della porcellana è variabile, da un materiale bianco e sottile ad impasti più grossolani

Fiorani Piacentini. They were already the subject of a publication in 1974 (Caterina 1974: 32-42) and of a rereading in 2003 (Caterina 2003: 181-91, figs. XXIX-XXXII), to which I refer the reader for a more complete treatment of the topic. In this contribution I will try, instead, to give prominence to their main characteristics and context, calling attention to just some examples in connection with the blue and white specimens which have recently been acquired in the Museo Orientale collections.

The fragments, as already said, are mostly painted porcelain in underglaze cobalt blue, with only five exemplars of stoneware with green glaze of the *céladon* type, and one enamelled porcelain.

They date between the 15th and the early 17th century, i.e. the period when Hormuz was an important commercial emporium controlled by the Portuguese.

The most popular export production of the time was the blue and white porcelain, while in the earlier centuries there was a preference for monochrome glaze, especially that in green glaze called *céladon* in the West, the name deriving from the resemblance between its colour and that of the ribbons in the dress worn by the young shepherd Céladon, the protagonist of the play based on the pastoral novel *L'Astrée* by Honoré d'Urfé (1568-1626).

The fragments of the Museo Orientale come from tableware composed for the most part by open shapes, such as bases and walls of bowls and dishes of different sizes. There are only two closed shapes, a bottleneck (MO53) and a large piece of the body of a *kendi* vessel (MO61).

The quality of the porcelain is variable, from a white and thin material to coarser and thicker mixtures. Also the decoration in underglaze cobalt blue comes in very different shades of colour, from a light and bright blue to a dark one, from a lavender tinge to a greyish one.



MO11-MO15, MO17-MO23, MO26-MO29, MO32-MO37,
MO39-MO41, MO43, MO45-MO56, MO58-MO60, MO62, MO64-MO80

dallo spessore consistente. Anche il decoro in blu cobalto sotto coperta presenta tonalità molto diverse, da un blu chiaro e luminoso ad uno scuro, da una tonalità lavanda ad una grigiastra.

Abituale è pure il repertorio iconografico che utilizza decori floreali, zoomorfi ed elementi geometrici.

I frammenti risalenti al XV secolo sono solo due, il primo è una parete di coppa (MO30) ornata sia all'esterno che all'interno con fitte volute floreali in un bel blu scuro e che presenta due fori per sospendere l'oggetto come era consuetudine nei paesi del Medio Oriente o forse più probabilmente per l'inserimento di una montatura metallica. L'uso di guarnizioni metalliche, come già detto, era molto diffuso in Europa per abbellire e impreziosire le porcellane bianche e blu, considerate troppo semplici e spoglie per il gusto occidentale e perciò spesso gli oggetti erano predisposti in tal senso (Lunsingh Scheurleer 1980; Aga-Oglu 1982: 54-55, cat. n. 110; Crick 1997-98: 71, figg. 3-4).

Il secondo frammento, sempre una parete di coppa (MO57), presenta lungo il bordo un motivo geometrico a greca e sulla parete elementi floreali eseguiti in una tonalità blu lavanda (Pope 1956: tavv. 47 [29.321], 49 [29.336]).

Molto più consistente è il gruppo di frammenti databili al XVI secolo decorati con motivi caratteristici della porcellana d'esportazione di questo periodo e che rappresentano gli antecedenti di quella che successivamente sarà chiamata *kraakporselein*.

Tra questi va segnalato un frammento di un grande piatto a parete ricurva e larga tesa obliqua ornato con elementi geometrici circolari che si stagliano su un fondo tratteggiato mentre sulla tesa compare una larga banda a scaglie con cartigli lobati in riserva (MO44). Un altro frammento della tesa di un piatto (MO63) presenta lungo il bordo interno una delle 'otto cose preziose' *babao*, cioè la coppia di libri, emblema del

Very common is also the iconographic repertoire featuring floral and zoomorphic motifs and geometric elements.

There are only two fragments dating back to the 15th century: the first one is the wall of a porcelain bowl (MO30), decorated both outside and inside with dense flowers scrolls in a beautiful dark blue and featuring two holes, either in order to hang the object, as it was customary in the Middle East countries, or, most likely, for the insertion of a metal mount. The use of metal mounts, as already said, was very common in Europe in order to embellish and enhance the appearance of the blue and white porcelains, which were considered too plain and bare for the Western taste, and so the objects were often pre-arranged in that sense (Lunsingh Scheurleer 1980; Aga-Oglu 1982: 54-55, cat. no. 110; Crick 1997-98: 71, figs. 3-4).

The second fragment, again the wall of a bowl (MO57), features along the rim a band of key-fret and on the side flowers in a lavender blue tinge (Pope 1956: pls. 47 [29.321], 49 [29.336]).

Much more substantial is the group of fragments datable to the 16th century, decorated with the characteristic motifs of the export porcelain of this period, and that represent the forerunner of what will later be called *kraakporselein*.

Among these, worthy of mention is a fragment of a large dish with rounded sides and broad oblique rim, decorated with circular geometric elements that are in reserve against a dotted background, while the rim features a wide band with scales and lobed cartouches in reserve (MO44). Another fragment of the side of a dish (MO63) presents, along the inside rim, one of the 'Eight Precious Things' or *babao*, i.e. the pair of books strung together with a ribbon that are the emblem of learning and wisdom, and on the outside rim a floral pattern (Rinaldi 1989: 61, ill. 31; Pinto de Matos 1997:

sapere e lungo quello esterno motivi floreali (Rinaldi 1989: 61, tav. 31; Pinto de Matos 1997: 80-83, tavv. 19-21). Ancora un altro frammento che rientra nella stessa tipologia (MO31) rappresenta sul fondo una fenice mentre sul bordo è probabile che fossero raffigurate le 'otto cose preziose' (Aga-Oglu 1982: 61, tav. 123; Pinto de Matos 1997: 80-81).

È questo uno dei repertori decorativi più utilizzati alla fine della dinastia Ming e comprende la perla o il gioiello *zhu* emblema augurale, la losanga *fangsheng* espressione di dualità e simbolo di vittoria e successo, la pietra musicale *qing* simbolo di giustizia e perfezione, lo specchio *jing* o alternativamente il dipinto *hua* simboli di felicità coniugale, la moneta *qian* emblema di ricchezza e salute, la foglia di artemisia *aiye* simbolo di buona fortuna, la coppia di libri *shu* simbolo del sapere e infine la coppia di coppe di corno di rinoceronte *xijue* emblema di abbondanza.

La porcellana bianco e blu di tipo *kraak* è quella più comunemente esportata a fine Ming e lo testimoniano alcuni ritrovamenti di navi databili a quel periodo, in particolare quello della nave olandese 'Witte Leeuw' affondata al largo dell'isola di Sant'Elena nel 1613 (Pijl-Ketel 1982: 120; Ead. 2002-3: 94-97). Lo stesso nome *kraak* potrebbe derivare dal nome del tipo di nave portoghese 'caracca', due delle quali, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, furono catturate dagli olandesi che chiamarono per l'appunto *kraak* il vasellame cinese recuperato. Un'altra ipotesi farebbe derivare il termine dalla parola olandese *kraken* che significa di facile rottura o ancora dal nome delle mensole sopra i caminetti *kraken* sulle quali si era soliti sistemare le porcellane (Kerr, Mengoni 2011: 22). Vasellame bianco e blu di tipo *kraak* è molto spesso rappresentato sulle nature morte fiamminghe (Spriggs 1964-66: 73-87) a testimoniare la popolarità e l'apprezzamento di cui godeva in Europa.

80-83, pls. 19-21). One more fragment of the same type (MO31) has a phoenix in the background, while on the rim there was probably a representation of the 'Eight Precious Things' (Aga-Oglu 1982: 61, pl. 123; Pinto de Matos 1997: 80-81).

This is one of the most used decorative repertoires at the end of the Ming dynasty and includes the pearl or *zhu* jewel, a well-wishing emblem, the *fangsheng* open lozenge, which expressed duality and was a symbol of victory and success, the musical stone *qing*, symbolising justice and perfection, the *jing* mirror or, alternatively, the *hua* painting, symbolising conjugal happiness, the *qian* cash, an emblem of wealth and good health, the artemisia leaf *aiye*, a symbol of good fortune, the pair of books *shu*, symbolising learning and wisdom, and, finally, the pair of rhinoceros horns bowls *xijue*, an emblem of happiness.

The blue and white porcelain of the *kraak* type is the most commonly exported one at the end of the Ming dynasty, as witness some finds of shipwrecks datable to that period, in particular that of the Dutch ship 'Witte Leeuw', sunk offshore from Saint Helena's island in 1613 (Pijl-Ketel 1982: 120; Ead. 2002-3: 94-97). The name itself, *kraak*, might derive from the name of a type of Portuguese ship, 'carrack'; two vessels of this kind were captured, between the end of the 16th and the early 17th century, by the Dutch, who called just *kraak* the Chinese ware they found on board. According to another hypothesis, the term would derive from the Dutch word *kraken*, which means easily breakable, or also from the name of the shelves over the fireplaces, *kraken*, on which porcelains were usually arranged (Kerr, Mengoni 2011: 22). Blue and white ware of the *kraak* type is very often represented in Flemish still lives (Spriggs 1964-66: 73-87), thus attesting its popularity and appreciation in Europe.

The *kraakporselein* is a type of production intended

La *kraakporselein* è un tipo di produzione destinata al mercato occidentale caratterizzata da una porcellana dal corpo sottile, da una fattura non sempre perfetta, da un blu luminoso, ma soprattutto da un decoro contraddistinto da pannelli più larghi alternati ad altri più stretti ornati con il consueto repertorio iconografico cinese che spazia da elementi floreali, zoomorfi e geometrici a scene di paesaggio animate da letterati-funzionari, a motivi di nuvole, cavalli alati, ecc. Si tratta soprattutto di vasellame da tavola costituito da forme aperte quali piatti, coppe, tazze e da forme chiuse quali bottiglie e recipienti *kendi*, questi ultimi globulari o zoomorfi.

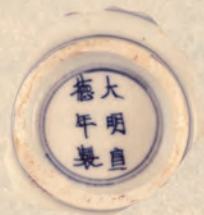
Da segnalare a tale proposito il frammento di un *kendi* (MO61) della collezione del Museo da confrontare con l'esemplare (MO10) di cui si tratterà in seguito. Il nome *kendi* è una probabile corruzione del termine sanscrito *kuṇḍikā*, la fiasca tenuta in mano dal bodhisattva Avalokiteśvara la cui forma deriva dalla zucca. I portoghesi la chiamano *gorgoletta* e sui registri della Compagnia Olandese delle Indie Orientali è definita *gorgolet*. I recipienti *kendi* possono essere sia zoomorfi sia globulari, come nel caso in esame che presenta corpo globulare e versatoio mammelliforme. Il decoro è con pannelli rettangolari in cui si alternano elementi floreali e cavalli volanti, motivo frequentemente rappresentato sul vasellame del XVI secolo (Lunsingh Scheurleer 1980: 187, cat. n. 32; Adhhyatman 1987: 94, tav. 123; Khoo Joo Ee 1991: 83-84, figg. 103-6).

Tra i frammenti di porcellana di tipo *kraak* sono da segnalare alcune basi di coppette note con il termine olandese *kraaikop* o con quello inglese *crow cup* per la presenza sul fondo di un uccello appollaiato su una roccia. Altra forma caratteristica è quella di una coppa denominata in Olanda *klapmuts* perché ricorda il cappuccio di lana (*mut*) di un monaco con un ampio

for the European market, characterized by a thin body porcelain, sometimes showing imperfect workmanship, a bright blue, and, above all, a peculiar decoration featuring alternate larger and narrower panels adorned with the usual Chinese iconographic repertoire ranging from floral, zoomorphic and geometric elements to landscapes sceneries populated by literati, cloud motifs, flying horses etc. It is mainly tableware constituted by open shapes such as dishes, bowls, cups and by closed shapes such as bottles and *kendi* vessels, the latter being globular or zoomorphic.

Worthy of notice in this context is the fragment of a *kendi* (MO61) from the Museum collection that has to be compared with the exemplar (MO10) which will be discussed later. The name *kendi* is probably a corrupted form of the Sanskrit term *kuṇḍikā*, the flask held by the bodhisattva Avalokiteśvara, whose shape is inspired by that of a gourd. The Portuguese call it *gorgoletta* and in the Dutch East India Company records it is defined as *gorgolet*. The *kendi* can be of either zoomorphic or globular shapes, as is the case with this item, featuring a globular body and a mammiform spout. The decoration is composed by rectangular panels with alternate floral elements and flying horses, a frequently represented motif on the chinaware of the 16th century (Lunsingh Scheurleer 1980: 187, cat. no. 32; Adhhyatman 1987: 94, pl. 123; Khoo Joo Ee 1991: 83-84, figs. 103-6).

Among the fragments of porcelain of the *kraak* type there are some bases of small bowls known with the Dutch term *kraaikop* or with the English term *crow cup*, given the presence, at their bottom, of a bird perched on a rock. Another characteristic shape is that of a bowl called *klapmuts* in Holland, from its shape which is reminiscent of a monk's woolen hood (*mut*) with a broad flared rim. Sometimes, the bases of these small bowls show marks of the Ming reign, such as those of



MO24



MO25



MO38



MO42



MO16



MO44



MO63



MO57



MO31



MO30



MO61

orlo svasato. Le basi di queste coppette talvolta presentano marche delle ere di regno Ming, quali quelle di Xuande [1426-35] (MO24, MO38) e di Chenghua [1465-87] (MO25), facendo cioè riferimento a quei periodi in cui la porcellana bianca e blu aveva raggiunto la massima perfezione e bellezza. Tali marche sono spesso utilizzate su vasellame anche di altre epoche con l'intento, non di falsificare, ma di valorizzare il pezzo attribuendolo ai periodi considerati classici per un tale tipo di produzione. Le marche di regno si trovano raramente sul vasellame destinato all'esportazione, mentre più frequenti sono quelle elogiative con caratteri indicanti 'lunga vita, ricchezza e onore' *chang ming fu gui* (MO42) oppure *fu gui jia ji* 'bel pezzo per il ricco e onorevole' (MO16).

I dieci esemplari bianchi e blu che fanno parte della collezione del Museo Orientale rientrano anche essi tra la porcellana d'esportazione della fine del periodo Ming. Si tratta, come nel caso dei frammenti, di vasellame da tavola databile tra la fine del XVI e il XVII secolo. Sette sono le forme aperte e tre sono quelle chiuse.

Tra le forme aperte quattro sono i piatti, tutti con orlo lobato, caratterizzati da decori con uccelli (MO1, MO4), daini (MO2, MO3) inseriti in un paesaggio rappresentato da rocce, elementi floreali, vegetali e geometrici. Particolare è il piatto (MO4) di tipo *kraak* contraddistinto sul fondo interno da un medaglione ottagonale e lungo la parete da otto pannelli circolari e da elementi del repertorio delle 'otto cose preziose'.

La frequente presenza di uno o due daini su vasellame *kraak* si richiama alla simbologia taoista e indica longevità ma è anche emblema di grazia e della montagna. Si narra che il daino sia l'unico animale capace di trovare il fungo sacro dell'immortalità *lingzhi* che sembra si trovi ai piedi degli alberi di pino. È un motivo decorativo di solito abbinato a soggetti taoisti e a simboli di longevità, quali il pino, la pesca,

Xuande [1426-35] (MO24, MO38) and Chenghua [1465-87] (MO25), referring thus to those periods in which blue and white porcelain reached its highest perfection and beauty. Such marks are often used also on wares manufactured in other epochs, with no intention of producing a fake, but rather in order to increase the value of the object through its attribution to what were considered as classic periods for such a type of manufacture. The reign marks are rarely found on wares intended for the exportation, while more frequent are the commendation ones with characters indicating 'long life, wealth and honour', *chang ming fu gui* (MO42), or *fu gui jia ji*, 'beautiful object for the rich and honourable' (MO16).

The ten blue and white items of the Museo Orientale collection also belong to the category of the export porcelain of the end of the Ming Dynasty. Just like the fragments, these are tableware datable from the end of the 16th and the 17th century. Seven of them are open shapes and three are closed shapes.

Among the open shapes there are four dishes, all of them with lobed rim, characterized by decorations featuring birds, (MO1, MO4), deers (MO2, MO3) on a background landscape of rocks and floral, vegetal and geometric elements. Quite unique is the dish (MO4) of the *kraak* type, made distinctive by the representation, on the bottom, of an octagonal medallion and, on the sides, of eight circular panels and elements of the 'Eight Precious Things' repertoire.

The frequent presence of one or two deers on the *kraak* tableware is connected to Taoist symbology and represents longevity, but it is also an emblem of grace and of the mountain. It is said that the deer is the only animal capable to find the *lingzhi*, sacred fungus of immortality, that was apparently to be found at the feet of the pine tree. It is a decorative motif usually paired with Taoist subjects and symbols of longevity, such as the pine,

la gru. Il fungo sacro nasce nelle isole orientali Penglai ed è, insieme alle corna di daino o cervo, uno degli ingredienti nella preparazione dell'elisir di lunga vita, pestato nella luna dalla lepre sacra.

Anche il pino è tra i simboli di longevità, di forza e di costanza nell'amicizia, come pure il pesce è l'albero della vita e dell'immortalità.

Una coppetta (MO7) a parete ricurva e orlo lobato presenta sul fondo un uccello su roccia e un ramo fiorito di pruno e lungo il bordo elementi vegetali e rocce mentre la parete non è decorata. Il fiore di pruno simboleggia l'inverno e corrisponde al mese di gennaio. È anche simbolo di purezza femminile e di longevità poiché Laozi è nato sotto i suoi rami e poiché i suoi fiori appaiono in inverno su rami senza foglie.

Altre due coppette (MO5, MO6) invece sono del tipo *klapmuts* a parete ricurva ed orlo piatto, eseguite su commissione olandese e tra le forme più comuni del vasellame *kraak*. Si tratta di un tipo di coppa molto diverso da quelle tradizionali cinesi, realizzata per il mercato occidentale la cui forma potrebbe essere stata determinata da quella dei cucchiari metallici europei dei secoli XVI e XVII a lungo manico diritto non adattabile alle consuete forme delle coppe cinesi. Nell'Europa del Seicento si faceva un grande uso di zuppe e di conseguenza ciò ha molto influenzato la richiesta di vasellame appropriato alla mensa europea. I registri della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (V.O.C.) documentano infatti regolari commesse di coppe di questo tipo ordinate in quattro diverse misure, da quelle di circa 10 cm. di diametro a quelle di oltre 50 cm. Le dimensioni più comuni sono: 10, 15, 21, 27 cm. Le coppette del Museo Orientale sono di porcellana sottile, di fattura accurata dal disegno molto nitido. Il decoro è caratterizzato da scene con letterati inseriti in un paesaggio, uno assiso su una roccia con in mano un ventaglio (MO5) e un

the peach, and the crane. The sacred fungus grows in the Oriental Penglai islands and, together with the deer horns, it is one of the ingredients for the preparation of the long life elixir, crushed on the moon by the sacred hare.

Also the pine is among the symbols of longevity, strength and perseverance in friendship, while the peach tree is the tree of life and immortality.

A small bowl (MO7) with rounded sides and lobed rim features at its centre a bird on a rock and a blooming prunus branch; vegetal elements and rocks run along the rim, while the wall is not decorated. The prunus flower symbolises winter and corresponds to the month of January. It is also a symbol of female purity and of longevity since Laozi was born under its branches and its flowers bloom in winter on leafless branches.

Two other small bowls (MO5, MO6) are instead of the *klapmuts* type, with rounded sides and flat rim, purposefully executed for Dutch customers and among the most common shapes of *kraak* tableware. It is a type of bowl very different from the traditional Chinese ones, expressly made for the Western market and whose shape might have been chosen after that of European metal spoons of the 16th and 17th century, with a long straight handle unadaptable to the typical shapes of the Chinese bowls. Soups were very common in 17th-century European cuisine, and therefore this has considerably influenced the demand of proper tableware for European houses. The Dutch East India Company records (V.O.C.) document periodic orders of bowls of this type, in four different sizes, from those of about 10 cm of diameter to those of over 50 cm. The most common sizes are: 10, 15, 21, 27 cm. The small bowls of the Museo Orientale are in thin porcelain, of accurate workmanship and with a very fine drawing. The decoration is characterized by scenes featuring literati in a landscape scenery, one seated on a rock and holding a fan (MO5) and another one standing with a sceptre, while the sides feature

altro stante con in mano uno scettro (MO6) mentre le pareti presentano pannelli rettangolari con cartigli lobati contenenti elementi floreali, geometrici, motivi *ruyi* 'come desideri'. Tale motivo, presente anche nel decoro di alcune coppe, è usato molto frequentemente per i bordi. Deriva dalla forma dello scettro curvo, simbolo di autorità monastica, adoperato nei rituali buddhisti. Le sue estremità lobate, chiamate 'teste di *ruyi*' rassomigliano al fungo sacro *lingzhi*, pianta della longevità che dona l'immortalità.

Le forme chiuse sono rappresentate da due bottiglie e da un recipiente *kendi*. Una bottiglia (MO9) è piriforme con un decoro di tipo *kraak* a pannelli larghi e stretti comprendenti rametti floreali, cavalli volanti e linee dritte, mentre sul collo compaiono pannelli con cerchi e sulla spalla un bordo con motivo di *ruyi*.

L'altra bottiglia ad alto e sottile collo lievemente obliquo (MO8), di fattura piuttosto grossolana ha invece un decoro di tipo paesaggistico non ben delineato, mancante in alcune parti dei contorni.

L'ultimo pezzo è il recipiente *kendi* (MO10) di forma globulare e versatoio mammelliforme dotato di una vistosa montatura in rame dorato di produzione giavanese, realizzata probabilmente a Batavia (odierna Giacarta) in Indonesia, quartiere generale della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (V.O.C.). Il decoro è rappresentato da due fenici dalle lunghe code ramificate tra peonie. La fenice *fenghuang* è uno degli animali mitologici più frequentemente raffigurato in tutte le epoche e su vari tipi di materiali. Si dice che abbia cinque diversi colori nel piumaggio a simboleggiare le cinque virtù cardinali: amicizia indicata dal blu verdastro, onestà dal giallo, saggezza dal rosso, fedeltà dal bianco e carità dal nero. È uno degli animali delle quattro direzioni e rappresenta il sud; è anche emblema dell'imperatrice come il drago lo è dell'imperatore. Appare in tempo di pace e prosperità.

rectangular panels with lobed cartouches enclosing floral and geometric elements and *ruyi*, 'as desires', motifs. Such motif, that can also be found in the decoration of some bowls, is very frequently used for the rims. It derives from the shape of a curved sceptre, a symbol of monastic authority, used in the Buddhist rituals. Its lobed extremities, called 'heads of *ruyi*', resemble the sacred fungus *lingzhi*, the plant of longevity bestowing immortality.

The closed shapes are represented by two bottles and a *kendi*. One bottle (MO9) is pear-shaped and with a decoration of the *kraak* type with large and narrow panels containing floral branches, flying horses and straight lines, while on the neck we find panels with dots and on the shoulder a rim with a *ruyi* motif.

The other bottle, with a slightly oblique, tall and slender neck (MO8), of rather coarse workmanship, has instead a not perfectly outlined decoration of the landscape type, with the contour partially missing.

The last item is a *kendi* (MO10) of globular shape and mammiform spout, equipped with a conspicuous gilded copper mounts of Javanese manufacture, probably made in Batavia (the present-day Jakarta), Indonesia, the headquarters of the Dutch East India Company (V.O.C.). The decoration is constituted by two phoenixes with long ramified tails among peonies. The phoenix, *fenghuang*, is one of the mythological animals most frequently represented along all the epochs and on different types of materials. It is said that it has five different colours in its plumage, to symbolize the five cardinal virtues: friendship, emblemized by greenish blue, honesty by yellow, wisdom by red, loyalty by white and charity by black. It is one of the animals of the four directions and represents the south; it is also the emblem of the empress, as the dragon is that of the emperor. It appears in times of peace and prosperity.



MO7
(Ø 14, h. 4.7)



MO1
(Ø 21, h. 3.3)



MO2
(Ø 20.5, h. 3.4)

La peonia è invece emblema della primavera e simbolo di amore, affetto, bellezza femminile, ricchezza, onore e felicità.

Coppetta (MO7)
circa 1570-1600.

Coppetta a parete ricurva e orlo lobato.

Presenta internamente sul fondo un uccello su roccia e un ramo fiorito di pruno, mentre sul bordo compaiono elementi vegetali e rocce.

Esternamente lungo la parete sono presenti quattro grandi pannelli rettangolari con cartigli lobati al cui interno sono raffigurati cinque elementi circolari intervallati da altri quattro pannelli più stretti con elementi lineari. Lungo il bordo esterno compaiono due tralci floreali stilizzati.

Cfr. Rinaldi 1989: 141, fig. 160.

Piatto (MO1)
circa 1600.

Piatto a larga tesa lobata su piede ad anello.

Il blu è di tonalità grigiasta. Sul piede presenta concrezioni sabbiose. Internamente sul fondo sono raffigurati un uccello su una roccia, elementi floreali e vegetali e rami di pino. Lungo la tesa lobata compaiono elementi vegetali.

Esternamente, lungo il cavetto, sono rappresentati tre motivi vegetali alternati a cerchi; lungo la tesa tre rametti fioriti, intervallati da cerchi.

Cfr. Rinaldi 1989: 79, fig. 54.

Piatto (MO2)
circa 1600.

Piatto ad ampia tesa lobata e piede ad anello.

Il blu è di tonalità chiara, lavanda. Sul piede presenta concrezioni sabbiose. Internamente sul fondo sono raffigurati due daini in un paesaggio con elementi floreali, vegetali e geometrici. Lungo la tesa compaiono motivi vegetali e quattro uccelli. Esternamente, lungo il cavetto, vi sono due uccelli su rami, intervallati da elementi circolari. Lungo la tesa sono raffigurati due tralci vegetali alternati a cerchi.

Cfr. Rinaldi 1989: 78, fig. 53.

The peony is, instead, the emblem of spring and a symbol of love, affection, female beauty, wealth, honour and happiness.

Small bowl (MO7)
ca. 1570-1600.

Small bowl with rounded sides and lobed rim.

Painted inside on the bottom with a bird perched on a rock and a blooming prunus branch, while along the rim there are vegetal elements and rocks.

Outside there are four large rectangular panels featuring lobed cartouches containing five circular elements, alternating with another four narrower panels featuring linear elements. Along the external rim there are two stylized floral sprays.

Cf. Rinaldi 1989: 141, fig. 160.

Dish (MO1)
ca. 1600.

Dish with large lobed rim on a foot ring.

The blue has a greyish tinge. There are sandy concretions on the foot. Painted inside on the bottom, with a bird perched on a rock, vegetal and floral elements and pine branches. There are vegetal elements along the lobed rim.

Outside, along the cavetto, features three alternated vegetal motifs in circles; along the rim there are three small blooming branches, alternated with circles.

Cf. Rinaldi 1989: 79, fig. 54.

Dish (MO2)
ca. 1600.

Dish with large lobed rim on a foot ring.

The blue has a light, lavender tinge. There are sandy concretions on the foot. Painted inside with two deers in a landscape with wheel motifs in the centre medallion and floral, vegetal and geometric elements. Along the lobed rim there are vegetal elements and four birds. Outside, along the cavetto, there are two birds on branches, alternated with circular elements. Along the rim there are two vegetal sprays alternated to circles.

Cf. Rinaldi 1989: 78, fig. 53.



MO3
(Ø 26.5, h. 4.2)



MO5
(Ø 14.3, h. 4.5)

Piatto (MO3)

circa 1600.

Piatto a parete ricurva, orlo lobato e piede ad anello. Sbeccato lungo l'orlo e con concrezioni sabbiose sul piede. Internamente sul fondo compaiono due daini in un paesaggio con rocce, albero di pino ed elementi floreali e vegetali. Lungo la parete vi sono otto pannelli larghi e stretti, quelli larghi con rametti floreali e quelli stretti con cerchi. Lungo la parete esterna si ripete la scansione a pannelli larghi e stretti, quelli larghi con elementi floreali alternati a insetti, quelli stretti con cerchi.

Cfr. Krahl 1986, vol. II, p. 743 (cat. 1351); per il bordo Rinaldi 1989: 88, fig. 68.

Coppetta (MO5)

circa 1600.

Coppetta *klapmuts* a parete ricurva e lobata, tesa obliqua lobata, piede ad anello.

La porcellana è sottile, il blu di tonalità chiara e luminosa, la fattura accurata, il disegno nitido.

Internamente sul fondo un letterato con in mano un ventaglio è assiso lungo la riva di uno specchio d'acqua attraversato da anatre, mentre sullo sfondo sono raffigurate montagne e nuvole. Sulla parete compaiono quattro pannelli rettangolari con cartigli lobati, due contenenti peonie e due pesche alternati da pannelli stretti con elementi geometrici.

Lungo la tesa sono presenti motivi vegetali e fiori di loto. Lungo la parete esterna si ripete il decoro interno con pannelli larghi e stretti, i primi con cartigli lobati con pesche alternati a *ruyi* da cui pendono nastri.

Lungo la tesa vi sono due tralci vegetali alternati a cerchi. *Cfr. Rinaldi 1989: 122, fig. 130.*

Dish (MO3)

ca. 1600.

Dish with rounded sides, lobed rim and foot ring.

It is chipped along the rim and it shows sandy concretions on the foot. Painted inside with two deer in a landscape with rocks, pine tree and floral and vegetal elements. Along the sides there are eight large and narrow panels, the large ones featuring small floral branches and the narrow ones featuring circles.

Large and narrow panels are repeated outside, the large ones featuring alternate floral elements and insects, the narrow ones featuring beaded pendants.

Cf. Krahl 1986, II: 743 (cat. 1351); for the rim, cf. Rinaldi 1989: 88, fig. 68.

Small bowl (MO5)

ca. 1600.

Small bowl of the *klapmuts* type with rounded and lobed sides, oblique and lobed rim, and foot ring.

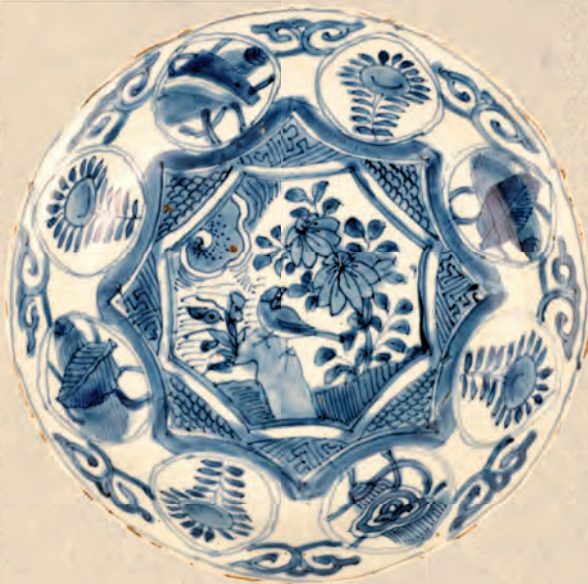
The porcelain is thin, its blue has a light and bright tinge, the workmanship is accurate, the outline is refined. Painted inside on the centre with a scholar holding a fan and sitting on the bank of a stretch of water crossed by ducks, while on the background we can see mountains and clouds. On the sides there are four rectangular panels with lobed cartouches, two of them containing peonies and the other two featuring peach sprays, alternated with narrow panels surrounding geometric elements. Vegetal motifs and lotus flowers decorate the rim.

The decoration with large and narrow panels characterizing the inside is repeated outside, the former being characterized by the presence of lobed cartouches featuring peaches alternated with *ruyi* with hanging ribbons. Along the rim there are two vegetal sprays alternated with circles.

Cf. Rinaldi 1989: 122, fig. 130.



MO6
(Ø 20.5, h. 4.5)



MO4
(Ø 13.8, h. 4.7)



MO9
(h. 27 cm)

Piatto (MO4)

circa 1595-1615.

Piatto a parete ricurva, orlo lobato e piede ad anello.

Il piatto presenta lievi sbeccature sull'orlo e concrezioni sabbiose lungo il piede. Il blu ha tonalità sia chiare che scure; il disegno è nitido. Internamente presenta un medaglione ottagonale con un uccello su roccia, ramo fiorito e nuvole che si staglia su un fondo geometrico a petali e meandri alternati entro un medaglione ottagonale lobato.

Lungo la parete compaiono otto medaglioni circolari con elementi floreali stilizzati alternati a foglie di artemisia, motivo *ruyi* e libro, elementi del repertorio delle 'otto cose preziose'. Esternamente, lungo la parete sono raffigurati otto pannelli rettangolari all'interno dei quali sono presenti sei cerchi.

Coppetta (MO6)

circa 1620-35.

Coppetta *klapmuts* a parete ricurva lobata, orlo obliquo lobato e piede ad anello.

Il blu è di tonalità scura; il disegno è nitido, la porcellana sottile. Internamente sul fondo un funzionario stante con in mano uno scettro è inserito in un paesaggio con rocce, cespugli ed elementi floreali. Lungo la parete compaiono pannelli rettangolari larghi e stretti. In quelli larghi vi sono cartigli floreali lobati alternati ad elementi geometrici con *ruyi* e nastri. Lungo l'orlo altri quattro cartigli con elementi floreali si stagliano in riserva su un fondo geometrico a meandri. Esternamente lungo la parete compaiono pannelli larghi e stretti, quelli larghi con motivi geometrici con cerchi, quelli stretti con elementi lineari. Lungo l'orlo sono presenti tre rametti floreali stilizzati.

Bottiglia (MO9)

circa 1615-35.

Bottiglia piriforme con piede ad anello.

Presenta concrezioni sabbiose sul piede.

Sul corpo sono rappresentati sei grandi pannelli ornati con simboli alternati a rametti floreali e cavalli volanti. I pannelli stretti presentano semplici linee diritte, mentre sulla spalla compaiono pannelli petaliformi sormontati da un bordo *ruyi*.
Cfr. Pijl-Ketel 1982: 135; Rinaldi 1989: 167, fig. 208.

Dish (MO4)

ca. 1595-1615.

Dish with rounded sides, lobed rim and foot ring. It is slightly chipped along the rim and shows sandy concretions on the foot. The blue has both light and dark tinge, the decoration is clearly outlined. The inside shows an octagonal medallion with a bird on a rock, a blooming branch and clouds in reserve against a geometric background, featuring alternated petals and diapers patterns contained within a lobed octagonal medallion. Along the sides there are eight round medallions with stylized floral elements alternated with artemisia leaves, a *ruyi* motif and a book, i.e. elements included in the 'Eight Precious Things' repertoire. Outside we find eight rectangular panels containing six circles.

Small bowl (MO6)

ca. 1620-35.

Small bowl of the *klapmuts* type with rounded and lobed sides, oblique and lobed rim, and foot ring. The blue is a dark tinge; the outline of the decorative pattern is sharp, the porcelain thin. Painted inside on the centre, featuring an official standing and holding a sceptre inserted in a landscape with rocks, bushes, and floral elements. Along the sides there are large and narrow rectangular panels. The large ones contain lobed floral cartouches alternated with geometric elements with *ruyi* and ribbons. Along the rim there are four other cartouches with floral elements in reserve against a geometric background with diaper patterns. Outside there are large and narrow panels, the former featuring geometric motifs with circles, the latter with linear elements. Along the rim there are three stylized floral branches.

Bottle (MO9)

ca. 1615-35.

Pear-shaped bottle with foot ring. It shows sandy concretions on the foot. On the body the decorative pattern shows six large panels decorated with symbols alternated with floral branches and flying horses. The narrow panels have simple straight lines, while on the shoulder there are petal-shaped panels surmounted by a *ruyi* border.

Cf. Pijl-Ketel 1982: 135; Rinaldi 1989: 167, fig. 208.



MO8
(h. 29, Ø foot 8)

Bottiglia ad alto collo (MO8)

Metà XVII secolo.

La base non è invetriata, il collo è leggermente obliquo. Il decoro non è abbastanza nitido e in parecchie zone il blu è sbavato. Il disegno ha un sapore impressionistico con pennellate di colore di varia intensità dipinte a macchie senza alcun contorno. La fattura è grossolana.

La bottiglia apoda dal corpo globulare e alto e sottile collo presenta sul corpo una scena di paesaggio con montagne, acque, alberi, padiglioni e due personaggi sulla riva. Manca il disegno della testa dei due personaggi raffigurati.

Kendi (MO10)

Seconda metà XVII secolo.

Kendi dal corpo globulare, alto collo e piede ad anello.

Il blu è molto scuro. La montatura metallica, di produzione giavanese databile al XVIII secolo, ricopre la bocca del recipiente, forma il coperchio bombato, guarnisce anche il versatoio ed è dotata una lunga e sottile catena che unisce il coperchio e il versatoio. La guarnizione metallica è decorata con medaglioni floreali lobati che si stagliano su un fondo geometrico a meandri.

Sul corpo del recipiente sono rappresentate due fenici dalle lunghe code ramificate tra peonie. Alla base del collo vi è una sottile banda a losanghe, mentre sul collo compaiono tre rami fioriti.

Tall neck bottle (MO8)

Mid-17th century.

The base is not glazed, the neck is slightly oblique. The outline of the decoration is not well-defined and in various areas the blue is blurred. The pattern shows an impressionistic taste, with strokes of colour of variable intensity, painted as non-outlined splashes. The workmanship is coarse.

The apodal bottle, with a globular body and a tall and slender neck, features on the body a landscape scene with mountains, waters, trees, pavilions and two characters on the bank. The drawing of the heads of the two characters is missing.

Kendi (MO10)

Second half of the 17th century.

Kendi with globular body, tall neck and foot ring.

The blue is very dark. The metallic mount, of Javanese manufacture datable to the 18th century, covers the mouth of the vessels, shapes the rounded top, also decorates the spout and is furnished with a long and slender chain linking the top to the spout. The metal mount is decorated with lobed floral medallions in reserve against a geometric background with diaper patterns.

The decoration on the body of the vessel shows two phoenixes with long ramified tails among peonies. At the base of the neck there is a thin band with lozenges, while on the neck there are three blooming branches.



MO10
(h. 28, Ø foot 9)

Appendice / Appendix



Fig. 1. L'area sacra di Barāqīš. Sulla destra il tempio di Nakrah, sulla sinistra il tempio di Aṭṭar dū-Qabd (foto Missione Archeologica Italiana in Yemen).

Fig. 1. Barāqīš, sacred area. On the right the Nakrah temple, on the left the Aṭṭar dū-Qabd temple (photo Italian Archaeological Mission in Yemen).

**L'area sacra di Barāqīš,
antica Yaṭīll.
I templi ipostili di Nakrah
e Aṭṭar dū-Qabd
ROMOLO LORETO**

Negli anni tra il 1989-90 e 2003-2007 la Missione Archeologica Italiana nella Repubblica dello Yemen, diretta dal Prof. Alessandro de Maigret dal 1980 al 2010, ha compiuto uno dei maggiori scavi estensivi in un centro urbano di epoca sud arabica nello Yemen pre-Islamico. Gli scavi dell'area urbana di Barāqīš interessarono parte delle mura urliche meridionali, il tempio di Nakrah, dio patrono della città, e il tempio di Aṭṭar dū-Qabd, divinità di livello sovra-regionale, entrambi eccezionalmente ben conservati (Fig. 1). Le mura e i due templi si datano tra il VII e il VI secolo a.C., epoca in cui l'antica Yaṭīll divenne una città minea indipendente dal potere di Saba.

Le mura della città si compongono di torrioni alti 14 m, decorati da un coronamento superiore a dentelli. La massiccia opera costruttiva è costituita da un filare esterno e uno interno di pietra calcarea, con riempimento in mattoni crudi, per uno spessore totale di oltre 4 m. Un camminamento superiore permetteva il compimento di una ronda di guardia.

I templi sono entrambi di tipo ipostilo, un modello caratteristico del regno di Main e del regno di Hadramawt, interamente realizzati in pietra calcarea. Il tempio di Nakrah si estende per 18.70×11 m., mentre il tempio di Aṭṭar, più ampio, per 21×13 m. Il loro stato di conservazione ha permesso di studiarne la tecnica costruttiva, dai sistemi di fondazione sino alla copertura delle sale ipostile (Fig. 2). Entrambi i templi si caratterizzano per la presenza di una scalinata monumentale, a tre lati nel tempio di Nakrah e a rampa singola nel tempio di Aṭṭar, che conduce a un maestoso

**Barāqīš, ancient Yaṭīll.
Sacred area. The hypostyle
temples of Nakrah
and Aṭṭar dū-Qabd
ROMOLO LORETO**

In the years between 1989-90 and 2003-2007 the Italian Archaeological Mission in the Republic of Yemen, directed by Prof. Alessandro de Maigret from 1980 to 2010, has made one of the largest urban center's extensive excavation of the pre-Islamic Yemen. The excavation of the urban area of Barāqīš interested part of the southern city walls, the temple of Nakrah, patron god of the city, and the temple of Aṭṭar dū-Qabd, the regional divinity, both exceptionally well preserved (Fig. 1). The city walls and the two temples dating from the 7th to the 6th century BC, when the ancient Minean city of Yaṭīll became independent from the power of Sheba.

The city walls are composed of 14 m high towers, decorated on top with a fine dentil cornice. The massive construction work consists of an outer and an inner row of limestone, filled with mud brick, with a total thickness of over 4 m. An upper walkway allowed to carry out a patrol guard.

The temples are both hypostyle, a characteristic pattern of the kingdom of Main and the kingdom of Hadramawt, made entirely of limestone. The temple of Nakrah covers an area of 18.70×11 m, while the wider temple of Aṭṭar covers an area of 21×13 m. Their state of preservation has allowed to study the construction techniques, from foundation to the hypostyle hall's roof system (Fig. 2). Both temples are characterized by the presence of a monumental staircase, a three sides staircase in the temple of Nakrah and a single one in the temple of Aṭṭar, which leads to a majestic propylon access, respectively, of 4

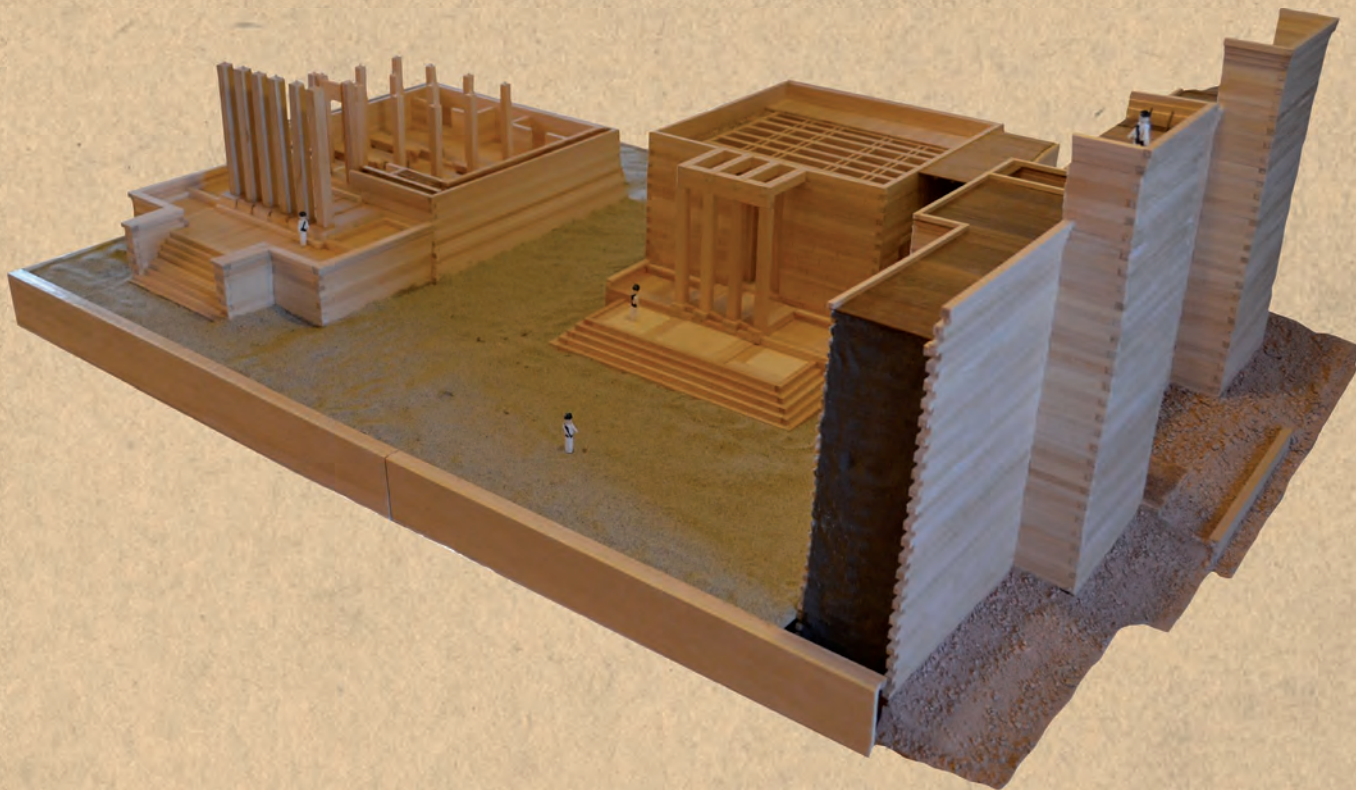


Fig. 2. Plastico ricostruttivo dell'area sacra di Barāqīš (R. Loreto, realizzato tra il 2003 e il 2011). Materiali: legno, malta. Dimensioni: 0.90×1.50 m., h. 0.50 m. Scala: 1:44.

Fig. 2. Scale model of the sacred area of Barāqīš (R. Loreto, 2003-2011). Materials: wood, mud. Dimensions: 0.90×1.50 m, h 0.50 m. Scale: 1:44.

propileo d'accesso, composto rispettivamente da 4 e 6 pilastri monolitici alti fino a 6.50 m. Si accede alla sala ipostila superando dei portali alti fino a 5 m e composti da stipiti e architravi monolitici. L'interno delle sale è suddiviso in 5 navate da quattro file di 3 pilastri ciascuno. L'altezza dei pilastri interni, anch'essi monolitici, raggiunge i 4.50 m. L'interno delle sale è completato da celle di fondo che ospitavano il sacrario delle divinità.

Il tempio di Attar dū-Qabd si distingue per l'importante dettaglio dato dall'esistenza di un piano superiore, che doveva innalzarsi fino a 13 m dal piano di camminamento esterno, dando all'edificio un aspetto di grande imponenza.

I templi rimasero in uso sino al I secolo d.C., come testimonianza dell'elevato grado di perizia progettuale raggiunto dai sud arabi, degno delle maggiori architetture del Vicino Oriente antico.

Bibliografia: de Maigret 2009.

and 6 monolithic pillars high up to 6.50 m. The entrance to the hypostyle hall is beyond the portals, which are high up to 5 m consisting of monolithic jambs and lintels. The interior of the halls is divided into 5 naves by four rows of 3 columns each. The height of the inner pillars, also monolithic, reaches 4.50 m. The interior of the hypostyle halls is completed by the cells in which the shrines of the deity were located.

The temple of Attar dū-Qabd stands out for the important detail given by the existence of an upper floor, which was to rise up to 13 m from the walkway outside, giving the building a very impressive access façade.

The temples remained in use until the 1st century AD, as a testimony to the high degree of skill reached by the southern Arabian design, worthy of the greatest architectures of the Ancient Near East.

References: de Maigret 2009.



Fig. 3. Il Grande Tempio di Yéha a fine scavo (de Maigret, Robin 1998: fig. 8).

Fig. 3. The Great Temple at Yéha after the excavation (de Maigret, Robin 1998: fig. 8).

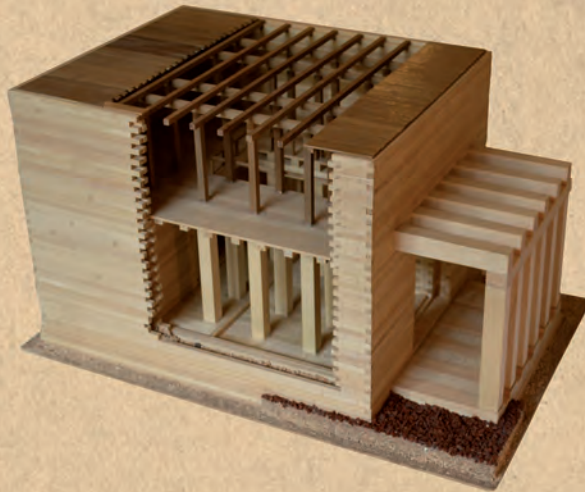


Fig. 4. Plastico ricostruttivo del Grande Tempio di Yéha (R. Loreto, realizzato nel 2003). Materiale: legno. Dimensioni: 41.5×61 cm, h. 30 cm. Scala 1:44.

Fig. 4. Scale model of the Great Temple at Yéha (R. Loreto, finished in 2003). Material: wood. Dimensions: 41.5×61 cm, h. 30 cm. Scale 1:44.

Il Grande Tempio di Yéha

ROMOLO LORETO

The Grande Tempio di Yéha fu oggetto di scavi nel 1998 da parte di una spedizione francese diretta dal Prof. Christian J. Robin e dal Prof. Alessandro de Maigret. Più recentemente, il tempio fu oggetto di lavori di rilevamento da parte di una Missione de 'L'Orientale' condotta dal Prof. Rodolfo Fattovich e dal Dr Andrea D'Andrea. Il Grande Tempio di Yéha rappresenta una delle maggiori manifestazioni architettoniche sud arabiche sul suolo etiopico-eritreo di epoca pre-aksumita (Fig. 3). Sebbene non siano chiaramente definiti i connotati socio-culturali delle culture abissine datate alla prima metà del I millennio a.C., o quanto intensi dovettero essere i rapporti tra le genti africane e i sud arabi, sono indubbi alcuni apporti tecnologici che dall'Arabia meridionale investirono il Tigray e l'Eritrea meridionale. Il tempio è localizzato nel settore meridionale della cinta religiosa di Abba Afsé ed è relativamente ben conservato poiché restò in uso nei secoli come edificio di culto cristiano.

L'edificio fu innalzato direttamente sulla roccia vergine, su di un terreno non pareggiato. L'intera struttura poggia su di un basamento di blocchi di calcare che servono a pareggiare i dislivelli della roccia, affinché le strutture del tempio potessero essere poste su di un piano privo di irregolarità.

Il tempio fu orientato con i lati rivolti verso i punti cardinali. Si estende per una lunghezza di 23.90×15.20 m. di larghezza, e ancora oggi si innalza per 13 m.

L'edificio si compone di due elementi principali: un pronao d'accesso e un'ampia sala ipostila (Fig. 4). Quest'ultima è caratterizzata da una particolarità che non si riscontra di frequente nell'architettura religiosa sud arabica: la presenza di un piano superiore, a oggi attestato solo presso Barāqīš nel tempio di Aṭṭar dū-Qabd.

Bibliografia: Robin, de Maigret 1998.

Yéha. The Great Temple

ROMOLO LORETO

The Great Temple of Yéha was excavated in 1998 by a French expedition led by Prof. Christian J. Robin and Prof. Alessandro de Maigret. More recently, the Temple was the subject of work by a Mission of 'L'Orientale' conducted by Prof. Rodolfo Fattovich and Dr Andrea D'Andrea. The Great Temple of Yéha is one of the most impressive south-Arabian architectonic evidence on Ethiopian-Eritrean pre-Aksumite ground (Fig. 3). Although the socio-cultural details of the Abyssinian culture dated to the first half of the first millennium BC are not clearly defined, as well as the intensity of the relations between Africans and south Arabians, there is no doubt that some technological inputs from southern Arabia interested Tigray and southern Eritrea.

The temple is located in the southern sector of the religious city Abba Afsé and is relatively well preserved because it remained in use for centuries as a building for Christian worship.

The building was built directly on the virgin rock, on an irregular ground. The whole structure rests on a base of limestone blocks that serves to even out the differences in height of the rock, so that the structures of the temple could be placed on a flat surface free of irregularities.

The temple was oriented with the sides facing the cardinal points. It extends for a length of 23.90×15.20 m wide, and still rises to 13 m.

The building consists of two main elements: a porch access and a hypostyle hall (Fig. 4). The latter is characterized by a peculiarity which is not seen frequently in the south Arabian religious buildings: the presence of an upper floor, now only attested in the temple of Aṭṭar dū-Qabd at Barāqīš.

References: Robin, de Maigret 1998.

Translation by the Author



Fig. 5: La 'Casa A' a fine scavo (foto A. de Maigret).

Fig. 5. 'House A' after the excavation (photo A. de Maigret).



Fig. 6. Plastico ricostruttivo della 'Casa A' (R. Loreto, realizzato nel 2008). Materiale: mattoni cotti. Dimensioni: 30×34 cm., h. 12 cm. Scala 1:44.

Fig. 6. Scale model of the 'House A' (R. Loreto, finished in 2008). Material: burnt bricks. Dimensions: 30×34 cm, h. 12 cm. Scale 1:44.

La ‘Casa A’ di Yalā

ROMOLO LORETO

Nel 1987 la Missione Archeologica Italiana nella Repubblica dello Yemen, diretta dal Prof. Alessandro de Maigret dal 1980 al 2010, condusse uno scavo presso Yalā/al-Durayb, un importante centro Sabeo situato nell’area del Wādī Yalā (un tributario del Wādī Danah). Le attività di scavo interessarono una casa privata, la ‘Casa A’, localizzata nella parte alta del sito (Fig. 5). Essa ha fornito una fondamentale sequenza stratigrafica che ha permesso di ridefinire la cronologia dello Yemen antico di epoca pre-Islamica.

L’edificio è costituito da un’unità centrale, composta da due piani, datata tra il VII e il VI secolo a.C., edificata su livelli archeologici che risalgono al IX sec. a.C. Il piano terra è composto da un nucleo centrale di 10 m di lato, affiancato da alcuni ambienti (Fig. 6). Il complesso copre un’area totale di 14×11 m.

L’ingresso principale si apre lungo il lato orientale e conduce a un corridoio assiale, largo 1.80 m, che divide l’edificio centrale in due ali laterali: un’ala nord e un’ala sud. Nel fondo del corridoio si imposta una scalinata a doppia rampa, che conduce al primo piano della casa, e una porta che permette di accedere all’ambiente esterno a ovest.

Il complesso architettonico appare come un’unità multifunzionale in cui, sulla base dei rinvenimenti ceramici, è possibile riconoscere le seguenti attività: trasformazione degli alimenti (negli ambienti esterni a sud); stoccaggio degli alimenti (al piano terra, dove è concentrato il maggior numero di contenitori da stoccaggio); magazzini (nell’ala nord del piano terra); cottura degli alimenti (al piano terra, dove si ha la maggior concentrazione di ceramica da cottura, assieme a un focolare e rinvenimenti ossei); consumo degli alimenti (al primo piano, dove compare la quasi totalità della ceramica da mensa).

Bibliografia: de Maigret 1996; Loreto 2011.

Yalā, ‘House A’

ROMOLO LORETO

In 1987 the Italian Archaeological Mission in the Yemen Arab Republic, directed by Prof. Alessandro de Maigret from 1980 to 2010, carried out an excavation in Yalā/al-Durayb, an important Sabaeen city situated in the Wādī Yalā area (tributary of the Wādī Danah). The excavation activities concerned a private house, ‘House A’, located in the upper part of the site (Fig. 5). It provided a significant stratigraphic sequence which allowed to redefine the chronology of ancient pre-Islamic Yemen.

The building is a two-store unit dating back to between 7th-6th century BC, built on top of 9th century BC archaeological levels. The ground floor is made up of a central compound which measures ten meters square. Attached to the center are some rooms (Fig. 6). The complex covers a total area of 14×11 m.

The main entrance is on the east side of the house and leads to a central corridor. This corridor is 1.80 m wide and divides the central building in two sectors: a north sector and a south sector. At the end of the corridor is a double stairway that leads to the first floor of the house and a door that leads to the west external room.

The architectural compound appears to be a multifunctional unit in which, according to the pottery remains, the following activities took place: food processing (in the southern external rooms), food storage (on the ground floor, where the higher number of storage vessels are concentrated); storerooms (in the north wing of the ground floor); cooking activities (on the ground floor, where the highest concentration of cooking ware, as well as ovens and bone-finds, can be observed); food consumption activities (on the first floor, where most of the dining ware, composed by two similar ceramic assemblages, can be observed).

References: de Maigret 1996; Loreto 2011.



Fig. 7. Il basamento della 'Casa B/E' e l'obelisco con le leggi che regolano il commercio nella Piazza del Mercato di Tamna' (foto R. Loreto).

Fig. 7. 'House B/E' basement and the obelisk with engraved on it the rules of the commercial transactions inside the Market Square of Tamna' (photo R. Loreto).

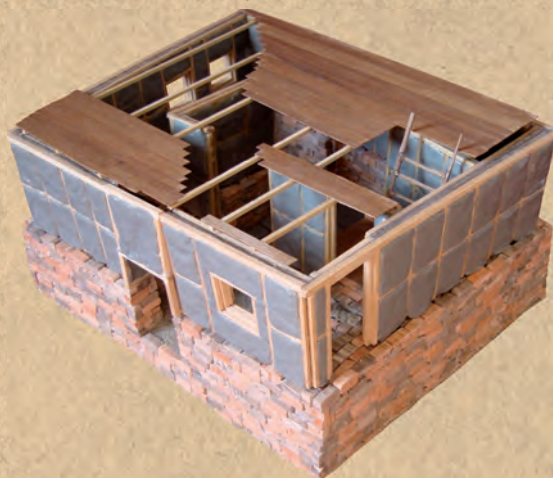


Fig. 8. Plastico ricostruttivo della 'Casa B/E' (R. Loreto, realizzato nel 2009). Materiali: mattoni cotti, legno, malta. Dimensioni: 22×33 cm., h. 20 cm. Scala 1:44.

Fig. 8. Scale model of the 'House B/E' (R. Loreto, finished in 2009). Materials: burnt bricks, wood, mud. Dimensions: 22×33 cm, h. 20 cm. Scale 1:44.

La ‘Casa B/E’ di Tamna’

ROMOLO LORETO

L’edificio denominato ‘Casa B/E’ è localizzato in prossimità dell’angolo sud-est della Piazza del Mercato di Tamna’, antica capitale del Qatabān. Il sito fu oggetto di scavo dal 1999 al 2008 da parte della Missione Archeologica Italo-francese diretta dal Prof. Alessandro de Maigret e dal Prof. Christian J. Robin (Fig. 7).

Per le sue caratteristiche architettoniche e per le funzioni svolte al suo interno, questo edificio rappresenta un *unicum* nel panorama domestico *intra muros* sud arabico. L’edificio, infatti, a differenza delle case della Piazza del Mercato e, più in generale, del tipico edificio sud arabico *intra muros* su basamento, è strutturato in modo tale da permettere di accedere all’interno del basamento e di utilizzare tutti gli ambienti che lo compongono.

Il basamento dell’edificio presenta una pianta rettangolare ampia 8.80×10.30×9×7.40 m. L’opera muraria del basamento si compone di blocchi squadrati e accostati in opera isodoma. L’alzato dell’edificio, caratteristica comune agli edifici privati di prestigio di tutto lo Yemen antico, è strutturato da una complessa orditura lignea che racchiude un massiccio riempimento in mattoni crudi (Fig. 8).

Gli ambienti dell’edificio hanno restituito dei materiali relativi alla vendita di prodotti specifici: vasellame da stoccaggio (o il loro contenuto), coti, macine e pestelli. Pesi da misura e uno stiletto in osso, per la registrazione delle transazioni commerciali su supporti di coste di legno, attestano la vendita di prodotti. La ‘Casa B/E’, dunque, si pone allo stato attuale come il primo edificio di natura commerciale non solo a Tamna’, ma in tutti gli antichi centri carovanieri sud arabici fatti oggetto di scavo.

Bibliografia: de Maigret, Robin 2006; Loreto 2011.

Tamna’, ‘House B/E’

ROMOLO LORETO

The building called ‘House B/E’ is located near the southeast corner of the Market Square of Tamna’, the ancient capital of Qatabān. The site was excavated from 1999 to 2008 by the Italian-French Archaeological Mission, directed by Prof. Alessandro de Maigret and Prof. Christian J. Robin (Fig. 7).

For its architectural features and its functions, this building is a *unicum* within south Arabian *intra muros* domestic environment. The building, in fact, unlike the houses of the Market Square and, more generally, of the typical south Arabian *intra muros* buildings is structured in such a way in order to allow access to the interior of the basement and to use all environments that compose it.

The basement of the building has a rectangular plan approximately 8.80×10.30×9×7.40 m wide. The masonry of the basement consists of square blocks in isodomic masonry. The general elevation of the building, a common feature to all the prestigious private buildings of ancient Yemen, is structured by a complex wooden frame, which contains a massive mud brick filling (Fig. 8).

The inner rooms have provided the materials for the sale of specific products: pottery for storage (or its content), whetstones, pestles and grinding stones. Weights for measurement and a bone *stiletto* for the recording of business transactions attest to the sale of products. The ‘House B/E’, therefore, stands at present as the first commercial building not only in Tamna’, but in all the ancient south Arabian caravan centers investigated up to now.

References: de Maigret, Robin 2006; Loreto 2011.

**Alla ricerca di un'archeologia perduta.
Spunti e riflessioni su uno scavo
di quaranta anni fa: Umberto Scerrato
e il suo Sistan**

BRUNO GENITO

Un progetto archeologico che fosse, oggi, orientato soprattutto alle sole analisi e allo studio dei resti monumentali e artistici apparirebbe, molto riduttivo. Questi resti per quanto macroscopici, storicamente e politicamente significativi ed esteticamente godibili, che le élite politiche del mondo antico e dell'Asia e le loro ideologie ci hanno lasciato, costituiscono parte di un'inscindibile unità, a sua volta, territoriale, urbana, insediamentale, storica ed economica.

Da un'archeologia a carattere prevalentemente storico-artistico e storico-architettonico si è passati, in poco più di qualche decennio, ad un'archeologia che ha fatto di un territorio, di un insediamento, di una città, della storia e dell'economia le principali fonti di indagine, nel contesto della gestione e della fruibilità di un bene culturale (promozione turistica compresa), quali sono tutti i resti archeologici.

L'archeologia di qualche tempo fa partiva dal presupposto, oggi non più condivisibile, che il dato archeologico avesse un valore in sé, sulla lunghezza d'onda dell'importanza storico-culturale del singolo ritrovamento. L'ampiezza delle prospettive di oggi contempla e combina in un tutt'uno inscindibile un territorio, i suoi resti materiali, artistici, architettonici, epigrafici, numismatici, sfragistici ecc., la gestione e la fruizione del bene culturale che essi rappresentano. Tale ampiezza – che guarda soprattutto alla riqualificazione di un'area archeologica scavata o da scavare – indica chiaramente il ruolo e la funzione di un nuovo tipo di lavoro, quello archeologico di oggi, che guarda decisamente al futuro (Genito 2012: 3).

**In Search for a Lost Archaeology.
Ideas and Thoughts on a forty years ago
excavation: Umberto Scerrato
and his Sistan**

BRUNO GENITO

An archaeological project that would, today, mainly be aimed at only studying and analyzing the monumental and artistic remains, would look very simplistic. These remains, as macroscopic, historically and politically significant, and aesthetically enjoyable, which the political élites of the ancient world and also in Asia and their ideologies have left us, constitute part of an indivisible unit, in turn, territorial, settlement, urban, historical and economic.

From an archaeology primarily art-historical and historical architectonic in character, one has gone, in just over a decade, to a completely different archaeology which has made of a territory, a settlement, a city, history and economics the main sources of investigation, in the context of the management and accessibility of the cultural heritage (including promotion of tourism), which all the archaeological remains are.

The archaeology of some time ago was assumed, which is no longer acceptable, that the archaeological data had a value in itself, the wavelength of the historical-cultural discovery of the individual. The breadth of perspectives today to contemplate and combine into one indivisible set the territory, its material, artistic, architectural, epigraphic, numismatic, sphragistics remains etc., the management and the enjoyment of the cultural heritage they represent, and which arises mainly from the perspective of a re-classification of an archaeological remains dug or to be dug, clearly indicates the new role and function of a work, the present archaeological research, which looks definitely to the future (Genito 2012: 3).

Il lavoro di Umberto Scerrato nel Sistan Iraniano negli anni Sessanta del secolo scorso ha rappresentato, al di là di qualunque volontà celebrativa, oggi, nei suoi riguardi, un modo di fare archeologia che cercava di unificare il dato architettonico con quello storico-religioso, quello territoriale con quello della cultura materiale ecc., senza tralasciare quegli aspetti più propriamente idro-geomorfologici che in un'area come il Sistan hanno sempre contato moltissimo. Con il suo lavoro egli ha sicuramente posto le basi per un'analisi e un'interpretazione decisamente moderna dei resti archeologici che all'epoca risultavano certamente poco frequentate.

Il Sistan, tra storia e archeologia

Le attività di ricerca archeologica nel Sistan (estrema regione orientale della Repubblica Islamica dell'Iran al confine con l'Afghanistan) ebbero inizio nell'autunno del 1959, in seguito a un accordo stipulato con l'allora *Servizio delle Antichità dell'Iran*. In quella occasione, infatti, parallelamente alle attività di scavo in altri paesi come l'Afghanistan e il Pakistan, già in corso da qualche anno, Giuseppe Tucci, all'epoca presidente dell'IsMEO, condusse una ricognizione nel Sistan iraniano, identificando una serie di siti di particolare interesse archeologico sui quali si sarebbe concentrata negli anni seguenti la ricerca archeologica italiana.

Le attività furono svolte con la collaborazione di alcune altre Istituzioni della città di Torino, la cui Università, nella persona di Giorgio Gullini, stava già partecipando agli scavi di Udegram, nell'area dello Swat, in Pakistan, e in seguito della città di Napoli con l'Istituto Universitario Orientale (d'ora in poi IUO) nella persona di Umberto Scerrato (Fig. 1). È inutile sottolineare come a quell'epoca l'Iran, e in particolare la sua parte orientale, il Sistan, fosse molto diverso da quello di oggi. Terra quasi sconosciuta ai più, anche agli stessi iraniani, il Sistan di allora era pressoché

The work of Umberto Scerrato in Iranian Sistan, in the 60s of last century has shown, beyond any desire to celebrate him now, one way to do and to live archaeology, which sought to try to combine the architectural with the historical-religious data, the landscape with the material culture, etc., without neglecting those aspects more specifically hydro-geomorphological in an area such as Sistan which have always played a lot. He, with his work, certainly laid the groundwork for an analysis and interpretation of archaeological remains definitely modern, which at that time were certainly less busy.

Sistan, between history and archaeology

The archaeological research in Sistan (far eastern region of the Islamic Republic of Iran to the border with Afghanistan) began in the fall of 1959, following an agreement with at that time the *Antiquities Service of Iran*. On that occasion, in fact, parallel to the excavation activities in other countries like Afghanistan and Pakistan, already under way since some years, Giuseppe Tucci, at the time, President of IsMEO, conducted a survey in the Persian Sistan, identifying a number of sites of special archaeological interest on which the Italian archaeological research would be concentrated in the following years.

The activities were carried out with the collaboration of other institutions: the University of Turin which, in the person of Giorgio Gullini, was already participating in the excavations of Udegram, in Swat, Pakistan, and later the Istituto Universitario Orientale of Naples (hereinafter IUO) in the person of Umberto Scerrato (Fig. 1). It is no need to stress at this time as Iran, and especially its eastern part, Sistan, was very different from today. Land almost unknown to most of the people, even to the Persians, Sistan then was virtually uninhabited, and had a lower level of development than



Fig. 1. Umberto Scerrato (al centro) e suoi collaboratori a Dāhān-e Ghūlāmān, Iran, nel 1962 (Dep. IsMEO, L 10896-30a).

Fig. 1. Umberto Scerrato (in the middle) and his collaborators at Dāhān-e Ghūlāmān, Iran, in 1962 (Dep. IsMEO, L 10896-30a).

disabitato e aveva un minore livello di sviluppo rispetto al resto del paese; climaticamente, poi, la regione era martoriata da un forte e consistente grado di siccità, ancor'oggi purtroppo presente grazie al continuo fluttuare (tettonicamente e geo-morfologicamente) del bacino idrografico endoreico del fiume Hilmand e dei suoi numerosi laghi terminali (Fig. 2), detti Hamun (Genito in stampa).

Grazie al contributo di numerose infrastrutture di trasporto, di una preliminare rete stradale, e alle opere

the rest of the country; climatically, then, the region was battered by a strong and consistent degree of drought, even today unfortunately, thanks to the constantly fluctuating (tectonic and geo-morphology) of the catchment of the inland Hilmand river and its many terminal lakes (Fig. 2), called Hamun (Genito in press).

Thanks to the contribution of numerous transport infrastructure, a preliminary road network, and an hydraulic and sanitary engineering, as well as those relating to the agriculture and rural development, an

idrauliche e di ingegneria sanitaria, nonché a quelle relative allo sviluppo agricolo e rurale, di una società Italiana, l'Italconsult, con cui la Missione Archeologica Italiana aveva già da tempo collaborato, la regione, cominciò ad aprirsi, sia pure lentamente, a forme di maggiore sviluppo economico. È dell'epoca dello scavo e anche successivamente l'apertura di tre bacini lacustri artificiali che, se da un lato avrebbero arrecato non pochi danni ai resti archeologici, avrebbero tuttavia, dall'altro, consentito alle popolazioni in loco di potere disporre di enormi riserve di acqua.

Tornando alle attività archeologiche nell'area, a partire dal 1962, Umberto Scerrato cominciò a concentrare la propria attenzione, assieme ad altri siti, soprattutto nei confronti di quello di Dāhān-e Ghūlāmān (Figg. 3, 8),¹ nelle vicinanze del villaggio di Qal'a-ye Now, già visitato due volte nel corso delle precedenti campagne del 1960 e 1961. L'analisi del materiale raccolto in superficie – su cui recentemente sono stati proposti alcuni lavori (Maresca 2008; 2010) – e delle planimetrie degli edifici, rilevabili, in molti casi, già prima dello scavo, in virtù di efflorescenze saline che lasciavano in



Fig. 2. Laghi terminali artificiali nel Sistan iraniano (da Google Earth 2012).

Fig. 2. Terminal artificial lakes in Iranian Sistan (from Google Earth 2012).

Italian company Italconsult, with which the Italian Archaeological Mission had long collaborated, the region, began to open up, albeit slowly, to forms of greater economic development. And at the epoch of the excavation and also later the opening of three artificial lakes whether on one hand, would have caused some damage to the archaeological remains,

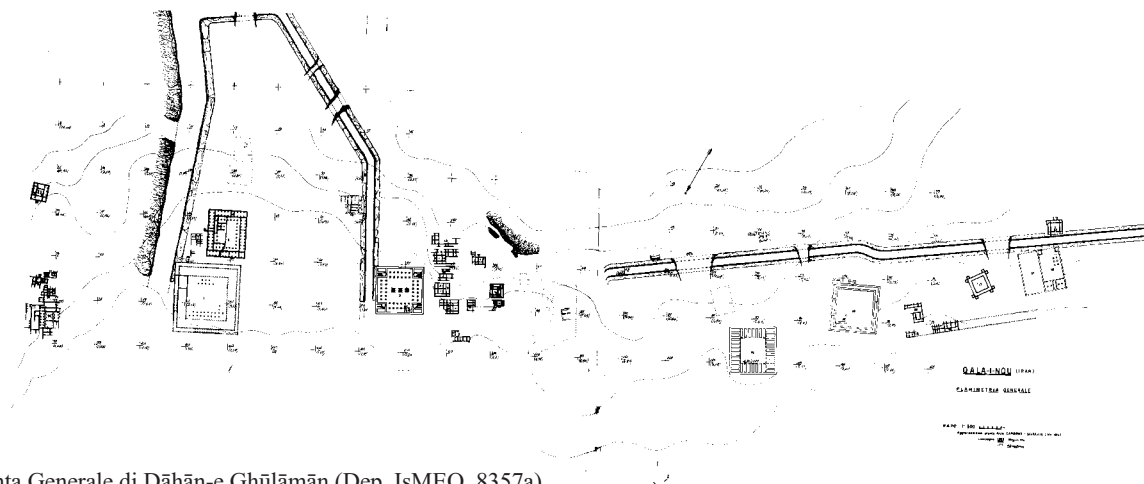


Fig. 3. Pianta Generale di Dāhān-e Ghūlāmān (Dep. IsMEO, 8357a).

Fig. 3. Dāhān-e Ghūlāmān, general plan (Dep. IsMEO, 8357a).

superficie tracce biancastre in corrispondenza dei colmi dei muri, condusse subito alla conclusione che doveva trattarsi di un imponente sito di epoca achemenide (VI-IV sec. a.C.; Scerrato 1962), la cui importanza sarebbe stata ben presto sottolineata non solo dal punto di vista storico-archeologico (*Id.* 1966a; 1970) ma anche da quello storico-religioso (*Id.* 1966b; Gnoli 1967).

I risultati delle prime due campagne di scavo a Dāhān-e Ghūlāmān nel 1962 e 1963 furono pubblicati solo in maniera preliminare (Scerrato 1966b). Nel 1962 si era dato inizio allo scavo dell'edificio monumentale identificato come QN3, cui venne attribuita una funzione di carattere religioso (Figg. 4, 5), e effettuati alcuni saggi presso gli edifici QN4 e QN5, ritenuti abitazioni private. Durante la successiva campagna del 1963 fu, quindi, intrapreso e portato a termine lo scavo

would, on the other, however, allowed the people to have on-site power enormous reserves of water.

Returning to the archaeological activities in the area, beginning in 1962, Umberto Scerrato began to focus its attention along with other sites, especially with Dāhān-e Ghūlāmān (Figs. 3, 8),¹ near the village of Qal'a-ye Now, already twice visited during the previous campaigns of 1960 and 1961. The analysis of the collected material on the surface and on which some jobs have recently been addressed (Maresca 2008; 2010) and of the plans of the buildings, detectable, in many cases, already before the excavation, by virtue of salt efflorescence that left on the surface whitish traces at the ridges of the walls, immediately led to the conclusion that it must have been an imposing site of Achaemenian time (6th-4th century BC; Scerrato 1962), whose importance was soon underlined not only from the archaeological history's point of view (*Id.* 1966a; 1970) but also from the historical-religious *Id.* 1966b; Gnoli 1967).

The results of the first two excavation campaigns in Dāhān-e Ghūlāmān in 1962 and 1963 were published only in a preliminary form (Scerrato 1966b). In 1962

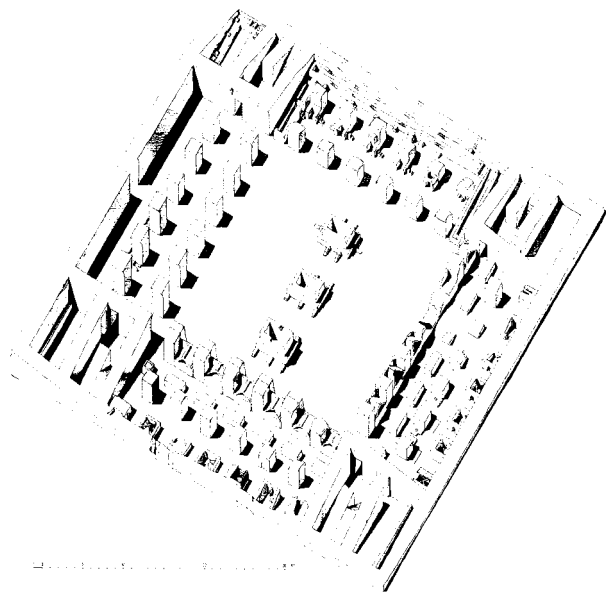


Fig. 4. Edificio QN3, pianta assonometrica (Dep. IsMEO, 1410bis).
Fig. 4. Building QN3, assonometric plan (Dep. IsMEO, 1410bis).



Fig. 5. Edificio QN3, plastico.
Fig. 5. Building QN3, scale model.

di altre due abitazioni private: il QN6 ed il QN7, come nel 1963 quello dell'edificio QN3 e venne intrapreso quello di un altro edificio monumentale, il QN2, da subito ritenuto, pur se con qualche dubbio, una sorta di magazzino (*Id.*: 22).

In virtù di ciò, la campagna del 1964, accanto al proseguimento degli scavi presso il QN2, fu volta allo scavo di un altro edificio dalle notevoli dimensioni, il QN16 (Scerrato 1970: 136). Nel 1965, anno dell'ultima campagna di scavi a Dāhān-e Ghūlāmān, oltre al completamento dello scavo del QN2, nel quale, ormai, si tendeva a riconoscere una 'Tesoreria' (Fig. 6), probabilmente destinata a custodire i tributi raccolti da un'entità politica regionale identificabile, secondo Scerrato, come la satrapia achemenide della Zranka/Drangiana (*Id.*: 133), vennero effettuate delle verifiche di approfondimento presso il QN3.

Nel dicembre del 1974, in seguito ad accordi stipulati con *l'Organizzazione per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti* dell'Iran, una Missione Italiana dell'IsMEO e dell'IUO fu esplicitamente invitata a ritornare nel Sistan, con lo scopo di effettuare dei restauri anche presso Dāhān-e Ghūlāmān.

Nelle tre campagne del 1975, 1976 e 1977, la Missione di Restauro, diretta dall'architetto Luca Mariani, si concentrò soprattutto sul restauro conservativo delle strutture del QN3 che maggiormente avevano sofferto l'azione erosiva degli agenti atmosferici nel decennio intercorso dall'epoca degli scavi, mettendo a punto specifiche tecniche per la protezione delle strutture in crudo (*IsMEO Activities* 1975: 550-52; 1976: 606-7; 1977: 467; Mariani 1977; 1979).

Nell'ambito delle stesse attività, inoltre, nell'autunno del 1975, il sottoscritto condusse dei saggi che misero in luce alcune porzioni dell'edificio QN4, un'abitazione privata, in particolare portandone alla luce l'ambiente principale, dotato di un pilastro centrale di forma

he had begun the excavation of the monumental building identified as QN3, to which a religious function was attributed (Figs. 4, 5), and performed some trenches to QN4 and QN5 buildings, interpreted as private houses. During the subsequent campaign of 1963 was, therefore, undertook and completed the excavation of two other private houses, QN6 and QN7 and, as in 1963, building QN3 and was taken to another monumental building, QN2 considered, although with some doubt, a sort of 'warehouse' (*Id.*: 22).

Because of this, the campaign of 1964, alongside the continuation of the excavations at QN2, the excavation of another large-sized building, QN16 (Scerrato 1970: 136) was once started. In 1965, the year of the last campaign of excavations at Dāhān-e Ghūlāmān, in addition to the completion of the excavation of QN2, where, now, they tended to recognize a 'Treasury' (Fig. 6), probably intended to keep the taxes collected by a political regional entity identifiable, according to Scerrato, such as the Achaemenid satrapy of Zranka/Drangiana (*Id.*: 133), new activities were carried out near QN3.

In December 1974, following new agreements with the *Organization for the Conservation and Restoration of Monuments of Iran*, an Italian Mission of IsMEO and of IUO was explicitly invited to return in Sistan, with the aim of making restoration also in Dāhān-e Ghūlāmān.



Fig. 6. Edificio QN2, il Thesauros dopo il restauro.

Fig. 6. Building QN2, Thesauros after restoration.

quadrangolare avente circa 0.90 m. di lato (*IsMEO Activities* 1975: 551-52).

Con il contributo di paleobotanici, ecologi e geologi, inoltre, la Missione di Restauro si dedicò anche allo studio delle caratteristiche morfologiche e climatiche dell'intera zona circostante l'antico sito achemenide, allo scopo di comprendere in maniera approfondita, e quindi limitare, le dinamiche di erosione e di insabbiamento cui erano sottoposte le strutture fino ad allora messe in luce. Proprio per documentare più efficacemente l'area circostante l'abitato, i membri della Missione di Restauro condussero anche un lavoro di natura topografica, rielaborando il rilievo del sito all'interno di una griglia costituita da quadrati di 50 metri di lato. Proprio nel corso di queste attività venne effettuata una ricognizione più accurata delle strutture individuate nel 1963 presso la località di Namaki (*IsMEO Activities* 1976: 607), nelle immediate vicinanze di Dāhān-e Ghūlāmān, e interpretate come sobborghi artigianali e commerciali della città (Scerrato 1970: 136), oggi purtroppo sommerse da uno dei laghi artificiali resosi necessario dalle ripetute siccità della regione. Nel 1977, infine, a circa 1.700 km a sud dei limiti dell'area archeologica allora conosciuta, le efflorescenze saline rivelarono la presenza di un enorme recinto quadrangolare, in parte a doppio muro (*IsMEO Activities* 1977: 467). La struttura, misurante ben 184×182.5 m., inizialmente individuata mediante l'aiuto della fotografia aerea, fu interpretata, in via soltanto ipotetica, come un presidio militare fortificato (Fig. 7), coevo all'abitato principale (Genito 1986; 1987; 1990; 2001; 2010a; 2010b).

Le quattro campagne di scavo del 1962-65 e le tre campagne della Missione di Restauro del 1975-77 produssero, ovviamente, tenuto conto della notevole estensione delle attività condotte (dal punto di vista

In the three campaigns of 1975, 1976 and 1977, the Mission of Restoration, directed by Luca Mariani, focused primarily on the restoration of the structures of QN3 that most had suffered erosive action of the weather during the years elapsed since the excavations, developing technical specifications for the protection of structures in the raw (*IsMEO Activities* 1975: 550-52; 1976: 606-7; 1977: 467; Mariani 1977; 1979).

As part of the same activities, in addition, in the fall of 1975, the undersigned led trial-trenches bringing to light some parts of building QN4, a private house, especially the main room, with a central quadrangular shaped pillar having about 0.90 m. side (*IsMEO Activities* 1975: 551-52).

With the help of paleobotanical, ecologists and geologists, in addition, the Restoration Mission also devoted itself to the study of morphological characteristics and climate of the entire area surrounding the ancient Achaemenid site, in order to understand in depth, and thus limit, the dynamics of erosion and silting to which the architectural structures until then brought to the light were subjected. Just to document more effectively the area surrounding the village, members of the Mission of Restoration led a topographical work, reworking the survey of the site within a grid consisting of squares 50 m on each side. During these activities a more thorough survey of the structures identified in 1963 was carried out in the surrounding area of Namaki (*IsMEO Activities* 1976: 607), close to Dāhān-e Ghūlāmān, and interpreted as a craft and commercial suburbs of the city (Scerrato 1970: 136). Unfortunately this area now is submerged by one of the artificial lakes made necessary by the repeated droughts in the region. In 1977, finally, to ca. 1.700 km south of the then known limits of the archaeological area, the efflorescence revealed the



Fig. 7. Il recinto QN28 a sud (da Google Earth 2012).

Fig. 7. Enclosure QN28 to the south (from Google Earth 2012).

sia temporale, sia disciplinare, sia geografico, sia cronologico), un'enorme mole di dati, per la maggior parte ancora inediti.

In particolare spiccano i dati relativi all'edificio di carattere religioso, il QN3, che tante suggestioni aprì all'epoca della sua scoperta e che ancor'oggi offre un contributo molto particolare alla storia religiosa dell'Iran antico.

La scoperta di quell'edificio, che viene in questo Museo riprodotto (Fig. 5), assieme alla maggior parte della città, grazie al lavoro prezioso e preciso del Dr Romolo Loreto che qui si ringrazia sentitamente, rappresenta uno dei risultati più significativi degli scavi condotti a Dāhān-e Ghūlāmān. Si tratta infatti di uno dei pochi edifici religiosi noti di periodo achemenide e, da questo punto di vista, presenta caratteristiche di assoluta unicità, come espressione di contorni religiosi locali, non ancora ben definiti, la cui centralità rituale doveva tuttavia ruotare attorno a momenti di culto relativi a una liturgia del fuoco e del sacrificio di animali (Scerrato 1979). L'edificio presenta una pianta quasi perfettamente quadrata, che misura 53.20×54.30 m. (Figg. 4, 5), un unico accesso, di piccola dimensione, posto al centro del lato. Al centro si trova un ampio cortile (28.9×27.8 m.) su cui

presence of a large quadrangular enclosure, partly double-wall (*IsMEO Activities* 1977: 467). The structure, measuring 184×182.5 m, initially identified by the aid of aerial photography, was interpreted in a purely theoretical way, as a military fortress (Fig. 7) coeval with the main village (Genito 1986; 1987; 1990; 2001; 2010a; 2010b).

The four excavation campaigns of 1962-65 and the three campaigns of the Mission of Restoration of 1975-77 produced, of course, given the considerable extension of the activities carried out (in terms of both temporal and disciplinary, geographical, and chronological grounds), an enormous amount of data, for the most part still unpublished.

In particular, stand out the data to the building QN3, of a religious nature that opened at the time of its discovery many suggestions and that even today offers a very special contribution to the religious history of ancient Iran.

The discovery of that building, which is reproduced in this museum (Fig. 5), along with most of the city, thanks to the valuable and precise work of Dr Romolo Loreto whom here very gratefully I acknowledge, represents one of the most significant results of the excavations conducted in Dāhān-e Ghūlāmān. It is, in fact, one of the few religious buildings known in the Achaemenid period and, from this point of view, it has characteristics of absolute uniqueness, as an expression of religious local contours, not yet well defined, whose central ritual, however, rotated around times relative to a liturgy of worship of fire and sacrifice of animals (Scerrato 1979). The building presents an almost perfectly square plan, measuring 53.20×54.30 m (Figs. 4, 5), a single small-size access, placed at the centre of the side. At its centre is a large courtyard (28.9×27.8 m) on which open four porches, two of which at the corners of the square plan contained, among other things, stairs to climb to

si aprono quattro portici, due dei quali agli angoli del quadrato della pianta contenevano, tra l'altro, delle scale per salire fino al tetto, forse piano. Ogni portico è diviso da due serie di sei pilastri ciascuno, a due navate, con probabili volte sormontate da archi leggermente acuti, poggianti su pilastri che si collegano ad est e ad ovest. Nella storia dell'edificio si possono riconoscere due fasi. In originale doveva esistere l'edificio nella sua pianta complessiva, con pareti fatte di mattoni crudi e tecniche miste che utilizzavano anche blocchi di terra cruda ($0.50 \times 0.50 \times 0.10$ m.). Per la seconda fase si possono osservare: la costruzione con mattoni crudi ($0.32 \times 0.12 \times 0.12$ m.) di cinque speroni a consolidamento dei pilastri del portico orientale che guardano verso la corte, così come numerose e complesse infrastrutture rituali disposte nei tre portici orientale, occidentale e settentrionale, e tre vasche a forma rettangolare al centro della corte.

Le infrastrutture rituali dei portici settentrionale e orientale sono simili e consistono in una sorta di pirei/fornaci, ubicati tra i pilastri di fronte alla corte e simmetricamente collocati sull'altra parete posteriore del portico, così come sette tavole sacrificali.

the roof, perhaps flat. Each porch is divided by two series of six pillars each, with two aisles and likely sometimes surmounted by slightly pointed arches, resting on pillars that connect at east and west. In the history of the building one may recognize two phases. In the original building must have existed its overall plan, with walls made of mud bricks and mixed techniques that were also using blocks of clay ($0.50 \times 0.50 \times 0.10$ m). For the second phase one may observe: the construction with mud bricks ($0.32 \times 0.12 \times 0.12$ m) of five spurs for consolidating the pillars of the eastern porch looking towards the court, as well as numerous and complex ritual infrastructures, located in the three eastern, western and northern porches, and three rectangular tanks placed at the centre of the court.

The ritual infrastructures of the northern and eastern porticoes are similar and consist of a sort of *pyraea*/furnaces placed between the pillars in front of the court and symmetrically placed on the other wall of the rear porch, as well as seven sacrificial tables. In



Fig. 8. Dāhān-e Ghulāmān, plastico.

Fig. 8. Dāhān-e Ghulāmān, scale model.

Nel portico occidentale, tuttavia, sul versante orientale di ogni pilastro della serie interna si contrappone un particolare tipo di altare-focolare, con il tiraggio, provvisto di scalini laterali. Nel corridoio interno e in due passaggi laterali sono disposte tre vasche oblunghe di grandi dimensioni, che sono anche servite da gruppi di gradini. La superficie interna delle vasche è ricotta dal fuoco e sul fondo sono stati rinvenuti molti residui di combustione, costituiti da ceneri, minutaglia e frammenti di ossa. Inoltre, frammenti di ossa e ceneri erano sparsi sul pavimento del portico, mescolati assieme a una sostanza di tipo gessoso. Le tre grandi vasche/altari nel mezzo della corte (originariamente con un'altezza almeno di 2.10 m.), poggianti su un basamento servito da coppie di gradini, erano vuote e dovevano contenere il fuoco, alimentato da un'apertura alla base, e che ha ampiamente ricotto le superfici interne (Fig. 4).² La possibilità che l'edificio sia stato un edificio del fuoco zoroastriano suscitò non pochi entusiasmi ma anche perplessità, soprattutto per l'esistenza ancorché comprovata dall'evidenza archeologica di sacrifici di animali, che come è notorio fu ufficialmente proibita da quell'ideologia religiosa. A quaranta anni di distanza da quella scoperta, pur con le notevoli difficoltà che l'elaborazione di dati di scavo così antichi comportano, le premesse per una re-interpretazione dell'insediamento in chiave urbana, e dell'edificio religioso in chiave di religiosità antico-iranica, restano tuttora intatte e piene di ricche prospettive storiche per un periodo, quello Achemenide, ancora sostanzialmente noto per le sole evidenze di Persepoli e Pasargade.

the western porch, however, on the eastern side of each pillar of the inner series is set against a particular type of hearth, with the draft, provided by lateral steps. In the inner corridor and in two lateral passages three oblong pools of large dimensions are arranged, which are also served by groups of steps. The inner surface of the pools is annealed by fire and many at the bottom combustion residues were found, consisting of ashes and small bone fragments. In addition, fragments of bones and ashes were scattered over the floor of the porch, mixed together with a chalky-like substance. The three large tanks in the middle of the court (at least initially with a height of 2.10 m), resting on a base served by a pair of steps, were empty and had to contain the fire, fed by an opening on basis, and that the internal surfaces has extensively annealed (Fig. 4).² The possibility that the building was a so-called 'temple' of fire in Zoroastrian character aroused enthusiasm and also many concerns, especially as far as the existence proven by the archaeological evidence, of animal sacrifices, which as it is very well known was officially forbidden by that religious ideology. At forty years after that discovery, though with considerable difficulty that the data processing of such an ancient excavation fee, the basis for a re-interpretation of the settlement in urban sense and the building in terms of ancient Iranian religion are still intact and full of historical perspectives for a period, the Achaemenid, largely known for the only evidence of Persepolis and Pasargadae.

¹ L'espressione in persiano moderno vuol dire letteralmente *Porta degli schiavi*, definizione comunemente attribuita a un taglio nel terrazzamento desertico ai piedi del quale si disponeva l'insediamento. Con questa espressione si può supporre che si sia voluto trasformare

¹ The expression in modern Persian literally means *Gate of the Slaves*, definition generally attributed to a cut in the desert's terrace at the foot of which the settlement is located, and with which one may assume that one wanted to transform a geological

un fenomeno geologico in una specie di leggendario ingresso ai resti architettonici di una macroscopica città, un po' come accade da noi con l'uso ripetuto del termine *ciclopico*, attribuito a resti murari di notevole mole e di una non definita antichissima epoca.

² Una completa comprensione storico-religiosa dell'edificio QN3 a Dāhān-i Ghālāmān è ancora lontana. Si può immaginare che nel Sistan esistessero spazi 'ideologico-religiosi' in cui si svolgessero i rituali a cura di un'organizzazione politico-statale che li 'sponsorizzasse', come testimoniato da alcune tavolette di Persepolis e, comunque, non ancora archeologicamente rinvenute. L'esempio del Sistan, costruito secondo una pianta quasi perfettamente quadrata, può certamente evocare alcune delle piante degli edifici delle lontane capitali come Persepoli e Pasargade (un uso rigoroso di angoli retti, la regolarità degli spazi, una corte centrale, l'uso di pilastri come sostegno di un tetto probabilmente piano; in parte, poi, anche a causa di un diverso contesto geo-climatico e culturale, si può osservare che le corti centrali negli edifici pubblici per lo più sono scoperte, e che le colonne sono ovviamente assenti, così come il partito centrale delle planimetrie achemenidi delle sale ipostili), è, tuttavia, caratterizzato dalla presenza di una serie di installazioni cultuali variamente dislocate: tre vasche/altari quadrangolari nella corte centrale (forse aggiunte in epoca successiva), pirei/fornaci, e 'tavole sacrificali' nei due porticati settentrionale e orientale, due vasche oblunghe le cui pareti annerite dalle ossa di animali trovate bruciate nel porticato occidentale, e incombusti in un altro, e altari/focolari, con il tiraggio garantito da gradini laterali. Particolarmente suggestiva è l'ipotesi (Scerrato 1979; [Fig. 4]); a dire il vero sentita tempo fa anche direttamente a voce da Scerrato, e, negli ultimi anni, elaborata e formulata anche dal sottoscritto), che l'edificio fosse servito per offrire alla popolazione locale uno spazio in cui condurre le proprie attività cultuali, nell'ambito di un controllo politico-religioso, in qualche modo correlato a una dimensione politica, forse della dinastia achemenide, o di un'entità politico-regionale che ne avesse la funzione. Vorrei qui sottolineare, però, che questa linea interpretativa meglio esprime le difficoltà di correlare i dati epigrafico/filologici e linguistici, con i reperti archeologici. La presenza di resti 'materiali', come i dati territoriali, insediamentali, urbani e, in questo caso, anche architettonici, non comportano necessariamente una stretta correlazione con ciò che è scritto nelle fonti. Tali correlazioni rimangono ipotetiche ed entrambe le tipologie di informazioni possono non essere necessariamente collegate tra loro. Il collegamento della presenza delle tre vasche/altari nella corte con quella di un culto 'imperiale' diventato tripartito (Ahura Mazda, Mithra e Anahita), solo perché Artaserse II (404-359 a.C.) in una delle sue iscrizioni aveva accennato, per la prima volta, ad una dea femminile di nome Anahita (Boyce 1998: 646; Brosius 2006: 181; Gnoli 1983: 144; 1994: 534) non sembra particolarmente probante. In

phenomenon in a kind of legendary entrance to the architectural remains of a macroscopic city, a bit as it happens here with the repeated use of the term *cyclopean*, attributed to remains of walls of considerable size and an undefined ancient times.

² A complete understanding of the religious history of building QN3 at Dāhān-i Ghālāmān is still far. One may imagine that there were spaces 'ideological-religious' in Sistan in which the rituals were held by state political organization that will 'sponsor', as witnessed by some tablets in Persepolis, however, not yet archaeologically discovered. The example of Sistan, built with an almost perfectly square plan can certainly evoke some of the building plans of distant capitals like Persepolis and Pasargadae (a strict use of right angles, the regularity of the spaces, a central courtyard, the use of pillars to support a roof, probably plan; in part, then, also because of a different geo-climatic and cultural background, one may observe that the short central court in public buildings, for the most part, were uncovered, and that the columns are obviously absent, as well as the Achaemenid hypostyle halls), is, however, characterized by the presence of a series of cultic installations variously located: three quadrangular pools/altars in the central court (maybe added at a later time), pyraei/furnaces, and 'sacrificial tables' in the northern and eastern two porches, two oblong tanks whose walls blackened by burnt animals bones, found in the western porch, and combusted in another, and altars/hearths, with the draft guaranteed by side steps. Particularly striking is the hypothesis (Scerrato 1979 [Fig. 4]; actually heard long ago from Scerrato also transmitted orally, and in recent years, developed and formulated by myself also), that the building served to give the local population a space in which to conduct their own cultural activities, as part of a control political/religious in some way related to a political dimension, perhaps the Achaemenid dynasty, or a regional-political entity which kept the function. I would like to emphasize here, however, that this interpretative line best expresses the difficulty of correlating the epigraphic/philological and linguistic data with the archaeological finds. The presence of material remains, as the spatial, urban, and in this case, even architectural data, does not necessarily involve a close correlation with what is written in the sources. These correlations are hypothetical, and both types of information may walk very well by themselves, and not, therefore, necessarily be connected to each other. The connection of the presence of three pools/altars in the court with that of an 'imperial' cult became tripartite (Ahura Mazda, Mithra and Anahita) just because Artaxerxes II (404-359 BC) in one of his inscriptions had mentioned, for first time, a female goddess named Anahita (Boyce 1998: 646; Brosius 2006: 181; Gnoli 1983: 144; 1994: 534), does not seem particularly convincing. In other words, 'Achaemenid'

altre parole ‘achemenide’ può significare molte cose anche sostanzialmente diverse, e non necessariamente in contraddizione. Una cosa è l’esistenza di uno ‘stato’, altra cosa è la presenza della sua ideologia, espressa attraverso epigrafi o testi comunque scritti; i due aspetti possono andare assieme in molti casi, ma in altri, e può essere proprio questo il caso di Dāhān-i Ghālāmān, non necessariamente. Non è sempre facile, evidentemente, tra ambiti di ricerca diversi comprendersi, soprattutto se si cercano cose diverse e le si interpretano con occhi diversi!

may mean many things also substantially different, although not necessarily in contradiction. One thing is the existence of a ‘state’, and another thing is the presence of its ideology, expressed through inscriptions or written texts; the two aspects, however, may run together in many cases, but in others, and may be precisely the case of Dāhān-i Ghālāmān, not necessarily. It is not always easy, of course, between different areas of research understand each other, especially if one is looking for different things and these things are interpreted with different eyes!

Bibliografia/Bibliography

‘Abd al-Tawab 1977, 1982, 1986

‘Abd al-Rahman M. ‘Abd al-Tawab, *Stèles islamiques de la nécropole d’Assouan* (révision et annotation de Solange Ory), 3 vols. Le Caire 1977, 1982, 1986.

Abdullayev, Fakhretdinova, Khatimov 1986

T. Abdullayev, D. Fakhretdinova, A. Khatimov, *A Song in Metal. Folk Art of Uzbekistan*. Tashkent 1986.

Adhhyatman 1987

Sumarati Adhhyatman, *Kendi*. Jakarta 1987.

Aga-Oglu 1982

K. Aga-Oglu, *Shadow of the Dragon. Chinese Domestic and Trade Ceramics. Columbus Museum of Art*. Columbus 1982.

Allan 1975

J.W. Allan, Abul’I-Qasim’s Treatise on Ceramic. *Iran* 11, 1975: 111-120.

— 1982

J.W. Allan, *Nishapur: Metalwork of the Early Islamic Period. The Metropolitan Museum of Art*. New York 1982.

— 1986

J.W. Allan, *Metalwork of the Islamic World. The Aron Collection*. London 1986.

— 1991

J.W. Allan, *Islamic Ceramics*. Oxford 1991.

Altavilla, Walker 2009

S. Altavilla, Ch.B.F. Walker, *Late Babylonian Seal Impressions on Tablets in the British Museum, Part 1: Sippar* (NISABA 20). Messina 2009.

Amiet 1972

P. Amiet, *Glyptique susienne des origines à l’époque des Perses Achéménides. Cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découverts à Suse de 1913 à 1967* (Mémoire de la Délégation Archéologique en Iran 43). Paris 1972.

— 1980

P. Amiet, *La glyptique mésopotamienne archaïque*. Paris 1980.

Arberry 1955

A.J. Arberry, *The Coran Interpreted*. London 1955.

Arte della civiltà 2010

Arte della civiltà islamica, ed. by G. Curatola (La Collezione al-Sabah, Milano, Palazzo Reale, 21 ottobre 2010-30 gennaio 2011). Milano 2010.

Arte Islam 1994

Arte Islam e mecenatismo, ed. by E. Atil (Tesori dal Kuwait. Collezione al-Sabah, Firenze Sala d’arme di Palazzo Vecchio, 19 marzo-19 maggio 1994). New York 1990.

Arte islamica a Napoli 1968

Arte Islamica a Napoli, U. Scerrato (Opere delle raccolte pubbliche napoletane, Napoli, Museo di Capodimonte, 17 marzo-17 maggio 1967, Istituto Universitario Orientale di Napoli). Napoli 1968.

Arts de l’Islam 1971

Arts de l’Islam, des origines à 1700 dans les collections publiques françaises (Paris, Orangerie des Tuileries, 22

- juin-30 aout 1971, Ministère des Affaires Culturelles, Réunion des Musées Nationaux). Paris 1971.
- Arts de l'Islam* 2009
Arts de l'Islam, chefs d'œuvre de la collection Khalili (Paris, Institut du Monde Arabe, 6 octobre 2009-14 mars 2010). Paris 2009.
- The Arts of Islam* 1976
The Arts of Islam (Hayward Gallery, 8 April-4 July 1976, The Arts Council of Great Britain). London 1976.
- Ascalone 2012
 E. Ascalone, *Glittica elamita. Dalla metà del III alla metà del II millennio a.C. Sigilli a stamppo, sigilli a cilindro e impronte rinvenute in Iran e provenienti da collezioni private museali* (Studia archeologica 182). Roma 2012.
- Baer 1965
 E. Baer, *Sphinxes and Harpies in Medieval Islamic Art* (Oriental Notes and Studies 9). Jerusalem 1965.
- 1983
 E. Baer, *Metalwork in Medieval Islamic Art*. Albany 1983.
- Bar-Yosef Mayer 2002
 D.E. Bar-Yosef Mayer, The Shells of the Nawamis in Southern Sinai. In H. Buitenhuis, A.M. Choyke, M. Mashkour, A.H. Al-Shiyab (eds), *Proceedings of the Fifth International Symposium on the Archaeozoology of Southwestern Asia and Adjacent Areas* (ARC-Publicaties 62). Gröningen 2002: 166-180.
- Baramki 1942
 D.C. Baramki, The Pottery from Khirbat al-Mafjar. *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 10, 1942: 63-103.
- Bard *et al.* 1997
 K.A. Bard, R. Fattovich, A. Manzo, C. Perlingieri, Archaeological Investigations at Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia: 1993, 1994, 1995 Field Seasons. *Journal of Field Archaeology* 24, 1997: 387-403.
- Bard *et al.* 2000
 K.A. Bard, M. Coltorti, M.C. DiBlasi, F. Dramis, R. Fattovich, The Environmental History of Tigray (Northern Ethiopia) during the Holocene: a Preliminary Outline. *The African Archaeological Review* 17/2, 2000: 65-86.
- Bard *et al.* 2002
 K.A. Bard, R. Fattovich, A. Manzo, C. Perlingieri, Aksum origins, Kassala and Upper Nubia: new evidence from Bieta Giyorgis, Aksum. *Archéologie du Nil Moyen* 9, 2002: 31-42.
- Bard *et al.* 2003
 K.A. Bard, M. DiBlasi, M. Koch, R. Fattovich, M. Forte, C. Perlingieri, T. Schmidt, S. Tilia, The BU/IUO Archaeological Project at Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia: Archaeological Results and Computer Applications. In M. Forte, P.R. Williams (eds), *The Reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*. London 2003: 1-14.
- Bard *et al.* 2008
 K.A. Bard, R. Fattovich, C. Calcagno, C. Zazzaro, C. Ward, Mersa/Wadi Gawasis: An Egyptian Harbor on the Red Sea. *American Journal of Archaeology* 112, 2008: 307-310.

Bard, Fattovich 1997

K.A. Bard, R. Fattovich, The I.U.O. and B.U. Excavations at Bieta Giyorgis (Aksum) in Tigray (Northern Ethiopia). *Journal of Ethiopian Studies* 30/1, 1997: 1-29.

— 2001

K.A. Bard, R. Fattovich, The Proto-Aksumite Period: An Outline. *Annales d'Éthiopie* 17, 2001: 3-24.

— 2007

K.A. Bard, R. Fattovich (eds), *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis, Egypt, 2001-2005*. Napoli 2007.

— 2010a

K.A. Bard, R. Fattovich, Spatial Use of the Twelfth Dynasty Harbor at Mersa/Wadi Gawasis for the Seafaring Expeditions to Punt. *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 2/3, 2010: 1-13.

— 2010b

K.A. Bard, R. Fattovich, Recent Excavations at the Ancient Harbor of Saww (Mersa/Wadi Gawasis) on the Red Sea. In S.H. D'Auria (ed.), *Offerings to the Discerning Eye*. Leiden 2010: 33-38.

Barocas 1986

C. Barocas, Les raisons d'une fouille et d'une survey : le site de Naqadah. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 8, 1986: 17-28.

Barocas, Fattovich, Tosi 1989

C. Barocas, R. Fattovich, M. Tosi, The Oriental Institute of Naples Expedition to Petrie's South Town (Upper Egypt), 1977-1983: an Interim Report. In L. Krzyżaniak, M. Kobusiewicz (eds), *Late Prehistory of the Nile Basin and the Sahara*. Poznań 1989: 295-301.

Bausani 1988

A. Bausani, *Il Corano. Introduzione, traduzione e commento*. Milano 1988.

van Berchem 1925-27

M. van Berchem, *Syrie du sud. Jérusalem « Haram »* (Matériaux pour un Corpus Inscriptionum Arabicarum 44). Le Caire 1925-27.

Beyene 2008

Yaqob Beyene, In memoriam Lanfranco Ricci (1916-2007). *Aethiopica* 11, 2008: 217-222.

Bietak 1966

M. Bietak, *Ausgrabungen in Sayala-Nubien 1961-1965. Denkmaler der C-Gruppe und der Pan-gräber-Kultur* (Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-Hist. Klasse, Denkschrift 92). Wien 1966.

— 1968

M. Bietak, *Studien zur Chronologie der Nubischen C-Gruppe Kultur* (Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-Hist. Klasse, Denkschrift 97). Wien 1968.

Bigliardi et al. 2011

G. Bigliardi, S. Cappelli, A. Castiglioni, A. Castiglioni, E. Cocca, A. Manzo, B. Maurina, G. Zanazzo, C. Zazzaro. Ritorno ad Adulis. *Archeologia Viva* 149 Settembre/Ottobre 2011: 56-65.

Bivar 1969

A.D.H. Bivar, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum. Stamp Seals. II The Sassanian Dynasty*. London 1969.

— 2000

A.D.H. Bivar, *Excavations at Ghubayrā, Iran*. London 2000.

Boehmer 1965

R.M. Boehmer, *Die Entwicklung der Glyptik während der Akkad-Zeit* (Untersuchungen zur Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie 4). Berlin 1965.

Bol'shakov 1958, 1963, 1966, 1969

G. Bol'shakov, Arabskiye nadpisi na polivanoy keramike Sredney Azii IXS-XII vv. *Epigrafika Vostoka* 12 (1958): 23-38; 15 (1963): 73-87; 16 (1963): 35-55; 17 (1966): 54-62; 19 (1969): 42-50.

Bonnet 1990

C. Bonnet (ed.), *Kerma, royaume de Nubie*. Genève 1990.

Boucharlat, Labrousse 1979

R. Boucharlat, A. Labrousse, Une sucrerie d'époque islamique sur la rive droite du Chaour à Suse. II. Description du matériel céramique. *Cahiers de la Délégation Française en Iran* 10, 1979: 178-223.

Boyce 1998

M. Boyce, *Eṣṭākr: as a Zoroastrian Religious Center*. In E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica* 8, 1998: 646.

Breton, Baṭayâc 1991

J.-F. Breton, Aḥmad Baṭayâc, Les autels de Shabwa. *Syria* 68, 1991: 365-378.

Brosius 2006

M. Brosius, *Investiture: Achaemenid Period*. In E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica* 13, 2006: 180-182.

Brunner 1978

C.J. Brunner, *Sasanian Stamp Seals in the Metropolitan Museum of Art*. New York 1978.

Buchanan 1966

B. Buchanan, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*. Oxford 1966.

Buchanan, Moorey 1988

B. Buchanan, P.R.S. Moorey, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum, III: The Iron Age Stamp Seals (c. 1200-350 B.C.)*. Oxford 1988.

Cagni 1971

L. Cagni, Sigilli cilindrici con iscrizione cuneiforme. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 31, 1971: 95-100.

— 1972

L. Cagni, Le iscrizioni dei sigilli 2, 12 e 17 (Appendice a Campurra Mazzoni 1972). *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 32, 1972: 449-451.

Campurra Mazzoni 1972

S. Campurra Mazzoni, Sigilli cilindrici dell'Istituto Orientale di Napoli. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 32, 1972: 417-449.

Caterina 1974

L. Caterina, Frammenti cinesi a Hurmuz. In *Atti VII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 31 Maggio-3 Giugno 1974). Albisola 1974: 31-42.

— 2003

L. Caterina, Frammenti cinesi da Hormuz: una rilettura. In M.V. Fontana, B. Genito (eds), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento di Studi Asiatici, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. I. Napoli 2003: 181-191.

Chłodnicki, Fattovich, Salvatori 1991

M. Chłodnicki, R. Fattovich, S. Salvatori, Italian Excavations in the Nile Delta: Fresh Data and New Hypotheses on the 4th Millennium Cultural Development of Egyptian Prehistory. *Rivista di Archeologia* 15, 1991: 5-33.

— 1992a

M. Chłodnicki, R. Fattovich, S. Salvatori, The Nile Delta in Transition: a View from Tell el Farkha. In E.C.M. van den Brink (ed.), *The Nile Delta in Transition, 4th-3rd millenium BC*. Jerusalem 1992: 171-190.

— 1992b

M. Chłodnicki, R. Fattovich, S. Salvatori, The Italian Archaeological Mission of the C.S.R.L.-Venice to the Eastern Nile Delta: a Preliminary Report of the 1987-1988 Field Seasons. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 14, 1992: 45-62.

de Clercq 1903

L. de Clercq, *Collection de Clercq. Catalogue méthodique et raisonné. Antiquités assyriennes. II, Cachets, briques, bronzes, bas-relief*. Paris 1903.

Collon 1982

D. Collon, *Catalogue of Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals II. Akkadian – Post Akkadian – Ur III Periods*. London 1982.

— 1986

D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals III. Isin-Larsa and Old Babylonian Periods*. London 1986.

— 1987a

D. Collon, *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*. London 1987.

— 1987b

D. Collon, Layard's Collection of Cylinder Seals. In F.M. Fales, B.J. Hickey (eds), *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Symposium Internazionale, Venezia, 26-28 ottobre 1983). Roma 1987: 203-211.

— 1990

D. Collon, *Near Eastern Seals*. London 1990.

— 1997

D. Collon, *7000 Years of Seals*. London 1997.

— 2001

D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals V, Neo-Assyrian and Neo-Babylonian Periods*. London 2001.

Contini, Graziani 2012

R. Contini, S. Graziani, Fāle. In G.B. Lanfranchi, D. Morandi Bonacossi, C. Pappi, S. Ponchia (eds), *Leggo! Studies Presented to Prof. Frederick Mario Fales on the Occasion of his 65th Birthday* (Leipziger Altorientalische Studien 2). Wiesbaden 2012: 131-147.

Crick 1997-98

M. Crick, Hongzhi (1488-1505) and Zhengde (1506-21) Ceramics Found on Shipwrecks off the Coast of the Philippines. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 62, 1997-98: 69-81.

Cuomo di Caprio 1985

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*. Roma 1985.

Curatola 1993

G. Curatola, *Ceramiche persiane IX-XIV secolo*. Milano 1993.

Delaporte 1909

L. Delaporte, *Cylindres orientaux du Musée Guimet*. Paris 1909.

— 1920-23

L. Delaporte, *Musée du Louvre, Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style oriental*. Paris 1920-23.

Diem 2004

W. Diem, *The Living and the Dead in Islam. Studies in Arabic Epitaphs*, I, *Epitaphs as Texts*. Wiesbaden 2004.

Di Flumeri Vatielli 2000

G. Di Flumeri Vatielli, Metalli indo-islamici nel Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma. In *Haft Qalam. Cento pagine in onore di Bianca Maria Alfieri da parte dei suoi allievi*. Napoli 2000: 69-84.

Dramis, Fattovich 1994

F. Dramis, R. Fattovich, From Past to Present: Research Perspective in Environmental Archaeology on the Ethiopian Plateau. In B. Zewde, R. Pankhurst, T. Beyene (eds), *Proceedings of the 11th International Conference of Ethiopian Studies – Addis Ababa 1991*, I. Addis Ababa 1994: 9-14.

Eredità dell'Islam 1993

Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia, ed. by G. Curatola (Venezia, Palazzo Ducale, 30 ottobre 1993-30 aprile 1994). Milano 1993.

Ettinghausen 1936

R. Ettinghausen, Evidence for Identification of Kashan Pottery. *Ars Islamica* 3, 1936: 47-75.

Fattovich 1980

R. Fattovich, *Materiali per lo studio della ceramica pre-aksumita etiopica* (Supplemento agli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli 25). Napoli 1980.

— 1982

R. Fattovich, The Problem of Sudanese-Ethiopian Contacts in Antiquity: Status Quaestionis and Current Trends of Research. In J.M. Plumley (ed.), *Nubian Studies*. Warminster 1982: 76-86.

— 1989a

R. Fattovich, The Late Prehistory of the Gash Delta (Eastern Sudan). In L. Krzyżaniak, M. Kobusiewicz (eds), *Late Prehistory of the Nile Basin and the Sahara*. Poznań 1989: 481-498.

— 1989b

R. Fattovich, The Gash Delta between 1000 BC and AD 1000. In S. Donadoni, S. Wenig (eds), *Studia Meroitica 1984* (Meroitica 10). Berlin 1989: 797-816.

— 1989c

R. Fattovich, The Stelae of Kassala: a New Type of Funerary Monuments in the Eastern Sudan. *Archéologie du Nil Moyen* 3, 1989: 55-63.

— 1990

R. Fattovich, The Peopling of the Northern Ethiopian-Sudanese Borderland between 7000 and 1000 BP: A Preliminary Model. *Nubica* 1/3, 1990: 3-45.

— 1991a

R. Fattovich, Ricerche archeologiche italiane nel delta del Gash (Kassala), 1980-1989: un bilancio preliminare. *Rassegna di Studi Etiopici* 33, 1991: 89-130.

— 1991b

R. Fattovich, At the Periphery of the Empire: The Gash Delta (Eastern Sudan). In V.W. Davies (ed.), *Egypt and Africa. Nubia from Prehistory to Islam*. London 1991: 40-48.

- 1991c
R. Fattovich, Evidence of Possible Administrative Devices in the Gash Delta (Kassala), 3rd-2nd Millennia B.C. *Archéologie du Nil Moyen* 5, 1991: 65-78.
- 1993a
R. Fattovich, Excavations at Mahal Teglinos (Kassala) 1984-1988. A Preliminary Report. *Kush* 16, 1993: 225-287.
- 1993b
R. Fattovich, The Gash Group of the Eastern Sudan: an Outline. In L. Krzyżaniak, M. Kobusiewicz (eds), *Environmental Change and Human Culture in the Nile Basin and Northern Africa until the Second Millennium BC*. Poznań: 439-448.
- 1994a
R. Fattovich, Archaeology and History in the Gash Delta (Kassala Province, Sudan). In C. Bonnet (ed.), *Etudes Nubiennes II*. Geneve 1994: 21-27.
- 1994b
R. Fattovich, Archaeology, History and Development in Ethiopia: The Environmental History of Tigray Project. *Bulletin of the Institute of Ethiopian Studies* 2, 1994: 9-12.
- 1995
R. Fattovich, The Gash Group. A Complex Society in the Lowlands to the East of the Nile. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 17, 1995: 191-200.
- 1996
R. Fattovich, Punt: The Archaeological Perspective. *Beiträge zur Sudanforschung* 6, 1996: 15-29.
- 1997
R. Fattovich, Archaeology and Historical Dynamics: The Case of Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia. *Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli* 57, 1997: 48-79.
- 1999
R. Fattovich, The Development of Urbanism in the Northern Horn of Africa in Ancient and Medieval Times. In P. Sinclair (ed.), *The Development of Urbanism in Africa from a Global Perspective*. Uppsala 1996 (online publication: <http://www.arkeologi.uu.se>).
- 2003
R. Fattovich, The Ancient Landscape of Aksum (Northern Ethiopia), ca. 400 BC-AD 700: Some Preliminary Remarks. In M. Liverani (ed.), *Arid Lands in Roman Times*. Firenze 2003: 123-128.
- 2008
R. Fattovich, De la mer Rouge au pays du Pount : le port pharaonique à l'embouchure du Ouadi Gaouasis. *Recherches archéologiques 2001-2008. Bulletin de la Société Française d'Égyptologie* 171, 2008: 11-27.
- 2010a
R. Fattovich, UNO Archaeological Expedition at Aksum (Tigray): 2009 Field Season Final Report. *Newsletter di Archeologia CISA*. Napoli (Attività archeologiche. Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale"), n. 0, 2009: 50-90 (online publication: http://www.iuo.it/index2.php?content_id=5429&content_id_start=1).
- 2010b
R. Fattovich, The Development of Ancient States in the Northern Horn of Africa, c. 3000 BC-AD 1000: An Archaeological Outline. *Journal World Prehistory* 23, 2010: 145-175.
- 2012
R. Fattovich, The Southern Red Sea in the 3rd and 2nd Millennia BC: An Archaeological Overview. In D.A. Angius, J.P. Cooper, A. Trakadas, C. Zazzaro (eds), *Navigated Spaces, Connected Places – Proceedings of Red Sea Project V*. Oxford 2012: 39-46.

Fattovich *et al.* 2000

R. Fattovich, K.A. Bard, L. Petrassi, V. Pisano, *The Archaeological Area of Aksum: A Preliminary Assessment*. Napoli 2000.

Fattovich *et al.* 2006

R. Fattovich, T. Hagos, L. Phillipson, L. Sernicola, *Ethiopian Cultural Heritage Project, Aksum Branch, Site Planning And Conservation Component, Archaeological Survey: Report of Activity, March-May 2006*. Firenze 2006.

Fattovich *et al.* 2007

R. Fattovich, S. Malgora, R. Pirelli, M. Tosi, Explorations at South Town by the Naples Oriental Institute (1977-1986). In H. Hanna (ed.), *The International Conference on Heritage of Naqada and Qus Region*, I. Alexandria 2007: 46-56.

Fattovich *et al.* 2011

R. Fattovich, H. Berhe, L. Phillipson, L. Sernicola with contributions by B. Kirbus, M. Gaudiello, M. Barbarino, *Archaeological Expedition at Aksum (Ethiopia) of the University of Naples "L'Orientale" 2010 Field Season: Seglamen*. Naples 2011.

Fattovich, Hagos, Sernicola 2005

R. Fattovich, T. Hagos, L. Sernicola 2005. *Ethiopian Cultural Heritage Project, Aksum Branch, Site Inventory And Documentation Component, Archaeological Survey: Report of Activity, October-November 2005*. Firenze 2005.

Fattovich, Marks, Abbas M. Ali 1984

R. Fattovich, A.E. Marks, Abbas M. Ali, *The Archaeology*

of the Eastern Sahel, Sudan: Preliminary Results. *The African Archaeological Review* 2, 1984: 173-188.

Fattovich, Sadr, Vitagliano 1988

R. Fattovich, K. Sadr, S. Vitagliano, *Società e territorio nel Delta del Gash (Sudan), 3000 a.Cr. - 300/400 d.Cr. Africa* (Roma) 43, 1988: 394-353.

Fehérvári 1973

G. Fehérvári, *Islamic Pottery. A Comprehensive Study Based on the Barlow Collection*. London 1973.

— 1976

G. Fehérvári, *Islamic Metalwork of the Eight to the Fifteenth Century in the Keir Collection*. London 1976.

— 1985

G. Fehérvári, *La ceramica islamica*. Milano 1985.

Flecker 2000

M. Flecker, A 9th-century Arab or Indian Shipwreck in Indonesian Waters. *International Journal of Nautical Archaeology* 29/2, 2000: 199-217.

— 2001

M. Flecker, A Ninth Century AD Arab or Indian Shipwreck in Indonesia: First Evidence for Direct Trade with China. *Shipwrecks. World Archaeology* 32/3, 2001: 335-354.

Flury 1938-39

S. Flury, Ornamental Kufic Inscriptions on Pottery. In A.U. Pope, Ph. Ackerman (eds), *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to the Present*. London-New York 1938-39: 1743-1769.

von Folsach 1990

K. von Folsach, *Islamic Art. The David Collection*. Copenhagen 1990.

Frankfort 1939

H. Frankfort, *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*. London 1939.

Gardin 1957a

J.C. Gardin, *Céramiques de Bactres* (Mémoire de la Délégation Archéologique Française en Afghanistan 15). Paris 1957.

— 1957b

J.C. Gardin, Poteries de Bamiyan. *Ars Orientalis* 2, 1957: 227-246.

— 1963

J.C. Gardin, *Lashkari Bazar. Les Trouvailles. Céramiques et monnaies de Lashkari Bazar et de Bust* (Mémoire de la Délégation Archéologique Française en Afghanistan 18). Paris 1963.

Genito 1986

B. Genito, Dahan-i Ghulaman: una città achemenide tra centro e periferia dell'impero. *Oriens Antiquus* 25/3-4, 1986: 287-317.

— 1987

B. Genito, Altari a gradini nell'Iran antico. In G. Gnoli, L. Lanciotti (eds), *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata*. Rome (IsMEO) 1987: 475-486.

— 1990

B. Genito, The Most Frequent Pottery Types at Dāhān-e Gholāmān (Sistan) and Their Spatial Variability. In M. Taddei, P. Callieri (eds), *South Asian Archaeology 1987: Proceedings of the Ninth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, held in the Fondazione Giorgio Cini, Island of San Giorgio Maggiore, Venice*. II. Roma 1990: 587-604.

— 2001

B. Genito, Dahan-i Ghulaman: una "vicina" periferia dell'Impero. In *Antica Persia. I tesori del Museo Nazionale di Teheran e la ricerca Italiana in Iran* (Museo Nazionale d'Arte Orientale Roma 29 maggio-22 luglio 2001). Roma 2001: XXXI-XXXV.

— 2010a

B. Genito, The Achaemenid Empire as Seen as From its Eastern Periphery; the Case of Dahan-i Ghulaman in Sistan. Forty Years Later, a Revision of Data. 6 *ICAANE, International Congress on Archaeology of Ancient Near East*, (5-10 May 2008), 2010: 77-92.

— 2010b

B. Genito, From the Achaemenids to the Sasanians. Dāhān-e Gholāmān, Qal'a-ye Sam, Qal'a-ye Tapa: Archaeology, Settlement and Territory in Sīstān, (Iran). In P. Callieri, L. Colliva (eds), *Proceedings of the 19th Meeting of the European Association of South Asian Archaeology in Ravenna, Italy, July 2007*. II. *Historic Periods, British Archaeological Report* (International Series 2133). Oxford 2010: 101-110.

— 2012

B. Genito, *Manuale per gli Studenti*, A.A 2011-2012 (http://docenti2.unior.it/index2.php?content_id=17919&content_id_start=1).

— in stampa

B. Genito, Landscape, Sources and Architecture at the Archaeological Remains of Achaemenid Sistan (East Iran): Dahan-i Ghulaman. In T. Daryaei, A. Mousavi (eds), *Excavating an Empire: Achaemenid Persia in longue durée*. Los Angeles (in stampa).

Gnoli 1967

G. Gnoli, *Ricerche Storiche sul Sīstān antico*. Roma 1967.

— 1983

G. Gnoli, Ahura Mazdā e gli altri dei nelle iscrizioni achemenidi. In G. Gnoli (ed.), *Orientalia Romana, Essays and Lectures 5* (Iranian Studies). Roma 1983: 135-145.

— 1994

G. Gnoli, La religione zoroastriana. In G. Filoramo (ed.), *Storia delle Religioni*. I. Roma-Bari 1994: 499-565.

Gordon Childe 1950

V. Gordon Childe, The Urban Revolution. *The Town Planning Review* 21, 1950: 3-17.

Gouchani 1986

A. Gouchani, *Nishabur Pottery* (Reza Abbasi Museum). Teheran 1986.

Grassi 1992

V. Grassi, Iscrizioni arabe del III secolo dell'Egira a Palermo. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 52, 1992: 35-60.

Gratien 1985

B. Gratien, Le village fortifié du Groupe C à Ouadi es-Séboua Est, typologie de la céramique. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 7, 1985: 39-56.

Green 1995

A. Green, Ancient Mesopotamian Religious Iconography. In J.M. Sasson et al. (eds), *Civilizations of the Ancient Near East*. III. New York 1995: 1837-1855.

Grohmann 1957

A. Grohmann, The Origin and Early Development of Floriated Kūfic. *Ars Orientalis* 2, 1957: 183-213.

Grube 1976

E. Grube, *Islamic Pottery of the Eighth to the Fifteenth Century in the Keir Collection*. London 1976.

Gurgan Finds 1976

The Gurgan Finds (A loan exhibition of Islamic pottery of the Seljuq period from the Raymond Ades Family Collection, Bluett & Sons LTD 8th-15th and 20th-30th April). London 1976.

Harari 1938-39

R. Harari, The Arts of Metalwork. Ch. 56. Metalwork after the Islamic Period. In A.U. Pope, Ph. Ackerman (eds), *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to the Present*. London-New York 1938-39: 2466-2529.

Härtel, Auboyer 1971

H. Härtel, J. Auboyer, *Indien und Südostasien* (Propyläen Kunstgeschichte 16). Berlin 1971.

Härtel, Lobo 1984

H. Härtel, W. Lobo, *Schätze indischer Kunst* (Museum für Indische Kunst). Berlin 1984.

el-Hawary 1930

Hassan Mohammed el-Hawary, The Most Ancient Islamic Monument Known Dated A.H. 31/A.D. 652). *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1930: 321-333.

Hawary, Rached 1932

Hassan Hawary, Hussein Rached, *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires*. I. Le Caire 1932.

— 1939

Hassan Hawary, Hussein Rached, *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires*. III. Le Caire 1939.

- Huard, Leclant 1972
P. Huard, J. Leclant, *Problèmes archéologiques entre le Nil et le Sahara*. Paris 1972.
- Ihsan, Khan 2002
Ali Ihsan, Nazim Khan, Inscribed Clay Tablets and Miniature Stupas from Hund. *Ancient Pakistan* 15, 2002: 77-91.
- Islamische Keramik* 1973
Islamische Keramik, J. Zick-Nissen (Hetjens Museum). Düsseldorf 1973.
- IsMEO Activities* 1975
IsMEO Activities. Restoration Mission in Iran-Sistan. *East and West* 25, 1975: 550-552.
— 1976
IsMEO Activities. Restoration Mission in Iran-Sistan. *East and West* 26, 1976: 606-607.
— 1977
IsMEO Activities. Restoration Mission in Iran-Sistan. *East and West* 27, 1977: 467.
- Jouon 1935
P. Jouon, Le sentiment religieux dans les plus anciennes épitaphes des musulmans d’Égypte. *Recherche de Sciences Religieuses* 25, 1935: 513-530.
- Karimi, Kiani 1944
F. Karimi, M.Y. Kiani, *Iranian Pottery of the Islamic Period*. Teheran 1944.
- Kerr 2002-3
R. Kerr, A Remarkable Tang Dynasty Cargo. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 67, 2002-3: 13-26.
- Kerr, Mengoni 2011
R. Kerr, L.E. Mengoni, *Chinese Export Ceramics. Victoria and Albert Museum*. London 2011.
- Kervran 1977
M. Kervran, Les niveaux islamiques du secteur oriental du Tépé de l’Apadana. II. Le matériel céramique. *Cahiers de la Délégation Française en Iran* 7, 1977: 75-161.
- Khalili 1994
The Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art, ed. by J. Raby. IX. London 1994.
- Khoo Joo Ee 1991
Khoo Joo Ee, *Kendi Pouring Vessels in the University of Malaya Collections*. Singapore 1991.
- Krahl 1986
R. Krahl, *Chinese Ceramics in the Topkapi Saray Museum, Istanbul*. London 1986.
— 2011
R. Krahl, Tang Bue and White. In Regina Krahl *et al.* (eds), *Shipwrecked Tang Treasures and Monsoon Winds*. Singapore 2011.
- Lane 1938
A. Lane, Medieval Finds at Al Mina in North Syria. *Archaeologia* 87, 1938: 19-78.
— 1947
A. Lane, *Early Islamic Pottery. Mesopotamia, Egypt and Persia*. London 1947.
- Layard 1853
A.H. Layard, *Nineveh and Babylon*. London 1853.

Lion-Goldschmidt 1984-85

D. Lion-Goldschmidt, Ming Porcelain in the Santos Palace Collection, Lisbon. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 49, 1984-85: 79-93.

Liverani 2006

M. Liverani, *Uruk la prima città*. Roma-Bari 2006.

Loreto 2011

R. Loreto, *L'architettura domestica e i Palazzi Reali di epoca sudarabica nello Yemen pre-Islamico* (Dissertationes, Vol. VII). Napoli 2011.

Lunsingh Scheurleer 1980

D.F. Lunsingh Scheurleer, *Chinesisches und japanisches Porzellan in europäischen Fassungen*. Braunschweig 1980.

de Maigret 1974

A. de Maigret, Sigilli a stampo dell'Istituto Orientale di Napoli. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 34, 1974: 577-583.

— 1990

A. de Maigret, *The Bronze Age Culture at Ḥawlān at-Ṭyāl and Al-Ḥadā (Republic of Yemen)*. Rome 1990.

— 1996

Arabia Felix, *Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*. Milano 1996.

— 2009

A. de Maigret, The Excavations of the Italian Archaeological Mission at Barāqish (Republic of Yemen). *Newsletter di Archeologia (CISA)*. Napoli (Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale"), n. 0, 2009: 50-90 (http://www.iuo.it/index2.php?content_id=5429&content_id_start=1).

de Maigret, Robin 2006

A. de Maigret, C.J. Robin, Tamna', antica capitale del Qatabān, *Yicar Papers* 3, San'ā 2006.

Manzo 1993

A. Manzo, Note sur quelques tessons égyptiens découverts près de Kassala (Sud-Est du Soudan). *Bulletin de Liaison du Groupe International d'Etude sur la Céramique Egyptienne* 17, 1993: 41-46.

— 1995

A. Manzo, Su alcuni recenti rinvenimenti a Ona Nagast (Bieta Giyorgis). *Rassegna di Studi Etiopici* 39, 1995 [1997]: 71-80.

— 1997

A. Manzo, Les tessons « exotiques » du Groupe du Gash : un essai d'examen statistique. *Actes de la VIII^e Conférence Internationale des Etudes Nubiennes*. II [= *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 17/2]. Lille 1997: 77-87.

— 2012

A. Manzo, From the Sea to the Deserts and Back: New Research in Eastern Sudan. *British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan* 18, 2012: 1-32.

Maresca 2008

G. Maresca, *Insediamenti e cultura materiale nel Sistan (Iran orientale) di epoca storica. I dati delle missioni archeologiche dell'Is.M.E.O* (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico). Tesi di Dottorato di Ricerca non pubblicata in Archeologia (Rapporti tra Oriente ed Occidente) V Ciclo N.S.

— 2010

G. Maresca, Reconsidering the Pottery from Dahān-i Ghulāmān (Iran, Sistān - 6th century BC): Some

Preliminary Production-related Typological Observations. 6 ICAANE, *International Congress on Archaeology of Ancient Near East*, (5-10 May 2008), 2010: 423-432.

Mariani 1977

L. Mariani, *The Operations Carried out by the Italian Restoration Mission in Sistan 1975-1976 (2534-2535) Campaigns. Conservation of the Mud - Brick Structures in the Sacred Building QN3 at Dahan-I Ghulaman, and the Detachment of the Fresco in the Palace at Kuh-i Khwagha*. IsMEO. Roma 1977.

— 1979

L. Mariani, Conservation Work on Building 3 at Dahan-e Ghulaman, Sistan. In M. Taddei, (ed.), *South Asian Archaeology 1977: Papers from the Fourth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, held in the Istituto Universitario Orientale, Naples, II*, Napoli 1979: 737-758.

Marino 2003

M.A. Marino, Su alcuni specchi in bronzo del Museo di Arte Islamica del Cairo. In M.V. Fontana, B. Genito (ed.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici Series Minor LXV – IsIAO (Roma), 2 voll. Napoli 2003, II: 547-564.

Massignon 1963

L. Massignon, La Rawda de Médine, cadre de la méditation musulmane sur la destinée du Prophète. In *Opera Minora*. Beyrouth 1963: 286-315.

McAdams 1970

B. McAdams, Tell Abu Sarifa. A Sasanian-Islamic

Ceramic Sequence from South Central Iraq. *Ars Orientalis* 8, 1970: 87-119.

de Mecquenem *et al.* 1943

R. de Mecquenem *et al.*, *Archéologie susienne* (Mémoires de la Mission Archéologique en Iran 29). Paris 1943.

Melikian-Chirvani 1974a

A.S. Melikian-Chirvani, Les bronzes du Khorâssân I. *Studia Iranica* 3, 1974: 29-50.

— 1974b

A.S. Melikian-Chirvani, Safavid Metalwork: a Study in Continuity. In Renata Holod (ed.), *Studies on Isfahan, II (Iranian Studies 7/3-4)* 1974: 543-585.

— 1975a

A.S. Melikian-Chirvani, Les bronzes du Khorâssân - II. Une école inconnue du XII^e siècle. *Studia Iranica* 4, 1975: 51-71.

— 1975b

A.S. Melikian-Chirvani, Recherches sur l'architecture de l'Iran Bouddhique. *Le monde iranien et l'Islam* III, 1975: 4: 1-61.

— 1982

A.S. Melikian-Chirvani, *Islamic Metalwork from the Iranian World 8th-18th Centuries. Victoria and Albert Museum Catalogue*. London 1982.

— 1995

A.S. Melikian-Chirvani, The Iranian Style in North Hindustan Metalwork. In Françoise 'Nalini' Delvoye (ed.), *Confluence of Cultures. French Contributions to Indo-Persian Studies*. Tehran 1995: 54-81.

Ménant 1883

J. Ménant, *Recherches sur la glyptique orientale*. Paris 1883.

Mikami 1962, 1964

T. Mikami, *Islamic Pottery Mainly from Japanese Collections*, 2 vols. Tokyo 1962, 1964.

Le Mille e una notte 1990

Le Mille e una notte, ed. by P. Torre (Ceramiche persiane, turche e ispano moresche, Faenza Palazzo delle Esposizioni, 15 settembre-28 ottobre 1990). Faenza 1990.

Mitchell, Searight 2008

T.C. Mitchell, A. Searight, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Stamp Seals III: Impressions of Stamp Seals on Cuneiform Tablets, Clay Bullae, and Jar Handles*. Leiden-Boston 2008.

Moortgat 1940

A. Moortgat, *Vorderasiatische Rollsiegel. Ein Beitrag zur Geschichte der Steinschneidekunst*. Berlin 1940.

Morgan, Leatherby 1987

P. Morgan, J. Leatherby, Excavates Ceramics from Sirjan. In James Allan, Caroline Roberts (eds), *Syria and Iran. Three Studies in Medieval Ceramics* (Oxford Studies in Islamic Art IV). Oxford 1987: 23-111.

Moulierac 1999

J. Moulierac, *Céramiques du monde musulman* (Collections de l'Institut du Monde Arabe et de J.P. et F. Croisier, Institut du Monde Arabe). Paris-Gand 1999.

Munro-Hay, Juel-Jensen 1995

S. Munro-Hay, B. Juel-Jensen, *Aksumite Coinage*. London 1995.

Nordström, Bourriau 1993

H.-Å., Nordström, J. Bourriau, Ceramic Technology: Clays and Fabrics. In Dorothea Arnold, Janine Bourriau (eds), *An Introduction to Ancient Egyptian Pottery*, Fasc. 2, Mainz am Rhein 1993: 149-190.

Oliver 1935-40

P. Oliver, Le décor des filtres de gargoulettes de l'Égypte musulmane. *Mélanges Maspero* 3, 1935-40: 33-39.

Oman 1965

G. Oman, Steli funerarie dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 15, 1965: 305-318.

Opificius 1962

R. Opificius, Siegel aus Vorderasien, *Berliner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 2, 1962: 205-214.

Ory 1990

S. Ory, Aspects religieux des textes épigraphiques du début de l'Islam. In A.-L. de Prémare (ed.), *Les premières écritures islamiques* (Revue du monde musulman et de la Méditerranée 58). Aix-en-Provence 1990: 31-39.

Özgüç 1968

N. Özgüç, *Seals and Seal Impressions from Kanish Karum Level Ib*. Ankara 1968.

Pal 1975

Pratapaditya Pal, *Bronzes of Kashmir*. Graz 1975.

Paribeni 1907

R. Paribeni, Ricerche sul luogo dell'antica Adulis. *Monumenti Antichi* 18, 1907: 437-452.

- Parker 1962
B. Parker, *Seals and Seal Impressions from the Nimrud Excavations, 1955-58. Iraq* 24, 1962: 26-40.
- Parpola, Whiting *et al.* 2007
S. Parpola, R. Whiting *et al.* (eds), *Assyrian-English-Assyrian Dictionary* (The Neo-Assyrian Text Corpus Project). Helsinki 2007.
- Pedroni 1997
L. Pedroni, Una collezione di monete aksumite. *Catalogo. Bollettino di Numismatica* 28-29, 1997: 7-149.
- Pijl-Ketel 1982
C. van der Pijl-Ketel (ed.), *The Ceramic Load of the "Witte Leeuw" (1613)*. Rijksmuseum, Amsterdam 1982.
- 2002-3
C. van der Pijl-Ketel, *Kraak Type Porcelain and other Ceramic Wares Recovered from the Dutch East Indiaman the 'WITTE LEEUW', sunk in 1613. Transactions of the Oriental Ceramic Society* 67, 2002-2003: 91-98.
- Pinto de Matos 1997
M.A. Pinto de Matos, *Azul e Branco da China. Porcellana ao tempo dos Descobrimentos. Coleção Amarel Cabral*. Lisboa 1997.
- Pope 1956
J.A. Pope, *Chinese Porcelains from the Ardebil Shrine, Smithsonian Institution, Freer Gallery of Art*. Washington 1956.
- Porada 1947
E. Porada, *Seal Impressions of Nuzi* (Annual of the American Schools of Oriental Research 24). New Haven 1947.
- 1948
E. Porada, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collection. The Collection of the Pierpont Morgan Library* (Bollingen Series 14). Washington 1948.
- 1962
E. Porada, *Ancient Iran. The Art of Pre-Islamic Times*. London 1962.
- 1970
E. Porada, *Tchoga Zanbil (Dur-Untash)*, vol. IV, *La glyptique* (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran 42). Paris 1970.
- Porter 2001
B.A. Porter, The Ball Staff Revisited. Insights from old Syrian popular style cylinder seals. *Archaeology & History in Lebanon* 13, 2001: 25-34.
- Poulsen 1970
V. Poulsen, *Islamisk Fayence fra Syrien* (C.L. David Samling, fjerde del Jubilaumsskrift 1945-1970). Copenhagen 1970: 257-291.
- Privati 1999
B. Privati, La céramique de la nécropole orientale de Kerma (Soudan): essai de classification. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 20, 1999: 41-69.
- Rāḡib 2001
Y. Rāḡib, Les pierres de souvenir : stèles du Caire de la conquête arabe à la chute des Fatimides. *Annales Islamologiques* 35, 2001: 21-36.

RCEA

Et. Combe *et alii* (eds), *Répertoire Epigraphique d'Epigraphie Arabe*. 18 vols. Le Caire 1931-1991.

Reade 1987

J. Reade, Reflections on Layard's Archaeological Career. In F.M. Fales, B.J. Hickey (eds), *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Symposium Internazionale, Venezia, 26-28 ottobre 1983). Roma 1987: 47-53.

Reinaud 1828

J.T. Reinaud, *Descriptions des monuments musulmans du cabinet de M. le Duc de Blacas*. 2 vols. Paris 1828.

Reitlinger 1935

G. Reitlinger, Islamic Pottery from Kish. *Ars Islamica* 2, 1935: 198-218.

Ricci 1976

L. Ricci, Resti di un antico edificio in Ginbi (Scioa). *Annales d'Éthiopie* 12, 1976: 177-201.

— 1990

L. Ricci, Appunti archeologici. *Rassegna di Studi Etiopici* 32, 1990: 129-165.

Ricci, Fattovich 1987

L. Ricci, R. Fattovich, Scavi archeologici nella zona di Aksum. A. Seglamien. *Rassegna di Studi Etiopici* 30, 1987: 117-169.

— 1988

L. Ricci, R. Fattovich, Scavi archeologici nella zona di Aksum. B. Bieta Gyorgis. *Rassegna di Studi Etiopici* 31, 1988: 123-197.

Rice 1961

D.S. Rice, A Seljuk Mirror. In *First International Congress of Turkish Art, Ankara, 19th-24th October 1959, Communications*. Ankara 1961: 288-290.

Rinaldi 1989

M. Rinaldi, *Kraak Porcelain. A Moment in the History of Trade*. London 1989.

Robertson 1991

R. Robertson, The Late Neolithic Ceramics from Shaqadud Cave. In A.E. Marks, Abbas Mohammed Ali (eds), *The Late Prehistory of the Eastern Sahel. The Mesolithic and Neolithic of Shaqadud, Sudan*. Dallas 1991: 123-172.

Robin, de Maigret 1998

Le Grand Temple de Yéha (Tigray, Ethiopie), après la première campagne de fouilles de la mission française (1998) (CRAIBL) 1998.

Rocco 1981-82

B. Rocco, Un sigillo mesopotamico del terzo millennio a.C. conservato nel tesoro della Cappella Palatina di Palermo. *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo* 40, 1981-82: 265-274.

Rosen Ayalon 1963

M. Rosen Ayalon, *Ville Royale de Suse IV. La poterie islamique* (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran; Mission de Susiane). Paris 1963.

Rudoe 1987

J. Rudoe, Lady Layard's Jewellery and the "Assyrian Style" in Nineteenth-Century Jewellery Design. In F.M.

- Fales, B.J. Hickey (eds), *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Symposium Internazionale, Venezia, 26-28 ottobre 1983). Roma 1987: 213-226.
- Sadr 1987
Karim Sadr, The Territorial Expanse of the Pan-Grave Culture. *Archéologie du Nil Moyen* 2, 1987: 265-291.
- Salje 1990
B. Salje, *Der 'Common Style' der Mitanni-Glyptik und die Glyptik der Levante und Zyperns in der Späten Bronzezeit* (Baghdader Forschungen 11). Mainz am Rhein 1990.
- Salmon 1986
P. Salmon, *Introduction à l'histoire de l'Afrique*. Bruxelles 1986.
- Sarre 1925
F. Sarre, *Die Keramik von Samarra*. Berlin 1925.
- Sauvaget 1948
J. Sauvaget, Tessons de Raqqa. *Ars Islamica* 13-14, 1948: 31-45.
- Scavizzi 1966
G. Scavizzi, *Maioliche dell'Islam e del Medioevo occidentale*. Milano 1966.
- Scerrato 1962
U. Scerrato, A Probable Achaemenid Zone in Persian Sistan. *East and West* 13, 1962: 186-197.
— 1966a
U. Scerrato, L'edificio sacro di Dahan-i Ghulaman (Sistan). *Atti del Convegno sul Tema: la Persia e il Mondo Greco-romano (Roma, 11-14 aprile 1965)*. Accademia Nazionale dei Lincei (Quaderno 76). Roma: 457-477.
— 1966b
U. Scerrato, Excavations at Dahan-i Ghulaman (Seistan-Iran), First Preliminary Report (1962-1963). *East and West* 16, 1966: 9-30.
— 1968
U. Scerrato, *Ceramica irachena del IX-XI secolo* (Museo Nazionale d'Arte Orientale). Roma 1968.
— 1970
U. Scerrato, La Missione Archeologica Italiana nel Sistan Persiano. *Il Veltro* 14/1-2, 1970: 123-140.
— 1979
U. Scerrato, Evidence of Religious Life at Dahan-e Ghulaman, Sistan. In M. Taddei (ed.), *South Asian Archaeology 1977. Papers from the Fourth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, held in the Istituto Universitario Orientale Naples*. Naples 1979, vol. 2: 709-735.
— 1980
U. Scerrato, Specchi islamici con sfingi scorpioni che. In *Arte Orientale in Italia V* (Museo Nazionale d'Arte Orientale). Roma 1980: 61-94.
- Schmidt 1936
E. Schmidt, Rayy Research, 1935. Part I, II. *University Museum Bulletin* VI, Philadelphia 1936.
— 1939
E. Schmidt, *Istakhr, The Islamic City. The Treasury of Persepolis and Other Discoveries in the Homeland of the Achaemenians*. Chicago 1939.
- Schmidt et al. 1957
F. Schmidt et al., *Persepolis II: Contents of the Treasury*

- and Other Discoveries* (Oriental Institute Publication 69). Chicago 1957.
- Schmidt, Curtis, Zelalem Teka 2008
P.R. Schmidt, M.C. Curtis, Z. Teka, The Ancient Ona Communities of the First Millennium BCE: Urban Precursors and Independent Development on the Asmara Plateau. In P.R. Schmidt, M.C. Curtis, Z. Teka (eds), *The Archaeology of Ancient Eritrea*. Trenton and Asmara 2008: 109-161.
- Schmidt, Naty 2008
P.R. Schmidt, A. Naty, Bulls' heads and Enigmas: Strong Inference and Interpretative Puzzles in Eritrea. In P.R. Schmidt, M.C. Curtis, Z. Teka (eds), *The Archaeology of Ancient Eritrea*. Trenton and Asmara 2008: 235-245.
- Schneider 1986
M. Schneider, *Mubārak al-Makkī An Arabic Lapidic of the Third/Ninth Century*. Manchester 1986.
- Schnyder 1987
R. Schnyder, Medieval incised and carved wares from North West Iran. In W. Watson (ed.), *The Art of Iran and Anatolia from the 11th to the 13th century A.D.* (Colloquies on Art and Archaeology in Asia, No. 4, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 39), 1974: 85-95.
- Seidl 1957
U. Seidl, Göttersymbole und -attribute, A. Archäologisch in *Reallexicon der Assyriologie* 3. Berlin 1957: 483-490.
- 1989
U. Seidl, *Die babylonischen Kudurru-Reliefs. Symbole mesopotamischer Gottheiten* (Orbis Biblicus et Orientalis 83). Göttingen 1989.
- Shiner 1971
J.L. Shiner (with the contribution of A. Marks, V. Chmielewski, J. de Heinzelin, T.R. Hays), *The Prehistory and Geology of Northern Sudan. Part II*. Dallas 1971.
- Sinclair 1984
P.J.J. Sinclair, Archaeological Production in a Political Context. *Archaeological Review from Cambridge* 3/1, 1984: 77-81.
- 1986
P.J.J. Sinclair, Archaeology, Ideology and Development: Mozambican Perspectives. *Archaeological Review from Cambridge* 5/1, 1986: 76-87.
- Sotheby's 1988
Sotheby's. Islamic Works of Art Carpets and Textiles (London, 13 April 1988). London 1988.
- 2001
Sotheby's. Arts of the Islamic World (London, 18 October 2001). London 2001.
- Sourdel-Thomine 1972
J. Sourdel Thomine, Quelques réflexions sur l'écriture des premières stèles arabes du Caire. *Annales Islamologiques* 11, 1972: 23-35.
- Soustiel 1985
J. Soustiel, *La céramique islamique. Le guide du connaisseur*. Fribourg 1985.
- Soustiel, Allan 1993
L. Soustiel, J.W. Allan, The Problem of Saljuq

- Monochrome Wares. In *Islamic Art in the Ashmolean* (Oxford Studies in Islamic Art X, Part II). Oxford 1993: 85-116.
- Spriggs 1964-66
A.I. Spriggs, Oriental Porcelain in Western Paintings 1450-1700. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 36, 1964-66: 73-87.
- Strzygowski 1911
J. Strzygowski, Ornamente altarabischer Grabsteine in Kairo. *Der Islam* 2/4, 1911: 305-336.
- Taddei 1970
M. Taddei, Inscribed Clay Tablets and Miniature Stūpas from Ġaznī. *East and West* 20, 1970: 70-86.
— 1973
M. Taddei, Una Kaumodakī-gadā di arte Śāhi nella raccolta dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. In *Arte Orientale III. Scritti miscellanei del Museo Nazionale d'Arte Orientale, Roma*. Roma 1973: 61-71.
- Taddei, Verardi 1985
M. Taddei, G. Verardi, *Clay Stūpas and Thrones at Tapa Sardār, Ghazni (Afghanistan)*. *Zinbun* (Memoirs of the Research Institute for Humanistic Studies, Kyoto University 20), 1985: 17-32.
- Tamari 1993
V. Tamari, Abbasid Blue-on-White Ware. In *Islamic Art in the Ashmolean* (Oxford Studies in Islamic Art X, Part II). Oxford 1993: 117-145.
- Terres secrètes* 1992
Terres secrètes de Samarcande. Céramiques du VIII^e au XIII^e siècle (Institut du Monde Arabe, Paris, 26 juin-27 septembre 1992. Musée de Normandie, Caen, 23 octobre 1992-25 janvier 1993. Musée des Augustins, Toulouse, 4 mars-7 juin 1993). Paris 1992.
- Trésors de l'Islam* 1985
Trésors de l'Islam (Musée d'Art et d'Histoire). Genève 1985.
- Tringali 1973-77
G. Tringali, Necropoli di Cascassè e oggetti sudarabici (?) dalla regione di Asmara (Eritrea). *Rassegna di Studi Etiopici* 26, 1973-77 [1978]: 47-98.
- Tucci 1932
Giuseppe Tucci, *Indo-Tibetica, I: «mC'od rten» e «ts'a ts'a» nel Tibet indiano e occidentale: contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato*. Roma, Reale Accademia d'Italia 1932.
- Van Buren 1945
E.D. Van Buren, *Symbols of the gods in Mesopotamian art* (Analecta Orientalia 23). Rome 1945.
- Vansina, Mauny, Thomas 1964
J. Vansina, R. Mauny, L.V. Thomas, *The Historian in Tropical Africa*. London 1964.
- Ventrone 1971
G. Ventrone, *Una brocca selgiuchide con scena di danza* (Museo Nazionale d'Arte Orientale). Roma 1971: 31-46.
— 1974
G. Ventrone, Iscrizioni inedite su ceramica samanide in collezioni italiane. In *Gururajamanjarika. Studi in*







- onore di Giuseppe Tucci*. I (Istituto Universitario Orientale di Napoli). Napoli 1974: 221-232.
- Ventrone Vassallo 1984
G. Ventrone Vassallo, La ceramica islamica della regione di Urmia. In P.E. Pecorella, M. Salvini (eds), *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaigian iraniano Tell Barri/Kahat 1. Relazione preliminare sulle campagne 1980-1981 a Tell Barri/Kahat, nel bacino del Habur*. Roma 1984: 355-381.
- Volov Golombek 1966
L. Volov Golombek, Plaited Kufic on Samanid Epigraphic Pottery. *Ars Orientalis* 6, 1966: 107-133.
- Ward 1910
W.H. Ward, *The Seals Cylinder of Western Asia*. Washington 1910.
- Ward 1993
R. Ward, *Islamic Metalwork*. London 1993.
- Watson 1985
O. Watson, *Persian Lustre Ware*. London 1985.
- 1986
O. Watson, Pottery and Metal Shapes in Persia in the 12th and 13th Centuries. In M. Vickers (ed.), *Pots and Pans. A Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds*, Oxford 1985 (Oxford Studies in Islamic Art III). Oxford 1986: 205-212.
- 2004
O. Watson, *Ceramics from Islamic Lands. Kuwait National Museum. The al-Sabah Collection*. London 2004.
- Watson, Porter 1987
O. Watson, V. Porter, 'Tell Minis' Wares'. Three Studies in Medieval Ceramics. In J. Allan, C. Roberts (eds), *Syria and Iran. Three Studies in Medieval Ceramics* (Oxford Studies in Islamic Art IV). Oxford 1987: 185-221.
- Whitehouse 1966
D. Whitehouse, Chinese Porcelain from Lucera Castle. *Faenza* 52, 1966: 90-93.
- 1979
D. Whitehouse, Islamic Glazed Pottery in Iraq and the Persian Gulf: the Ninth and Tenth Centuries. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 39, 1979: 45-61.
- Wiet 1936a, 1936b, 1937, 1939, 1940, 1941a, 1941b, 1942
G. Wiet, *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires*. II, IV-X. Le Caire 1936, 1937, 1939, 1940, 1941, 1942.
- 1952
G. Wiet, Stèles couffiques d'Egypte et du Soudan. *Journal Asiatique* 240, 1952: 273-297.
- Wiggermann 1998-2001
F.A.M. Wiggermann, Nin-šubur. *Reallexicon der Assyriologie* 9. Berlin 1998-2001: 490-500.
- Wilkinson 1963
Ch.K. Wilkinson, *Iranian Ceramics*. New York 1963.
- 1973
Ch.K. Wilkinson, *Nishapur. Pottery of the Early Islamic Period* (Metropolitan Museum of Art). New York 1973.
- Williamson 1987
A. Williamson, Regional Distribution of Mediaeval Persian Pottery in the Light of Recent Investigations. In J. Allan, C. Roberts (eds), *Syria and Iran. Three Studies in Medieval Ceramics* (Oxford Studies in Islamic Art IV). Oxford 1987: 11-22.

Liste degli oggetti
del Museo Orientale 'Umberto Scerrato'
(2^a edizione)

Sudan








a cura di A. MANZO

Vasellame fittile dal Sudan






<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO239	Sudan Orientale, sito Shurab el Gash (SEG) 1 VI millennio a.C.	h. 6,4; largh. 8,3; sp. 0,5; Ø 34	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 69, in Caterina, Giunta 2012	
MO240	Sudan Orientale, sito Amm Adam Station (AAS) 1 VI millennio a.C.	h. 5,7; largh. 7,4; sp. 1; Ø 32	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 69, in Caterina, Giunta 2012	
MO241	Sudan Orientale, sito Shurab el Gash (SEG) 1 VI millennio a.C.	h. 4,5; largh. 5,4; sp. 0,9; Ø 24	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 69-71, in Caterina, Giunta 2012	
MO222	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Metà-fine del III millennio a.C.	h. 5,2; largh. 6,5; sp. 0,75; Ø 26	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 75, in Caterina, Giunta 2012	
MO215	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,3; largh. 10,6; sp. 1,1; Ø 42	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 73, in Caterina, Giunta 2012	
MO216	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,5; largh. 11,3; sp. 0,85; Ø 40	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 73, in Caterina, Giunta 2012	

	MO232	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 3,8; largh. 4,5; sp. 0,8	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 79, in Caterina, Giunta 2012
	MO214	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 7,5; largh. 15; sp. 1,2; Ø 26	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 77, in Caterina, Giunta 2012
	MO236	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 9,3; largh. 18,9; sp. 0,75; Ø 30	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 73, in Caterina, Giunta 2012
	MO209	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 16,4; largh. 16; sp. 0,85; Ø 44	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 71, in Caterina, Giunta 2012
	MO212	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 17; largh. 19; sp. 0,9; Ø 24	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 75, in Caterina, Giunta 2012
	MO237	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4; sp. 1,1; Ø 68	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 77, in Caterina, Giunta 2012
	MO221	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 10,2; largh. 5,4; sp. 0,5; Ø 20	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 77, in Caterina, Giunta 2012
	MO208	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 5,8; largh. 6,6; sp. 1; Ø 40	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 71, in Caterina, Giunta 2012



MO213	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 7; largh. 14,7; sp. 1,3; Ø 22	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 77, in Caterina, Giunta 2012	
MO210	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 7; largh. 10,7; sp. 0,85; Ø 24	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 71, in Caterina, Giunta 2012	
MO223	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,5; largh. 5,8; sp. 0,4; Ø 18	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 75, in Caterina, Giunta 2012	
MO218	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,8; largh. 7,6; sp. 0,65; Ø 36	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 73, in Caterina, Giunta 2012	
MO229	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 2,5; largh. 9; sp. 1,4; Ø 14	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 87, in Caterina, Giunta 2012	
MO230	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,7; largh. 5,7; sp. 0,95	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 87, in Caterina, Giunta 2012	
MO226	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,3; largh. 6; sp. 0,65	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 83, in Caterina, Giunta 2012	
MO227	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 8; largh. 9,7; sp. 0,8; Ø 26	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 83, in Caterina, Giunta 2012	

	MO219	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,8; largh. 7,2; sp. 0,75; Ø 32	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 83, in Caterina, Giunta 2012
	MO238	Sudan Orientale, sito Eriba Station (ES) 1 Metà-fine del III millennio a.C.	h. 2,5; largh. 3,3; sp. 0,55; Ø 20	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 81, in Caterina, Giunta 2012
	MO231	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 3,6; largh. 6; sp. 0,65	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 87, in Caterina, Giunta 2012
	MO224	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 2,7; largh. 3,7; sp. 0,55; Ø 20	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 81, in Caterina, Giunta 2012
	MO228	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,5; largh. 7,2; sp. 0,75; Ø 32	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 79, in Caterina, Giunta 2012
	MO234	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4; largh. 5,9; sp. 1,15; Ø 38	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 85, in Caterina, Giunta 2012
	MO235	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,7; largh. 5,4; sp. 0,9; Ø 26	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 87, in Caterina, Giunta 2012
	MO233	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 3,7; largh. 5,2; sp. 1,1; Ø 28	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 85, in Caterina, Giunta 2012





MO211	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,8; sp. 0,7; Ø 8	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 81, in Caterina, Giunta 2012	
MO225	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 7; larg. 8,35; sp. 0,6	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 85, in Caterina, Giunta 2012	
MO217	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 5,4; largh. 7,6; sp. 1,3; Ø 42	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 73, in Caterina, Giunta 2012	
MO220	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 5; largh. 5,3; sp. 0,65; Ø 20	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 75, in Caterina, Giunta 2012	
MO207	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,4; largh. 9,3; sp. 1,05; Ø 40	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Manzo: 71, in Caterina, Giunta 2012	
MO556	Sudan Orientale, sito Kassala 1 (K1 III 1 166) Inizio II millennio a.C.	h. 4,7; largh. 4,6; sp. 0,55; Ø 22	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito	
MO557	Sudan Orientale, sito Kassala 1 (K1 III 1 137) Inizio II millennio a.C.	h. 6,3; largh. 4,6; sp. 0,65; Ø 29	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito	
MO558	Sudan Orientale, sito Kassala 1 (K1 III 1 123) Inizio II millennio a.C.	h. 5,3; largh. 5,3; sp. 0,95; Ø 27	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito	

	MO559	Sudan Orientale, sito Kassala 1 (K1 III 1 141) Inizio II millennio a.C.	h. 3,7; largh. 4,1; sp. 0,85; Ø 24	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito
	MO540	Sudan Orientale, sito Kassala 4 III-VI secolo d.C.	h. 10; largh. 11,7; sp. 0,55	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito
	MO542	Sudan Orientale, sito Kassala 4 III-VI secolo d.C.	h. 6; largh. 3,7; sp. 0,7	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito
	MO543	Sudan Orientale, sito Kassala 4 III-VI secolo d.C.	h. 4; largh. 7; sp. 0,5; Ø 11	Prestito National Corporation for Antiquities and Museums of the Sudan	Inedito
	MO569	Meroe, Sudan Metà del IV metà del VI secolo d.C.	h. 20; Ø 14; Ø 7,3	Donazione Alessandro Triulzi	Inedito




Bracciali di conchiglia dal Sudan Orientale

<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
	MO253	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 7; largh 7,5; sp. 0,8	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Manzo: 89-90, in Caterina, Giunta 2012
	MO254	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 6,6; largh 7,1; sp. 1,7	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Manzo: 89-90, in Caterina, Giunta 2012

Tokens e cretule dal Sudan Orientale

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO544	Sudan Orientale, sito Kassala 1 (RE19) Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 3,6; largh. 2,6; sp. 0,8	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Inedito	
MO555	Sudan Orientale, sito Kassala 1 (BSKQ) Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 1,6; largh. 2,6; sp. 0,75	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Inedito	
MO560	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 3; largh. 2,1	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Inedito	
MO561	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 2,7; largh. 3,2	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Inedito	

Utensili litici dal Sudan Orientale

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO204	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,2; largh. 10; sp. 1,6	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Manzo: 89, in Caterina, Giunta 2012	
MO205	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,3; largh. 7,8; sp. 1,65	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Manzo: 89, in Caterina, Giunta 2012	
MO206	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	h. 4,5; largh. 6,8; sp. 1,5	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Manzo: 89, in Caterina, Giunta 2012	





Vaghi di collana in *faïence* dal Sudan Orientale









<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
	MO562	Sudan Orientale, sito Kassala 1 Fine del III-inizio II millennio a.C.	Ø 0,5; sp. 0,2; Ø foro 0,1 (dimensioni dell'esemplare più grande)	Prestito National Corporation for Antiquities and Mu- seums of the Sudan	Inedito








Vicino Oriente antico






a cura di S. GRAZIANI

Sigilli vicino-orientali

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Materiale e dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
Sigilli cilindrici					
MO255	Mesopotamia Tardo accadico 2200 a.C. ca.	Pasta carbonatica h. 2,3; Ø 1,1; Ø foro 0,3	Fondo de “L'Orientale” (acquisto Garbini)	Graziani: 24-25, in Caterina, Giunta 2012	
MO256	Mesopotamia Neo-sumeroico 2192-2004 a.C.	Pasta carbonatica h. 2,3; Ø 1,1; Ø foro 0,3	Fondo de “L'Orientale” (acquisto Garbini)	Graziani: 24-25, in Caterina, Giunta 2012	
MO257	Mesopotamia Neo-sumeroico 2192-2004 a.C.	Serpentina h. 2,1; Ø 1,2; Ø foro 1,4	Fondo de “L'Orientale” (acquisto Garbini)	Graziani: 24-25, in Caterina, Giunta 2012	
MO259	Mesopotamia Antico-babilonese (Isin-Larsa) 2000-1500 a.C.	Serpentina h. 2,8; Ø 1,5; Ø foro 0,5	Fondo de “L'Orientale” (acquisto Garbini)	Graziani: 24-25, in Caterina, Giunta 2012	
MO261	Mesopotamia Antico-babilonese (Isin-Larsa) 2000-1500 a.C.	Pietra nera con venature grigiastre h. 2,3; Ø 1,1; Ø foro 0,5	Fondo de “L'Orientale” (acquisto Garbini)	Graziani: 26-27, in Caterina, Giunta 2012	
MO258	Mesopotamia Antico-babilonese 2000-1500 a.C.	Serpentina h. 2,5; Ø 1,1; Ø foro 0,4	Fondo de “L'Orientale” (acquisto Garbini)	Graziani: 28-29, in Caterina, Giunta 2012	


	MO260	Mesopotamia Antico-babilonese 2000-1500 a.C.	Steatite h. 2,4; Ø 1,2; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 28-29, in Caterina, Giunta 2012
	MO262	Mesopotamia Antico-babilonese 2000-1500 a.C.	Ematite h. 2,3; Ø 2,9; Ø foro 0,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 28-29, in Caterina, Giunta 2012
	MO263	Mesopotamia Antico-babilonese 2000-1500 a.C.	Ematite h. 1,9; Ø 1,1; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 30-31, in Caterina, Giunta 2012
	MO264	Elam Paleoelamita 1880-1450 a.C. ca.	Ematite h 2; Ø 1,1; Ø foro 0,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 30-31, in Caterina, Giunta 2012
	MO265	Cappadocia Anticoassiro XVIII secolo a.C. ca.	Pietra calcarea grigio-marroncino h. 2,2; Ø 1,3; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 30-33, in Caterina, Giunta 2012
	MO266	Cappadocia Antico-babilonese XVIII secolo a.C. ca.	Ematite h. 1,9; Ø 0,9; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 32-33, in Caterina, Giunta 2012
	MO267	Cappadocia Antico-babilonese XVIII secolo a.C. ca.	Pietra marroncina chiara h. 1,8; Ø 1; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 32-33, in Caterina, Giunta 2012
	MO268	Elam XX-XVIII secolo a.C.	Pietra giallo-marroncina chiara h. 2,1; Ø 1,2; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 33-35, in Caterina, Giunta 2012

MO272	Elam Paleo-elamita Tardo 1650-1520 a.C.	Ematite h. 2,3; Ø 1; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 34-37, in Caterina, Giunta 2012	
MO269	Babilonia Cassita XV-XII secolo a.C.	Agata h. 2; Ø 0,9; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 36-37, in Caterina, Giunta 2012	
MO271	Mitanni (Kirkuk/Nuzi) 1450-1350 a.C.	Pasta vitrea biancastra con residui di colore blu h. 2,2; Ø 1,1; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 38-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO273	Elam Medio-elamita XIV-XIII secolo a.C.	Pietra nera h. 2,9; Ø 1,1; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 38-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO270	Babilonia XIV-XIII secolo a.C. o Choga Zanbil (Iran sudoccidentale) XIII-XII secolo a.C.	Cristallo di rocca h. 4,3; Ø 1,6; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 36-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO274	Assiria Neo-assiro IX-VIII secolo a.C.	Pietra grigio-marrone venata h. 2,9; Ø 1; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 40-41, in Caterina, Giunta 2012	
MO275	Assiria Neo-assiro IX-VIII secolo a.C.	Pasta vitrea biancastra h. 2,2; Ø 0,8; Ø foro 0,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 40-41, in Caterina, Giunta 2012	

	MO276	Assiria Neo-assiro IX-VIII secolo a.C.	Pasta vitrea biancastra con tracce di colore blu h. 2,7; Ø 1,9; Ø foro 0,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 40-41, in Caterina, Giunta 2012
	MO277	Assiria Neo-assiro VII secolo a.C.	Cristallo di rocca e materiale plastico h. 3,2; Ø 1,6; Ø foro 0,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 41-43, in Caterina, Giunta 2012
	MO278	Mesopotamia/ Iran Achemenide VI-V secolo a.C.	Pietra nera con venature e inclusioni bianc h. 1,8; Ø 1;	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 42-43, in Caterina, Giunta 2012
Sigilli a stampo					
	MO279	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Diaspro bianco h. 3,2; largh. 2,4; sp. 1,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 44-45, in Caterina, Giunta 2012
	MO280	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Corniola h. 3,1; largh. 2,3; sp. 1,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 44-45, in Caterina, Giunta 2012
	MO281	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Diaspro bianco h. 3,6; largh. 2,4; sp. 1,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 44-45, in Caterina, Giunta 2012
	MO282	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Diaspro bianco h. 2,9; largh. 2,2; sp. 1,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 44-45, in Caterina, Giunta 2012
	MO283	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Quarzo bianco-giallastro h. 2,3; largh. 1,9; sp. 1,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 46-47, in Caterina, Giunta 2012

MO284	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Quarzo bianco-giallastro h. 1,9; largh. 1,4; sp. 0,9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 46-47, in Caterina, Giunta 2012	
MO285	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Quarzo nocciola-chiaro h. 2; largh. 1,8; sp. 1	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 46-47, in Caterina, Giunta 2012	
MO286	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Quarzo bianco-rosato h. 2,5; largh. 1,8; sp. 1,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 46-47, in Caterina, Giunta 2012	
MO287	Mesopotamia Neo-babilonese VIII-VI secolo a.C.	Onice h. 2,4; largh. 1,8; sp. 0,9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 48-49, in Caterina, Giunta 2012	
MO288	Mesopotamia/ Iran Sasanide IV-V secolo d.C.	Corniola h. 1,8; largh. 2,3; sp. 1,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 48-49, in Caterina, Giunta 2012	
MO289	Mesopotamia/ Iran Sasanide IV-V secolo d.C.	Corniola h. 1,5; largh. 1,8; sp. 1,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 48-49, in Caterina, Giunta 2012	
MO290	Mesopotamia/ Iran Sasanide IV-V secolo d.C.	Corniola h. 2,3; largh. 2,5; sp. 1,9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 48-49, in Caterina, Giunta 2012	
MO291	Mesopotamia/ Iran Sasanide IV-V secolo d.C.	Quarzo bianco-giallastro h. 1,8; largh. 2,2; sp. 1,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Garbini)	Graziani: 48-50, in Caterina, Giunta 2012	

Mattone elamita iscritto, Iran (*a cura di G. BASELLO*)






<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
	MO568	Chogha Zanbil (Elam) XIV secolo a.C.	largh. 14; h. 9; sp. 14	Donazione Edda Bresciani	Inedito

Etiopia settentrionale ed Eritrea




a cura di A. MANZO

Sigilli in pietra, argilla e bronzo dall'Eritrea e dall'Etiopia

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO519	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio a.C.	h. 3; largh 2,2; sp. 0,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO520	Dungur, Etiopia settentrionale I millennio a.C.	h. 1,6; largh. 1,4; sp. 0,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO535	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio a.C.	h. 2,4; largh. 3,9; sp. 2,5	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO536	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio a.C.	h. 2,1; largh. 4,2; sp. 1	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO537	Tokonda, Eritrea centrale Prima metà del I millennio d.C.	h. 1,3; largh. 2,1; sp. 0,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO523	Tokonda, Eritrea centrale Prima metà del I millennio d.C.	h. 3,8; largh. 4,3; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	

	MO524	Etiopia settentrionale o Eritrea Prima metà del I millennio d.C.	h. 2,5; largh. 2,6; sp. 1,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO525	Etiopia settentrionale o Eritrea Seconda metà del I millennio d.C.	h. 2,9; largh. 2,4; sp. 2,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO531	Etiopia settentrionale o Eritrea Prima metà del I millennio d.C.	h. 4; largh. 4,3; sp. 1,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO533	Zada Cristian, Eritrea Prima metà del I millennio d.C.	h. 4,2; largh. 8,2; sp. 3,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO534	Etiopia settentrionale o Eritrea Seconda metà del I millennio d.C.	Ø 1,7; sp. 1	Donazione Mauro Ricci	Inedito


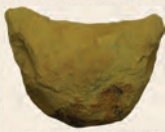
Utensili litici dall'Eritrea


<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
	MO247	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 8,1; largh. 10,5; sp. 3	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 95, in Caterina, Giunta 2012
	MO248	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 7,5; largh. 11,2; sp. 3,8	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 95, in Caterina, Giunta 2012
	MO461	Zaada Cristian, Eritrea I millennio a.C.	h. 6,2; largh. 7,2; sp. 1,7	Donazione Mauro Ricci	Inedito

Statuette fittili e litiche dall'Eritrea e dall'Etiopia

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO242	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,5; largh. 4,5; sp. 2,4	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 93, in Caterina, Giunta 2012	
MO243	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,5; largh. 4,7; sp. 3,8	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 93, in Caterina, Giunta 2012	
MO244	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 9,8; largh. 8,1; sp. 6,4	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 93, in Caterina, Giunta 2012	
MO245	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,6; largh. 4,6; sp. 3,3	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 93, in Caterina, Giunta 2012	
MO246	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,2; largh. 5; sp. 3,3	Donazione Mauro Ricci	Manzo: 93, in Caterina, Giunta 2012	
MO399	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,2; largh. 4,7; sp. 3,2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO400	Sembel Makk, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,4; largh. 8; sp. 3,6	Donazione Mauro Ricci	Inedito	









	MO403	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,9; largh. 4; sp. 1,6	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO404	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,8; largh. 3; sp. 1,5	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO408	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,3; largh. 2,9; sp. 2,3	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO409	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,5; largh. 3,6; sp. 1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO413	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,3; largh. 3,4; sp. 1,3	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO414	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,2; largh. 3,8; sp. 1,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO419	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 7,6; largh. 9; sp. 4,6	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO421	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 6,2; largh. 5,9; sp. 2,2	Donazione Mauro Ricci	Inedito

MO422	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h.5,2; largh. 5,7; sp. 2,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO423	Sembel Makk, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,7; largh. 5,6; sp. 3,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO424	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 6,5; largh. 6,7; sp. 4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO425	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,8; largh. 6,6; sp. 3,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO426	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 6,2; largh. 5,2; sp. 4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO427	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,2; largh. 4; sp. 3	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO429	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,7; largh. 6,8; sp. 1,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO430	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,6; largh. 4,2; sp. 2,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	





	MO432	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,7; largh. 5,9; sp. 2,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO433	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,6; largh. 3,2; sp. 1,2	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO435	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,2; largh. 4,1; sp. 2,7	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO436	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,3; largh. 6; sp. 2,5	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO437	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4; largh. 5,8; sp. 2,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO438	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 8,1; largh. 8,5; sp. 3	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO439	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,2; largh. 5,4; sp. 2,9	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO440	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,5; largh. 3,6; sp. 1,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito

MO441	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,8; largh. 3,2; sp. 2,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO442	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,2; largh. 2,5; sp. 2,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO443	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,5; largh. 5,8; sp. 1,7	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO444	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,7; largh. 3,9; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO445	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,8; largh. 4,2; sp. 1,2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO446	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,5; largh. 9,4; sp. 2,6	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO448	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,5; largh. 2,7; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO459	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4; largh. 5,9; sp. 3	Donazione Mauro Ricci	Inedito	




	MO465	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h.3, 2; largh. 4,2; sp. 1,6	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO466	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,2; largh. 4,3; sp. 5,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO467	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4; largh. 3,5; sp. 3	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO468	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,6; largh. 4,5; sp. 3,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO470	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 5,3; largh. 3,6; sp. 3,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO471	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,9; largh. 3,2; sp. 2,2	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO474	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4; largh. 4; sp. 1,9	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO475	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,8; largh. 7; sp. 2,5	Donazione Mauro Ricci	Inedito







MO476	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,5; largh. 5,5; sp. 2,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO478	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,4; largh. 4; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO482	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,2; largh. 3; sp. 1	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO483	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,1; largh. 2,8; sp. 1	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO484	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,6; largh. 3,2; sp. 1,3	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO491	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 7,6; largh. 3,6; sp. 2,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO492	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,5; largh. 5,2; sp. 1,5	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO493	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3; largh. 3,2; sp. 2,1	Donazione Mauro Ricci	Inedito	

	MO494	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,6; largh. 3,3; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO495	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,5; largh. 2,35; sp. 1,6	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO498	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,3; largh. 6,5; sp. 2,7	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO499	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 2,8; largh. 4,5; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO505	Sembel Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 3,5; largh. 7; sp. 4	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO517/8	Adi Che, Eritrea I millennio a.C.	H. 23; largh. 32; sp. 14	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO486	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio a.C. V secolo d.C.	h. 3,8; largh. 5,2; sp. 3,7	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO487	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio a.C. - V secolo d.C.	h. 7; largh. 6,7; sp. 6	Donazione Mauro Ricci	Inedito





MO508	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio a.C. - V secolo d.C.	h. 3,9; largh. 3,9; sp. 2,2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO490	Tokonda, Eritrea I-V secolo d.C.	h. 5,2; largh 3,2; sp. 2	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO530	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio d.C.	h. 11,2; largh. 8,3; sp. 5,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO532	Etiopia settentrionale o Eritrea I millennio d.C.	h. 4,3; largh. 2; sp. 1,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito	

Frammenti fittili dall'Eritrea e dall'Etiopia

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO539	Cuscet, Eritrea I millennio a.C.	h. 4,7; largh. 4,3; sp. 1,5; Ø 4	Donazione Mauro Ricci	Inedito	
MO538	Aksum, Etiopia settentrionale I-IV secolo d.C.	h. 13,6; largh. 9; sp. 5,6	Donazione Mauro Ricci	Inedite	
MO521	Tokonda, Eritrea I-IV secolo d.C.	h. 8,3; largh. 11; sp. 1,35	Donazione Mauro Ricci	Inedito	

	MO528	Etiopia settentrionale o Eritrea II-IV secolo d.C.	h. 11; largh. 7,8; sp. 2,8	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO526	Etiopia settentrionale o Eritrea III-V secolo d.C.	h. 6; largh. 5,5; sp. 0,5; Ø 14	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO541	Etiopia settentrionale o Eritrea III-V secolo d.C.	h. 5,75; largh. 3,3; sp. 3,5	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO522	Etiopia settentrionale o Eritrea III-VI secolo d.C.	h. 3; largh 6,5; Ø 24; sp. 0,9	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO527	Etiopia settentrionale o Eritrea V-VI secolo d.C.	h. 4,7; largh. 4,6; sp. 0,5; Ø 11	Donazione Mauro Ricci	Inedito
	MO529	Etiopia settentrionale o Eritrea V-VI secolo d.C.	h. 3,7; largh. 4,3; sp. 3,4	Donazione Mauro Ricci	Inedito





Monete dall'Etiopia settentrionale o Eritrea

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO249	Etiopia settentrionale o Eritrea centrale Fine del III secolo d.C. (regno di Endubis)	Ø 1,4; sp. 0,27; largh. 2,37	Donazione Giuseppe Tringali	Manzo: 97, in Caterina, Giunta 2012	
MO250	Etiopia settentrionale o Eritrea centrale Fine del III secolo d.C. (regno di Endubis)	Ø 1,35; sp. 0,25; largh. 2,1	Donazione Giuseppe Tringali	Manzo: 97, in Caterina, Giunta 2012	
MO251	Etiopia settentrionale o Eritrea centrale Fine del III secolo d.C. (regno di Endubis)	Ø 1,4; sp. 0,29; largh. 2,04	Donazione Giuseppe Tringali	Manzo: 97, in Caterina, Giunta 2012	
MO252	Etiopia settentrionale o Eritrea centrale Fine del III secolo d.C. (regno di Endubis)	Ø 1,35; sp. 0,25; largh. 1,75	Donazione Giuseppe Tringali	Manzo: 97, in Caterina, Giunta 2012	

India di Nordovest

a cura di G. VERARDI








Sculture dell'India di Nordovest

<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
	MO203	Ghazni (Afghanistan) VIII secolo d.C.	h. 6,7; Ø max 5,1	Donazione Giovanni Verardi	Verardi: 101, in Caterina, Giunta 2012
	MO202	Afghanistan sudorientale IX secolo d.C.	h. 37; largh. 17,5; sp. 11	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Taddei)	Verardi: 101-3, in Caterina, Giunta 2012
	MO200	Afghanistan sudorientale o Pakistan settentrionale X o inizi XI secolo d.C.	h. 10,2; largh. 9,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Taddei)	Verardi: 104-6, in Caterina, Giunta 2012
	MO201	Afghanistan sudorientale X o inizi XI secolo d.C.	h. 13,5; largh. 9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Taddei)	Verardi: 104-5, in Caterina, Giunta 2012







Islam

a cura di R. GIUNTA

Stele funerarie islamiche


<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
MO177	Fustat, Egitto 18 dicembre 819	h. 28,5; largh. 47	Donazione Paul Balog	Giunta: 108-9, in Caterina, Giunta 2012	
MO180	Fustat, Egitto 6 gennaio 853	h. 82; largh. 33	Donazione Paul Balog	Giunta: 110-11, in Caterina, Giunta 2012	
MO178	Fustat, Egitto 857-58	h. 28; largh. 67	Donazione Paul Balog	Giunta: 112-13, in Caterina, Giunta 2012	
MO179	Fustat, Egitto febbraio-marzo 860	h. 52; largh. 90	Donazione Paul Balog	Giunta: 114-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO181	Fustat, Egitto 28 giugno 866	h. 42; largh. 78,5	Donazione Paul Balog	Giunta: 116-17, in Caterina, Giunta 2012	
MO183	Fustat, Egitto febbraio-marzo 873	h. 77,5; largh. 43	Donazione Paul Balog	Giunta: 118-19, in Caterina, Giunta 2012	
MO182	Fustat, Egitto metà IX secolo	h. 73; largh. 38	Donazione Paul Balog	Giunta: 120-21, in Caterina, Giunta 2012	

Ceramica islamica









<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
CERAMICA NON INVETRIATA					
Brocche					
	MO87	Khurasan X-XII secolo	h. 24,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012
Coperchi di brocche					
	MO171	Khurasan X-XII secolo	Ø 7,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012
	MO172	Khurasan X-XII secolo	Ø 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012
	MO173	Khurasan X-XII secolo	Ø 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012
	MO174	Khurasan X-XII secolo	Ø 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012
	MO175	Khurasan X-XII secolo	Ø 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012

MO176	Khurasan X-XII secolo	Ø 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 181-83, in Caterina, Giunta 2012	
CERAMICA INVETRIATA					
Albarelli					
MO337	Khurasan X-XII secolo	h. 14	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 32, in Giunta 2016	
MO301	Khurasan X-XII secolo	h. 12,8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 30, in Giunta 2016	
MO85	Iran (Khurasan) XII secolo	h. 10	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 241-43, in Caterina, Giunta 2012	
Coppe					
MO307	Area mesopotamica IX secolo	Ø 28; h. 9	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 21, in Giunta 2016	
MO84	Area mesopotamica (?) IX secolo	Ø 21,7; h. 5,9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 191-93, in Caterina, Giunta 2012	
MO82	Area mesopotamica (?) IX-X secolo	Ø 19; h. 5,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 185-87, in Caterina, Giunta 2012	

	MO92	Area mesopotamica (?) IX-X secolo	Ø 17,6; h. 6	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 187-89, in Caterina, Giunta 2012
	MO338	Khurasan IX-X secolo	Ø 14; h. 6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 25, in Giunta 2016
	MO294	Khurasan IX-X secolo	Ø 16,2; h. 6,3	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 26, in Giunta 2016
	MO318	Khurasan IX-X secolo	Ø 20,8; h. 8,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 26-27, in Giunta 2016
	MO296	Khurasan IX-X secolo	Ø 15,7; h. 6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 27, in Giunta 2016
	MO311	Khurasan IX-X secolo	Ø 12; h. 4,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 27-28, in Giunta 2012
	MO83	Khurasan X secolo	Ø 21,5; h. 6,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 189-91, in Caterina, Giunta 2012
	MO81	Khurasan X secolo	Ø 20; h. 5,6	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 189-91, in Caterina, Giunta 2012









MO306	Khurasan X secolo	Ø 18,5; h. 7	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 23, in Giunta 2016	
MO90	Khurasan X-XI secolo	Ø 35,4; h. 12,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 183-85, in Caterina, Giunta 2012	
MO91	Khurasan X-XI secolo	Ø 23,7; h. 9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 183-85, in Caterina, Giunta 2012	
MO86	Khurasan X-XI secolo	Ø 16,3; h. 6,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 193-94, in Caterina, Giunta 2012	
MO135	Khurasan X-XI secolo	Ø 17; h. 6,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 195-97, in Caterina, Giunta 2012	
MO136	Khurasan X-XI secolo	Ø 20,7; h. 8,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 195-97, in Caterina, Giunta 2012	
MO137	Khurasan X-XI secolo	Ø 21,4; h. 8,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 195-97, in Caterina, Giunta 2012	
MO107	Khurasan X-XI secolo	Ø 19,5; h. 7,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 197-201, in Caterina, Giunta 2012	

	MO95	Khurasan X-XI secolo	Ø 23; h. 7,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201, in Caterina, Giunta 2012
	MO103	Khurasan X-XI secolo	Ø 24,6; h. 7,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201-5, in Caterina, Giunta 2012
	MO305	Khurasan X-XI secolo	Ø 23,3; h. 7,2	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 28, in Giunta 2016
	MO98	Khurasan X-XI secolo	Ø 13,3; h. 4,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201-5, in Caterina, Giunta 2012
	MO94	Khurasan X-XI secolo	Ø 21,5; h. 5,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201-5, in Caterina, Giunta 2012
	MO297	Khurasan X-XI secolo	Ø 19,4; h. 7	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 28-29, in Giunta 2016
	MO100	Khurasan X-XI secolo	Ø 11,3; h. 5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201-5, in Caterina, Giunta 2012
	MO97	Khurasan X-XI secolo	Ø 13,7; h. 5,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201-5, in Caterina, Giunta 2012

MO106	Khurasan X-XI secolo	Ø 14,5; h. 6	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 201-5, in Caterina, Giunta 2012	
MO312	Khurasan X-XI secolo	Ø 10; h. 3,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 29, in Giunta 2016	
MO96	Khurasan X-XI secolo	Ø 25,3; h. 10,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 205, in Caterina, Giunta 2012	
MO101	Khurasan X-XI secolo	Ø 11,5; h. 4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 205, in Caterina, Giunta 2012	
MO99	Khurasan X-XI secolo	Ø 12; h. 5,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207, in Caterina, Giunta 2012	
MO104	Khurasan X-XI secolo	Ø 20,5; h. 6,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207, in Caterina, Giunta 2012	
MO119	Khurasan X-XI secolo	Ø 13,4; h. 5,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207-09, in Caterina, Giunta 2012	
MO122	Khurasan X-XI secolo	Ø 23,8; h. 6,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207-09, in Caterina, Giunta 2012	









	MO93	Khurasan X-XI secolo	Ø 21,4; h. 7,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207-9, in Caterina, Giunta 2012
	MO109	Khurasan X-XI secolo	Ø 20,5; h. 6	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207-9, in Caterina, Giunta 2012
	MO110	Khurasan X-XI secolo	Ø 22; h. 7,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 207-9, in Caterina, Giunta 2012
	MO326	Khurasan X-XI secolo	Ø 25,5; h. 8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 30, in Giunta 2016
	MO329	Khurasan X-XI secolo	Ø 19,5; h. 6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 31, in Giunta 2016
	MO127	Khurasan X-XI secolo	Ø 18; h. 5,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012
	MO105	Khurasan X-XI secolo	Ø 19; h. 7,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012
	MO120	Khurasan X-XI secolo	Ø 26,5; h. 5,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012






MO167	Khurasan X-XI secolo	Ø 17,7; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO112	Khurasan X-XI secolo	Ø 19; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO170	Khurasan X-XI secolo	Ø 22,9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO169	Khurasan X-XI secolo	Ø 22; h. 6,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO113	Khurasan X-XI secolo	Ø 21; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO116	Khurasan X-XI secolo	Ø 20,5; h. 7,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 211-15, in Caterina, Giunta 2012	
MO319	Khurasan X-XI secolo	Ø 20,8; h. 7,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 31, in Giunta 2016	
MO336	Khurasan X-XI secolo	Ø 18,5; h. 6,2	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 32, in Giunta 2016	

	MO322	Khurasan X-XI secolo	Ø 18,5; h. 6,2	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 32, in Giunta 2016
	MO166	Khurasan X-XI secolo	Ø 24,4; h. 8,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 215-17, in Caterina, Giunta 2012
	MO115	Khurasan X-XI secolo	Ø 24,5; h. 7,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 215-17, in Caterina, Giunta 2012
	MO114	Khurasan X-XI secolo	Ø 18,7; h. 5,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 215-17, in Caterina, Giunta 2012
	MO124	Khurasan X-XI secolo	Ø 18; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 217, in Caterina, Giunta 2012
	MO123	Khurasan X-XI secolo	Ø 19,5; h. 8,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 217, in Caterina, Giunta 2012
	MO320	Khurasan X-XI secolo	Ø 16; h. 6,8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 217, in Caterina, Giunta 2012
	MO117	Khurasan X-XI secolo	Ø 12; h. 3,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 219-21, in Caterina, Giunta 2012

MO315	Khurasan X-XI secolo	Ø 16; h. 6,8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 33, in Giunta 2016	
MO118	Khurasan X-XI secolo	Ø 12,5; h. 4,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 219-21, in Caterina, Giunta 2012	
MO128	Khurasan X-XI secolo	Ø 11,2; h. 3,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 219-21, in Caterina, Giunta 2012	
MO131	Khurasan X-XI secolo	Ø 10,7; h. 3,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 219-21, in Caterina, Giunta 2012	
MO129	Khurasan X-XI secolo	Ø 10,8; h. 3,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 219-21, in Caterina, Giunta 2012	
MO134	Khurasan X-XI secolo	Ø 12,5; h. 4,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 219-21, in Caterina, Giunta 2012	
MO340	Khurasan X-XI secolo	Ø 12,5; h. 4	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 35, in Giunta 2016	
MO314	Khurasan X-XI secolo	Ø 11; h. 4	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 34, in Giunta 2016	

	MO125	Khurasan X-XI secolo	Ø 20,2; h. 6,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 221-23, in Caterina, Giunta 2012
	MO133	Khurasan X-XI secolo	Ø 13,3; h. 4,3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 221-23, in Caterina, Giunta 2012
	MO316	Khurasan X-XI secolo	Ø 11,5; h. 4	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 34, in Giunta 2016
	MO313	Khurasan X-XI secolo	Ø 12,5; h. 5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 35, in Giunta 2016
	MO132	Khurasan X-XI secolo	Ø 10,8; h. 3,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 221-23, in Caterina, Giunta 2012
	MO165	Khurasan X-XI secolo	Ø 20; h. 7,1	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 221-23, in Caterina, Giunta 2012
	MO108	Territori iranici (a sud del Mar Caspio) X-XI secolo	Ø 20; h. 7,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 223-27, in Caterina, Giunta 2012
	MO331	Khurasan X-XI secolo	Ø 20; h. 3,6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 36, in Giunta 2016

MO121	Territori iranici (a sud del Mar Caspio) X-XI secolo	Ø 18,5; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 223-27, in Caterina, Giunta 2012	
MO303	Khurasan X-XI secolo	Ø 18; h. 7	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 37, in Giunta 2016	
MO321	Khurasan X-XI secolo	Ø 22,5; h. 9	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 37, in Giunta 2016	
MO111	Territori iranici (a sud del Mar Caspio) X-XI secolo	Ø 20,3; h. 8,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 223-27, in Caterina, Giunta 2012	
MO126	Khurasan X-XIV secolo	Ø 14; h. 3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 223, in Caterina, Giunta 2012	
MO88	Territori iranici XI-XII secolo	Ø 23; h. 5,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 227-29, in Caterina, Giunta 2012	
MO299	Khurasan fine XII secolo	Ø 11,5; h. 5,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 38, in Giunta 2016	
MO328	Khurasan XII-XIII secolo	Ø 10,4; h. 8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 38, in Giunta 2016	








	MO332	Khurasan XII-XIII secolo	Ø 22; h. 9,7	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 39, in Giunta 2016
	MO140	Territori iranici XI-XII secolo	Ø 20; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 227-29, in Caterina, Giunta 2012
	MO146	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 19; h. 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012
	MO151	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 20; h. 9	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012
	MO147	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 15,8; h. 5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012
	MO148	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 15,5; h. max 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012
	MO150	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 14,5; h. 6,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012
	MO149	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 17; h. 6,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012





MO157	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 14,9; h. 3	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO156	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 18,8; h. 7,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO141	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 20,5; h. 10,2	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO144	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 17,6; h. 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 233-39, in Caterina, Giunta 2012	
MO145	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 18,5; h. 8,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 239-41, in Caterina, Giunta 2012	
MO143	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 15,5; h. 6,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 239-41, in Caterina, Giunta 2012	
MO138	Territori iranici (Garrus?) XII secolo	Ø 17,4; h. 7,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 231, in Caterina, Giunta 2012	
MO139	Territori iranici (Garrus?) XII secolo	Ø 19; h. 6,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 231, in Caterina, Giunta 2012	

	MO327	Iran (Kashan) XII-XIII secolo	Ø 19; h. 8,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 40-41, in Giunta 2016
	MO163	Iran XII-XIII secolo	Ø 20,4; h. 8,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 245, in Caterina, Giunta 2012
	MO164	Iran XII-XIII secolo	Ø 9,5; h. 4,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 245, in Caterina, Giunta 2012
	MO153	Iran (Kashan) XIII secolo	Ø 10,7; h. 5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 245-47, in Caterina, Giunta 2012
	MO152	Iran (Kashan) XIII secolo	Ø 18; h. 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 245-47, in Caterina, Giunta 2012
	MO154	Iran (Kashan) XIII secolo	Ø 19; h. 8,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 245-47, in Caterina, Giunta 2012
	MO155	Iran (Kashan) XIII secolo	Ø 19,7; h. 8,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 245-47, in Caterina, Giunta 2012
	MO161	Iran XIII secolo	Ø 15,4; h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 247-51, in Caterina, Giunta 2012



MO158	Iran XIII secolo	Ø 20; h. 9,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 247-51, in Caterina, Giunta 2012	
MO162	Iran XIII secolo	Ø 20,5; h. 8,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 247-51, in Caterina, Giunta 2012	
MO300	Iran XIII secolo	Ø 10; h. 4,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 43, in Giunta 2016	
MO309	Iran XIII secolo	lungh. lato 5; h. 3,4	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 44, in Giunta 2016	
MO339	Iran XIII secolo	Ø 15; h. 4,2	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 44-45, in Giunta 2016	
MO159	Iran XIV secolo	Ø 19,5; h. 8,6	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 251-53, in Caterina, Giunta 2012	
MO160	Iran XIV secolo	Ø 15,8; h. 6	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 251-53, in Caterina, Giunta 2012	
MO333	Iran XIV secolo	Ø 20; h. 9	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 46, in Giunta 2016	

	MO335	Iran XIV secolo	Ø 19,2; h. 9,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 47, in Giunta 2016
	MO323	Iran XIV-XV secolo	Ø 21,8; h. 5,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 47-48, in Giunta 2016
	MO317	Iran XVI secolo	Ø 24; h. 10,6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 49-50, in Giunta 2016
	MO324	Iran XVIII secolo	Ø 25,5; h. 5,6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 49, in Giunta 2016
	MO304	Iran XVIII-XIX secolo	Ø 30; h. 6,3	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 51-52, in Giunta 2016
	MO298	Iran XIX secolo	Ø 17,5; h. 7,6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 51, in Giunta 2016
	MO295	Dubbia provenienza e datazione	Ø 18,5; h. 7,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 53, in Giunta 2016
	MO310	Dubbia provenienza e datazione	Ø 12,5; h. 4,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 53, in Giunta 2016




MO325	Dubbia provenienza e datazione	Ø 25; h. 8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 53-54, in Giunta 2016	
Flaconcini					
MO388	Iran XIII secolo	h. 5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 44, in Giunta 2016	
Lucerne					
MO344	Khurasan IX-X secolo	h. 3; lungh. max 8	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 57, in Giunta 2016	
MO346	Khurasan IX-X secolo	h. 3,4; lungh. max 10	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 57, in Giunta 2016	
MO345	Khurasan IX-X secolo	h. 2,5; lungh. max 9	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 58, in Giunta 2016	
MO347	Khurasan IX-X secolo	h. 4,4; lungh. max 11,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 58, in Giunta 2016	
MO341	Khurasan IX-X secolo	h. 3; lungh. max 8,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 57, in Giunta 2016	

	MO342	Khurasan IX-X secolo	h. 3,5; lungh. max 10	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 57, in Giunta 2016
	MO348	Khurasan IX-X secolo	h. 4; lungh. max 12,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 58, in Giunta 2016
	MO293	Khurasan XI secolo	h. 9; Ø piattino 8,2	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 59, in Giunta 2016
	MO343	Khurasan XI secolo	h. 14; Ø piattino 7	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 59, in Giunta 2016
Mattonelle					
	MO302	Iran XVIII-XIX secolo	lungh. lato 22	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 55-56, in Giunta 2016
Piatti					
	MO89	Khurasan X-XI secolo	Ø 22,2; h. 3,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 183-85, in Caterina, Giunta 2012
	MO168	Territori iranici (a sud del Mar Caspio) X-XI secolo	Ø 18; h. 3,4	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 223-27, in Caterina, Giunta 2012







MO142	Territori iranici orientali XI-XII secolo	Ø 18,8; h. 3,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 239-41, in Caterina, Giunta 2012	
MO308	Iran (Kashan) XII-XIII secolo	Ø 25; h. 3,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 40, in Giunta 2016	
MO330	Iran XVII-XVIII secolo	Ø 20,5; h. 4	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 50, in Giunta 2016	
Vasetti					
MO349	Khurasan X secolo (?)	h. 8,6; Ø orlo 6,5	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 22, in Giunta 2016	
MO102	Khurasan X-XI secolo	h. 8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 205, in Caterina, Giunta 2012	
MO130	Khurasan X-XI secolo	h. 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Ventrone Vassallo: 221-23, in Caterina, Giunta 2012	
MO351	Khurasan XII-XIII secolo	h. 5,6	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 45, in Giunta 2016	







	MO350	Iran (Kashan) XII-XIII secolo	h. 10	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 41, in Giunta 2016
	MO334	Iran XIX secolo	h. 17	Donazione Pittui	Ventrone Vassallo: 52, in Giunta 2016








Metalli islamici

<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
OGGETTI INTERI					
Bacini					
	MO353	Khurasan o Afghanistan XII-XIII secolo	Ø 49,5; h. 14,2	Donazione Pittui	Giunta: 97-99, in Giunta 2016
Brocche					
	MO354	Khurasan XII secolo	h. brocca 27 (con poggiadito: 31,5); Ø orlo 8	Donazione Pittui	Giunta: 73-75, in Giunta 2016
	MO355	Khurasan Fine XII secolo	h. 23 (con poggiadito: 27)	Donazione Pittui	Giunta: 76-79, in Giunta 2016

MO376	Khurasan o Afghanistan XII-XIII secolo	h. max 10; largh. anello 4	Donazione Pittui	Giunta: 79-80, in Giunta 2016	
MO369	Khurasan Fine XV-inizi XVI secolo	h. 11,5; Ø orlo 8	Donazione Pittui	Giunta: 87-89, in Giunta 2016	
MO356	Iran Fine XIX secolo	h. 35,5	Donazione Pittui	Giunta: 81-83, in Giunta 2016	
MO358	Iran XIX-XX secolo	h. 39,5	Donazione Pittui	Giunta: 83-84, in Giunta 2016	
MO357	Iran Prima metà XX secolo	h. 39,5	Donazione Pittui	Giunta: 84-85, in Giunta 2016	
MO384	Iran Prima metà XX secolo	h. 30,5; Ø orlo 17	Donazione Pittui	Giunta: 85-86, in Giunta 2016	







Brucia-incenso					
	MO361	Khurasan XII-XIII secolo	h. 15,5; Ø contenitore 7,7	Donazione Pittui	Giunta: 106-07, in Giunta 2016
	MO185	Khurasan XII-XIII secolo	largh. 18; h. 14	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 140-43, in Caterina, Giunta 2012
Calamai e Coperchi di calamai					
	MO373	Khurasan XII-XIII secolo	Ø 5,8; h. 3,5	Donazione Pittui	Giunta: 109-10, in Giunta 2016
	MO382	Iran Prima metà XX secolo	lung. 6,5; h. 2,5	Donazione Pittui	Giunta: 110-11, in Giunta 2016
Candelieri					
	MO194	Iran XVIII secolo	h. 20,7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 161-63, in Caterina, Giunta 2012
	MO195	Iran XVIII secolo	h. 21	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 161-63, in Caterina, Giunta 2012

Coppe e Coperchi di coppe					
MO371	Khurasan XII-XIII secolo	Ø 9; h. 8,5	Donazione Pittui	Giunta: 92-93, in Giunta 2016	
MO374	Khurasan XII-XIII secolo	Ø 17; h. 9	Donazione Pittui	Giunta: 94, in Giunta 2016	
MO199	Khurasan ? Metà XVII secolo	h. 14; largh. 28; Ø 24	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 155-57, in Caterina, Giunta 2012	
MO196	Hindustan XVII-XVIII secolo	h. 16; Ø 30	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 159-60, in Caterina, Giunta 2012	
MO198	Hindustan ? XIX secolo	h. 18; Ø 33	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 160, in Caterina, Giunta 2012	
Coppe magiche					
MO362	Iran XVI-XVII secolo	Ø 18,5; h. 5	Donazione Pittui	Giunta: 122-25, in Giunta 2016	

	MO363	Iran XVII secolo	Ø 17; h. 4,5	Donazione Pittui	Giunta: 126-32, in Giunta 2016
Crogiuoli per indaco					
	MO192	Khurasan XII-XIII secolo	l. 22, largh. max 13,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 145-47, in Caterina, Giunta 2012
Cucchiiai					
	MO186	Khurasan Prima metà XIII secolo	l. 17,8	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 148-49, in Caterina, Giunta 2012
Fiaschette					
	MO377	Iran XVII-XVIII secolo	h. 10,4	Donazione Pittui	Giunta: 136-37, in Giunta 2016
Lucerne					
	MO367	Khurasan X-XI secolo	h. 5,4; largh. max 19	Donazione Pittui	Giunta: 113-14, in Giunta 2016
	MO368	Khurasan XI-XII secolo	h. 5,3; largh. max 13	Donazione Pittui	Giunta: 114-15, in Giunta 2016
	MO366	Khurasan XII-inizi XIII secolo	h. 3; largh. max 12,4	Donazione Pittui	Giunta: 115-16, in Giunta 2016

MO365	Khurasan XII-inizi XIII secolo	h. 5; largh. max 20,8	Donazione Pittui	Giunta: 116-17, in Giunta 2016	
MO360	Khurasan Seconda metà XII-inizi XIII secolo	h. 9 (con manico e poggiadito: 16); largh. max 19	Donazione Pittui	Giunta: 117-18, in Giunta 2016	
MO359	Khurasan XIII secolo (o copia posteriore)	h. 9; largh. max 16,5	Donazione Pittui	Giunta: 119, in Giunta 2016	
MO364	Khurasan XIII secolo ?	h. 6,5; largh. max 15,5	Donazione Pittui	Giunta: 120, in Giunta 2016	
Mortai					
MO191	Khurasan Fine XII-inizi XIII secolo	h. 13,5; Ø 16,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 143-44, in Caterina, Giunta 2012	
MO190	Khurasan Inizi XIII secolo	h. 14; Ø 14,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 144, in Caterina, Giunta 2012	
Pendenti					
MO378	Afghanistan o Uzbekistan Fine XIX-inizi XX secolo	6,8×5,4	Donazione Pittui	Giunta: 134-35, in Giunta 2016	

	MO379	Afghanistan o Uzbekistan Fine XIX-inizi XX secolo	7×6	Donazione Pittui	Giunta: 132-34, in Giunta 2016
Portalucerne					
	MO184	Khurasan XI-XII secolo	h. max 41,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 133-35, in Caterina, Giunta 2012
	MO188	Khurasan XII-XIII secolo	h. max 39	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 135-39, in Caterina, Giunta 2012
	MO187	Khurasan XII-XIII secolo	Ø 17,5	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 139-40, in Caterina, Giunta 2012
Portavivande					
	MO197	Kashmir XIX secolo	h. max 21,3; Ø orlo 23	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 163-65, in Caterina, Giunta 2012
Rubinetti di fontana					
	MO193	Khurasan XII-XIII secolo	l. max 18; h. 14	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 153-55, in Caterina, Giunta 2012





Secchielli					
MO352	Khurasan XII-XIII secolo	h. 15,5; Ø orlo 18; h. max (con manico) 27	Donazione Pittui	Giunta: 100-05, in Giunta 2016	
Sigilli					
MO381	Iran Prima metà XX secolo (1336/1917)	largh. 2,4; h. 1,7	Donazione Pittui	Giunta: 111-12, in Giunta 2016	
MO380	Iran Prima metà XX secolo (1352/1933)	largh. 1,7; h. 1,4	Donazione Pittui	Giunta: 112, in Giunta 2016	
Specchi					
MO189	Khurasan o Jazira XII-XIII secolo	largh. max 7	Fondo de "L'Orientale" (acquisto Scerrato)	Giunta: 151-53, in Caterina, Giunta 2012	
MO383	Iran Prima metà XX secolo	Ø 8	Donazione Pittui	Giunta: 137, in Giunta 2016	
Tazze					
MO375	Iran XIX secolo	Ø 7,6; h. 5	Donazione Pittui	Giunta: 95, in Giunta 2016	

Vasi					
	MO370	Iran Prima metà XX secolo	h. 12; Ø orlo 6,5	Donazione Pittui	Giunta: 96, in Giunta 2016
Vassoi					
	MO372	Khurasan o Jazira XII-XIII secolo	Ø 17; h. 2,4	Donazione Pittui	Giunta: 90-92, in Giunta 2016










Cina e Giappone











a cura di L. CATERINA

Porcellane cinesi

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
OGGETTI INTERI					
Bottiglie					
MO9	Cina 1615-1635 ca.	h. 27	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 274-75, in Caterina, Giunta 2012	
MO8	Cina metà XVII secolo	h. 29	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 276-77, in Caterina, Giunta 2012	
Coppe					
MO7	Cina 1570-1600 ca.	Ø 14; h. 4,7	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 270-71, in Caterina, Giunta 2012	
MO5	Cina 1600 ca.	Ø 14,3; h. 4,5	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 272-73, in Caterina, Giunta 2012	



	MO6	Cina 1620-1635 ca.	Ø 20,5; h. 4,5	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 274-75, in Caterina, Giunta 2012
Kendi					
	MO10	Cina Seconda metà XVII secolo	h. 28	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 277-78, in Caterina, Giunta 2012
Piatti					
	MO1	Cina 1600 ca.	Ø 21; h. 3,3	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 270-71, in Caterina, Giunta 2012
	MO2	Cina 1600 ca.	Ø 20,5; h. 3,4	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 270-71, in Caterina, Giunta 2012
	MO3	Cina 1600 ca.	Ø 26,5; h. 4,2	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 272-73, in Caterina, Giunta 2012
	MO4	Cina 1595-1615 ca.	Ø 13,8; h. 4,7	Donazione Lucia Caterina	Caterina: 274-75, in Caterina, Giunta 2012
FRAMMENTI					
Anse					
	MO40	Cina XVI-XVII secolo	4×2,6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012

Basi					
MO51	Cina XVI-XVII secolo	8,3×8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO26	Cina XVI-XVII secolo	6,8×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO23	Cina XVI-XVII secolo	5,7×1,2	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO59	Cina XVI-XVII secolo	4×3,2	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO71	Cina XVI-XVII secolo	6,2×5,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO24	Cina XVI-XVII secolo	5,7×5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO12	Cina XVI-XVII secolo	4,5×4,6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO50	Cina XVI-XVII secolo	6,7×5,2	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO25	Cina XVI-XVII secolo	6,5×6,2	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	


	MO35	Cina XVI-XVII secolo	6,6×6,1	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO56	Cina XVI-XVII secolo	5,2×2,9	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO67	Cina XVI-XVII secolo	4×2,7	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO48	Cina XVI-XVII secolo	9×5,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO14	Cina XVI-XVII secolo	5,6×3,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO37	Cina XVI-XVII secolo	7,3×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO39	Cina XVI-XVII secolo	3,9×2,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO55	Cina XVI-XVII secolo	6×2,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO32	Cina XVI-XVII secolo	3,2×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO34	Cina XVI-XVII secolo	4,8×3,9	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012

MO70	Cina XVI-XVII secolo	4,2×4	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO41	Cina XVI-XVII secolo	5,9×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO38	Cina XVI-XVII secolo	3,8×2,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO28	Cina XVI-XVII secolo	7,8×6,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO36	Cina XVI-XVII secolo	4,8×4,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO65	Cina XVI-XVII secolo	5,5×3,7	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO47	Cina XVI-XVII secolo	11,7×9,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO49	Cina XVI-XVII secolo	10,3×6,8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO15	Cina XVI-XVII secolo	7×6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO66	Cina XVI-XVII secolo	5,7×5,1	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	


	MO27	Cina XVI-XVII secolo	7,2×4,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO33	Cina XVI-XVII secolo	3,8×3,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO31	Cina XVI-XVII secolo	6,9×4,6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO19	Cina XVI-XVII secolo	7,6×4,8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO60	Cina XVI-XVII secolo	4,8×4,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
Basi e pareti					
	MO21	Cina XVI-XVII secolo	13,1×10,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO69	Cina XVI-XVII secolo	5,5×5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO54	Cina XVI-XVII secolo	7,8×6,6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO52	Cina XVI-XVII secolo	13,3×5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO20	Cina XVI-XVII secolo	14,2×10,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012





MO13	Cina XVI-XVII secolo	8,6×7,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO22	Cina XVI-XVII secolo	19,3×9,8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO64	Cina XVI-XVII secolo	7,8×4,7	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO45	Cina XVI-XVII secolo	9,8×8,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO29	Cina XVI-XVII secolo	12,6×7,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO44	Cina XVI-XVII secolo	14,2×10,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO58	Cina XVI-XVII secolo	8,5×7,8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO62	Cina XVI-XVII secolo	9×6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO72	Cina XVI-XVII secolo	4,5×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
Colli di bottiglie					
MO53	Cina XVI-XVII secolo	7,8×4,4	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	

Coperchi					
	MO75	Cina XVI-XVII secolo	5,5×2,3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
Pareti					
	MO30	Cina XVI-XVII secolo	8,5×4,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO63	Cina XVI-XVII secolo	6,5×3,2	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO74	Cina XVI-XVII secolo	6×4	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO46	Cina XVI-XVII secolo	10×6	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO16	Cina XVI-XVII secolo	5,4×3,8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO73	Cina XVI-XVII secolo	3,7×5,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO43	Cina XVI-XVII secolo	8×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO42	Cina XVI-XVII secolo	5×5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012


MO11	Cina XVI-XVII secolo	4,6×3,7	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO17	Cina XVI-XVII secolo	4,3×4	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO57	Cina XVI-XVII secolo	7,5×5,8	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO18	Cina XVI-XVII secolo	4×3,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO68	Cina XVI-XVII secolo	4×4	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	
MO61	Cina XVI-XVII secolo	14,7×7	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	


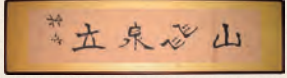

Celadon cinesi

<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Foto</i>
FRAMMENTI					
Pareti					
MO77	Cina XVI secolo	6,5×3,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012	

	MO79	Cina XVI secolo	5×2	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO78	Cina XVI secolo	5,5×3	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO76	Cina XVI secolo	7,5×5,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012
	MO80	Cina XVI secolo	2,5×3,5	Donazione Valeria Piacentini	Caterina: 262-67, in Caterina, Giunta 2012

Metalli, dipinti e calligrafie di Cina e Giappone



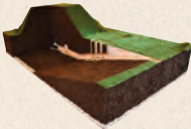

<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
Statuetta					
	MO390	Cina 1770	h. 21; largh. 11	Donazione Francesco De Sio Lazzari	Inedita

Dipinto					
MO391	Cina 2012	h. 34; largh. 69	Donazione Yan Shengxiong	Inedito	
Calligrafie					
MO392	Giappone 1907 ca.	h. 45×185	Fondo de "L'Orientale"	Inedita	
MO398	Giappone 1907 ca.	h. 55×185	Fondo de "L'Orientale"	Inedita	

Plastici

a cura di R. LORETO

<i>Foto</i>	<i>n. inv.</i>	<i>Provenienza e datazione</i>	<i>Dimensioni (cm.)</i>	<i>Fondo / Donazione</i>	<i>Pubblicazione</i>
	MO396	Etiopia, Yéha Grande tempio VII secolo a.C.	63×42×37	Prestito Romolo Loreto	Loreto: 284-85, in Caterina, Giunta 2012
	MO564	Yemen, Barāqiš Area Sacra VII-VI secolo a.C.	90×150×50	Prestito Romolo Loreto	Loreto: 280-83, in Caterina, Giunta 2012
	MO565	Yemen, Yalā, Casa A VII-VI secolo a.C.	30×34×12	Prestito Romolo Loreto	Loreto: 286-87, in Caterina, Giunta 2012
	MO394	Sistān, Dahān-e Ghulāmān Sito archeologico VI-IV secolo a.C.	151×78×25	Donazione Bruno Genito	Genito: 299, in Caterina, Giunta 2012
	MO395	Sistān, Dahān-e Ghulāmān, Tempio del fuoco QN3 VI-IV secolo a.C.	90×78×25	Donazione Bruno Genito	Genito: 295, in Caterina, Giunta 2012
	MO397	Yemen, Ḥaḍramawt, Raybūn, Tempio Dhāt Himyam IV secolo a.C.	62×43×32	Donazione Romolo Loreto	Inedito

MO566	Yemen, Tamna', Casa B/E IV secolo a.C.	22×33×20	Donazione Romolo Loreto	Loreto: 288-89, in Caterina, Giunta 2012	
MO567	Yemen, Tamna', Casa B/B IV se. a.C.	35×30×28	Donazione Romolo Loreto	Inedito	
MO393	Cina, Tomba imperiale Tang 706 d.C.	103×62×41	Donazione Lucia Caterina	Inedito	
MO563	Giappone, Nara, Pianta della città VIII secolo d.C.	120×160×8	Donazione Lucia Caterina	Inedito	



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

finito di stampare nel mese di Marzo 2018

Il Museo Orientale dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" è dedicato a Umberto Scerrato che, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, ha creato il Seminario di Archeologia Orientale e ha acquisito i primi materiali per la realizzazione di un museo didattico.

La collezione comprende un'ampia sezione islamica (ceramiche, metalli e stele funerarie), porcellane cinesi, reperti vicino-orientali, sculture dell'India di Nordovest e reperti provenienti dal Sudan orientale, dall'Eritrea e dall'Etiopia.

Questa seconda edizione del catalogo comprende anche la lista completa degli oggetti di vecchia e nuova acquisizione nelle collezioni del Museo.

The Museo Orientale of the Università degli studi di Napoli "L'Orientale" is dedicated to Umberto Scerrato who, at the end of the 1960s, has established the Seminario di Archeologia Orientale and started collecting materials

for the creation of a University educational museum. The collections include a large Islamic section (pottery, metalwork and funerary steles), Chinese porcelains, objects from Ancient Near East, sculptures of Northwestern India and finds from Eastern Sudan, Eritrea and Ethiopia.

This second edition of the catalogue also includes the complete list of the objects in the collections of the Museum.

